SCVOLA
DELLA
VERITA'
Aperta a' Prencipi.

LA SCVOLA DELLA VERITA'

Aperta a' Prencipi,

DAL P. LVIGI GIVGLARIS, Della Compagnia di GIESV',

Con occasione della Regia Educatione data al Serenissimo

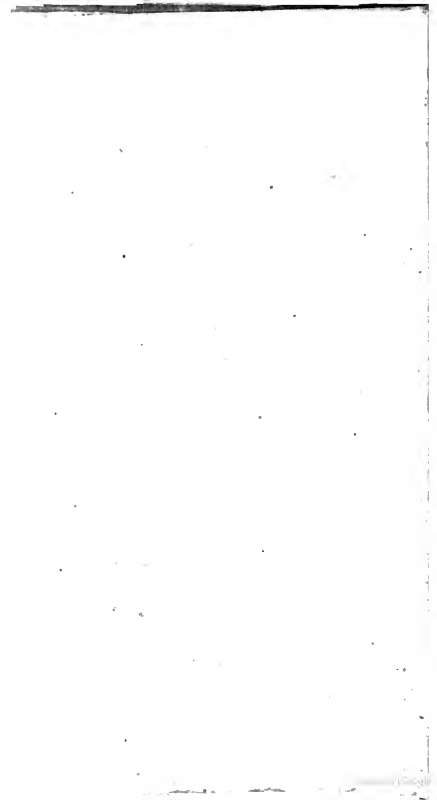
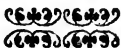
CARLO EMANVELE II.

DVCA DI SAVOIA Prencipe di Piemonte, &c.

DA MADAMA REALE CHRISTIANA DI FRANCIA Sua Madre.

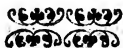
Con Licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M.DC.LXX.

Per gl'Heredi di Francesco Storti, e Gio: Maria Pancirutti.

ARGOMENTO
ET ORDINE
Di tutta l'Opera.

AL profitto delle Corti Christiane, più che al genio delle moderne Academie sia questo Libro Secondo la miglior regola, dettata da Platone a' Rettorici, la qualità di chi ascolta, prescriue la forma dello stile a chi parla. Haurei perduto il rispetto al mio Prencipe, se nel discorrergli affettassi di parere più acuto, che serio, e farei troppo gran torto alla Verità, se obligato à rappresentarla più riuerente, che sia possibile, la vestissi di artificij, alla schietezza sua poco diceuole, Sappia ogn'vno il suo desiderio, io sò il mio obligo, nè mi curo d'essere ammirato ingegnoso, pur che sia creduto veridico, Tutto intento all'importanza delle cose, sù le parole molto non premo, e consapeuole della prontezza, con cui vn felicissimo intelletto comprende assai più di quello, che io sappia dire, accenno molte historie, poche ne stendo. In sostanza, hò preteso da molti Libri di Politica cauarne vn solo, che va-

lesse à perfettione non tanto la facoltà Consultiua ne' Consiglieri, quanto la Elettiua ne' Prencipi, con far entrare loro in capo certe Verità vniuersali, dalle quali pienamente informati, altre singolari ne arriuino da gl'infiniti artificij di chi tratta con essi, a graue loro danno celate. Così doppo hauere nelle due introduttioni spiegato più distesamente il mio intento, dispongo con la prima Verità il Prencipe à sentir volontieri tutto ciò, che giouar gli possa, per far perfettamente vn mestiere innanzi à Dio tanto meriteuole, & al bene degli huomini tanto importante. Nelle altre 22. gli ricordo, quanto egli debba à Dio, à sè stesso, & a' Sudditi, come dall'Indice, che quì soggiongo si può auuertire.

IN-

INDICE
DELLE
VERITA' DICHIARATE.

VERITA V.

Gli vtili, e danni della vera Religione, essere tutti vtili, e danni del Prencipe.

VERITA VI.

Niuna cosa douer essere tanto raccommandata ad vn Prencipe, quanto, che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.

VERITA VII.

Non essere possibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non sia de' suoi affetti, che de' suoi Sudditi.

VERITA VIII.

Incaminarsi à perder quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.

VERITA IX.

Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere à tutti.

VE-

VERITA X.

Vn buon gouerno non meno dipendere dalle orecchie, che da gli occhi di chi lo rege.

VERITA XI.

Non poter il Prencipe hauere consigliere peggiore della sua colera.

VERITA XII.

Non poter essere accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

VERITA XIII.

Intanto mantenersi il Prencipe l'autorità, in quanto mantiene a' sudditi buona giustitia.

VERITA XIV.

Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie, ouunque la clemenza al pari della giustitia non regni.

VERITA XV.

Non essere mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.

VERITA XVI.

L'affettione de' Sudditi, essere il maggior tesoro, di cui possano i Prencipi far capitale.

VERITA XVII.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl' infelici trascura.

VERITA XVIII.

Nel mantenimento de' Nobili hauer il Prencipe vna gran parte de suoi migliori interessi.

VERITA XIX.

Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi stati le lettere non fà fiorire.

VERITA XX.

Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.

VERITA XXI.

Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altro, che la necessità lo consiglia.

VE-

VERITA XXII.

Non hauere cuore quel Prencipe, che vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non viua.

VERITA XXIII.
& vltima.

Non esser mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno temporale, che incapace si renda l'hereditarne vn'eterno.

Noi Reformatori del Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede dell'Inquisitor Generale di Venetia, che nel Libro intitolato *La Scuola della Verità*, Autore il P. Luigi Giuglaris, della Compagnia di Giesù, non vi è cosa contro la Santa Fede Cattolica; Parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro i Prencipi, & i buoni costumi. Concediamo Licenza, che sia stampato da Francesco Storti, osseruando le Leggi in questo proposito.

Dat. 24. Settembre 1659.

[Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.

[Nicolò Sagredo Cau. Procur. Ref.

Alemante Angelo Donini Secretario.

IN-

INTRODVTTIONE
DELL'AVTORE

§. I. SE non sperassi, che la straordinaria capacità da vn liberalissimo Dio partecipata all'ingegno di V. A. fosse per coprire in gran parte i diffetti della mia poca sperienza, sarebbe questa la volta, in cui, amando più di parere poco grato, che troppo ardito, mi dispensarei da' comandi della vostra, e quasi dissi ancora nostra gran Madre; c'hereditiera, come de gli spiriti, così de gli affetti del grande Henrico, si compiace di depositar, ancor' essa viua, e non morta, nelle mani di Religione alle glorie sue deuotissima, nel suo più caro pegno, il suo proprio cuore. Dal predicare contro a i vitij del Popolo, mi trouo quà condotto a nodrire le virtù d'vn grã Prencipe, e riconoscẽdomi indegno di comparire in publico, goderei di vedermi mutata la Chiesa in Camera, se ogn'vno di quelli, che quà m'ascoltano, nõ valesse per molti Popoli. Li Gabineti della Corte, per quanto ritirati si siano, poco sono atti a nasconder huomini. Si mette in prospettiua chiũque vi penetra; in faccia di tutte le Stel-

le potrei ancora non compatire, dispero di nascondermi, se hò inanzi vn Sole. Ne mi disanimi il Maestro di Traiano, co'l dirmi esser cosa troppo difficile il suggerire le regole del buon gouerno a quei, che gouernano. *a Verentur enim doctrinam, vt potè imperaturam ipsis*. Da ogni poco profitto, che faccia vn Prencipe, tanto di bene nel Mondo tutto ridonda, che, a costo di qual si sia gran fatica conuien comprarlo. Sia superiore la carica alle mie forze; mi si farà leggiera, se rifletto ancor'io, ò come quello che fabbricò l'armi ad Achille alle gloriose imprese, che con esse si doueano terminare, ò come l'altro, che lauorò ad Anfione la Cetra, preueggo, di preparare in essa a qualche smantellata Tebe le mura. *b* Sò, che la sua Serenissima mente non è tinta dal fumo del Rè Spartano Agasicle, che per hauere da i Prencipi riceuuto la vita nascendo non da altri, che da'Prencipi voleua prender l'instruttione, studiando. *c* Quando però mi voglia leuar di mano lo scudo, che mi dà Tullio cō dirmi, che anco i Nocchieri più pratichi si cōtentano di dar orecchio, a quelli, che stando al remo discorrono; e de' venti, e de gli scogli, farò che parlino per la mia bocca i maggiori, e migliori Prencipi, e più accreditati lor Consiglieri, senza curarmi di profumare vna Corte, così Cattolica, con le arcigogole,

a Plut. ad Princip. in erudit. tom. 2.
b Ex eodem maximè cum Principibus Philosophis esse disputandum. c Ex Plut. Thesau. Polit.

gole, e cabale di certi falsi Politici, e veri Athei, che per non hauer indouinato, nè i principij, nè i mezi, nè i fini della vera ragion di Stato, a i tribunali d'Aristotele, e di Platone, non che di Christo, e della sua Fede, sono conuinti Maestri, più di mercantesca furberia, che di Prencipesca prudenza. Nè vscirò io per questo mai da i cancelli della mia professione, mentre contento di dettar in vniuersale del buon gouerno le teoriche, lascierò totalmente a i sagacissimi Consiglieri, che l'assistono la cura di suggerirlene ne' casi particolari le pratiche. Doue i libri non m'autorizzano, non pretendo dia credito a miei dettami; desidero bene, che trà primi esperimenti di quella clemenza, che tutti dall'amabilissima sua indole ci promettiamo, sia il tolerare cō patienza l'importunità d'vn ben affetto suo suddito, ambitioso di fare in modo, che al suo Padrone non manchi, nè pur vna di quelle doti, che lo possono far viuere da quel gran Prencipe, che di già è nato.

§. II. Prima però d'inoltrarmi nella proposta materia, conuiene sciolga vn gran dubbio, & è. Se sia spediente, che vn Duca di Sauoia, così spesso necessitato alle guerre, mentre il Mōdo tutto si troua con l'armi alla mano, de gli studij, che più dispongono alla pace, s'inuogli. Guardimi Dio, dirà alcuno, che mai vi vegga in vn'otio, di voi indegno, tradire la generosità del vostro genio guerriero. Il sangue di Beroldo, che in voi ribolle, altri spiriti, che Mar-

tia-

tiali non genera.a Nõ vi è pur vno trà tanti vostri antenati, c'habbia lasciato irruginire nel suo fodro la spada. Nella Grecia, nella Soria, nella Palestina, non che nella Francia, nella Germania, e nell'Inghilterra pellegrinarono a mietere à grã fasci le palme. Hebbero anime d'oro, e pure teste di ferro s'intitolarono. Il paese poi doue voi regnate forse, che ad altro studio, ch'à quello dell'armi v'alletti? al numero di cofinãti le occasioni delle discordie v'attorniano; il fine d'vna, vi sia d'vn'altra principio, non siamo nè in Boetia, nè in Colco, oue da i semi di Medea, ò di Cadmo debbano germogliare l'armate, e pur li campi nostri in ogni primauera di Fanteria, e di Caualleria si ricoprono. La Reggia di Marte più nõ la ripõgano i Poeti nelle cime dell'Emo nelle radici di Monuiso, si può dir trasferita, Trà tãnti mõti, che n'incoronano per le Muse, e per Appoline nõ v'è vn Parnaso. Se girate il Piemõte, nelle mura delle Fortezze, ne' Casali delle cãpagne, e quasi dissi, ne' volti delle persone, leggete a caratteri indelebili stampata la guerra. V'inuiti dunque il tempo alle lettere, già che il luogo ve n'aliena. Ahimè, che secolo di ferro è questo, in cui l'Oro istesso, già non ad altro, che al ferro serue. l'Europa, l'Affrica, l'Asia, l'America, tutte d'armi, e d'armate son cariche. L'istesso mare pacifico condannato si troua da gli Olandesi, da i Portughesi, e da' Castigliani a portar le guerre quan-

a Ex Pigonio, & alijs.

quando trattano di finirle, i Prēcipi, le ripigliano i Popoli, nè si sà trouar Mercurio ch'esca da Vsnaburgo, ò da Munster co'l Caduceo, Assordata da tāburri, e da trōbe la giouentù non sente più le cāpane, che alle scuole la chiamano. Le Donne istesse, portate dal genio del secolo si sono armate; Nouelle Amazzoni, e non dal Termodoonte, in testa delle Cōpagnie di Corazze son quì comparse. All'istesse persone sacre è conuenuto bandire lo stocco. L'Armate nauali le han commandate i Vescoui, e gli eserciti in terra gran Cardinali. A che darui dunque alle lettere, oue la generosità del genio; la situatione dello stato, e la circonstanza del tempo vi sprona all'armi? La dottrina non hà più credito da che il tutto si fà con la forza. Le ragioni de i Rè già le portano i Cannoni, non gli Auuocati. Se riuiuesse Catone in questi tempi con tutta la sua Stoica insēsibilità, direbbe di nuouo a Brutto quel di Lucano. a *Quis, cū ruat arduus æther, terra labet mišto coeuntis pōdere mundi compressa tenuisse manus velit?* E Cicerone istesso idolatra per altro delle sue lettere, in queste circōstāze le lasciarebbe, già, ch'vna volta ancor esso vergognatosi di stare in pace, mentre Roma co'l Mōdo tutto già staua in guerra, dall'otio b della sua villa staccatosi, lasciata la toga, e pigliato il sago, all'esercito del gran Pōpeo s'indusse. Soldati, e non Filosofi richiede il tempo. Chi a far troppe riflessioni s'au-

a Lib. 2. Pharsalia, b Plut. in Cic.

s'auuezza, non ardiſce molto incontrar i pericoli, che troppo apprende. Conſuma troppi ſpiriti la ſpeculatione più attenta; onde raffreddatoſi il ſangue, principale ſtrumento dell'iraſcibile, in cui la generoſità ſtà ripoſta, ſi rende l'huomo meno habile alle funtioni da Heroe. Mancano forſe de gli altri, che per voi ſtudijno? Nè più, nè meno che giouò la Filoſofia a Giuliano Apoſtata, ſe non à fare, che ſi metteſſe in ridicolo la ſua barba Socratica per tutta Roma? che à Michel Duca? che à Theodoro, Rè de' Goti? che a Corcut, fratello del gran Sultano Selim? ſe non à fare, che in vna pace codarda ſi rendeſſero indegni de' fauori della fortuna? a Laſci dunque con Mario alla buon'hora le ſcienze, che a i Prencipi, che con più applicatione v'atteſero, così poco han giouato. *Operoſi nihil agunt*, lo diſſe pure ancor Seneca; b *Qui litterarum inutilium ſtudijs detinentur*.

§. III. Si auuezzi V.A. a non precipitar le ſentenze. Due orecchie le hà dato Dio; Se non vuol ſoggiacere à più errori, mentre con vna ſente chi accuſa, ſerbi l'altra à chi ſi difende. Molte paiono dimoſtrationi, che, ſe ſi eſaminano, ſi trouano ſciocchiſſimi paralogiſmi. Et à chi mai è caduto in penſiero d'applicarla à ſtudiare con quell'ardore, con cui atteſero Euclide al la Geometria, Iſocrate all'eloquenza, Ariſtotele alla Filoſofia? Intiſichiſcano sù Digeſti i Legiſti, sù gli Afforiſmi i Medici, sù le

le Prosodie i Poeti, li Prencipi li vogliamo più sani, che letterati, massime che ad essi, quasi vgualmente disdice il sapere troppo, & il saper nulla.a Certamente per Tiberio era meglio l'essersi mãco inteso dell'Astrologia giudiciaria, e per Nerone della Poesia, e della Musica. Molte cose in chi serue sono talenti, e si ammirano, che in chi cõmanda, passano per imperfettioni, e si biasimano; e però assai perdette Adriano Cesare per esser riuscito eccellẽte in dipinger zucche, Valentiniano in formar statue, Eropo, Rè di Macedonia, in lauorar lucerne.b Non pretendiamo che spogli Pallade, bramiamo bẽ sì, che si faccia da essa imprestare lo scudo, con cui noi, e sè cuopra da' colpi di nemica Fortuna, onde possa dire anco vn giorno, come già presso Tacito, Heluidio Prisco, di hauere studiato giouane, c *nõ vt magnifico nomine segne otiũ velaret, sed quò firmior aduersus fortuita Rẽpublica capesseret.* Secondo il buõ consiglio di Agesilao, nõ deue apprẽdere ne' primi anni se non quel tanto, che gli è per esser vtile, e necessario ne gli vltimi; Vn'eloquenza, che lo habiliti ad esprimer cõ energia i suoi sẽsi, vna Politica, che lo consigli nelle deliberationi, vna Militare, che l'armi ne' pericoli, vn'Historica, che di continuo lo ãmaestri cõ auttoreuoli esẽpi. Ett à conseguir questo, ad vn'ingegno massime così capace, chi è chi dica volerui così notabile logoramento di spiriti: Quel poco d'amaro, che portasse

a Ex Dion. 55. Sue. & alij. b Ex coiũ hist. c Lib. 4. hist.

tasse seco lo studio non è forse il miglior condimento, che possa render più saporite le ricreationi? Le istesse caccie, al modo di tutti gli altri piaceri, se niente si continuano hanno i suoi tedij, e lo scrisse il Satirico. *a Sunt quoq; talis tædia vitæ magnæ; voluptates cõmendat rarior vsus*; Quel farsi leggere di tanto in tanto vna curiosa historia, quel sentirsi spiegare vna buona massima, medica il dilettevole, mentre lo interrompe con l'vtile.

§. IV. Nè siamo certo così poco intendẽti di ciò, che porta la congiuntura de tẽpi, e la positura di questi Stati, che non vogliamo noi adesso più che mai vn Duca di Sauoia guerriero. Lo auuilisce però chi lo vuole soldato, douendo desiderar Capitano. Diamo che nuocciano le troppe riflessioni al soldato, senz'esse riuscirà infelicissimo vn Capitano. A chi esequisce bastã le mani; chi commanda hà più bisogno di capo. Suggeriscale la Natura generosi dettami; li ponno questi perdere, quando regolati non siano cõ la dottrina, e lo auuerte Quintiliano. *b Tametsi virtus impetus quosdam à natura sumat, tamen perficienda doctrina est*. Erra chi pensa, che le scienze ornino solamente vn'anima: assai più l'armano, onde scriueua poi Seneca à Pollione, *c non aliunde animo robur venit, quam à bonis artibus*. Facciasi l'induttione sù tutte le historie del mondo, e son sicuro di ritrouare, che in ogni serie de' Prẽcipi, quelli che

a Iuuen. in Sat. b Lib. 12. c. 11. c Sen. ad Ep. ad Pol.

che più riuſcirono nell'armi furon letteratiſſimi. Ciro in Perſia, Aleſſandro in Macedonia, *a* Giulio Ceſare in Roma ne ponno far buona fede, che però il Rè Alfonſo di Napoli, a giudicio di Lipſio, il maggior Prencipe, che doppo Carlo Magno alleuaſſe l'Europa, accortoſi vecchio dell' errore che fatto hauea giouane, alleuatoſi mal affetto alle lettere, d'anni cinquãta cominciò a ſtudiare con tãt'ardore che la Bibbia tutta con le ſue chioſe non meno di quatordici volte hauea letto, & in vltimo interrogato, che coſa imparato haueſſe da' libri? riſpoſe, *arma, & armorũ iura*. E forſe che anco trà gli Aui voſtri quelli, che più riuſcirono nel maneggio delle guerre, non furono nelle lettere li più fondati Teologi, ò Legiſti? io così li trouo; *b* Le arti però da Prencipe tutte le ſeppero, e del gran Carlo Emanuele baſterà dire, ch' anco nel giorno ch'eſpugnò Turino, hauea ſtudiato le ſue hore. Marte a' ſoldati, a' letterati fù Mecenate; traſſe alle riue della Dora le Sirene di Pindo; vdì Torino ne' di lui giorni, di quà à cantare il Taſſo, di là il Marino, il Guarino, il Ciabrera, il Murtola; nè dal ſecondo Carlo Emanuele minor fauore ſi promettono le arti migliori, che hauer non poſſono diuerſi i genij quelli, che così ſimili han meritato gl'ingegni.

§. V. Vn perfetto Duca di Sauoia, quale tutti ſupponiamo d'hauerlo, come pẽſa V. A. che io me lo idei? quale appunto ſi preſentò Pietro, trà voſtri Aui glorioſiſſi-

mo,

a In monitis politicis l. 1. c. 8. *b* Ex Ping. & alijs.

mo, a far omaggio all'Imperatore: la metà ameno, con tutti gli ornamenti di pace, la metà armato, con tutti gli stromenti da guerra. Siamo noi in vn ondeggiante mondo in tépesta; il valore, & il sapere del nostro Prencipe sono per noi Polluce, e Castore, che quando l'vno senza l'altro compaiono, bonaccia alcuna non ci promettono. Vn forte ci può difendere dalle violenze; vi vuol però ancora vn prudente, che sappia leuare a i nemici ogni occasione di nuocere cõ furberie. Se in questa sua tenera età vscendo in testa delle sue squadre si mettesse à volerci assicurare co i suoi pericoli, ci farebbe tutti infelici, per tema che le nostre bé radicate speräze, ancor in herba non si seccassero. Il maggior ristoro, che possa per hora dar à suoi popoli è, il farli certi, che sotto gli occhi d' vna delle più sagaci Prencipesse del secol suo, si alleua loro vn Padrone con affetti di commun Padre, trattenuto in tutti quegli essercitij, che habile lo rendano a saper giuocar di prudenza, oue poco gioui la forza. *b* Alla guardia della bella Io non pose Giunone vn Ciclope, che hauea vn sol occhio, ma vn'Argo, che ne hauea cento, & à pena täti bastauano a custodirla. Che voglio dire? alle vostre gran cure hà Iddio cõmesso vn bel paese, e troppo molti l'adocchiano, per assicurarlo hà bisogno di troppi lumi, molti le nè hà proueduto il suo chiarissimo ingegno; non saranno però superflui quegli, che da gli al-

trui

a Boter. & Pingon. in Pietra. a Sabau. b Ex Mito.

trui si procacci. a *Vir litteratus duplo accutius videt*, diceua bene Menãdro. Chi però habbia bisogno maggiore di vista acuta di quello, che deue preuedere a tanti incõtri, e prouedere à tanti bisogni: b Certo gli Egitij non con altro Gieroglifico il Rè descriueuano, che con dipinger vn'occhio in cima d' vno scetro; e Dio istesso il suo gouerno in vna verga, tutta occhiuta, al suo Profeta distinse. Come dunque occupa degnamente il luogo di Dio in terra, chi nõ si cura d' hauer occhi, atti à vedere quel molto, che i più perspicaci trà gli huomini col Cãnocchiale delle scienze hã scoperto?

§. VI. Vna persona ordinaria, senza molte lettere pur può cãpare, ma chi è obligato à giouare à tutti, deue sapere il modo di farlo. Anco nel corpo humano le membra suddite, altro senso, che quel del tatto non hanno, doue che nel capo, come superiore, perche tutto sensato riuscisse, a tutti li cinque sentimenti risiedono. Disingannisi pure chi pensa, che, come la inchinatione al comando tutti l'habbiamo dalla Natura, così la forma di ben comandare non la dobbiamo apprendere dall' arte. Arte vi vuole al domare tutti gli altri animali; hor come non ci vorrà per l' huomo, che più difficilmente de gli altri tutti si doma? Quest'arte però guardi Dio, che pensi mai alcuno di apprenderla dalla sua sola sperienza; finirebbe di viuere prima che cominciasse a sapere ben comandare. c *Seris venit*

a Apud Plut. b Ex Horo. Appol. c Oui. & Man. Poetæ.

nit vsus ab annis, e dirà Manilio il perche, *a per varios casus artem experientia fecit, exemplo monstrante viam*. Che però haueã ceruello i Persiani, che al loro Rè, tosto, che per l'età si potea riconoscere metteano subito attorno quattro grand'huomini, dal primo de' quali apprendesse il promouere la pietà, dal secondo il regolar la giustitia, dal terzo il conseruar l'honestà, e dal quarto il maneggiar la guerra. Anzi, eccettuate le nationi, totalmente barbare, nõ ne trouò vna, che non procurasse d'instituire nelle lettere i Prencipi con tant'applicatione, che si scandalizò Roma, quando Nerone, che haueua per altro attorno due gran Maestri, Seneca, e Burro, in occasione di lodare il defonto Claudio, da altri hebbe a mendicar l'oratione, poiche, dice Tacito, *c adnotabant soniores primum ex ijs, qui rerum potiti essent, Neronem aliena fæcundia eguisse*. Che però i Prencipi, che hanno più pienamente sodisfatto a' suoi oblighi, perche trà la turba de' negotij non vscisse loro di mente quel tanto, che haueuano imparato giouani, vollero sempre attorno qualche letterato di primo grido, che ne' discorsi famigliari la memoria delle apprese dottrine lor rinfrescasse. *d* A tal vso mantenne Giulio Cesare, Apollonio Molone, Augusto vn'altro Apollonio Pergameno, Tiberio, Teodoro Gadareo, Traiano, Plinio, Carlo Magno, Alcuino Flacco.

§. VII.

a Ex Her. & Xen. b Lib. 13. ann. c Ex thesau. aph. pol. l.

VII. Il maggior errore d' Agrippina fù l'hauer impedito, che Nerone alla Filosofia non si dasse: non hà mai il mondo potuto approuar la politica di *a* Luigi vndecimo, per cui vietò a Carlo ottauo suo figlio il maneggiar libri; Pretese, che con farlo alleuate ignorante, al riconoscersi tale, non riuscisse huomo di proprio capo. N'hebbe l'intento, ma con graue sdegno, e nõ minor dãno di tutto il Regno, quando vidde il suo Rè, che per nõ credere ad vn'ignorante nõ credeua pũto a sè stesso, rimettere tutto il gouerno all' arbitrio di trè mezzi huomini, per essere congenei a chi gli haueua eletti, non poteuano se non essere, al pari di lui inesperti. *b* Quanto, e vero ciò, che dicea Platone; l'ignoranza posta ne' deboli serue a far rider molti, doue, che ne' potenti far pianger tutti. Che importa che habbi vna volontà, e commodità di giouarmi, se non hà l'arte di farlo? Mi voglia bene vn Medico se non fà il suo mestiero, nel tentar di curarmi, mi può ammazzare. Nõ pensi alcuno ch'io prema sopra vn punto, che poco importi; Vi è trà Politici chi mette in dubbio, se sia maggior disgratia d'vn popolo l'essere gouernato da vn Rè maluaggio, ò da vn'altro del tutto rozzo, poiche, se quello nel volergli nuocere gli può giouar, questo nel volergli giouare pur gli può nuocer vn'Idiota in vn trono nõ può nõ riuscire, ò troppo credulo, e di prima impressione, cõuinto dalla propria conscieza,

a Ex Con. aiijs id. th. b Pl. in Ph. c Ilsem de gou. di' 10.

che troppo poco vi vuole, perche vno sia di sè più saggio, ò scioccamente sospettoso, per tema, che ogniuno lo ingãni, starà irrisoluto al pari del Rè Siracusano *a*Hieronimo, che trouandosi, come inesperto Nocchiero, trà Scilla, e Cariddi, trà consigli di Athenodoro, che lo inchinaua all'amicitia de Cartaginesi, e de Trasone, che à Romani più lo spingeua, per mancamento di cognitione, e di lettere à niun partito si risolueua. E poco in capitale di Prudenza chi non hà, se non quei soli pensieri, che nel suo capo son nati; e lo intese quel Sauio Imperatore Basilio, che però poi consigliaua à Leone suo figlio. *b Per historias veteres ire ne recusa; ibi enim reperies sine labore, quæ aly cum labore collegerunt.*

§. VIII. Nõ può hauer il Prẽcipe miglior consigliero della prudenza, che con la riflessione à varie historie hà acquistato. Il sapere quello, che occorse ad altri è vn grãde ammonitore per fare che in simili circonstanze vn simile mal incontro si schiui. La Verità, se di mala voglia i Padroni la sentono, con maggior ripugnãza il più delle volte i riuerenti seruidori la dicono; ne saprà troppo poche, chi quando i viui la taciano, non la cerchi da morti, che ne' libri senza passione discorrono: e però non mi merauiglio, se il Rè di Napoli Roberto dicesse di douersi più tosto eleggere di perdere quanto poteua, che di scordarsi quanto sapeua. Hor, se nella Scuola delle Verità

tà politiche Christiane, che à V. Alt. & a tutti i Prencipi dissegno aprire, porta questa prima conseguenza sì graui argomenti alla festa, che fà tutto lo stato al sentire, che il suo Prencipe appena entrato in gouerno, oltre tanti letterati di primo nome, che con tant'assiduità, e prudenza l'hanno fin da' primi anni assistita, ne fà venire da lontano de gli altri, che possano qualche poco concorrere alla Alt. sua eruditione; trà tante miserie, che seco portano i tempi, pensiamo di venir ancor noi in breue alla felicità promessa da *a* S. Agostino à gli Stati, oue à quei, c'hanno suprema l'autorità non manca nè Pietà, nè Dottrina. *b* Và in collera Plutarco, & hà ragione, col Gran Macedone, perche al vedere in Corinto Diogene filosofare nella botte; inuidiando al di lui sapere esclamò, che haurebbe voluto essere Diogene, se stato non fusse Alessandro. *Atqui licebat ei Philosophari, & animo fieri Diogenem, & fortuna manere Alexandrum.* Senza lasciare d'essere gran Prencipe, può diuenire scientiato. L'hà Iddio dotato di tal ingegno, e memoria, che mez'hora, che s'applichi ogni giorno a legger Historie, ò à sentir à discorrere delle più importanti Politiche, ò delle più vsuali Matematiche, sodisfarà alle aspettationi, & appagarà i desiderij di tutti li più diuoti suoi seruitori, e più della sua Gran Madre, à cui sà che, doppo Iddio, deue tutto. La Natura non la poteua trattar meglio,

a L. 5. de ciu. c. 19 b Ad Principem ineruditum.

glio, quando la cultura non manchi, non può non riuscir capacissima d'ogni più auuantaggiata fortuna.

§.IX. Non, perche io non sia vn'Aristotile, lasciarà ella di riuscire vn'altro Alessandro; *a* si ricordi però che ad Alessandro giouane, dicea Filippo, che per ogni modo studiasse, se non per non essere vn' huomo equiuoco *b* (che tanto è dire senza lettere a giudicio d'Auerroe) almeno *c ne multa committas, quæ me fecisse iam pænitet*. A Carlo V. che non voleua, ancor tenero, imparar *d* Latino, il suo Maestro Adriano predisse, che se ne sarebbe anco vn giorno pentito. Questa minaccia in Genoua gli riuscì Profetia, poiche essendogli recitata vna bella Oratione Latina, al non intenderla si hebbe a roder le dita, tanto si vergognò, perche, Imperator de' Romani, il parlar Romano non intendesse. Le sue gran doti a qualche fortuna straordinaria la portano; non voglia Dio, che le manchi l'aiuto, che la cognitione d'vna eruditione necessaria, non che vtile ad vn gran Prencipe, le può apportare. Se si sà valere dell' efficacia dell' onnipotente suo essempio si può far in breue vna grã prouisione di huomini degni. Tanta giouentù nobile, che inchina all'otio, quando vegga il suo Prencipe affettionarsi alle scienze, studierà subito di farsi lui simile, che non parlaua

a Lycosten ex Plutarc. b In lib.2. Phisic. c Aristot. p.18. d Lipsius in monitis & exempl. politicis l.1. c.2. ex Iouio.

laua in aria chi disse. *a Rex velit honesta, nemo non in eadem volet*. Se conosce esser questo il suo vero bene, sia impresa degna della generosità sua il vincere ogni ripugnanza, che gli lo possa impedire, e si persuada la Verità, che per bocca di Claudiano fece dire a Theodosio ad Honorio; *b Tunc omnia iura tenebis, cum poteris Rex esse tui*. Non sarà mai buon Padrone de gli altri, chi sopra tutte le affettioni sue, vn'assoluta padronanza non habbia.

INTRODVTTIONE ALLA SCVOLA DELLA VERITA'

Aperta à Prencipi.

Nella Camera dell' Altezza di Sauoia.

§.I. INuecchia ogni giorno più il Mondo, & ancora di mille strauaganti nouità si diletta. Molte ne sian comparse nell' Anomalia di quest' anni; non sarà mai delle vltime il veder la Camera d'vn Prencipe, fatta scuola di Verità. Argomento sia questo della bontà eccessiua di quelle Altezze, che tanta libertà mi permettono, poiche, per altro, non si rese mai il Volgo capace di credere, che nelle case de' Grandi vn tanto bene potesse hauer entratura. Le guardie, che vi vede alle porte interpreta malignamente, che seruano à tener in dietro chiunque pretendesse introduruelo. Sù tutt' altra piazza pensa, che possa hauere spatio vna tal mercantia. Nasca con Christo in Bettelemme la Verità: nota subito, che per risentimento di Antipatia si turba in Gerusalemme la Corte; e Pilato, che nelle Corti inuecchiò, della Verità nè pure il nome sapeua. Al sentirlo interrogò cosa fusse.

Quid

Quid est Veritas? e per non hauerlo a imparare, già che si era nel Maestro incontrato, con gran fretta se ne vscì dalla Scuola. Dal giorno in cui cominciarono i Regni, entrò in possesso delle Regie l'Adulatione: già padrona del posto vna libertà del tutto à sè contraria non soffre; così à giudicio di Poeta, che lasciata in Parnaso la Laurea, si coronò col Triregno del Vaticano. *b Fugit potentum limina Veritas, quamquam salutis nuncia.*

§. II. Io però, con buona licenza di tutti coloro, che il suo non voler obbedire pretendono sempre far colpa dell'altrui non saper commandare, da questa non ben decisa sentenza, a nome di tutti li Potétati mi appello, non sapēdo vedere, con che ragione facciasi proprio della sourana Dignità vn vitio, a tutta la corrotta humana Natura tanto commune. Se odiano i Prencipi la Verità, come huomini, come Prencipi trouo che l'amano; le migliori sue ētrate in far cauare da cuori più cupi, come da profonda miniera questo tesoro, consumano. Da tāte spie, che ne'suoi, e ne gli altrui stati mātengono, da tante informationi, & esami, che ad ogni Vfficiale commettono; da tanti rei, che nelle carceri in varie forme tormētano, altra notitia che della Verità non pretendono. Che se questa, per non sò quale erubescenza troppo pregiuditiale alli loro interessi, fugge a tutto suo potere il congresso d'ogni più riuerita Maestà, seppe-

a Ex Euang. Io. b Maff. barber. in carminib.

ro molti d'essi spogliarsi di sè medesimi, e ne' luoghi à le più cōfidēti cercarla, *a* Nelle più buie notti nō incontro solamēte trauestiti per le Barbarie, e Bettole, vn Gallo Cesare, & vn Rè Longobardo Ariperto, trouo molti dal desiderio di vedere la Verità la doue trà il Giuoco, e'l Vino, con minor riflessione, e più schiettezza si dice giunti a' segni di Federico il vecchio, *b* Arciduca d'Austria, che prese con le vesti le fatiche più graui de' Contadini, volontario giornalmente trà essi gli lo stuccicò spesso a discorrere, hora de' Cortegiani, hora de gli Esatori, hora de' Giudici, rispondendo à chi questa tāta diligēza, riprēdea per souerchia che trà le strade da sè tenute per arriuare la Verità, questa sola gli era riusciuta. Per quāto care pagassero sempre i Monarchi le adulationi à prezzo molto maggiore comprarono ogni verità, e me ne farà buona fede il Contadinello, che per hauer regalato nella sua capanna lo sconosciuto *c* Rè Antioco, cō vna narratiua di varij disordini a tutto altro già publici fuor che à chi hauea l'obligo di rimediarli, nè fù in premio promosso a' supremi honori. trouate forse Prēcipe, non cōdāni per attione indegnissima, e quella del *d* Rè Tigrane, che vccise chi gli diè nuoua dell'arriuo del nemico Lucullo, quella d'Isacio Angelo, che degradò, e cauò gli occhi a *e* Costātino Aspeota suo Generale, sol perche mal proueduto della necessaria vittouaglia, per vn'īpresa cōmessagli

gli

a Ex Cus. & ex Pa. Dia. l. 6. *b* Æ. n. sy. *c* Ex Plu. *d* Plu. *e* Ni.

gli, l'auuisò non potere i soldati con la propria fame, e con l'altrui ostinatione combattere, e quella di Giouanni Basiliade gran Moscouita, che a' migliori suoi *a* Cōsiglieri: perche adulato non lo haueano in riferirgli lo stato miserabile, in cui tanto il paese suo si trouaua, fè cauare dalle radici la lingua; e quella del precipitoso Macedone che sotto pretesto, che fusse reo di non sò qual congiura, ma in realtà, perche dissuadendogli Calistene il farsi adorare alla *b* Persiana per Dio, gli hauea detto vna gran Verità, lo fè passar per il ferro, perdendo tanto di gloria con atto sì barbaro, quanto con tanti altri generosissimi non hauea mai acquistato; Onde potè dire lo Stoico; *Hoc est Alexādri eternū facinus, quod nulla satis felicitas redimet. Nihil ex ijs, quæ fecit, tam magnum erit quam scelus Calisthenis.*

§ III. Veramente alcuni dicono la Verità con così poco termine, che la fāno aborrire anco da chi ne hauesse appetito. Se incorsero i Farisei la disgratia del Rè loro Hircano, ben se le meritarono, poiche sù la cena da lui cortesemente pregati à dar giudicio del suo gouerno, nel non volerlo parlare malamente lo punsero, con fargli dire, che s'era giusto cedesse ad altri, di se più degni, il suo posto; *d* Nè io sò quasi compatire ad Eneto, & Eudeo pugnalati per mano del Rè Macedone Perseo in pena di hauergli detto vna Verità fuor

B

a Alex. Guagninus in Moscouia. b Ex Curtio, & aliis.
c Li. 6. nat. q. c. 23. Sen. d Ex Iosf. Ant. l. 13. c. 18.

di tempo. Haueua il pouero Prencipe perduta la battaglia vinto da a Paolo Emilio, & à pena s'era potuto col fauor della notte saluare in Pella, che, in vece di consolarlo, furono questi due suoi Tesorieri ad aggiungere afflittioni all'afflitto, rinfacciandogli i denari mal spesi, e gli ordini di buona guerra male osseruati, e così riuscendo il loro zelo vna specie d'insulto, fù come tale punito.

§. IV. Molto diuerse da queste furono sempre le pratiche de' buoni Prencipi, che per non diminuire la libertà di parlare à i prudenti ne gli stessi temerarij la tolerauano, persuasi da vna lunga sperienza, la Verità non essere di quelle frutta, che ad ogni pasto lor vengano in tauola; vna che ne sia con ogni auidità la inghiottiscono nè mãca loro stomaco per digerirla. Li Plebei, che in questo particolare mormorano tãto frequentemẽte dall'impatienza de' Grandi, non credo già io mi possano dimostrare sù le Historie tanti de' suoi, che habbino riceuuto in bene il sentirsi à dire da' Superiori la Verità, quanti Prẽcipi posso io produrre, che stimarono gran beneficio, nõ che penoso aggrauio, l'vdirla da' sudditi. b Del grã Constantino, e del maggior Theodosio non parlo. La Religione Christiana haueà dato alle loro orrechie tal tempra, che le stesse riprensioni di Siluestro, e d'Ambrosio eran per essi le Cetre d'Anfione, e d'Orfeo, che oltre il dilettarli, à merauiglia li edificauano.

a Plutar in Paul. Emilio. b Baron. ex varijs.

no. Può far pompa la Gentilità coronata, e d'vn Cesare, che al sentirsi dire in Senato da Marco Petreio: *a Malo in carcere cum Catone, quam hic tecum esse*, spense la collera, oue la douea più accendere: e d'vn'Ottauiano che stando sù'l farsi odioso cō sottoscriuere troppo condãne, soffrì d'esserne ritirato da Mecenate con quel seccbissimo motto: *b Tandem aliquando surge carnifex*. E d'vn Vespasiano, che nella stessa solennità del Trionfo, non s'alterò in sentirsi da vn Bifolco prouerbiato, come che Volpe vecchia non hauesse co'l pelo mutato il genio. Sono i Tirãni, che all'vdire vna verità nõ altrimēte, che il fauoloso Rè Atlãte al veder medusa, crudi, & impietriti, si disumanano. Li veri prencipi cō nulla più si caparrano; così allignò presso il c Rè Antigono vn seuero Zenone, e non potè allignare preso Dionisio vn Platone piaceuole: mercè che Tiranno Dionisio, non ammettēdo altra regola di gouerno, che il suo bestiale capricio, dana de' calci alla Filosofia tosto, che contrariasse la minima delle sfrenate sue volontà, doue, che, Prencipe Antigono, ogn'ammonitione riceuea per fauore, contēto di sētirsi anco pungere, pur che punto si potesse più risuegliate.

§. V. Sono i pazzi, dice bene S. Agostino, quei, che alle fole adulationi hanno credito: c La schietrezza è quella, che lega i sauij. Sia verità la sostãnza, de gli accidēti poco, ò nulla si curano. Sanno, che in qualunque

a Dio.l.17. b Au.ex Dio. c La.l.7.c.1. d Ep.120. ad Ma-

habito compaia in Corte, ne segue sempre al publico qualche gran bene. Giuocaua alle carte il Rè Tolomeo, & intanto, fattasi leggere dal Fiscale la lista de' rei, l'vno dopo l'altro, senz'altro esame, sentẽtiaua. Vna verità fù, che saluò à molti la vita. *a* La portò a tempo la Regina Berenice, che accostatasi al Marito gli disse. E che negotio ti richiederà serietà, se l'istesso priuar di vita gli huomini, si fà per giuoco? Bolliuano trà Filippo il Macedone, e trà Olimpia sua Moglie, e il figliuolo Alessandro, graui disgusti; li sopì tutti vna Verità, che si lasciò vscir di bocca *b* Demarato Ambasciatore Corintio, che, interrogato quanta pace vi fosse trà le Città di Grecia, rispósegli, quanta ne hà la Maestà vostra in sua casa; e la Turingia tutta non cesserà mai d'amare quel Contadino, in cui incontratosi in vna selua *c* Lodouico Lantgauio, suo Prencipe, hebbe così schietto ragguaglio de' graui errori, che commettea nel gouerno, che dalla caccia tornato a casa giouò assai più in pochi giorni allo Stato suo che fatto non hauea in molti anni prima. Non si scaldi molto in prouarlo Seneca, meglio l'intendono i Prencipi di quello sappia egli dire *d* *Necessarium esse admoneri, & habere aliquem aduocatum bonæ mentis, & in tanto fremitu, tumultuque factorum, veram denique vocem audire.* Li buoni auuisi comprano, non che quando loro

a Elian. lib. 14. cap. 43. *b* Plutar. in Apophtegm. Reg. *c* Cipr. Sparg. in Dial. uenator. *d* Seneca Ep. 94.

loro siano gratiosamente offerti li accetano. Quanto meno ne abbondano, tanto più li amano, nè sono essi del parere de' Greci, che Gioue, Rè de' Dei, senza orecchie supposero. E in vero, se non è felice, chi col dar orecchie alle altrui miserie, è costretto à compatirle, se le fà proprie; non vò però mai ben regnare, chi non vuol patir nulla nell'ascoltare. Non soffrì Christo Malco senza orecchie, perche seruitore ne hauea troppo bisogno, molto meno senza orrechie lasciato haurebbe vno, che fusse stato Padrone. In esse stà riposto in gran parte, come il merito così il martirio di chi gouerna, nè mi pare, che l'intendesse molto il Rè dell'India Abenir, che à gli Aij dell'vnigenito suo a Giosafat sopra il tutto hauea incaricato l'auuertire di non dirgli mai se non cose, che fallegrar lo douessero. Era questa educatione buona per chi nel secol d'oro, ètro qualche Paradiso terrestre fusse destinato à regnare, chi capita in stati, e tempi simili a nostri, se di buoni occhi hà bisogno, di orrechie patientissime a buon'hora vuol prouedersi.

§. VI. Non dicano così assolutamente i popoli, che non chi parla chiaro non vogliono i gran Signori amicitia. Odiano, è vero, essi vn prurito di malignità, & intẽperanza di lingua in certi Aristarchi, che, inhabili a gouernare vn pollaio, nõ che vno Stato, perche hà letto sette Aforismi di Tacito si fãno i Cẽsori perpetui del Gabinetto e non

a Damascenus in uitâ Barlaam, & Giosafat.

e non informati, nè della prudenza, con che si consulta, nè della conscienza, con che si decretta, come, se essi hauessero, e non gli altri, anima da perdere, e riputatione da conseruare sotto l'honorato protesto di nō adulare malignano sù le più segrete intentioni non che sù le attioni publiche di quei che gouernano, inutilmente importuni, impertinentemente imprudenti. La Verità, che non sia, nè imprudente, nè inuereconda, da quelli che più la conoscono, per ogni modo la vogliono; han tanto a cuore il poterla sapere, quanto l'essere assicurati di non errare; ne si tēgono mai più affrontati di quādo scuoprono hauer alcuno tenuto in così basso concetto la loro sagacità, che con qualche gratiosa bugia si sia arrischiato ingannarla.

§. VII. Quando non si fanno dunque le Verità nelle Corti, dicasi più tosto ciò essere per mancamento di chi animosamēte le dica, che di chi patientemente le senta. Ogni Corona, che portino i Prencipi, lascia loro le orecchie libere, così hauessero libere le lingue i sudditi, quando si tratta di giouare, non di palpare. Misura ogn'vno gli altri affetti da' suoi; che si vede mal volontieri portare lo specchio, che le bruttezze sue gli rinfacci, troppo facilmēte s'imagina, che quello stesso, che hà zelo di custodire sue bellezze vn così vtile ammonitore non voglia. Così molti poi giuocano à chi sà dare alle sue bugie miglior concia: a Dum

a Damascenus in uita Barlaam, & Iosaphat.

Dū nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadebatque, sed adulandi certamen est, & vna contentio, quis blandissime fallat. E però io vorrei ben dire, che capissero poco i gran Signori il pericolo, in che l'eminenza del lor grado l'hà posti, se altra cosa cercassero più di proposito, che vna buona prouisione d'huomini sauij, e sinceri, che loro porgano il canocchiale per il suo verso, e quando il loro bene lo porti, preferiscano il disgustarli parlando, al tradirli tacendo.

§. VIII. Tutte le stanze della Corte, fin dal giorno, in cui cominciarono i Regni, le appigionarono gli Adulatori, & io mi rido dell'Imperator Sigismondo, che a forza di pugni pensò leuarla da vn così antico possesso. Ad vno che pretendeua incantarlo con le sue lodi lasciò correre vno schiaffo, e replicando colui *a Quid me cædis Imperator?* ripigliò. *Quid me mordes, adulator?* se però quanti peccauano di simil colpa hauesse douuto punire con simil colpo, molto pochi da lui sēza le guancie gōfie sariano partiti. Ouunque vi sia mele da lābire, non occorre pensare di cacciar queste mosche, āco à chi meno le vuole si attaccano. *b Habēt enim hoc naturale blanditiæ, etiam cum rejciuntur placent.* Incantano queste Sirene, e troppo pochi Vlissi si turano, per non vdirle, gli orecchi, pochi capiscono, c *Pessimū inimicorū genus esse laudātes*; Se non pianta la Verità vna controbatteria

a Seneca libr. 6. de benefic. cap. 30.

teria per mãtenere il suo posto, fatto prèda il misero Prècipe di vezosissimi ingãni, corre per le poste alla sua totale rouina. Più nõ distingua trà virtù, e vitio, quãdo ogni attione buona, ò rea ch'ella sia, cõ vgual lode si aproua. Fà vn grã miracolo se tutto nõ si precipita là, doue il sẽso troua più pascolo, e l'ambitione ne riporta pari l'applauso. a *Delectat enĩ ea facere* dicea bene S. Prospero, *in quibus nõ solũ nõ metuitur reprehẽsor, sed etiam laudator auditur*. Che dorma vn Marinaro, e non sia suegliato, grã pericolo al vascello non porta, ma chi stà direttore al timone, se non hà chi desto lo tenga, se stesso con gli altri tutti conduce a perdere.

§. IX. Paiono esagerationi quelle di Demostene, che nella terza Filippica tutti gli scõcerti del mondo dall'essere celata a' Prècipi la Verità, riconosce. Si sottoscriue però Q. Curtio. b *Regũ opes saepius assẽtatio, quã hostis euertit*. E quãdo andasse prouato questo da' testimonij, il generoso Frãcesco Primo non sarebbe mai l'vltimo. Se veduto hauessi questo spiritosissimo Prencipe dar la mostra al suo esercito sotto Pauia il giorno auanti, che attaccasse cõ e gl'Imperiali battaglia, e hauessi saputo ciò, che passaua, hauerei ridutto piangẽdo quel di Capitolino in Gordiano. d *Miser Imperator apud quẽ vera reticentur*. Supponeua d'hauere vn fioritissimo esercito, qual'appũto l'hauea sotto quella piazza condotto, e non si accorse,

a Prosper. Aquit. lib. sent. c. 137. b Lib. 1. Hist. c Guicciard. lib. 15. histor. d Iulius capitolin. in Gord.

ſe,che alla raſſegna,per frode de' Capitani, paſſauano gl'isteſſi ſoldati hor moſchettie-ri, hor picchieri,così al biſogno di maggio-re aſſiſtenza ſi trouò ſenza libertà, e ſenza eſercitio, vinto più dalla perfidia de' ſuoi, che taciuta gli haueuano la Verità, che del valor de' nemici,portatiſi ad abbatterlo con tanta forza. Buon per tutti, ma più per i gran Prencipi, ſe fineſtrati foſſero i cuo-ti, come volea Aleco. Il maggior diſuan-taggio, ch'eſſi habbino è, il potere tanto difficilmente diſtinguere i veri da i finti ſuoi ſeruidori; tanto gli vni, quanto gli al-tri riſpettano, lodano, ammirano; i pri-mi perche conoſcono, che Iddio, e la ra-gione così richiede; i ſecondi; perche ciò torna più a conto al loro intereſſe; co-sì, ſe non mette vno il meglio della ſua fi-loſofia, in diſtinguere i fini molto diuerſi delle riuerenze, & inchini, che ſe gli fan-no, come che *a Adulatio, non ſolum ami-citiam imitatur ſed, & vincit*, ſi abbando-na a chi lo luſinga, e non a chi l'ama. D'-onde poi ſegue ciò, che dicea San Grego-rio, che, nato gran Signore, e viſſuto tanti anni Sommo Pontefice, ne poteua eſſere ſufficientemente in forma. *Dum foris im-menſo fauore circundatur, intus veritate vacuatur, atq; oblitus ſui cunctis ſe eſti-mat amplius ſapere, quibus ſe videt amplius poſſe*.

§.X. Qualche gran coſa preteſe Chriſto inſegnarci, quando, ſapendo beniſſimo quan-

a Ex Seneca. b Lib.26. moral.

quanto di se pensano, non che parlauano gli huomini, ancora da' suoi rozzi Discepoli ne volse informatione. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* A chi gouerna non può far se non bene il sentire altri à discorrere diuersamente da quello, egli s'imagina, altrimente vuol'essere ingannato, chi da niuno sopporti d'essere mai cōtradetto. Facciano dūque di māco quei, ch'esposti si riconoscono à sì brutti scherzi, di cercare con ogni diligēza, chi da quei li esenti, con metter loro innanzi ogni cosa nella vera, e non nella più gradita sua prospettiua. Sanno, che quanto facilmente si palpa l'occhio d'vn Prencipe, tanto più difficilmente s'illumina, nè hà loro tacciutto Tacito. *Suadere Principi, quod oportet multi laboris. Assentatio erga Principem quecunque sine affectu peragitur.* E così da niuna cosa tanto si guardino, quāto dal nō far mai alla Verità il volto, che fanno i putti alla medicina, timorosi, che se con dimostrarsi offesi disaminano quei, che sono dal proprio vfficio obligati a dirla, non si trouino bene spesso à' mali termini di quel Signore Olandese, che mentre impelliciato cenaua vicino al fuoco, auuisato dal seruitore à guardarsi da vna fauilla saltatagli addosso, l'hebbe à far bastonare, perche in tauola cose di poco gusto gli ricordaua; *b* ma lentamente abbrucciatasi poi la pelliccia, arriuatogli il fuoco alle pelle, si riserì più che mai cōtro quello, che non hauē-

do

a Lib. 1. histo. b Ex promontorio male spel.

do fatto, alcun frutto col primo auuiso, replicato non gli hauea con maggior efficacia il secondo.

§. XI Qualũque però sia il posto, che tiene nell'altre Corti la Verità, io godo d'essere in vna, in cui vi habbi ella possesso tale, che si confidi di poterui aprire scuola. a Nõ pensi Plinio, che vogliamo inuidiare a'suoi tempi, perche all'hora la bontà di Traiano a tutti facea libero il poter metter all'aria i migliori, e più interni suoi sentimenti: priuilegio è questo, che pur si gode ouunque quei, che gouernano giustificatissimi ne' suoi maneggi, non hanno che temere di cẽsura. A me confesso niuna cosa hauer tanto allargato il cuore, quanto l'intendere, trà le rare doti, da Dio impresse nell'anima di V. A. essere singolarissima il non riceuere a male ogni buõ auuiso, che l'affetto di quei, che l'assistono le suggerisca. Sẽto a dire, che il giorno istesso, in cui entrata in gouerno, si vidde di tanto accresciuta l'autorità, non cõsentì altrimente, che in alcuno de' suoi si scemasse per questo la prima libertà di suggerirle ciò, che giudicassero al suo profitto più conuenire. Le fissi Dio in vn dettame sì santo, che più d'ogn' altro la può render sicura da mal'incontro. A giuditio di Seneca, contiene questo in semenza ogni maggior bene. b *Omnium enim honestarum rerum semina animi gerunt qui admonitione incitantur*. Non falla mai di molto la strada, chi accompagnato da buone guide,

a Plin. in paneg. b Senec. Epist. 9.

de, col parer loro si regola. E però il Sauio Rè *a* Luigi Santo, che il suo mestiere intendeua, vna delle cose, che nel testamento più incarico all'herede figliolo fù, che gradisse sempre in maniera gli auuisi, e de' Confessori, e de' Consiglieri, che chi detto gli hauesse vna volta vna verità; prendesse animo di potergliene suggerire anco vn' altra. Questo non abborire il buon zelo di chi cerchi più la sua gloria, che la sua gratia, ad ogni maggior grandezza la può portare, poiche, come ben dicea l'Imperator Carlo Quinto; *b* il primo grado della prudenza è l'hauer fermo proposito di nõ voler mai errare; il secõdo il voler sẽpre seco persone, che quando si erri facciano auertire l'errore; altrimente che gioua l'hauer attorno soggetti d'ogni bontà, e prudenza, se si rẽdono inutili, col toglier loro la libertà di poter ricordare ciò, che sia il meglio.

§.XII. Questa desiderabilissima patiẽza, per suo, e nostro gran bene, l'hà Iddio riposta nelle Regie sue orecchie; deuo io valermene a suo grand' vtile, e a cõmune nostra sodisfattione. Riconoscendomi beneficato in estremo nell'honore, che riceuo in poterle parlare, hò voluto sapere da Seneca, con che potessi cõtracãbiare tãto fauore; bẽ che morto, ancor m'hà risposto. *c Mõstrabo tibi quia omnia possidẽtibus desit, scilicet ille qui verum dicat.* La veggo ben prouista di quelli, che la Verità ne' casi particolari, con ogni

a Ex eius uita. b Bartolin. discorso. c Lib. 6. de benefic. cap. 30.

ogni miglior termine le suggeriscano;a me stia bene il ricordarle certe più vniuersali, che dicendosi e di tutti,e a tutti,non censurano l'attioni d'alcuno. Dalle labra d'vn pouero Sacerdote, sò benissimo, ch'altre parole,che di Verità non aspetta. Nella sua Corte di questo solo vfficio è la mia professione capace; quando in questo non riesca, non v'è quà luogo per mè, e così le posso dire ancor'io cõ S. Ambrogio a Teodosio,[a] *Clementiæ tuæ displicere debeat Sacerdotis silentiũ,libertas placere. Quis enim tibi verum audebit dicere,si Sacerdos nõ audet?* All'autorità,che a me mãca, deuo supplire con darle la Verità per maestra. Col filo di così fedele Arianna non vi sarà laberinto,da cui non esca. Non sia però bisogno,che mi si ricordi d'alcuno la riuerẽza, con cui l'istesso Iddio; Superiore de' Prencipi, fà da' suoi messi lor dire la Verità. Nõ sono le mie quelle di Natan a Dauide riprensioni di graui colpe, ma più tosto dichiarationi di sode massime,stese a profitto di tutti i Prencipi,e non a riprensione d'alcuno. Non hebb'io già mai genio per Satire, e quando mi venisse in tutt'altro luogo, me ne prouederei l'argomento. Quello, che pretendo si è, già che tutte l'arti, e Scienze hanno da' suoi primi principij certe Verità eterne,con le quali poi tutte l'attioni sue regolano, vedere se potessi dar quelle, ch' all'Arte del regnare più seruono, e così di molti libri di Politica, procu-

a Lib.2. Epist.17.

curerò farne vn solo, in cui, al lume d'vna Verità spassionata, possa ogni Prencipe leggere le massime dell'esame de' più fondati politici, e dall'isperienza di tutt'i secoli trouate le più sicure, per regolare felicemente vn Regno temporale, e stabilirne per la vita, che segue, vn'eterno.

§.XIII.Mi rincresce di nō poter trasferire à gl'vsi della sagacità sua il pozzo, e lo specchio, che nelle *a* Chimeriche fortunate sue Isole, si sognò il capriccioso Luciano, Pozzo, in cui vdiuasi quanto si diceua, specchio, in cui vedeuasi quanto si faceua nel Mondo. Quello, che posso per hora è, cercare di prouederla in queste mie pouere carte d'vn fedele Auuocato: che porti sempre le ragioni della sua buona mente, e in gran parte l'esenti dalla disgratia, di cui s'hebbe tante volte a dolere il Rè Luigi Vndecimo, d'hauere nell'abbondanza d'ogn'altro bene, patito sempre della Verità carestia. *b* La verrà questa con ogni riuerenza a trouare in camera, totalmente disarmata, senza denti per mordere, e senz'accutezze per pungere; seruirà solamente a farle auuertire sù l'historie, quali siano le strade, ch'alla felicità: quali gli scortatoi, che a certo precipitio conducono, e potrà metter questo con gli altri molti grand'oblighi, che deue alla sua non men sagace, che ben affetta Reale sua Madre, che bramosa d'imprimere li costumi suoi ne'suoi sangui; non conosce mezo efficace, che non l'impieghi

a Lib. I. uerat hist. b Ex uarijs histor.

ghi a perfettionare, con ottima educatione, la sua grand'indole. Non hà ella nel Mondo maggior negotio di questo, e come, se la sua onnipotente eloquenza non valesse per tutti, chiede in aiuto la buona volontà della mia, meriteuolissima di godere vn giorno le consolationi; già che per tant'anni hà sofferto le sollecitudini della gran Donna Mammea, Madre *a* dell'Imperatore Alessandro Seuero; che in premio dell'hauer auezzato a buon'hora l'orecchie del figliuolo, a sentire le verità più profitteuoli a' Prencipi, acquistò a lui, e a sè tanto credito, che alla morte dell'Imperadore Antonino, trattandosi di dare al giouane Cesare vn'adulto Collega, non soffrì Roma, nè il Mondo di venire in altre mani, che di quel Prencipe, dalle virtù Materne altamente impressegli, reso atto a supplire solo per molti. Ne sia, che defraudate mai le di lei ben fondate speranze: troppo molti, per l'ottima sua riuscita, si contentano di fare a lei sicurtà, sia che si scordi de' passati disgusti, quando si vegga Madre di vn Duca tutto fauio, quale lo richiede la congiuntura de' tempi, e tutto buono, quale lo meriterà la fedeltà de' Vassalli. Ma le Verità introdotte da Prencipe sì ben'affetto, maggior vanguardia di preamboli forse non vogliono. Porti la prima lettera di raccomandatione per le altre tutte.

VE-

a Ex Herodiano, & alijs histor.

VERITA PRIMA,

Prencipe, che sappia, e voglia sodisfare a' suoi oblighi, essere la persona, che può nel Mondo tesoreggiare più meriti.

§. I.

SE il regolare Regni, e Imperi fusse cosa altretanto desiderabile in sè, quanto è da tutti desiderata, non haueressimo noi mai veduto, trà persone nate con le Corone in capo, e co' Scettri in mano, rinouati così spesso gli essempi de' Carlomagni, de' Ramiri, de' Rachisi, e de gli Eleteredi, che mossi, non sò se più dall'amore di Christo, ò dall'odio di speciosissimo, ma noiosissimo impiego, fugitiui dalle più cercate grandezze, stimarono gran fortuna il poter cangiare con le Celle i Palazzi, e con la Cocolla Monastica la Real porpora. Anco gli Atlanti, e gli Hercoli, reggendo il Mondo, si stancano; nè sento solo tra le fauole vn' Edippo, che gridi al Regno. a *O fallax bonum? Quãtum malorum fronte quam blanda tegis?* Di quà trouo nell' historie vn Seleuco sentir tanto il peso di sua Corona, che tal'hora da

a Seneca in Theb.

da sè rigettãdola, come nido di tutte le sue miserie, non sapeua ridursi più a ripigliarla. *a* Di là mi viẽ mostrato vn'Antioco, che da' Romani priuato del dominio di più Prouincie, li mandò affettuosamente a ringratiare, perche con isminuirgli di tanto la giurisdittione, l'hauessero esẽtato da varie brighe. Sia cosa dura il seruire; non è senza le sue seruitù l'atto istesso di comandare, e quando se le sentì a proporre *b* da Agrippa Ottauiano, sì fattamente le apprese, che tutta la persuasiua di Mecenate vi volse, perche con accettare l'Impero, si riducesse a prouarle. Tutte le sollecitudini d' Eolo, per tenere in regola i Venti, appena bastano per gouernare pochi huomini. Iddio istesso, che può leggere loro nel cuore, ciò, che più vogliono, stẽta a trouare il verso di sodisfarli. *c* Al di lui gouerno non lasciano d'opporre, hora troppa partialità, hora poca giustitia; Tanto, che il Rè de' Regi, incapace per altro di stanchezza, e di tedio, parla in modo nelle scritture, come se animali di così difficile contentatura, ad vna, da noi non intesa impatienza, ancora lui riducessero. Troppo facilmente si scordano i sudditi della soggettione, che deuono à chi comanda, mentre ad altro, che a' di lui oblighi di continuo non pensano; maligni interpreti delle di lui migliori intentioni, se qualche eccesso con clemenza dissimula, gridano fin' alle

C stelle,

a Ex Plut. in Apophet. *b* Dion. 52. *c* Ex varijs scripturæ locis.

ſtelle, come ſe non vi ſia più giuſtitia, e ſe qualche altro con la douuta ſeuerità ne caſtiga, tutti l'incolpano di crudeltà. Se ſi moſtra famigliare, egli è reo, perche ſi fà diſprezzeuole; ſe sà tenere il ſuo grado egli è odiato, quaſi che ſi renda intrattabile. S'abomina come auaro, ſe non dà fondo a' teſori, e ſe niente nel beneficare s'allarga, ſubito di ſciocca prodigalità ſi condãna. Delicatiſſimi per ogn'ombra s'offendono, e ſuogliatiſſimi di niuna diligenza ſi ſodisfano. Odiano à morte, chi neghi loro l'vdienze, e a chi loro le laſci libere, empiono l'orecchie di mille appaſſionatiſſime impertinẽze; onde penſò haueſſe ragione il generoſiſſimo Audentio, quando doppo *a* Antonino Ceſare, inuitato all'Impero, doue egli era auanzato l'ardire per cimẽtarſi cõ tutte le difficoltà, che ſeruendo nelle guerre s'incontrano; proteſtò di non hauer cuore, per reſiſtere vn ſol giorno alle noie d'vn gran gouerno. *b* Non ſenza cauſa l'Oliuo, la Vite, e il Fico, c'hauean che perdere, ricuſarono d'accettare la ſouranità ſopra gli alberi, da quali, per altro non haueã, che temere, ò di mormorationi, perche muti, ò di ribellioni, perche di riſentimẽto incapaci. In ogni Regno, chi non è Spino, corre riſchio di farſi tale trà le ſeccagini, che ſi prouano regnando. Arte ſia queſta di tutte l'arti più nobile, ella è pure di tutte la più difficile. queſt'iſteſſi, che, cõ la rifleſſione sù tanti ſucceſſi, con la lettura di tanti libri, e
con

a Ex Herod. hiſtor. *b* Lib. Iudic. c. 9.

con l'esame di tanti Aforismi n'hebbero perfettissima la Theorica fuggirono il più che potero d'applicarsi alla pratica. a Timeleõte a' Siciliani, Solone a gli Atteniesi, e Pittaco a' Mitileni, belle regole di gouerno prescrissero. Ma quanto si trattò, ch'essi stessi l'osseruanza ne douessero esiggere, ad ogn'altro questa gran cura rinõtiarono.

§. II. E pure a così penoso mestiere la generosità di V. A. da Dio, che Prencipe l'hà fatta nascere, di già è chiamata, e da noi, che mutar Padrone non consentiamo, desiderata. Non pensi di poter scuotere da sè questa carica, con le bassezze dello Stato priuato non fia mai, che si soffrano le alte sue doti: la sua sagacità, la sua generosità, la sua gratia si trouarebbero vna Corona, quando così a buon'hora proueduta non l'hauesse la sua fortuna. Seda pure animoso Nocchiero al timone in questa naue. Nõ è il mondo di bonaccia tale, che possa presumersi di nauigarlo senza contrasti. Quetati, che siano i Lebecci, che attualmente lo inquietano, dureran le correnti. Scogli, secche, voraggini, oltre le Sirene, lo aspettono. Così ben spesso contristaranno i suoi occhi varij funesti spettacoli, e profanaranno le sue orecchie molti dolorosi racconti. Perche però, con graue danno di tutti noi, che dall'applicatione sua ogni nostra sicurezza speriamo, non si lasci mai venire in odio, quasi ferace di troppe brighe, il suo vfficio, con portarle hoggi sù gli occhi il

C 2 molto,

a Ex Plut. & Alijs.

molto che gouernando bene però meritare, vengo à rimediare con medicina preseruatiua tutti quei tedij, che nel gouerno la potrebbero incommodare.

§.III. Prencipe, che capisca i suoi oblighi non può non hauere vna viua apprensione de' suoi pericoli. Vede benissimo, che con le altezze i precipitij confinano, e sù le montagne più eccelse le furie maggiori dell'adirato Cielo si scaricano. E forse, che gli altri huomini non corrono ancor' essi in ogni stato i suoi rischi? Senza pericolo di perder l'anima, e tal'hora anco il corpo, certo è che non indrizzano le altrui coscienze i Theologi, non accettano le giudicature i Legisti, non maneggiano le armi i soldati, non raggirano le loro sostanze i Mercanti. Tutto è, che fruttino assai i pericoli: del resto, oue tutti schiuar non si possono, conuiene amarne qualch' vno, e quelli massime, a' quali da Dio, e da gli huomini sia decretata maggior mercede. Hor ecco aperta la miniera, d'onde a chi gouerna vno stato possono sempre abbondare le consolationi. Stanchisi nel douer sempre hauere volto il pensiero à regolar tanti negotij, aperto l'occhio a riceuere tante informationi, applicato l'orecchio a prouedere a tanti bisogni; lo annoino le scioche pretensioni de' più ambitiosi, le molte sconoscēze de' poco grati, le doppiezze di tanti sordi, le inauuertenze di tanti mal creati, niuna di queste molestie può fare, che non stia egli in vn posto, in cui, più, che in ogn'altro, si può obligare

egli

e gli huomini, e Dio, glorificando questo, e quelli beneficando.

§.VI. Et in quanto a gli huomini è certo, che se bene nati tutti da vn Padre col *Dominamini* in capo, douessero pretendere la parità, & ogn'ombra di soggettione abborrire, che però il desiderio del ben commune li fece cōdescendere all' elettione de Prencipi, tāto d'affettione in essi risposero, che de gli honori stessi, che a Dio solo doueuano, fecero loro parte. Auuertissero in essi più debolezze, che impastati della loro creta il conuincessero; li vedessero morire, e nascere; scemare, e crescere; languire, e piangere, pure solamente, perche al modo di Dio poteuano con vna buona occhiata rasserenare tutte le malinconie, con vna meza parola ingrādire tante famiglie, e cō tiro di pēna render felici molte Prouincie, diede di mano a gl'incēsieri, & alle vittime per honorarli anco per quei, che nō erano. Per pochi vtili, in che riuscì a Creta giouevole il suo Rè Gioue, gli diede subito il gouerno della terra, e del Cielo: pretese, che la chiarezza del di lui nome nō si potesse mai ecclissare, perciò alla Stella, trà l'errāti la più benefica indelebilmēte lo affisse. Nè perche i Romani, e gli Egitij per Romolo, e Serapi non trouassero più luogo in Cielo, Lasciarono di riuerirli ī terra p Dei ogni natione, che proueduta si troui di buō Padrone, cōuiene ī lui riconosca vna certa Diuinità secondaria, che oltre la humanità lo sollevi; noi stessi già disingānati da Chri-

sto de gli errori trascorsi ne' primi secoli, anco doppo hauer preso in presto dal Sole la Chiarezza, dal Cielo la Serenità, da' Monti l'Eminenza, e l'Altezza, da Dio la Potenza, e la Maestà, ci lamentiamo di non hauer titoli sufficienti ad esprimere il merito de buoni. Prencipi voltando i libri godiamo, e che il Concilio Efesino ce li desseriua Fontane, & origini di tutta l'humana felicità, e che lieto canti Menandro. *a Rex animata Dei in terris imago*, e che passando più innanzi dicesse il Rè Attalarico à Teodosio. *b Haud dubie Deus terrenus est Imperator*. Nò dirò nulla degli Scozzesi, altre volte tanto riuerenti a' suoi Prēcipi, che per essi soli giurando in ogni più euidente pericolo, non ad altro Dio Tutelare, che allo spirito del proprio Rè facean voti. Nè starò à ricordare la strana riuerēza, in che fù posto Valdimaro Rè della Dania dal buon odore, che s'era sparso dell' incorrotta sua integrità; tāto che nel trasferirsi da *c* Federico Primo, corressero per la Germania le donne à portargli a' piedi i suoi pargoletti, persuase, che l'occhiata d'huomo sì degno li douesse far crescere più prospero si, & i Contadini non stimassero potesse fruttificare il terreno, se la mano d'vn tanto Prēcipe, cō gettare i primi grani della semēza, la messe tutta nō benediceua.

§.V. Questo è il concetto commune di tutto il Mondo, che di niuna cosa possa fare pompa maggiore ogni più felice Prouin-

a Ex l. concil. b H. Boet. l. 1. hist sc. Sax Gram. l. 14.

uincia, che d'vn buon Prencipe. Questo è vn bene, che come più de gli altri si accosta a Dio, suol essere da gli huomini auuertito, & amato. *a* Così San Colombano nel ritorno da Scotia interrogato della cosa più memorabile, che osseruato vi hauesse: vn miracolo (rispose) che ne valle molti. Conuallo Prencipe Santo. *b* E l'Imperator Federico Terzo, che coronato in Italia vi hauea potuto tãte cose ammirare, di nulla più si cõpiacque, che di hauer conosciuto in Napoli il Gran Rè Alfonso, Prencipe altretanto a sè Superiore nel merito, quanto esso era a lui nello stato. Fussero adulationi troppo affettate quelle cõ che riconosceuano l'autorità sourana, gl'Indiani, che in qualunque giorno il Rè si lauasse i capelli, celebrauano solennissima, e priuilegiatissima *c* Pasqua, e i Cafri di Monomotapa, che non permettono, che dia il Rè vn sternuto, senza che tutti da vn capo all'altro del *d* Regno, mandandone i più vicini a' più lontani la nuoua, pregare non gli vogliano vn Dio vi salui, e i Persiani, che ad ogni minimo viagio, che il *e* Rè facesse, correuano subito tutti a pagarli nuoui tributi, come se fusse vn sole da altrettanti raggi, quanti sono i giorni dell'Anno, lo faceuano seruire; lo precedeua il fuoco, e collaterali l'assisteuano a' fianchi tutte le statue de gli Dei, e i Chinesi più supersti-

C 4 tiosi

a H. Boe. l. 7. hist. sc. b Eneas Sylu. l. 4 de reb. Alp. c Str. l. [illegible] d [illegible] in [illegible] e Ex Rodig. lib. 8. c. 2.

tiosi, che bandirebbero per mal creato, chiunque nella prima porta del Palazzo Reale in altr'habito, che delle più solenni feste mettesse piede, ò auanti le stanze di Corte s' arrischiasse di passare à cauallo, ò in qualunque Città si ritroui, lasciasse di comparire al primo giorno della Luna in casa del Gouernatore, à fare all'insegne Reali, poste a tal'effetto in vn Trono le riuerenze medesime, che si dourebbero al *a* Rè presente, ò presumesse disporsi di qual si sia dell'istesse sue cose, alla quale troui attaccate queste due sillabe Xim, Chi, ch'è quanto dire Volòtà del Rè, supposto da essi Thiensà, cioè figlio del Cielo.

§. VI. Non finisce in queste quattro cerimonie l'ossequio, che si merita chi ben gouerna vno Stato. Non occorre ricordarlo con le parole di Cassiodoro. *b Bono principi, sub quodam sacerdotio seruiatur*. Di quãto sanno, di quanto possono, di quanto sono, offeriscono à lui i Vassalli vn'holocausto, perche egli habbia di che farsi autoreuole con intraprendere magnanime imprese, magnifico con ergere maestose fabbriche, splendido con alimentare vna bella Corte, formidabile con mantener grosse armate, si affaticano tutt'i poueri Sudditi, si dileguano, si sfiãcano, si consumano, Pescatori nelle marine, Contadini per le campagne, Artigiani nelle botteghe, Negotianti sù le fiere, la sola persuasione, che il buõ Padrone d'essi sia sodisfatto, basta per cõ-

di-

dimẽto ad ogni amara fatica; la di lui gratia, nientemeno di quella di Dio la ſtimano, ſi mettono ſin ſotto terra toſto, che occorre à qualche di lui gloria far fondamento; con vna buona occhiata, che loro dia, con vna corteſe parola, che loro dica, molti anni di ſeruitù fedeliſſima credono a ſufficienza ricompenſati. Dicca, faccia, patiſca coſe molto ſtraordinarie vn'huomo ordinario; à pena vi è, che ſi degni d'auuertirle, non che di ſcriuerle doue che a Prẽcipi, come ſono tributarij tutti gl' ingegni de' Sudditi, non eſce di bocca vna ſenſata parola, che ſubito trà detti memorabili non ſi regiſtri. Vn bichier d'acqua, che laſciò di bere Dauidde: vn'attione indegna, che rifiutò di fare Aleſſandro; vna corteſia, che vsò Ciro; vna limoſina, che ſi diè da Traiano, la Giudea, la Grecia, la Perſia, l'Italia a tutti i ſecoli l'han raccõtata. Queſti ſono gli argomẽti, che tãto hãno dato, che cãtare a' Poeti, che ãplificare à gli Oratori, che ãmitare à gli Hiſtorici. Qualũque Popolo hà meritato vna volta vn buon Principe, non è più ſtato capace di deſiderarne migliore. Li Perſiani ancor adeſſo ſoſpirano il ſuo Ciro, e i Romani, ſodisfatti da' gouerni d'Ottauiano Auguſto, di Nerua, Traiano, nõ acclamauano più alcuno de' Succeſſori per Ceſare, che non gridaſſero. *a Nec ſis Traiano melior, nec Auguſto felicior*.

§. VII. E non è già, che vn buon Prencipe habbia ſolamente tributarij gl'ingegni,

 e le

a Ex Eutropio.

e le mani de' Sudditi, della vita istessa indegni si stimino, quando pronti non siano à sacrificarla alle glorie di chi Vicario di Dio li gouerna. Nō si stupisca V. A. quando leggerà nell'historie di que' Cauaglieri Persiani, che imbarcatisi in vn nauiglio cō *a* Xerse, mentre il mare ogni volta più furioso infieriua, sētēdo à dire dal piloto, che pericolaua euidētemente il Rè, se la carica del Vascello non si scemaua; i buoni seruidori per saluare al Padrone la vita, prodighi della propria cō vn profōdo inchino dal Rè licētiatisi l'vn dopo l'altro nell'ōde si sepelliron. *b* Nō è più solo quel soldato Pausania, che nella guerra, mossa da Filippo d'Aminta cōtro l'Illirico Pleuria, fece del proprio petto scudo al suo Rè, riceuendo in se tutti i dardi, che a'dāni di lui si scoccauano. *c* Se il Duca di Sassonia Mauritio si glorierà d'hauer trouato vn Tedesco di 21. anno tāto fedele, che cō lui solo vscito vn giorno fuori delle trincere à scaramuciare co' Turchi vedutolo caduto à terra per essegli morto sotto il Cauallo, cō gettarsegli adosso, lo coprì in modo, che prima, che le ferite, per il suo corpo passate, à lui arriuassero, potè vscire amica caualleria à ricuperarlo. Li Duchi di Sauoia possono condurre in cāpo eserciti intieri d'anime simili, hanno in settecento anni saputto così bene obligare, con gli ottimi portamenti, i suoi Sudditi, che quanti fanno professione d'honore, per

a Herod. lib. 8. b Diedor. lib. 16. c Sleid. lib. 25. Ex eius vita.

per mantenimẽto loro mille vite darebbero, non che vna sola. *d* Lo prouò cento volte il glorioso vostro Auo, all'hora massime, che in vna celebre fattione sotto Asti assediato, trouatosi mal seruito da forastieri, riuoltosi a' suoi, gli scoprì così pronti ad inaffiare le sue palme co'l proprio sangue, che lo intenerì fino alle lagrime il sentimento, che le cauò pure al gran Solimano, all'hora, che nel mirare il suo esercito, cõposto di 300. milla combattenti sotto *a* Seghet, interrogato perche piangesse, rispose d'essere così costretto al pensare, che di tanti huomini, così disposti à perdere per lui la vita, l'hauesse Iddio fatto Padrone. Creda pure, che quando i Prencipi fanno quello, che deuono, fãno per essi i sudditi più di quello, che possono, e per quanto spendano per essi ogni cosa, sempre d' vn più diuoto ossequio si stimano debitori, non che creditori si palpino; e tale fù il sentimẽto di quel soldato di Cesare, che doppo hauer fatto sù' di lui occhi solo le fattioni d'vn grand'esercito, nell'vscire da vna superata laguna, da lui con gran festa incontrato, gettatosegli a' piedi in vece di chiedere il premio douuto *b* alla gloria, che haueua alle di lui armi accresciuto, richiese genuflesso, e lagrimante perdono per il discapito, che à quelle dar poteua, con hauer perduto lo scudo.

§. VII. Ma io vorrei cõpatire alla conditione de' Prencipi, se à gli huomini soli toccasse tutta la ricognitione del loro merito.

a Botter, ne detti memorab. b Plut. in Cæsar.

Chi può donare, conseruare, accrescere in ogni momento la libertà a gli schiaui, la riputatione a gli screditati, la consolatione a gli afflitti, le facoltà a poueri, e quasi dissi la vita a già mezzo morti, difficilmẽte riceue da vn mondo sconoscente, & hora mai fallito giusta mercede. Quello, che più inuidiò a Monarchi, si è la commodità di potere sù' banchi d' vn Dio, rimuneratore liberalissimo d'ogni buon'opra, tesoreggiare tali meriti, che non vi sia, chi nello stato priuato possa pretendere di assicurarne maggiori. Non faccia il Rè le veglie di Sant'Antonio, non dorma sù le spine di S. Benedetto non osserui il silentio di San Bruno, non vesta il sacco di S. Francesco, se lascia solamẽte di dare scandalo al popolo, chi può stimare quanto meriti innanzi à Dio? Vi è forse cosa, che più influisca ne'costumi de' sudditi, che l'esẽpio di chi li regge? ò sia per la ragione accenata da Quintiliano: *a Hæc est Principũ conditio vt quidquid faciunt præcipere videantur*, ò per vn'altra esaminata da Plinio, che bramando tutti noi d'essere cari a' Padroni, disperando di potere ciò conseguire, dissimili, ci studiamo di esprimerli più che potiamo. Può cãtare con ogni frãchezza Pindaro. *b Rex est ingeniũ, & mores omniũ*, e doppo lui Martiale *c Nemo suos (hæc est aulę natura potentis) sed Domini mores Cæsarianus habet.* Sono gli Scetri le mistiche bacchette di Giacob; dal loro aspetto prende il colore, quanto

a Declamat. 4. b In Panegirico. c Li. 9. Epigr. 80.

to in vn Regno si concepisce. Hà potuto il Mondo in ogni tempo trouar vero quello di Lattãtio. *a Mores,& vitia Regis imitari genus obsequij est.* Perche ad Alessandro il Grande, e ad Alfonso di Napoli vn capo pieno di troppo vasti pensieri faceua torcere il collo, si stentò a trouare a' loro tempi, chi lo sapesse più tener dritto. Comparue senza zazzere la Francia tutta, quando ferito il Rè Francesco fù forzato a deporla, cominciarono a non parer più Nazarei li Spagnuoli, tosto che in vna gran malatia, occorsagli in Barcellona, caddero a Carlo Quinto i capelli. *b* Dà che mancò la vista al Tiranno Dionisio, tutti in Sicilia faceano il cieco, affettando di non artiuare, nè meno à distinguere sù la tauola i piatti. Tanto, che non è poi forse del tutto incredibile ciò, che de gli *c* Etiopi, confinanti all'Egitto, riferisce Diodoro, essere stati soliti di cauarsi anco vn'occhio, e guastarsi vn piede, qualunque volta loro vn Rè losco, ò zoppo tocc[illegible]to fusse.

§.IX. Possano assai le buone leggi per matenere vn popolo nella buona gratia di Dio, può più di tutto vn buon Prencipe, la cui vita, al dire di Egesippo, è vna legge viua, senza di cui tutte le altre sõ come morte. *d Boni Principis vita probitatis quadam præscriptio est*, e secondo Isocr. *Lex fortissima*, che tutti obliga, e tutti lega. *e* Col so o suo buon esempio può fare questi più bene allo stato suo, che quanti santi Predicatori

si

a Inst. l. 4. b Ex va. hi. c Li. 3. c. 1. d Li. 1. c. 5. e Or. ad N.

si possano mai alla coltura di lui applicare e che sia il vero, ne' tempi del Rè Ozia indarno si sfiatarono per le piace di Gierusalemme vn'Isaia, vn Ioelle, vn Abdia, vn Michea, vn Iona, vn Amos, doue che posto nel Trono Ezechia Santo fece più frutto in vn giorno, che tanti autoreuolissimi Profeti in molti anni. Elia, & Eliseo cō tutti li suoi zeli, orationi, e miracoli nō si sà chi de gli Israeliti à Dio riducessero, doue che cō tāta facilità ū Rè Iosaphat, & ū Rè Iosia Giudea, guasta dall'empietà di Achaz, & di Manasse, nella vera religione rimisero. Nō fece frutto alcuno in Niniue Iona, finche il cilicio del Rè tutto il resto della Città nō cōpūsse. Il feruore, che in lui si accese coprì tutti di cenere, nè vi vollero più parole per indurre alla penitenza, quando vn'incoronato Monarcha la persuadea co'fatti.

§. X. Questa è l'onnipotenza de' Prencipi, fare de' popoli tutto ciò, che più vogliono, e questo non con altro incantesimo che con far essi prima ciò che pretēdono da gli altri tutti si faccia. *a* Lasci di beuer vino il Rè Don Giouanni III. e si empie subito Portogallo di Abstemij. Si diletti Iosina Rè della Scotia dell'amicitia de' Chirurgi, & de' Medici, nō vi è più Barone, ò Conte, che non voglia di sua mano far le sagnie, applicar le ventose, curar le piaghe. Il Rè Chinese Tumquin guidi vna volta l'aratro non vi è più bisogno di editto, perche tutti nella coltura della terra s'adoprino. Porti

vna

a Ex horum Reg. hist.

vna sola fascina nelle fosse di Tiro il Grande Alessandro non vi è più chi, per aiutare ad empirle, tutto affacendato non corra. Così è verissimo quello di Plinio. a *Flexibiles quamcunque in partē ducimur à Principe. Nā vita Principis censura est eaq perpetua; ad hāc dirigimur nec tā imperio opus est quā exemplo.* Io mi farei graue scrupolo, se contradicessi à chi scrisse, essere i Prencipi la machina di b Archimede, in cui più poteua vn'huomo con vn sol dito, che con ducento mani cento altri. Tutto il Mondo mi farà testimonio, che non adulo, quando ha veduto; che tutti gli Apostoli insieme non gli han potuto fare quel bene che senza mouersi dal suo Palazzo gli hà fatto tal hora vn Prencipe. Per quanto accreditasse con infiniti miracoli nelle Spagne la sua predicatione S. Giacomo, vno per l'altro de' figliuoli del Tuono, non vi conuertì tante persone, quanti Regni, e Prouincie il solo esempio del pio Rè Recaredo, L'Impero Romano, ne Pietro, ne Paolo, ne tanti millioni di Martiri in trecento anni alla verità l'introdussero, vn Costantino il grande fecelo in pochi giorni vna selua di Croci, lo cauò da gli errori, lo empì d'Altari, onde ben poteua dire egli stesso a' Padri della Chiesa. *Vos in Ecclesia, ergo extra Ecclesiam, sum à Deo constitutus Episcopus.* Non è vn' iste[illegible] cosa la corona, e la Mitra, però chi nel [illegible]gno si studia di promouere nō meno i[illegible] ne spirituale, che il tēporale de' Sudd[illegible]

a In Paneg. b Neirim. in cor virtuosa §.6.

se non l'vfficio, almeno il merito de' più zelanti Vescoui, successo ancor'esso à gli Apostoli, Vescoui, e Prencipi della Chiesa nel concorrere vnitamente con Dio alla salute di tutto il Mondo.

§. XI. Per hauer fatto Nabucodonosore pena la vita à chiunque de' suoi Sudditi il vero Dio bestemmiasse, lodò S. Chrisostomo, come che fatto hauesse vn'attione d'Apostolo, *a* Se in tutte le altre à questa corrispōdeua per più che Apostolo lo predicaua, & à ragione, poiche, se tali si ammirano vn Vincenzo Ferrero, perche non meno di cento milla peccatori sù lo smarito camino della virtù ricondusse, e vn Frācesco Xauerio perche di sua mano battezò più d'vn millione d'anime, come non haurà merito d'Apostolo vn Prencipe, che tal'hora con vna sāta prāmatica rimedij tāti disordini, & anime sēza numero da' peccati ritira? Ecco in che mette la sostāza della vita Apostolica il Cōcilio, sotto l'Imperadore Carlo Magno, raunato in Magōza. *b Si ita viuat aliquis vt bonū eius in cōmune proficiat, atq; vniuersi vtiliora prouideat.* Ma nō fà forsi tutto questo vn buon Prencipe, che a gli oblighi suoi sodisfaccia? S'affatichino con tāti pericoli delle proprie persone nella riduttione d'Inghilterra, tāti Religiosi Apostolici, nō vi farāno mai il profitto, che vi si vidde ne' pochi anni, che gouernò la pijssima Maria. Niente più, che solleuea, tutti li danni, cagionatiui dalle fre-

a ... tom. 5. b Concil. Maguntin. c. 16.

frenesie del Padre suo Henrico, hauea medicato, e sarà in tempo di rimediarle anco vn giorno il presēte Rè Carlo quādo accettando i Consegli, suggeritigli dalla pietà delli Rè suoi Cugini, si risolua di vendicare più l'ingiurie di Dio, che le proprie. Gridino tutti li Vescoui, e Predicatori ad vna voce contro coloro, che, con troppo licentiosi strepiti, e cicalamenti, li Sacri tempij profanano, non ne vederāno mai il frutto, che fecero nella Spagna due sole parole di Filippo secōdo, all'hora, che hauēdo auuertito alla Messa due de' suoi Caualliери, dissolutamēte scōposti, mādò loro ad intimare, che già, che sù gli occhi suoi gli strapazzauano così alla peggio vn Dio, tanto da sè riuerito, si guardassero bene di cōparirgli più ināzi; per la quale intimatione, morì vno in breue di malinconia, e l'altro impazzì. Troppo è vero ciò, ch'auuertì il Cōcilio d'Aquisgrano sotto il Pio Lodouico nella riforma de' popoli, più pōno i Prēcipi che i Sacerdoti. Poiche. a *Disciplinam, quā Ecclesia vtilitas exercere nō potest, ceruicibus superborum potestas prīcipalis imponit.*

§. XII. Che se poi la vita di chiunque, anco con qualche pericolo della propria salute, cerca l'altrui come che all'imitatione di Dio più si accosti; osò Sā Gio: Grisostomo di predicarla degna di maggior merito di quella fecero ne' deserti della Palestina, della Nitria, della Tebaide gli Anacoreti, crucciati ne' Cilicij, inuolti ne' Ginepraì, sù le

a In 3. p. Concil. p. 826.

le Colonne isolati, nelle Tombe sepolti viui. E, se l'Angelico passãdo più innanzi dice, che il *a* Martirio istesso, se si considera secondo la propria sua specie, non è virtù, che vguagli il merito di chi nel saluar altri s'impiega, poiche questo è atto di carità, delle virtù tutte Regina, doue che, secõdo il suo genere, si risolue in fortezza il Martirio, posso bẽ cõsolare tutti i Prẽcipi cõ la risposta data dal B. *b* Borgia all'Imperator Carlo Quinto all'hora, che in quell'vltimo suo ritiramento, dolendosi di non potere, come desideraua, in penitẽza de' suoi peccati, dormir vestito dissegli l'illuminatissimo Prencipe; le notti, che Vostra Maestà vegliò armata, sono causa, che non possa hor dormir vestita; gratie però a quel Dio, presso di cui hà potuto più meritare così vegliãdo per difesa della sua Fede, che molti de' Religiosi salmeggiando in quell'hora ne' Chori, assorti dall'estasi, tramortiti sotto a' flagelli. *c* Portino i Sãti in Cielo varie Laureole, molti pochi pensò, che auanzino i meriti de' Sãti Prẽcipi, che colà sono ẽtrati. Se fabricarono Monasteri, Tẽpij, certo è, che in tutte le buone attioni, che in essi sono mai per farsi, hanno parte, come pur l'hanno in tutte le glorie, che ridondano à Dio dal far osseruare le Sante leggi, accreditandole con suoi essempij, dal difendere le raggioni de' poueri contro le insolenze de' più potenti, dal promouere i buoni, con leuare loro d'attorno i catiui, poiche se Id-
dio

a h.2.q 124.a.3. b Ex eius. vita. c VI. Ch.78. in Mat.

dio non è meno liberale in premiare, di quello sia rigoroso in punire, nel modo che al dire del Beato Nilo: *a Neminem maneni certiora supplicia quam illum, qui multos vitiorum suorum discipulos fecit.* Così sempre meriterà maggior premio, chi nella vita virtuosa si sarà saputo procacciare con la sua autorità più compagni.

§. XIII. Aggiungasi, che doue gli altri è conuiene che vadino à cercar fuor di casa, il buõ Prẽcipe se le troua d'ogn'hora tutte in Palazzo. La Patienza, chi più la può esercitare di chi sappia soffrire i ramarichi, che gli arrecano tante male riuscite delle sue migliori intẽtioni, le querele spropositate di tãti indiscreti, le molte innauertenze de gl'istessi più diuoti suoi seruitori. Tutte l'opere della misericordia chi meglio le può praticare, di chi dal suo vfficio stà posto in atto cõtinuo di addottrinare nella virtù gl'ignoranti, di ammonire i peccatori, di consolare gli afflitti, di soccorrere gli abbãdonati; e se vi è, chi creda, che anzi l'operar bene sia più difficile à chi dalle cure del gouerno è distratto, sappia che per questo capo pure si assicura maggiormente il di lui sommo merito; Onde, discorrendo di questa materia S. Thomaso, cõchiuse *b Ipsa difficultas, quæ principibus imminet ad benè agendum, eos facit maiori præmio dignos.*

§. XIV. Hora se il volgo de gli huomini tanto di proposito studiò tutte quelle arti, con

a Ex eius opusc. b Li. 1. de regim. Princ. c. 12.

cō le quali ſpera poterſi mettere sù gli occhi di Dio, e del mōdo in qualche conſideratione di merito laſcio giudicare à V.A. ſe porta la ſpeſa d'aplicare tutta la viuacità de ſuoi ſpiriti per imparare perfettamente vn meſtiero, che più d'ogn'altro all'auge della gloria temporale, & eterna la può portare. Guardi pure tanti zelanti Prelati, autoreuoli Sacerdoti, prodi Soldati, e Letterati conſūmatiſſimi tutti, tanto applicati à cercare il maggior bene di queſto ſuo ſtato, e poi reſti perſuaſa, che tutti inſieme nō puō recargli tanto vtile, quanto ella ſola ogni volta, che all'aſpettatione di tutti noi corriſpōda, e già, che tanto ſi affaticano i Sudditi per ben ſeruire, ancor ella, qualche poco s'incommodi per imparare il buon modo di commandare. Di queſto può ſtar ſicura, douer noi da' ſuoi meriti prender la miſura de' noſtri. In tanto ſupporremo d'hauer propitio Dio, in quanto ci trouaremo proueduti di Prēcipe ottimo, così perſuaſi viuiamo di ciò, che fù già detto da vn gran Concilio in Parigi. *a Secundum merita plebium diſponuntur corda Rectorum.* Aſpettaremo prima dalle ſpine le vue, e da' ghiacci le fiamme, che da vn buon Duca vna mala fortuna, non potēdoſi opporre alla gran verità, che da Caſſiodoro ſuo Secretario fece ſcriuere quel Rè d'Italia: *b Facilius eſt errare naturam, quā Principes ſui diſſimilem poſſe formare Rempublicam.*

VE-

a Concil. Pariſ. l.3.c.1. b Lib.5.var.ep.12.

VERITA'

SECONDA,

Non esser atto à gouernar huomini chi non viue diuoto Suddito à Dio.

§. I. I Prencipi, che, per la facoltà di agitare il Mondo à lor modo, sono à tutto il genere humano sì grande oggetto d'inuidia, non poca compassione à me muouono, da che in vn secolo, che batte tutti, e non sà perdonare ad alcuno, li veggo diuenuti tanti Saracini di piazza, contro quali tutte le acutezze si spuntano, non essendoui, chi non presuma di fare l'anatomista de' loro obblighi, il glossatore de' loro ordini, e il criuellatore delle loro intentioni. Già non guerreggia vn'Annibale, che non incontri subito qualche Formione, pronto ad instruirlo, quasi nouitio, in quell'arte, in cui tant'anni si segnalò Veterano; Chi non hà la fortuna di commandare, vuol pur mostrare di hauerne almeno la scienza; la Minerua della vera politica, non più dalla sola testa di qualche Gioue, ma da ogni ceruel rotto vien fuora: à dar precetti a chi regna già mirano, e le riflessioni de gl' historici, & i motti de'

co-

comici, e gli afforismi de' filosofi; per non dire che anco nelle botteghe, nelle barche, nelle capāne, da gli artegiani, da' marinari, da' cōtadini gli affari più graui d'ogni Monarca si recitano, si esaminano, e si decidono. Come che però il volgo da' Prencipi troppe cose richieda, mi cōtentarei io quādo da essi se ne ottenesse vna sola, & è quell'istessa soggettione, che da gli huomini suoi inferiori giustamente pretendono, à Dio vnico loro superiore la professassero. Mà non sò come à noi figliuoli di Adamo l'alzare il capo per riconoscer chi ci stà sopra, ci stanca subito, il guardare chi resta sotto l'occhiata, che ci ricrea. Siamo in vn mondo in cui à pena vi venne mai chi sapesse esser grande, senza che volesse far del gigante cō intimare al Cielo la guerra. Sono passati que' tēpi, ne' quali l'honorar Dio era il primo Vfficio del Prencipe; tāto, che in Persia non era Rè chi prima consagrato Sacerdote non fusse; *a* & in Roma per statuto di Romulo alla dignità più prossima à Dio douea sempre toccare il placarlo al popolo. Già sento chi con Lucano mi canta, *b Exeat aula qui vult esse pius.* La pietà in vna Corte à gli occhi di quei, che meno vi veggono, quasi stātua fuor del suo nicchio pare già che disdica. Il temere l'eterno Giudice passi hora mai per fiacchezza di pusillanimi, non per prouidenza de' più prudenti. Seruiļ olizino sudditi sù l'osseruanza de' diuini precetti. Sēbra, che si dimezino l'autorità,

a Ex Xenoph. & ex Plut. **b** Luc. in pharsal.

torità, se dispensati non se ne suppongono i Prencipi. Guardino bene le cose, che stan lor sotto; per quelle di sopra voglia Dio, che molti nõ dicano. *Quæ supra nos, nihil ad nos.* Contro vn'errore, che quando prẽdesse posto nel cuor d'vn Prencipe vi si farebbe cõdottiere di altri infiniti, metto in battaglia questa prima mia Verità, che per disinganno di chi supponesse, che l'esser grãde consistesse solamẽte in far leggi, in impor'i tributi, in guidar eserciti, conuinca nõ esser atto a gouernar huomini, chi prima d'ogni altra cosa non professi di viuere diuoto suddito a Dio. Nè si mettano per questo sù le guardie i Monarchi, come se la loro souranità vogli mettere in soggettione. Pretendo di assicurarla, non di deprimerla sù la parola di Filone. a *Seruire Deo libertas est Regno præstãtior.* Il vassallaggio giurato a Dio sia sẽpre vn nuouo titolo al Regno, nè mai meglio si allarghi l' autorità di quãdo nell' istesso suo principio si replichi.

§. II. Io nõ stimo discorresse mai meglio il Rè Ciro di quãdo presso Xenofõte niuna cosa tanto bramò ne' suoi popoli quanto, che riuerentissimi a Dio ardentemente procurassero la di lui gratia, ed estremamẽte temessero la di lui ira. Così sperò egli di hauerli, e nel contrattare trà loro più giusti, e nell'vbidire a' suoi ordini mãco restij. Lo scriue Lattantio, e gli Attei stessi sottoscriuono. c *Timor Dei solus est, qui custodit* ho-

a Lib. de Regn. b Xen. in Cyropid. c Lib. de ira Dei cap. 12.

hominum inter se societatem. Crisia,& Euripide, che per altro hebbero Dio per vn'ente Chimerico impossibile, non che attuale; la credenza però, che vi sia, chiamarono menzogna vtilissima al buon gouerno. a Tolta questa, dice Tullio, non vi è più nel mondo, nè fede, nè honestà, nè giustitia. In vano commandino i superiori, quando disubedendoli i sudditi non sian persuasi di douer dar nelle forze d'vna potenza, che da per tutto li arriui. Le carceri, le manare, le forche possono impedire molti dall'attendere à furti, ad homicidij, à ribellioni; il timor di Dio può far solo, che tutti s'astengano dal pensare cose tali, non che dal commetterle. Deh però quanto s'ingannarebbero i Prencipi, se stimassero necessario nel Mondo vn tal freno, per tener solamente in regola quegli, che seruono, e non più ancora, per ritenere da irreparabile precipitio quei, che commandano. Alla fine i sudditi, quando bene non temano la giustitia Diuina, sono dall'humana imbrigliati; doue, che i superiori, se quell'vnica, che gli può domare, disprezzano, come Nauigli senza timone, e senz'ancore corrono a rompersi, ouunque l'impeto d'ogni furiosa passione gli spinga.

§.III. Per intelligenza maggiore di questo punto, che tanto importa quanto la felicità di tutto vno stato, conuien supporre, che se bene fù Dio, che pose nel Mondo i Prencipi come suoi Ministri, e Luogotenenti,

a Lib. I. de natur. Deor.

nenti, onde diceua Tacito. *a Principibus summum rerum iudicium Dij dederunt, subditis obsequij gloria relicta est.* Come, che però siano gli huomini animali liberi, ciò non fece senza il consenso. *b Generale societatis humanæ pactum obedire Regibus*, diceua bene S. Agostino. Gli huomini furono, che per non viuer senza capo, come gli Heretici Acefali, in questo patto conuennero, che alcuni sourastando Padroni amministrassero buona giustitia: altri seruendo sudditi, si segnalassero nel merito dell'vbbidienza. Alla fine quanto può vn' huomo sù gli huomini, lo può per mezo d'altri huomini: lasciato solo non potrebbe non cedere alla moltitudine, al modo del *c* Drago di Tiberio, che per quanto fusse vasto, e feroce si trouò dalle formiche, solamente perche eran molte, mangiato viuo. E però, chi penetra la politica fino a' primi suoi fondamenti, ben vede il più bel tiro, che far possa chiunque gouerna, essere l'ingenerare nelle menti de' sudditi tal concetto di sè, che nelle volontà caparrati il viuere, sotto tal direttore, habbino a gran fortuna, non che a disgratia. Questo è quello, che ne' gouerni fà il tutto, quando conosciuto sia il merito di chi stà sopra, non sente alcun peso, chi resta sotto, doue che senza riputatione non fù mai, nè temuto, nè amato alcun Prencipe. Tutte l'altre cose, da vna buona fortuna, se

D gli

a Lib. 4. Annal. b Lib. 1. Conc. 8. c Suet. & alii.

gli possono dare in vn colpo; questa nõ altrimente, che non vn lungo esercitio d'heroiche virtù se la cõpri, e lo dicea l'accorto Tiberio. a *Omnia Principibus statim adesse: vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam.*

§.IV. Non mi stimi V. A. vscito fuora del mio argomento. Al modo di quei, che tiran la frombola, faccio vn poco di giro, per pigliar maggior forza. Chi nõ hà trà gli huomini credito, non fia, che mai possa sù gli huomini regger bene vn commando. Porti Corona, vesta Porpora, vada cinto di guardie, accresca ogni giorno più la sua Corte, tutto questo poco gioui à far credito, a chi non si metta in concetto d'huomo dotato, e di prudenza che non s'inganna nel consultare, e di bontà, che niuno inganna nel contrattare, e di beneuolēza, che volontieri s'impiega, oue può giouare, che se queste trè qualità richiedeua Aristotele ne' Consiglieri, habbia il Mondo maggior ragione di volerle ne' Prencipi. b Hor mi s'imponga perpetuo il silentio, ch'imponenano gl'Indiani, à chi vna volta trouato fusse in bugia, se con dimostratione politica, non che Christiana, euidentemente non prouo, non poter mai hauer fama, ò di prudēte, ò di giusto, ò di ben'affetto a' suoi sudditi, chi nel gouerno dall' vbidienza di Dio si sottragga. Prudente, certo è non poter mai parere colui, che col mal modo, con che si maneggia, mostra di non veder ciò, che

a Tac. l. 4. Annal. c. 2. Rhetor. c. 1.

che nel mondo già è più chiaro del Sole, esserui vna increata Diuinità, che per potere giouare propitia, e danneggiare nimica porti la spesa di caparrarla con doni, con tempij, con sacrificij; e più con vna esatta obedienza a' di lei santi ordini. Per quanto il Facitore dell' Vniuerso stia dietro all' opra sua, non altrimente, che Apelle dietro alla sua tela nascosto, ancora però così chiaro traspare, che altri, che vn cieco non può dire di non vederlo. Che vi sia vn primo motore, da cui ne' Prencipi ogni autorità si deriui, non è trà gli huomini traditione da Padre in figlio, tutti con questa verità in capo nasciamo; gli stessi Attei se inciampano, se sdrucciolano, e se pericolano, distruggitori della sua peruersa opinione, chiamano subito Dio in aiuto, e la credenza sola, durata già per cinquanta, e più secoli in tutte le nationi, tanto per altro trà sè diuerse, conuince, tanto essere il pretender di regnare senza Dio, quanto il mettersi à discorrere senza ceruello.

§.V. Diamo però, che anco vn cattiuo Prencipe faccia sù gli occhi del popolo attioni sofficienti à prouare non esser'egli vn Milesio Diagora, ò vn' Abderite Protagora, ò vn Bione Boristenita, che non arriui a conoscere, chi l'hà creato; se conosciuto, che l'hà non lo teme, meno che prima mostra d'hauer discorso. Nō si affatichi di prouarmelo il Mirādolano, hò per troppo vero il suo detto, anco in questo primo articolo.[a]

D 2 *Ma-*

a Epist. ad nepotem.

Magna profectio insania est Euangelio non credere, cuius veritatem sanguis Martyrum clamat, Apostolicæ resonant, vocis prodigia probant: mundus testatur, elementa loquuntur, Dæmones confitentur; sed longè maior insania, fide Euangelij veritate non dubites, viuere tamen, quasi de eius falsitate non dubitares. Che altro che pazzo sarebbe creduto da' Sudditi vn Rè, ch'ẽtrato in gouerno, hoggi smantellasse la miglior sua fortezza, domani atterrasse le colonne, che gli sostentan la casa, rinonciasse alle parentele, che lo nobilitano, si disfacesse delle guardie, che l'assicurano? A giudicio però de' sensati, con tutte queste pazzie si scredita chi dalla sourana maestà si ribella. Iddio è pure fortezza inespugnabile, quando del Rè, che si era da lui ritirato, disse piangendo il buon Gieremia. *a Dereliquit Rex Arcem suam.* Iddio è pure il fondamento, e la base d'ogni Regno. Lo scrisse S. Cirillo a Theodosio. *b Supremũ pijssimi, & clarissimi Imperij vestri firmamentũ est Christus.* Iddio è pure il più stretto parẽte, che hauer possa vn buõ Prencipe. Così lo insegnò Sinesio. *c Deum arcana quadam necessitudine Religiosum Principem sibi conciliare:* Iddio è pure che veglia sempre di guardia alla custodia de' suoi Vicarij. Così lo suppose Temistio. *Cor Regis in palma Dei satellitatur.* Chi dunque di Dio, che solo può custodire, nobilitare, reg-

a Hier. 23. 38. iuxta Caldeum.
b Lib. 1. de ret. fid. c Ad illud sal. prou. 21. cor. reg. in manu Dei.

reggere, afficurare, poco, ò niente fi curi, con concetto di prudente mai non acquifti. Altri che pazzi io mai non vidi ftruzzicare i Leoni, che li ponno sbranare, attacar fuoco alla mina, che li dee feppellire; tirarfi addoffo vna macina, che li può ftritolare.

§. VI. Nè ftimi alcuno effer in quefta in me tenerezza di cuor Chriftiano. Il primo ricordo, che deffe Mecenate ad Augufto fù, *a Diuinum numen omni modo, omni tempore ipfo cole, & vt alij colant effice*, ne punto diuerfo l'hauea dato Cambife a Ciro. *b Dei efto amicus, & in eundem plus, nihilque, nifi eo implorato aggrediaris*. Per qualche grande intereffe di Stato, quanti prefcriffero regole di buon gouerno, fi ftudiarono dar intendere a' popoli effer paffata trà fe, e qualche Diuinità vn'intrinfechezza ftraordinaria, così furon creduti hauer riceuuto le leggi, che diedero Zoroaftro a Perfiani dal fuo Horomafi. *c* Trimegifto a gli Egittij da Mercurio, Minoe a Candiotti da Gioue, Caronda a Cartaginefi da Saturno; Licurgo a' Lacedemoni da Apoline; Dragone, e Solone a gli Ateniefi da Minerua; Numa Pompilio a' Romani da Egeria Ninfa; Maometto a gli Arabi da Gabrielle; Zamalfi a' Sciti dalla Dea Vefta. A giuditio di tutto il Mondo, non che d'vn folo Teologo Nazianzeno, il fapere gouernar gli huomini, è l'arte di tutte l'arti, altri che Dio, fecondo Platone, pienamente non la

D 3 poffie-

a Dio.l.52. b Ex Xenoph. c Mar. Fic. in admin. Pfal.

possiede; ne sia, che così bel segreto facilmente communichi a' suoi diffidenti; chi sia in concetto di non star bene con esso lui, furbo può essere creduto, ma non mai sauio. Si noteranno tal'hora nella direttione di negotij concernenti tutta la quiete d'vn Regno, errori enormissimi, e grideranno fino alle Stelle i politici, perche siano le loro massime poco osseruate. Diansi però pace, che se gli effetti conoscono del mal gouerno, la vera causa non la indouinano. Perde troppo facilmente il ceruello, chi perde Dio. Dal di lui timore ogni sapienza principia. Chi di questo si sbriga, dia in disparati, e si screditi.

§. VII. Si compiace ben sì tal'hora la sourana Maestà di permettere, che huomini a se mal affetti giuochino con la palla del Mondo in mano, mà quando più festosi suppongo di hauere il giuoco, fà che con vna falla lo perdono. E secondo Giobbe non sia a lui questo molto difficile, poiche, *a adducit consiliarios in stultum finem, & iudices in stuporem, & baltheum Regum dissoluit, & pracingit funerenes eorum*. Se la sognò Domitiano pochi giorni prima di morire questa gran verità. Paruegli di vedere Mineua, Nume suo tutelare, chiedere per sempre licenza, e volendola esso ritenere sentì, che si scusaua fuggendo con dire *b Se vltra eum tueri non posse, quod exarmata esset à Ioue*. Così è, leua Iddio, il giudicio à chi hauerlo da lui inde-

dependente pretende, lo diſama, lo diſanima, e quello, che più mi cuoce ſi è che vna verità così ſoda, molti la ſognano ſolamente, e non la capiſcono. Io confeſſo, che tremo quando vi penſo, che anco vn Salomone toſto, che cominciò à non curarſi della Diuina gratia, parue diſimparaſſe quanto ſapea di politica. Preparò la materia alle ribellioni, che poi ſeguirono con introdurre nel Regno Religioni ſtraniere, s'ingelosì de gli andamenti di Ieroboam, ſi dichiarò à lui contrario, e non hebbe tanta preuidenza d'aſſicurarſene prima, che fuggiſſe in Egitto; Al figlio Roboan diede educatione ſciocchiſſima; in vece di auuezzarlo à prender conſiglio da' Caualieri di autorità, & ſperienza, lo laſciò affratellare con giouani di poco ſapere, e di troppo ardire, che alla prima occaſione lo poſero sù i ſalti, e lo precipitarono; Prencipe il più ricco di quanti ſignoreggiarono la Paleſtina, diſpensò in vltimo così alla peggio 24. e più millioni d'entrata annua, che fù neceſſitato à ſcorticare, non che à toſare le ſoſtanze de ſudditi con eſattioni ſi eſorbitanti, che con armate preghiere, conuenne poi richiedeſſero di eſſerne dal ſucceſſore ſgrauati; mercè, che non ſerue l'hauer buon occhio, oue Iddio diſobbligato i ſuoi lumi ſottragga. Và per terra ogni humana prudenza, quando la ſourana prouidenza non la ſpalleggi, & in queſto vale per molti oracoli il detto di Niceforo Gregora: b *Vbi Diuina*

a Ex lib. Reg. b Lib. 7. hiſtor.

prouidentia non commilitat consilijs actionibusq; hominum tunc neq vir consultus, consultus nec fortis, fortis sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maxime, & fortia facta turpem, & infamem exitum consequantur. Troppa prouisione di sagaci pensieri vi vuole ad vn gran gouerno; l'ingegno humano per quanto ne sia ferace, non nè hà mai quanti bastino, onde chi diffidente di vna inesausta sapienza da' di lei tesori à se chiusi, non può supplire il bisogno: publicato da se spessissimi mali incontri mancheuole, e di carta da nauigare, e di bussola, non può da chi habbia volontà, di non perdersi essersi desiderato Nocchiero.

§. VIII. Hor vega dunque, chi col non curarsi molto di chi solo lo può ben consigliare, illuminare, proteggere, si dichiara per huomo di poco senno, e per cõseguẽza poco fatto al gouerno, se la riputatione, che non può hauere titolo d'esser prudente la potesse supplire con acquistarsi nome di giusto, sincero, benefico. Ahimè però, che questi titoli à tutt'altro conuengono, che à chi così cattiuo pagatore si mostra de' primi, e pria douuti suoi oblighi. Nõ sono pecore gli huomini, che non discernano sù ogni minima attione di chi li guida: non dà vn'occhiata in fallo, che non l'auuertino; taccia, parli, si risenta, dissimuli, ne fanno vn rigoroso, e perpetuo giudicio. Hor si accorgano essi, che il Prencipe si porta male con quel Signore, che senza hauer

à lui

a lui maggior obligo, che al minimo trà cõtadini, e mendichi l' ha eletto suo Vicario infeudato di sì bel Stato, arrichito di tanti tesori, priuileggiato di tanti honori; che altro potranno dà quà inferire, se non douer esser perduto tutto ciò, che si faccia per huomo sì sconoscente? Qual Letterato per lui studiando, ò qual Soldato sotto lui combattendo potrà per lui fare, ò patire più di quello si vede, che ha per lui fatto, e patito Iddio? Hor se di chi gli diè il più, non si cura, che farà di chi doni meno. Che vn' onnipotenza da cui può essere ad ogni momento, ò come vn Saule consegnato a' Demonij, ò come vna Iezabelle gettata a' cani, ò come Manasse incatenato, ò come vn Sedecia acciecato, sotto a' piedi si mette, che strati non farà di coloro, da' quali la maggior vendetta, che temer possa si è, che internamente l' odijno, al piè ne' ridotti de più confidenti liberamente ne sparlino?

§. IX. Questa riflessione non pensi alcuno, che vẽga in Corte da Romitorij di Tebaide, o di Nitria. Aristotile istesso così l' intese, e Bione nelle leggi, che scrisse a quei di Priene, incaricò sopramodo, che il *a* Prẽcipe si facesse da tutti conoscere per benissimo affetto alle cose di Dio, altrimenti, diceua egli. *b Si Deum ille non reuer tentur, non est cur ab eo ius se impetraturos homines sperent.* Temeua tanto il sauijssimo Agapito Diacono, che in questo scoglio, non desse l' Imperator Giustiniano,

D 5 che

a Li. 5. pol, c, 11, *b* Fr. nel suo Sẽ. po. c In Bi. Pat. T 6 ...

che de buoni auuisi mandatigli volse: che fusse il primo: *c Honore quolibet sublimiorem cum habeas dignitatem honorat super omnes, qui te hac dignatus est Deum.* Sono i Christiani, dice Sant'Agostino, che quei soli Prencipi, stimano felici, che temono, amano, & honorano Dio: *a Et suam potestatem Maiestati eius famulam faciunt.* Sono però anco i Barbari di questa opinione, e quando veggono disgratiati i suoi Prencipi, ne dà la colpa all'esser stati essi à Dio poco grati. Però miseramēte sottò Nāzi l'Alessādro de' Borgognoni Carlo l'adirato, & ogni politico, sù le cause della di lui rouina ha voluto discorrere. La vera la indouinò l'Argentone, che gli fece questo Epitafio. Fù Carlo di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato; niun Prēcipe lo passò mai nella magnificēza d'vna Real Corte, nella quale con bellissimo ordine trattenena vn'infinito numero di persone; gli vtili, e beneficij, che faceua a questo, & a quello non erano molto grandi, percioche egli voleuá, che ciascuno ne sentisse, niuno mai più liberamente diede vdienza a' suoi Sudditi, e Seruitori, onde non saprei dire per qual'altra cagione potesse egli esser incorso nell'ira di Dio, che per stimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo Mondo, essergli auuenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli, come cōueniua, da Dio, *c* Anco

a Li. 5. de Ciu. Dei c. 24. b L'arg. nelle sue m. c Ex Pl.

co i Greci Gentili auuertirono esser riuscite tutte le cose alla peggio al valoroso Timoteo, da che con occasione di dare i cōti al popolo, raccōtando le sue varie prodezze quel verso intercalare aggiungeua.

Atqui in hac re fortunæ partes fuerūt nullæ.

Disprezzata sotto nome di fortuna la prouidenza, fece seuerissime le sue vendette, come pure le fece con Giulio Cesare, che da i sensari Romani non fù creduto perduto, se nō nel giorno in cui auuisato dall'Aruspice *exta fuisse non bona*: quasi più non hauesse a dipendere da Dio, disse sotto voce, *erunt bona cum volo.* Per quanto rozzi siano i popoli, arriuano alla gran verità, che scrisse Aristotile ad Alessandro. a *Promptiorem esse Deum in eos, qui eum maxime colunt.* Finche vedono il suo padrone confederato con chi ha le chiaui della morte, e della vita; dell'abbondanza, e della carestia; dell'honore, e dell'ignominia, sotto la di lui ombra sicuri non temere disastro; all'hora solo apparecchino a' flagelli della vēdicatrice giustitia le spalle, quando chi li douerebbe con la sua innocenza coprire, tira loro adosso con falli non ordinarij molto straordinarij castighi.

§.X. Non per nulla consigliaua Plutarco a' Prencipi, che per quanto abborrimēto hauessero al male, sempre però più si guardassero dal farlo, che dal patirlo, b poiche in realtà il patirlo non viene se non dal farlo; e se conoscono cosa sono essi, e

D 6 che

a In Rethor. ad Alex. b Ad Princip. ineruditum.

che cosa è Dio gradiranno di sentirsi spesso ridire la sentenza di S. Cirillo. a *Res est periculosissima quid piam in Deum committere procultataq; æquitate quocumq; modo in illius offesam incidere.* E di questo era tanto persuasa la Gran Reina Bianca Madre del Rè San Luigi, che si sarebbe più tosto eletta di vederlo senza vita, che senza diuina gratia. Sapeua come vn buon Rè, benche morto, può con la sola sua memoria molto giouare a' suoi popoli, doue, che vn cattiuo, quãdo bẽ viua morto al beneficarli, viue solamente per perderli. Chi sà però che chi dal portarsi male con Dio, vede di non poter hauer nome, nè di buono, nè di prudente, nõ si mostri così beneuolo a' Sudditi, che con promouere quasi proprij tutti li loro interessi, s'impossessi totalmente de' loro cuori. Alla fine quei, che si riconoscono amati sicuri, che siano della buona volontà di chi ama, di poco altro si curino, pur che per loro sia buono, quando bene sia in sè cattiuo, lor non importa.

§. XI. Guardami Dio di accõsentire giãmai à così fatta dottrina. Non ha veduto fin hora il Mondo questi miracoli, che voglia vno più bene a gli altri, che a se, anzi, *Qui sibi malus est, cui bonus esse potest?* Chi brama i suoi simili a se, fin ch'esso ancora non si fà buono nõ può volerli se nõ cattiui. La bontà de Prencipi, è sempre bene de' sudditi, hor chi di quella li priui con viuer male, come può mai dire di amarli? b *Quid*

a Lib. 1. de recta in Deum fide ad Theodos. b Ex Sat.

Quid delirant Reges, plectuntur Achiui. Come, che cosa del Rè sono i popoli, della colpa di quello cade per ordinario sù questi la pena. Vna poca vanagloria di Dauid costa a 70. milla pouerelli la vita; consulta Saule la Fattucchiara, e tutto l'esercito resta pascolo a' corui sopra i monti di Gelboe. a Idolatra Manasse, & a miserabile schiauitudine tutto Israelle soggetta; onde non hanno mai fondamento i sudditi di credere, che voglia il Prencipe il loro bene fin che lo vedano inuaghito di ciò, che loro non può apportare, se non male. dissimula Dio, e vero pochissimo però, con quei, che gouernano. *Durissimum iudicium ijs, qui præsunt.* Non era già solo in Gierusalemme adultero Dauid. Li peccati però de gli altri si tacquero, quello del Rè, per altro tanto segreto, fù da Dio posto al Sole, e fatto ancor adesso publicare per tutti i pergami. Sono trà plebei infiniti, che danno in eccessi enormissimi, & hanno tempo di poterli contare, pochissimi de' Principi offendono Dio, che prima di partire dal Mondo non sian veduti a riceuerne la penitenza. Tutto è, che è vero quel di Platone; *Princeps longè magis exemplo quàm culpa peccare.* Torna in danno di troppi terzi ciò, che in vno posto in miglior prospettiua si tolera, e questa è la causa per cui al credere di Nazianzeno, nella morte di Giuliano Apostata, parue Iddio della sua innata clemenza di-

a Ex lib. Reg. 2. c. 24. b Orat. 2 in Iulia. S.

dimenticato: *Deo hic solum consueta patientia sua vti non sustinenti vbi multis perniciosa futura erat benignitas.*

§.XII. Hor'io vorrei quà sapere, che habilità per gouernare huomini possa mai hauere colui, che all'obedienza di Dio sottrattosi, più non può essere à titolo, ò di prudéza, ò di bontà, ò di beneuoléza veduto di buon'occhio da' Sudditi? io per me sono così ostinato nella propositione mia, che qualũque ritroui dotato di tutte quelle parti, che in vn Prencipe maggiormente s'āmirano se la gratia di Dio non apprezza, difēdo non esser possibile; che sappia, e quādo bē sapesse, che possa far buō gouerno.*a* Non fù forse vn più, che raffinato statista il Duca Lodouico Sforza, che non già dal colore, che anzi fù pallidastro, mà dall'albero delle more per gieroglifico di professata sagacità portato da lui nell'insegna, sopranomato, fù il moro. Huomo di maestose fattezze, e di attratiue maniere, nelle proposte, artificiosissimo, e pesatissimo nelle risposte, ebbe di grā pensieri in capo, e seppe trouar mezi da effettuarli, s'inuogliò di scaualcare il nipote, e con vna violéza gétilissima venne all'intento. Stimò bene di tagliar le vgne al Leone de Venetiani, si seruì del ferro di Baizette Gran Turco, e quasi lo conseguì. Si pose a l'impresa di perdere i Rè di Napoli, e col mezo de' Francesi ne vidde il fine. Ingelosito delle troppe fortune in Carlo Ottauo, pensò farle sommergere

a Argent. & alii.

gere nel fiume Zaro, e poco mancò, che questo ancora non conseguisse. Perche però tutte queste tele le ordina fuor del telaro di Dio, come se non vi fusse nel Mondo, chi sapesse à suo tempo far dare i cōti, trouò alla fine, che vn Dio, cacciatore de' furbi, haueua, e pānia, e gabia ancora per le sue Aquile. Maestro di fintioni, e d'ingāni, si alleuò scolari, che in questo mal mestiere lo vinsero. Prencipe più tradito di lui nō hà mai forse veduto il Sole. Li suoi più confidenti furono i primi à leuargli, vno Alessādria, l'altro il Castel di Milano; e le nationi, che più si piccano di fedeltà, Tedeschi, Borgognoni, Suizzeri, furono quelle, che sotto Nouara, con vna infamissima mercātia lo venderono. Si trouò in Francia senza libertà, e sēza Regno, e nella strettezza della prigione in cui visse cinque anni, raccogliendo i troppo dissipati pensieri, vide li suoi errori tutti ridotti ad vn solo, & in sostanza era (come glielo sentì spesso piangere *a* Pier Francesco Pontremoli vnico seruidore, che non lo abbandonò fino all' vltimo) l'essersi poco curato di Dio, e con tutto altro, che con lui consigliato.

§. XIII. Diano questa fede à S. Chrisostomo i Prencipi; il loro mestiero è vna specie nobilissima *b* d'Agricoltura, già che ancor esso tutto consiste in suellere dalla Republica i cattiui germogli, e con l'innaffio d'vna liberale beneficēza allatare, e far crescere i buoni. Si ricordino però, che *Ars*

Agri-

agriculturę, ferè tota a cælo perficitur, tanto che secondo l'Apostolo. *Neq. qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Troppo hanno essi da perdere con chi hauendo in mano le stelle, la fortuna, come più gli piace, maneggia. Se ha obligo di temerlo vn pouerello, che per altro in poche cose può da lui esser tocco, quanto maggiormente l'hauerà a temere vn Prencipe, che può essere punito in tutte, ne' parenti, ne' sudditi, nelle carestie, nelle guerre, nelle pestilenze, nella successione, e nella riputatione, nella sanità, nella vita. Non faccino tanto fondamento sù i suoi danari, sù i suoi honori, e sù i suoi eserciti, tutto il mondo non basta a difenderli, quando habbino nemico Dio. a *Quis enim tueri possit eum quia Deo oppugnatur*? Dicea bene la Bocca d'oro. La Dottrina, che il sourano Maestro lege più frequentemente nella sua scola, al parere di Sozomeno, è questa: b *Solam pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum*. Non pensi di salir alto, chi non si curi d'hauer Dio per bracciante; chi pretende solleuarsi alle Stelle, veda bene a chi appogia le scale sue: quella di Giacobbe certo è, dice Filone, che in tanto seruiua, in quanto Iddio, che vi staua in cima, la sostentaua.

§.XIV. E questa è la verità, che V. A. prima d'ogn'altra mostra d'hauer capito.

Il pri-

a In expliç. tit. Ps. 7. b Lib. 9 hist. cap. 1.

Il primo ordine, che ha publicato, tutto è ſtato a fauor di Dio, contro i beſtemmiatori, ſpergiuri, duelliſti; nè potea dar a' ſuoi popoli miglior caparra d' vn felice gouerno. Sanno tutti quel del Poeta. ***a Nunquam libertas gratior extat, quam ſub rege pio.*** Nõ è Dio, che ſi laſci da' Prencipi vincere di corteſia. Chi vna volta cominciò ad honorarlo, ſi tenne in obligo di ſeguitare, così bene ſi trouò da lui corriſpoſto. E queſta la natura di Dio, dice Seneca: ***Bonorum, malorumque noſtrorum, obſeruator, & cuſtos; prout à nobis tractatus eſt ita nos ipſe tractat.*** Ne domandi informatione a' Prencipi ſuoi antenati, e ſaprà gli vtili, che dall' hauer ſempre profeſſato ſtretta amicitia, non che buona intelligenza col Signore, de' Sig. han cauato. Quaſi perſone della di lui famiglia già portano nella croce, in vece del cauallo di Saſſonia, la di lui arma. In tanti ſchiſmi, occorſi trà Imperatori, e Pontefici, ſono eſſi ſtati ſempre dalle parti di Dio, e della ſua Chieſa: non v'è n'è vno trà tanti, che laſciato non habbi a poſteri qualche inſigne memoria di ſua pietà: Gratiſſimi all'Autore de' Beneficij ne hanno ogni volta meritato maggiori, e le iſteſſe loro impreſe ben moſtrano, che non adulo. Cauato dal ſuo romitorio Amedeo VIII. e dal Concilio di Baſilea obligato ad accettare il Papato, ſtampò ſubito per riconoſcimento di Dio, da cui ogni ſua grandezza veniua, vn bor-

a Claudianus.

bordone da pellegrino, & à quello attaccato vn capello rosso, col motto, *a Ductore Deo.* Nõ stò à riflettere, che quasi tutti gl'imprõti delle loro monete furono sempre pretiosi testimonij de gli oblighi, e diuotione, che à Dio professauano. *b* Alla generosità di V. A. non deuo però tacere il pensiero del Duca Filiberto II. che, per esprimere doue fisso hauea l'animo, dipinse l'Aquila riuolta al Sole, col moto: *Præstantior animus.*

§. XV. Da lei quest'istessa sublimità di pẽsier ci promettiamo, se hauerà l'occhio à chi di tãti doni di natura, e di gratia l'hà così liberalmente dotata, consolarà tutti noi nel vederla così bene osseruare il ricordo, dato da S. Gregorio à chi hà sù gli huomini giurisdittione. *c Dum intuetur, quæ sub ipso sunt, consideret sub quo ipse est.* Credami, che in ogni Corte non starebbe male il Sole, che Filostrato in quella di Babilonia descriue. *d* Chi haueua vfficio d'amministrare il gouerno, se prima di far gli ordini alzaua gli occhi, vedeua da vn Cielo di Saffiro saltar fuora in atto di star a vedere tutte le statue de' Dei, e più vicini al Baldachino quattro Angeletti creduti spie della Dea delle vendette Adrastea; chi si auuezza à rifletter spesso d'hauer Dio sopra il capo, non vi è pericolo, che mai si metta le leggi dell'equità sotto a' piedi. E però sauij i Romani, che per hauer sempre Iddio testimonio del lor gouerno, non altroue, che in qualche

Tem-

a Ex Iacob. Tipo. b Apud eund. Tip. c Lib. 21. moral. cap. 10 d Lib 1. c. 118.

Tempio costumauano di far Senato. Poteuo forse auuanzare di attediarla con questa mia diceria, già che questa è Verità che ogn'vno internamente, à se stesso predica. *Clamat enim interna ratio*, al dire del B. Lorenzo Giustiniano, *a vt quisque se illi subijciat, à quo habet, vt sit.* Come, che però la felicità sua porti in conseguenza la nostra, troppo mi preme, che si confermi nel primo mezo, che hà preso per conseguirla; più efficace non speri mai di trouarlo, e gli lo posso far dire da Emanuele Imperatore Paleologo nel ricordo settimo dato à Giouanni suo figlio: *b Copia boni diuinitus instar pluuiæ, beaberis & si sceptrum à Deo te consecutum agnoueris, & te seruum eius esse scieris, & quæ seruire magis tibi voluptè fuerit, quam quod alijs imperas.* Quando ben si scordasse d'ogn'altra massima, supplirà questa sola per tutte, poiche parlò da Euangelista, quando disse l'antico Comico: *Deum cole, & omnia facies rectè.* Non furono, nè saranno mai, se non felicissimi gli huomini, quando, chi li gouerna stà ben con Dio. Mà perche certi falsarij della vera Politica van brontolando, che il parer pio sia ben sì necessarijssimo al Prencipe, non così l'esserlo, come, che l'apparente pietà sia sempre per giouar loro, doue che la vera, molte volte può loro nuocere. Venga in soccorso della mia seconda Verità la terza, e sia.

VE-

a Lib. de obedient. b In præcept. Regiæ 7.

VERITA'

TERZA,

La vera gloria non poterſi conſeguire dal Prencipe con virtù finte.

§. I. 'Arte di far parere le coſe totalmente diuerſe da ciò che ſono, pratticarſi in ogn'alto ſecolo, s'è hora mai ridotta à tal perfettione nel noſtro, in vn Mondo al pari d'vn Romanzo, di ſole fintioni compoſto, già poco plauſo haurebbe l'antico Autolico, ammiratiſſimo da' Poeti, per eſſer riuſcito in fare di bianco nero, e di nero bianco; nè a lui Mercurio, nè ad Vliſſe Minerua tante maniere inſegnarono di far ſtrauedere i mortali, quante dalla finalitiata ſagacità de' moderni, a tutte l'hore già ſe n'inuentauano. Chi vide mai più, che al preſente adoprate l'intonicature, l'indorature, l'incroſtature? Perche i legni, le tele, le pareti non paiano quello che ſono: Godiamo di toglier loro la ſuperficie natiua, vernicciandole, dipingendole, inargentandole; già non v'è pietra pretioſa, che con vetro colorito non s'imiti; contrafà l'arte ogni pregio della natura in coralli, e perle, che mai non videro il Mare, in criſtalli, e diamanti, che mai non ſi ſtaccarono dalle

mon-

montagne; allo stagno s'è dato peso, e suono d'argento: e a dispetto dell'alchimia, che nō s'è compiacciuta fin' hora di lasciarsi trouare, s'è fatto il rame istesso passar per oro. Volesse però Dio, che con questa istessa felicità, nel falsificare le virtù, non riuscissimo; ma non sò come siamo in vn Mōdo, in cui al pari dell'altro Platonico, nissuna cosa più compare qual'è. *a Pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandum; vera fallaces probant, suadentq; molles dura*. L'Agrologia di molti, già tutta si riduce in saluar l'apparenze, ingannano le loro dipinture non più i soli vccelli, ma gl' istessi huomini, che più sono dell'Arte; da per tutto s'incontra qualch'vno di costoro, che rassembra il Pauone di Tertuliano. *Multicolor, & discolor, & versicolor, numquam ipse; semper alius, & si semper ipse, quando alius.* Si che può prendere la Verità il suo fardello, e ritirarsi da noi, non è la terra più paese per lei; da che in ogni cespuglio trouasi, che fà il nido qualche Volpetta. *c Fraudis artifex, simulatione magistra, plena strophis.* Siamo a' tempi del Profeta Danielle pianti, e predetti; la simulatione, bestia di molte forme, s' è scatenata. *d Robur datur est ei, & prosternetur veritas in terra*. Che direbbe però Vostra Altezza se vn vitio, il più indegno del nostro secolo fusse da qualch'vno

a Senec. in Hipol b Lib. de pallio.
c Chrisol. Serm 9. d Daniel c. 1.

ch'vno in vn Prencipe,come virtù necessa-
rijssima al buon gouerno, desiderato? Et
pure il politico Fiorentino, à cui già molti
più credono, che all'Euangelo, mette que-
sta per vna delle più studiate sue massime;
a douer ben sì, chi commanda mostrarsi in
tutto esteriormente pijssimo, giustissimo,
continentissimo, ma nel suo cuore non do-
uersi molto curare di dar luogo alle virtù
vere, sotto pena di non poter molte volte
far ciò, che a' suoi maggiori interessi tor-
nerebbe più a conto. *b* Mi piange attorno,
co'l giustissimo Lipsio,desolatissimo il Mõ-
do, e non potendo soffrire, che vna dottri-
na, trouata dal Demonio, per ridurre all'-
vltimo esterminio le Monarchie, seguiti
ad hauere tanto credito, dopo, che s'è sfo-
gato,gridando con l'Ecclesiastico; *c O præ-
sumptio nequissima vnde creata es operire
terram malitia, & dolositate?* Mi spinge a
chieder giustitia d'vn torto si enorme,fatto
alle virtù tutte, in supporsi, e più della loro
sostanza vagli in vn Prencipe la loro om-
bra? Sono in tribunale sì retto, che non mi
può venir dubbio di non douer riceuere, à
fauore della sincerità, ogni auuantaggio.
Conuerrà però prima metter all'aria i fon-
damenti di così mal pensata dottrina, per
poi fare, con tutti i voti, approuare questa
gran Verità;la vera gloria non potersi con-
seguire dal Prencipe con virtù finte.

§. II. Il celebre detto dell' Imperadore
Si-

---

a Nicolò Macchiauelli nel suo Principato.
b De doctrin.ciuil.l.4 c.vlt. *c* Eccl.c.37.

Sigiſmondo; ò come altri vogliano di Federico. *a Neſcit regnare, qui neſcit diſſimulare.* Piacque tãto al Rè Luigi Vndecimo, che oltre il ridirlo eſso ſpeſſiſſimo, queſte ſole parole in latino, volle, che il ſuo herede Carlo Ottauo ſapeſſe. E veramente ſe ſi pigliaſſero nel ſuo buon ſenſo, non ſi può negare, che non contengano vn ricordo neceſſarijſſimo in tempo, in cui fatto ſi il Mondo vn viuaio di malitioſi ſerpenti, tutto altro vuole, che la ſola ſimplicità di Colomba. Ce lo predica Liuio, e ad ogni hora già lo prouiamo. *b Periculoſum eſt in tot humanis erroribus ſola innocentia viuere.* Trà l'imboſcate di tanti, che inſidiano, non è più coſa molto ſicura camminare co'l cuore in mano. Cent'occhi non baſtano al Prencipe, ſe dee ſchiuare tanti lacci. Già quei, che vogliono conſeguire i più honeſti ſuoi fini, conuiene piglino vn buon'auuiſo da Tullio. *c Multa ſimulent opportet inuiti, & diſſimulent cum dolore.* Sono paſſati que' ſecoli, in cui riuſciua il fidarſi indifferentemente d'ogn'vno; Già biſogna far ſcriuere sù le porte delle Corti a lettere d'oro, il verſo d'Euripide. *d Sapiente diffidentia non alia res vtilior eſt mortalibus.* Non già perche debba giamai il Prencipe dar ſegno di non fidarſi, che anzi il moſtrarſi inſoſpettito d'inganno, ſerue a mettere tentatione di farlo a chi prima nõ vi penſaua: ma perche doue già tutti s'aiutano

a Ex Lipſ. & alijs. b Liuius lib. 2.
c Lib. 10. epiſt 9 d Ex Euripid.

tano con furbarie, conuiene esaminar bene ciò, che si crede, e a chi crede, per non farsi trapolare, come vno di quei sẽpliciotti. *Apud quos*, per vsare la frase di Tacito, *minore metu, & maiore præmio peccatur*.

§. III. Auuertasi però, che non per questo la sincerità Christiana vuol passare per buona la propositione di Plinio. *b Decipere pro moribus temporum prudentia est*. Nõ perche altri spergiuro manchi alla sua parola, a noi si fà lecita l'istessa sceleratezza; ci dà ella contro ogni frode la Verità per difesa, ne lascia per questo di suggerirci quanto vi vuole, per sodisfare a gli obligli della prudenza: Consiglia al Prencipe con S.Basilio. *c Honestam, atque laudabilẽ calliditatem*. Il tenere così secreti li suoi consegli, che chiunque di pescarli s'inuogli, debba prendere di molti granci: *d* Concede il dissimulare, di non vedere molte cose, il tacerne altre, il temporreggiare, il soffrire, onde ne gli animi di quelli, che più l'osseruano, si generi qualche inganno, e falso giuditio: nè hà per male, che quando, ò la necessità, ò qualche grande vtilità lo richieda, si dica qualche parola vera in vn senso, ancorche preuegga: che per essere equiuocata, sia da chi ascolta per esser presa in vn'altro, anzi permette pure in tempo di guerra, il fare molte attioni con tale artificio, che al vederle il nemico sospetti tutto il contrario di quello, che si hà in pensiero,

a Lib.1.Histor. b Lib 8. epist.5. c In Prou.
d Ex Ripa den.l.2. de Princip.

ſiero, mercè, che non è queſto vn' ingiuriare la Verità, ma vn mero procedere con auuertenza.

§.IV. Nõ vuole tante diſtintioni, e riſerue il Macchiauelliſta: gli pare, che ſi metta ne' ceppi vn Prencipe, ſe non ſi fà lecita ogni fintione, & ogni frode. Dice con lui preſſo il Tragico. *a Vbicũque tantum honeſta dominanti licent, precario regnatur*. Se la intenda con lo Spartano Clearco, che la ſchietezza ſtimò ſempre ſciocca goffagine; *b* nè hà biſogno d' eſſere molto tentato, perche ſottoſcriua alla propoſitione d'Eufemo preſso Tucidide. *c Principi nihil eſſe iniuſtum, quod fructuoſum*; Si che à giuditio d'vn' huomo idolatrato da molti, che l'vnico Maeſtro del buon gouerno, l' arte di mentire, d' ingannare, di tradire è la prima, che deue imparare vn Prencipe. Tutto altro, che Verità deue nel ſuo cuore hauer luogo; la ſua eccellenza deue tutta conſiſtere in vna finiſſima hipocriſia, e la ſua vita in vna maſcherata continua; Volpe in veſte di pecora, alla voce Giacobbe, & Eſaù nelle mani, auuezzo à ricoprire, con vn ſorriſo i ſuoi odij, con vn bacio i ſuoi morſi, con vna ſerietà da Catone le ſue diſſolutioni, e con vno diſcorſo da Socrate i ſuoi furori. Ma, chi ſi fonda sù antecedenti, che così eſorbitanti conſeguenze inferiſcono, con che fronte potrà mai comparire trà gl' iſteſſi più ſenſa-

a Senec. in Th. b Ex Pl. c Apud Tuc. d Sophocl. iur.

ti Gentili, che, dal ſolo lume della natura ā‑maeſtrati, inſegnarono con Sofocle la coſa, che più macchi vn'anima nobile, eſſere la fintione; con Platone, da nulla più douerſi guardare, chi ſtà in gouerno. ***a Quā ne vnquam adulterinus ſit, ſed ſimplex, & verus ſemper***, Con Socrate, ſeguitarò da Cicerone, la più breue ſtrada per arriuare alla gloria eſſere, che ogn'vno quale deſidera di parere tal ſia. *b* Con Pitagora li due più apprezzabili priuilegi, da Dio conceſſi ad vn' huomo, eſſere, il poter profeſſar Verità, & eſercitar beneficenza; *c* Taccio i ſentimenti di Seneca, e del Trimegiſto, conformiſſimi in quelli de' Perſiani, che a' giouani nobili faceuano fino all'età di vent'anni imparare il ſincero procedere de gli *d* Egitij, che per viuer ſicuri della ſchietezza del Rè, il gieroglifico d'eſſa, ch'era vn Saffiro, voleuā ſempre vedergli in petto. A' Chriſtiani poi, come hà mai ſperato di poter perſuadere vna dottrina, che ſenza, che ſia falſa, tutta la Religione loro non può eſſer vera? Così dunque gli hà ſuppoſti tutti tanto ignoranti, che non doueſſero mai auuertire nella ſcrittura vno de' maggiori caſtighi, che poſſa Iddio adirato dare ad vn Popolo, eſſere il permettere il gouerno ad vn Rè Hipocrita. *e Regnare fecit Hypocritam propter peccata Populi*. L'auertì Giobbe, e lo prouò più volte a ſuo gran danno Iſraele; Come la Caratteriſtica di tutti li ſuoi buoni *f* Pren-

a Lib 5. de legib. b Lib 1. de Offic. c Ex Xen d Elia l. b. 24 c. 37. e Iob c 34 f Iſaia in Cantic. Ezech.

Prencipi, fù l'hauer potuto essi dire a Dio al pari del Rè Ezechia, *Memento quomodo ambulauerim coram te in veritate.* Così de' più scelerati, l'hauer sempre foderato con liurea di virtù li più scandolosi suoi vitij, onde Saule doppiamente indemoniato, coprì con tante honeste finte le sue fierezze; Absalone, con pretesto d'andare in Ebron a sodisfare a non sò che diuotione, la sua ribellione; a Ieroboam, distruggitore d'ogni pietà, sempre intorno a gli Altari; Achab publico disprezzatore di Dio, e poi scrupolosissimo in non tentarlo, con chiedere da lui alcun segno.

§.V. Molte male parti haueuano questi coronati ribaldi; ma questo hauer preteso di poter burlar col Mondo anco Dio, era in essi la più ripresa: b *Audite verbum Dom ni illusores, qui dominamini super populũ meũ.* Così li strapazzaua Esaia, dicamisi d'vn Prencipe, ch'egli è crudele, quanto vn Nerone; auaro quanto vn Domitiano; dissoluto, quanto Eliogabalo; hà compreso in vna parola tutte le pessime sue qualità, chi Hipocrita me lo suppone, poiche al dire di Beda l'Hipocrisia hà questo di proprio, render l'huomo incapace d'ogni virtù. c *Simulatio cuius semel animum imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit.* Io cõfesso, che non mi sò dar pace al pensare, che vn'huomo, stimato di tanto ingegno, non si sia saputo ideare vn Prencipe niente migliore di quello suppongano i Santi

a Ex lib R[illegible] b If.c.28.c In illud de ferm Past.

douer'essere il peggiore di tutti, ch'è l' Antichristo. Che pagarei d' hauer potuto dare in mano del Macchiauelli il bel Libro, che scrisse de *a Consumatione sæculi*, l'eloquentissimo Hippolito Martire? Come si sarebbe egli arrossito il vedere, che la peggior qualità, con cui è per distruggere il mondo, col gouernarlo il figliuolo della perdittione, è quella per appunto, ch'egli ricercò nel suo Principe. Che debba l' Antichristo regnare, non ve n'è dubbio; alla Monarchia però di tutto il Mondo non altro l'hà da porttare, che vna dissimulatissima Hipocrisia; con mettersi a pacificare i discordi, a sostentare gli oppressi, a soccorrere i poueri, si guadagnerà i primi applausi; Chiamato allo Scettro, riuscirà fino a parere, che dall' altrui violenza sia fatta forza alla sua modestia: posto nel Trono darà bellissimi ordini, condannarà tutti i tributi, rimediarà molti abusi; ma perche tutte queste saranno finte d'vn'animo indiauolato, ribellate che siano tutte le nationi a loro Prencipi naturali per hauer lui solo padrone, metterà fuora li denti, e le vgne, di liberale auarissimo, di casto oscenissimo; di humile superbissimo, di piaceuole crudelissimo. E però li Santi Padri dalla traditione Apostolica di tutto questo informati, quando viddero qualche Prencipe, in materia massime di religione, andar finto, sospettarono, che l' Antichristo non fusse. Così lo credette, e lo scrisse il Grand'

a Ex Hypolito Mart. & alijs.

Grand' Illario dell' Imperator Costanzo, che distruggendo con l' Arianismo la Religione, affettaua di parer Religioso con fabbricar molte Chiese; *a Pugnamus contra persecutorem fallentem, contra hostem blandientem, contra Constantium Antichristum*, e l'istessa opinione hebbe qualche altro dell'Empio *b* Giuliano simulatore, tanto scaltrito, che togliendo ogni bene a' Christiani, diceua di staccarli dalla presente vita, & affettionarli all' Eterna.

§. VI. Non vi è ribalderia, a cui non sia sempre pronto chi, perche spera di poterla coprire, non si ritira dal farla. Guai allo Stato, che alle cure di chi sia tale raccommandato si troua, *c Videbis illic*, dirà Sidonio, *& oculos Argi, & manus Briarei, & Sphingarum Vngues, & periuria Laomedõtis, & Vlyssis argutias, & Sinonis fallacias, & fidem Polimnestoris, & pietatis Pigmalionis*. Come fate, però dice il Macchiauelli, se si danno di molti casi, ne' quali vn Prencipe senza frodi, & inganni non può saluarsi; *d* Fà bel discorrere nell'Accademie; in fatti però dice Curtio. *Principem rebus valde afflictis, non speciosa dictis, sed vsu necessaria sequi*. *e* Non per nulla fè il mondo tanto plauso al detto di Lisandro, che doue la pelle di Leone non arriua a coprire tutto vn'huomo, quella della volpe vi và cucita per giunta. L' abbandonare l' interesse publico non è leci-

a Hilar. in Const. b Pomp Lat. in Iul. c Sidon. Apoll. l. 4. c. 71 d Q. Curt lib. 3. e Plut. in Apoph.

to al Prencipe, poiche secondo Tullio, *a Communis vtilitatis derelictio contra naturam est.* Vagliasi egli dunque nell'astutia, se gli è mancata la forza, e così non si parta dal bene potendo, mà sappia entrare nel male necessitato.

§. VII. Veramente, doue mi si oppone necessità, può pẽsare V. A. ch'io mi trouo molto alle strette. Chi opera necessitato, non pecca; poiche, come dice ben Seneca porta seco le necessità ogni licenza. *b Necessitas magnum imbecillitatis humanæ patrocinium omnem legem frangit.* Io però, prima di rendermi, voglio ben vedere, che caso tanto attroce possa occorrere al Prencipe, che lo necessiti a mettere in vn cãtone la cõscienza, e posporre il ragioneuole all'vtile, a disobligarsi dalle leggi della giustitia, e dell'honestà. Chi mette per primo principio; che l'interesse di Stato debba essere l'vnico regolatore di chi gouerna, e che le virtù, e vitij in tanto si debbano lasciare, ò prendere in quanto à quest'vltimo fine di regnare ponno esser mezi: se vuol discorrere corentemente conuerrà pure che dica il rispetto à Dio douerui essere per nulla, per nulla la salute dell'anima, per nulla il vero bene de' Sudditi, per nulla pure il pensiero de gli anni eterni. Chi, purche regni altra cosa non cura per riuscire in breue sceleratissimo, non hà bisogno d'instrutione. *c Vt nemo doceat fraudis, & scelerum vias Regnum docebit.* Qual Prencipe però trà Christiani vuo-

a Lib. 3. de Offic. b decl. lib. 19. c Seneca in Epist.

vuole dichiararsi di non credere à Christo vna delle verità maggiori, ch'egli insegnasse,& è: *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*; La perdita della Corona la può Dio rifare con altro bene maggiore,non così quella dell'anima. Chi vuole fare à Dio tanto torto crederlo così poco attento a maggiori negotij,che vn mondo da sè creato, e gouernato si trattano, che non veda chi per seruirlo in cose molto ardue si scommoda, ò se lo vede, sia così sconoscente, che potendolo tanto facilmente ritenere dal precipitio, non sia per porgerli vn dito dell'onnipotente sua mano; Non hà egli già fin'hora trattato in modo con gli huomini,che dalla di lui prouidenza debbano essi poco fidarsi. Preferì il Casto Gioseppe la di lui sodisfattione à quelle della impazzita Padrona. *a* Lo lasciò ãdare in prigione, ma di là lo portò in breue alla gratia del Rè Faraone. Per non volersi sottrare dall'honorarlo, và, *b* Daniele nel lago de' Leoni, per cauarnelo, e farlo grande, mette mano a straordinarij miracoli. Valentiniano,e *c* Theodosio accettano più tosto di andare in bando, che di approuare l'empietà del di lui nemico Giuliano, e li porta all'Impero per quella strada medesima, per cui ad ogni honore si erano inhabilitati *ea enim*, come dicea bene San Gregorio, *d quæ Deus permittit, sit tolerat*,

a Ex lib. Genes. b Ex Dauide
c Baron.ex alijs d Lib. 6. moral. c 12.

vt hac in sui consilij vsum vertat. Si contenta di non douer esser Dio, se si troua pur vno, che per non perdere la di lui gratia, priuatosi di qualche commodità non ne sia stato, ò in questo, ò nell'altro mondo largamente contracambiato.

§. VIII. Per lo contrario si guardino pure coloro, che per salir alto si mettono lo stesso Dio sotto i piedi, poiche non vi è pericolo, che tardi molto a metter all'aria le lor bruttezze. a *Ne fueris hypocrita*, consiglia il Sauio, *ne reuelet Deus abscon*s*a tua, & in medio synagogæ allidat te.* Questa razza d'huomini è quella, che non può egli soffrire nel Mondo, non che nel trono. *Abominatio Domine est omnis illusor.* Si fuiscerino ragni infelici per far reti da prender mosche, le disfarà egli tutte con vn soffio dell' ira sua. Dice Giobbe: b *Spes hypocritæ peribit, & sicut tela aranearum fiducia eius.* Vi è pure il suo oppio per sopir le gran teste, & il suo vino per vbbriacarle in modo, che non auuertano ciò, che si faccino, & è Iddio, dice Esaia, che si diletta di fare a' furbi queste burle: c *Dominus miscuit spiritum vertiginis, & errare fecit Ægyptum in opere suo, sicut errat ebrius.* Che l'istessa Verità, non vi è pericolo, che inganni alcuno, tuttauia, dice il Sauio, d *ipse deludit il usores*. Facino per qualche tempo giù in terra gran strepito, alla fine, e *qui habitat in cælis irridebit eos.* Trouarà verso,

a Eccl. c. 1. b Iob cap 8. c Isaiæ c. 19.
d Prou. e Dauid ps. 2.

verso, che Golia porti seco la spada, che lo fornisca; che Aman si apparecchi esso stesso la forca; che penda per i suoi capelli Absalonne; che col suo istesso consiglio si precipiti Achitofelle. Sà egli l'esca, con cui allettare i Volponi alla trapola, e chi hà niente di patienza li vede dare nelle fosse, e lacci; poiche se bene il Mondo non finisce d'intenderla, e però verissima la propositione di S. Grisologo. *a Cælum pulsans intrat profundum, in se vadat, qui vadit in Deum.*

§. IX. Ma perche non dicono i Politici, che per fuggire il loro argomento, io mi sia ritirato in sacrato, supponiamo con gli Epicurei; che se ne stesse Dio sù nel Cielo. *b In otio plurimò placidæ, & stupentis diuinitatis*, e il gouerno della terra lo lasciasse totalmente alla discrettione de' più potenti. Chi è, che possa difendere a fronte scoperta, portare il bene de gli Stati, che nelle determinationi l'vtile all'honesto si preferisca? Parlaua da bestia, chi disse presso al Tragico. *c Sanctitas, pietas, fides, priuata bona sunt, qua iuuat Reges, eunt.* Poiche per altro, chi niente discorre, ben vede, che se l'interesse publico può far lecito al Prencipe il mentire, l'ingannare, il tradire, questa istessa licenza dourà dare ad ogn'huomo il suo interesse priuato, non essendo il Prencipe più obligato al ben publico, di quello sia ciascuno al suo

E 5 pro-

a Serm. 52. b Tert. contra Valent. c. 7.
c Sen. in Thiest.

proprio hor accettisi nel Mondo; per buona, la massima di Lepido presso Salustio. a *Omnia retinendæ dominationis honesta esse*, ò pure quella di Tulio. b *Quid quid valde vtile sit, id fieri honestum etiamsi antea non videretur*. E poi vedasi se con vna Indulgenza, senza la quale dicono non potersi far buon gouerno, v'è, chi possa più gouernare. Se fà bene vn Prencipe, quando per meglio assicurare le sue cose, rompe i patti giurati, come si può più prouare che faccia male vn Caualiere, che messo à gouernare vna Piazza, per vna gran somma d'oro, la vende; Come possa pretendere vn Rè che sia honesta vn'attione, che imitata da vn suddito compare sì opprobriosa? Ciò, ch'è bene, conuiene lo sia per tutti, e per sempre, poiche al dire di Nisseno. c *Bonum existimandum est id solum quid omnibus, semper, & vbique prodest nullibi nunquam obest, & non mutatur*. Ogni volta, che passi per buona questa dottrina, non douersi eleggere l'honesto, se non quando ci torni a conto, voglio cõdãnare per enormi spropositi, tutte l'attioni, che più nel Mondo si celebrano; Dirò, che fù vn gran sciocco Dauidde à non vccider Saule nella spelonca, e liberarsi vna volta, per sempre, dalla di lui tirannia; sciocco Attilio Regolo che stimò più l'osseruare la sua parola, che il mantenersi la vita; sciocco Fabritio, che non finì la guerra, con permettere, che desse

a Sal. in or. lepid, b Lib. 3. de offic. c Or. de mortuis.

desse il Medico, al Rè nemico il veleno.

§. X. Non perche a molti le furberie sono felicemente riuscite, e al dire di quell' altro. a *Honesta quadã scelera successus fecit*, si sono in modo acciecati gli huomini, c'habbia perduto la riuerenza all'honesto, posponendo all'vtile: quando ancora le frodi riescano, non lasciano d'hauere il suo biasimo, nè perche si tollerino, si canonizano; Ancor'adesso s'ammirano gli Ateniesi perche consigliati da Temistocle a valersi d'vna bella commodità d'attacar fuoco all'Armata Naualle de' Riuali Spartani, si turarono l'orecchie per non vdirlo. b *Quod cum honestum non esset, id ne vtile quidẽ putarent*. Ma io prima d'vscire da questa lite, vorrei pur sapere da' Politici, doue trouino essi, che questo andar finto, sia, mezo così efficace, per asicurare vn'Impero. La sodezza solo io trouo esser atta à reggere, non l'apparenza, e se discorro sù quãto è fin'hora occorso nel Mondo, non posso se non stabilire per massima irefragabile. c *Vbi non est pudor, & cura iuris sanctitas, pietas, fides, instabile Regnum est*. La vera gloria, dicea ben Tulio, è quella, che fà radici: d la finta, al modo d'vn fiore, muore l'istesso giorno, in cui nacque, mercẽ, che al dire di S. Cipriano e *Caduca sũt quecumque fucata sunt*. Imbalsamassero gli antichi Etiopi i cadaueri de' suoi desonti, gl'incrostassero di gesso, f gli miniassero,

E 6 li ver-

a Sen. in Hip. b Ex Tul. l. de of. c Sen. in Tiest. d Lib. 3. de of. e Ep. 2. ad Don. f Ex Herod.

li vernicìasſero, vn mal'odore ſcopriua; che coſa fuſſero, vna medaglia d'ottone, ſe con vna certa polue la liſciò, per due, ò trè giorni, farò che ſia creduta d'argento, ma ſe niente ſi maneggia, tradiſce la mia intentione al ſuo colore ritorna. E ſe vn Roſcio compare in ſcena co'l Diadema, e co'l Scettro, non hà dato due paſſeggiate, e detto quattro ſentenze, che con qualche atto, ò motto plebeio, ſi fà conoſcere, per vn Rè finto.

§.XI. Sia pure artifitioſo, quanto ſi vuole vn Prencipe, non può coprire longaméte al Mondo la ſua doppiezza. Non è poſto in cui poſſa naſcondere, pur troppi occhi l'oſſeruano, per chiarirſi quanto bene la fronte co'l cuore, e con le parole i fatti riſpondono; e vn Dio, c'hà giurato di far la viſita di coloro, che in habito, non ſuo, vanno in maſchera, *a Viſitabo ſuper omnes, qui induti ſunt veſte peregi ſua*, farà, quanto ſia biſogno, vn miracolo per ſcreditarli. *b* Così lo fece con Giuliano Apoſtata, dice Nazianzeno, poiche fabbricando egli in concorrenza del fratello vna Baſilica a' Martiri, doue che la parte toccata al pio Prencipe imitando la di lui ſodezza, creſceua à cãne di quella dell'Hipocrita non ſe n'alzaua tante in vn giorno, quanto alla ſera ne rouinaua. A' noſtri giorni però non vi vanno queſti prodigij, per mettere in Piazza l'intentioni d'ogn'vno, come, che già tutti ſon del meſtiere, da vn'attione fatta ſenza rifleſ- ſo,

a Sophon. cap. 1. b Orat. in Iul.

so, cauano benissimo la natura, e il genio, che si celò con cento altre. Non son più i tempi, ò di Lisandro, che con far parlare à suo modo gli Oracoli di Dodona, di Delfo, e di Gioue Ammone *a* faceua credere a' Popoli, che i Dei altro Rè, che lui non volessero, ò di Cosinga, c'hauendo fabbricato vna grandissima quantità di scale, con minacciare i Traci di voler con esse ascendere in Cielo ad accusarli presso *b* Giunone, li tirrò tutti a giurargli obedienza, ò di Ceneto Secondo Rè di Scotia, che non potendo indurre la nobiltà a prender l'armi per sua difesa; conuitata, che l'hebbe, disponendola in varie stanze a dormire, *c* con fare a tutti comparire vno, che vestito di squamme d'vn pesce luminosissimo, replicasse più volte *obtemperandum Regis*, ne fece poi ciò che volse. Già poco riuscirebbe a Licurgo il fingere, che tutte le sue leggi fussero da *d* Apolline approuate per vtili, e à Sertorio, che la sua ceruа gli suggerisse tutti li migliori consegli, già *e* nascon gli huomini con gli occhi apperti, tanto, che molto tardi all'istessa virtù vera dan credito, non che precipitino in lasciarsi vccellare dalla finta.

§.XII. Hor arriuino a chiarirsi, che chi li gouerna, stà sù gl'inganni, & è tutto altro di ciò, che pare, chi li terrà, che se l'artificio non è riuscito per poco ingegno di chi l'inuentò, non se ne faccino beffe, nel modo

a Diod.l.4. b Pol.l 7. c hist.sco. d Ex Plutarc.
e Valer.Max.lib.1.cap.2. f In Epis Greg.

modo, che si rise Teofilato di *f* Teopsitea, che desormissima in sè, ne' suoi ritratti affettaua parer bellissima, e Luciano di Stratonica Moglie di *a* Seleuco, ch'essendo calua sborsò molte migliaia di scudi a' Poeti, acciò le bellezze della sua chioma cantassesero; & *b* Herodoto de gli Egineti, che per coprire l'infamia d'esser soli mancati nella battaglia Plateense, a' suoi Cittadini morti in essa, superbissimo eressero il mausoleo; non essendouene in realtà comparso, non che morto pur vno. Che se dalla sottigliezza dell'inganno, s'accorgono d'hauer a fare con vn furbo in superlatiuo, tutti si mettono in guardia per preuenire le di lui trame, e guadagnarli la mano, parendo lecito à tutti Cretizare. *Cum Cretensi, & cum Vulpe vulpinari*. L'essersi la Volpe scoperta sì astuta, non hà fruttato a lei altro, che l'hauer fatto a' Cacciatori studiare più maniere di tirarla nelle fosse, nelle pannie, nelle reti, ne' lacci, e la fauolosa disgratia, ch'essere occorsa a lei, dice *c* Esopo pur troppo à molti Potentati è riuscita vera. Inuitò vn giorno la Volpe vn Poledro a caccia, e incontratasi nel Leone, dissimulando il suo estremo spauento, si pose sù le cerimonie, dicendo, che appunto lo cercaua, per offerirgli nel suo compagno vna lauta cena; pensò ella di fuggire, mentre il Leone, nello sbranare il Poledro, si trattenesse; mà non hebbe l'intẽto, poiche irritato da vn tradimento si enorme il generoso anima-

a Luci. d'imag. b Herod. lib. 9. c Ex Apologis.

nimale, cominciando da lei, diede tempo al ſemplice Poledro di ritirarſi.

§. XIII. Io vorrei pure, che coſtoro, che tanto eſaltano il regnar di Tiberio chi ſapeſſero prima vn poco dire, chi riuſciſse tanto buono queſto gouerno, che porti la ſpeſa, proporlo a' Prencipi, per vn perfetto eſsemplare? Per Tiberio, più infelice non poteua eſsere, poiche Corona non cerchi mai vn capo, che per vn continuo fluſſo, e riflusso d'impertinenti ſoſpetti, più correſse pericolo d'andare in pezzi. a Sbrigato, che fù di Seiano, dice Suetonio, eſser dato in tal malinconia, che per noue meſi non osò cōparire in publico; ogni tuono lo facea impallidire, ſempre arrabbiato per le continue Paſquinate, e lettere orbe, che cōtro di lui ſi ſpargeuano, non ſapeua il più delle volte doue ſi foſse. Baſta recitare il principio d'vna lettera, che ſcriſse al Senato. *Quid ſcribam vobis Patres conſcripti, aut quomodo ſcribam, aut quid omnino non ſcribam? Dij me, Deaque panis perdant, quē quotidie perire ſentio, ſi ſcio.* Per i ſudditi poi che gouerno fù mai peggiore? Tutto intento a trouar nuoue maſchere per mantelare i ſuoi vitij, e leuarſi d'attorno tutti coloro, che i ſuoi artificij arriuauano, laſciaua che andando il tutto alla peggio, per trouarſi le Piazze ſenza preſidij, e le Prouincie ſenza Gouernatori, ſacheggiata fuſse da gli Alemani la Gallia, occupata da' Parti l'Armenia, e da' Polacchi, e Daci la Mi-

a Ex Suet. ex Tacit. & alijs.

Misia tanto che poi vdita la nouella della sua morte, andaua per Roma il Popolo supplicando i Dei dell'Inferno, e del Cielo a non dar luogo a così mal' huomo. Chi voleua Tiberio in Teuere, chi per trascinarlo alle scalle Gemonie lo richiedeua. Hor io haurei stimato, che quando i Politici mi volessero proporre l'Idea d'vn Prẽcipe, mi douessero portar sù gli occhi, se non vn Constantino, ò vn Theodosio, almeno vn Ciro, vn' Alessandro, vn Cesare che così grand' Imperij fondarono; ma quelli, che altro, che furberie nõ insegnano altri, che furbi nõ conuiene, ch'ammirano.

§.XIV. Il sincerissimo genio di V.A. non hà bisogno del mio discorso, per professare nemicitia mortale ad ogni frode, & hipocrisia. Basta sapere, che hà nelle vene lo spirito, e della non meno leale, che Reale sua Madre, nemica dichiaratissima di chiũque in parole, ò in fatti falsifichi la verità: e del suo gran Padre Vittorio Amedeo, Prẽcipe sconosciuto dal Mondo per tanto retto, e sincero, che Vrbano VIII. Ferdinando Secondo, e Luigi il Giusto, nell'assemblea di Cherasco, all'arbitrio di lui, remise la decisione delle litti, nelle quali egli stesso era interessatissimo, che in lui sempre l'honesto all'vtile preualerebbe. a Se hauess' egli più zelo di mantenere più la parola, che l'istessa Corona sua, ne farà vn' eterna testimonianza il Maresciale di Torras, assistito in vn tempo, in cui ogn'altro, l'hau-

a Ex eius vita.

l'haurebbe lasciato. E da' Prencipi generosi non si possono, costumi differenti da questi, aspettare. Sono i solo genij seruili, dice *a* Filone, che ad ogni simulatione s'abbassano, e se per relatione di S. Isidoro, si stimò, mostro non più veduto, che vna *b* Caualla, animale generosissimo, partorisse vna Volpe, creda, che sarebbe maggiore, se da vn'anima veramente nobile vscissero le furberie. Non influiscono queste, se non spiriti torbidi. E però Paride che da vna Volpe si suppone allattato, portò nell'Asia, e nell' Europa tāte rouine.

§.XV. Quando legga l'historie potrà auuertire, non essere stati mai felici que' Regni, ne' quali la simulatione hebbe credito. Ambirono tutte le nattioni d' essere gouernate da' Romani, fin che con sincerità procedettero; giunti, che furono a' segni, che delle loro parole era sciocchezza il fidarsi, come che già, *d mensura iuris vis erat*, il Mondo tutto, dal loro giuoco, si scosse. Tutti i Regni fondati in Grecia, che vuol dire in paese, che sempre fece professione di fintioni, furono quelli che videro l' enormità maggiori, c' habbino sognate i Poeti in Danao, in Licaone, in Tantalo, in Tieste, in Atreo; e l'Impero di Costātinopoli, che caminò sēpre con questi stessi principij, hà proueduto la posterità tutta d' infiniti argomenti *c* Tragici, se non che per hauer tutti patito gl'istessi stratij, ch'essi pri-

a Phil l. de cr. b Isid. apud Maiol.
c Ex Luc. d Fus. Boz. in l. de Imp. Germ.

prima ad altri hauea fatto, meritan d'esse-
re abborriti; non compatiti. E non è que-
sta mia imaginatione. La disgratia a' Gre-
ci auuenuta nella perdita del loro Impero,
la minacciò loro *a* Nicolò V. in pena dell'-
infinite hipocrisie, che in materia, massi-
me di Religione, hauean fatto. Dicano i
Politici, ciò che non puon mantenere, ch'
io non sò imaginarmi fortuna migliore,
per vno Stato, che per l'hauere per diret-
tore vn Prencipe innanzi a Dio tale, quale
si fà conoscer da gli huomini, che non sà
coprire vn mal'animo con vn bel volto,
tanto sincero nel suo procedere, che vna
semplice sua parola, più fede meriti, che
ogni gran giuramento di che sia. Lungi dal
gouerno del Mondo quei tutti, c' hanno
per tramontana il suo solo interesse, e at-
torno a questo Vertunni, e Protei mo-
struosamente à tutte l'hore si mutano. La
virtù vera è quella sola dice Seneca. *Quæ
in omnem sui partem, semper est eadem.*
La finta non è possibile, che vada coheren-
temente; vna buon'attione, che faccia,
la screditerà subito con cento altre contra-
rie. *b* Così si rise il Mondo di Desiderio
Rè d'Italia, che mentre attualmente facea
mille ingiurie alla vera Religione, si piglia-
ua poi tanta briga, perche le monete por-
tassero ancora l'impronto di Hercole, on-
de a titolo di scrupolo rifondendole, con
l'imagine di San Lorenzo *c* le fè coniare.

E

a Epist. ad Græcos. b Ann. Vit. de Ant. Etruriæ.
c Gagn. in sua moscou.

E più pose in fauola la pietà del Gran Moscouita, Giouanni Basiliade, che più da Abbate trà Monaci, che da Rè trà Cortigiani nel suo palazzo viuendo; vscito poi dalle orationi, trà le stragi de gl' innocenti si delitiaua. Non voglia mai Dio, che osi alcuno di proporre a V.A. altra politica di quella, che per vn sodo, e sincero gouerno, e lei, e noi alla Verità eterna incamini. Perche però non paia, che io mal' armata la lasci contro gl' inganni che a' tempi nostri per gran castigo del Mondo, tanto preuagliono; si corrobori questa terza Verità con la quarta, e sia.

VERITA

QVARTA.

La pietà vera in vn Prencipe supp'ire per ogni buona fortuna.

§. I. O, che nel cercare le ragioni di ciò, che Iddio và facendo nel Mondo, mi regolo volontieri con la dottrina di Tacito. a *Sanctius, & reuerentius esse de actis Deorum credere, quem scire*. Per quanto resti dalla fede persuaso, il tutto succedere per altissimo, e da noi non arriuato consiglio, ancora però mi dichiaro, che darei qualche volta, molto di buona voglia, vn'occhiata al libro maestro della prouidenza Diuina, curioso di leggere in esso, per qual rimescolamento di sorti, combinatione d'atomi, positura di costellationi, doue tanti danno così spesso di capo in qualche disgratia, altri tirino sempre dalla sua la fortuna. Si logori Catilina il ceruello, per trouar modo di coronarsi Monarca, congiura con Malcontenti, sparga dannari, raduni eserciti, la sorte, che dopo tanti stenti à lui non è mai per toccare, la troua non cercandola

a In c. 1 hist.

dola, il Lugure Proculo. *a* Fattosi di ladrone soldato, giuocando a scacchi, nella distributione de' pezzi, per dieci volte gli tocca il Rè pensa vn buffone d'applauder-gli, e con gettargli addosso vna coperta rossa, Rè lo saluta. Se gl'inchinano gli altri, e insensibilmente la fauola si fà realtà, sì che a dispetto del Mondo tutto il Mondo in mano gli pongono. Stendasi, per molt'anni l'ingordo Stilicone a quel pomo, che nuouo Tantalo non era mai per toccare, verrà in bocca di *b* Regiliano, senza, che punto s'incommodi, basta che colà in Dalmatia gli sfacendati soldati entrino in discorso, d'onde possa esser egli così chiamato, e cominciando vno à dire derriuarsi Regiliano, ripigli l'altro, perche dunque Rè non sia, che gli auguri del Regno porta nel nome? Tutti si accordano à giurarli la fedeltà, e Imperadore, non che Rè, l'incorronano. Così a' felici lo stesso nome fà giuoco, e Probo non per altro fù fatto Cesare, anche contro sua voglia, se non perche morto Tacito, non acquetandosi i Capi di guerra nell'intruso Floriano, contendendo delle parti, c'hauer doueua il soggetto capace del lor fauore dissero tante volte, *c eligendum Principem sanctum, fortem, verecundum, Probum*, che immaginatosi il volgo, che tutti Probo voleissero, à lui riuolti Augusto lo salutarono.

§. II. Tutto è dunque, dicono gli huomini

a Cusp. ex Vosp. b Ex Cusp. c Ex eod. Cusp. & alijs hist.

mini, l' hauer fortuna, supplisce questa per merito in chi la possiede, e se vna volta si mette à protegger vno, quando ancora finge di precipitarlo, l' innalza. Lo prouò Claudio Cesare, che nel tumulto seguito nella morte data a a Caligola, corse a nasconderfi dietro d' vna portiera, perche non arriuando quella a coprirgli i piedi, fù da vn soldato scoperto, innanzi a lui supplicheuole si gettò, come morto, ma da quello salutato Imperadore, e come tale (già che non si troua carro a proposito) sù le spalle de' compagni portato al campo, terminò nel Dominio del Mondo quel suo spauento. In somma hauea troppa ragione b Tullio di richiedere, in chi commanda al pari della virtù, la fortuna. Chi non ha questa, non farà mai felici i suoi sudditi. E Augusto che lo sapeua, mandando in gouerno il Nipote, trè cose da Dio gli pregò, la generosità di Scipione, l'amabilità di Pompegio, mà sopra tutto la sorte d'Ottauiano. E però io, che per formare a V. A. vn felicissimo c Horoscopo, vorrei poter disporre a mio modo le Stelle, che già vide San Giouanni nelle mani di Dio doppo, che già quasi del valor suo m' assicuro vado studiando il modo, con cui resti prouista d' vna buona fortuna, sò che gli antichi Cesari vna d' oro massiccio sempre presso di sè ne teneuano in camera. d Onde d' Antonio Pio scrisse Capitolino, che sentendosi

a Ex Tac. & ex Suet. b Or pro leg b. Man. c Ex ijsd. hist. d Cap. in Ant. Pio.

dosi mancare, *Fortunam auream, quam Principiũ cubiculo poni solebat, ad Marcum Antonium transferri iussit.* La mia pouertà non comporta, c'habbia presso di me così pretiosa fortuna. Quando bene però imprestata mi fusse, non mi curarei molto di dargliela, per hauer osseruato, che nè più, nè meno con questa fortuna d'oro tanti, e tanti riuscirono sfortunatissimi. Quella, che gli procurò, non la chiamerà mai Platone, *a Simptoma naturæ*, molto meno la supporrà Homero figlia del mare, e Pausania sorella delle trè Parche; la voglio senza ruote stabile, senza frodi fedele; e questa sia la pietà atta sola a render felice chiunque l'abbraccia, onde oso auanzarmi a difendere qualunque volta in vn Prencipe la pietà soprabondi, non potergli mancar la fortuna. Così sia, che si scuopra il grosso errore, che fece *b* Macrino Cesare, all'hor, che solleuato all'Impero, offerẽdosegli titolo, ò di felice, ò di pio, co'l ricusare il secondo, si rese indegno di goder lungamente il primo. Non meriti mai buona sorte, chi altronde, che dalla confederatione, che per mezo della Pietà fà con Dio, la pretenda, e di me si lamenti, se non lo prouo.

§. III. Vn seminario d'inconsolabili malinconie lascio si mettano in capo tutti coloro, che con Caluino, e co' Stoici datisi a credere il tutto succedere nel Mondo, per vna ineuitabile fatilità, si sognano formata dalle cause trà di sè inanellate vna catena

si

a Ex Gr. in sint. de fortuna b Ex eius vita.

sì indissolubile, che basti per legar le mani ancor a Dio, onde piangesse poi Siluio Italico. *a Heù satis superi certasse minores*, e Gioue presso Ouidio, *b me quoque fata ligant*. Sepelliscasi nel più profondo abisso vna così bestiale dottrina, che se potesse esser vera, ogn' atto di prudenza dichiararebbe manifesta pazzia. Presso sensati, quādo si parla di Fortuna, ò di Fato, altro non s'intende, che vna serie d' accidenti, che la Prouidenza Diuina; secondo i giustificati suoi fini, stabilisce ad ogn' vno. *c Quid aliud est fatum*, dicea bene Minutio Felice, *nisi quod de vno quoq; nostrū fatus est Deus*. In cōformità di che fauoleggiarono i Greci, esser i Fati, e le Parche secretarij sempre assistenti à *d* Gioue, per mettere in carta, e far a suo tempo essequire quanti decreti dalla bocca gli vscissero. Parli egli, dice Statio, e subito. *e Graue, & immutabile sanctis pondus adest verbis, & vocem fata sequūtur.* Per quanto serio sia il Gouernatore dell' Vniuerso, gode di fare con le creature sue varij giuochi; vuole, che dandosi mano l' vn con l'altro i successi, formino vn gratiosissimo ballo, che a' cēni de' suoi voleri regolatamente si muoua, & è di Filone il pensiero. *f Verbum Diuinum choreas in orbem ducit, & hoc vulgus hominum fortunam vocat.* Hor se questo è, che ogni horoscopo il Dominatore della fortuna sempre sia Dio, che vnico Regolatore d'ogni successo,

a Sil.l.5. b Oui.9. Metam. c In suo Octau. d Lip. ex Lact. Pac. & Mar. Capel. e L.8. Theb. f L. de imm.

cesso li può in ogni momento di cattiui far buoni, e di buoni ottimi, chi nõ vede, c' hauendo la pietà priuilegio d'allettare, caparrare, e obligar Dio, chi di questa valer si sappia, guadagnatosi libera l' entratura nella fucina del Fatto, potrà dare a sue sorti ogni miglior tempra.

§.IV. Non piace a molti, che così assolutamente asserisca Liuio. a *Omnia prospera euenīūt colētibus Deos, aduersa spernētibus.* Troppo molti dicono ritrouarsi nel Mondo, che anzi quanto diuentano più pij, tanto più riescono men fortunati. Che chèperò sia de gli altr'huomini; se discorriamo de' Prēcipi, io presumo di poter dimostrare, con tutte l'historie del Mondo in mano, che regolarmēte parlando, i più pij furono sempre li più assortati, e se Iddio ad alcuni differì di pagare nell'altro Mondo i seruitij à sè fatti in questo, non lasciò di dar loro in mezo all'istesse disgratie, vna felicità mascherata, ma però vera. De' Gentili illusi nõ vuò far conto. Ancor in essi però potrei far vedere vna pietà per altro mai collocata nel culto di falsi numi, rimunerando Iddio il rispetto, che alla Diuinità, in generale, mostrauano hauer sempre goduto il meglio de' beni humani. Tra' Rè di Persia Ciro, e trà quei di Grecia il grande Alessādro, furono i più felici, perche i più pij; il primo restituì a Dio nel Tēpio di Gierusalēme gli honori, e il secondo con tutta la sua

F su-

a Liuius lib. 5.

superbia, il Sōmo Sacerdote, che Iddio gli rappresētaua, adorò genuflesso. E se le prosperità de' Romani a tutte l'altre Republiche mossero inuidia, fù perche nel cōcetto, ch' ebbero della sourana Diuinità, quasi a tutte fecero vergogna. Non si raunò mai *a* Senato, che la prima cosa di cui si trattasse, nō fusse la cōcernente l' honor di Dio; anzi per legge d' Ottauiano nō poteuasi mettere vn Senatore à sedere, prima, che innanzi all'altare di quel Dio, nel Tēpio di cui si teneua il *b* Senato, nō gli facesse riuerēza, cō offerirgli vino, e incenso, era presso essi indubitatissimo, come lo testificano Valerio Massimo, e Plutarco nella vita di Marcello, tutta la lor fortuna star fōdata sù la pietà, per questa sola si teneuano meriteuoli d'hauer trà tutte le nationi primato, poi che per altro lo confessaua Tullio nell' Oratione de *Aruspicum responsis*, nè in numero erano pari a' Spagnuoli, nè in forze a' Francesi, nè in astutia a gli Africani, nè in eruditione a' Greci.

§. V. Mi si dia in mano la Sāta Scrittura, che sola trà le historie nō ha dato luogo alle fauole. Vi trouo le disauuēture, che nelle case degli empij hebbero sempre habitatione stabile, in quelle de' pij non essere capitate, se non di passaggio, *c* Abramo, Isac, Giacobbe, Gioseppe, Moisè, Giosuè, e simili, hebbero di tāto in tāto qualche malinconia, *d* tutte però terminarono in qualche straor-

a Gel ex Var. lib. 4. b Suet. in Aug. 33. c Ex Pentates. d Ex lib. Reg. & Paralip.

ſtraordinaria allegrezza. Di ventitrè Regi, che in Giudea dominarono, cinque ſoli, che imitarono la pietà di Dauidde la di lui felicità hereditarono; Il goder pace, il gouernare con ſomma riputatione le guerre, la ſanità, l'abbōdāza, la vita lūga, ſi hebbero ſolamēte ne' tempi di Aſa, di Ioſafat, di Ioramo, di Ezechia, di Ioſia; Saule, Salomone, Ioas, Azaria, Manaſſe, ſecōdo che ſi accoſtarono, ò ſi appartarono da Dio, trouarono, ò ſchiuarono il mal'incontro. Gli ſtabilmēte empij, tutti furono ſtabilmente infelici Roboano, Achaz, Ioachaz, Ieconia, ſpogliati da quei ſteſſi Egitij, & Aſſirij, che la fortunata pietà de' ſuoi Aui tante volte hauea poſto in catene: gli altri tutti, Ochozia, Amalia, Ammon, Eliazim, e Sedecia, come pure quaſi tutti li ſedeci ſucceſſori di Ieroboam, che in Samaria regnarono, ò dalla ribellione de' Sudditi, ò dall'oppreſſione de' nemici, diſgratiatamente ammazzati. Onde non parlò in aria Chriſoſtomo, quādo, che diſſe: *a Quicunque Regum placuerunt Deo diutius regnauerunt, & proſperati ſunt.*

§. VI. Da che poi i Chriſtiani cominciarono a gouernare Regni, & Imperi, a chi più riuſcì l'ingrandire gli Stati, il debellare i nemici, il contentare i Sudditi, che ad vn Coſtantino, a due Teodoſij, ad *b* Arcadio, a Carlo Magno, a Pipino, a Lodouico Pio, ad Henrico il Santo; Prencipi tutti portati all' auge della gloria dalla diuotione a Dio

a Homil in Mat. b Ex hiſt Eccl. Bar.

professata. Li terremoti più horrendi, le pesti più crudeli, li diluuij più vniuersali, gl'incendij più deplorati, le più furiose innondationi de' Barbari, le trouo venute in tempi, che gouernauano il mondo huomini indegni della protettione di Dio; come vn Giuliano, vn Zenone, vn Foca, vn Copronimo, e simili; doue che in ogni Regno quando vi fù da spũtare qualche cosa molto ardua, quel solo trouo esserne con honore riuscito, che à Dio vnito si potè da lui promettere più confidentemente ogni aiuto. Incrudeliua ogni giorno più a' danni di Francia l'Heresia de gli Albigensi, *a* & in vanno per 28. anni continui bellicosissimi Prencipi con tutte le sue forze l'haueano battuta. Rimasta vedoua la pijssima Bianca Madre, e tutrice del Rè S. Luigi, nel secondo anno di sua regenza taglia tutti i capi a quell'Idra, la disanima, la disarma, l'annienta. *b* Gli Vgonotti nel medesimo Regno à che mali termini non andauano insensibilmente riducẽdo i suoi Rè? Si erano impiegati in abbatterli vn Carlo, due Franceschi, e trè Enrici; mà il vederne il fine, fù gloria riserbata a Lodouico il Giusto, che nelle feste delle sue nozze, presosi a far caccia di quelle fiere, le cinse con gli eserciti, e l'espugnò con le sue diuotioni, nuouo Giosuè sotto vna nuoua Ierico, smãtellò la Rocella più co' Salmi, che auãti la Eucharistia, esposta in varij Oratorij, facea quasi di cõtinuo cãtare, che con quanti cãnoni vn'armata

mata fioritissima potea sparare. Nella Spagna a chi riuscì lo scuotere l'infame giogo de' Mori, se non a' Prencipi, che a Dio confederati non poteuano nō hauerlo propitio? A Pelagio, a Ramiro, a Ferdinando, a Consaluo, à trè Alfonsi, *a* Sesto, Ottauo, Nono; e doue in vn'impresa di tanta conseguenza con così poco profitto s'affaticarono tanti Rè sì generosi, e sì sauij, la pietà di Filippo Terzo, meno d'ogn'altro guerriero hà potuto di peste sì maluaggia finir la purga.

§. VII. Si aguzzino i Politici per trouar ogni giorno nuoui aforismi, a me vale per tutti quello di Trimegisto *Vnusquisque cultu, & veneratione Dei clarescit.* O che Iddio è nel Mondo per vno di più, totalmente sfacendato, e scordato delle opere sue; ò che se da buon Prencipe stà sù'l negotio, per guiderdonare li suoi adherenti, e tenerlo bassi li suoi emoli, cōuiene confessiamo, che con la di lui buona gratia non può già mai venire mala fortuna. Facciasi la rassegna di quelli che nelle case sue stabilirono per qualche tempo l'Impero, e sia riprouata la mia propositione, se non si troua esser stati li più affettionati à promouere il Diuin culto. In quella di Frācia lo portò vn Carlo Magno, *b* che non tolse a' nemici tante fortezze, quanti fabbricò à Dio Monasteri, e Chiese. In quella di Sassonia vn' Ottone Primo, che così bene intimò i santi esempi della incomparabile Matilde, sua Madre. In quella di Bauiera vn'-

a Ex Mar. hist. b Ex vita Cæsar.

Enrico il Santo, le memorie delle di cui virtù basta per far confondere ogni più osseruante Religioso. In quella d'Austria vn Rodolfo il Pio, che messossi a piedi, per far salire à cauallo vn sacerdote, che portaua nella Sant'Ostia il suo Dio, nella fortuna, e de' suoi descendenti hà potuto prouare, non è mancator di parola, chi fece dire ad Heli; *Quicunque glorificauerit me glorificabo eum*. Così a' Prencipi d'Vngheria, il primo, che acquistò nome di Rè, fù Stefano; & a quei di *b* Boemia S. Vincislao, e tra' Conti di Sauoia, il primo, che dall'Imperator Sigismondo fù detto Duca, fù Amedeo Ottauo, la di cui vita trouasi da varij Scritori chiamata Angelica, e chiara di miracolo la di lui tomba, che già felice anco prima, che in Basilea da vn' intiero Concilio fusse così chiamato, si meritò, oltre infiniti altri vtili recati allo Stato, da Giacomo Marchese di Monferrato la piazza di Chiuasso, e da Filippo Duca di Milano suo Genero la Città di Vercelli, tanto è vero, che: *c In manu Domini prosperitas hominis*, e che inutilmente la spera chiunque da altri, che Dio la ricerca.

§. VIII. E quì cominciò a capire con che fondamento dicesse Sant'Agostino, la più fina politica per ben gouernare la pietà, che sa detta, non tanto perche Secōdo Sant' Ambrogio: *Virtutum omnium fundamentum est pietas*, e secondo S. Chrisostomo: Re-

a Ex lib Regum. b Bellar. in cor. vit. c Eccles. cap. 10. d 1. ad Timoth.

Rectissima vitæ norma, & conuersationis optima disciplina, ma perche è propositione d'eterna Verità, quella di Paolo Apostolo: *a Pietas ad omnia vtilis*. Sono pure illusi coloro, che stimino la diuotione, a quei soli esser vtile, che appartati dal Mondo viuono d'orationi, e di Sacrificij: a niuno può ella più fruttare, che al Prencipe, che si prouede in lei d'ogni cosa, e bisogna dire, che lo hauesse prouato in pratica il Gran Theodosio, quando che morribondo licentiandosi da' suoi cari figliuoli, Arcadio, & Honorio, niuna cosa più della pietà incaricaua, come che questa sola per renderli felici bastasse *a Hinc enim*, diceua egli presso Theodoreto, *pacem conseruari, bellum extingnis hostes in fugã verti trophæa erigi, victoriam constare*. Beato il Mondo, se nelle Corti arriuasse ad hauer qualche credito questa dottrina. Non si terrebbe più perduto nel tempo, che all'honore di Dio, e de' suoi Santi si dona, e si capirebbe come all'hora più si attende al gouerno, quando i consulti si pigliano dal Paradiso.

§. IX. Gran partito fece in vna sua lettera alla Reina di Francia Brunichilde, il Santo Papa Gregorio: *Facite quod Dei est, & ipso faciet quod vestrum est.b* Troppi esẽpi però conuincono; non mai prẽdersi Iddio più à cuore l'ingradimento de Prencipi che quando i Prencipi più si prendono a cuore i diuini honori. *c* Il felice Rè di Portogallo Emanuele, di cui V. Alt. por-

a Lib.3.hi.c.25. b Lib 9 Reg.c.57. c Ex Lusit.

ta col sãgue anco il nome, nell'istesso nasce re parue, che pretendesse trouarsi a far corteggio al suo Creatore, poiche trauagliata già per molti giorni la madre grauida, da' dolori acerbissimi, al cõparire, che fece nella solennità del Corpus Domini, auanti al Palazzo Reale la Processione, trouò subito la strada d'vscire in luce lo spiritosissimo Infante, Alleuato con tutte le buone regole; si auuezzò a digiunare ogni Venerdì in pane, & acqua, & à ritirarsi di tãto in tanto ne' Chiostri à gli essercitij più santi de' Religiosi; & oltre le Chiese, che ristorò più di cinquanta da' fondamenti ne fabricò sontuosissime. Mormorauano più di due Cortigiani, come se in vece d'ũ Monarca, hauessero in palazzo vn' Anacorita, in tanto però applicatissimo a giouare a' Sudditi, con vn'efficacia insẽsibile li sotrasse alla tirãnia de' Giudei, e de' Mori. Se mãdò Armate nauali in Leuante, li venti più fauoreuoli le accompagnarono; oltre le glorie, che si accrebbe in Europa, si fece formidabile in vastissime Prouincie d' Africa, d' Asia, d' America: tanti Rè, che prima ne pure il di lui nome sapeuano, cominciarono a riconoscerlo superiore. Da trè Mogli hebbe i più ben inclinati Figliuoli, che si desiderasse mai Padre, ne gli mancauan ricchezze da prouederli, quando il meglio dell'Indo, e del Gange, da Dìo trapportato in Lisbona, si dispensaua. Della fortuna di Ferdinando il Cattoli-

co

co che debbo io dire? Da che non contento
esso di viuere fedelissimo à Dio, per obligare
all'istesso i suoi Sudditi, l'vfficio dell'
Inquisitione introdusse, due alla volta in
casa gli veniuano i Regni di Spagna, di
Nauarra, di Napoli, gli riuscì d'impossessarsi
di Tripoli, Orano, Tabarca, Buza,
e quasi al di lui merito fussero pochi gli
acquisti fatti nel vecchio Mondo, con dare
non più di cinque naui al Colombo,
ne comprò vno nuouo.

§. X. Che occorre però mendicare così
lontani gli essempi, doue così autoreuoli
gli habbiamo in casa. Molte cose ammirò
meritamente il a Gran Cardinal Bellarmino
nella vita del Beato Amedeo nostro
vna riflessione però, che fece, finisce di conuincermi;
Prencipe, che ricco sia di pietà,
pouero non esser mai di fortuna. Prese il
gouerno in tempo, che lo Stato era esausto
dalle guerre fatte da Lodouico suo Padre,
per impedire a Luigi il Delfino, & a
Renato Duca di Lorena collegato contro
Venetiani, il passare in Italia. Si trouò alle
spalle con otto fratelli, e sette Sorelle, cinque
delle quali portarono fuor di casa doti
grossissime, da sè puntualmente pagate.
Carlota moglie di Luigi XI. madre di Carlo
Ottauo, Margherita Marchesa di Monferrato,
Bōna accasata con Galeazzo Maria
Duca di Milano, Maria con Luigi di Lucenburg,
Agnese col Duca di Longauilla,
Mantenne sempre vna splendidissima Cor-

F 5 te,

a In Princip. Christiano in eius vita.

te, tanto che nell'entrata, che fece in Parigi, e poi in Mantoa nell'Assemblea de' Prencipi, raunatiui da Pio Secondo, fece stupire, e la Francia, e l'Italia. E pure con non hauer mai imposto, nè pure vna nuoua gabella, hebbe con che mandare grossissimi soccorsi; per tenere in possesso il Rè fratello in Cipri, e prouedere varij rinforzi alla pericolante Costantinopoli; trouò con che contentare i Fratelli, fondare tanti Hospedali, alimentar tanti poueri, ricuperare tante iurisdittioni alienate da gli Aui con lasciar anco pieno al Successore l'Errario, che da gli Antecessori riceuuto hauea vuoto, mercè, che Alchimista di Paradiso, dalla sua gran pietà imparò l'arte vera di far danari, e con 37. anni di vita innocentissima compratosi vn Regno in Cielo, si potè ridere di quante oppositioni fecero varij sofisti politici al suo gouerno.

§. XI. Nè pensi alcuno, che ricordi sian questi da suggerire a' soli Prencipi imbelli, e pacifici. Quelli, che stanno sempre con l'armi in mano, hanno forse maggiore necessità scolpirseli più profondamente nel cuore. Lo disse Annibale, & è verissimo. a *Nusquam minus, quã in bello euentus respõdent*. Poco gioui nelle guerre il valore, oue la buona sorte non l'accompagni. Il Sole in faccia, la Luna alla schiena, vn vento, vn nuuolo, vn poco di poluere accesa, vna vanna paura sparsa basta per fare, ò guadagnare, ò perdere vna giornata. Chi però sup-

a Liuius Dec. 3. lib. 10.

ſupporre d'hauer ſeco in campagna il Dio de gli eſerciti, ben può dire col guerriero Salmiſta; *Dominus mihi auditor, & ego deſpiciam inimicos meos*; come chi ſia ſicuro di ciò, che ſcriueua Caſſiodoro a *Quos ſuperna protegunt, felices aduerſario habere non poſſunt*. Si animarono talmente con la notitia di queſta gran Verità i buoni Prencipi, che di Dio, la cui cauſa portauano, più, che di sè ſteſſi fidatiſi, con pochiſſima gente vn diluuio d'agguerriti nemici attaccarono. Con non più di mille huomini moſſe il Rè Pelagio la guerra a' Mori. b Preſero queſti ſubito l'armi in così gran numero, che diſperato il Rè di potere all'aperto reſiſtere, in vaſta ſpelonca ſi fece forte, fin che accortoſi, che Iddio per lui combatteua, onde i dardi ſparati da' nemici à danni loro, ſempre battuti indietro, già venti mila ne haueän ſteſi ſul campo; vſcito di nuouo fuora, ne fece sì gran macello, che animatine i Rè ſucceſſori, hora cento hora ducento mila per volta ne vcciſero. c Fù pure la pietà, che fece riuſcire così facile à Curacalo il cacciare dalla Sicilia i Saraceni, à Ladislao, e Boleslao dalla Polonia i Ruſſij; ad Henrico l'Aucipe dall'Alemagna gli Vngari; a Giouanni Comneno dalla Grecia i Sciti; vinceua il Tedeſco, e vinto già ſi vedea Clodoueo, ricorre alla pietà, con far voto d'eſſer Chriſtiano, e ſubito ne viene à lui la vittoria, Con le iſteſſe armi vinſe ogni

a Caſſ. in Ep. b Ex hiſt. Hiſp. c Ex var. hiſt. [illegible]

guerra al giouane Teodosio la sorella Pulcheria, Combatteua per essi il Cielo, con le gragnuole, e co' fulmini, & il fiume Eufrate 100. milla alla volta gli assorbiua i nemici. Non stò à ricordare l'Angelo, che per vn grã lago cõdusse asciutto l' esercito dell' all'hora pio Aspari; ne mi stendo sù le miracolose vittorie di Chidelberto contro Amalarico, di Aetio contro gli Hũni, di Belisario contro Vandali, di Narsete contro Gothi, di Simone Monfort cõtro gli Albigensi, di Mattia Coruino, Giouãni Hugniade, Giorgio Castrioto contro Turchi. A nostri giorni la pietà d' vn Ferdinando II. assediata in vn tempo medesimo dall' armi de' Tartari, de' Turchi, de' Boemi, de gli Vngari, degli Hollandesi, potutasi contro tutti difendere con sì poche forze, da vna gran proua alla propositione mia, che chi si studia di star bene con Dio, si può burlare di quanto in danno suo possa far l'huomo.

§. XII. Et in segno, che questo sia vero, auuertasi, che gli stessi Capitani, secondo che furono più, ò meno pij, furono ancora più, ò meno nelle guerre felici. Permette Honorio Cesare a' Gentili di Roma, & a' Donatisti d' Africa la libertà di conscienza con disgusto di Dio, e subito tutte le disgratie lo assediano: perde *a* Roma, e quasi ancor la corona, vedutosi sù gli occhi creare quattro Imperatori l' vn dopo l'altro, Attalo, Massimo, Iouino, Castino, Apre gli occhi all'errore, & alla pietà ricon-

a Ex Baron. & alijs.

concillatosi, si rimette nell'antica fortuna. Masezel suo Capitano in Africa con non più di cinque mila huomini, ottanta mila de' nemici fà in pezzi. E vn'altro suo esercito nelle montagne di Fiesole il formidabile Radagasio, attacando 20000. Gothi, sēza che ne pure vno de' suoi resti ferito, non che molto, lascia sul campo. Heraclio ancor'esso con le forze d' vn' Impero sfiancato, trè grossi eserciti del Rè Cosroe vestito di cilicio, & aualorato da' digiuni, & orationi, sconfisse, doue che diuenuto empio Monotelita, fù il più codardo Prencipe, che mai portasse Corona; Per infame viltà lasciò perdere la Soria, e l'Egitto, e fondare sù le rouine de' Christiani l'Impero de' Saraceni, tanto che dalle fierezze di Diocletiano, e Giuliano Apostata non hebbe la Christianità i danni, che dalle codardia di Heraclio, vna volta guerriero sì glorioso, fatti le furono. *a* Fingano i Greci, che dormendo Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete, confessò di sè Ferdinando il Cattolico la buona intentione di dar gloria a Dio *b* esser stata quella, che quietando esso, Regni intieri, non che Città gli acquistaua. Nè io mi marauiglio, poiche si come in vna Corte, chi hà la gratia del Padrone, troua facilmente i Ministri pronti à seruirlo, doue che disgratiato, non hà chi più di buon'occhio lo miri, così chi stà bene con Dio, si può promettere dalle creature suddite di lui ogni ossequio, doue che

a Ex Plutar. b Ex eius hist. c Lib. 7. hist.

vn'empio come fuggitiuo, e ribelle se hà tutte contra. E prima di me l'hà detto Niceforo Gregora. *Quacunque cooperantem non habent supernam dexteram, his terram, & mare, & aerem aduersari tanquam fugitiuum aliquem Dei, & Iustitiæ violatorem efficaciter per sequentia.*

§.XIII. Con tutto questo nostro discorso però, mi dice vno; anco ad ottimi Prencipi vediamo assai spesso occorrere graui disgratie, soggiacere a noiose malatie, perdere importanti battaglie, trouarsi lo Stato mal concio da carestie, da guerre, da pestilenze. È verissimo, sono tal'hora i popoli tanto cattiui, che obligando la vendicatrice giustitia a non lasciar impuniti, tirano in parte della lor pena anco i Prencipi, che non vi han colpa. Se però questo istesso, che si toglie alla loro quiete, lo sà Iddio riuoltare in accrescimento della lor gloria, chi sfortunati potrà chiamarli? a Stimò gran disgratia Caligola, che a' suoi giorni non venissero in Roma innondationi, e di Fiumi, e di Barbari, incendij, pesti, carestie, terremoti. Non hauea però Iddio così poca discrettione, che volesse mandar al Mondo tutti i mali in vn colpo. Vn Prencipe così peruerso era per all'hora castigo equiualente a molti altri. Quando hebbe messo al gouerno del Mondo il Santo Papa Gregorio, all'hora apprendo le porte ad ogni miseria, dichiarò, che chi regnaua haueua cuore, e ceruello per rimediarle. Così nel modo, che

al

a Ex Suetonio.

al buõ Nochiero,& al prode Soldato è fortuna, che vi siano guerre, e tempeste, fuor delle quali non ponno differentiarsi da' più codardi, e men prattici, è grand'auantaggio d'vn Prencipe incontrare di tanto in tante cose ardue, e malageuoli, che con metterli nelle occasioni di far spiccare i suoi migliori talenti, lo accreditino: ***Fortuna nimium quem fouet stultum facit***, dicea colui: Et Iddio, che sà ciò esser vero, perche lasciati in troppa quiete, non si addormentino li suoi Vicarij, li tiene desti con farli tal'hora scuotere da qualche fiero accidente.

§. XIV. Communque sia, è di fede la propositione del Sauio, ***timent Dominum non euenient mala***; occorrerà ben sì anco a Gioseppe venduto schiauo, e l'andar prigione; a Mosè l'essere in vna cesta gettato in fiume; a Dauidde l'esser odiato a morte da Saule, ad Ezechia il trouarsi da Sennacherib assediato in Gierusalemme. Queste cose però, che ad ogn'altro sarebbero state male, a loro perche eran pij, Dio le seppe voltare in bene. E così ciò, che a tutti diceua S. Leone, molto più lo dico a' Prencipi, ***a Deo propitio nulla nocebit aduersitas***. Se perderanno, come Teodosio, la prima battaglia, manderà loro dal Cielo tali soccorsi, che vinceranno l'altre tutte. Se li metterà ne' pericoli, non ve li lascierà soli, terrà lor sempre attorno vna guardia d'Angioli. *b* E ne può far fede autentica l'infuriato Gayna, che andato

per attaccar fuoco al Palazzo del pijssimo Arcadio, in vendetta d'hauer egli negato in Costantinopoli à gli Ariani vna Chiesa, vi trouò alla difesa tanti squadroni d'Angioli, c'hebbe di gratia il battere più, che in fretta la ritirata. Perda l'esercito in Asia, e poi anco la vita in Africa il Rè S. Luigi, non per questo lo chiamerò sfortunato, poiche la fortuna d'vn Prencipe tutta nella gloria consiste;se con perdere altri beni minori questa s'accresce, à gran ventura si riputi ogni disgratia. Non così occorre à gli empij,al demerito de'quali attribuisca subito il Mondo ogni sinistro accidente; onde al dire di Velleio; *a his efficitur, quod est miserrimum, vt casus in culpam transeat*; E quando bene riserbando Dio loro nell'altra vita eterni i castighi, dia loro in questa felicissimi tutti i successi, s'hanno alla fine d'accorgere vn giorno essersi in essi fatto vn giuoco simile alla Sacea de' Persiani, che pigliando tal'hora dalle prigioni vno de' rei condannati alla morte, vestendolo da Rè, e mettendolo in *b* Trono, lasciauano, che si cauasse tutti i capricci, ma finita l'hora del giuoco, facendolo da' Paggi cõsegnare a' Carnefici,e voltando tutte l'adulationi in disprezzi, carico di flagelli alla morte lo consegnauano. Se vna Fede, per cui non v'è di noi, chi non mettesse la vita, merita qualche credenza, ben conchiuda, chiunque hà giuditio, essere ogni disgratia fortuna, quando ad

a Velleius lib. 2. Dio. b Chrisf. de Regno.

ad vn'eterna gloria sia mezo: e per il contrario non hauer punto dell'appetibile vna prosperità, che in eterna miseria finisca.

§. XV. Da tutto questo discorso ben vede V. Alt. quanto sia certo, ciò che scrisse già Seneca *a Valētior omnia fortuna est animus, qui in vtramque partem res suas ducit, beateque ac misera vitæ sibi causa est.* E vero non può fare il Prencipe, c'hoggi più questa, che quello succeda, essendo ciò giurisditione à Dio riseruata, può bene disporsi talmente con la pietà, che qualunque accidente gli occorri, non solamente il merito, ma il credito ancora gli accresca. Stomacò Roma l'adulatione del Rè Tiridate, all'hora, che supplicheuole auanti a Nerone gli disse. *b E quidem ero, quem tu me fato quodam efficies: tu enim fatum meum es, & fortuna.* Con altri, che con Dio non si deue vsare questa frase. Egli è, che ridendosi di quei tutti, ch'aspettano il bene dalla fortuna, e non dalla buona sua volontà, dice loro per il Profeta: *c dereliquistis Dominū, & ponitis Fortunæ mensam, & libatis super eam.* Sciocchi quei, che si sognino, esserui altri che Dio sufficiente à dare buono incaminamento alla nostra sorte. Tenghansi i Sciti la sua, che librata sempre sù l'ali senza piedi fingeuano; ne pensi d'inuogliarmene Apelle che dipingendola in atto di sedere, si scusò, dell'errore con dire, che non hauendola veduta mai ferma, la

a Sen. in Ep. b Ex Tacit. & Suet.
c Isaia cap. 65. d Plut. fort. Rom.

la supponeua hor mai stanca. Si glorij Seruio Tullio d'hauere con essa spessi colloquij in vn certo suo sinistrino, e doppo, che di seruitore gli riuscì farsi Rè, le dedichi in Roma 46. sontuosi Tempij. Corrano tutti alla fortuna vischiata, quasi, che attaccaticcia, e non più sdrucciola; io al Prencipe mio Padrone ne bramo vna, che data, che gli l'habbia, non debba dire con colui presso Curtio. *a Fortunam tuam pressis manibus tene lubrica est, nec inuita teneri potest.* Se la pietà può meritare a V. A. al fauore della Prouidenza Diuina, altra sorte migliore non le desidero. Può questa sola far felici tutti noi seco, e l'ottenerla questa sia facile à chi è nato da *Heroi, quibus*, come di quegli altri diceua Seneca, *pars naturæ est esse bonos.*

§. XVI. Non è questa, come la fortuna di Seruio Tullio, che per molt'anni idolatrata, e tenuta in camera da *b* Elio Seiano, alla fine vn giorno, mentre più fauorito era Tiberio, fù veduta voltargli bruttamente le spalle. L'accompagnerà fin che viue, e non l'abbandonerà doppo morte. *c* Non stia ad inuidiare a Giulio Cesare, che felicissimo nelle guerre in cinquantadue battaglie vittorioso, non hebbe mai in sua casa vna compita sodisfattione; nè ad Ottauiano, che patì da' suoi questa istessa disgratia, doue che a gli altri nel giuoco istesso sempre fù superiore; nè à Quinto Metello,

a Q. Cur. lib. 7. hist. b Dio. lib. 55.
c Ex Suet. & alijs.

stello, che doppo hauere ottenuto le dieci cose da sè in estremo bramate, acciecatosi finì infelice; nè a Policrate Tiranno de' Samij, che le disgratie, che mai non soffrì nella vita, tutte in vn groppo le prouò nella morte ancor esso come Pompeio; *a Felix nullo turbante Deorum, & nullo parcente miser*. Quella sola fortuna che in Dio si fondi, non hà ne ali, nè ruote, nè occorre cercare l'astrolabio certi giorni felici. Morì disgratiatamente Pompeio in quel giorno medesimo, in cui tanti anni prima haueа trionfato de' Corsari, e di Mitridate; doue, che a chi si procura in Cielo di buoni amici, ogni aspetto di Stella è propitio. Al dire di Bernardo, da tutti richiede Dio, molto più da' suoi pari; *b Honorari vt Pater, timeri vt Dominus, vt sponsus amari*. Per caparra del suo sincerissimo affetto già le hà dato tante grandezze; fin, che lo induca ad accrescerle la sua buona corrispondenza. Di Dio è la sapienza, di Dio è la fortezza, come diceua a Nabucchodonosorre Daniele; *c* amico, che sia di lui, e saprà, e potrà giouare molto a noi tutti, e già ne habbiamo certa speranza del suo sangue, dalla sua indole, dalla sua educatione.

VE-

a Lucanus. b Serm. 83. in Cant.
c Ex Dan. Proph.

VERITA' QVINTA.

Gli utili, e danni della vera Religione essere tutti utili, e danni del Prencipe.

§. I.

NEL pellegrinaggio, che per seruire a V.A. sù le dottrine politiche, lontane alquanto dalla professione mia, vado facendo, non saprei dire, che cosa sia più riuscita à me nuoua, dell'hauer trouato huomini creduti communemente idolatri del suo solo interesse, mettere in ogni gouerno per prima regola la cura della Religione, e in lei la buona direttione di tutto ciò, che all'honor di Dio appartiene. Che scriuesse Sinesio ad Arcadio; *a Religio, & pietas firma in primis Regni basis subijciatur*, e Agapeto a Giustinian. *b Nō alius est imperij vestri beatior prouentus, quā Religionis augumētū*; và conforme a' ricordi, che pur suggerirono S. Leone à Theodosio, San Gregorio à Mauritio, *c* Hormisda à Giustino, à Zenone Simmaco; Prelati Religiosissimi interessati all'ingrosso con la Religione; non è da merauigliarsi se le di lei ragioni, come proprie por

a Orat. de Regn. b in mon. ad eundem.
c Ex Epist. Pontif.

portassero. Ammaestrati nell' Academia del Cielo haueuano ne' ventiquatro vecchioni *a* dell'Apocalisse auuertito, il vero regnare essere vna sottomissione continua delle corone proprie innanzi al Trono di Dio; e ad imitatione di Mosè haurebbero voluto prescriuere per prima legge, a chiũque prende vn gouerno, il farsi subito di proprio pugno vna copia del Ceremoniale, che tutte le creanze da gli huomini à Dio douute, comprende. Ma come possa io non stupire; e che vn Plinio conuinto da suoi scritti per vn' Atteo mi dica *b Vitã nostram Religione constare*, e che Aristotele stabilisca questa per prima massima; *c in omni Republica primum est curatio rerum diuinarum*; e che nel 6. delle sue leggi voglia Platone la Casa del Rè sempre attaccata al tempio. *d* Casa propria di Dio; e che il Trimegisto non sappia trouar miglior guardia per assicurare vno Stato; *e Vna custodia pietas*, e che non solo il superstitioso Numa, ma l' istesso guerriero Romo tutta la sua fortuna, e de' suoi sù la Religione *f* fondasse, e che tutta la preminẽza, c'hebbe Roma sopra le cose humane alla sola riuerenza, che sempre portò alle Diuine, l'attribuisse, onde scriuesse con Verità Valerio. *g Omnia post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit, nec dubitarunt sacris imperia seruire, ita se rerum huma-*

a Ex Apocalyp. b Lib. 14. c. 17. c Li. 7 Polit.
d Lib. 6. de legib. e A[illegible] l. 3[illegible]. li 2. cap. 16.
f Plutar. in Num. & Romul. g Lib. 1. c. 1.

manarum futura regimen existimantia, si diuinæ potentiæ bene, & constanter fuissent famulata. Sento a dirmi, non da vn'Agostino, ò vn'Ambrogio, mà dal Iureconsulto Papiniano quella gran propositione *Summa ratio est, quæ pro Religione facit*. E di quà pure trouo incominciate le belle regole suggerite da Cambise a Ciro, da Mecenate ad *a* Augusto, senza, che mi possa poi io fingere alcun di costoro tanto partiale di Dio, che la di lui causa, quasi che propria, douesse così appassionatamente abbracciare. Che altro vengano dunque a inferire, se non, che tutti habbiano trouato vera la riflessione di Paolo Orosio. *b Imperia, cum religione stare, cum religione cadere.* La isperienza di tanti secoli hormai hà persuaso il Mondo di questa gran Verità, essere inseparabili gl'interessi della Religione da quelli del Rè; onde non sia mai, c'huomo di senno ricusi di sottoscriuersi alla conclusione, c'hoggi difendo; Gli vtili, e danni della vera Religione, essere tutti vtili, e danni del Prencipe.

§.II. Non vi hà dubbio, che l'esserui al Mondo vn Dio Rè de' Regi, e Signor de' Signori, toglie ad ogni Angelo, non che ad ogni huomo la facoltà di poterſi ne' suoi dominij spacciare totalmente independente, e sourano. Ben vede ogni vno qualmente: *c Reges in ipsos imperium est Iouis.* E che per conseguenza: *Omne sub regno grauiore*

re-

a Apud Xenoph. & apud Dion. b Lib. 7. c. 42 c Ex Sen. Tragic. & ex Horatio.

regnum est. Serue di scambello a' piedi di Dio ogni trono, & a lui conuiene paghi tributo chiunque da tutti gli altri lo esigge. Non pensi però l'Atteo di fare a' Prencipi vn rileuato seruigio col togliere dal Mondo Dio, da cui solo ne' Prencipi ogni autorità si deriua, si aualora, si eterna. Senza vn'onnipotenza, che si domasse, sarebbero gli huomini bestie più fiere di qualunque altra, poiche d'ogni minima soggettione incapaci, altra legge, che del suo forsennato capriccio non soffrirebbero, violatori d'ogni patto, disprezzatori d'ogni comando: a *Tolle hoc vinculum Religionis*, dice Lattantio, *vita hominum stultitia scelere, immanitate complebitur*. Le sfrenate passioni nostre non sono regolabili, se non si legano con legame, che dia più d'vn giro, vnendoci non men con Dio, che col prossimo, che questo vuol dire *Religare*; Onde la virtù, che sì santa opra intraprese, si chiamò Religione. Di quà secondo Tullio, conuien cominci ogni bene, e del superiore, e del suddito, poiche: *pietate erga Deum sublata fidem, & humani generis societatem tolli necesse est*. Hor ecco se possono essere più mesci gl'interessi della Religione, e del Prẽcipe, quando da vn medesimo fonte deriua, & il poterui essere nel Mondo Prencipe, & il douersi esercitare Religione, c *Primum est, & maximum, de Dijs opinio*, argomentaua bene Plutarco contro l'Epicureo, & fa-

a De ira Dei ca. 8. b Lib. 2. de Nat Deor.
c Lib aduer. color. Eycur.

& facilius est vrbem condi sine sole quam sine opinione de Dijs.

§. III. Io però, per quanto col Trimegisto difenda, non poterui essere Religione così cattiua; che per il bene di chi gouerna non riesca molte migliore dell'Atteismo: *a Impietatem enim opinio, & inclinatio ad omnia mala sequitur, boni autem nihil.* Con tutto ciò non vi è modo, che approui la sciocca politica di Roma Antica, che col dar luogo ad ogni superstitione, affettando di riuscire il publico Pantheon dell' Vniuerso: *b Magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatẽ.* Ella stessa nel progresso de gl'anni si accorse, quanto pregiuditiale al buon gouerno riuscisse questa libertà di conscienza. Si ridusse a prohibire i sacrificij della Dea Siria, & a spianare i Tempij di Serapide, Osiride, & Iside, che oltre mille osceníssime infamie manteneuano sempre nella faccia del volgo pronta la materia di risse, e di ribellioni. Siano pur esecrabili per tutti i secoli quei *c* Tiranni d'Egitto, che per togliere al misero popolo ogni commodità di potersi mai vnire in congiura, nel culto di varij strauagãtissimi Dei, diuidendolo, ad eterne contese, con la diuersità delle Religioni, lo esposero. *d* Ottenero veramente d'hauer sempre sù gli occhi l'horrido giuoco de' gladiatori, pascendosi di veder perdere

quei,

a Herm. c. 12. b S. Leo. S. de SS. Pet. & Paul.
c Ex Alexand. ab Alex.
d Diodor. lib. 2.

quei, che doueano conferuare, e non potendo non dichiararfi à fauore di qualche parte, le altre tutte s'inimicauano; oltre che agguerrito il volgo nelle fattioni continue, e prefe animo di fcuotere l'indegno giogo. Si pofe fotto a' piedi quei che più fofferire non fi poteua fopra il capo. *a* Fece in quarti quella rea Monarchia, indebolendola in modo, che all'efercito del Rè Nabucco più coftò l'acquifto d'vn folo Tiro, che di tutto l'Egitto. Il Perfiano, il Greco, il Romano, baftaua lo vedefse per vincerlo, e pure pochi paefi a lui pareggibili, ò nella fortezza de' pofti, ò nell'abbondanza de' viueri, ò nella moltitudine degli habitanti creato hauea la natura. In ogni ftato, fe fi deue gouernar bene, non vi vuol più che vn Dio, che vn Prencipe, che vna Religione. *b* Se quefta fi multiplica, ritorna fubito il Mondo a' fciaguratiffimi tempi dell'empio Valente, e del forfenato Giuliano, che con riaprire i Tempij dal gran Coftantino fatti già chiudere, aprirono parimente le porte ad infinite difcordie, per le quali con gl' Imperatori l'Impero ne andò perduto.

§ IV. Hor già, che l'interefse di ftato più d'vna Religione non foffre, ftudijno pur bene i Prencipi qual fia quell'vna, che più d'ogn'altra li può réder padroni nõ mé de'cuori, che de' corpi de' Sudditi. Per mio auuifo da Lutero fi guardino. La loro fouranità nõ hebbe mai nemico più dichiarato. Son que-

 fti

a Ex Ezech. cap. 29.
b Ex Baron. & alijs.

sti i termini, con che ne parla. *Principes esse a vel præcipuos moriones, vel deterrimos nebulones. Turcam decies ijs esse meliorem; breui omnino perdendo; quod eorum dominatum homines nec possent, nec vellent sane deberent ferre diuitius*. Niente più de' Caluinisti si fidono. Secondo essi è l'Impero la bestia dell'Apocalisse diuoratrice de' Santi. Si fà reo d'Idolatria, chi l'honora, e al Demonio sacrifica, chi se gl'inchina. Questo è il genio di tutti gli Heretici, per desiderio d'vna licentiosa Anarchia, indrizzar tutti i colpi a distruggere la Monarchia. Bestie sboccate, morso sì salutare non soffrono. Lo sà l'Ollanda, lo sà l'Inghilterra, lo sà la Scotia, e gl'Imperatori più sauij, che se n'auuidero, hebbero contro gli Heretici vn'antipatia così fiera, che Costantino *b* Teodosio, Valentiniano, Martino, Giustiniano, & altri, hora come appestati dalle Città li bandirono, hora come vilissimi schiaui di Satana alle vergate li soggettarono, hora delle facoltà gli spogliarono, hora della libertà, hora della vita, e l'isperienza de' succeduti secoli, fece parere al sensatissimo Rè Filippo Secondo questa politica così perfetta, che dichiarossi più volte con termini molto espressiui; che se per sua estrema disgratia il *c* Prencipe vnico herede de' Regni suoi in heresia fusse caduto, haurebbe egli stesso sù le Reali sue spalle portato la legna in Piazza per abbruggiarlo. Ogni Ido-

a Li. de potest. secular b Ex bellarm. de Memb. Eccles. lib. 3. c. 21. c Botero ne' detti memor.

Idolatria pure molto pregiuditiale trouasi al buon gouerno, poiche fondata in errori, che non sussistono, à mille mutationi, atte à scombussolare ogni Regno, soggiace, e permettendo varie vitiose licenze a' Popoli gli alleua restij al commando, e troppo facili ad ogni seditioso tumulto.

§. V. A dispetto di tutti i cattiui Politici è dunque vero non esserui Religione al Mõdo, che più della Cattolica influisca nella conseruatione, e ingrandimento de' Prencipi. Sotto pena di dannatione eterna la loro riuerenza prescriue, insegnando non poter mai promettersi propitio Dio, chi ardisca ribellarsi ad vn suo Vicario. Come che tutta sia Verità ancor'essa; *a In omnem sui partem semper est eadem:* onde immutabile ne' sacrosanti suoi dogmi, gli sconcerti, che portano, le nouità non ammette. Co' sentimenti di vera humiltà frena ne' gli ambitiosi ogni frenesia di superbia, co' dettami di generosa patienza, lega ne' più precipitosi la colera, medica con la carità la malignità dell'inuidia, e in vna parola leua l'armi ad ogni passione, che al superiore ne' sudditi possa far guerra. Obliga le loro facoltà, e persone, anzi li loro stessi pensieri, e conscienze à seruire in tutto ciò che non è contrario alla legge di Dio, ò della natura a' Prencipi discoli, non che a' discreti. Più tosto d'incorrere della disubidienza la colpa, vuole si soffrano tutti i mali di pena, non consentendo, che per al-

a Ex Seneca.

cun priuato intereſſe ſi debba mai turbare la pace publica. Chi legge l'hiſtorie, ben può auuertire per quanto leggiere occaſioni le attioni non auuezze alla Chriſtiana manſuetudine, a' ſuoi Padroni ſi ribellarono. *a* Gli Hebrei colà nel deſerto, ſe non hebbero così ſubito l'acqua, e le carni, cõtro Dio, non che contro Mosè, ſe la preſero. *b* Tolſe Roma il Regno, e la vita a' Tarquinij *in* vendetta della violenza vſata ad vna ſola Lucretia; & il Portugheſe Alfonſo Albuquerque trouò in *d* Ormuz quindici Regi tutti l'vn doppo l'altro acciecati, degradati, e carcerati dal Popolo al primo ordine, che con poca ſodisfattione del di lui capriccio hauean publicato.

§. VI. Li ſoli Cattolici; per quanti aggrauij habbino ſaputo hor fare i Romani Ceſari, li Coſroi, li Sapori, e gl'Iſdegerdi Perſiani, gli Ariani, Alarici, Genſerici, Hunerici, Teodorici non per queſto ſi eſentarono già mai dal riconoſcere l'autorità, che ſenza ragione, e contro ogni legge, toglieua loro le facoltà, la libertà, e la vita. In che gli poteano trattar peggio i Neroni, i Domitiani, i Traiani, i Commodi, i Diocletiani, i Maſſimini, i Maſſimiani, i Licinij, Mazentij? Li dichiararono infami tanto, che nè poteſſero adoprarſi per teſtimonij, nè inſtituirſi heredi, nè arrollarſi ſoldati, nè tollerarſi in vfficij publici; traſcinarono ne' poſtriboli le loro vergini; peſtarono

a Ex lib. Exod. b Ex Liu. & alijs c Oſorius lib. 10. & Rer. Eman. d Ex Act. Matt.

no sotto a' sassi li lor fanciulli, li gettarono, hor a' cani, hor a' leoni, hor a' pesci; li abbrustolirono, li bollirono, li arrostirono, gli suisceraronno, gli scorticarono, gli squartarono, e tutto, questo senza volere, nè meno sapere, chi fussero, esaminare come viuessero, decidere in che mancassero. Con tutto questo però dicamisi, chi d'essi machinò mai contro la salute d'indignissimo Prēcipe per prouedere alla sua? In odio di questi per altro porporati carnefici, chi scrisse satire, chi ordì congiure, chi cauò dal fodro il pugnale? *a* Ancor'adesso si ponno leggere in Giustino, in Athenagora, in Tertulliano le scritture, che per difesa dell'Innocenza, e giustificatione della Verità presentarono ad Antonio, ad Adriano, a Seuero, con che sōmissione li supplicano, con quant'honore ne parlano, con che termini di riuerenza li disingannano; protestano di raccōmandare ogni giorno à Dio la salute dell'Imperatore, di riconoscerlo in terra per Luogotenente del Rè del Cielo, di nō ceder ad alcuno in seruirli nella guerra soldati fedelissimi, e nella corte disinteressatissimi vfficiali? Tāto fisso sì era loro nel cuore il precetto di Paolo Apostolo; *b Obedite Dominus carnalib. in simplicitatē ordinis vestris, sicut Christo.* Che si può dire di più? Ad ogni minimo proconsole, come a Christo istesso vbbidiuano. Scriue Eusebio, che trouatosi ancor giouine in vna città, in cui essendo tutti

a In eorum Apolog. pro fide. b Pul. Epist.

gli habitanti citati come Christiani a comparire, da' Giudici, non vi fù *a* Padre di famiglia, che subito con tutti li suoi non fusse à consegnarsi, incaminandosi, e fanciulli, e donne, senza soffrire d'esser lègati là, doue hauean preparato i carnefici li più esquisiti tormenti, pregando gli vni la vita lunga al Prencipe, mentre à gli altri per crudeltà del Prencipe si daua morte.

§. VII. E non è già che fusse questo stupidezza di codardia, e non più tosto vn miracolo di esatta vbbidienza. *b* Mente bruttamente Macchiauelli, che scriue hauer Christo col timor dell'Inferno auuillito, e disanimato gli huomini; sè letto hauesse vn poco manco gli Annali di Tacito, & vn poco più le historie de' seguaci dell'Euangelio, haurebbe trouato essere stati di professione Christiani li più prodi soldati, che militassero, e con l'Imperatore *c* Antonino nella Germania, e con Massimiano in Francia. Condottiere d'eserciti fù sotto Adriano il Martire Eustachio, e sotto Diocletiano, vno de' più accreditati capi di guerra Sebastiano. Oue si trattò di combattere i nemici di Cesare, erano legioni di Leoni la Tebea, e la fulminatrice, tutte Christiane. Sotto la Spada dl Cesare furono mandre d'Agnelli, & oltre il valore straordinario erano hormai i fedeli in così gran numero, che 17. mila in vn mese se ne poteuano vccidere in Roma, e mandarsene

a Euseb. in hist. Eccles. *b* Nel suo Prencipe.
c Ex Euseb. & ex hist. Theb.

ne in bando in Egitto 700. mila; pure la Religione da loro professata gli alleuaua a' Prencipi, benche pessimi; sì riuerenti, che più tosto di perder loro il rispetto, perdeuano quanto sperauano, e quanto haueuano. Hor che marauiglia fia dunque se conosciuto, c'hebbero i più sensati Prencipi il grande stabilimento, che alla grandezza lor recaua la Santa Fede Cattolica, si applicassero à promouerla *a* ne' sudditi con tanto affetto, che scriueua Teodosio Secondo à Giouanni Antiocheno, il bene della Religione essere il maggiore pensiero, che hauesse in mente. *b* Et il di lui Grande Auo morendo, secondo lo testifica l'Eloquentissimo Ambrogio: *Magis de statu Ecclesiarum, quam de suis periculis angebatur*; arriuò conoscere questa, da tutti non intesa politica, l'Imperator Giouiniano. *c* Diede grossi aiuti alla Fede, mercè dice Naziãzeno, che trouaua di riceuerne da lei maggiori; così visse in maniera: *Vt simul, & Religioni robur afferet, & ab ea vicissim acciperet.*

§. VIII. Si riducono in vna quinta essenza gl'ingegni, e del Bodino, e del Morneo, che non suggeriranno mai a' Prencipi massima più importante di questa. *d Hæc est claritas maior imperio, si fides floreat, quæ seruat imperium.* Fù Sant'Ambrogio, che la insegnò à Valentiniano, e la ragione doue si fonda, *e* la stese in vna lettera a Costã-

a Epist. ad Ioann. Antioch. apud Baron.
b In orat. funebre. Theod. Cæs. c Nazian. or. 21.
d Ep. 32. ad Valent. e In epist. Pontific.

te Cesare Martino Papa, *Solet vna cum orthodoxa fide status Reipublicæ florere, & vestra potestati merito hostes subiugabit Dominus a vestra serenitate recte creditus.* Questi sosto i principij, con che molti s'incaminarono prouidamente a' suoi fini. E Carlo Magno in Germania, e Venceslao in Polonia, e Recaredo nella Spagna, cō nulla più, che cō far fiorire ne' sudditi la Religione, si afficurarono l'Impero. E perche questo istesso mezo più efficace dell'armi, stimò Guglielmo Duca di Normandia, soggiogata che fù l' Inghilterra, non hebbe cosa più à cuore, che di fare con l'autorità d'Alessandro II. raunare vn Cōcilio in Vintone, e con l'istesso dissegno l'Inglese Henrico II. resosi Padrone d'Irlanda, ne volse vn'altro nella Città di Castel sicuro anch'esso, che doue mette piede la Cattolica Fede, ben'osseruata, che sia, leua dal cuore de' sudditi ogni pensiero, non che ogn'affetto di ribellione; e volesse Iddio, che il per altro pijssimo Imperatore Leone hauesse vn poco meglio capito questa Dottrina, non haurebbe mai sopportato in Corte l'Heretico cognato suo Basilisco; molto meno hauerebbe eletto per Genero lo sconosciuto Zenone con la sua poca cura della Religione incaminò il suo Impero ad euidenti ruine, & al tribunale, che i Monarchi stessi condanna, non sò come l'hauerà passata. Sò bene, che Lodouico Pio per essere stato men seuero contro Nicolaiti, che la quiete della Religione turbauano, non meno

no di 30. giorni nelle fiamme purganti fù detenuto. Tanto più sauio Francesco Primo, che trouati, che furono seminati per Parigi varij biglietti pieni di esecrande bestemmie contro l'Eucharistia, sentitosi subito martellare il cuore dall'auuiso dato a' suoi Antenati nel Concilio Meldése *a Magnopere cauendum est ne manifesta Religionis destructio Regni huius fiat desolatio*, ordinò vna nobilissima processione, in cui egli col capo scoperto, e con vn doppiere acceso in mano seguito dalla Reina, da Figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la Corte accompagnò il Sacramento, ingiuriato da gli empij, e poi chiamati à sè i Prencipi, e Magistrati, degno Auuocato della causa di Dio, *b* esortò tutti a volersi adoprare nell'estirpatione de gli scandali nati aggiongendo per vltimo, che se hauesse saputo, che il suo braccio destro fusse infetto di quel morbo se lo sarebbe fatto incontanente tagliare.

§. IX. Restino pure di questa verità persuasissimi i Prencipi; è la Religione il Palladio, quale perduto non vi è più forza, che basti mantenere vn'Impero, se non lo credono al Poeta Sulmonese, che ancor'addesso lor dice: *Artheriam seruate Deum, seruabitis vrbem, Imperium secum transferet illa loci*, lo credano à S. Leone, che all' Imperatore Marciano lo scrisse: *d Quē statum esse cupitis Religionis, eundem habeatis, & Regni.* Oue sia mal trattata la vera Fede

G 5 non

a Boterò ne' detti memorab. b Concil. Meld. c. 9. c Ouid. in fastis. d Ep. 42. ad eundem.

non può più viuere glorioso, e sicuro *il* Prencipe; & Augusto Duca di Sassonia lo confessò, non volendo, all'hor, che trouandosi nella dieta di Ratisbona con Alberto Elettor di Bauiera, dissegli con gran sentimẽto, desiderare gli costasse vn braccio, che continuati fossero nel suo Stato i santi esercitij, da Luterani guasti, & annullati. Andarne irremediabilmente perduti li figliuoli de' Nobili, per non saper più doue ritirarsi a fuggire l'otio, l'ebrietà, e gli altri vitij per il bando delle Religioni, che a tante mal dotate fanciulle, & honorati giouani danno ottimo ricapito; auuilirsi con la diuisione *a* de' patrimonij molte delle migliori famiglie, nè sapere come rimediare a' danni patiti, da che le limosine, & altre vtilità, che dall'ordinata economia de' Religiosi, a' poueri, a' villani, & a' passaggieri ne perueniuano, erano del tutto cessate.

§.X. Ne pensò alcuno di consolarlo, con fargli auuertire, che anzi con essersi appropriato l'entrate di tante Chiese, Monasterij, Abbatie, Vescouati, hauea di molto migliorato le sue fortune. Forsi però il sensato Prencipe, che ne hauea l'isperienza, gli hauerebbe fatto auuertire, che come le penne dell'Aquila mesche con quelle de gli vccelli tutte le incenerìscono, così i beni della Religione aggiunti a' profani, tutti li logorano. E così Enrico Ottauo, che più di 12. millioni tolto hauea alla Chiesa, senz' hauer guerra, ò disgratia, che impouerir lo

a Botero ne' detti memor. c. 140.

lo douesse, si riducsse insensibilmente a così estreme miserie, che fù costretto dichiararsi fallito, con falsificar le monete ben per trè volte. Doue che i Prencipi Catolici, co'l mantenere esente da tributi la Chiesa, da quell'istesso, che potrebbe parer loro aggrauio, riceuono vn notabile alleggerimento; alla fine con quel poco beneficio sostenta quel pouero Prete tanti sudditi al Prencipe, quanti sono li suoi Genitori, li suoi Fratelli, li suoi Nipoti, le fatiche de' quali tutte fruttano al publico. Se vn Rè dona vn Contado, ò vn Marchesato ad vn Caualiere, non gli torna più nelle mani: ma in quei Vescouadi, & Abbatie hà sempre i fondi, con che obbligarsi in poco giro d'anni due, ò tre famiglie, procurandole hor a gli vni, hor a gli altri: Come, che simili beni sono gli vnici, che non si alleuino; in mani morte sempre si trouano più che mai viui. Molti vn'Antecessore ne getta via, il beneficio di questi soli a tutti i successori si stende. Comunque sia, è verissimo ciò, che scrisse ad Enrico III. Cesare Gregorio VII.a *Salutis nostræ tunc verè prouidemus, cum in cunctis nostris actibus gloriam Dei præponimus.* La causa della Religione fù sempre causa di Dio. Egli è, che debitore si spaccia di tutto ciò, che à beneficio di quella si contribuisce. Chiunque li di lei interessi promoue, può supporre d'hauer messo in sicuro i suoi: se vale massime ciò, che scrisse Papa Hormisda a Giustino: *Vbi Deus rectè colitur*

a In Ep. ad eumdem Cæsarem.

tur aduersitas non habet effectum.

§. XI. Fin hora però confesso di nõ hauer saputo scoprire a V. A. il fondamento più principale della gran Verità, che difendo. Conuiene resti dunque informata, hauer Dio del suo honore così gran gelosia, che la virtù elettasi per propria impresa il promouerlo, a tutte l'altre vuol, che preceda. Questa è la Religione, all'ombra di cui ancora volse, che da gl'Illustri Gentili si portasse tãto rispetto, che le ingiurie istesse fatte al culto di falsi Numi, si prese à vendicare come proprie. Cambise, che ardì ferire Api, Dio de gli Egitij, fù indotto poco dopo ad vccidersi con quella medesima spada; il di lui essercito, perche spogliò il Tempio di Gioue Ammone fù sepellito viuo sotto le arene. *a* Alliate Rè di Lidia cadette in vna infirmità abborrita da tutti, da che arse il Tempio di Mineruа; e Pirro, che l'istesso spogliò, vide col furto le sue mani perire. Gli Epirotti furono miseramente afflitti, e poi dalla fame quasi del tutto distrutti, per hauer vcciso Laodamia nel Tempio di Diana. Perseguitato Brenno da terremoti, fù finito da vn fulmine in pena d'hauer beffato i Dei, con dire nell'atto di rubarli, ben'essere di ragione, ch'essi ricchi aiutassero, se pouerello, per tacere di cento altri, & in particolare di quei soldati Romani, che vinta Cartagine, arrischiatisi di leuare la veste d'oro ad Apolline, senza mani in vn momẽto comparuero. Erano, è vero,

que-

a Ex Iustin. & alijs.

questi Dei falsi, vera però era la ingiuria, che nel loro disprezzo al sommo Dio si faceua. Altro non conoscendone, sarebbero precipitati nel baratro dell'Atteismo i temerarij mortali, se ò disprezzo senza il meritato castigo, ò il loro honore senza il douuto premio passato fusse.

§.XII. L'auuertì Valerio Massimo, & è verissimo: *a Humana cõsilia castigãtur vbi se cælestibus preferũt.* Nõ è però men prouato da lunga isperienza, che chiunque de gl'istessi ciechi Gentili andò così atentone seguendo l'ombra di Dio, si trouò dalla di lui ottima corrispondenza notabilmẽte ingrãditi. Tutte le fortune di Filippo il Macedone cominciarono dalla vendetta, che prese cõtro Focensi dell'ingiurie fatte ad Apolline in Delfo. Li Romani ogni buona riuscita attribuirono all'esattezza, còn cui ogni minima Religione osseruauano. Emulo del Greco Pausania il Latino Numa, doue quello anco doppo, che si era co'Persiani attaccata la mischia, continuò nel suo sacrificio, questi auuisato mentre staua all'Altare, del sacco, che già dauano alla campagna i nemici, rispose senza turbarsi: *b Illi prædentur, ego vero sacrifico*, come se fusse consequenza infallibile, che salua, che sia la Religione, non possa il Regno pericolare. Hor se queste dichiarationi fece Dio a fauore della Religione falsa, quanto maggiori fatte ne hauerà per la vera? *c* Come che

a lib. 1. cap. 6. b Ex Plutarcho.
c Ex S. Hilario.

che al dire di Sant'Hilario. *De Deo soli Deo credendum est*, venne egli stesso dal Cielo a portarla in terra per darle educatione degna della sua nascita, volse, che i Regi ne pigliassero la cura, tanto, che non hauesse profetizato in vano Esaia, a *Erunt Reges nutritij tui; & Reginæ nutrices tuæ.* Non occorre, che pretendano di scuotere da se questa carica. Questo è quello, che giurano gl'Imperatori, quando, che si consacrano. b *Quod fidem, & sedem Apostolicam defendet, qui a nunquam cum Saraceno, Pagano, Schismatico, Heretico vnionem quamlibet seu confederationem, & parentelam inibit.* Et io a tutti quelli, che così sante promesse osseruarono, dò licenza, che di Dio si lamentino, se non ne sono stati largamente in questa, e nell'altra vita ricompensati. *Sciunt*, diceua Simmaco Papa, parlando della pietà di Teodosio Secondo, e di Valentiniano Terzo, c *Se illi fenerare solicitudinem suam, qui eam cum grandi reddat vsura.*

§. XIII. Non fecero mai buoni Prencipi alla Religione ossequij straordinarij, che Iddio in gratia d'essi non facesse subito cose molto maggiori. Gloriasi il gran Teodosio più d'essere Christiano, che d'essere Imperatore, e Iddio fà, che li venti, e le tempeste comincino, e cessino, al suo piacimento; Roberto Rè di Francia canta in Choro co' suoi Capellani, e in quell'hora me-

a Isaia cap 49. b Ex Tolosano fol. 527 de Rep. c Epist. ad Ioannem Antiochenum.

medesima fà Dio cadere vna nuoua Hierico a terra, la Città da lui assediata. Si riconcilia con la pietà al sepolcro di S. Tomaso Cantuariense il penitente Rè Inglese Henrico Secondo, e Iddio in contracambio fà, che in quel mentre il di lui esercito vinca il Rè della Scotia, e incatenato a' piedi gli lo conduca. Così a chiunque nel Regno si ricordò di viuer suddito a Christo si potè dire quel di Simmaco Papa all' Imperatore Zenone. *a Tantum vobis diuini fauoris impensum, quantum Christianæ Religioni vestra pietate est sedulitatis exhibitum.*

§.XIV. Di questo posso assicurare chiunque non ne fosse a sufficienza informato; niuno essersi mai messo ad vrtare con la Religione, che non rompesse miseramente nella di lui sodezza le sue fortune. Non dico, che ad Aureliano nel voler sottoscriuere in odio di lei vn'editto, si seccò vn braccio; e a Galerio per vn simile ardire, di mezo giorno s'anotò il Cielo. Non ricordo, che il Rè di Cambria *b* Pelagiano, in pena d'hauer impedito a S. Germano il predicar là nel Regno suo fù nel proprio Palazzo con la Moglie, e figliuoli dalla terra assorbito. Se piglio in mano gli Annali della Fede, posso far auuertire, che se fù ella in pericolo di perdersi nel 154. di Christo sotto Antonino pio, nel 170. sotto Lucio Vero, nel 189. sotto Cõmodo, nel 255. sotto Gallo, e Vo-

a Ex Epist. Pontific.
b Ex Monclero de Monarc. fol. 12. 13.

e Voluſ.nel 263. ſotto Gallien.nel 282. ſotto Probo, nel 312. Maſſim. Galer. nel 362. ſotto Giuliano, nel 439. ſotto Teodoſio, nel 503. ſotto Anaſtaſio nel 529. ſotto Giuſtiniano, nel 631. ſotto Heraclio, nel 651. ſotto Conſtante, venendole fatta la guerra, quando da gli Heretici, quando da gl'Idolatri; in quegli ãni medeſimi piobbe il Cielo mille maledittioni ſopra de' Popoli, e Prencipi; innondationi di fiumi, di Barbari, di malattie, di morti, tanto, che tal'hora in vn giorno medeſimo e ſi commiſe contra la Religione il peccato, e ſe ne vide ſceſo dal Cielo il caſtigo.

§. XVI. In Antiochia, toſto, che vi raunarono gli Ariani a danni della Fede vn Concilio, vi cominciò vn terremoto, che durò per vn'anno tanto vehemente, che per relatione di Santo Efrem, accozzandoſi l'vna con l'altra le montagne d'Armenia, faceuano fuoco. In Conſtãtinopoli quel medeſimo giorno, in cui da gl'Iconoclaſti ſi bruggiarono alla Religione le ſtatue, s'attaccò peſte sì fiera, che in pochi meſi, più di trecento mila n'vcciſe. De Prencipi poſſo dire di non hauer trouato pur vno, che dichiaratoſi nemico della Religione, non habbi prouato alle più acute ſue voglie contrario Dio. a Da Giulio Ceſare ſino al gran Conſtantino ſignoreggiarono in Roma Imperatori 62. ſe contiamo que' ſoli, che dal Senato per tali furono riconoſciuti, e 100. ſe comprendiamo quei, che

a Ex Zimano vbi de Relig.

che da per se stessi con violenza s'introdusſero. Tutti però in pena delle persecutioni continue alla Chiesa visser poco felici, e morirono miseri;otto,ò dieci a suo letto,gli altri tutti auuelenati, strozzati, precipitati, scannati. Di quanti poi dalla Fede apostatarono non mi faccia parlare. Di nonantadue, che ne contò Tomaso Bonzio, Prencipi per altro astutissimi, e coraggiosissimi, nè pur'vno hà potuto quarant'anni regnare, nè pur'vno hauer successione fino alla quarta generatione,anzi,che nè pur'vno hà quasi, dissi, schiuato vna obbrobriosa morte; per mano de gl'istessi più stretti parenti, non che de'ribelli Sudditi,ò di riuali nemici.**a** Furono dal Cielo fulminati Giuliano, e Anastasio, arso da' Gothi Valente, sepellito viuo Zenone, Basilisco consummato dalla fame, martirizzati, da interno fuoco, Leone Isaurico, e Costantino Copronino, à Michele tagliate le mani, ad vn'altro Costantino; come pure ad Heracleone,& a Leontino le orecchie,& il naso,per tacerne tãti altri,che tutti prouano la verità di ciò, che scrisse ad Henrico Giouãni Rè de' Romani Pietro Damiano:*b Cũ Rex diuinis insultat Imperijs,ipse quoque cõtemnitur à subditis.*Nè io posso non auuertire questa istessa seuerità di Dio contro quelli,che professando si tenacissimi osseruatori della vera Religione, osarono però di non riconosce-

re

a Ex Zonar. Cedren. & alijs historicis.
b Epist. ad eumdem.

re in lei l'autorità di Dio conferitagli, ò di metter le mani nelle cose dal possesso di lei consecrate. Due famosissimi Imperatori Federico Primo, & a Henrico IV. per opera de' suoi stessi figliuoli tolti dall' Impero, e dal Mondo, bastano per indurre ogni Prencipe ad accettar volontieri il ricordo lor suggerito dal Santo Padre Agostino: *Pertinet hoc ad Reges saeculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint matrem suam Ecclesiam, vnde spiritualiter nati sunt.*

§. XVI. Ma questa è la volta, che deuo chieder perdono a V. R. A. per hauerla attediata con vn discorso necessarijssimo ad altri Prencipi, a' Duchi di Sauoia totalmente souerchio. c Viueranno essi prima senz'anima, che senza zelo della Santa Fede Cattolica. Ouunque la sentirono offesa, corsero con l'armi alla mano à vendicare l'ingiuria. Contro gli Heretici Boemi guerreggiò in Alemagna Amedeo VII. contro gli Albigensi in Francia Tomaso Primo, contro Turchi in Palestina, & in Grecia Vmberto II. Amedeo II. e III. & il Conte Verde. Tal che non Gieremia, ma la Chiesa, pare, che habbi creato Caualiere Boroldo, con tutta la di lui descendenza, dicendo à ciascuno nel dargli la spada: d *Accipe gladium sanctum munus a Deo in quo deijcies aduersarios populi mei.* Se da Gregorio VII. furono in Amedeo II. chia-

mati

a Tract. 2. in Ioann. b Ex Pingon. Paradino, & alijs hist. c Ex lib. Macab.

mati figliuoli di S. Pietro, e da Gregor. XI. salutati nel Conte Verde, difensori dell'e ragioni del Vicario di Christo, ben se lo meritarono co' riuelati seruigi fatti in ogni tempo alla Chiesa. Fù Amedeo il Rosso, che remise nella sua sedia il Vescouo di Sion, da' seditiosi cacciatone. Fù Amedeo II. che l'Imperatore Scismatico Henrico, a' piedi di Gregorio Settimo scalzo penitente condusse. Fù Amedeo III. quel che da Papa Innocenzo fù eletto arbitro delle differenze, che trà sè, e Federico Secondo vertiuano. Fù Amedeo V. che hauendo rimesso in Costantinopoli l' Imperatore suo Cugino Giouanni, altra ricompensa da lui non richiese, se non che efficacemente cooperasse alla riunione della Chiesa Greca con la Latrina. Fù Vmberto II. che mentre quasi tutta Italia idolatrando vn tale Guiberto Antipapa, il vero successore di Pietro non conosceua, pose sù'l tauogliere tutto il suo Stato, per non aderire a' Scismatici. Si sanno gl'ordini del P. issimo Vittorio Amedeo, in odio de gli Heretici nelle Valli di Lucerna, più che mai ciechi. Si sà il zelo del gran Carlo Emmanuele, cō cui assistì in persona alle fatiche Apostoliche del gran Vescouo Francesco di Sales, per la riduttione de' sedotti suoi sudditi. Si sà, che Carlo il Buono rifiutò d'entrare in Geneua, solamente perche non poteua seco rientrar la vera Fede, da' Falsarij della Religione bandita, amando più tosto di restar sudditi, che d'hauer ribelli a Dio

Il castigo di questa Babilonia sia da Dio riserbato alle glorie di V. A. R. che se la perdette già vn Carlo buono; miglior Carlo sia quello, che la riacquisti: *De qua re* dirò anch'io con Simmaco Papa nell'Epistola a Giouanni Antiocheno: *a Nos conuenit gloriari, quia Cælestem Regem videmus fœdratos Reges habere terrarum*. Non possiamo non essere da Dio protetti, finche seruiamo a' Prencipi, giurati d'hauer sempre con la vera Religione gli vtili, e danni communi.

§. XVII. Ad vn'altro non hauerei lasciato di ricordare la gran prudenza, con cui il pijssimo Costantino eletto da Donatisti arbitro in materia di Religione, ricusò d'ingerirsi in vna giurisdittione al foro di Dio riserbata. *b* E l'istesso Imperatore Aureliano, benche Gentile, in vna controuersia circa il Vescouato di Samosata rescrisse, che si stesse alla decisione del Patriarca di Roma. Et il Rè Teodorico Ariano le accuse dategli contro Simmaco Papa, remise a' Vescoui con quella memorabile risposta; *c Nihil ad se de Ecclesiasticis negotijs præter reuerentiam, pertinere*. Il sangue, che nelle vene gli bolle, niente più gl'instilla, che riuerenza, & affetto a tutto ciò, ch'a Dio appartiene. Sia questo spirto proprio della Reale sua casa; Dalle Madri Sauoiarde trasse Francesco Primo il zelo, che in lui hò lodato. Et il primo de' Rè di Francia, che per rimettere in Palestina la Fede, si ar-

a Epist. ad eund. b Baron. ex alijs. c Ex hist. Franco. ū.

armasse, e fù Luigi Settimo, da Madre pur Sauoiarda, beuette col latte così pio sentimento. Si stampi pure nel cuore con tanti altri importantissimi ricordi suggeritigli dalla non men pia, che sensata sua Madre questo, in cui io stesso già la sentij più, che in ogn'altro premere, che non habbi già mai per fedele al suo seruigio chiunque infedele si mostri a Dio. Se vedrà mai chi gli predichi Dottrina contraria a questa, l' habbi pure per huomo, che con suoi maggiori nemici habbia alle totali rouine sue congiurato, che in questo particolare ben gli posso ripetere ciò, che al Rè Corrado scriueua San Bernardo: *a Si quis aliud, quam quod locutus sum, suadere conabitur, is non diligit Regem*. Se può vn Prencipe regnare senza, che Iddio lo sostenti, potrà poco curarsi della Religione, che Iddio nella conseruatione di lui interessa, ma se non può non dipendere da vna potenza infinitamente maggiore della sua, non può più non accettare per buona la Dottrina di San Tomaso, sopra di cui tutto questo mio discorso hò fondato; *b Vbi est dependentia in dominio, necessaria est superioris reuerentia*. Il discorso è finito, voglio però sigillarlo con ridirgli ciò, che già scrisse Eugenio Quarto al Duca Amedeo Settimo; *d Quemadmodum maiores tui Ecclesiæ Dei, & Apostolicæ Sedis*

a Epist.24. ad eund.
b Lib.2. de regim. Princip. c vltimo.
c Eugen. IV. in Ep.ad Amed.VIII. ann.1437.15. Kal.Martij.

Sedis quieti, paci, & vnitate consilijs, & auxilijs, etiam personis proprijs astiterunt, & fidem Catholicam longis finibus, & limitibus ampliari adiuuerunt, exterminantes etiam gladio sæuissimos hostes, qui illius gloriam obtenebrare conati sunt, ita, & te ad has necessitates falicibus ausp cijs seruatum esse ostendas, vt in tempore opportuno tua cura, tua opera defensetur.

(.·.)

VE-

VERITA'

SESTA.

Niuna cosa douer esser tanto raccomandata da vn Prencipe, quanto, che in ogni attione sua si diporti da Prencipe.

§. I. Tabilito, c'habbia vn Prencipe per mezo d'vna vera pietà li suoi maggiori interessi sù la buona gratia di Dio, conuien cominci a cercare qual sia la cosa, in cui più debba premere per rendersi tanto autoreuole a' Sudditi, che pronti siano à perdere prima la vita, che à gli ordini di lui l'obidienza. Deue sapere V. R. A. come sù vna di queste trè cose ogni gouerno conuien si fondi, ò sù l'amore, ò sù'l timore di chi obedisce, ò sù la riputatione di chi comanda. *a* Li Politici però auuertirono, che l'amore supposto da' Poeti fanciullo tenero, capace mai non fù di sodezza, e proueduto d'ali fù sempre infame per la sua poca stabilità. Misero, chi nelle sue grandezze tutto dipenda dall'affetto d'vn Popolo, che solito ad amare, e odiare non perche deue, ma perche vuole non dura mai sei hore in vno stesso proposito; si trouerà ogni giorno nelle mi-

se-

a Botero nel libro della Riputatione.

ſerie di tanti Romani Ceſari, c'hoggi con approuatione vniuerſale ſolleuati all' Impero, domani per altrui colpa, e non ſua, da' ſuoi medeſimi mottori ſi trouarono degradati,& vcciſi.Il timore han più forza, ma non per queſto lunga durata ne' ſuoi gouerni. Tutto altro, che violenza ſopportare vogliono gli huomini animali liberi. Si domina con vn'annello poſto nelle narici le Buffale, con le briglie, e con gli ſproni i Caualli, co'l giogo i Tori, con le catene i Leoni, chi può giuocare d'ingegno, oue le mani non ſeruano, ſe incontra vn ſeuero Minoe, ſi fà ſubito Dedalo prouiſto d'ali per volar fuori delle carceri di filo per vſcire da' Laberinti. Così è veriſſimo, che *a violenta nemo Imperia continuit diù*, e che i Tiranni, che con tenere intimoriti i Sudditi preteſero di farli ſchiaui, prouarono quaſi tutti in sè ſteſſi le violenze, che ad altri vſarono, eſiliati, incarcerati, ſcannati.

§.II. La riputatione conuerrà dunque, ſia quella, che faccia il tutto; poiche, come dicea bene Curtio; *Nihil poteſtas Regum valeat, niſi pr us valeat auctoritas*. Con vn gran credito non ſi può mai dir picciolo vn Prencipato. Queſto, è che propriamente fa vn'huomo ſuperiore ad vn' altro. Chi vede vna virtù di gran lunga maggiore della ſua naturalmente ſe lo ſoggetta, l'ama, la teme, la riſpetta, l'ammira, e nel ſuo interno le giura la fedeltà, intereſ-

ſan-

a Seneca con Triade. b Q. Curt. lib. 8.

sandosi in modo nella di lei conseruatione, che non possa più non godere de' di lei auuantaggi, e non rammaricarsi de' di lei danni. La guardia migliore, che assicurare può vn Prencipe, sia il suo buon nome. Questo è, che Tullio. a *Salus & custodia Principatus*. E potè dire d' hauerlo prouato Numa, che forestiere nato nella Sabina, fece de' feroci Romani, in virtù del solo suo sommo credito, quello, b che volse, e doppo molti secoli lo prouò pure Sertorio all' hora, che per quanto non hauesse nelle Spagne i danari di Roma, correuano Legioni intiere a seruirlo, allettate dalla sola fama, che di lui s'era sparsa, esser egli huomo, *qui, et se, & alios seruare sciret*. Perduta la riputatione, mancata si può dire l'anima ad vn gouerno; diuenuto cadauere senza efficacia d'operatione, stà esposto all' ingiurie di chiunque lo vuol diuidere in pezzi. Le ribellioni certo è, che non incominciano, se non quando finito è il credito. Lo perda Xerse sconfitto in c Grecia, prende subito Artabano ardire d' opprimerlo. Lo perda Sardanapalo auezzatosi a viuere trà le donne, men che huomo, si mette Arsace all'impresa d' vcciderlo. Lo perda Astiage con le sue male maniere, s'arrischia Ciro di scãnarlo; anzi li Dei stessi se ad Ouidio d si douesse dar fede, per hauer ritirato nel Cielo ogni sua maestà, perdettero talmẽte il credito ĩ terra, ch'osarono

H

a Pro lege Manil. b Plut. in Sertor. & in Num.
c Ex Iustin. & alijs. d Lib 5. Fastor.

no i Giganti di dar lor giornata, e benche co'fulmini alla mano si difendessero i Scettri, dominio però pacifico soura l' humana generatione non hebbero, fin che congiuntasi in matrimonio con l' Honore la Riuerenza, partorita non hebbe la maestà, all' apparire della quale entrato in sè stesso ogn' infimo, al suo Superiore si sottopose. In che però consista questa riputatione tanto vtile, e necessaria ad vn Prencipe, douendolo io definire, mi dichiaro di non volerla ridurre altrimente ad vn' aggregato di certe ambitiose apparenze, che come non hanno in sè vera grandezza, con sole finte ammirationi sono per ordinario da' Sudditi ricompensate. Pazzo Alessandro a il grande, se pensò non douer mai tramontare nell' Oriente il suo nome, perche vi lasciaua certe memorie hiperboliche di vastissimi letti, di corazze pesantissime, di longhissime spade, che non perche quelle armature per huomini ordinarij del tutto inutili a' soli Tifei, & Enceladi potessero parer auãzate, l'hà voluto credere il Mondo due sole dita maggiore di quello, misurandolo l' hauea trouato. Difficilmente s' accetti a credenza il credito; tutti lo vogliono vedere in contanti, & io, se deuo dire il mio sentimento, non penso vi sia cosa atta a rendere a' Sudditi più auttoreuole vn superiore, che se il tutto operi da vn gran par suo, tanto sopra gli altri nel merito; quanto nel grado, e come, che di questo non conuéga

a Botero della reput. del Prencip.

ga più dubitare, da vn tale antecedente vna gran conſeguenza vengo ad inferire, & è niuna coſa douer eſſere tanto raccomandata ad vn Prencipe, quanto che in ogni attione ſua ſi diporti da Prencipe.

§. III. Pochiſſimo oſſeruata io ſtimo fuſſe in Roma la legge, che a' Cenſori ſteſſi togliea ogni autorità di fiſcaleggiare sù'l gouerno de' Magiſtrati ſupremi. Non hanno *a* gli huomini maggior prurito, che di dare giuditio de' ſuoi medeſimi Giudici, parendo loro di non eſſere più ſudditi, quādo à coſto di chi li regge ponno queſto poco atto di ſuperiorità eſercitare. E voleſſe Dio, che contenti di dirne ciò, che ſe ne sāno, non v' aggiungeſſero per lo più quel di peggio, che ſe ne imaginano, ò almeno imitaſſero gli Egitij, che alla morte de' Rè differiuano il dirne quello, che ne ſentiuano, ſoliti a non ſeppellirlo prima che dal Sacerdote, in vece del Panegirico funerale ſi formaſſe de' di lui fatti, *b* e detti vn proceſſo, al recitarſi di cui, fuſſe lecito a tutti l' applaudere alle lodi vere, e lo ſtrepitare alle falſe. A molti rincreſce troppo l'aſpettar tāto a fare de' ſuoi Padroni queſta cenſura; fauoreuoli alla memoria dei morti la riputatione de' viui, vna certa tagliente acutezza, indiſcreti trincianti, mal trattano; non v' è ſegreto nel gabinetto, che non lo portino in Piazza, ambitioſi ſopramodo d' eſſer creduti de' più confidenti, mentre come fatto raccontano, ciò, che altri ancora

H 2 non

a Ex Alex. ab Alex, b Diodoro, & ex Herodoto.

non hà penſato tanto è vero ciò, che dicea Cleomene preſſo Stobeo; *Vulgi arbitrium ſupra Principes eſt*. Per troppe porte, e per troppe fineſtre entrano nelle caſe de' Grandi le ſpie *a Serui vt taceant, iuramenta loquuntur*. Chi ſopra tutti s'auuanza, meno di tutti ſi può coprire, lo diſſe gentilmente a Nerone Seneca; *b Tibi non magis, quam ſoli latere contingit*. Molte delle Stelle minori s'oſcurano, ſenza, che vi ſia chi l'auerta; il Sole ſe niente s'eccliſſa, tutto il Mondo l'hà da ſapere; e quando ancora libero da ogni oppoſitione sù'l Meridiano lampeggia, co' ſui lumi medeſimi le ſue macchie fà più ſpicare. Queſto è il danno, che dalla propria chiarezza riceuono le perſone più Illuſtri, il non poterſi giamai ſottrare à gli occhi di tanti critici oſſeruatori. *c Nam lux altiſſima ſati occultum nih l eſſe ſinit, latebraſque per omnes intrat, & obſtruſos explorat fama receſſus*.

§. IV. Hor ſe queſto, che cantò Claudiano ad Honorio, à chiunque gouerna Stati và ricordato in che coſa potrà egli mettere il meglio della ſua riputatione, che in ſoſtenere degnamente, sù'l palco, in cui lo portò la fortuna le parti di ſua perſona, tanto che il Mondo ſpettatore attentiſſimo, e Cenſore rigoroſiſſimo, d'ogni di lui attione, niuna ne riprouì, e tutte le cannonizi. Alla fine la grandezza d'vn'anima di qua, la mi-

a Iuuenal. Satyr. b Lib. 1. de Clemen. c. 8.
c Claud. in 4. conſolat. Honorij.

la misurò Agesilao *a Si dicat optima, & faciat honestissima.* E l'Imperatore Marc'Aurelio, che viueua persuaso; *b Non decere Imperatorem temere, & propere quid quam agere*; Per minima, che fusse la cosa, in che s'occupaua, v'applicaua tutti li più vigorosi suoi spiriti, desideroso, che tanti pòstisi ad osseruare li di lui errori con più esatezza di quella adoprassero per conoscere de' Pianeti i Caldei, poco trouassero, che riprendere, molto di che stupire. Ma non tutti li Prencipi a questo partito s'appigliano. A molti riesce troppo insopportabile la soggettione, in che li mette la curiosità importuna de' suoi Vassalli, e per liberarsene, vna total ritiratezza eleggono disperati di non poter hauer credito, se al modo di Dio sottratisi a gli occhi del volgo co'l lasciarsi meno vedere, non si fanno più rispettare.

§. V. non vi hà dubbio, che questo non fare di sè tanta copia faccia crescere ne' sudditi la riuerenza. E verissima l'osseruatione di Liuio. *c Continuus aspectus minus verendos magnos homines facit* doue che al dire di Tacito: *d Omne ignotum pro magnifico est, & maiestati maior ex longinquo reuerentia.* Lo sapeua Tiberio, che sù gli vltimi anni d'Augusto, per quanto hauesse in Roma tutti li suoi interessi, si andò à

H 3 nas-

a Ex Plut. b Xiph. in Marco Aurelio. c Liuius l. 25
d In vita Agr. & l. Anal. e Suet. Tiber.

nascondere in Rodi, sicuro, che non altrimente; che poco praticato poteua essere molto stimato, e con vn simile sentimento il Rè Chinese Vamlie riuscendo gli per la souerchia grassezza troppo gran penitenza lo star in publico con la maestà conueneuole al grado suo ruppe l'vsanza de' Rè antenati di girar per il Regno, come Vescoui in visita, condannatasi à stare *a* rinchiuso entro à certe veriate in maniera, che di sè altro, che vn piede non lasciasse mai comparire. Noi rimandiamo alla Porta Ottomana questa strauagante Maestà, fà ella bene a nascondere in quelle sue ricche tane bestioni, che non hanno nè creanza, che amare si possa, nè forma che celar non si debba. Appresso noi, che ogni barbarie abboriamo, deue valer quel di Tullio: *b Principis persona non solum animis, sed etiam oculis seruire debet Ciuium*. Godiamo, che i nostri Padroni habbino non il genio de' Monarchi di Persia: *c Quid intra sacrarium Palatinæ Domus tamquam aliquod Vestale secretum consuluntur*; ma di Agesilao Rè di Sparta, che da ottimo recitante, solito di non vscir già mai dalla scena senza tributo d'applausi, *d* non meno godeua di comparire in publico, di quello in vagheggiaruelo gli altri tutti gioissero. Sarebbe a noi Cometa, e non Stella quel Prencipe, che da noi molto di raro si lasciasse vedere, perderebbe il credito nel

a Sem.di pag.140. Relat. Chin. b Philip. 8.
c Plinius in Paneg. d Ex Plutarc.

nel volerselo accrescere, tutti l'hauerešsimo, ò per vn pazzo superbo, che stimandosi più, che huomo, ricusasse d'accommunarsi con gli huomini, ò per vn scioccone stolido, che conuinto dalla propria conscienza della sua estrema incapacità, per tema di darsi a conoscere si ritirasse dal conuersare.

§. VI. Già che dunque, per quanto così di proposito, faccia il Mondo l'Aristarco de Grandi, non è lecito loro per questo l'vscire totalmente fuor d'esso, ben vede ogn'vno, che oue non giouano i nascondigli, non può il Prencipe impiegar meglio tutto il suo studio, che il dare a tutte le attioni sue così fina temperanza: che sù le bilancie de gli stessi più scrupolosi censori siano trouate di peso, in sostanza ottime, e nel modo marauigliose. Si rideua *a* però Plutarco di certi, ch'a forza di guardature bieche, vscite come folgori da vn volto sempre nuuolo, e non mai sereno, pretesero d'acquistar riputatione. Si può dar questi la mano con quei scultori, che tutta la bellezza d'vna statua ripongono nel prouederla d'vn paio d'occhioni tondi, d'vn gran collo, di guancie gonfie. *b* Vi vuol altro per ingenerare di sè riuerenza, che il rinouare la legge di Deiote Rè della Media, con cui vietaua ad ogn'vno alla sua presenza lo sputare, & il ridere, ò la ridicola grauità di Palante già liberto di Claudio,

a Ad princ in erud.
b Herod. lib. 1.

ſolito a non degnarſi, nè meno di parlare a' ſuoi ſeruidori, quando ancora d'eſſi haueua biſogno, tanto che, a *Nunquam domi aliquid niſi nutu, aut manu ſignificauit; vel ſi plura demonſtranda eſſent, ſcripto vſus, ne vocem ſociaret*. Senza piaceuolezza, & affabilità non ſia mai, che s'inſinui vn Prencipe nel cuore de' ſuoi Vaſſalli, niuna coſa più in lui diſdica d'vn certo orgoglioſo contegno, che lo fà comparire moſtruoſo, e non grande: b *Cum nihil ſit tam deforme*, ſecondo Tullio, *quam ad ſummum Imperium, etiam acerbitatem naturæ adiungere*. Non meriti di regnare, chi voglia ſolo a ſè, & in sè viuere. Quel ſaper moſtrarſi huomo in non abborrire la conuerſatione de gli huomini, hà vn non sò che del diuino. Queſto è, che fà Padrone vn Prencipe del cuor de' ſudditi, e per duri, che ſiano, verſo di sè gli fà teneri. c *Humanitatis enim dulcedo* ſecondo Valerio, *etiam barbarorum ingenia penetrat*.

§.VII. Tutto il pericolo è, che mentre ſi vuol fare famigliare, non venghi a riuſcire diſprezzeuole, eſſendo coſa difficiliſſima trà due eſtremi vgualmente pericoloſi, ſaper tenere talmente la via di mezo: d *Vt ne facilitas auctoritatem, nec ſeueritas amorem diminuat*. La indouinò mirabilmente Germanico, che per quanto con la ſua indicibile popolarità tiraſſe tutti ad amar

a Tac. lib. 13. Annal. b Epiſt. ad Q. fratrem.
c Valer. max. l. 5. cap. 5.
d Tacit. Agricol.

amarlo, non per questo lasciò mai di parere quel che era: *a Visu & auditu iuxta venerabilis, cum grauitatem, & magnitudinem summæ fortunæ retineret, inuidiam, & arrogantiam declinaret*. Danno facilmente i Politici questo ricordo, ma molto difficilmente lo possono osseruare i Prencipi. La loro vita è vno studio continuo, il meno ameno, e più faticoso d'ogn'altro. *b Alia ex alia cura fatigat, vexatque animum noua tempestas*. Stanno sù'l bilanciare tutte le sue, e le altrui parole, sù'l dispensare con profitto le istesse sue occhiate, sù'l cercare la maniera migliore di rimunerare quel seruigio, di punir quel misfatto, di prouedere quell'vfficio, di sodisfare a quell'obligo, di preuenire quel tradimento, di effettuar quel tratto, e non tutti hanno il genio di Tiberio: *c Qui negotia pro solatijs habebat*. Se hanno a poter lungamente reggere il peso, conuiene, che di tanto in tanto respirino, e sgrauatisi d'ogni maestà, senza soggettione alcuna tra' suoi più confidenti si sfoghino: *d Vires instillat, alitque tempestiua quies*. Bisognarebbe fussero statue, e non huomini, se sempre fissi nel Trono non douessero mai ricrearsi. Per beneficio istesso del publico si loda, che habbiano ne' palazzi varietà di trattenimenti, per le pescagioni, e caccie pronti sempre in delitiosi posti gli ordigni, come che al dire di Senec. *Nascitur ex assi-*

a Tacit. lib. 1 1. Annal. b Sen. in Agam.
c Tacit. in Tiber. d Ex Statio.

duitatem laborum animorum hebetatio quædam, a *& languor* per potergli hauere più habili à negotiare, conuien godiamo di vedergli tal'hora dal negotio dißoccupati.

§. VIII. Guardimi dunque Iddio che osi mai di sminuire al mio Prencipe vna libertà da ogni buona ragione promissagli: troppo a cuore mi stà la di lui salute. Ogni ricreatione, che alla conseruatione di lei necessaria si giudichi la deuo consigliare, non che riprendere. Perche però in questa carta da nauigare, che al mio Nocchiere vado stendendo, non deuo lasciar di notare gli scogli, ne' quali vrtando tanti altri si son perduti, domando dalla bontà di V.R.A. à nome di tutto il Mondo questa licenza di poter alla sua presenza costituire rei di lesa maestà quei Monarchi, che sdegnatisi d'auuertire ciò, che cõsigliaua à Polibio Seneca. b *Vt remissum aliquando haberet animum, nunquam solutum*; pigliando le ricreationi come fini, non come mezi, fattisi lecito tutto ciò, che poteuano, col darsi ad ogni più vile trattenimento come huomini, si scordarono affatto di mantenersi l'autorità come Prencipi. Che basso concetto non douette hauere l'Egitto di quel suo Rè, che il meglio delle reali cure impiegaua in insegnare à ballare alle Scimie? Ben si meritò egli, che per metter in fauola quella inutile sua diligenza, lasciasse

vn

a De tranquil. vitæ c. 15.
b In conf. ad Pol. c Ex Luciano.

vn Cortigiano nel meglio della danza caderſi di mano vna noce, alla quale ſlanciateſi con impeto le finte dame conuinſero, che nè meno con farſi cattiuo Prencipe, era egli ſaputo riuſcire buon ballarino. Che infamie non ſi diſſero in Aſia di quel Antioco, che quanto illuſtre, nel nome, altrettanto oſcuro ne' fatti cangiata la maeſtà da Prencipe in vna libertà da buffone, a ſaltato in piazza ſenza corteggio, e ſenz'habito, chiunque incontraſſe abbracciaua, e bacciaua; trà mareſcalchi, e peſciuendoli ambiua d'hauer vfficio, e con ogni eſatezza lo eſſercitaua; in ogni bottega trouaua impiego, a chi tiraua denari, à chi ſaſſi; ſi lauaua nudo con la feccia del volgo, quando verſando in capo pretioſiſſimi vnguenti gli accarezzaua, quando meſchiando loro i fonti di potentiſſimo vino gli vbbriacaua. Che mal animo b non douette hauer Roma alle ſtrauaganze, ò d'vn Claudio Ceſare, che facea la ſua vita nelle tauerne, ò d'vn Domitiano, che in far caccia delle moſche ſpendeua i giorni, & in atterrire con varie barbare burle hor queſto, hor quel Senatore le notti; ò di Caligola, che così ſpeſſo habitò nella ſtalla, & inuitò a cena vn ſuo fauorito cauallo, bebbe con eſſo in vna medeſima tazza, lo preſe per collega, e nel conſolato, e nel ſacerdotio; poſe in battaglia vn fioritiſſimo eſercito, & in condurlo a cogliere non sò quante conchi-

H 6 glie

a Ex Athen. dictus æque Epimanes, ac Epiphanes.
b Ex Sueton, & alijs.

glie alla riua del mare finì l' Impresa; ò di vn Nerone, che nell'entrar della notte, solito ad vscir del palazzo, sotto l'ombra d' vn capellaccio, non v'era male, che non facesse, sparando sassate, scassando botteghe, sacheggiando bettole, mettendosi a tutti i rischi d'essere, come fù in fatti, più uolte mal cōcio da' sassi, da' bastoni, da' spiedi. Di Heliogabalo non vorrei quasi parlare. Si arrossiscono gl' inchiostri istessi de' libri, quando raccōtano essere stato alcuni āni il mondo in mano d'vn'huomo, che tutte le cure dell' Impero ridusse hoggi a guastar à quanti ragni erano in Roma le tele, co'l farne da'seruidori cogliere dieci mila, e più pesi, domani a mettere ad vna tauola otto calui, otto luschi, otto gottosi, otto sordi, otto negri, otto lunghi, otto grassi, e tal' hora sù' letti fatti, di otri che insensibilmēte sgonfiandosi, dalle viuande proposte hor di cera, hor di maiolica, hor di legno, hor di auorio, lo discostaua. Altro giorno in far correre nel Teatro dieci mila sorci, e mille mostelle, ridendo tāto incōpostamente, che in vn concorso d' ottanta mile persone il di lui riso da gl' altri tutti si distingueua. Si vergognano tante nationi nobili, quando reggono d' hauer seruito a' Prencipi, che schiaui de' suoi forsenati capricij, per dispetto di Dio, e del mondo paruero collocati ne' troni. a Vorrebbero i Scozzesi poter si scordare d' hauer vbbidito ad vn' Antiocho, che fattosi
vna

a H. Boet. lib. 6.

vna Corte di Buffoni, di Comedianti, di Meretrici, con così obbrobrioso seguito giraua per le piazze sonando il flauto. E si copre il volto la Persia, quando del suo Xerse si dice, *a* che fece in vendetta delle patite tempeste staffilar l'Helesponto, & al monte Athos scrisse lettere, e mandò ambascierie, minaciando di douerlo spianare, se non si asteneua di lasciar scorrere per l'auenire gran sassi nelle opere sue. *b* Io stesso vorrei non hauer mai saputo, che Honorio piangesse dirottamente la perdita d'vna sua diletta Gallina, e così poco si risentisse, quando nel sacco d'Alarico perdette Roma, e che Michele Imperator Greco si desse così di proposito a carrozzare, che mentre staua vn giorno sù'l corso essercitandosi in questo mestiere, portatagli la nuoua, come i Turchi occupato il posto importantissimo di Micilene, minacciauano Costantinopoli, hebbe a trattar male e chi scrisse la lettera, e chi la presentò, perche con quella turbandolo l'hauessero messo a pericolo di douer perdere il credito tra' carrozzieri. Di Carlo Sesto voglio tacere perche non ne posso parlare con molto honore. Si ricorderà eternamente la Francia di varij auuilimenti, che fece di sua persona, & in particolare di quella celebre sua mascherata, in cui con varij de' più licétiosi suoi Caualieri, vestito da huomo saluatico hebbe a morire abbruggiato, al modo d' vna grã parte de' suoi cõpagni, alle ĩpegola-

re

a Plutarc. de non irascendo. b Ex Græcæ hist. aűct.

te vesti de' quali, con occasione, che il Duca d'Orleans con vna torcia in mano accostossi à riconoscere non sò quale artificio, si attaccò il fuoco. E non hò poi io dunque ragione di ricordare a' Prencipi la cura della riputatione propria, quando tanti d'essi, in attioni così poco diceuoli alla loro autorità l'hanno perduta.

§. IX. Gli hò quà citati tutti costoro, come rei di lesa maestà, nè vi è pericolo, che me ne penta. Hanno essi troppo auuilito vna maestà, a cui il medesimo Dio zelantissimo dell'honore de suoi Vicarij anco a forza di miracoli hà procurato far credito. Degli splendori participati a Moisè io non parlo; A Saule si sà, che dichiarato, che l'hebbe Rè infuse di lui nel cuor di tutti tal riuerenza, che dimenticatisi d'hauer lo veduto a guardar le Asinelle, lo seguirono immediatamente alle guerre. A Salomone, benche fanciullo, ne diede tanto, che in vn giorno potè annientare la potentissima fattione del riuale Adonia. Per consagrare Clodoueo, *a* mandò fin dal Cielo la santa ampolla, e mentre in Toledo Rè delle Spagne il Goto Bamba si ongeua, lo circondò d'vn gran lume, che del di lui capo spiccatosi dal Cielo, d'onde n'era venuto, ne ritornò; per non dir nulla dell'autorità, che accrebbe a Rodolfo Cesare, con fargli comparire, mentre in Aquisgrano, si coronaua, *b* vna luminosissima Croce, & a Lodouico

---

a Sabell li.7. c 4.
b Bubtanius li.3 2. Historiarum.

uico Rè d'Vngheria, e Boemia, con anticipargli l'età matura nella più tenera, tanto che in pochi mesi di fanciullo, huomo barbato, e d'anni diciotto comparisse canuto. Come quando la Maestà sua dichiarò Adamo, & Eua prencipi sopra tutti gli animali, lor disse: *a Terror vester ac tremor sit supra cuncta animalia*; & in fatti gli rese à gli animali sì venerabili, che nè per vedersi maggiore nella robustezza il Leone, nella velocità la Tigre, osauan di negar loro il douuto omaggio, così non elegga huomo al gouerno d'altri huomini, che vna certa sacra maestà non gli stampi subito in volto. Non conosceua più Roma il suo Giulio Cesare, all'hor che dalle Gallie ritornò non più Cittadino, ma Prencipe: *b Velle putant quodcumque potest, nec qualem meminere vident*.

§. X. Più che huomo cominciò a comparire Vespasiano, tosto, che doppo la rotta di Vitellio rimase Cesare; per ardito, che fusse il giouane *c* mandato a decapitare l'incarcerato Mario, fù dalla maestà messa da Dio in lui, come in console battuto in dietro; così Hungari infuriati contro l'Imperator Sigismondo, *d* messisi all'impresa d'incarcerarlo, ò d'vcciderlo, dal di lui aspetto, più che Atlante da quel di Medusa, incantati rimasero, e i Napolitani in vna Popolare seditione, più che frenetici, al solo comparire del Rè Ferdinando deposte l'armi,

mi,

a Genesis cap. 9. b Ex Luc in Phars. c Valer. Max. l. 2. c. 10. d Eneas Syl. lib. 7.

mi, in vn momento si raquetarono. Tanto è vero, ch'essendo il Prencipe, secondo la definitione datane dal Concilio Efesino. *Summa celsitudinis, & dignitatis vmbraculum, & simulacrum*; *b* Quasi in viua sua imagine vn non sò, che della sua maestà gode Iddio di transfondere. Nè lasciano di concorrerui gli huomini per la lor parte zelantissimi dell'honor de Padroni, come che sempre ne' seruidori ridondi, per rendersi a gli occhi istessi più riguardeuoli, trouarono tante inuentioni di manti, di scettri, di corone, di troni, di baldacchini, di paggi, di liuree, di guardie, e quãdo Giuliano Apostata con la solita sua melensaggine si mostrò di tutta questa pompa principesca nemico, dice l'Historico Socrate, *c* essersi tirato adosso l'odio di tutti, come che *sublata admiratione opum & potentiæ, quæ plebeis animis hoc aspectu inseritur, contemptibilem principatum fecisset*. L'istessa Romana Republica, quando più idolatra della sua libertà, parea, che il nome de' Regi in estremo abborrisse, fece honore tanto straordinario alle loro persone, che potè dire Tullio difendendo Deiotaro. *d Semper Regium nomen in hac Ciuitate sanctum fuit*; E in fatti due Rè nemici morti nelle sue mani, l' Africano Siface in Tiuoli, e il Macedone Perseo in Alba; *e* con fune-

a Ex Paulo Iouio.
b Concil. tom. 1.
c Lib. 3. cap. 1.
d Orat. tom. 3.
e Ex Liu. & Val. Max.

funerale superbissimo, a spese publiche fè sepellire.

§. XI. Che pena dunque non han meritato que' Prencipi, che la sourana auttorità da Dio, e da gli huomini, in tanti modi honorata, con attioni indegnissime così bruttamente auuilirono? A chi più, che ad essi toccaua il mantenersi in quella grandezza, in che il Mondo posti gli haueua? Mà lasciatisi guidare da' suoi ciechi capricci diedero ne' precipitij che non preuidero, trouatisi in vn tempo medesimo senza credito, e senza Regno. Che però quei, che meglio si consigliorono, osseruarono esatamente il precetto, che pretesero dar loro i Poeti, quando di Ceti Rè dell' Egitto detto da' Greci, Protheo *a* fauoleggiarono, che se ben secondo; che portaua l' occasione si voltasse hor in Aquila, hor'in Leone, hor'In Pesce sotto ogni forma, però sempre sù'l capo se gli vedea la corona. La necessità, c' hà vn Prencipe di suariarsi lo faccia hora pescatore, hora cacciatore, hora giardiniere; ogni vno gli dirà bene, pur che sotto tutte non lasci mai di comparire quel che è, ritenendo in ogni attione sua tal decoro, che superiore di tutti si riconosca, quādo ancora di tutti vuol farsi eguale. E di quà intendo non essere stato altrimente vn mero bisticcio Poetico, ma vn Filosofico profondo pensiero quel di Torquato Tasso, *b* all'hor che discorrendo vn giorno

a Diod. lib. 1. cap. 5.
b Boter. nel principio della riput.

giorno con l'Abbate Botero, dissegli la riputatione dal riputare dipendere, poiche in fatti si come il Vignaiuolo, perche la vite produca molta, e buona vua, spesso la suol ripotare, troncandone i tralci inutili; così chi vuole vera riputatione, deue bandire dalle attioni sue tutto ciò, che a persona di grand'affare disdica. La capì à buon' hora questa gran Verità il gran Macedone, e doue, a che Filippo suo Padre ad ogni cosarella fù solito mendicare gli applausi, esso nel riuscir'eccellente in quelle sole cose, che sogliono più ammirarsi in vn Prencipe, pose tutto il suo studio. Ancor fanciullo trastullandosi nelle sue stanze, non haueа chi lo potesse vguagliare nel saltare, e nel correre. Gli suggerì vno quanta gloria si sarebbe potuto acquistare, se ne' giochi publici questa sua tanta agilità hauesse dato a conoscere. Correrei, rispose quando Rè pari miei mi fussero nel corso competitori.

§. XII. Certe minori eccellenze conuien lasciarle a' priuati; molte cose, che i nomi di questi illustrano, quello de' Prencipi oscurano. La sottigliezza Grammaticale stette bene in Prisciano, non in Tiberio: il sonare per eccellenza in Orfeo, non in Nerone; il Poetare in Virgilio, b non in Chilperico Rè di Francia; l'Astrologare in Tolomeo, non in Alfonso Rè di Spagna; il curare con esquesita leggiadria le ferite in vn Chirurgo, non in Giacomo Quarto Rè

a Plut. in Apoph. b Ex horum histor.

Rè della Scozia. Già, che il Mondo è vna ben'ordinata attione, conuien che ogn'vno intento a fare perfettamente la parte sua, nell'altrui non si meschi. Gli atti istessi della Christiana humiltà non tutti stanno bene in chi dee commandare. Molti ne vietò S. Agostino a' Prelati, *a* come che *dum nimium seruatur humilitas regendi frangatur auctoritas*. E S. Paolo istesso prescrisse à Tito; *b Nemo te contemnat.* Troppo materiali siamo noi huomini, senza certe grandezze esteriori non ci s' imprime quel che a i maggiori nostri dobbiamo, e Alessandro, che se n'accorse per altro famigliarissimo co' suoi Macedoni, *c* quando a' forestieri doueua dare vdiēza, si raddoppiaua la veneratione, co'l mettersi sù'l contegno di tutte le Persiane magnificenze. Nè vi sia, chi stimi superbia ciò, che non è più che vna ragioneuolissima maestà; se nè valse l'istesso B. Amedeo nell' entrata solennissima, che accompagnato da tutta la nobiltà Sauoiarda, *d* e Piemontese fece in Parigi; le pompe però poco giouano a sostenere la riputatione, quando l'armonia di tutte l'altre attioni a quelle non corrisponda.

§.XIII. Ne' principij d'ogni gouerno, cōuien bene più che mai auuertire di non mettere nè pur' vn piede fuora del buon camino; troppo importa l'occupare a buon'hora gli animi de' sudditi, co'l prendere in

a Lib 3. de vita clericorum.
b Epist. Titum. c Ex Polieno l.4.
d Bellarmin. in eius vita.

in essi vn buon posto per mezo di qualche attione segnalatissima. Lo conobbe Scipione, che mandato à gouernar le Spagne, sù la gloriosa espugnatione di Cartagena cominciò subito ad assicurare il suo credito; *Non ignorabat*, dice l'Historico; *instandum famæ pro vt prima cessissent, fore vniuersa*. Vna simile giudiciosa auuertenza penso pure che inducesse Henrico IV. Rè d'Inghilterra a ritirarsi nel giorno, ch'entrò in gouerno, da' giouani, co' quali con ogni libertà, & allegrezza s'era fin'à quell'hora alleuato. Nel mettersi la Corona, sentitosi empire il capo di più graui pensieri, per meglio fomentarli fece vna scelta de' più sensati Signori, c'hauesse in Corte, e valutosi della loro conuersatione per scuola, fece in breue tanto profitto, che tra' migliori maestri di buon gouerno meritò d'esser riposto. Nè giurarei, che non imparasse da Pericle vna tale ritirata. Di lui mi dice Plutarco, che capendo à buon' hora qualmente, *comitas facile factum atterit, & in familiari consuetudine agrè sustineas illud opinionis de te augustum*: Doue prima giouialissimo si meschiaua indifferentemẽte con tutti, eletto, che fù Prencipe, per gettare le fondamenta d'vn'alto credito, cominciò à guardar bene, chi si lasciaua venir attorno, sicurissimo di douer'esser da' sudditi creduto quali fussero le persone sue confidenti.

§. XIV.

a Liu. in Histor.
b Boter. ex hist. Anglorum. c Plut. in Pericle.

§.XIV. Veramente, chi vuol discorrere a segno ben vede[a] niuna cosa douersi tener più lontano chi gouerna vno Stato, che dall'esporsi a pericolo d'essere da chi che sia disprezzato. *Vbi reuerentia excessit animis*, dicea bene Alessandro, *a summa imis confundimus*. Et anco a giudicio del Rè Salmista; *Effusa contemptio super*[b] *Principes errare facit eos in inuito, & non in via*: Si tratta in questo dell'interesse di tutti, e perciò non mi marauiglio, se i Giapponesi[c] per atterrire vn certo suo Magistrato supremo da far bassezze, e sotto pena di perder la dignità gli vietauano immediatamente il toccar la terra; e quei di Numidia non permisero mai, che il suo Rè s'abbassasse[d] a baciare alcuno, conuenendo ouuiar da lontano, dice Valerio, all'indiscretezza di chiunque dalla cortesia del Padrone prende occasione di perdergli la riuerenza.

§. XV. Mà del buon modo di rendere amabile la Maestà, e venerabile la cortesia, ne a V. A. da vna gran Maestà vna lettione pratica così continua, che per saperne far altretanto, non hà bisogno di mie Theoriche, e tardi m'auuego esser fatica superflua il ricordare a' Prencipi di Sauoia, la cura di quella riputatione, di cui si possono

a Apud Q. Curtium.
b Psalm. 106.
c Ex Ioanne Metel. Tolosano.
d Valer. Max. l. 2. c. 5.

no ſuporre impaſtati. Tengono già eſſi il poſto nella Chriſtianità, ch'hebbero gli Spartani tra' Greci, quando da quelle Città collegate, a dice Plutarco, ſi teneano gli Stati per concorrere a qualche guerra, cercandoſi da chi queſta prouiſione, da chi quell'altra da' Lacedemoni, *Non claſſem, non pecuniam, non copias, ſed vnum Spartiatam Ducem poſcebant*. Si diede Nizza co'l ſuo Cõtado ſpontaneamente ad Amedeo il Roſſo: l'Ottauo ambì d'hauerlo il Mondo per capo, deſiderandolo Papa; ad altri cercò di dar l'Impero, e ad vn Carlo Emanuele fece grandiſſimi inuiti la Germania, e la Macedonia, come, che quella ſperaſſe di rihauere nel di lui ſommo valore vn Carlo Magno, queſta vn'altro Aleſſandro, V. A. però che non pretende reſtar in nulla minore de' ſuoi maggiori, hauerà prima d'adeſſo auuertito, che in tanto riuſcirono eſſi gran Prencipi, in quanto in ogni attione, da tali ſi diportarono. La riputatione, al lungo andare, dipende dall'eſſere, non parere, e in vano per varie vie cercarebbe d'accreſcerſela, chi con l'iſteſs'opre ſue, che ſon que' teſtimonij, a' quali più d'ogn'altro ſi crede, ſe la guaſtaſſe. Chi da' ſuoi fatti non la guadagna, non occorre, che da gli altrui detti la ſperi. Sù queſta deue impiegare ogn'huomo tutto il ſuo ſtudio, molto più i Prencipi, dicea Seneca, come quelli, b *qui qualemcumque famam meruerint, non niſi magnum* *ſunt*

a Plut. in Ligur.
b Senec. de Clem. cap. 8.

sunt habituri. Buona, ò mala, che sia la fama de' grandi, non è mai piccola. Buoni, che siano, sono creduti più che ottimi, e s'infamano pessimi, niente niente, che comincino. parer cattiui.

***

dan dentro, cauano subito gli occhi, e poi sù gli orli de' precipitij gli spingono. E' mã-co male se a' soli plebei facessero di questi scherzi, li Prencipi son quei, che più cercano, e peggio trattano. Vno nõ sò se scredita non se ne degrada, nõ se ne ammazza ch'esse non ne diano la causa, non ne trouino la maniera, non se ne adossino tutta la colpa. In somma sono queste, che fan nel Mõdo ogni male; Se vi succedono tradimenti, queste gli ordiscono; se vi s'infurian gli huomini, queste gli attizzano; se vi s'attaccano liti, queste l'eternano; se vi nascono heresie, queste l'allenano, queste imprestano a' furiosi le spade, a' monetarij le stampe, a' lasciui le furberie, manco male se di tanti vfficiali di giustitia, che s'adoprano per tener netto da ribaldi il paese, vno arriuasse a metter in ceppi queste Megere, che scorrendo con le sue fiaccole il Mondo tutti in fumo, e in fuoco lo van sciogliendo; ma non sò come essendo più chiaro del giorno in gran male, che fanno, hanno nel farlo fortuna di star nascoste mercè, che per quanto habbia Iddio sommo Monarca stabilito la sua disgratia, per pena a chiunque osi dare a queste sue nemiche ricetto; gli huomini a dispetto di lui le ritirano in casa, e nel proprio cuore, non che nelle migliori stanze le albergano. La sagacità di V. A. già scopre, non esser' io così poco informato della mansuetudine douuta al mio Sacerdotio, che con pericolo d'incorrere

l' Irregolarità, voleffi al foro fuo continuar queſte accuſe. Capiſce beniſſimo le ſtreghe, che prendo, altre non eſſere, che le paſſioni nel cuor di ogni huomo annidate, e così ſenza, che più gli ſpieghi, già indouina l' importantiſſima Verità, in cui mi porto, non eſſere poſſibile, che faccia mai buon gouerno, chi più padrone non ſia de' ſuoi affetti, che de' ſuoi Sudditi, il che in ſoſtanza è il ricordo dato già dall' Oratore Iſocrate a Nicocle. *a Impera tibi ipſi, non magis quam cæteris idque maxime Regium putato ſi nulli voluptati ſeruias, ſi cupiditates magis in poteſtate habeas, quam Ciues tuos.*

§. II. Se all'oſſeruanza delle ſue leggi obligato ſia il Prencipe, io no'l decido. Lo ſuppongo da molte priuilegiato, *b* e da altre incapace d'eſſer legato, onde ſottoſcriuo ancor io al reſcritto dell' Imperatore Aleſſandro Seuero; *Quod lex Imperijs ſolēnibus Iuris Imperatorum ſolnerit.* Ma ſe parliamo di quelle leggi, la materia, delle quali in vn medeſimo modo ſi ritroua nel ſourano, e nel ſuddito, gli dico liberamente quel di Catone. *Patere legem quā ipſe tuleris*; poiche ſecondo S. Iſidoro. *Iuſtum eſt Principem legibus obtemperare ſuis*; e l' iſteſſo Sommo Pontefice proteſta nel Canone. *Quod licere nobis non patimus, noſtris ſubditis indicamus. d* Queſto è, che

a Orat de Regno. b Lege ex imperf. Cod. de teſt. c Apud Maucl. fol. 1321. d Diodar. l. 2. c. 2. e Plin. in Paneg.

è, che ammirò tanto ne' Regi dell' Egitto Diodoro, e in Traiano Plinio, *Nihil amplius vis tibi licere, quam nobis*, e Questo è il sentimento, che meritò tanto applauso à Theodosio il vecchio; *Digna vox maiestate regnantis legibus alligatum se Principem profiteri*. La marca d'vn'ottimo superiore altronde non la prese Agapeto, *a* che dal vederlo nell'osseruanza delle buone leggi precedere tutti, e gl'Imperatori Gratiano, e Theodosio, *b* che dopo il Rè Antigono Terzo così gran lode appetirono, scrissero a tutti i suoi Vfficiali, che qualunque ordine trouassero contrario alle leggi come finto da' suoi nemici, e non suo, lo disprezzassero; e a chi stimasse altrimente, si ridirebbe ciò, che a Domitiano il Tianeo Appollonio: *c Leges si tibi imperare non putaueris; ipse non imperabis*.

§.III. Quando bene però da tutte l'altre leggi esentassimo il Prencipe, ad vna non potiamo non obligarlo, & è quella, che il dettame di retta ragione a ciascuno prescriue. Altronde, *d* che dalla bocca dell'Inferno non stimo vsciti li bestialissimi sentimenti, e d'vn Caligola, che non riconoscendo nell' Impero altro bene, che il poter far'ogni male senz' hauerne a dar conto, diceua per esser felice. *Aut fatũ, aut Cæsarem nasci oportere*. E di Giulia Augusta che trattãdo Antonio Caracalla di sposarsi

a Agap. ad Inst. b Apud Maucl. fol. 1323. c Phil. lib. 8. d Ex Suet. & alijs. Ex Spartiano.

con lei sua madregna, pur che fosse lecito, gli disse liberamente; *c Si libet licet. An nescis te Imperatorem esse, & lege dare non accipere?* Per quanto acciecato fusse dalla sua somma malitia il Tiranno Falari scriuendo a Cleenetto, *a* e Theano confessa, non per altro essersi reso sì odioso a tutti, che per hauere dal solo suo forsennato capriccio presa tutta la regola del suo gouerno. La differenza, che dal Tiranno distingue vn Prencipe, la ridusse Aristotele *b* a questo, che doue l'vno non guarda se non a ciò, che vuole, attende l'altro, sempre ciò, che più deue, e perciò sauiamente Antigono all'adulatore, che gli diceua. *Honesta esse Regibus omnia* rispose *Certe hoc Barbarorum Regibus, nobis vero honesta sola, quæ honesta, & iuxta, quæ iuxta.* Se l'esser Prencipe desse questa libertà di poter sodisfare ad ogni suo più bestiale appetito, vederessimo, come sotto Nerone, *d* passeggiare nudi nel Teatro li Caualieri, e le Dame; s'abbruggiarebbe Roma, per hauer specie dell'incendio di Troia; in vn mar di vino si farebbero le battaglie nauali, e così per scherzo si lasciarebbero a buffoni tutti gli vfficij. Hor ecco con che gran fondamento dicesse *e* il Tragico; *Minimum decet libere, cui multum licet.*

§.IV. Ogn'huomo, che a tutte le sue voglie lasci libero il freno, conuien degeneri in bestia, molto più il Prencipe, in cui come

a Phalaris ep.26. b Lib.5. polit. c Plut. in Apoph.
d Ex Sueton. e Senec. in Troiad.

me ne' Cieli superiori, sono i moti più vehementi, e più rapidi, facilissimi à sconcertarsi, difficilissimi a contenersi. Lo dicea tutto'l Mondo, ciò che scrisse già Euagrio. *Princeps sibi primum imperet suosque affectus coerceat*. Chi viue schiauo de' suoi affetti, non è possibile, che de gli altri sia padrone; *b* ne Cattone seppe mai fingersi huomo più inetto al gouerno di quello, che insofficiente à regolar se stesso, vuole a gli altri seruir d' indrizzo. Marauigliasi a ragione S. Agostino, dell' ingordigia, con cui molti l'acquisto di nuoui stati appetiscono. Il picciol Mondo, dic'egli, in mile sconcerti abbandoni, & ancora t'inuogli di disgustarne vn maggiore; Ecco doue poi, e deui ampliare la tua giurisditione. *Est terra quam portas, rege eam*. Se pretende arriuare in porto il Nocchiere, conuiene, che al modo d' Vlisse habbia i venti chiusi tutti in vn' otre. Quando questi lasci andar liberi farà il suo viaggio sempre in tempesta, *Omnis enim motus animi, tanquam ventus hominem defert*, *d* diceua Tullio, lo porteran questi venti oue mai non pensò di venir in bocca de' Ciclopi, delle Sirene, de' Lestrigoni. Fin che vn generoso destriero se ne stia libero alla campagna, senza briglia, senza sella, senza cauezza, goderà bē sì egli della natiua ferocia quà, e là correndo; non

 mai

a Lib. 1. hist. Eccles. b Plut. in Apopht.
c Aug. in psal. 75.
d De claris Orator. n. 27.

mai però ò nella guerra coperto di ferro, ò nella giostra barbato d'oro guadagnerà gli applausi del Popolo, se non s'auezza allo sprone, ò al freno. Sia pure spiritoso quanto si vuole vn'huomo, fin che non s'auuezza a rompere le più impetuose sue voglie, nè per sè, nè per altri sia, che sia buono. Non è in piano la strada, in cui non tutti corriamo; ella è sdrucciola, e molto in pendio. Chi non soffre in essa ritegni, può differire i precipitij, ma non schiuarli. Tanto è vero il detto di Seneca. a *Ad deteriora faciles sumus, nec pronum tantum est iter ad vitia, sed etiam praeceps.*

§. V. Senza dubbio tutti bramiamo vn Prencipe pieno di generosissimi spiriti; questi però, come dicea a Valente Temistio, seruono solamente per perderlo, quãdo alla ragione non si soggettino. Auuezzo a non essere contrariato da gli altri nelle dichiarate sue volontà, s'egli stesso non se ne fà il Correttore, lo tireranno come i Caualli di Fetonte a trauerso: Ogni pazzo pensiero, che gli capiti in mente, lo vorrà ridurre ad effetto, tanto più efficacemente, quanto più sarà strauagante, non hauendo bisogno il Mondo, che alcun gli spieghi ciò, che volea dir Plutarco: c *Prauitas a potentia celerẽ nacta cursum omnes animis motus in facta expellit.* Questo fù il genio di Caligola, secondo lo dipinse Suetonio: *Omni ratione post habita, nihil tam—*

a Epist. 98. b Themist. Orat. 9.
c Apud Princip. inductum Plut.

tam efficere cupiebat quam quod effici posse negaretur, a E quando Antonia sua Zia gli fece la correttione, perche così alla peggio si gouernasse le diede quella tanto bestiale risposta. *Memento mihi omnia in omnes licere.* Così riuscì egli tutt'altra cosa, che Prencipe, perche di tutto altro, che delle passioni sue fù Padrone. Sciocco chi pensa, che il regnare tutto consista in hauere Scettro in mano, Corona in capo, Manto di porpora, Corte pomposa; vn recitante in Comedia può hauere tutto questo, & ancora non essere Rè. Secondo il Tragico. b *Rex est qui posuit minas, & diri mala pectoris*. Fin che vno hà in petto affetti, che lo predominino, sotto nome signorile, egli è vilissimo schiauo. Stia pure al di fuori geloso di mantenersi l'autorità gli nasceranno nel cuore quelli, che gli la colgano. c *Intus, & in iecore agro nascentur Domini*, così cantaua a Nerone Persio. Darà legge a' Conti, a' Marchesi, e poi la prenderà egli dalla ciurma de' suoi più vili appetiti. d *si metuis, si praua cupis, si duceris ira seruitij patire iugum tollerabis iniquas interius leges*.

§. VI. Che spettacolo indegno fù mai vedere il Rè Dario nel suo cocchio reale tenuto legato con varie catene d'oro da' ribelli suoi seruidori? Ma se al dir di Sen. e *Nulla seruitus turpior est, quam volun-*

a Suet. in Caligula. b Seneca Traged.
c Persius satyra 5. d In 4. Honor. Cons.
e Senec. Ep. 47.

taria, quanto più disdiceuole oggetto sia l'hauer sotto gli occhi vn Monarca, che mentre stà sù'l fare di sè maggior pompa, si scuopra tenuto legato non per vn piede, ma per il cuore, e trascinato ad attioni indegnissime da vn'amor pazzo, da vn timor stolido, da vn'odio spropositato. *a* Lasci pur costui; dice Chrisostomo, di portar più corona, e questa insegna di chi vince, e non di chi è vinto: *Coronæ imponuntur capiti, vt victoriæ signa sint; Cuius stam rei gratia coronatus incedat, qui sua fœdæ libidini colla subdertt?* Tanto può egli rinonciare a' suoi titoli, se non hà ciò, che per essi se gli attribuisce: *Reges a regendo*, dice *b* S. Agostino, *& quid magis, quam concupiscentiã carnis?* Nel più infelice angolo de' suoi Stati non soffrono, che altri da Patrone assoluto si porti, e poi come promettono: *Vt regnet peccatũ*, nel posto più degno, *in ipsorum mortali corpore ad obediendum concupiscentijs?* E' ben questo vn mettere a tutti i disprezzi la Maestà Principesca! Certo, che se dice la bocca d'oro, e così dominato da suoi amori il Rè Herode, si riduca fin'a lasciar calpestare da' piedi di saltatrice sfrontata tutta la sua auttorità. *c* *Regalem authoritatem puellæ pedibus stultus subiecit, conculcari permittens.*

§. VII. Non è però solo il zelo della riputatione de' Prencipi, che così schiette veri-

a Hom. 9. in ep. 1. ad Tim. b Aug. in ps. 67.
c Hom. 2. in Decol. S. Io. Bapt.

verità suggerisca, più mi cuoce il pensare, che alla disdiceuolezza si aggiunge il danno, se nō sono essi stessi che da per sè si raffrenino, ne vāno sēza rimedio perduti. Lo direi io, se tolto non me l'hauesse di bocca Plutarco: *Potentia ubi plenitas accessit, a dementia motibus animi additur, valdè ante magnum periculum est, ne cui licet facere quod vult is velit quod non debet*. b Chi si prefigge di far sempre a suo modo, se può ciò che vuole, di raro vorrà ciò che deue. L'impeto d' vna guasta natura lo trarrà fuora d'ogni virtù, & ingolfato, che sia nel vitio, mezo non vi sarà di cauarnelo, mercè, che il poter esser tale apprenderà priuileggio, e non mancamento, Pigliato che hà così mala piega, fà interesse di riputatione il seguirlo: *Regale hoc putat, qua capit ire*. Gli lampeggi sù gli occhi con tutto'l suo bel lume la verità, si fà cieco per non vederla, nè vi sia chi si arrischi torcer'il naso a qualunque suo più euidente sproposito: c *Coargui nō vult, et in male captis honestior illi pertinacia videtur, quam pœnitentia*.

§. VIII. Hor suggeriscami Dio i danni, da questo viuere a frenesia del Rè in vn Regno puon ridondare. Sia il primo vna total infettione di costumi ne' Cortigiani, che per cauar di vergogna il Padrone, in ogni dissolutezza gli teran cōpagnia mol-

a Ad Princ. inerud. b Sen. in Medea.
c Seneca li. 1. de ira cap. 16.
d Ad Sulpic. epist. lib. 4.

to più il volgo, che al dire di Tullio: *Quod exemplo id etiam iure fieri arbitrantur*. Al seguire i Prencipi nell'erto sentiero della virtù, tutti prouiamo difficoltà, benche mitigata da così degni compagni; nel seguirli a' vitij ogni cosa ci alletta, e così và in conseguenza quel di Velleio: *a Vbi semel recto dicertatum est, in praeceps peruenitur, nec quisquam putat turpe, quod alijs fuit fructuosum*. Nè pensino all'hora di rimediare a' disordini con publicare belli ordini, le leggi non hanno credito, oue i fatti di chi le publica l'han loro tolto: *b Cũ & iniquum sit*, anco à giuditio di Cassiodoro, *bona praecipere, & talia non fecisse*. Io pagarei volentieri qualche gran cosa, che vero non fusse ciò, che Egesippo si lasciò vscir dalla penna. *c Imperatori colluuio lex flagitiorum*. Se Salomone, se Sardanapalo, se Tolomeo: se Antioco hauessero fatto legge, che tutti alle più pazze sue voglie si abbandonassero, tanti non ne haurebbero fatti incestuosi, & adulteri, quanti ne fecero con esser essi vissuti tali. *d* In Roma è certo, che la dissolutezza d'Heliogabalo prese tanto piede nel Senato, e nel Popolo, che per molti anni li Prencipi à lui succeduti non trouauano chi mettere Gouernatore, delle Città, e Prouincie; tanto tutti al mondo di licentiosissimo capo bisognosissimi d'esser gouernati, s'erano resi incapaci d'ogni gouerno.

§.IX.

a Velleio l.2. b Lib. 2. epist.8. c Liu.2. de excidio c. 5. d Ex Lamprid. & alijs hist.

§.IX. E se le passioni si scatenano ne' sudditi, che forza li potrà più domare? L'humana? nò, che non sarà poco, quando la Diuina vi arriui. Tributi non si potranno esiggere, perche quant' hanno non basti per sodisfare à suoi non mai satij appetiti. Dal seruirlo alla guerra, li ritirerà, ò il timore atterendoli, ò l'amore preoccupãdoli, ò la colera imbestialendoli; ambitiosi nõ soffriranno soggettione, & auari si venderanno a chi loro dia più mercede. Si che cõ metter il Prencipe in credito questa vita à cappriccio contra ogni legge della ragione, si rende inutile il suddito, anzi co' suoi conduce ancora à perdere tutto se stesso. a L'intelletto, è cosa certissima; che no'l può più hauer sgõbrato in modo, che possa vedere il suo meglio; poiche, come dicea bene Stobeo, delle passioni, che in noi ribellano, si alza il fumo che gli occhi della mente turba, & accieca, così è vero quel di San Pier Chrisologo. b *Quod vult, non quod est audit semper qui decreuit errare.* Il deliberare di far sempre la sua volontà, è quanto vn'obligarsi con voto à far molto di raro cosa, che buona sia; li peggiori consiglieri, che possa hauer chi gouerna, sono i suoi non regolati appetiti. Se questi preuagliono, và per terra ogni buona regola, & è degno de' fogli d'ogni Sibilla il detto di Terentio in vna Comedia. c *Vbi animus se cupiditate deuinxit, mala*

a Serm. 19. b Serm. 131.
c Terent. in Heut.

necesse est cõsilia consequi cõsimilia. a Qualunque passione sposi l'humano intelletto, de soli parti mostruosi vna sì mala madre lo farà Padre. Nè dalla volontà più felici s'aspettino, quanto vn capriccio la guidi, e non la ragione.

§. X. Io non vorrei annuuolare la Serenissima mente di V. A. con funesti racconti. Mi trouo però in obligo d'informarla de' tradimenti, che à chi non è più che cauto van facendo a luogo, e tempo gli affetti, se sia che mai s'inuogli di fare incognito vna breue visita di quante Corti già furono, e di presente sono in più credito, desidero di poterla seguire, come seruidore fedele, con vna fiaccola in mano, mostrandole da per tutto le gran rouine, che per la poca intelligenza della grã verità, che hoggi spiego, son succedute. Io abomino, come marcia Heresia, l'opinione de gli empij b Basilidiani, che non cõtenti di mettere al modo de' Masiliani in ogni huomo vn Demonio, c'i molti lo caricorono, supponẽdo che ogni humana passione hauesse per assistente intelligenza vn maligno spirito, che la infuriasse; dubito bene assai, che quelle cinque classi di Demoni, Ignei, Aerei, aquei, Terrei, e Sotteranei, sognate da' Platonici, non siano le furiose nostre passioni, che in così strane maniere tanti ne fan parere indemoniati. Nelle Corti, come che hanno più teatro, e più pascolo, trà gẽte viuacissima, è miracolo se paion morte. Vi si ar-

a Terent. in Heut. b Ex Epiph. & alijs.

si arrabbiano le gelosie tra' fauoriti, le inuidie ne' depressi, l'amor de' danari ne gli interessati, delle vendette ne gli offesi, delle donne ne' giouani, delle preminenze ne' vecchi. Tutto è nulla però, in che il Précipe stà spettatore della Tragedia, e non parte; se al modo dell'altre membra s'infetta il capo, è disperato il rimedio *a Vt enim in corporibus sic in imperio grauissimus est morbus, qui a capite diffunditur*, secondo Plinio. Niuna passione ne' Grandi si può dir picciola, tutte hanno forza, & autorità per far più male di quello si possa credere da chi non hà del Mondo vna lunga pratica.

§. XI. La più mite di queste fiere io interpreto che sia l'Amore, e pur, ogni Rè, che da questo si lasciò reggere, à che precipitij, e strettezze non si condusse: Non mi si mostri in Francia la stalla nella porta di cui vrtando vno de Corlomanni, *b* vi lasciò le ceruella, mentre portato più da vn bestiale appetito, che da infuriato destriero correua a cauar dal suo nido vna intimidita, & innocente colomba. Tanti Prencipi vcciso non hà Marte, quanti l'Amore, e se bene di tutti non posso io far catalogo, non deuo però lasciare di far vedere nelle disgratie d'alcuni il pericolo, che corrono tutti. Di Hérico VIII. Rè della grã Brettagna ricordar non mi posso, sẽza che mi vẽgano à gli occhi le lagrime. *c* Prencipe alleuato con tanto credito, che per la sua

a Lib. 9. b Ex hist. Francor.
c Ex Sand. & alijs auth.

rara bellezza era supposto vn'Appolline; e per la sua molta dottrina sopranomato il picciolo Salomone, era già circa 20. anni vissuto in somma pace con la Reina Cattarina sua legitima Moglie, che in vna figliuola Maria partorito gli hauea il valore di molti maschi. Portò in sua disgratia, che capitasse in sua Corte in Anna Bollena vna nuoua Medea. Sente l'incantesimo, e potendolo scioglere non se ne cura, e meno di lui li traditori suoi seruidori. Nō sà il Cōfessore il suo vfficio, & il Cardinal Volseo, che può il tutto, non vuole, come quello, che nato figliuolo della terra perchè non era stato da Carlo V. portato à maneggiar le chiaui del Cielo, nel ripudio della Regina parente strettissima godeua dargli martello. Portano fuoco quei, che doueuano portar acqua, arde ogni giorno più il misero Prencipe cōdānato dalle passioni proprie à douer anco seruire alle altrui. La di lui pazzia in ogni Academia si mette in fauola, quanto più sauiamente si studia: Tutti pazzo lo stimano, che per sposar vna donna infamemente nata, e niente più honestamente vissuta, volesse ripudiare vna Regina, per sagacità, per bellezza, per gratia meriteuole d'ogni rispetto. E pure contro i diuieti del Papa, accese Himeneo nell'Inferno vna fiaccola per allumare sì horrende Nozze si moltiplicarono in ogni piazza, e finestra i lumi, ma non si troua conto d'vn Rè perduto; perduto dissi, perche di ciò, che fù, il solo nome gli rimane.

neua: Bellezza più non hebbe, transformato in vn Bico quanto più graue di mole, tanto più difficile al moto. Molte porte del Palazzo conuenne facesse ingrandire, tanto strette riusciuano alla mostruosa sua vastità. Pace d'animo non seppe più cosa fusse; i rimorsi di coscienza giorno, e notte lo tormentauano, per hauer empiuto il Regno d'Heretici, le Carceri d'Innocenti, la Corte di mille scandali, danari quanto più ne rubbaua a gli Altari, tanto meno ne haueua: perdette affatto il credito, marito di sei moglie, e di niuna contēto, alcune ne ripudiò, altre ne vccise, perdette l'anima, perdette il Paradiso, perdette Dio, indegno d'essere compatito, mētre potendo rauuedersi, pose in bere la sua disgratia, e cō vna tazza di vino alla bocca licētiādosi da' suoi Caualieri disse; morendo confesso, ma non assoluto: *Amici omnia perdidimus*. Quanto facilmente haurebbe egli potuto ismorzar tanto fuoco, se non con gettarui sopra due lagrime, almeno con diuertirsi per pochi giorni alla caccia, con pensare quante ne hauesse nel Regno di colei più belle, e di sè più degne, ma per non hauer rotto a buon'hora vn'ingiusta sua volontà, infamò per sempre la sua memoria, & à Rè successori preparò le miserie, che tuttauia van soffrendo. Non finì così male in Francia il Rè Caribetto, *a* fin che però non seppe rōper l'arco all'amore, che di due figliuole d'vn Sartorello inuogliato l'haueua, che

paz-

a Ex Æmilio & alijs hist.

pazzie à sè,& à tutto il Regno dannose nõ
fece? In vn Regno doue la Greca Helena
trouato haueria molte pari, auuilì il suo
affetto col porlo in persone sì indegne,
seppe chi erano, perche la sagacissima In-
goberga la sua Moglie fece, che in vna stã-
za di Corte trouasse vn giorno il padre del-
le fanciulle in atto di rattopar i suoi cenci,
nè si rauidde per questo, anzi entrò in pre-
tensione, che il solo suo Amore bastasse per
render nobile ogni bassezza per farsi Ge-
nero di vilissimo Suocero, fù in procinto
di lasciar d'esser Rè, il ripudiare la Regi-
na, già era il meno, che dissegnasse, se non
che Iddio compatendo alla frenesia, tolse la
vita alle Dalile, per rimetter in sesto que-
sto Sansone. Di Lotario non mi facci par-
lare, *a* hà stãpato di sè nelle historie Eccle-
siastiche troppo dolorose memorie per le
frenesie in che diede, lasciatosi rubbare il
cuore da certa Vidrada: Tanto che à dis-
petto de' Concilij, e de' Papi, di riconoscere
più per moglie Temberga Prencipessa per
altro delle più belle, e gratiose, che si po-
tesse marito desiderare. D. Valentiniano
III. in cui finì già l'Impero nell'Occidente,
meglio è, che taccia. Prencipe di gran ta-
lenti, fin che signoreggiò sè medesimo, si
meritò gli applausi di tutto il Mondo, ma
fatto schiauo de' suoi sciocchi piaceri dalle
frodi passò à gl'incantesimi, tolse di mano
l'Anello al Senator Massimo, e per mezo
di quello gli cauò dal letto la moglie, gli co-
stò

a Baron. ex alijs.

stò però cara questa facetia, poiche l'offeso non si stimò sodisfatto, fin che tirādogli l'odio di tutti, nō gli tolse cō l'Impero la vita.

§. VII. Ma non abbondano così poco in questa materia gli essempij, che si possano, ò debbano tutti ridere. Chi legge le Historie troua, che non finiscono le Monarchie se non quando vennero in mano di Prencipi, auuezzi a dare a' suoi mal consigliati Amori larga la briglia. Così perirono *a* in Roma co'l lasciuo Tarquinio i Regi, in Appio Claudio, i Decemuiri in Sardanapalo l'Impero de gli Assirij, in Candaulo il Regno de' Lidi, in Gippia de gli Atteniesi, in Hegesiloco de' Rodij, e de Gotti, che la Spagna signoreggiarono in Roderico. Che però il Gran Rè S. Luigi trouando verissimo ciò, che scrisse Sant'Agostino, senza qualche amor non poter l'huomo viuer. già che gli *b* antichi trè ne distinsero, vno per le Vergini, per gli ammogliati l'altro, & il terzo per i più dissoluti, attaccatosi à quello, che per lo stato suo più faceua, tutto l'affetto, che fuor di sè lo poteua portare, lo pose in Dio, e nelle Regina sua Moglie mantenendole fin all'vltimo nell' accordare co' Saraceni le capitolationi della sua liberatione, disse di non poterle segnare prima, che dalla Regina, quindi non molto lontana, fussero vedute; del che facendosi i Barbari gran marauiglia, diede loro quella bella risposta: Le Mogli à voi Saraceni sian schiaue, a noi Chri-

a Tolos. lib. 22. de Repub. c. 4. b Ex eius vita.

Christiane sono Dame, e Signore.

§. XIII. Ma non tutti hanno saputo l'arte di dare a' suoi amori sì bella regola. Molti per nõ perire, appresero la prudenza da Vlisse, che legossi all'Albero, e turossi l'orecchie per non vdir le Sirene, in casa di Circe si mantenne perfettamente digiuno, certo di farsi ancor'esso bestia, se al modo de' cõpagni a offerte della Maga gradiua. Le maggiori anime, *a* che maneggiassero Scetro, nel suo fuggire ogni occasione d'innamorarsi, il rimedio di male così euidente riposero. La da sè vinta Pantea, *b* che vuol dire la più bella, e più sensata Dõna del Mõdo, nõ permise l'accortissimo Ciro, che cõdotta gli fusse innãzi, per tema di nõ hauer a cedere le palme a Venere, che in que giorno haueua tolto di mano a Marte. Entrato *c* in Efeso Antiocho, perche nel Tẽpio di Diana gli occorse vedere vna Sacerdotessa bellissima, fece subito battere la marciata, nõ cõsentendo di fermarsi vn sol giorno in quella Città, in cui per tradirlo il suo amore, trouato haueua sì gran mezana *d*. La Moglie, e Figliuole del vinto Dario, non solo si astẽne dal vederle il grand' Alessandro, ma come egli stesso lo scrisse a Parmenione, ne meno permise, che dalle rare loro bellezze alla presenza sua, si trattasse, tanto fondatamente teneua: *Ne cum viros vicisset, a mulieribus vinceretur*. E Sci-

a Ex Homer. & Ouidio. b Ex Xenoph. & alijs.
c Plutarc. in Apoph. Reg.
d Ex Q. Curt.

Scipione, presa che fù Cartagine, vedendosi presentare l'Helena di quella Troia per schiaua, restituendola intatta al Marito, diede in quelle memorabili parole. *Respublica occupatum a hunc animum tenet. Hæc quoque pectora amor, tangere potest, sed non nisi honestus.* Se vinse Annibale, non me ne marauiglio, quando era di tanto superiore a gli Amori, che in Capua il terrore di Roma senza molto combatterlo, haueua disarmato.

§. XIV. Hor se la passione che pare ne' cuori humani la men guerriera, mette a così grand'anime tanto spauento, che per impedire i colpi mortali, che ne pono riceuere, le tengono sẽpre in catene, lascio pẽsare a V.A. se chi desse alle altre più furiose ogni libertà, fusse per poter mai regger bene se stesso, non che vno stato. Creda pure a gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio: *b Maius est imperio subijcere legibus principatũ:* Quel volere, che in ogni cosa preuaglia la ragione al suo genio, è la miglior dispositione, che possa mostrare vn Prencipe al buon gouerno, nè ad alcuno stia bene in capo la corona, se non à chi con verità possa dire quel del Rè Teodoaldo. *c Cum Deo præstante, possimus omnia sola nobis licere credimus laudanda.* E' interesse della sanità istessa de' Grandi, che a buon'hora si auuezzino, a rompere le più gagliarde sue voglie, altrimente sentono poi fino all'anima

a Plut. in Scip. b 1. Digna non Codice de legib.
c Cassic. lib. 10. Ep. 16.

ma ogni accidente, che a'dissegni suoi contradica. Così per testimonio d'vn Dio, che nō mente, non per altro si pose a letto, e vi morì di malinconia il Rè Antioco, se non perche: *a Non factum est ei, sicut cogitabat*. Et essendo questo punto, che tanto importa, come godiamo noi in vedere il nostro Prencipe con tutta la viuacità impressagli da generosa natura contentarsi così spesso di sacrificare i suoi gusti alla sodisfattione de gl'istessi più diuoti suoi seruidori, non che di Madama Reale sua Madre, che per contracambiare la riuerenza da Figliuoli, che à lei conserua già Prencipe, ben può dire allo stato ciò, che scrisse la santissima Amalasunta al Senato Romano, in raccomandatione del nuouo Rè Teodoaldo: *b Assūpsimus eū, qui Regalem habeat in actibus dignitatē, patiens in aduersis, moderatus in prosperis, & quod difficillimū potestatis genus est, olim rector sui*. Ma da vn figliuolo del nō mai vinto Vittorio, vna minor padronanza sopra tutti gli affetti non si deue aspettare. Tutte le prerogatiue d'ogni grand'anima furono in lui ammirabili, più di tutte, però la Signoria, che mantenne sopra ogni interno suo moto. Al pari del Gran Costantino parue hauesse quà posto tutto il studio: *c Vt nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis atati voluptatibus in sacri pectus admitteret*. Era vn' Olimpo la di lui mente, in cui a' venti, che fanno nell'animo più

a Macab. l. 1. c. 4. b Cassiod. l. 10. Ep. 3.
c Gallican. in Paneg. Costant.

più basse così gran strepito, niuna licenza si permetteua: Regnò in sè stesso cinquanta, e vn'anno, chi fù gli altri non regnò più di sette. Il giudicio, che di lui si può dare, e la definitione, che diede del buon Prencipe Hedelberto Cenomanēse. *Bonus Princeps sibi dominatur, populo seruit*; a morì seruēdo alla difesa del popolo suo, e visse in vn continuo trionfo di se medesimo: Prēcipe in tutto felice: *b Si qui alia omnia vicerat: Victor tēporis Victor īuidia, Victor sui mortem etiam vincere potuisset*. La prima guerra, che al diletto suo Herede prescriuā, sia l'istessa, che consigliaua Seneca a quel suo Amico: *Militandum est, debellanda sunt voluptates, quæ vt vides sæua quoque ad se īgenia rapuerunt*. Dalla bella regola, che darà alla Republica de' suoi affetti cauaremo la congiettura, che debba à tutto il rimanente dar buona forma. Poiche se bene molt'altre doti ce lo promettano gran Prencipe, come bene dicea. Però Sinesio ad Arcadio: *c Istud primarium & summè regium est sui ipsius Regem, mentemque domisticæ belluæ, quasi moderatricem præficere*.

VE-

a Epistol. 5. b Ipse auctor in eius funere.
c Orat. de regno, Ep. 51.

VERITA'

OTTAVA.

Incaminarsi à perder tutti, quel Prencipe, che nel gouerno supponga di non hauer bisogno d'alcuno.

§. I. IO non sò, che qualità d'arie respirano l'Anime grandi; sò bene che la sanità della mente, che portarono al Regno, molti regnando non la ritenero; maestri d'ogni virtù discesero ad insegnar tutti i vitij; compiacendosi vna licentiosa prosperità di far ancor essa i suoi mostri, dando tal'hora a' giorni, come alla statua del Rè Babilonese, capo d'oro, e piedi di loto; e così conuincendo vane le speranze d'vn Mondo, auuezzo ad argomentare da bella Aurora vn buon giorno, e da fiorita Primauera vn fertilissimo autunno. E in molti di questi disordini volesse Dio che fusse stata altretanto facile la medicina, quāto se ne vide manifesta la causa.a Tutti sanno il perche Tiberio, Domitiano, e Mezentio non fecero quella buona riuscita, che ne' primi anni dell'Impero promisero. Volponi in pelle di Pecora si finsero morti, per meglio allettare à sè polli più incauti; gli sproni non gli adoperarono, fin che bene non hebbero i piedi in staffa, già si-

a Ex Vitis Cæsarum.

sicuri sù'l ballo si leuarono la maschera, senza che dir si possa, che cangiasser natura. Se fece Commodo pochissimo honore all'ottima educatione datagli dal sauijssimo *a* Padre, se ne getta tutta la colpa al di lui Aio Perennio, che aspirando all'Imperio, per arriuarui senza contrasto, diuertì lo spiritosissimo Prencipe da ogni serio pensiero; trattenendolo, sotto finta di ricrearlo in vna caccia continua di licentiosi piaceri, onde ne riuscì in breue indegno di viuere, non che di regnare. *b* Se quel Caligola, che doppo non hauer perdonato nè al Senato, nè al Suocero, desiderò al Popolo Romano vn sol collo, per poterlo in vn sol colpo recidere; da vna somma modestia, e clemenza venne a tante bestialità, si trouan subito gli adulatori, che *c* con attribuirgli vna diuinità non douuta, d'ogni humanità lo spogliarono, nè lascia d'hauere vna gran parte la Consorte Cesonia, che con vn bicchier di veleno lo vuotò di ceruello, e lo empì d'affetto. Ma se V. A. richiede da me la causa più cōmune d'effetti così pregiudiciali alla quiete del publico, altra non ne sò quasi apportare, se non che, chi in vn gouerno si troua nuouo, riconoscēdosi ancora poco informato de' publici affari, ammette facilmente il consiglio de' pratici; acquistato, che hà qualche sperienza, supponendo di non hauer più bisogno d'al-

a Ex Herodian. l. 1. hist.
b Ex Suetonio in Calig.
c Ex Suetonio in Calig.

d'alcun altro *a* Oracolo più non consulta, che il suo capriccio. Così, perche Nerone ne' suoi primi cinque anni stette alle buone regole di Burro, e Seneca, fece parer a Roma quel lustro, la miglior parte del secolo d'oro; doue, che fatto sordo ad ogni saluteuole auuiso, riuscì l'opprobrio de' Prencipi; Così trà gli Hebrei Salomone, e Ioas fin che assistiti furono della prudenza l'vno di Natã Profeta, *b* l'altro del Sacerdote Ioiada, non si poterò desiderare migliori, doue che priui di tali aiuti ruppero in mille spropositi le sue fortune. Così tra' Christiani il Rè Dagoberto *c* fece beata la Francia co'l suo gouerno, fin che ascoltò S. Arnoldo suo maestro, doue che ritiratosi questo al deserto lo fè parere la Colomba d'Archita, che mãcata la machina mouente perdeua subito il moto; per non dir nulla d'Alessandro Seuero, che all'hora solamente regnò con plauso, quando stette alla direttione della sua grã Madre Mammea, e de' Consiglieri, ch'ella pure ad assisterlo hauea deputati. Perche però verità non è questa da toccar di passaggio, e alla sfuggitta, importando troppo a noi tutti, che l'allegrezze recateci da' buoni principij del nostro Prencipe, si facciano quanto più vanno innanzi sempre maggiori, vedo se mi riuscisse mettere in chiaro la necessità estrema, che hà di viuere a consiglio, chiun-

---

a Ex Sueton. & alijs histor.
b Ex lib. Reg.
c Ex Hist. Francor.

chiunque hà comando, prouando come ſia vero, che s'incamini a perder tutti quel Prencipe, che nel gouerno ſupponga non hauer biſogno d'alcuno.

§. II. Quante rouine potè ſchiuare il temerario Fetonte, ſe già, che s'era inuogliato d'hauere per vn giorno le redini del Mondo in mano, non fuſſe entrato ſolo nel cocchio. Compagno pratico di quel viaggio corretto harebbe la ſciocca paura, che de' Leoni, e Scorpioni fatti di Stelle ſi preſe; nè ſi ſarebbe tenuto di ſuggerirli, doue andaſſe a' deſtrieri tirata la briglia, doue allentata, doue riuolto il timone, come tenute in ſeſto le ruote. Non giouì l' hauere per Padre il Sole a far sì che non habbia vn' huomo biſogno dell' altrui lume. Nel prouedere alle coſe proprie ci mancan gli occhi, doue che nel far notomia dell' altrui così bene ci ſeruono. *a In ſuo quiſque negotio habetior eſt, quam in alieno*, diceua bene colui preſſo Curtio, & *turbida ſunt conſilia eorum qui ſibi ſuadent*. Non ha Iddio, dato mai ad vn' huomo tanto d' ingegno, che baſtaſſe ſolo ſenza l' indrizzo d' altr' huomo, tenere in tutto il miglior camino. Vuole egli aſſiſterci con l' interne inſpirationi, vuole che l' Angelo Cuſtode a tutte l'hore ci ſuggeriſca tanti ricordi; ancora per moderare la preſũtione noſtra vuole, che da gli altri huomini prendiamo cõſiglio così lo ſcriſſe S. Bernardo,

K e lo

a Q. Curt. lib. 7.

e lo dissero gli Angeli a certo vecchio Romito, che d'essi doleuasi, perche soliti a cōparirgli ogni giorno alla Messa, non l' haueßero mai auuisato de gli errori, che per riflessione d' vn buono Diacono vi commetteua. *Deus ita dispoſuit, vt homines ab hominibus corrigantur.* b Per quanto famigliarmente parli Dio con Moisè, vuole che dal Suocero Ietro prenda i consegli; cōpare a Saulo scaualcato sù la via di Damasco, mà gli ordini vuole, che vada a riceuerli da Anania, e che quando ancora sarà passato Dottore nel terzo Cielo le sue dottrine le facci esaminate da gli altri Apostoli; Con Sāta Teresa discorreua Christo con ogni domestichezza, mà doue si trattaua di ciò, che lei più conueniua fare, la rimetteua subito all'arbitrio del Cōfessore. Pauoneggiamoci pur tutti del nostro ingegno; è più che vera la propositione di San Tomaso. c *Nullus in ijs quæ ſub ſunt prudentiæ, ſibi quantū ad omnia ſufficit.* Così Salomone nō chiese da Dio prudenza, con cui senza consultarsi con altri potesse da per se solo gouernar il suo Regno, mà più tosto vn cuor docile altretanto facile a prēder vn buon conseglio, quāto habile a darlo; *Dabis ſeruo tuo cor docile* legge l'Hebreo, *cor cū auribus*: E quel ceruellone di Sant'Agostino già vecchio Vescouo, s'esibiua pronto a riceuere da vn suo collega giouane la direttione;

En

a Tract. de ord. vitæ. b In Prato Spir. c. 199.
c 2. 2. q. 49. art. 3.

a En adsum senex a iuuene Episcopo, & Episcopus tui annorum a collega nec dum anniculo peratus sum discere. Et hà ragione, poiche è sorte, e non prudenza, s'alcuno nel dar giuditio di sè la indouina bene.

§. III. Non è nato fin'hora quell'huomo che non s'aduli, almeno Seneca ancor'adesso per le piazze lo và cercando; *b Quis vnquã sibi ipsi verum dicere ausus est? Quis plurimum sibi ipsi assentatus non est*. Nè anco i Romiti, che appartatisi da ogni humano commercio haueuano la vita intauolata in maniera, che quasi nauiganti nel Porto, parea che con suoi remi regolar si potessero, senza ch'altri li reggesse il timone, s'arrischiarono di fidarsi in maniera dell'ottima sua volontà, che da gli altrui intelletti non volessero prender consiglio. Potea bastar a quell'anime illuminatissime, lo Spirito Santo per maestro, e gli esẽpij c de perfetti suoi Condiscepoli, e pur non mosse passo nella perfettione Pacomio senza il parere del suo Palemone, Benedetto del suo Romano, *d* Romualdo del suo Marino, & a dispetto di coloro, che non senza scandescenza del Boccad'oro? *Malunt ignorare, quam discere quamuis sciant non esse crimen ignorare, sed nolle discere*. In quella rigorosa Academia di Giamnosofisti Euãgelici, non s'hauea per

a Epist. 75. ad Auxilium.
b Epist. 3. de ira c. 36.
c Ex eorum vitij.
d Homil. de ferend. reprehensione.

perduto se non chi à se solo, più che a tutti gli altri credeua. All'hora, secondo a Cassiano teneuasi vno dal Demonio condotto sù'l precipitio; *Cum eum neglectis consilijs seniorum in suo iudicio persuaserat, ac finitione doctrinave confidere*. Hor le persone, c'haueuano co'l Cielo vna consulta continua, & applicati al gouerno delle sue disciplinate passioni, viueuano certi di douer incontrare in terra molto rari i pericoli solamente perche erano huomini del proprio giudicio non si fidauano, se non in quanto veniua dall'altrui approuato, come s'arrischino di determinare da per se li maggiori negotij, che occorrano nel Mondo, coloro, che necessitati a trattare con tanti pazzi, con tanti interessati, con tanti furbi, non possono far vn'errore, che non mettino à perdere tutto vno Stato. Per quanto voglia Iddio rischiar la lor mente con lumi molto straordinari, da essi però questa soggettione pretende, che riconosciutisi huomini capaci d'errori, di più consulto vagliano per non errare.

§. IV. Nè di questo se ne vergognino, poiche alla fine; *Quis pudor* b *soli phosphorum sequi, & bono Principi, irae post famulum praeeuntem cum face, describentem itinera, non praescribentem*. La Balena, che vuol dire il maggior animale di quanti hà creato Dio, dice Plutarco, non mouersi sei palmi in mare, che non gli vada

a In collat. Abbatis Moisis.
b Auctor. in fun. Ludouic. XIII.

vada innanzi a moſtrargli la ſtrada vn pe-
ſciolino deputatogli dalla natura per gui-
da; ogni Anguilla, e ogni Allice, ouun-
que la porta il capriccio quà, e là s'aggira
quell'Iſola animata, come che la troppa
graſſezza, ò le palpebre molto peſanti l'-
acciechino, teme di dare nelle ſecche, e
ne gli ſcogli, ſe non và innanzi chi le ſerua
di ſpia, nè penſa di perdere la ſua maeſtà,
perche di lei ſi dica: *Sequitur velut guber-
naculum nauis, paretque duci*. E non è
già, ch'io per queſto voglia legare in mo-
do a gli altrui pareri il mio Prencipe, che
ne' maneggi del publico, poco altro che la
ſottoſcrittione ſua debba mettere. Lo eſ-
porrei a le fiſchiate, che da' Romani ſi b
fecero a Galba all'hor, che ſpoſatoſi alle
paſſioni di trè ſuoi confidenti, che da lui
mai duoi paſſi non ſi ſcoſtauano, non oſan-
do torcere vn'occhio, che non ne riceueſſe
da eſſi l'ordine, parea putto ſotto a Pedan-
ti, e non Imperatore tra' Conſiglieri. Hò
per troppo ſeruile il genio d'Iſacio Ceſare,
che incontratoſi in vn certo Teodoro Ca-
ſtamoneta, huomo capaciſſimo di negotij,
& acutiſſimo in trouar mezi di far danari,
lo fece di sè ſteſſo non che di tutte le coſe
ſue così aſſoluto Signore, che ſenza il di
lui cōſenſo nè pur di camera ſarebbe vſci-
to, e quando la morte lo liberò dalla tiran-
nia di coſtui, quaſi non ſapeſſe viuere ſen-
za padrone, ſe ne prouide ſubito vn'altro, e

a Plut. l. de Animal. contr.
b Suet. in Galb. c. 14.

fù vn giouane due mesi prima vscito dalla scuola, questo, dice Coniato, era il moschino, che l'orecchia del Leone mai non lasciaua, questo il funicello, che per cui legato per il naso quell'Elefante si conduceua, questo il porticello, per cui solo già in corte si *a* penetraua. Obliga la prudenza il Prencipe a sentire, e non sempre ad acconsentire a gli altrui pareri, vuole egli sia nella Republica, ciò che in vn'anima la volontà, e come questa per quanto da per sè si determini, non lo fà però prima d'hauer esaminato i varij partiti dall' intelletto proposti; così vuole, che chi hà la suprema direttione de' negotij, cerchi saper per quali strade li può incaminare; ma sapute che l'habbia, al di lui arbitrio rimette il pigliar la migliore, si contenta che seguiti la più sana parte, e non la maggiore, in vna parola, che altretanto a lui sia libero l'eleggere il meglio, quanto a' Consiglieri il proporlo.

§. V. Non deroga questo pur'vn tantino all'auttorità de' padroni, e pure tanti, e tãti idolatri delle proprie opinioni, de giuditij altrui non si valsero. Nelle corti loro l'essere Consigliere fù titolo, ma non officio, vollero approuatori, e non esaminatori de' suoi capricci, soliti a venir in consiglio con tutte le pessime dispositioni di Xerse, che nell'assemblea de' suoi Satrapi, si dichiarò d'hauerli chiamati per intimarle loro i suoi comandi, e non per intender loro

a Nicetus Coniat. in Isacio. b Val. Max. l. 9. c. 5.

loro opinioni circa la guerra, che moueua alla *b* Grecia; *Ne viderer meo tantummodo vsui iudicio, vos contraxi, caterũ memẽtote parendum magis vobis esse, quam suadendum*. Hor se di questi, che ancora doue si tratta d'vna guerra, d'vna pace, d'vna lega, d'vna tregua, d'vna vendetta, d'vna giustitia, che può mettere tutto il Mondo in sconquasso, del solo suo appassionato giudicio si confidarono, vuol sapere V.A. che concetto corra tra' Sauij, lascierò fargli la risposta da Tullio *a*, che più non trouandoli capaci d'aiuto, per disperati gli spaccia; *Cuius aures clausæ sunt veritati, vt verum audere non possit eius salus desperãda est*. Nè tenga questa per esaggeratione rettorica, poiche sù l'historie non si trouano capitati male se non que' Prencipi, che imaginatisi di saper tutto, perche tutto poteuano, disprezzatori d'ogni pensiero, che nel ceruello loro nato non fusse, diedero in errori enormissimi, con douerne a niuno più che a se stessi tutta la colpa. Hauerei io per miracolo, se succedesse altrimente. Quanti pescano nel mar del Mondo non possono non prender di molti granci.

§.VI. Tutti gli huomini stan sottoposti a gl'inganni, molto più tutti i Prencipi, che sono dalle insidie de' furbi più mercantati, e per conseguenza della realtà delle cose meno informati. Li suppõga assistiti singolarmẽte da Dio, di cui sono Luogotenẽti,

a Ex Tullio.

e da due Angeli, vno, che alla cura della loro persona, l'altro della corona risieda; il trattar di continuo con persone di gran talento, voglio che li renda straordinariamente spiritosi, & accorti, e più di tutti gli altri huomini li dichiaro bisognosi di regolarsi a consiglio. Che Prencipi può promettersi più certa l'assistenza di quello spirito, da cui solo ogni buona maniera di gouerno s'impara, che i capi della Chiesa, li Papi, dico, successori di Pietro, che come non nati Prencipi, ma prouati, molti anni per le varie vicende dello stato priuato, si possono anco supporre da vna longa sperienza di varij errori disingannati, e pure nelle consultationi del sacro *a* Concistoro scriue il Cardinal Paleotto d'hauer trouato nell'antica professione della fede, solita farsi da gli eletti al Papato, vn giuramento cõ cui si obligauano nelle cose graui, non determinate da' Canoni, prender sẽpre il parere de' Cardinali. E con ragione poiche non tutti i singolari possono dalle leggi, che sù l'vniuersale si fondano, prender indrizzo. Hà il nostro viuere, secondo dicea Platone, assai del giuoco de' dadi, già che ancor'esso, secondo che vẽgono i punti, *b* và regolato. Il variarsi del tempo, del luogo, del personaggio, obliga il più delle volte la prudenza à fare il contrario di ciò, che la legge ordinaria prescriue, & all'hora non v'è dubbio, che vscendo l'huomo fuor della strada publica per pigliar vn sentie-

a Apud Rib. in Pr.l.2.c.24. b Li.10.de Rep.in Cir.

tiere, hà più che mai bisogno di buone guide. Alla fine dicea bene Xenofonte: *Pauca aliqua vnus videat, vnus audiat*. Due occhi, per acuti, che siano, non puon bastare a chi sia tenuto ad hauere tanti riguardi alla gloria di Dio, al bene del popolo, all'honor suo, à gli amici per non perderli, a' nemici per atterirli, a patiti danni per ristorarli; a gl'imminenti per diuertirli. Habbia vn Prencipe in capo prudenza per cento Nestori, e per mille Vlissi ancora dice Tacito. *a Certum est sua scientem esse tantæ molis capacem*. Più di lui saprà vn Conseglio composto per altro huomini, ogn'vno de quali all'auedutezza di lui non arriui; poiche, come discorreua profondamente Aristot. *b* nel settimo della Politica, anco i conuiti, oue ogn'vno porta il suo piatto, sogliono riuscire più regolati di quelli che da vn solo si fanno. Oue molti si vniscono, accresce ogn'vno la sua Prudenza, con vnirla all'altrui, e così; *Fiunt in vnum collati, quasi homo vnus, qui multos pedes habeat multas manus multosque sensus*. Il più ignorante, dice Chrisost. *c* tocca tal'hora il punto, e scioglie il più graue dubbio, & in somma de gli affari Politici non altrimente, che de' componimenti Poetici, e Musici, meglio giudicano molti, che vn solo: *d aliud enim alij cuncta cunctis differunt*. io non ha-

K 5

a Lib. 3. & lib. 1. Annal. b Lib. 3. Polit. c. 6.
c Hom. deferenda repræhensione.
d Arist. ibidem.

hauerò mai cuore di contradire à Tullio; quando così assolutamente asserisce. *Omnis ratio, & institutio vitæ adiumenta hominum desiderat*. E' Dio, e non huomo quello, che dell'altrui consiglio, & aiuto non hà bisogno. Li Prencipi, che in tutto il resto tanto s'accostano à Dio, di questa totale independenza da gli altrui intelletti non son capaci, anzi per essere dello stato delle cose meno sinceramente informati, quasi dissi ad ogni altro deuon credere più, che à sè stessi. Non pensi V. A. che a tutti i Prencipi sia toccata la sorte d'hauer attorno persone tanto sincere, che le verità istesse, poco gradeuoli al palato del senso, à tutto pasto le porgano da digerire. E' tenuta per questo titolo, ad vna straordinaria gratitudine alla gran prouidenza di Madama Reale, che così a buon' hora l'hà saputa fornire di Consiglieri atti à regolare tutto il Mondo, non che vno Stato, come quelli, che hauendo in vna grã mente vn gran cuore, arriuati a conoscere ciò, che và fatto, con ogni fedeltà lo palesano à chi deue farlo. Moltissimi de' Prencipi sento, che si lamentano di non hauer in Corte, chi di quanto succede fedelmente li auuisi. Gli Adulatori falsarij d'ogni verità non è possibile, che da sè gli allontanino. De' suoi vitij non sia mai, che si accorgano, perche tutti sotto nome delle Virtù più heroiche se li trouano rappresentati: se si abbandonano alle concupiscenze si sentono ammirati come discreti, che

co-

così à tempo sanno prendere i suoi piaceri, se tutti si danno all'otio, & à giuochi si trouano descritti per amabilissimi che sanno compartire co' sudditi le sue grandezze per generosi, se sono risentiti; per giusti, se crudeli, per prudenti, se timidi, per forti, se temerarij; per maestosi, se superbi; per viuaci, se dissoluti. Si viddero sempre assediati dalle rapaci Harpie di ceruelli interessatissimi, nè riuscì loro l'empirsi alla Persiana il Palazzo d'Eunuchi, che incapaci d'hauere figliuoli, e mogli, mettessero nella conseruatione della persona del Prencipe tutto il bene di sua fortuna. Da niuno peggio che da questi mezi huomini, furon traditi. a Haloto fù, che attossicò Claudio Cesare, & Eutropio, che pose a gli estremi pericoli la troppa confidenza d'Arcadio. Fecero questi, per ordinario, mercantia de Prencipi. Li venderono, e riuenderono à chiunque si esibì di comprarli. b Assediorono tutte le porte, perche ad essi vna verità non entrasse; nè senza causa se gli leuò d'attorno l'Imperatore Alessandro Sauero, dice Lampridio, si chiarì qualmẽte costoro: *A populo etiam amicissimum Principem semouent, qui internuncij sunt aliud quam respondetur sæpe referentes, claudẽtes Principem suum, & ante omnia agentes, nè quid sciat.* Lasciò l'Imperio Diocletiano, e forse non tutti sanno il perche.

§. VIII. A che stare à perdere quà il cre-

a Ex Sueton. & ex Suida.
b Lamprid. in Alex. Seuero.

dito, diceua egli, querelandosi presso Vopisto; se quattro, ò cinque si accordano di non lasciarmi sapere dello stato delle cose, se non quello, che vogliono? *a Imperator, qui domi clausus est vera non nouit, cognitur hoc tantum scire, quod illi loquuntur, facit iudice, quos non oportet amouet a Republica, quos debeat obtinere*, e così per quanto sia ben intentionato, *bonus cautus, optimus venditur Imperator*. Ma che rimedio àd vn tanto male? Non altro certo, che il far sciel. ta d'vn buon numero d'anime grandi, che hauendo licenza, e pratica delle cose del mondo, la communichino al Prencipe, quando loro conferisca i suoi sensi. Niuna cosa più che vn buon consiglio di Stato può accreditare, & assicurare ogni Prencipe, e quando Misitheo Suocero dell'Imperator Gordiano si accorse, che haueua il Genero inteso così importante dottrina, facendone gran festa gli disse: *b Delectat esse boni Principis socerum, & eius, qui omnia requirat, & velit, scire, & qui pepulerit homines, per quos antea velut in actione positus nundinabatur*, In vn cantone così à quattro occhi, ogni seruitorello si arrischierà di proporre al Padrone poco informato, precipitosi, & infami partiti, non così in vn'Assemblea, oue molti possano togliere alle sue frodi il mantello; vn sol'huomo di conscienza basta per scoprir l'ingiustitia, & vn solo, che vi sia d'es-

a Vopiscus in Aureliano.
b Capitol. In Gord.

d'esperienza, basta per screditare la mal pensata proposta, e come, che hà quasi del miracolo, che otto, ò dieci huomini sauij in vn stesso sentimento conuengano ogni parere dal suo contrario si esamina, onde hà poi quasi dell'impossibile che non arriuino al Prencipe molte verità, benche stanche da gli vni vna, e da gli altri l'altra nel feruore della contesa si zifra; doue che chi con vno, ò due tratta tutte le cose sue, si ristringe à non sapere se non quel tanto, che à quei due torni à conto, e così tutto il suo Principato ristringesi à far le sottoscrittioni alle gratie de' sudditi, più a' ministri, che à sè douute, meriteuole, che di esso pure si dica ciò, che di Claudio; *Libertis, vxoribusque a addictus non Principem se, sed ministrum egit.*

§.IX. Talche doue molti consigliano al Prencipe ciò, che Salustio per mezo di Liuio a *b* Tiberio: *Ne vim principatus resolueret cuncta ad Senatum reuocanda.* Se volessero spassionatamente discorrere, trouarebbero, che anzi il Prencipe nõ fà meglio ciò, che più vuole, di quando tutti li Consiglieri suoi sente. Di molti partiti proposti, stà sempre al di lui arbitrio l' eleggere qual sia il migliore, qualunque riesca il successo, hà sempre molti impegnati à difenderlo, doue che se di sè solo, ò al più d'vno, ò due Fauoriti si fida, hauerà mal'affetti alla elettione sua quanti à quei che l'han sug-

a Suet. in Claud. b Tacit. li. 1. Ann. c Lib. 18.
d Bot. ne' detti memorabili.

ſuggerita hanno inuidia, e gli daranno i bottoni, che diedero Ammiano à Coſtanzo, troppo dipendente dal fauorito ſuo Euſebio: *Mercari complures nithātur Euſebij fauorem, apudque (ſi vera dici debent) multa Conſtantius potuit.* Et il mordace Aretino a Carlo V. all'hor che in Genoua dicendogli l'Imperatore di partenza per Spagna, di che gratia lo richiedeſſe, non d'altra, riſpoſe, confondendo malignamente i titoli, ſe non che V. Eccellenza preghi la Maeſtà del Marcheſe del Vaſto à fare, che mi corrano le penſioni. *a* Non credo già io, che ſenza gran fondamento chiamaſſe Platone il Conſeglio vna coſa ſacra, & Ariſtotele riconoſceſſe in lui vn non sò che del Diuino. *b* Contro le voci incantate de' perfidi Adulatori io non trouo che poſſano hauere i Prencipi vn più potente eſorciſmo; anzi non sò vedere in che miglior modo poſſano mettere in veneratione tutt'i ſuoi ordini, che ſe di queſta verità per ſuaſo ſia il Popolo, ninna coſa fare à capriccio, mà di tutte col cōſiglio d'huomini intēdētiſſimi deliberare. Di raro ſi prouino dimoſtratiuamente buone le coſe, che ſi ordinano, dice Ariſtotele; il ſapere però, che al giudicio de pratici ſon parſe tali, fà che tutti ſi acquetano: *c Opinionibus enim peritorum abſque demonſtrationibus credēdum eſt*; & altroue ne dà la ragione perche i ſauij acquiſtano con l'eſperienza vn' occhio sì acu-

a In Theog. ſiue de ſapientia. b In Rethorica ad Alexandr. c Lib. 6. Ethic. cap. 9.

acuto, che penetrano i negotij fino al midollo, doue che gli altri nella sola superficie si fermano. In ogni caso se le risolutioni hanno buon esito, tutta la lode si dona al Prencipe, c'habbia saputo eleggere il miglior partito, e quando bene riescano a trauerso, esso non ne hà tutto l'odio, gettandosene la colpa sù quelli, che a chi era sì ben disposto a pigliar buon consiglio, ne han proposto vn cattiuo.

§.X. Non sò io dire a V.A. le sottigliezze Politiche, alle quali il nostro illuso secolo fà tanti applausi: Al reggere i graui affari, sodezze, e non sottigliezze vi vogliono; Le lasciaremo queste a certi ceruelli di quelli; che non piacquero a Curtio: *a Nouandis, quam gerendis rebus aptiora*. Io finirò di premere in vna massima, che per testimonio di tutto il Mondo può più d'ogn' altra illuminare la mente, & assicurare l'anima, e la coscienza, non che la riputatione del Prencipe. Non è del tutto fauola del Rè Atlante la carica; hà veramente vn mōdo di cose in capo chi regna, nè si troua sì facilmente vn'Hercole, sù le di cui spalle si possa deporre il peso. Non vuol brighe, chi è habile, e non s'ingerisce se non chi non sà il suo mestiere; ogn'vno gode *b* che di buon'occhio il Padrone lo miri, perciò dal dirgli cose vtili, se non sono più che gustose, si astiene; nè hà bisogno, che alcuno gli ricordi l'osseruanza del precetto, che diede Aristotele a Callistene, in occasione di man-

a Curt. lib. 4. b Ex eodem.

mandarlo ad assistere ad Alessandro: *Vt cũ Rege rarissimè; vel non nisi iucundissimè loqueretur*; teme ancor'esso di perdere la vita se parla chiaro, nè vuole nel suo epitafio quella censura: *Suadebat bona Principi, sed non bene.* Diuidasi dunque trà molti vn peso, che la capacità d' vn solo non può portare, e già che si sente obligato il Monarca a cercar tutti i mezi migliori, per dar ottimo incaminamento a gli affarri publici sappia di non poter mai rendere a Dio buon conto di sue attioni, se non quãdo le regoli, per parere di persone, che non s'ingannano, perche sono accortissime, nè alcuno ingannano, perche rettissime. Qualunque successo habbiano le imprese, non ne deue cauar se non lode, chi in sua coscienza è sicuro d' hauer oprato quel tanto, che la prudenza di accreditate persone, lasciata in totale sua libertà, ha consigliato.

§.XI. Per lo contrario ne gli stessi più felici successi degno sia d' ogni biasimo, chi hauesse il genio di Costãtino *a* Rè della Scotia, che non volendo, nè interrogare, nè sentir chi che sia, dicea vantandosi; *Et se esse ingenio, vt cuncta sua exequi posset sententia, alienis suasionibus nihil.* Io *b* non mi sò ricordare, che alcuno di questi Capitosti habbi fatto buon fine. O detto di Foyx Signor di Lotrech Capitano per altro di gran valore, pagò sotto Napoli la

pena

a Ex hist. Boetio in hist. Scotez.
b Guicciard. & altri.

pena delle sue solite ostinationi. Prese posto contro il parere di tutti in vn luogo d'aria corrotta, si vidde morir l'essercito, e poi se stesso, per vna sciocca ambitione, che dir non si potesse, hauer egli per seguire l'altrui opinione, abbandonato la sua. Hauea riceuuto da Dio la spada l' inuittissimo Giuda *a* Macabeo Capitano di tante palme, ma quando non prese il buon consiglio da gli huomini, osando contro il parere di tutti attaccare con non più d'ottocento ventidua mila nemici, restò sù'l cãpo, memorale esempio, che non si deuono disprezzare i pareri de gli huomini, anco doue la somma delle speranze stà posta in Dio. Sebastiano il Portogallo ancor' esso Prencipe degno di viuere gli anni di Nestore, per vn simile errore condusse a perdere in Africa tutto il suo Regno, giouane pieno di spiriti, degni della sua nascita, inuaghissi d'vna nobilissima, ma difficilissima impresa. La lodarono tutti i migliori suoi Consiglieri, ma niuno l'approuò per all'hora; tutti voleuano, che la differisce fin che hauuta da legitimo matrimonio la successione, potesse, con minor pericolo del suo Regno, passare à ricuperare l'altrui. Pretese saper più di tutti; fece vna fioritissima armata, ma seruì per condurlo a perire, non a trionfare; nella giornata delli 4. d' Agosto presso *b* Alcazer, trè Rè perirono, l'assalito Abdelmelech nel suo letto d'Apoplesia, l'assalitore Mu-

a Lib. 1. Mach. c. 9. b Ex hist. lusitanicis.

Muleio in vn fiume affogato, & il troppo animoso Sebastiano, co'l meglio de' suoi, in sanguinosa mischia trafitto.

§.XII. Diceua pur ben Tullio; *Parum est arma esse foris, nisi sit consilium domi.* Nelle guerre istesse oue pare che tutto faccian le mani sono le teste che più combattono, e come che quelle siano, che vincono, quelle sono che s'incoronano. Non senza fondamento si disse quel di Catone? *a Romani sedendo vincunt.* E' cosa indubitatissima presso tutto il mondo, nõ che presso Cornelio Tacito; *b Plura in summa fortuna auspicijs, & cõsi'ijs, quã telis, ac manibus geri.* E quì godo sopra modo in riflettere, che V.A. già faccia così bene ciò che da tutti i Sauij si giudica che vada fatto per interesse della propria salute, & altrui quiete. *c* Giustiniano Secondo d'anni sedici venuto all'impero, lo precipitò in mille miserie come hauer voluto in tutte fare a suo modo. Noi habbiamo, chi in quell'età medesima, co'l sapersi così ben valere d'vn sensatiuo Conseglio, nell'antica quiete và rimettendoci. Lode a Dio & alla sua gran Madre, che così bene le hà proueduto persone di così accreditata bõtà, e prudenza, che ben può loro dire, ciò che Teodosio a' suoi Consiglieri: *d Bene cognoscimus, quod cum vestro consilio fuerit ordinatum, id ad beatitudinem nostri Imperij, & ad nostram gloriam redundare.*

Ba-

a Cato de re Rust. b lib.13 Annal.
c Ex Cuspiniano. d In rescripto ad Senatum.

Basta dire: che per capo del suo Consiglio hà la Madre. Chi tanto l'ama, non può non cercar tutti i mezi per farla grande, e non può non trouarli efficacissimi, chi tãto penetra; *Esto mihi*. Dunque le dirò co'l verso d'Euripide: a *Princeps sapiens sapientum commercio*. Beata la sua coscienza fin che si potrà di lei dire ciò, che scrisse di Nerua Cassio, e d'Adriano Spartiano: *Nihil vnquã de suo arbitrio statuit, sed Principes viros in consilium semper adhibuit*. A me non mi curo che creda, se non in quanto le dico quell'istesso, ch'insegnò Dio per il Sauio. b *Ibi salus vbi multa consilia*.

VE-

a Ex Eurip. de Vbi de illis.
b Prou. c. 11.

VERITA

NONA.

Vgualmente nuocere al buon gouerno il non credere ad alcuno, & il credere a tutti.

§. I. DA che molti di quelli, che le perfettioni d'vn buon gouerno più pienamente compresero, hanno auuertito la bontà, e patienza, con cui V. A. si compiace di dare orecchio alle mie dicerie, sono entrati in pretensione di poter comparire vna volta, ancor'essi a discorrere alla sua presenza quelle dottrine, che alla cultura della felicissima sua Indole, e meglio di tutte possson seruire. L'vltima Verità, c'hò prouato trà le prime la pongono; vedono benissimo ella essere il fondamẽto di ciò che scrisse Salustio; *a omnia regna, ciuitates, nationes vsque eo prosperum imperium habuerunt, dum apud eos vera consilia valuerunt*; Conchiudono ancor'essi con Hessiodo, e con Tullio, che non essendoui al Mondo Prencipe che possa solo veder per tutti, sempre sarà tra' migliori, chi l'altrui perspicaccia sappia far tributaria alla sua prudenza. Perche però a far questo istesso vi vogliono molte auuertenze, per proporle

a In fragmentis.

porle chiedono buona licenza. S. Cipriano è il primo, che si fà innanzi, e compendiando la sua vasta eloquenza, a chiude in poche parole vn gran sentimento. *Consiliatorum gubernaculum lex diuina sit*. Questo è il timone senza cui vn buon Nocchiero non si dee mai mettere in Mare, decretare contro quel, che vuol Dio, è vn sopporre di poter nauigar contro il vento. Mi consolai quando viddi in Lucca in ogni stanza del Gran Consiglio, sotto al baldachino Presidente starsene Christo, l'vsanza de' Consilij Ecumenici, la b vorrei in ogni assemblea, tanto che l'Euangelo sempre occupasse la prima sedia, e a lui prima, che ad ogn'altro toccasse dar il parere. Vorrei pur'anco nell'orditura d'ogni negotio più graue, l'Auuocato della coscienza del Rè, a cui toccasse non lasciar mai passar cosa che lo potesse rendere odioso a Dio. Il peggior partito, a cui si possa in ogni elettione appigliare, è quello, che da Dio lo distacca; così quando, contro a' patti giurati, ruppe la tregua alla Grecia il Persiano Tisaferne, ne fece festa Agesilao, che più d'ogn'altro se ne doueua atterire, dicendo: *Gratias Tisapherni, qui sua perfidia Deos sibi hostes, nobis vero socios fecit*. E Pietro delle Vergine famoso Segretario di Federico Secondo, da lui in odio di Papa Alessandro Terzo acciecato, non vidde co-

a Ciprianus in Epist. b Apud Baron.
c Ex Plutarco.

come poter far meglio le sue vendette d quando in Pisa trouandosi l'Imperatore senza soldi per continuare la guerra, chiamato nel Consiglio segretto, come huomo, che senz'occhi ancor vi vedea quanto ogni altro, gli diè parer di valersi di tutte le ricchezze delle Chiese contro la Chiesa, e ridotto che fù ad *a* effetto, godendone come della sodisfattione maggiore, che dar potesse a' suoi odij, dissegli tutto festoso: *Iniuriam vultus sum: tu mihi homines, ego tibi Deum redidi inimicum.* Tanto è chiaro, anco presso a' più ciechi, il maggior danno, che far si possa ad vn Prencipe, esser il tirarlo ad eccessi, che dalla Diuina Giustitia, non sogliono essere dissimulati.

§.II. Ma Seneca vorrebbe, che già che s' hanno a fare i Consegli, si facessero in tempo, e non s'imitasse lo sciocco Epimetheo, che doue il fratello Prometheo pensaua le cose, e poi le faceua, esso, fin che fatte non erano non vi pensaua. *Consilium in arena Gladiatorum non Principum est.* Quell'imbarcarsi prima d'hauere visitato il Vascello, proueduto di biscotto, consultato il viaggio, guernito ll bussolo, non è da persona, che brami non perir *b* naufrago? *Male cuncta ministrat impetus.* E lo disse pur San Martino a quel Cocchiero, che, andando a Parigi, mētre il Santo ne ritornaua, interrogollo, se in quel giorno vi sareb-

a Poggius in facetijs.
b Ex Claudiano.

rebbe arriuato. Sì rispose, se te ne vai passo passo, non così se ti pigli fretta; e in fatti, per tema di non trouar le porte chiuse, dando a' Caualli tutta la briglia ruppe le ruote, e così la troppa fretta si fè tardanza; *b Omnia subita probantur incauta*, secondo Cassiodoro, malamente si digeriscono i negotij, quando ancora non son maturi; chi li precipita farà spesso la confessione di quel Rè di Sueuia Botuildo, che imbarcatosi per vna guerra, contro il parere de' più sensati suoi seruidori, temerariamente intrapresa, interrogato da vn suo Tesoriero, se si era forse scordato in terra qualche cosa importante, già che molto pensoso si dimostraua; certo che sì, rispose: *Oblitus sum Procerum meorum audire consilia, cuius obliuionis iam pœnas do*.

§. III. Pretenderebbe informarla Tacito come sia bene proporre in modo a' suoi Conseglieri l'esamina di più partiti, che niuno si possa accorgere a qual d'essi più inclini, altrimente, *b fiet cæteris assentandi necessitas*. Troppo difficili sono i Prencipi a ritrattarsi: dichiarati, che si sono vna volta, se non con parole, almeno co' soli cenni, e compositione del volto, in cui, secondo Polibio, si legge tal'hora ogni segreto del cuore, non v'è più chi consenta di preferire l'interesse della Verità alla loro gratia; ad occhi chiusi segui-

a Lib 1.cap.17. b Tacit.4. Annal.
c Lib.9. in Princip.

guiranno, chi si è loro offerto per guida; non parleranno più se non così a meza bocca con termini equiuoci, che possono hauere ogni senso, conforme à quelli di Tacito: *a Qui Veritatis copiam non faciunt, sed suspensa, & quo ducantur inclinatura respondent*. Ma io non mi contento altrimente di lasciarmi da questi così grand'huomini prender il posto: vengo ben accompagnato da essi, e da altri, à loro in nulla inferiori, per stabilire vna massima, che nella materia, di cui si tratta, deue più d'ogn'altra importare, & è, che per non hauersi mai à pentire d'hauer creduto, con ogni diligenza conuien che s'esamini à chi si crede, poiche, come lo metterò presto in chiaro, se và perduto il Prencipe, che non crede à nissuno, quello assai più pericola, che crede a tutti.

§.IV. Problema assai disputabile è quello, che portò in campo Lampridio, se *b* torni più a conto per il ben publico, che cattiuo sia il Prencipe, pur che siano ottimi i Consiglieri: ò pure, che doue questi sian pessimi, sia quello tanto più buono. Io per me inclino assai all'opinione di chi difende. *Vnum malum posse per plures bonos emendari, at plures malos ab vno bono superari non posse*. Che *c* però si decida di questa lite, io c'hò per vero il detto di Sofocle. *Nulla res malo consilio nocentior*. Hò per altretanto giustificato quello di Tacito

a Lib 12. Annal. b Lamprid. in Alex. Seu.
c Ex Sophocle. d Lib. 4. histor.

cito: *Nullum maius boni Imperij instrumentum, quam bonus consiliarius*. Nel modo dunque, che la prima eccellenza d'vn grãde Artefice, dal saperſi eleggere perfettiſſimi gli ſtromenti ſi ſcorge, così ciò, che della riuſcita d'vn Prencipe, fabbro nobiliſſimo della felicità publica, ſperar ſi poſſa, da nulla più s'argomenti, che da vedere a che conſiglieri s'attacca. Qualunque errore in ogn'altra elettione cõmetta, ſe hà vn buon Cõſeglio lo può emendare, doue che ſe nella ſcelta di queſto hà fallato, hà finito sù le prime il ſuo credito, tanto ſtà il mondo perſuaſo di ciò, che fù ſolito a dire l'Imperator Ottone: a *Quales Senatores talis Princeps*. Moſtrò d' hauer capito così importante dottrina Aleſſandro Ceſare, poiche di lui riferiſce Lãpridio, eſſer ſtato ſcrupoloſiſſimo nell'ammetter di nuouo alcuno nel ſuo Cõſiglio. Nõ cõtento dell'informationi, ch'eſſo ſteſſo ne prendeua da varij, voleua in queſto il voto di tutti gli altri ſuoi Conſiglieri, e ſe ſcopriua qualch'vn in relationi tanto importanti men che fedele, da' primi banchi a gli vltimi lo rigettaua. Quel fidarſi di ciò ch'vno, ò due dicono d'vn terzo, non è prudenza di chi non voglia ſoggiacere ad errore. Molti pretenderanno d'aggiongere vn voto alla ſua fattione, e non di porgere vn nuouo pontello alla fortuna del Prencipe; perciò la fama publica, diceua Tacit. b è la vera pietra del paragone, con cui

L ſicu-

a Lamprid. in Alex. Seu. b In vita Agric.

ſicuramente s'eſamina il valore d'ogn' vno; l'informationi, che da queſta ſi prendono, ſono ſempre le ſpaſſionate, e le vere: *Singuli enim*, diceua Plinio *decipere, & decipi poſſunt nemo omnes, neminem omne fefellerunt*. Hà quaſi dell' impoſſibile, che buono ſia, chi da tutti per peſſimo vien riprouato, come parimente, che ſia cattiuo, chi da tutti vien ammirato per buono, e Ferdinando il Cattolico, che ciò capiua, quando diſegnò di dare ad alcuno qualche importante vfficio, come coſa, che fuſſe ſolamente in trattato, la facea ſpargere in publico, e dal biaſimo, od approuatione, che ne traheua reſtaua illuminato in maniera, che con applauſo de' popoli prouidde ſempre a' ſuoi Magiſtrati.

§. V. Ma perche di gratia in ſimili elettioni tante cautele! Perche ſecondo il Comico: *Qui cauet ne decipiatur vix cauet, cum etiam cauet*. Trà mille huomini è aſſai, ſe ven'è vno atto a dar buon conſiglio, e viene dalla Verità quell'auuiſo. a *Cōſiliarius ſit tibi vnus de mille*; molti ignoranti s'ingannano, altri malitioſi tradiſcono, & vn ſolo di queſti, che habbia l'orecchio d' ogni buon Prencipe, ſcombuſſola tutto il gouerno: ne per altro non ſono canonizati Teodoſio il Grande, Arcadio, Honorio, e Theodoſio il giouane, ſe non, perche di varij errori li fece rei il credito, che diedero, il primo ad vn Ruffino, il ſecondo

a Eccleſ. cap. 6.

do ad Eutropio, a Stilicone il terzo, e il quarto a Crisafio. Hor si contenti V. A. ch'vnisca hoggi alla sua presenza in vn gran Consiglio di Stato li maggiori Sauij del mondo a definire, che parti si richiedano in chi, come oracolo publico, debba essere interrogato, e creduto. Huomo senza coscienza, quando bene fusse nel rimanente più sauio di Salomone, no'l può soffrir Sant'Ambrogio, & ha ragione: *a Quis enim vult iudicem causæ alienæ, quem videt inutilem vitæ suæ?* Sapienza, e malitia in sommo grado non si puon compatire; *b* vn buon pensiero in vna pessima testa Dio nõ semina; & a giudicio di Poeta Greco, non che dello Spirito Santo: ***Improbam in mentem bona consilia non cadunt.*** *c* Gli Efori in Sparta certo, è che vn Consiglio molto a proposito, suggerito loro da vn' huomo dissolutissimo, perche si potesse accettare, lo fecero passare per la bocca d' vn'altro, dotato di minori spiriti, ma di più lodati costumi; si ecclissa, coperto, da vn gran vitio, ogni grande ingegno; non hà più lume per se, non che per farne parte a qualche altro; oue le passioni predominano, la Ragione, tenuta schiaua, non hà vigore; chi viue tale, dice Clemente Alessandrino: ***d Est omnino mortuus, & a ratione tãquam a spiritu, vt cadauer relictus est.*** Di raro permette Iddio, che vn suo buon amico s'inganni, quel di accortezza, che gli man-

L 2 cò

a Lib. 2. d of. cap. 15. b Ex Soph. c Cel. l. 18. c. 3.
b Lib. 2. Pedag. cap. 7. c In Panegir.

cò nel consiglio lo supplisce egli con vn felice successo; & in ogni caso ancor' io con Plinio: *Optimum quenque fidelissimum puto*; doue, che d'vn vitioso, quanto più è acuto, tanto meno fidar mi posso; quando meno lo penso mi tradirà, se non per codardia, perche non è timido, almeno per danari, perche è vn'Auaro, ò in gratia d' vna femina, perche è vn lasciuo.

§.VI. Auuertasi però, dice Nazianzeno, che chi hà bontà, e non dottrina, come che vn'occhio gli manchi, non può veder molto bene ciò, che và fatto; Non son felici, se non quelle Republiche: *a In quibus, aut Philosophi regnant, aut Reges Philosophantur*. Se il Consiglio di ciò, che si dee fare, dipende assai, al dire di Seneca, da ciò che ne' tempi andati più lodeuolmente si è fatto, chi legge, & hà letto assai è quello, che più merita d'esser sentito, come huomo, che ne val molti. *b Historia enim*, secondo Nazianzeno *conglobata quadam, & coaceruata sapientia est, hominumque multorum mens in vnum collecta*. E non è già, che per questo voglia fare de' Gabinetti vno Studio, e non ammettere ne' Consegli, se non chi sia passato Dottore, ò almeno nell' arte dello scriuere con eleganza in versi, e in prosa, per molti anni sù le Academie esercitato si sia: trouò esser stata questa la pratica dell' Imperatore Costanzo, che non lasciò per questo di dare in errore *c* indegni d'vn figliuolo del

a Ep.83. b Ad Nicobalum. c Ex Zonara.

del Gran Costantino. Erano gli Atteniesi letteratissimi, ne si proponeua nel lor Senato vn partito sopra di cui nõ s'vddisfero miracolosi discorsi, ma come se ne rise Anacharsi, il meglio era quello, che proponeuano, e sempre il peggio quel, ch' eleggeuano, *a* doue che i buoni Spartani, senza tante dottrine, dauano in risolutioni mẽ pericolose, e più sode. Certi, che hã l'ingegno di Dedalo, nõ sono buoni, che a far Laberinti, voglio dire, ad intricare i negotij, e non a guidarli, nati per contradire ad ogn'vno quando il tutto han messo in disputa, allora è, che trionfano; *b Consilij quãuis egregij, quod non ipsi afferunt inimici, & aduersus peritos peruicaces*. Sauio l'Imperator Alessandro, che se bene hauea posto nel suo Consiglio li maggiori Giuristi, che a quel tempo viuessero, Vulpiano, Iulio, Paolo, Pomponio, Alfeno Africano, Martiano, Callisti, *c* Venuleio, & altri allieui del grã Papiniano; vi volle però ãcora certi Patrocini de gli affari del Mõdo, e Soldati vecchi, persuaso, che ne' gouerni l'idouinano molte volte meglio certi ceruelli poco Metafisici, ma molto vsuali; così di Popeo Sabino diceua Tacito, *d* esser riuscito in 24. anni nel gouerno nelle più principali Prouincie: *Nullam ob eximiam artem, sed quod par negotijs, neque supra erat.*

§. VII. Bestiale Vitellio, che co' soli Comedianti, e Carozzieri *e* si cõsigliaua. Che

 mera-

a Ex Plutarco b Tacit. l. 1. hist. c Ex Lampridio. d Lib. 6. Annal. e Ex Suet. cap. 22.

merauiglia se puzzasse, e di stalla, e di bettola ogni di lui attione, se gli autori di quelle non in altro luogo le concepiuano! Risolutione honorate non le consiglia, se non chi in quelle si esercita; ne vi è Teorica, che basti oue la pratica non l'accompagni. Perciò, ripiglia Liuio, sono i vecchi quei, che più meritan d'esser creduti. Tutte *a* le cose con l'età si sminuiscono, il solo giuditio con l'età cresce. *Senescentibus vitijs, maturescente ætate.* Quel che di vista con gli anni si scema al corpo, si aggionge all'animo, fin che bollono i sangui, come ci altera il fuoco, così il fumo ci accieca; ne disse male Xenofonte: *Vt nouelli cytaredi mu'tas* b *citharas perdunt; ita cupidi iuuenes Rempublicam, vt plurimum euertunt.* Si sà da tutti, che a Roboam, *c* figliuolo di Salomone, il conseglio precipitoso de giouani, co' quali si era alleuato in delicie, fece perdere a sproposito le dieci Tribù; si sà, che in Roma il Zonfanello, *d* che attaccò il fuoco al Mondo in tante guerre ciuili, fù'l credito, che diede Cesare alle parlate di Caio Curione giouane per altro, al dire di Lucano, de' più spiritosi, che mai quella feconda madre di Heroi producesse; si sà a che *e* mali termini si ridusse il Rè Luigi Vndecimo per hauere, subito entrato in gouerno, vuotato il suo Conseglio de' vecchi seruidori della

a Liu.l.3. hist. b In Cyroped. c Ex lib. Reg.
d Lucan. in Pharsalia.
e Argentone nelle sue mem.

della Corona, & empitolo de' suoi più giouani si sà finalmente, che tutta la disgratia del Rè Frãcesco Primo a Pauia, vẽne dall' hauer egli sprezzato il parere de' Capitani vecchi, e lasciato il tutto alla direttione dell'Almiraglio, giouane di gran stima, ma di poca sperienza. Mala cosa; che a costo di tutto il mondo voglia vno imparare vn mestiero, a che non possiede. Non la voleua l'Imperatore Basilio, e perciò scrisse al figlio quel gran ricordo: *Consiliarijs vtere ijs*, b *qui rebus propriè bene consuluerũt. Nam qui rebus male prospexerit, nunquam illi bene consulerit alienis.* E' ottima la regola, che la direttione de gl'interessi publici non si fidi a chi non hà prima dato buon conto di se nel maneggio delle sue priuate fortune; molti anni però passano prima di potersi far questa proua, e così se ad eseguir le cose vi vogliono giouani vigorosi al consigliare, vi vogliono vecchi sperimentati.

§.VIII. Guardiui però Dio, dice Sant' Ambrogio, di misurar mai la vecchiaia dal color de' capelli, e non più tosto dalla maturità de' pẽsieri. Nel modo, che secõdo Seneca, vi sono molti canuti: *In quibus nõ pueritia; c sed quod est grauius puerilitas remanet*; così tra' biõdi alcuni se ne ritrouano: *In quibus est senectus* d *venerabilis morum, & cuna prudentia.* Erano sù'l fiore

a Guiciardino, & altri historici. b In Monit. ad Leonem filium c Epist. 14.
d Ambros. lib. de officijs.

de gli anni tanto maturi Giuseppe, e Danielle, che migliori Regolatori delle cose di Stato non potranno mai desiderare l'Egitto, e la Persia, e Roma, *a* che per vn tēpo non volea Consoli, che hauessero meno di 43. anni; doue poi trouò straordinaria capacità di ciò, che mancasse all'età non curossi; così elesse prima del tēpo Valerio, Coruino, Mario, Scipione, Pompegio, ed Ottauiano, facendo a' meriti il priuilegio di poter supplire per gli anni. Tutto è, dice Tacito, *b* che si eleggano soggetti: *Quorum ætas cupiditates adolescentia iam effugerit* pel resto non vi è giouentù, che il ben consigliare impedisca, oue non è passione che dal ben operare distolga; e così tra' Romani, per legge d'Augusto, *c* poteua ogni sensato giouane, doppo i 24. anni, nelle consulte del Senato hauer luogo.

§. IX. Io per me, dice il Rè Mitridate, vorrei sempre in ogni consiglio de' Prencipi qualche persona passata per diuerse tribulationi. Di me stesso già dissi presso Salustio: *d Mihi Fortuna multis rebus ereptis vsum dedit bene suadendi.* Chi nauigò sempre in calma, poco intendente può essere delle tempeste; si prometterà più di quello, che deue, doue che, chi si è trouato più volte a disastrosi cimenti, pensarà al rimedio de' mali, prima che vengano; & in ogni caso osseruerà quel di Polibio: *e Nunquam de fu-*

a Alex. ab Alex. l. 3. cap. 3. b Lib. 1. Annal.
c Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 11.
d In fragmentis. e Lib. 1. histor.

futuris rebus, tanquam iam factis delibera-re, sed partem aliquam inopinato euentui relinquere. Altra impressione fanno nell'-animo le cose, che per esperienza, da quel-le, che per lettura s'imparano. Non è so-lo vn Tobia, a cui col fiele si rischiarasse-ro gli occhi; dieci anni di contradittioni continue furono quelle, che all'accortissi-mo Vlisse raddoppiarono l'ingegno; & anco secondo il Poeta; *a Venit miseris so-lertia rebus*.

§.X. Aristotele però, che pur merita d'es-ser sentito, non si contéta, che il Cõsigliе-ro, a chi debba credere il Prẽcipe, *b* di gran bontà, e prudenza; se a lui, non è più, che ben'affetto, no'l vuol per nulla. Sempliciot-ti a giuditio di Cesare quegli antichi Fran-cesi, che vsciti sù le strade ad esaminare tutti quei che passauano, sù le relationi di gente non conosciuta deliberarono di gra-uissimi affari. Chi nõ vol'essere ingannato, *c* conuien che guardi nel volto, ma più nel cuore di chi gli parla. Vn veleno medesi-mo mano amica lo mitiga, e ci dà vita; ne-mica lo porge, e ci dà la morte. Pazzi Tro-iani, che al lume solo del proprio incendio viddero *d* lo sproposito fatto in aprir le mura sù la semplice relatione d' vn nemi-cissimo Greco. Pazzo il Tiranno Nearco, *e* che sù la depositione di Zenone, attual-mente da se tormentato, come compli-

a Ouid. in Metam. b Lib. 2 Rettor. cap. 1.
c Cæsar in Com. d Ex Virg. & alijs.
e Ex Valer. Maxim.

ce della contro sè ordita congiura, pose in ceppi li suoi migliori amici, onde priuo della loro assistenza, diede commodità all'infuriato popolo di lapidarlo. Pazzo Valentiniano Terzo, a che dopò hauer ingiuriato sì grauemente il Senatore Massimo nel violargli la Moglie, osò di viuere in tutto a' di lui Consigli; pagò con niente meno, che con la perdita della vita, e dell'Impero questa sciocchezza, imparando tardi a sue spese, che gente disobligata, tanto più vâ temuta, quanto meno risentita si mostra; come che sappia mordere senza abbaiare, e nel parere di proporci il meglio, precipitarci nel peggio.

§ XI. Amici dunque io voglio li Consiglieri, dice Nazianzeno, e di questo non contento, richiedo di più da essi cuore per dire alla libera il suo sentimento, nè io mi rimetterei mai all'arbitrio di persona, a cui mancasse qual si sia di queste trè qualità: b *Rerum vsus, ingens charitas, os liberum*. Stanno male in vn Senato certe anime spinose, che tutti pungono. *Et si quid c auctoritatis in ipsis est, crebris contradictionibus destruunt*. Meno però vi vorrei certi muti, che conoscendo benissimo quello, che più può giouare, se temono che possa non piacere, lo tacciono. Che gioua al Prẽcipe l'hauer attorno huomini di somma sperienza, e bontà, se poi vna Verità, nata loro nel cuore, perche non riesca vtile al pu-

a Baron. ex alijs histor.
b Nazianz. in Carminibus c Tac. l. 14. Annal.

publico, la tengono carcerata tra' denti, & in qualunque proposta si faccia più tosto d'hauer a contradire, si contentano di errare, quasi che fossero stipendiati per approuare ciò, che suol volere il Padrone, e non per esaminare, ciò, che più deue. Misera Corte quella, in cui *a Nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & vna contentio, quis blandissimè fallat*. Ouunque tutti parlano, conforme al primo, ò la Verità è molto chiara, ò l'Adulatione molto coperta; gli stessi buoni partiti, compaiono migliori, se si contrariano, quanto sono più diuersi li mezi che ad vn fine conducono, tanto è maggiore la libertà di chi deue eleggerli; *b* altrimente diceua bene Artabano al suo Rè, chi conosce il valore dell'oro, se con metalli inferiori non lo confronta? & Isocrate nell'oratione della Pace. c *Quomodo fieri potest, vt illi, vel de præteritis rectè iudicent, vel de futuris prudenter deliberent, nisi contrarias inter se rationes conferant*. Che però non stimo che vi sia Prencipe, che meno possa sapere ciò, che và fatto di quello, che sù le prime dichiara ciò, che vuol fare, e se qualch'vno osa proporre il contrario, come temerario, e nemico con vna biecca occhiata lo fulmina. Se ne accorgerà egli, se non è vero quello di Curtio: *d De futuris sunt qui suadent si male suasisse periculum*

L 6

a Sen. lib. 6. de ben. b Apud Herodotum l. 7. hist. c Isocrates or. de pace. d Q. Curt. lib. 5.

lum non sit. Niuno può voler l'altrui bene con tanto suo costo: La sincerità, che vna volta gli fece danno, non gli lo farà la seconda; trouarà meglio il diuenir ancor'esso vn di coloro, *Qui vt eorum, qui dominantur simultas atque arrogantia fert, ita bonum malumque publicum existimant*. Niuno si riduce volentieri a perdere la gratia di chi che sia; molto meno di quei, che tanto possono giouare, e nuocere; chiesti d'vn parere miriamo subito di sodisfare più al genio di chi l'hà da riceuere, che all'obligo di chi lo dee dare.

§. XII. Il vero suo sentimento lo tiene ogn'vno nel più profondo del cuore, nè vi vanno per cauarlo pochi artificij: Si valse Ottauiano dell' vsanza de gli Areopagiti, nel farsi delle cose più graui li voti segreti *b* in scritto, e prouò in fatti più volte, qualmente *Epistola non erubescit*. Al Duca Sforza il Grande riusciua il prendere tanto all'improuiso i suoi Consiglieri, che tutti non potessero hauer concertato di tirarlo più doue voleuano che doue doueuano. Il *d* Rè Luigi Vndecimo, le Verità, che dire a se non osauano, cercò cauarle loro di bocca per mezo de' parenti, & amici più confidenti: Nè stimò di gettar via infruttuosamente i suoi danari Filippo Duca di Borgogna, quando con essi premiò lar-

a Cæs. apud Salust.
b Apud Suet.
c Ex Iouio.
d Ex Argentone.

largamente la libertà di chi non temeua d portare pareri contrarij a' suoi. Al *a* Cancelliere, che più tosto di sottoscriuere vn' ordine da se creduto ingiustissimo, gli rinonciò il sigillo, e la mazza, accrebbe più che mai le ricchezze, e l'autorità, come che ben capiua, che tutti sanno adulare i Prencipi, ma pochissimi contradirli, quando il loro vtile così richiede.

§.XIII. Quanto felici dunque saranno i sudditi di V.A. ogni volta, che de' suoi tempi possa far scriuer ciò che di quei di Traiano dicea Plinio: *b Dissentire discere, ac copiam iudicij sui facere Reipublica, tutũ fuit, consulti omnes, vicitq; sententia, non prima, sed melior.* Questo *c* però non riesca con suo profitto, se dell'istesso suo consiglio, nel concistoro della sua mente, non farà esattissimo esame. Habbia questo per suo proprio mestiero, dice Seneca: *d Sapientis est examinare consilia, & non citò facili credulitate ad falsa prolabi.* Di molti pareri proposti è di necessità seguirne vno; prima però di operare conuien ben auuertire alla dispositione di chi l' hà dato. Sia amico, sia sperimentato, sia buono; se vi hà dentro qualche passione, da lui più che da vn cieco non si lasci condurre: *e Haud facilè animus verum prouidet, vbi affectus officiunt*, dicea Salustio. Sono questi incantesimi, che fanno stra-

ue-

a Ex Tes. Aph. Polit. pa. 175. b Plin. in Pan.
c Lib de quatuor Virtutibus. d Senec. in Ep.
e Saluſt. in Coniut. Catil.

uedere anco i Sauij, se nō son più che Santi, pur che col suo consiglio perda vn' inuidioso il riuelare, si oblighi vn lasciuo l'amante, si accresca vn'ambitioso i titoli, si accumuli vn'auaro i tesori, poco si curi, che si metta a pericolo il Prencipe. Quello sia sempre il meglio ad ogn'vno, che à gl' interessi suoi torna à conto: a *Sua cuique vtilitas pessimum veri affectus venenum est:* Che però nell'antica Roma, a giudicio del sauio Rè Alfonso, mancò il tempio più necessario di tutti, & era vn da dedicarsi a Gioue Positorio, per cui passando tutti nell'entrare in Senato vi deponessero ogni affetto men ordinato; ottenuto che v'hebbero luogo l'inuidia, l'ambitione, l'odio, l'auaritia, la collera, si pose in chiaro ciò, che scrisse già Liuio: b *Priuatæ res semper [illegible] officientque publicis consilijs*. Accorti però i Tebani, che, per c relatione di Aristotile, non ammetteuano al gouerno, chi per dieci anni del mercantare non si fusse astenuto. A troppo molti fà perder gl'occhi l'auidità d d'acquistare, come altresì la tema di perdere; e varij popoli, che se ne accorsero, dice lo Stagirita, ne' Conségli di guerra non dauan luogo à coloro, che a' confini de' nemici si trouassero hauere poderi, e case? *Quasi ob priuatæ rei [illegible]ctum suadere minus commode possent*. Stia pur persuaso il Prencipe, che d'infini-

ni-

a Tacit. hist. l. 1. b Liuius lib. 22. hist.
c Lib. 3. polit. cap. 3.
d Lib. 7. Polit. cap. 10.

niti, che idolatrano la sua fortuna, molto pochi amano la sua persona, in vna Corte. a *Vnusquisque quærit quæ sua sunt*; Se indouina a trouar persone, che sacrifichino volentieri al ben publico tutti li suoi priuati interessi, se le tenga pur care, poiche di queste in ogni luogo, e tempo non se ne incontrano: San Basilio, che vna ne conobbe a' suoi giorni, e fù il Grande Amintheo, quando lo vidde morto, non sapea come consolarsi, parendogli, che in vn Consolare, sì disintereßato, perduto haueſſe l'Impero il publico Padre.

§.XIV. Hor se tali, e tante conditioni richiedendosi in chi merita d'esser creduto, ben vede V. A. che brutto sollecismo in Politica sarebbe il Prencipe, che indifferentemente credesse à tutti. Portarono i Greci Comici in Scena la sciocchezza dell'Atteniese Cleone, che nel giorno, in cui salì al Prencipato, rinonciando solennemente alla gratia di tutti i suoi buoni amici, chiamò in Palazzo ogni Celtrone, che niente niente lo sapesse palpare; Io non meno mi marauiglio, di chi ricusando i pareri di persone sensatissime, che hanno nella conseruatione, & ingrandimento di lui ogni maggior interesse; si regolasse poi sù le occulte suggestioni d'vn seruitorello, che non hauendo nè ceruello, nè merito, sà però trouar l'esca per tirarlo a' suoi hami. Non vanno mai peggio le co-

a Ex Paulo Apost. b Epist.5. ad eius vxorem.
c Plut. in pol. præc.

cose di quando il Cõsiglio di Stato è quello, che disputa delle facende publiche; & vno, che calzi, ò vesta il Padrone, è il primo mobile, che dietro a sè tutti tira. Hebbe à costare il a Regno a Carlo il semplice vn'errore sì indegno; tutta la nobiltà della Francia l'hebbe a lasciare stomacata di vedere, che vn tale Aganone, huomo di bassissima nascita, fusse solo ne gli affari più graui consultato, e creduto. Non voleua già nella sua Republica questo gran disordine Tullio, che scriuendo al fratello le Regole del buon gouerno, gli vietò seueramente il confidar li maneggi della sua carica a quelli, de' quali hauea più immediato bisogno la sua persona. È cosa b pericolosissima al Prencipe il fidarsi del suo solo giudicio, quanto più di quello d'vn suo famiglio che non hà, nè da Dio la scienza infusa, nè da suoi esercitij la prattica de' raggiri politici. Questo è il ripiego di quei Monarchi, che risoluti di far il tutto alla peggio non vogliono attorno persone, che del meglio gli auuisino. Compagni dell'illuso Rè di Samaria odiano, come falsi profeti, tutti quelli, che non consigliano loro ciò, che più bramano.

§. XV. Manco male, che al modo del disperato Saule, per mezo di qualche vecchiarola fatucchiara, non c vanno dal Demonio a prêder consiglio; ò raccolti in vn camerino gli Astrologi, non cauano dalle reti

a Papir Masson. lib. 2. Annal. Francor.
b ep. 1. ad Q. Fratr. e ex lib. Regim.

reti de gli Astrolabij le sue più graui deliberationi. Io mi contento, che si mettano à libro tutte le Verità, che dalla bocca del Padre delle menzogne mai si cauarono, poiche per quello, che tocca à gli Astrologi posso afficurar tutti, che al lor Consiglio non vissero se non a quei Prencipi; che per tutte le strade cercarono d'andar perduti. Simeone Prencipe Bulgaro, hebbe da' Mattematici il punto più propitio all' attacco de' nemici Croati, il frutto fù, che colto trà le angustie de' monti, vi restò col suo esercito rotto, e sconfitto. Emanuelle Commeno vdita la battaglia perduta dall'Armata sua in Sicilia, attribuì a qualche mal'aspetto di Saturno quella disgratia. Fece formare con più esatezza la figura celeste, e quando ogni pianeta fù in luogo buono, fece vscir fuor del Porto vn numero maggiore di Galere, e Galeoni, che venuti presto in potere del Rè Roggiero, lo ammaestrarono; le reti de gli Astrolabij poter seruire a gli Astrologi per pescare danari, non così a Prencipi per pigliar Regni. Pietro Rè di Castiglia diè tanto credito ad vn Giudeo, che sù le di lui promesse fondato, alla cõquista di nuoui Stati si mosse, perdette il suo, mentre all'altrui aspiraua, e miseramente vinto, ferito, e morto dal fratello suo Henrico, potè conuincere ogn'huomo, non meritar gli Almanachi d'esser creduti da' Contadini, non che da Prencipi. Altrettanto nè può dire il

a Alex. de Angel. in Astrol. lib. 5. cap. 32.

il Duca Lodouico Sforza,che cõ hauere in ogni suo negotio voluto consultare gli Astrologi, li gouernò così male, che in cima d'vn Torrione carcerato cinque anni; potè commodamente contemplare le Stelle che fatto haueuano alle sue spiumate speranze sì brutti scherzi. Li lumi, che ci hanno a guidare, ce li hà Iddio posti in capo, e non tanto lontani da noi sù nel Cielo, Chi desidera di non fare mai cosa, di cui si habbi a pentire pigli il consiglio, che lasciò Tobia ad ogn'huomo: *a Fili, sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.* Auuerta solamente bene di chi si fida, perche, se ò di furbi, ò di sciocchi, ò di mal' affetti fà capitale, non vi sarà disgratia, che non gli occorra. Seueri li Missenij, mà non senza ragione, quando condannauano a morir della fame, chi era trouato autore di mal pensata risolutione, Vn sol cattiuo Consigliero basta per far perdere al Prencipe, lo stato, e la riputatione. Lo seppe Sigismondo Arciduca d'Austria, che tanto si hebbe a roder le dita, per essersi dalle persuasioni de' suoi lasciato indurre a rinonciar tutto il suo a Massimiliano, Nipote di Carlo l'Ardito; e lo prouò a suo gran costo il Christiano Imperatore Tiberio, che riflettendo a' funesti cimenti, a che ridotto l'haueuano i capricci de' suoi Consiglieri, si tenne in obligo d'auuisare morendo, il suo successore Giustino, che

se

a Eccl. cap.32. b Stob. serm. 41.
c Ex Thesa. Aphor. politic.

se ne prouedesse di migliori: *a Non enim oportet eorum consiliis morem gerere, qui me ad istas quas cernis, miserias adduxerunt.* E quì è doue io godo in estremo di vedere V. A. così ben assistita da persone, sì attalentate, che nell'apportare le parti d'ogni buon Consigliere posso parere d'hauerli, senza nominarli, descritti. Della sola Sibilla si dice, che nel nascere istesso altamente discorreua sopra ogni affare; presso noi huomini, dice Bernardo. *b Omnia illi desunt, qui sibi nihil deesse putat.* Il saper credere è la più importante scienza, che apprender possa vn gran Rè, così lo disse a Traiano Plinio; *c Præcipua prudentia est, quod alios prudentiore eximas, præcipua eruditio quod discere vis.* Questa sola massima, che si stampi nel cuore, basta per fare, che il Sauio si esibisca à far sicurtà per la totale sua sicurezza, che non gli parla in aria, quando gli dice: *d Si intrauerit sapientia cor tuum Consilium custodiet te, & prudentia seruabit te.*

VE-

a Euang. li. 5. c. 13. b Lib. 2. de consid.
c In panegiric. d prouerbiorum cap. I.

VERITA DECIMA.

Vn buon gouerno non meno dipendere dall' orecchio, che da gli occhi di chi regge.

§.I. IO vorrei da gl'Historici vna minutissima informatione de' gouerni di Sesori, e Pherone già Monarchi d'Egitto, come pure di Phineo, Rè di Paflagonia, e di Giouanni Zisca di Boemia; poiche essendo a tutti costoro mancato, non *a* già, come allo Spartano Licurgo, & a' Macedoni Filippo, & Antigono, vn'occhio solo ma tutti due, difficilmente mi persuado, che potessero guidar bene vna gran Republica Prencipi ciechi. Non *b* può essere scettro da Rè, quello, che non hà vn' occhio in cima; nè gouernarebbe Iddio così bene, se la verga sua pastorale, mossa sempre con infinite auuertenze, trouata non hauesse il Profeta tutta carica d'occhi; il vedere è la cosa più necessaria all'indrizzo di chi dee prouedere; l'informationi, che per l'orecchie passano al cuore, difficilmente v'arriuano; quelle vi penetrano, che le pupille vi portano; mille regolationi al pari d'vn' occhiata sola non c'ad-

a Ex eorum vitis, & histor.
b Pierius, & Horus in Hieroglyph.

c'addottrinano, ciò, che si sente conuiene crederlo a' relatori, doue che crede ogn' huomo a se stesso, ciò che si vede. Gli occhi grandi, è di tal natura, che anco nel buio a sè stessi faceuano lume sono la cosa, che più debbano i Prẽcipi inuidiare a Tiberio; e se sono in terra, ciò che *a* il Sole nel Cielo, niuna parte riguardano, che mille benedittioni non v'influiscano; ogni male facilmente rimediano, se attentamente lo mirano; & è Iddio stesso, che fece scriuere al Sauio: *b Rex sedens in solio dissipat omne malum intuito suo.* Che però riflettendo i Politici alle vtilità singolari, che recano a 'popoli l'occhiate de' Prencipi, consigliarono loro i pellegrinaggi, non già Soforsi Rè dell'Egitto, che fece della sua vita vn viaggio continuo, girando la Libia, l'Arabia, l'Etiopia, la Scithia, e l'India. Quando le cose non sono più, che sicure, è pazzia lasciare gli Stati propri per gir a vedere gli altrui, e così il *c* buon Valà Demaro Rè di Sueuia ritornato da Gierusalemme ritrouò preso il posto dall'ambitioso fratello, nè gli riuscì più rimettersi, mancandogli, e la fortuna, e la forza. Li pellegrinaggi, che si consigliano a' Prencipi sono quelli d'Augusto, di cui dice Suetonio: *d Non est Prouincia, excepta dumtaxat Africa, & Sardinia, quam non adierit.* Li Paesi posti sotto a' Poli Arti-

co,

a Ex Sueton. & alijs b prouer. c. 20.
c Franc. patritius lib. 3. d. Regno, Krant. l. 4. d Sueuia c. 24. d Sueton. in Aug.

co, & Antartico, sono li più infelici, perche li più lontani dal Sole, e le Prouincie, nelle quali di raro si lascia vedere il Prencipe, sono le più bisognose dalla sua visita. Se vi succede vn disordine, v'arriua per lo più troppo tardi il rimedio, a *Ex distantibus enim terrarum spatijs*, dice Tacito, *consilia post res offeruntur*. Fuor de gl'occhi de' Censori, e de' Consoli Caio Verre *b* in Sicilia, Vipsanio Lena in Sardegna, e Clodio Quirinale nell'vltima Italia hanno prima co' suoi ladroneggi reso inhabile il Popolo al sostentamento del Prencipe, che a lui da' Ministri, caparrati n'arriuino prime rouine. A tempo *c* inspirò Dio Carlo Sesto à fare sù'l principio del gouerno vn viaggio in Prouenza, la perdeua egli tutta, se più tardaua, a così estrema disperatione la trouò ridotta da vn Gouernatore assassino publico, che perche non vi fusse Cane, che contro lui abbaiando suegliasse il Rè, hauea saputo a tutti dare vn boccone. Lo disse Perse presso lo Stagirita, & è verissimo. L'occhio del Padrone mantiene grasso il *d* Cauallo, e quello del Prencipe tiene viuo, e ben regolato lo Stato. Carlo Quinto gouernò così bene la Monarchia di Spagna, perche si seppe valere della virtù de' suoi occhi; le Prouincie alla sua cura raccomandare *e* volle spesso trascorrer, oltre vn viaggio in Africa, l'altre nell'

a Lib. hist. b Ex Cic. Liu. & alijs.
c Prossar. in hist. d Arist. in Economicis.
e Zenocarius in vita Carol. V.

nell'Inghilterra; Noue volte fece quello della Germania, dieci di Fiandra, sei di Spagna, sette d'Italia, quattro di Francia, fù da ben pochi ingannato, perche ciò, che potè da per sè stesso vedere, non si fidò solamente di sentirlo a raccontare, voglioso sopramodo di non essere mai trà quelli censurati da Senec. a *Ignorauere vires suas & dum se tam magnos quam audiunt, credunt, attraxere superuacua, & in discrimen rerum omnium peruentura bella.* Per quanto però grandi siano tutti questi interessi non giudichi V.A. che il non hauer occhi, ò il tenerli otiosi sia il mancamento maggiore, che notar si possa in vn Prencipe: A gli v.ili, di chi hà bisogno d'essere vdito più non s'oppone vn cieco, che vn sordo, e se con la sua solita patienza si contenta d'animare la mia pusillanimità, non andarà molto, che aggiongerassi all'altre Verità ancora questa, vn buon gouerno non meno dipendere dall'orecchie, che da gli occhi di chi lo regge.

§. II. Li Monarchi non per altro stima Arist. essere venuti nel Mondo, che per guardia, e diffesa delle ragioni d'ogn'vno. Tutti, di liti siamo composti noi *b* huomini; li più potenti opprimono i deboli, & impatienti, questi facilmente contro quelli congiurano, vi volean dunque giudici, ch'esaminando i meriti della causa d'ogn' vno, non lasciassero i colpeuoli, senza pena, e

a Seneca l. de ben.
b Lib. 5. pol. c. 10. c Ex Epig. Græco.

na, e gl'innocenti senza difesa. Come però potranno mai essere sodisfatte le parti, se da chi le deue acccordare non son sentite? In vn giudicio celebre presso Proti Greci, sordo era il reo, sordo l'accusatore, e più d'ambidue sordo il Giudice. Schiammazzaua l'vno chiedendo la pigione della casa nel sesto mese, giuraua l'altro d'esser stato tutta notte al molino, e non intendendo lo stato della questione il Dottore, decideua, che hauendo ambid ue Madre obligati fussero a pascerla. Chi non resta sufficientemente informato non può mai dar buon giudicio, e l'informatione da niuno meglio, che da gli stessi litiganti si prende: ogn'idiota, ne' proprij interessi: vale per Bartalo, e Baldo. Habbia il Prencipe Ministri di somma integrità, e prudenza, che il tutto fedelmente gli riferiscano, non si può dar pace quel pouerello, se ancor'esso non è sentito; dubitarà che il punto più importante si sia tacciuto, e che se gli neghi la gratia, perche mal proposta fù la dimanda, doue che, s'egli stesso si può sfogare, non sà più d'altro dolersi, che del suo poco merito. E quà si fondò Francesco Patritio, quando disse così essertiuamente: *a Nihil iucundius ij, qui reguntur esse potest, quam, cum intelligunt aures illius, qui regnat ijs patere.* Non v'è per i Sudditi cõtentezza par à quella, che reca loro il sapere di non poter mai essere da'disastri, ò da gli emoli tanto auuiliti, che si sdegni il suo Prencipe di-

a L.b. 8. de Regno.

di serbar loro vn'orecchio, questo è il porto, che si prefiggono in ogni tempesta; si stimano sicuri se ad esso arriuano.

§.III. Non pensi però V.A. ch'io per questo sia per consigliarla a tener la pratica di Filippo fratello d'Herode Antipa, che in 30. anni, che gouernò la Traconitide, dice Gioseppe, *a* non contento delle lunghe vdienze, che daua in casa, nell' vscire per la Città scompagnato da' suoi più sensati Ministri, si faceua sempre portar dietro la sedia sua giudiciaria, e sù quella sedendo, ouunque se gli chiedesse giustitia, la facea subito; *b* Non pretendo altrimente, che il suo Real Palazzo debba essere la casa del Tribuno della plebe, che nell' antica Roma nè di giorno, nè di notte mai si chiudeua, nè farò forza sù l' esempio di Marco Tullio, che, mandato *c* Gouernatore in Cilicia, per impedire a gl'indiscreti suoi seruidori lo stancare la patienza d'alcuno; prima d'essi alzatosi da letto, si tratteneua sotto vn portico aperto con vn libro in mano, aspettando per non farsi aspettare più pronto ad ascoltar le querele, che i suppliceuoli a dirle. *d* Sò ancor'io distinguere da vn' Officiale vn Prencipe, ne hò così poco a petto il tenerlo in credito, che lo voglia in ogni più vile occorrenza adoprare: Anco gli Atteniesi la Naue Salamina non mandauano fuora, se non quando l'importanza del negotio,

a Lib. 18. cap. 6. b Alex ab Alex. l. 1. c. 3.
c Plut. in eius vita. d Plut. in Temist.

uernat l'Vniuerso, se già, che secondo Plinio, è tutto occhi per vedere, che non fusse altresì tutto orechie per ascoltare. Per quãta ritiratezza professassero i Rè di Persia in tutte le delitie nodriti haueuano però, *a* dice Ateneo, nel Palazzo vn gran fenestrone, e da quello pendẽte giù nella strada publica vna grossa catena, a cui attaccando si chiunque si doleua d'essere a torto aggrauato, la faceua cadere, con sì grã *b* strepito, che affacciatosi il Rè alla finestra, chiamaua subito alla publica vdienza, chi con tal cerimonia l'haueua richiesta. Artaxerse girando il Regno, nè meno al cocchio della moglie Statira, non che al suo, volea le tendine, acciò cõ più libertà se gli potesse ogn'vno accostare; il Rè dell'India, per relatione *di* Quinto Curtio, anco pettinandosi la *c* chioma daua risposte a chi le chiedeua; e quei della China, nascosti per altro al volgo più d'ogni Egittiano mistero, tengono sempre alla porta dell' Antichamera vn tamburo, & vna campana, quale toccata da chi che *d* sia, gli ottiene subito d'essere all'vdienza introdotto.

§. V. Ma, perche di gratia questa tanta facilità di lasciarsi parlare? Perche i Barbari stessi, non che i più accorti Prencipi, senza questa, non hã sperato di potere, nè sodisfare al Popolo, nè tenere con sicurezza il suo posto. Il Gioue de gli Atteniesi supposto senza orecchie, pensò pure c'hauesse poco ri-

 capito.

a Lib. 12. cap. 4. b Ex Plut. c Ex Q. Curtio.
d Semedo parte 1.

capito. Tutto altro mancamento ſopportano i Sudditi in chi li regge, non li accarezza, non li rimuneri, non li ſolleui, interpretano, che le guerre, e le careſtie non lo laſciano potere tutto ciò, che vorrebbe; il ſentirli non ſanno intendere coſa gli coſti, ſe queſto ſi nega loro non poſſono ſe non conchiudere d'eſſere pochiſſimo amati, e niente apprezzati. Certe ſodisfattioni maggiori le aſpettano dalla di lui corteſia, queſta, che pare, e non è la minima, la eſiggono, come che loro douuta ſia di giuſtitia, il patto, con che gli giurino l'omaggio, e che loro non laſci far torto, ſi dichiara di non oſſeruarlo, mentre per non hauere a difendere le loro ragioni, non vuol ſaperle. Sono i nemici, a' quali ſuol negare il colloquio; quei, che da tali dunque ſono trattati, di che altro che di peſſime volontà ſono pieni? Come nodriſcono affetti da figliuoli, verſo chi nemico ſi moſtra loro, e non Padre?

§. VI. Io non sò ſe tutti intendano l'importanza di queſto auuiſo, sò bene, che appreſſo a' Popoli il non voler ſentire, è l'iſteſſo, che il proteſtare di non voler gouernare; così lo diſſe arditamente la Vecchia a Filippo il Macedone, all'hor che, volendogli eſporre le ſue querele, ſi ſcusò con negare d'hauer tempo per aſcoltare: *Si non vis audire, nec regnes*. Vna ſimil durezza baſta per alienare ogni Città, e prouincia dal

a Sabbelicus l. 7. ca. 4.

dal suo Padrone. Questa fù che finì di staccare li Giudei da' Romani. Strapazzati alla peggio da' Proconsoli soli s'appellarono a Caio; gl'inuiarono con Filone vna solenne ambasciata di varij Nobili, mà senza frutto. Tutti si risolsero a più disperati partiti, quando si seppe con così longo viaggio non hauer meritato i suoi Mesi d'esser dal barbaro Cesare guardati, non che sentiti; questa fù, che priuò gli Atteniesi de' soccorsi delle confederate nationi. *b* Il loro Generale Pausania, dice Tucidide, intrattabile più d'vn Riccio spinoso non soffriua di lasciarsi informare; Questa fù la causa più principale, che togliesse a' Francesi il Regno di Napoli, dice il Guicciardino. Vi fù riceuuto Carlo Ottauo, come il Messia; ma quando viddero i Popoli, che facendosi da' vitiosi Soldati mille scelleragini, non v'era verso di ricorrere al Rè, sempre occupato ne' suoi *c* giouanili trastulli, conchiusero, che non faceua per essi, chi più di due, ò trè ministri suoi non sentiua, e che chi presente non daua rimedio alcuno a' disordini, molto meno lo harebbe loro proueduto lontano: Il vedersi far poco conto delle esposte dimande è disprezzo, che difficilmente si soffre; *d* Se ne vendicarono contro Demetrio Poliorcette i Macedoni, che a lui inchinatissimi, altro Padrone più non voleuano; ma quando viddero, che messosi in

a Idem Phil. ad legat. b Lib. hist. c In hi. sui temp. d Liesius in monitis, & excup.

feno vna gran quantità di suppliche per la strada da varij a lui presentate, giunto sù'l pōte del fiume Axio con sciogliersi la cinta, l'haueua tutte lasciate cader nell'acqua, lo pagarono dell'istessa moneta, & à Pirro riuoltisi: *Iustitia desertorē deseruerūt.* Sappia però, dice Plinio, che maggior affronto è ricusar d'vdir le preghiere, che doppo hauerle vdite non esaudirle; Vn pouer'huomo, che s'è sfogato, quando bene non ottenga rimedio a'suoi mali, si parte almeno con questa consolatione d'hauerli fatti sapere a chi loro potrà *a* forse āche vn giorno rimediare: *Etiam si meruerit repulsam ferat visi Numinis conscientiam.* E però io non trouo, che parlino *b* mai cō parole più espressiue i Politici, di quando raccomādano al Prencipe ciò, che tanto lodaua Ausonio in Gratiano: *Interpellantibus faciles prabere auditus, nec de occupatione causari.*

§.VII. Per tener ben legati i cuori de' Sudditi al Prencipe non basta ogni funicella; vi vuole vna catena insolubile, dice Niceforo Gregora; & a questa la piaceuolezza, e facilità di lasciarsi parlare: *c Comitāte, & suauitate morū omnes facile adamātinis tibi vīculis; obligabis.* A giuditio di tutto il Mondo, non, che di Plinio quello sarà sempre vn gran Prencipe: *d Apud quē nulla mora audiēdo difficultas, nulla, in respondendo mora audiuntur subditi statim, dimit-*

a Plinio in Paneg. b in Paneg.
c Lib. 6. histor. d Plin. in Paneg.

mittuntur statim. Che però quanti han-preteso di dare più compita sodisfattione ne' suoi giorni, niuna cosa più incaricarono a' Ministri, & essi stessi più praticarono, che il mostrar sẽpre prontezza di sentir tutti. Legonsi ancor'adesso le leggi date dal gran Costantino a' Gouernatori: *Faciles, a & liberos ad se omni turpi lucro sublato, omnibus iura poscentibus aditus pandere*. E di Theodosio. *Nec esset venale iudicis velum ne ingressus redempti, ne infame licitationibus secretarium, ne visio ipsa præsidis cum pretio*; Vno de' migliori ricordi, che scrisse Tullio al fratello fù questo: *Cura aures tuas querelis omnium patere*: *b* Tale certo lo prouarono Augusto Cesare pronto a riceuere con tanta piaceuolezza chiũque a lui ricorreua, che à chi mostrò di temere in presentargli vna supplica, disse quasi dolendosi: *Quod c sic libellum porrigere dubitaret, quasi Elefanto stipem*. Tale Traiano, a cui potea dire il Panegirista: *d Hæret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus cuique pudor, non tua superbia facit*. Tale Vespasiano, che solito alzarsi la mattina prima del giorno a leggere li memoriali, nè pur moribondo, non che infermo, si esentò dall'vdienze, *e* & in fatti nel sentire le proposte di certi Ambasciatori morì. Tale finalmente, chiunque informato degli oblighi di

M 4 chi

a In leg. eiusd. b Epist. ad Q. Fratrem. c Ex Suet.
d Plin. in Paneg.
e Ex Suetonio.

chi gouerna, li propose di sodisfarli. Del Grande Ambrogio, riferisce Agostino, non esser stato più eloquente nel dire, *a* di quello fosse infaticabile nell'ascoltare; portiera mai non soffri alle sue porte; ogn'hora a chi lo cercaua era commoda, potendo dire ancor'esso con quel monarca, solito a cenare molto tardi; mangiare i priuati *b* quando vogliono, e i Prencipi quando possono, non dando loro i negotij a tutte l'hore licenza; Ottimo scolaro di tal maestro, l'istesso Agostino imparò così bene questa lettione, che nel sentire le contese de' litiganti, spendeua giorni intieri, senza gustar alcun cibo. *c* In Papa Calisto Terzo non si può satiare d'ammirare Enea Siluio la bella parte, che tanto amò la Grecia in Agesilao. *d* Ancor'esso haueа nell'vdienze il suo paradiso; parea riceuesse beneficio nel farlo; quando vedeua, che tutti da sè consolati partiuano, all'hora si credeua veramente beatissimo, giubilaua, tripudiaua. L'istesso Enea Siluio diuenuto poi secondo ciò che lodato haueа in altri, non permise altrimente che in sè mancasse. Vn giorno nell'vscir di Palazzo vn buon vecchio Tedesco per dirgli non sò che sua facenda lo fermò alla lettica. Lo sentì con gran pace, e non se ne offese; si ben sì poi del suo Cameriere, che gentilmente gli volse leuar d'attorno cer-
to

a Baron. in Ambros. vita.
b Possidius in eius vita.
c Cap.54. europe. d Xenoph. in vita Agesil.

to affanno nè indiſcreto, che nel dir ſua ragione non la finiua: Laſciatelo, diſſegli. Così dunque voi non ſapete, *a* da che ſiamo Papi, a gli altri conuien viuiamo più che a noi ſteſſi? E facendo ripigliare da capo quel noioſo racconto, come muſica all'orecchie ſue ſoauiſſima, lo ſentì tutto. Era però già ordinaria queſta patienza in chi da Piccolomini nato, più che grand'huomo, s'era talmente imbeuuto della gentilezza di Siena, che gli Ambaſciatori l'iſteſſo giorno dell'arriuo, gli altri nel ſeguente ammetteua, aſſegnando a tutti la ſua hora, acciò alcuno aſpettando non ſi ſtancaſſe, e diſponendo in modo le coſe ſue, che niuno mai più di trè giorni l'vdienza ſi differiſce.

§. VIII. E queſti ſi che capiuano la vera maniera di guadagnar l'affetto de' Popoli. Così capita non l'haueſſe il vanarello Abſalone, che così male ſe nè ſeruì; Ambitioſo d'hauer in capo, *b* oltre la chioma, Corona d'oro, al proprio Padre pensò rubbarla. Trouatoſi ogni mattina là doue alle porte di Gieruſalemme ſi aggitauano le liti, vole ſentir le ragioni di tutti, e per buone approuandole, ſi appaſſionaua per eſſe, quaſi loro Auuocato; così non andò molto, che fattoſi tiranno del cuor di tutti li ritirò dall'amabiliſſimo Dauidde con inuogliarli d'vn Rè, che ſentiſſe tutti, e da alcuno non diſſentiſse. Queſta ſodisfattione

a Io. Ant. Campagna in eius vita.
b Lib. 2. Reg. Cap. 15.

in somma da' superiori la richiedono i sudditi; tutt'altra ingiuria sopportino, che il vedersi trattati da tanto spropositati, e fuor di ragione, che l'ascoltarli sia vn perder tempo. La intenda poi come vuole il Giudice, vuole il Reo questa consolatione di poterlo informare a suo modo. Dicagli con quell'altro presso Plutarco: *Feri; sed tamen audi.* a Niuno più incorra l'odio di tutti, di chi col Tiranno Dionisio mostri d'hauer l'orecchie ne' piedi, & a chi ricorre da lui supplicheuole, faccia le riceuute, ò di vn' Aridio, che nella Corte di Brunichilde, à Romatico, che prostrato gli chiedeua vna gratia, diede vn calcio sù'l volto, e di Pompeio ad Hipseo *b* huomo Consolare, che mentre dal bagno s'incaminaua alla cena, vedendosi inginocchiare innanzi vn'huomo di tanta auttorità, bramoso di fargli certa discolpa, se ne sbrigò senza vdirlo, *c* con dire, non tornargli conto di lasciarsi guastare con le di lui amarezze il conuitto, che lo aspettaua. Non ottenne Hipseo la pretesa difesa; Perdette però Pompeio molto di quella grazia, che fatto l'hauea padrone di Roma, col mostrarsi tanto diuerso da quello, che fù nell' oratione *Pro lege Manilia*, *d* tanto lodato da Tullio. *Ita faciles aditus ad eum, vt qui dignitate principibus excellit facilitatis par infimis, esse videatur.*

§. IX.

a Plutar. in Temistocle.
b Ex vita Episcop. Tuagrensia.
c Plutar. in pomp. d Pro lege Manil.

§. IX. Nè mi condanni hoggi alcuno per procuratore troppo sollecito della sodisfattione del Popolo, io mi dichiaro a fronte scoperta di premere in cosa, da cui, quãto da ogn'altra venga posto in sicuro l'interesse del Prencipe. Il Rè Ptolomeo Filadelfo da ogn'vn de settanta sensatissimi Interpreti richiese, dice Aristea, per il buon gouerno del Regno, qualche ricordo. Al cinquantesimo quarto fatta questa interrogatione: *Quid regnum conseruet a Cura, & meditatio*, rispose, *ne quid a rerum prepositis malè agatur.* Vn Rè non può far solo ogni cosa; la necessità lo costringe di rimettersi a varij Ministri. Guai a lui però se li perde di vista; poiche, dipendendo in gran parte delle loro attioni il suo credito, lo perderà del tutto diuenuto di loro direttore loro schiauo, onde seguiti a piangere l'Ecclesiastico, *b Vidi seruos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi seruos.* Renda pur gratie V.A. al Sign. Dio dell'ottima prouisione fattale di Ministri fedeli che, perche al bene di questo Stato con ogni affetto congiurino, dalla bontà, e rettitudine del proprio genio sono a sofficienza incitati; molti Prencipi hebbero famigliare questa disgratia, di trouarsi ingannati da gli Vfficiali, de' quali più si fidauano; li suppose ro più incorrotti di Radamanto, e Minoe, e nel meglio li conobbero fratelli di quei descritti da Tacito c

a Apud Cornel. in prouerbia c. 10.
b Eccles. c. 10. c Lib. 4. hist.

Mutare sciunt, & exquirere nouos sinus, & varia prædandi vocabula. Queste Harpie però, come prenderle fin che non sono conosciute, ò come conoscerle, se non compiacendosi Dio di darne, per via di sopranaturale riuelatione notitia, non si cerca per via naturale, con seruire ciò, che se nè dice trà gli huomini.

§.X.Nō vi hà dubbio, che se dà orecchio il Prencipe, alle querelle di tutti, ne sentirà di quelle che son falsissime. Oue sono appassionati quelli, che parlano, concedo, che molti non dicono vna Verità, se nō per far passare alla di lei ombra sette bugie. Ogn'vno, che perda la lite, che può dir altro, se non che non se gli è fatta giustitia, che caparrato fù il Giudice, che falsario il Notaro, che spergiuro il testimonio? Chi però doppo gli vni sēte ancor gli altri distingue alla fine la passione dal vero; confronta i detti de' contrarij, e doue si accordano, hà grand'argomēto di credere, che nō mentiscono per vna, ò due querele, che vengano contro vn Ministro, nō per questo lascierà di portarlo; se però continuano, gli hauerà l'occhio più addosso; e con la sola sua vigilanza lo terrà in freno. Si chiarirà insensibilmente delle combinationi de' suoi, e ciò, che niuno zifratamente gli hà detto, lo saprà infallibilmenre co'l sentire tutti. Io sò dalle historie, non hauere i cattiui Ministri mezo migliore per ingannare vn buon Prencipe, che l'alienarlo dalle vdienze publi-

a Atlent. lib, 12. cap. 33.

bliche, restringendolo a non sentir se non pochi, e questi caparrati in maniera, che non gli siano per dire se non quel tanto, ch' essi stessi risolueranno fargli sapere. Eufrato fauorito dal Rè Perdica, seppe vestire con strauagante artificio questa sua ribalderia. Sotto titolo di accrescere al Rè Maestà, e riuerenza fece vna legge, per cui vietaua a chi che sia il comparirgli innanzi, se prima in Filosofia, e Mattematica nõ passaua Dottore. Si trouauano oppresse da infinite rubberie le Prouincie, e perche nõ tutte haueuano vn' Euclitide, & vn' Aristotele, non potẽdo ricorrere al Prencipe, si abbandonauano alla disperatione. Pensarono di fare questa istessa mercantia i Cortigiani dell'Imperatore Antonio Pio; ma dalla di lui sagacità restò presto schernita la lor malitia. Si fidò di loro in maniera, dice Capitolino, ch'esso ancora col sentir tutti volle sapere i suoi conti: a ***Recusantibus aulicis ministris, qui illo nihil per internuncios agente, nec terrere poterant homines, nec ea, quæ occulta non erant, vendere***. Altretanto fece Rodolfo Cesare, che a certi suoi Caualieri, offesi di vederlo con tanta facilità dar orecchio alla gente bassa, disse con gran schietezza: ***Non ideo Imperator sum, vt arcula includar***. Il seruire al publico, e non lo star sempre nel nascondiglio d'vn gabinetto, è quello, che rende amabile vn Prencipe.

§ XI.

a Capitolinus in Anton.
b In eius vita.

§.XI. Pensano alcuni, che l'vsanza introdotta in molte Corti Christiane, di dare in certi giorni l'vdienza publica, sia tenerezza di misericordia verso de' poueri, vi veggo assai più politica, che serue a tener in freno i potenti. L'accennò S. Luigi nel bel ricordo lasciato à Filippo, suo herede: a *Diligenter ausculta querelas pauperum, & satage, vt veritatem intelligas, & non tibi sufficiat elegisse in iudices meliores regni viros, sede insuper ijs inuigila, & inuestiga, qua ratione officio suo fungantur*. Si mutano con gli vfficij i costumi, e con la commodità di rubare molti si fanno ladri; difficilmente lo saprà il Prencipe, se quei, che ne patiscono'l danno non possono a lui immediatamente descriuerlo. Causa, che non hà di guadagno, ogn'vno dice, che à sè non tocca; molte non ne possono decidere i Ministri per mancamento d'autorità, altri non li voglion conoscer per affetto b d'interessata auaritia, occupati nel sodisfare a quelli, (da' quali ancor essi possano essere più sodisfatti, de' miserabili poco si curano, sono dunque questi priui d'ogni rimedio, se il Principe padre commune, non rinoua la vsanza di Carlo Magno di comparire ogni settimana vn giorno in publico a fare a tutti ragione, con hauer però prima fatto sapere al popolo, che innanzi a lui quelle sole cause portasse, alle quali li Giudici ordinarij non hauessero, ò sapu-

a Surius in vita illius & alij.
b Ex eius Edicto.

faputo,ò potuto;ò voluto dar fine. Si valse di questa prattica il Rè Carlo Ottauo. Accortosi d'hauere perduto Napoli, per la poca sua applicatione al gouerno, tornato in Francia, si diede ad ascoltare con patienza indicibile le querele *a* d'ogn' vno, & è incredibile il frutto, che in breue ne cauò tutto il Regno, non tanto, perche esso fusse huomo, atto a mettere da per se rimedio a' disordini, quanto perche i Ministri, per tema di essere presso il Rè screditati, applicatissimi a' suoi vfficij, si asteneuano, a dar torto ad alcuno.

§.XII. Sento à piangere da Pietro Damiano la conditione de' Grandi, tanto sottoposta à gl'inganni, con quella graue esclamatione, *b O infelix, & deceptioni sẽper obnoxium humanæ fastigium dignitatis*: non meritano però compassione alcuna quei che conoscendo quanto buon mezo sia per sapere la verità, il cauarla dalle informationi di molti, si ristringono a non vdir se non pochi, Non nego esser questo il martirio de' Prencipi, che li condanna à tolerare le noiose parlate di molti, che non han termine; questi però vi vogliono per dare le informationi più autentiche. Parlano i Letterati, e più accorti, con troppe girauolte, e preamboli; vn sempliciotto nõ fà tante auuertenze; mette tutta la sua Rettorica in raccontar ciò, che pensa senza molto reflettere alla sodisfattione, ò rama-

a Arg. nelle mem. b Opusc. 58. in progen.
c Bot. ne' detti neutrabili.

marico, che altri prender ne possa. La meno noiosa audienza, diceua bene Francesco di Sardonal, Duca di Lerma, esser quella de' Soldati, che come più auezzi a menar le mani, che la lingua, in due parole dicono ciò, che pretendono, e meno cerimoniosi de' Cortegiani; meno elegantemente, ma più sinceramente, si spiegano. Non vi era modo di far applicar Carlo Settimo a finir di cacciare dalla Francia gl'Inglesi: Guerreggiaua il di lui essercito nella Guascogna con pochissimo profitto, perche con nissuno ricapito si erano spediti varij messi alla corte, ma tutti, perche poco liete nuoue portauano, non trouauan, chi li volesse introdurre. Vi andò per vltimo il Capitano l'Hira, e per quanto il negotio portasse fretta, non fece poco ad ottenere, doppo molti giorni, l'audienza. Lo vede il Rè, e volẽdo al suo solito fuggir la scuola, lo conduce per tutto il suo Palazzo, mostrandogli i superbi apparati de' suoi piaceri, giuochi, balletti, giostre, Dame, comedie, dimandandogli in fine cosa gli ne paresse. Io confesso, rispose, di non hauer mai veduto altro Rè, che più allegramente della Maestà Vostra perdesse il suo; & in conformità di così secco esordio, continuando il suo schietto discorso, risuegliò, come da vn profondo letargo, lo spiritosissimo Prencipe, e da' piaceri alienandolo alla cura più esat-

a Idem eodem lib.
b Ex Pomp. Mola.

esatta da' publici interessi lo indusse.

§. XIII. De' Fanesii, ò Satmali scrisse Pomponio Mela hauer l' orecchie sì lunghe, che di quelle, come di vesti, si ricopriuano, e sù quelle, come sù coltri, dormiuano. Sono i Prencipi quei, che veramente sù le proprie orecchie riposano: se di quelle si fan seruire, non han bisogno per parer tanti Dei, di mantenersi cō grosse spese li Oracusti di Persia, huomini, detti occhi, & orecchie del Rè, come quelli, che per lui vedeuano, e per lui vdiuano; acquistano tal notitia di tutti, se tutti ascoltano, che potranno esser creduti da' sudditi, di qualche scienza infusa priuilegiati. Non periscono molte Corti per altro, che per quell'istesso, fece perdere Amicia, Città antichissima; già situata trà Terracina, e Caieta; Atorniata da' nemici, staua sempre di sentinella; stancarsi però col tempo, per le molte volte, che senza occasione si daua all'armi, per dormire la notte con più quiete, pose pena grauissima à chiunque dell'arriuo de' nemici auuisasse? così sopravenuti questi, senza che alcuno osasse denonciarli, con vna strage grandissima fecero luogo al prouerbio: c *Amiclæ silentio perierunt*. Così per tema di sentire cose, che non vorrebbero, si ritirano tall'hora dalle vdienze i Prencipi, e non intendono, dice Seneca. d *Ex eo tempore ipsos nihil non aduersi expectare debuisse, ex quo nihil vere*

a Ex Angelico. b Manut. 11. in Adag.
c De beneficijs. d Ex Plut.

vere audire potuerunt. Ad Archia, Prencipe in Tebe, fù spedito da' buoni amici vn Corriero, per auuiso d'vna congiura, orditagli per quella notte, Richiesto nell' vdienza si scusò con dire, che trouandosi a cena, non voleua mettersi a rischio, che se gli portassero in tauola malinconie. Pregato ad aprire il presentato biglietto, non volse, ma mettendolo sotto al guanciale, con dire: *In crastinum seria*, pensò dormire. Non sentì veramente ramarico per quella sera, ma dopo poche hore assalito da' congiurati, in vn medesimo tempo si viddé nel pericolo, e vi perì. La congiura de gli Aquilij non per altro la seppe dal loro seruidore Vindicio, Valerio, se non perche a *ad illum facilis erat indigentibus aditus*. E la contro sè ordita hauerebbe pure scoperto Carlo, l'Ardito, se ad vno non hauesse negata l'audienza, che trè giorni della settimana la daua cortesissimo a tutti. Il Campibacchio b dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria, pouero ramingo capitato in Borgogna, vi era stato dal liberalissimo Carlo honorato del comando di tutte le truppe Italiane. La moneta, con cui pagò così gran beneficio, fù pattuire, per la speranza di 20. milla scudi, e d'vn Feudo in Francia, di dare il suo benefattore, ò viuo, ò morto nelle mani di Renato Duca di Lorena, e l'altri Capitani di Luigi Vnde-

a Ex Liu.
b Arg. lib. 7. Comm.

decimo. Si aspettaua tutt'altro il buon Prencipe, che gli altri da sè misuraua. Posto l'assedio sotto Nansì, ne attendeua la resa. Trà molti, che tentarono penetrare da gli assediati, vno ne fece prendere, e fù vn tal Cifrone Prouenzale informatissimo dell'ordita congiura. Secondo le leggi della guerra condannato costui a morte, fece instanze grandissime di poter a Sua Altezza dir due parole. Mandò il Duca persona, cui non men che a sè le fidasse: ricusò il Reo di scoprirsi con altri, e così per consiglio dell' istesso Campibacchio, già intimorito d'essere scoperto, ricusatagli la dimanda, fù strangolato. Perdete Carlo così bella occasione di prouedere in tempo alle cose sue; attaccò la battaglia co' Suizzeri, in cui abbandonato dal traditore, in pena d'hauer negato vn'audienza, perdette infelicemente la vita.

§.XIV. Hor veda V.A. se più ancora per interesse suo proprio, che per sodisfattione del popolo, importa al Prencipe hauer buone, e patienti orecchie. Trà gli ottimi sentimenti sò, che hà nel cuore ancor quello, che bramaua in Nerone Seneca: *a Esto sermone affabilis, accesuque facilis, equis desiderys propensus, nec iniquis acerbus*. Nè Madama Seren. vuol essere da manco di Mammea, che così a buon'hora auezzò il suo Alessandro *b* alle audienze publiche. Se l'età, & i tempi troppo turbati ci han

a Lib. de Clem. b ex Lampridio.
c Sueton. in Tito.

han diferito questa consolatione, ne' più quieti ce la darà più compita. Gli auguriamo i detami di Tito, che al dire di Suetonio, tanto si studiò. *Ne quem sine spe, dimittere*, solito a rispondere a chi hauerebbe voluto, che facesse di se minor copia, *non copportere quemquam a sermone Principis tristem discedere*, E se Francesco Primo fù detto la cortesia, e *a* gentilezza del Mondo, bramiamo, che questa istessa gloria in vn suo discendente trasfonda. Che, se al dire di colui: *Principis est virtus maxima, nosse suos*; non hauerà mai de' suoi Sudditi miglior notitia, che con sentirli à parlare diuerrà in breue maestro di tutti, con riflettere alle diuerse passioni d'ogn' vno: e fatta prattica de' talenti di molti, saprà sempre all'occasioni di chi valersi; che, non è sola la famosa Attenaide, che in vna audienza acquistasse credito presso padroni. Non dico, che si debba esso addossare ogni cosa: Non è peso questo, che si possa solo portare: Ministri sì fedeli, e sì pratici lo possono solleuare in gran parte, non lascieranno essi mai languire sù le spese tanti pouerelli, che a' loro tribunali, per ottener giustitia, ricorrono, se la commodità di poterlo far intendere al Prencipe li terrà desti; poiche, se trouo Belisario esser stato sempre pronto ad ascoltar tutti, leggo subito, che dal cortesissimo suo Padrone Giustiniano questo *b* hauea appreso. Se bene

a Annal. Gallici.
b Ex Euagr. & alij historicis.

bene à molto pochi deu'ella credere, dar però orecchio a tutti non le può nuocere; questa picciola penitenza le frutterà eterna gloria, & à Dio nelle occorrenze ricorsa, ne otterà più di quello, che saprà chiedere, poiche anco con questo interesse proponeua al suo Prencipe l'acquisto di tanta lode Agapeto: *Aperias aures ijs quia paupertate obsidentur*, a *vt inuenias Dei auditum ad apertum*. O sia capo, ò sia cuore nel corpo della Republica il Rè, si ricordi, che gli Anatomici hanno auuertito, non in b darno, al capo, & al cuore hauer dato la prouida natura due orecchie.

VE-

a In paren. ad Iust.
b Ex Anatomici.

VERITA'
VNDECIMA.

Non poter il Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera.

§.I. TRA' quattro humori,che inzuppano la nostra creta,è la Bile cagione di tanti morbi, che, quando da Galeno ne hò richiesto il Catalogo, mi hà spauentato *a* con dirmi: Dalla Bile alterata procedere tutte le febri acute, le noiose quartane, le terzane pericolose, le frenesie, le risipole, le diaree; vna inquietudine da Ixione, vna fame da Erisicto, vna sete da Tantalo. Nel corpo Politico però, dice Seneca, assai più, che nel fisico si fanno sentire le violenze di questo collerico humore: *b Si effectus eius damnaq; intueri velis, nulla pestis humano generi pluris stetit.* D'onde tante risse, che rompono le amicitie; tante liti, che diuidono le parentele; tanti ripudij, che si trattano;tanti diuortij, che si effettuano: tanti figliuoli, che contro a Padri s'infuriano, tanti fratelli, che allo spargimento dell'istesso suo sangue congiurano? D'onde tanti eserciti tagliati a pezzi col ferro; tante

a Ex varijs Galeni Opusculis.
b Lib.1. de ira c.2.

te Città incenerite col fuoco; tante campagne seminate di ſtragi; tante Prouincie diſertate da' ſacchi; tanti laghi di ſangue; tante montagne d'oſſa ſpolpate; tanti Pupilli ſenza patrimonio; e tante Vedoue ſenza ricapito, ſe non dalla Bile, che dal fiele de' Prencipi ſparſaſi ad infettar tutti i popoli, li fà hor mai parer tanti Ieterici, ſenza vigore, e ſenza colore. *a Adeo* ſecondo Plinio, *magnum eſt in hac parte virus, cum ſe fundit in animum.* Queſta è la volta, che il deſiderio del ben commune mi vuol far medico, e così, per quanto pouero ſia di ricette, mi valerò del conſiglio di Galeno, d'impedire più toſto, che non ſi generi Bile, che ſotto la ſperanza di poterla curare, laſciarla creſcere: e quando in tutto il corpo della Republica non mi rieſca farne la purga, con l'oppoſto di queſte mie fredure, cercarò almeno impedire, che queſto liquido fuoco non ci ſi accenda nel capo, onde ne ſegua delirio: *c Bilis enim,* ſecondo l'Afforiſmo, *ſi ſe in caput attolat, delirum creat.* Le qualità di V. A. ſono in sè tutte sì venerabili, che rendendola quaſi incapace di poter eſſer da chi che ſia diſprezzata la eſentano in gran parte dal douer mai dar luogo alla collera; perche però paſſi hormai per oracolo quel verſo del cieco Homero: *d A Ioue*

Na-

a Lib. 11. cap. 37.
b Tom. 138.
c Galen. in lib de morbus vulgarib.
d Ex Homero Ariſt. cap. de ira.

Natorum certe ira est maxima Regum, Acciò sentendo i Prencipi come delicatissimi, ogni minima ingiuria; non precipiti in risentirsene, prepararò in lui flemma sofficiente ad ismorzar questo fuoco, se prouo non poter ogni Prencipe hauere Consigliere peggiore della sua collera.

§. II. Chi volesse totalmente leuare dal Mondo il fuoco, mostrarebbe di non conoscere gl'infiniti vtili, che da quello si cauano. E' questo elemento la tribolatione de gli altri tutti; riceuuto in vna casa, quanto vi è più lautamente trattato, tanto più orgoglioso infierisce contro l'hospite suo; tutto logora, tutto diuora, tutto consuma; se vi è però, chi a tempo, e luogo se ne sappia valere, ne fà tutto ciò, che vuole, nè fia che mai si troui, chi ò nel preparar medicine, ò nel purgar miniere, ò nell'erger fabbriche, ò nell'esercitare tutte le opere mecaniche, con più efficaccia, ò maggior protezza lo serua. L'istesso dirò io della collera. Lasciata senza freno, non vi hà dubbio, che fà nel Mondo ogni male: non per questo però sia consiglio eligibile il gettarle addosso tant'acqua, che totalmente spenta, più non si muoua; è questa in ogni huomo, dice Aristotele; vna [a] seconda Natura, che alla fortezza serue di Cote, & alle imprese ardue, e difficili somministra l'ardire; senza questa riesce vno del tutto inutile, e per se stesso, e per gli altri, non essendoui Sauio, che non

[a] Lib 7. Nicom. cap.7.

non si sottoscriua a chi scrisse. *a Qui non irascuntur pro quibus oportet, & vt oportet, & cum oportet, & quibus oportet fatui sunt, neque enim sentire, neque dolere videntur.* Lasciamo di gratia a gli Stoici certi Lumaconi tanto flemmatici, che per qualunque contrario accidente mai non si accendono, soliti a lasciar correre sei mesi per mezzo anno, & a non curarsi di nulla, pur ch'essi campino in vna stollida pace, per niuna perdita risentiti, per niuno acquisto appassionati. Noi vogliamo nel trono vn Prencipe, non vna statua, vogliamo, che si prenda a petto il ben commune, e per conseguenza, che quando se gli presenta cosa a quello contraria, se ne alteri, e fin che non vi troua rimedio, non quieti. Perche però essendo tante persone, e così pronte sempre le occasioni, che non lo possano muouere a collera, perche a così precipitosa passione troppo facilmente non si abbandoni conuiene à buon'hora scoprirgli il pericolo, e suggerirgli più d'vn rimedio, altrimente dicea bene quel Sauio: *b Si tantum irasci, v.r quantum scelerum indignitas exigit, non irascendum sed insaniendum est.*

§. III. Mandato al gouerno d'vna Prouincia vn gran *c* Capitano, dimandò al Filosofo Demonace, come ne sarebbe potuto riuscir con ogni honore. Doma la collera, rispose, non gouernarai mai se non bene. Chi per ogni cosarella si auezza

N al-

a Arist. 4. ethicor. cap. 5.
b Apud Contzen. ex Plutarc.

alle ſcandeſcenze, sù le prime ſi ſcredita col dichiararſi per huomo impotente, gouernato dall'impeto, non dal conſiglio, indegno d'eſercitar dominio sù gli altri, mentre così poco ne hà sè ſteſſo. *a* Bel precetto daua Platone a diſcepoli, che adirati ricoreſſero toſto allo ſpecchio; e la collera vitio nelli animali ſteſſi bruttiſſimo, non che ne gli huomini; ſcompone ogni maeſtà nel Leone, carica le labbra di ſpume al Cingiale, fà ſtorcere ſconciatamente gonfio il Serpente, cangia in Demonio il Cauallo, e il Toro; mà nel noſtro picciolo Mondo ſoleua il tutto in tempeſta; mette alla fronte i nuuoli, i folgori ne gli occhi, e in bocca i tuoni; ei ſi fà il cuore bottega di Vulcano, oue Ciclopi i penſieri nel fabricar vendette tutti s'impiegano, gridi la Ragion gouernatrice, non è ſentita più, che ſe alla Catadupe del Nilo parlaſſe. Non v'è coſa più diſdiceuole, che il vedere nella perſona d'vn Prencipe sì brutti aſpetti. Come non formare concetto viliſſimo, e di Nerone, all'hor che venutagli nuoua, mentre cenaua, della ribellione di Galba *b* nelle Spagne, e di Iunio Vindice nelle Gallie, gettò per rabbia in terra la tauola; ruppe due tazze di criſtallo pretioſiſſimo, ſi fè più cadauero, che huomo ſenza formar parola, giacque molt'hore, ò di Maſſimo, *c* che per vn ſimile auuiſo

a Laer. in eius vita.
b ex Suetonio. c ex Capitolino.

uiso, si stese sù'l pauimento, si stracciò d'adosso le vesti, diede del capo nelle pareti, caricò di percosse chiunque per consolarlo se gli accostò, & al proprio figliuolo poco mancò, che gli occhi ancor *a* non canasse; ò di Giuliano, che con tutta la sua più che Socratica Filosofia, nel dar l'vdienze publiche ad Artigiani, e Contadini sempliсi, si accendea di maniera, che allo scorgere la loro incapacità, e poco termine, alzatosi con impeto dall'Imperiale suo Trono, a forza di pugni, e calci, longi da sè li cacciaua. Che maggior argomento dalla poca capacità d'vn pentolino, che il vederlo per ogni poco fuoco bollire fino alla schiuma? Secondo Seneca: *Nihil b quidquam magnum est, nisi quod simul, & placidum*. Vn torrentuccio con quattro secchi d'acqua fà strepito per dieci fiumi Reali. Il Pò, il Reno, il Danubio a pena da chi stà loro alle ripe si fan sentire; sono i Sorci, e le Vespe, che ad ogn'intoppo metton subito fuora i denti, e i pongoloni, molti vi vuole ad accendere la bile de' Leoni, e dell'Aquile: e così al vedere vno in collera, questa conseguenza se ne inferisce: *Non c est magnus animus, quem incuruat iniuria*. Dà segno troppo euidente d'hauere molto poca sodezza il Regno, che per ogni grauezza, che se gli addossi, ò si storce, ò si rompe; non sarebbe mai così risentito, se costui fusse

a ex Theatro. b lib. 1. de ira.
c ex Seneca.

d magnanimo, poiche, secondo Aristotele: *Motus tardus magnanimi viri est*.

§.IV. Malaco, Poeta Siracusano, cauaua almeno dalla sua collera questo grã frutto, che nella maggior accensione del sangue, se gli allumaua con lampi molto straordinarij la mente, tanto che non faceua mai versi migliori, di quando portato dalla collera fuor di se stesso, più pazzo, che Poeta potea parere. Vn Prencipe perde nella collera il credito, perche in quella pure perde il giudicio. Vn certo Pirro, celebre maestro di scherma in Attene, daua a'discepoli questo primo precetto; che si guardassero bene di non infuriarsi schermendo; la ragione sua era: *a Quia ira turbat artem*; Così è; il primo vrtone la collera lo dà al giudicio, onde poi, come dicea Malanto presso Plutarco: *Migrare coacta ratione malas res agit*. Li collerici, che a giudicio di Platone, sono ottimi per lo studio di tutte l'altre scienze, per la politica riescono del tutto inutili; vuole tutto altro, che queste frequẽti sfuriate il gouerno d'huomini risẽtiti ancor'essi, e alle vẽdette sẽpre mai *b* prõti. E' la collera vna pazzia di poche hore, e per restarne a sofficiẽza persuasi, basta prẽderne l'informatione da Senec. *c Decoris oblita, necessitudinũ immemor, in quod capit pertinax, rationi consilijsque praeclusa, vanis agitata causis, ad aspectum aequi, verique*

a Lib. de ira. b Corzen. ex alijs.
c Lib. 1. de ira cap. 1.
d Lib. 3. Ethicor. c. 3.

que inhabilis, ruinis simillima, quæ super id, quod oppressere franguntur. Tutto altro, che il ragioneuole vede, chi si troua assorbito dalla passione, & Antioco Sofista, per non trouarsi a questi cimenti, riconosciutosi troppo colerico, si astenne dal maneggio de' publici affari, rispondendo a quei, che tanta ritiratezza in vn' huomo di tanta capacità non lodauano: *a Non vos metuo, sed meipsum.* Temo le mie, e non le altrui collere, che, se mi possono queste far misero, bastano quelle per rendermi spropositato. Che brutto vedere vn Furiloco sù le sue solite furie? *b* Erano sì vehementi, che nel maggior feruore della disputa vn giorno, gettato via per impatienza il mantello, guazzò il fiume Arfeo, senza che tant' acque bastassero a mitigare il suo fuoco, & altre volte dando di mano allo spiedo, in cui la cena sua si arrostiua, scorse per tutta la publica piazza il suo cuoco.

§. V. Queste collere però ne facean rider molti, doue che quelle de' Prencipi fanno pianger tutti: *c Quæ enim in alijs iracundia, in Principe superba crudelitas est.* Il vitio, da' Poeti attribuito ad Achille, non lascia d'essere assai ordinario ne' Grandi. Anime di quelle di Plotino, fatte d'vn zolfo sempre pronto ad accendersi per ogni paroluccia vengono all'armi, ne tutti hanno assistenti Pallade, *d* che prendendoli

Ex Minutius l.8. apoph. b Ex theatro.
c Thesaur. aphor. poli.
d Homer. in Iliad.

per i capelli, ch'è quanto dire, mettendo loro in capo più mansueti pensieri, li ritiri dalle ingiuste vendette. Molti spensero ogni poca accensione con tāto sangue; che l'istorie istesse s' horridiscono al ricordarlo. Che bestialità d'*a* Alessandro Magno, per trè dispetti da non parlarne oscurare trè delle sue più illustri vittorie, con priuarsi de'trè più cari seruidori, c'hauesse, dād. do a' Leoni Lisimaco, trafiggendo con vna lancia Clito, e Callistene in altro modo vccidendo. Se fusse stato vna Tigre, non poteua imprimere in tutti maggior horrore di sè. Basta dire, che Cassandro, *b* vno de suoi familiari, dopò la di lui morte vedendo in Delfo la di lui statua, ricordatosi d'vn motto, che contro lui detto haueua, si spauentò di maniera, che gellatosisegli *c* nelle vene il sangue, n'hebbe a morire. Dell' ira di Cābise, chi si può ricordare senza addirarsi? Beueua alla cena molto più di quello, che la sua sanità comportasse. Lo auuisò Prenaspis, vno de' suoi fauoriti, il frutto, che ne cauò, fù seguitare ad empirsi di vino, fin che potè capire, e quando già potea parer zuppo, fatto fermare il figliuolo del suo ammonitore alla porta con la mano alta sù'l capo, sparandogli vna saetta nel cuore, mostrò al misero Padre quel colpo, con dirgli, che ben poteua accorgersi, che non era vbriaco, che tiri sì aggiustati ancor far poteua.

a Ex Q. Curtio. b Plut. in vita Alex.
c Iust. & alijs.

ua. E forſe vn poco di bile non perſuaſe a Dario maggior ſicurezza; Nel partire per la guerra di Scithia, pregato dal vecchio Obaſo a laſciargli vno de' trè ſuoi figliuoli, anzi tutti, diſſe, pretendo, che teco reſtino, e così tutti trè vccidēdo, al Padre ne mandō i pezzi. Delle colere più che beſtiali di quei, che Roma ſignoreggiarono, non mi faccia parlare. Quanti fece vccidere Nerone, ſolamente perche non ſi erano moſtrati ſodisfattiſſimi della ſua bella voce, A quanti l'hauer ſorriſo alla *a* preſenza di Caligola coſtò la vita? Quanti da Tiberio, come Rei di leſa Maeſtà, furon puniti, per che co'l nominare la Capra, ò co'l fiſſarſi a guardarlo da vna fineſtra l'haueſſero fatto entrare in ſoſpetto, che della caluitie, e barba ſua ſi burlaſſero; Nè gli ſteſſi più pij, e più Chriſtiani Prencipi la collera non raffrenata hà dato in eceſſi enormiſſimi, ſette milla di quei di Theodoſio *b* il Grande in vendetta d' vn Popolare, & aſſai caſuale tumulto, & il Rè Clotario, per la ſtizza, ſi riduſſe a tal ſegno, che trà ſucceſſori di Clodoueo, clementiſſimi Prēcipi, co'l volto ricoperto conuiē moſtrarlo. *c* Hauea mandato in bando Gualtero, vno de' maggioraſchi del Regno, & il generoſo Caualliero voltatoſi la pena in occaſioni di gloria, ſi era nelle guerre d'Oriēte con varie lodatiſſime proue reſo ſormidabile a nemici di Chriſto. Doppo dieci

M 4 anni

a Ex Suet & Tac.
b Theodor. l. 6. hiſt. cap. 18. e Ful l. 9. c. 3. ex A.

anni parẽdogli, che ogni rabbia nel Rè potesse esser spenta, cõfidato nelle raccomandationi, fatte per lui da Papa Vigilio, nel giorno, in cui Christo diede a' suoi stessi crocifissori il perdono, gettatosegli tutto compunto a' piedi, pensò ottenerlo; ma l'infuriato Rè, senza portare vna minima riuerenza ad vn giorno sì Santo a' piedi del Crocefisso, che staua per adorare, con le sue istesse mani l'vccise, indegno di trouare innanzi a Dio misericordia, chi verso gli huomini così poca ne haueua. Di Teofilo Imperatore vorrei sapere, come leuare la memoria dal Mondo. Niuna certo ne merita, chi morendo fece per rabbia decapitare il Persiano Teofobo, Marito di sua Sorella, *a* per conforto della sua estrema agonia fattosi al letto portar' il capo a quello abbracciato spirò, dicendo con contrittione da Cocodrillo: *b Nec tu Theophobus amplius nec ego Theophilus ero*. Così a ragione paragono la colera de' Grandi alla furiosa Manticora nominata trà le fiere dell'India, che si suelle le membra per farne dardi alla sua vendetta.

§. VII. Al Prencipe, che la fiaccola a questa sua Megera non spegne, non basta il perdere i sudditi; per la strada più breue corre a perdere se stesso, e mi dolgo, che per esser questa Verità così chiara, costar mi debba così poco il prouarla. Li Cittadini di Cinate in Arcadia, *c* sfogati, c'hebbero l'vn contro l'altro in vna sanguinosa sedit-

a Ex Zonara. b Ex Causino. c Polib. l. 4. Rodig.

dittione i suoi odij, diuennero a tutta la Grecia;sì abomineuoli,che non vi fù quasi Città,che i loro Ambasciatori ammetesse, e i Mantinesi, che riceuuti gli haueuano, sbrigatisene tosto che potero, purgarono per molti giorni cō varij sacrificij,e profumi le cōtrade,e le cose, che dal contatto d'huomini così bestiali,supponeuano profanate, & infette. In tutti è abomineuole la Viperina ferocia, mà più ne' Prencipi,ne' quali niuna Virtù dice meglio della Clementia; se di questa spogliati s'infuriano, non stanno mai molto a perdere, ò la vita, ò l'auttorità. Childerico Secondo Rè dell' Austrasia, e poi di Francia a si auuezzò a far mal trattare, secondo gli accendeua l'humore,hor questo, hor quel Cauagliere, tanto, che vn giorno stizzatosi contro vn tal Bodillone, lo fece legare ad vn palo, e spietatamente da'suoi seruidori frustare, sì smenticò egli presto dell'ingiuria, che fatto hauea, non così l'altro, che l'haueua riceuuta. L'aspettò vna sera, mentre con la Reina grauida dalla caccia tornaua, & assistito da molti, per cause simili disobligati, tutta la di lui casa con esso tolse dal Mondo. A Galeazzo Visconte vna risposta data in collera, hebbe pure a costar la vita. Staua a Cauallo sù la Piazza di Pauia in tempo, che vicino al Castello il rinomatissimo Parco vi facea fabbricare, quando accostatosegli vn tal Bartolino Sistrio lo pregò a

N 5 voler

a Ex Sigiberto. b Fulgos.li.5.c.2.

voler impedire, che co'l diſſegno ſtabilito non ſe gli ſmezaſſe vn podere, altrimente gli diceſſe, che recapito dar poteſſe a tante figliuole nobili, c'haueua in caſa. Al poſtribolo mettile, riſpoſe adirato il Duca, ſe altro non ſai che farne; di che tanto ſi offeſe l'huomo honorato, che con riſolutione da diſperato, dando di mano al pugnale, ſi auentò al cuore del ſuo Padrone, e non riuſcendogli il colpo, lo ferì nella coſcia. Così per ſimili eceſſi perdette Amaſi a il Regno d'Egitto, e Chriſtierno quello di Dania. Sotto Prencipi troppo riſentiti, non ſi alleuano ſe non riſentitiſſimi i Popoli; diſprezzati diſprezzano, e d' vna mala parola con molti peſſimi fatti ſi vendicano.

§. VII. Veda l'ameniſſimo genio di V. A. quanto inutile ſia a'ſuoi intereſſi la colera, ſe nella guerra iſteſſa, oue pare debba potere il tutto, la può perdere, ma non ſentire. Al bombo de' tamburi, & allo ſquillar delle trombe eſcano fuor di ſe ſteſſi i Soldati, al lampeggiare delle ſpade ſi accendano, e alla viſta de' nemici s'infurijno; tutto per eſſi camina bene, fin che il Capo, che li guida per vehemenza di paſſione non ſi altera, e non ſi accieca; queſto, b dicea Oſinardo tocca il giuocar di ceruello, più che di ſtocco, ſe a lui ancora ſi accende il ſangue, ſpegne ogni lume della ragione, & intento ſolamente a procurar l'altrui danno non vede il ſuo. L'hà ſcritto Seneca; e con

a Diodor. l. 1. ex Surio in Comm.
b In ſuo Stratag. c Ex Liu.

con la sperienza di tutto il Mondo si autentica. *Non est vtilis, ne in prælijs quidem ira, in temeritatem prona est, & pericula, dum inferre vult, non cauet.* Tutti li Capitani Romani, che furono vinti da Annibale, si trouarono più dalla propria, che dalla bile altrui disarmati. Vscirono vn Varrone, & vn Flaminio, inuiperiti contro chi hauea tanto ardire d' accostarsi a battere l' Africano tamburo sù le porte di Roma; assorbiti dal desiderio della *a* vendetta, non auuertiuano ne doue schiuar le insidie, ne come cercar gli auantaggi dell'occasioni; doue che Fabio Massimo addottrinato nelle loro ruine, i danni d'vna precipitosa collera si diede a medicare con vna artificiosissima flemma: *Dolorem, vltionemque deposuit in vnam vtilitatem occasionis intentus*, b *iram ante vic. t, quam Annibalem.* Io sò, che anco a' nostri giorni non si conoscono mai meglio i gran Capitani di quando nella furia maggiore delle battaglie, più non si alterano, che assistessero ad vn giuoco di scachi. Vna mente libera vede subito come và rimediato quel colpo, sostenuto il posto, promosso quell' attacco aquetato quel tumulto, diuertito quel mal incontro, doue, che vn'appassionato, pur che ferisca vn fantacino non si accorge d'impegnarsi fuor di proposito sino a metterśi ad euidente pericolo di comprare la morte d'vn sol nemico, con la vita

a Lib. 1. de ira.
b Seneca lib. 1. de ira. c Lib. 1. de Clemen.

tutti i suoi. L'Api istesse, per essere ben guidate in battaglia, conuiene habbino in testa de gli squadroni volanti vn Rè, senza pungolone; lo fece la natura con profondo mistero, e lo auuertì Seneca: *Regem voluit nec sæuum esse, nec vltionem magno constituturam præbere, telumque detraxit, & iram eius inermem reliquit*.

§. VIII. Il volersi sfogare contro ogni intoppo, rende impossibili le più profitteuoli imprese. Quella di Babilonia non vi è dubbio, che la perdette Ciro, per vn poco di stizza. Gli assorbì il fiume Ginde vn fauorito Cauagliero; se gli accese adosso per antiparistasi di quell'acque vn tal fuoco, che tutta l'Estate destinata alla guerra, la consumò in diuidere in 160. ruscelli a quel vasto fiume, facendo con tal vendetta i guadagni del nemico di Teagene Tasio, che b doppo la di lui morte, andato ogni notte a staffilare la di lui statua, non quietò fin che dalla furia de' colpi, tratta quella fuora del centro della sua grauità, co'l cadergli adosso l'oppresse. Deh quanto poca collera basta per far funesta ogni più allegra vittoria? L'hauea in pugno alla battaglia di Rauena l'Achile, e l'Hercole de' suoi tempi Gaston de Foix, e già finito con eterna gloria il conflitto, altro, che il trionfo non gli restaua, quando al vedere la Fanteria de' Spagnuoli, doppo la perdita di Pietro Nauarro lor capo, marchiare con tanta ordinanza, come se membro fusse dell'essercito

a Sen. lib. 3. de ira. b Giral. ex alijs histor.

cito vittorioso, e non auanzò del vinto, con più rabbia, che consiglio assalendola si auãzò tanto, che assiepato da vna selua di picche, in vano ricordando d'essere, e fratello della Regina di Spagna, e del Rè di Francia Nipote, fù in vn fianco trafitto, e morto. Guerriero da non posporsi ad *a* alcuno, se la pratica, c'hauea di vincer gli altri, adoprata questa volta l'hauesse in sfrenar se stesso. E però sauio l'Imperator Federico, quando abbattuti i Gonzi nell'Vngheria, così *b* trà di sè discorreua: *Magnum actum est opus, nunc maius restat, vt scilicet vincamus nos ipsos, & vlciscendi cupiditati frenũ ponamus.* Di raro è che siano le vittorie tanto sicure, che vn'appetito sregolato di ben che giusta vendetta; non le possa far riuscire abortiue: A' piedi di quel Conte di Fiandra, pentiti della ribellione, già veniuano con *c* la corda al collo gli assediati suoi Sudditi; ma lo star egli saldo in sodisfare più alla consigliata sua collera, che alla humilissima loro dimanda, fù causa, che riuolti alla disperatione, fatto della Città tutta vn' esercito, in cui li più vigorosi haueuã la vãguardia, il corpo di battaglia le dõne, e putti, e la retroguardia i più adulti, dessero fuora sù quartieri de gli assedianti con così furiosa sortita, che toccò à loro il dar legge, e non più il riceuerla, & il misero Prencipe im-

a Pauf. in Elitatis l. 5.
b Ex Enea Syluio.
c Ex Annal. Belgij.
d Ex Liu. & alijs. Sen. l. 3. de ira.

imparò à sue spese il perche tanti gran Capitani, nel maggior bollore delle zuffe à tutto altro affetto, che alla collera dessero luogo; onde anzi piangessero di compassione, che fremessero di bile Marcello nell'atto di spianar Siracusa, Lucullo Amasa, Scipione Cartagine, Tito Gierusalemme: *Cetera vitia impellunt animum, ira praecipitat*. E la sperienza dimostra, che anco, doue la violenza pare debba far tutto si scuopre assai più efficace di lei la clemenza: *a Peragit tranquilla potestas, quod violenta nequit mandataque fortius vrget imperiosa quies*.

§.IX. Se la collera dunque, che ogni pace distrugge, nelle guerre istesse riesce tanto dannosa: se oltre il molto, che fà patire a' Sudditi, mette il Prencipe in continuo pericolo di perdere co'l giuditio il credito, e con la vita lo Stato; ben vede V. A. quanto importi il tener sempre soggettissima alla ragione vna passione sì fiera, che lasciata in tutta sua libertà, può portare nel Mondo tante ruine. *b* Io mi rido di Coti, Rè della Tracia, che pensò medicar la sua bile col tenere da se lontane tutte quelle occasioni, che vicine la potessero accendere, onde certi vasi bellissimi, e fragilissimi presentatigli vn giorno dall'Hospite, dopo hauergli mirati, & ammirati li ruppe subito, per tema di douersi troppo spesso adirare, se in varie volte la balordagine de' serui-

a Claud. in Paneg. Manilij.
b Rhodig. lib. 22. cap. 20.

ſeruidori gli rompeſſe. Veramente, che chi hà gouerno d'huomini; può ſperare di non vedere in ogni momento coſe, che lo contriſtino. *a* Lo dica à Seneca, chi l'hà prouato: *Quod momentum eſt quo non improbanda videat!* Iddio, ſolo per eſſere ſeruito da gli Angeli accortiſſimi, non hà nella ſua Corte di che dolerſi. Chi è coſtretto à valerſi d'huomini ſoggettiſſimi ad ogni errore, come quelli, che ò ſapendo non vogliono, ò volendo non ſanno far ciò, che deuono ſi contenti pure di goderſegli quali eſſi ſono; altrimente, ſe all'hora ſolamente pur sà placarſi, quando più non gli diano occaſione di ramarico, non ſi vederà mai tanto bene, dice lo ſteſſo: *b Nunquā iraſci deſinet ſi ſemel cœperit, & omnis illi per iracundiam, mœroremq; vita tranſibit.* Come però aſpirano à queſta imperturbabilità quei, che ancor eſſi da Donne, non poſſono matrizzare, che non ſi adirino, venuti ancor'eſſi al Mondo; mercanti d'amarezze con vna borſa di fiele attaccata al cuore. Biſognarebbe, che ceſſaſſero di parer huomini, nel cominciar ad eſſer Prencipi. Così è dice Claudiano. *Dijs proximus ille eſt, quē ratio non ira mouet.* Ancora *c* però a queſto ſegno conuien ſi portino quei, che in tante altre prerogatiue, più che huomini ſi hanno à moſtrare.

§.X. Della ſtrada, che queſto Olimpo, ſupe-

a Lib.2. de ira.
b Idem, ibidem.
c in panegyr. Manilij.

ſuperiore ad ogni turbatione conduce, nõ hò io pratica, hò ben sì auuertito i principij con che le grandi anime à quello s'incaminarono. Seppero *a* da Ariſtotele, in tanto naſcere la collera, in quanto entra vno in ſoſpetto d'eſſere poco apprezzato; perciò riconoſciutoſi in vno Stato tanto ſuperiore ad ogn'altro honoratiſſimi, e temutiſſimi quaſi, che poſti alla humana malignità fuor di tiro, d'ogni tentatiuo di lei ſi burlarono. Diceſſe, e faceſſe il tutto alla peggio, in odio di Giulio Ceſare, il Tribuno della Plebe Metellio, non lo punì cõ altro il magnanimo Prẽcipe, che con dichiararſi di ſtare in poſto più alto, di quello vi poteſſero le ſaette di lui arriuare, dicendo, *b Nunquam efficies, vt irã Caſaris merearis*. Queſta è la tempra d'vn cuore da Prencipe, dice Seneca: *c Nouit magnitudinem ſuam, nullique tantum licere renũciat ſibi*, E di quà viene, che *has ſeu miſerias, ſeu moleſtias animi non vincit, ſed ne ſentit quidem*. Eſagerauano alcuni al Gran Coſtantino l'ingiuria fattagli dal ſeditioſo Popolo in hauergli guaſto la ſtatua, e qualcheduno de' più zelanti, doleuaſi, che all' Imperatore Romano rotte ſi fuſſero le orecchie, e il naſo. Egli però più che mai ſereniſſimo, fatta con la mano vna ſcorſa, sù'l volto dicea ridendo: *d Sanum caput, ſana facies tota*. Fù beſtialità di

a Lib.2.Rethor. c. de ira. b Ex Suet.
c De conſt. cap. 10.
d Ex Plutarc.

di Cisifonte Pancratiasta, quādo vna Mula gli tirò vn calcio, in vece di schiuarla, voltarsi a far a' calci con lei. Vn Prencipe, se si conosce, come *a* consigliaua Aristotele ad Alessandro; non si degni mai di cozzare con chi si sia; ne perche altri sia bestia voglia mai imbestialirsi ancor esso. Così Adriano tosto che fù fatto Cesare, mandò ad assicurare vn suo nemico con questa formola: *b Euasisti, perieras si pares contendissemus, nunc superior omitto, & potentiā, non nisi beneficio ostendo.* Così Lodouico Duodecimo il primo atto, che fece arriuato al Regno fù il perdonare tutte le ingiurie fattegli, mentre non era più che Duca d'Orleās, soffrendo di vedersi attorno ogni giorno in Corte que' Ministri medesimi, ch'erano vna volta concorsi a farlo prigione. Grandezza d'animo, imitata pure dal Duca Filippo di Sauoia, Padre ottimo di Carlo il buono, che perche non ridondasse in disgratia d'alcuno la sua fortuna, a quei stessi, che in tempo delle guerre ciuili l'hauean più contrariato, confermò le honoratissime cariche, in tempo *c* de' Duchi, suoi Nepoti godute.

§.XI. Mostrarono tutti costoro d' hauer capito la massima dell' Imperatore Antonino: *d Nunquā placet in Imperante vindicta sui doloris; quæ etsi iustior fuerit sacrior videtur*; per vendicare tutte l'altre ingiu-

rie

a Epist. ad Alex. b Ex eius vita.
c Ex Ping. & alijs.
d Apud Vult. Gall.

rie, che le sue proprie deue suppore di portar spada, chi stan in gouerno, se sà il suo mestiere, si guardi non dar credito alle relationi fattegli di ciò, ch'altri cōtro sè dica, ò pensi, si ricordi del profondo consiglio dato da Tiberio al Senato, all'hor che trattaua di punire seueramente le dicerie, che contro lui si spargeuano: *a Si hanc fenestram aperueritis, nihil aliud agi finetis, & omnium inimicitiæ hoc prætextu ad vos deferuntur*, Si accorgano i popoli che il Prencipe, è di prima impressione auuezzo ad alloggiare alla prima hosteria, tanto che chi primo gli dice male del compagno, può suppore d'hauerlo ministro delle da sè dissegnate vendette, a tutte l'hore conuerrà che tuoni, e che fulmini, concorrendo tutti ad empirlo de' priuati suoi odij, con accusarsi l'vn l'altro di sparlamenti enormissimi, supposto che sian questi peccati, che non habbian perdono. *b* Incorreua Gratiano Cesare in qualche disordine, se la sagacità sua no'l saluaua. Fù da lui vna Donna arrabbiatissima contro il marito; dissegli il peggio, che di lui seppe, e vedendo, che il discrettissimo Prencipe ancora non si risolueua di perderlo, pensò di attaccar fuoco alla mina, con soggiongere, che all'honore istesso dell'Imperatore non hauea perdonato sparlando, ma tutte queste furiose sparate rintuzzando Gratiano con questa fredda risposta.

Quid

a Ex Suet. & Tacit b Ex Ammiano.

Quid hoc me mulier. Confusa, se non corretta, la mandò in pace. Così và fatto, dice Tacito: *Conuicia si irascare agnita videntur spreta exolescunt*, Queste sono di quelle ingiurie, che non vanno *a* ne meno auuertite, non che perdonate. Col nō sentir i cani, che in terra abbaiano, conuien mostrare d'hauer tutta la sua ecclitica in Cielo; con vna piena di fatti Heroici, và leuata ogni fede alle dicerie de' maligni, ò pure deuono trà sè dire i Prencipi ciò, che a Tiberio Giouane diceua Augusto, in occasione di vederlo alterato per le Pasquinate, che contro lui si spargeuano: *b Satis est si hoc habebimus, ne quis nobis male facere possit*.

§.XII. Il far bene senza misura, & il sentirsi dir male senza impatienza, sono le due parti migliori d'ogni buon Rè, diceua Alfonso di Napoli, nè vi è ambitione, che *c* tanto conuenga ad vna grande anima, quanto il non voler lasciare in mano di chi che sia la facoltà di poterla turbare, così si arrabbierà vn Plebeio per ogni frottola, che contro il suo buon nome si sparga, e se ne riderà vn Prencipe, quanto, se à se non toccasse. Fù in questo particolare ammirabilissimo Filippo il Macedone, e più di lui il Rè Antigono. Sentì questi vna notte varij de' suoi, che per dirlo con la frase di Seneca. *Faciebant quod homines, & peri-*

cu-

a Lib. 4. Annal. b Ex Suet. & Tacit.
c Ænea Syluio. d Lib. 3. de ira.

taloſiſſimè , & libentiſſimè faciunt , de Rege ſuo malè exiſtimantes . Tutto il riſentimento fù l'auuiſarli, che per potere del ſuo Rè mormorare con più ſicurezza: dalle orecchie di lui vn poco più ſi ſcoſtaſſero. Altrà volta ſentendoli nel buio della notte vſcire in mille imprecationi, contro chi condotti gli haueua in paſſi così cattiui, accoſtatoſi à cauare da' pantani quei, che più vi patiuano, ſe la paſsò con dir loro all'orecchio: *Maledicite Antigono, cuius vitio in has miſerias incidiſtis, ei autem benè optate, qui vos ex hac voragine eduxit*; Così fece egli de' ſoldati ſuoi, ciò che volle, prouando vera la dottrina di Seneca: *a Contumeliarum patientia ingens inſtrumentum ad tutelam Regni*. E ſe ne valſe pur bene Franceſco Primo all'hor, che, eſortato da' ſuoi Miniſtri à reprimere la libertà, con la quale ſi ſparlaua publicamente *b* in Parigi contro di lui per certa nuoua gabella impoſta, ſe la paſsò con dire ridendo, laſciategli dire coſtoro, che per i ſuoi dannari poſſono ben parlare a ſuo modo. Nè và fatto altrimente da chi capiſce la bella ragione, portata da Theodoſio nella ſua legge; torna à conto per tutti i verſi il diſſimulare ſimili intemperanze di lingua: *c Si enim id ex leuitate proceſſerit , contemnendum ; ſi ex inſania miſeratione digniſſimum , ſi ab iniuria*

a Lib. 3. de ira, c. 23.
b Botero ne' detti memorabili.
c Leg. vnic. ſi quis Imp. voluer.

iuria remittendum. Per ordinario altri che i pazzi non se la prendono contro chi tanta facilità li può perdere; per non dar dunque materia *a* di giusta riprensione a' sauij non và negato a' pazzi questo perdono poiche secondo quello, che prudentemente disse Mecenate ad Augusto. *Iniquum est ea velle agrè ferre, quæ si vera sint, præstat non admisisse, sin falsa, dissimulare.*

§. XIII. Perche però alla fine i Prencipi hanno ancor'essi il suo fiele, e dopo hauer fatto tutti i preparatiui di dettami così magnanimi, per tener da sè lontana la collera, se ne trouano molte volte inzuppati. Senta V. A. di che rimedij si vagliano, per impedire alla passione il diuenir vitio, & ad vn' impeto l'auanzarsi ad eccesso di *b* crudeltà. Fusse in Socrate segno della scandescenza interiore il vederlo esteriormente più che mai benigno, e composto? è stata questa la pratica de' migliori Monarchi, non mostrarsi mai più misurati, e nelle parole, e ne' gesti, quando si sentiuano bollir in capo più vendicatiui pensieri. Così Carillo, Rè di Sparta, à chi si era preso ardire di strappazzarlo, hebbe à dire: *c Occiderem te, nisi iratus essem*. E veramente chi non vuol'hauer a rodersi molte volte, per inutile pentimento le dita, conuiene imiti in qualche modo ciò, che

a Ap. Ion. lib. 52.
b Ex Seneca l.3. de ira.
c Plut. in Apopht. Regum.

che lasciò per vltimo consiglio Attenodoro ad Augusto. Nell'atto di prendere da lui licenza *a* gl'impose, che qualunque volta si sentisse adirato, prima di proferir parola, ò risoluere attione alcuna, recitasse le 24. lettere dell'Alfabetto Greco. Si auuezzò a far questo istesso il Gran Teodosio doppo che dalla strage, che fece di quei di Tessalonica imparò à credere à chi cantò: *b Male cuncta ministrat impetus.* Chi resiste a' primi impeti, facilmente ottiene di sè vittoria, poiche secondo Seneca: *c Desinit ira si expectet, graues habet impetus primo tota vincitur dum partem carpitur.* Et il far questo pur troppo importa all'interesse del publico; poiche ciò, che pecca la flemma d'vn Prencipe, si può sempre emendare, non così ciò, in che hà ecceduto la collera. Lo disse l'Imperator Ridolfo, à chi l'interrogò della causa, per cui essendo stato al principio sì risentito, diuenuto fusse così posato: *d Seuerum fuisse aliquando pænituit lenem, & placabilem nunquam*; e la ragione la potè imparare da Seneca: *Potest pæna dilata exigi, non potest exacta reuocari.*

§. XIV. Mi son fidato, che non rimanga in V. A. tanto di collera, che contra la mia poca discrettione si potesse adirare. L'ardentissimo desiderio, che hò di veder eternata ne' Prencipi di Sauoia quella clemen-

za

a Ex Plutar. b Ex Statio.
c Lib. de ira.
d Ex Æneа Sylu. lib. 2. de ira c. 22.

za, di cui tutti impastati si han meritato gli amori di tutto il Mondo, non mi hà lasciato auuertire, che troppo mi tratteneuo in procurare di preseruarla da vn male, contro di cui dalla soauità del suo genio si vede già sufficientemente difesa. Le stampi Iddio nel cuore tutte le virtù sue, più di tutte però la clemenza, già che al dire dell' Imperatore Giustiniano: *a Nihil est tam peculiare Imperialis Maiestatis, quam clementia, per quam solam Dei seruatur imitatio.* La fama di questa è la prima, che ogni Prencipe da' primi anni si dee procurare, che questa pure fù la pratica dell'accortissimo Annibale, dice Liuio: *b Primum eius studium, vt fama clementia in principio rerum colligeretur.* Se vna tanta lode non può stare con la collera, annientisi questa, adempiendo il consiglio di Heraclio Efesio, che disse; *c Perinde atque ad incendium, sic ad iracundiam tollendam currendum est.* Anco in questo fuoco, perche non segua irreparabile incendio pria, che si alzi la fiamma, conuiene spegnerlo nella prima scintilla. Moriua Pericle gloriosissimo Prencipe, sentiua *d* però ancora quelli, che attorno al letto raccogliendo la materia del Panegirico funerale, lodauano, chi la di lui eloquenza, chi la magnificenza, chi la generosità: Lasciate il meglio disse,

a L. vlt. Cod. de donat. inter. vir. & vxorem.
b Liuius lib. 2.
c Ex Thes. Aphorism.
d Plutar. Senec.

se, alzando il capo così moribondo com'era; non hà Pericle lode maggiore di questa; mal trattato da tanti, non si curò mai di vendicarsi d'alcuno. Il sopranome d'Olimpio si meritò egli con questa sublimità d'animo superiore ad ogni disprezzo; & a' titoli del mio Padrone volontieri aggiongerei io ancor questo. a *Quo plura possis, plura patienter feras*. All'hora potrà il tutto quando s'auuezzi à saper patir qualche cosa. Alla fine le grandi Anime non mai più si conoscono, dicea b Platone, di quando, ò oltre a' meriti, lodate non si gonfiano, ò meno del douere, honorate non si alterano.

VE-

a Seneca in Troade.
b Laertius in eius vita.

VERITA'

DVODECIMA.

Non poter esser accreditato quel Prencipe, che di Ministri screditati si serue.

§.I. PER quanto sia desiderabile, che chi gouerna sappia far d'ogni cosa, non potendo nè anch'vn Maestro di Capella regolar bene vn concerto, se sù la parte d'ogn'vna delle voci non sà cantare, non sia mai, che per questo mi desideri suddito d'vn Superiore, che perche s'intende di molte cose, hà prurito di farle tutte, & appropriandosi troppo facilmente l'altrui officio, mostra di non conoscere qual propriamente sia il suo. Nè *a* anche sù le Scene di Roma potea soffrire il Poeta Martiale certi Ardellioni, che soli ogni personaggio in comedia rappresentauano, si sfogò pure contr'vn di costoro tutto arrabbiato il Satirico; *b Ede quid illũ esse putes? Quemuis hominem attulit ad nos Grammaticus, Rethor, Geometres, Pictor, Aliptes, c Augur, Schænobates, Medicus, Magus*, nè à Fedro Liberto d'Augusto alcuna razza d'huomini, più

O di

a Lib. 2. epigr. 6.
b Iuuen. Sat. 3.
c Lib. 2. fabul. Æsop. c. 36.

di questa, dispiacque: non si pote contenere di non descriuerne il genio. *Natio trepidè concursans, occupata in otio gratis, anhelans multa agendo nihil agens, sibi molesta, & alijs odiosissima*, Timesia, Politico per altro intendentissimo del suo mestiere si tirò adosso l'odio di tutti, e sà Plutarco il perche, a *Omnia per se ipsum agere voluit* quasi esso solo hauesse Minerua in capo; d'alcun'altro mai non si valse, così fù impedito dal far gran cose, perche pretese di poterle solo far tutte. Con volersi pure meschiare nell'altrui cariche vn tal Metioco, fauorito di Pericle si rese b sì insopportabile à gli Ateniesi, che osarono cantargli anco sù'l volto questa canzone. *Methiocus omnia mouet, Methiocus in malam rem ibit*, Basta bene, che si contenti il Prencipe d'esser l'anima del corpo politico, influendo tanto vigore in ogn'vna delle membra, ch'in virtù di lui, vegli chi è occhio, ascolti chi è orecchio, lauori chi è mano, viaggi chi chi è piede; Quell'ingerirsi in quello, che tocca a' sudditi, non vale ch'al disapplicarli dal sodisfare a' lor oblighi; cascano le braccia ad ogn'vno, quando la buona riuscita dell'opera deue in parte essere gloria d'altri, e non tutta sua; oltre che, non può non offendersi chi si vede supposto bisognoso di supplemento, e conseguentemente trattato da persona, che ò poco capace, non sappia far il suo of-

a In præcept. Polit.
b Id. ibid.

officio, ò poco fedele non voglia. Già che dunque ogni gran Monarca, come vn Vice Dio, è obligato a fopraintendere ad ogni maneggio non può, nè deue, come huomo, da per sè folo trattargli tutti, di che cofa tiene egli maggior bifogno, che di farfi vn'ottima prouifione d'huomini degni, da' quali affiftito, più di raro erri, nõ così facilmente fi ftanchi, e più prontamente a' publici bifogni rimedij? Perche *a* però non fia mai poco cauto in elegerli buoni, ò poco applicato in conferuarfegli tali, moftrerò, nella loro buona, ò rea qualità hauer la *b* di lui riputatione così groffi intereffi, ch'anco col voto di V. Alt. conchiudafi, non poter effer accreditato quel Prencipe, che di Miniftri fcreditati fi ferue.

§. II. *Li* Miniftri in due claffi cõuien diftinguere; alcuni affiftono al Prencipe come ad vn gran Signore, altri feruono come gran Prencipe; i primi gli fanno corte, lo trattengono nella conuerfatione, lo veftono, lo fpogliano, lo ricreano, e lo cuftodifcono; i fecondi lo rapprefentano, ne' Senati Prefidenti, nelle Podeftarie Giudici, nell'Armate Generali, nelle Città, e Prouincie Gouernatori, e difcorrendo tanto di quefti, che da lui immediatamente riceuono l'autorità, quanto de gli altri, che più a beneficio della di lui perfona s'impiegano. Difendo, fecondo che fono ef-

O 2 fi più

a Ita Mecænas ad Auguftum. b apud Dionem. lib. 52.

si più, ò meno vicini à chi li legge, e li sof-
fre, influire talmente co' suoi costumi nel
di lui credito, che tra' Ministri poco buo-
ni; non possa mai esser tenuto il Prencipe
se non cattiuo. Hor, se per ministri inten-
diamo li famigliari, e più intimi Cortigia-
ni, riesce d'essi così vera la propositione
mia, che, se descriuo al Tragico Sofocle le
persone più care ad vn gran Signore, per
formare di lui l'adequato concetto, non si
cura d'hauerne maggior contezza, *a Si
Quis malorũ gaudeat consortio, rogare qua-
lis ipse sit non est opus: nam quisque similis
est sodalitii sui*. Niuno può meno coprire
il suo genio di chi hà più libertà di scie-
gliersi gli amici a suo modo: nè hà mai ve-
duto il Mondo questo miracolo: che sim-
bolizasse vn sauio co' sciocchi, vn pio con
gli empij, vn generoso, co' stupidi [illegible]

§.III. Non vi sia Historico, ch'à fauor
mio non s'esamini, se prouar voglio tali
sempr'esser state le Corti, quali furono i
Prencipi; li costumi di questi, in quelle,
come in tanti specchi riflettono così be-
ne, come, secondo Nazianzeno li vitij
della Padrona in quei della serua. Mutò
pensiero all'improuiso Caligola, e d'otti-
mo, *b* diuenne scelleratissimo; il primo
auuiso, che n'hebbe Roma fù dalla muta-
tione, che lo vidde fare de' familiari; si le-
uò d'attorno tutti gli huomini di cosciẽza,
e di senno, ne' luoghi loro chiamò la feccia
de' più dissoluti, e più pazzi; così si stimò,
che

a Sophocl. in Phen. b Ex Suetonio.

che facesse rinoncia publica all'erubescenza, mentre per non hauersi mai a vergognare de' suoi bestiali delitti, si prouide di chi alla sua presenza più enormi ne commettesse; Per rintracciare la natura d'Heliogabalo *a* non vi volsero molti Astrolabij, non potè da lui aspettare se non Tragedie, chi lo vidde dar per direttore al Senato vn Comediante, per capo alla giouētù vn buffone, per custode delle Vestali vn' incontinente, e per arbitro delle liti vn Tauerniere. Siocco Giuliano *b* Apostata, se con la Filosofica sua grauità pensò coprire le troppo studiate sue ribalderie; chi lo vidde à trattare tanto spesso con Mardonio, Massimo, Edesio, e Iamblico Negromanti infamissimi; non hebbe più bisogno di sapere da altre informationi, in che esecrandi sacrificij consumasse le notti. La crudeltà di Foca non si diede tanto a conoscere nelle stragi, *c* con che finì Mauritio, e tutta l'Imperiale sua casa quanto della distributione, che fece de' suoi fauori; non pratticò persona aspra, spietata, e rapace, che non la volesse esecutrice de' suoi ordini, ministra de' suoi furori in palazzo.

§.IV. Ma questi dirà qualcheduno, erano talmente dalle proprie sceleratezze infamati, che il credito, che non haueuano, non pare potesse loro da' mali ministri esser tolto. Mettiamoli dunque costoro col forsenna-

O 3

a Ex Lampr. b. Baron. ex aliis. c ex pom. Læto.
d Herodianus in Commodo.

nato Commodo, che non per altro si raddopiò le guardie alla porta, che per tenere da sè lontano chiunque gli potess' eccitar alcuna volontà di far bene; a *Omnes velut insidiatores a limine submouebat quo, aut probitas, aut disciplina ulla, etiam mediocris, illustraret*. Discorriamo noi di que' Prencipi, ch'in sè stessi son buoni, e vediamo, se possono più parer tali, se con huomini palesemente cattiui godono di conuersare. Io dirò senza molti preambuli à V. A. il mio sentimento, Se vedemo S. Luigi nel Trono mostrar affetto particolare à persone conosciute da tutti per dissolute, e peruerse, riuocarei in dubbio, senz'vn minimo scrupolo, tutta la di lui santità; poiche la malitia del seruitore, quando sia publica non può non derogar molto alla bontà del padrone: ond'a ragione scriuea Tullio al Fratello posto in gouerno. a *Fundamenta dignitatis tua tua primum integritas, & continentia: deinde omnium, qui tecum sunt pudor*. Si che il fondamento della riputatione di chi hà comando non è solamente la di lui innocenza; non basta questa per reggerlo, se non sono a lui simili quei, che gl'assistono.

§. V. Non è possibil viuere co' ribaldi, senza che, ò si patisca da essi, ò s'impari con essi qualche gran male; così lo diss'Epitetto, b *Qui cum improbis semper versatur, cum vel pati, vel discere malum aliquod neces-*

a Cicero ad Q. Fratrem ep. 1.
b In libello Paren.

necesse est; Ne patì molti Costante Cesare, che troppo presto scordatosi de' ricordi del Gran Constantino, del di cui Imperio era herede, non del ceruello: nel prouederſi d'amici, ſenz'vn minimo eſame del loro merito, cercò ſolamente di ſodisfar al giouanile ſuo genio; laſciò larga la briglia a Creſtio, Marcellino, e Magnentio, ſuoi fauoriti, & il miſerello non s'accorſe di nodrirſi le Vipere in ſeno, finche non ſi vidde da eſſe lacero, e morto. Che s'altri più fortunati dal ſoffrire attorno la gente rea, non patirono di queſti mali, ne impararono, ſenz'accorgerſene, molto peggiori. Hà la malitia del contaggioſo, & à que'ſteſſi, ch'à lei bonamente s'accoſtano, malamente s'attacca: *Io non sò come ciò rieſca*, dice Seneca, vna longa ſperienza, così però ce l'inſegna; *b Sumuntur à conuerſationibus mores, & vt quædam incontractos corporis vitia tranſiliunt, ita animus mala ſua proximis tradit*. Tutt'i vitioſi hanno queſta virtù d'infettar i vicini, molto più i Cortigiani, ſe ſon peruerſi; Sanno togliere a' vitij tutto quello d'horrido, che li potrebbe far abborrire; hanno l'arte di verniciarli, e confettargli in maniera, che ſenza dar mal odore rieſcano & all'occhio graditi, e ſaporiti al palato. Nè perche ſappiano ſeruire alla ſcena, moſtrandoſi in apparen-

O 4 za

a Ex Aurelio Vittorei in Epitome.
b Lib. 3. de ira c. 8.
c Lib. 1. ep. 4. ad Ireneum.

za tutti cortesie i più dissoluti, tutti continenza i più osceni, lascia per questo di dar fuori a'danni del vicino l'interna loro maluaggità: *c Species iucunditatis venenum infundunt*, e l'auuertì Sant' Ambrogio con vn motto, che parerà gratiosissimo, attossicano ogn' honestà in chi li ascolta: & è ben stupido vn Prencipe, se le piante del suo giardino da' frutti, non che dalle foglie non sà conoscere. Quando non sappia ciò, che predica in ogni pazzia, la fama publica lo può ben Seneca *a* sburlaciare al pari di quel suo Claudio, ch'al sentir nell'Inferno recitar l'attrocissime enormità, se sotto a' suoi occhi commesse, di tutte si facea nuouo, come se non l'hauesse sapute. Che cosa più disdiceuole a chi commanda, dice Gierolamo, *Quam vt quod omnes clamant* b *nescire simulet*. Siamo ben veramente in vn secolo, in cui si parli così poco de' fatti altrui, ch'i buoni, ò rei portamenti d'ogn'vno non sian palesi.

§. VI. Segua pur egli la fama publica, e non stimi in questo di errare, poiche quando ben potess'esser falso ciò, che disse Plinio a Traiano: *c Tales nos crede, qualis Fama cuiusque est*, non può non infamarsi chi con persona tenuta communemente infame, quando bene in realtà tale non sia, mostri hauer genio: Non era Prēcipe quello a chi scrisse Tullio, *Malis* d *famosis imo*

nec

a Ex Ludo de morte Claudij. b Ex D.Hieron.
c Plin. in paneg. d Epist.ad Q. Fratr.
e Plut. in Cæsare.

nec ambiguis vllā existimationis tuę partem commiseris, hor quanto più dato haurebbe questo istesso consiglio, a chi come diceua Cesare, dal sospetto, non che dalla realtà de' misfatti deue tener nettissima la casa sua. E come potrebbe vn popolo tener per buono chi vedesse ben affetto a' cattiui; Che in vna longa conuersatione non fossero già da lui conosciuti, non se lo potrebbe mai persuadere; mentre dunque potendosene tanto facilmente sbrigare il toleraffe, non potrebbe se non inferire, che a lui fussero molto simili quei, che vedesse a lui tanto cari. Pare strano il dilemma, che fà Seneca a chi cō scelerati conuersa, è però verissimo; a *Malos necesse est, aut imiteris, aut odoris.* Se s'odiano i ribaldi si lasciano, e se non si lasciano s'imitano; che li odij vn Rè finche li soffre in sua casa non è credibile hà troppe maniere di sbrigarsi di chiunque non gli dà in genio; se li mantiene dunque, e perche ne gode, e se ne gode, e perche loro è simile, così per quanto si stampino più Panegirici della di lui bontà, li hà tutti per bugiardi, che sapendo gli scorretti costumi de' di lui più familiari, non se li basta fingere in lui diuersi.

§. VII. Et è ben in questo compassioneuole la conditione del Prencipe, che la mala qualità di vn solo di coloro, che con auttorità maggiore gl'assistono, basti per eccliffarne la chiarezza. Fussero concorse in Zenone Imperatore tutte le buone parti;

a Seneca epist. 7.

a che ne' suoi Antecessori; ò successori, si trouan sparse, vn solo Sebastiano sceleratissimo suo fauorito, con le ribalderie, che sù gli occhi di lui, commetteua, non bastaua forse a togliere il credito a tutte le di lui Virtù, quando bene fussero state infinite? Che buon nome poteua hauere vn Prencipe fatto talmente schiauo d'vn insolente suo seruitore, che non fosse più padrone di dare vn'officio senza, che quell'altro lo volesse comprare, per poi immediatamente riuenderlo à chi qualche cosa di più gli offeriua, e se doppo questo secondo, voleua vn terzo accrescere il prezzo, contro i contratti giurati, era quello leuato di possesso, & assassinato? Chi può dire quanti costui con questo ladronesco suo genio ne hauerà fatto miseri; e più quanti col suo autoreuole essempio licentiosi! Vn solo di questi quanto più hà credito in vna Corte, tanto più è atto a infettarla tutta; nè vi è più erubescenza, che tenga, dice Epitetto; *b Nam pudor, qui à peccando reuocabat, præstantioris dignitate pulsus, in licentiam conuertitur*. Crederanno prima i popoli, che il bianco sia nero, & il fuoco ghiaccio, che non che possa essere sincero, chi non godesse, se non di furbi, casto, chi sempre stesse con osceni, più chi non sapesse licentiare da sè i sacrileggi; doue vedessero, che, se vi è in vna Città vn ceruel rotto, vn falsario, od vn spergiuro quello fusse dalla Corte adoprato, non potrebbero

a Ex Suida in Zenone. b Epictetus in Parenesi.

bero se non conchiudere, che non si vale di scelerati, se non chi si mette à far cose, alle quali sà benissimo non poter mai consentire di seruirlo i migliori.

§. VIII. Beate queste Prouincie finche chi le gouerna capirà l'importanza di questo auuiso nel mondo, che la capirono quelli Monarchi, al gouerno de quali più frequentemente sospira il Mondo. Si meritò Augusto Cesare la sua fortuna, se osseruò la bella massima, suggeritagli da Mecenate. a *Nulli amicorum, aut officialium nimia est indulgenda licentia, ne te in reprahensionem, & in culpam conijciant.* E la ragione, che dà di questo è più, ch'euidente. *Quidquid enim directè, vel secus egerint, id vero tibi adscribetur, talemque te cuncti censebunt, qualia eos facta exercere permiseris.* Non b hebbe gran bisogno Alessandro Seuero, che alcuno gli predicasse questa Dottrina; La prima caparra, che diede a' sudditi di douer esser buon Prencipe fù il nettare il Palazzo da' vitij; *Palatium suum*, dice Lampridio, *comitatumque omnem purgauit obscenis, & non necessarijs hominibus*; con vna simile prouidenza procurò di dar plausibili i principij del suo gouerno il Rè Theodobaldo, sicuro di non poter dar buona regola all' altrui case, se prima non mettea in sesto la sua, così fece egli scriuere da Cassiodoro c *A Domesticis incohare volumus disciplinam*

a Diod. lib. 52. b Ex Lampridio.
c Lib. 10. epist. 5.

nam, vt reliquos pudeat errare quando nostris cognouerint excidendi licentiam non dedisse; anzi hauendo saputo, che certi scapigliati, abusando la sua liurea, si arrischiauano di fare ogn'indegnità, fece vna publica dichiaratione di non riconoscere per *a* suo seruidore, chi ne' portamenti riuerente alla sua giustitia non si mostrasse; *Quicunque ad domum nostram noscitur pertinere, nullis præsumptionibus insolescat, quia solus dicendus est ille meus, qui legibus potuerit esse tranquillus.*

§. IX. Confessò di se Marco Aurelio, che finche non intese cosa volesse dire gouernare vn'Impero, si pigliò i seruidori secondo, che ò il caso gli offeriua, ò vn poco di genio gli li raccomandaua; ma, da che cominciò a riconoscersi, & auuertì quanto del suo buon nome dalle attioni de' famigliari suoi dipendesse, fece voto di non soffrir mai presso di sè, ne pur vn'hora, persona, che, per le notorie sue infamità, fusse dal volgo abborrita. Arriuò pure a così soda Politica l'astuto Tiberio, se non che come quello, che hauea dettami da Tiranno, più che da Prencipe, tenendo da sè lontani i ribaldi per tema della publica infamia, non soffriua di vedersi attorno i più accreditati, per gelosia della loro eccellenza; *ab optimis periculum sibi*, dice Tacito, b *a pessimis dedecus publicum metuebat*. Viua in questo gloriosa la memoria di Luigi XI. di cui dice l'Argentone *c* non essersi sco-

a Idem ibid. b Lib. 1. Ann. c Lib. 3. eius vitæ.

ſcoperta a ſuoi giorni nel Regno perſona di qualche talento ſtraordinario dalla Natura, ò dalla Gratia dotata, che non ſtudiaſſe ſubito il modo di conoſcerla, e farla ſua. Poteua hauer imparato dal gran Theodoſio queſta bella Politica, poiche di lui leggo in Theodoretto, *a Aulam ſuam, velut ſcholam inſtituerat, qua ſe, ſuoſque ad pietatem exerceret*; non voleua per Cortigiano, ſe non chi de' migliori coſtumi poteſſe in catedra ſeder Maeſtro, così tra' buoni diuenne egli ottimo, mercè, che qual ape ingegnoſa, ſapea da tutti cogliere il meglio. Non influiſce tanto nella ſanità vna aria pura, quanto conferiſce alla ſantità vna Compagnia buona; *b occurſus Mehercle ipſe ſapientum iuuat*, dice Seneca, *& eſt aliquid, quod a magno viro, vel tacente proficias*. Anco le più mute lettere, come auuertì Plutarco, ſecondo, che ſi accoppiano con più, *c* ò meno ſonore vocali, ſi formano in più, ò meno ben articolate parole; Niuno preſuma in queſto d'adulare i Monarchi; tali ſempre li giudica il popolo, quali troua i lor familiari; sà, che potendo tutti quello, che vogliono và in conſeguenza infallibile che i cattiui non ſiano mai per promouere i buoni, nè i buoni ſiano mai per ſoffrire i cattiui.

§.X. Dalla libertà con che tratto queſto argomento può ben vedere V.A. in che buon concetto io tenga quei, che le aſſiſtono; Non ſi dicono queſte Verità, ſe

non

a Lib.5.c.36.b Sen.Ep.44.c in Sympoſ.qu.

non doue non ve ne sia alcun bisogno: non vi è quà persona, che se ne possa offendere, perche non ve n'è alcuna, che temer possa d'esser mutata in virtù d'vn consiglio, che procura a gli huomini di honore ogni priuilegio, & a' soli infami l'esiglio. Ma il mondo non sia di me sodisfatto, se ne' soli ministri, che assistono alla persona d'vn Prencipe mi contento d'hauer mostrato il grand'influsso, che mandano le buone, ò ree loro qualità nella di lui riputatione. Assai più preme a gl'interessi del publico, che questo istesso molto più vero si mostri in quei tutti, ch'entrati a parte della giurisdittione d'vn Rè, interpreti delle di lui intentioni, e ne' giorni, e ne' tribunali, secondo ch'in essi preuale, ò la equità, ò la malitia, come che lo possano far parere vn Nerone, se egli è vn Traiano, così accreditarlo per vn Traiano se egli è vn Nerone. Se falla nell'eleggerli, perde egli subito il credito, con darsi a conoscere per huomo ò poco accorto, che non sà conoscere il buono, ò mal'intentionato, che conoscendolo non si cura d'hauerlo: si dichiara mancheuole di quella parte, che, come di tutte l'altre più necessaria, prima si ricerca in vn Prencipe, & è quel saper adocchiare i talenti d'ogni vno, & applicarli doue meglio sian per riuscire; lode data da molti historici a Carlo V. aggiustatissimo in raccomandar sempre l'imprese a chi haueua maggior capacità per finirle, e da Trebellio Pollione Valeriano Cesare, tanto per-

spi-

ſpicace in penetrare i meriti più occulti d ogni vno, che quanti Capitani furono da lui promoſſi, approuando il mondo le di lui elettioni, tutti, l'vn doppo l'altro riuſcirono Imperatori. Può chiudere bottega il Mercante, che potendoſi in ricca fiera prouedere di mercantie, più pregiate, delle più vili ſi carica, e può deporre la corona quel Rè, che, doue non mancano huomini di ſcienza, e bõtà la ſua riputatione, in mano, ò d'ignoranti, ò di ſceleſtati depoſita. Si moſtra ben egli poco habile al ſuo meſtiere, e del tutto rozzo nella filoſofia propria de' Prencipi, che, ſpeculando sù' meriti, e talenti d'ogn'vno, faceua ſcriuere al Rè Teodorico: *a Hæc in te ſpeculator virtutum noſter ſenſus inſpexit*. Dalle maniere d'ogn'vno, come da tante miniere, douerebbe ſaper cauar le doti teſoreggiate in ogn'anima, per poter vantarſi ancor eſſo: *b Hos viros noſtra perſcrutatur intentio, his morum theſauris gaudemus iuuentis.* Chi hà queſta dote, potrà al mancamento d'altre molte ſupplire: non ſia letterato, non ſia guerriero: hauerà, nè più, ne meno da Marte, e da Minerua più Lauree, ſe con la perſpicacia d'vn Giuſtiniano, rimediando alla propria *c* inſofficienza, ſaprà raccomandare gli eſercitij a' Belliſarij, le leggi a' Treboniani.

§.XI. E non è già ch'io non ſappia eſſere ſucceduto tal'hora, che huomini di po-

a Vitis 30 Tyran. cap. 2. b Caſſiod. lib. 2. ep. 22. c Idem lib. 1. ep. 22. In eius vita.

poco credito posti à caso ne gli officij migliori, vi riuscirò, contro l'aspettatione d'ogn'vno. Fù auuertito da Tacito, & è verissimo. a *Multos in Prouincijs, contra quam spes, aut metus de illis fuerat egisse: excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum, hebescere alios*. Le cariche, come opprimono molti de' temerarij, così può essere, che alcuni de' più sopiti risueglino; communemente però non fia, che riescano buoni i ministri che cattiui si elessero, troppo è fondato l'auuiso di Bernardo ad Eugenio, b *officia facilius bonos inueniunt, quam faciunt*, non hanno numero quelli, che solleuati alle dignità si guastarono, doue, che quelli, che si migliorarono, sono presto contati. Non v'hà dubbio, che i soggetti totalmente perfetti da per tutto, & in ogni tempo non si trouano. Li Giuseppi, e Danielli, perche, quando l'incontrano più gl'apprezzino i Prencipi, vuol che sian Iddio rari. Si contentino però i popoli se in diffetto di perfetti, li meno imperfetti si adoprano, dando lo stesso Stoico questa Indulgenza: *Vt pro optimo sit minus malus!* Chi de' peggiori si serue, non pensi mai di scolparsi con dire, di non hauerne megliori; non si è fin hora separata in modo la zizania dal grano, che in ogni secolo, & in ogni stato, meschi co' rei molti buoni non nascono; quando que-

a Apud Lipsum fol. 132.
b Bernardus de Consider.
c Seneca de ira, c. 7.

questi non sian ne gli vfficij, credano i sensati, che manchi al Prencipe sagacità per conoscerli, e non mai a Dio prouidenza per darli.

§.XII. Ma sù, concediamo, che non si sminuisca la stima à chi fà vna mala elettione senza sua colpa, come chi non potēdo hauere, nè dell'interno di tutti vna cognitione intuita, nè dell'esterno vna sperimentale notitia, e necessitato rimettersi alle appassionate informationi di questo, e quello, che perche si guadagni vn'amico poco si cura di mettere vn mezo huomo in vn Magistrato, se doppo, che dalla publica Fama proclamato, e da più sperienze conuinto per sciocco, ò per scelerato ancor lo tolera, chi lo dourebbe punire, stia pur sicuro di douer essere da tutte le infamie di colui infamato: *a In Regem culpa cunctorum redit, qui non vetat peccare, cū possit, iubet*. Et in questo confesso d'hauer a' Prencipi vna grandissima compassione: Pienissimi di buona volontà staranno molto auuertiti di non far mai attione, men che honestissima: con gli essempij d'vn'esatta pietà accresceranno il culto a Dio, e con gli effetti di generosa liberalità sminuiranno le miserie del popolo; e pure starà in mano d'vn peruerso Ministro il togliere loro ogni credito, sino a farli parere il peggiori de gli huomini, quando ancora sono i migliori.

§.XIII.

---

a In Sen. Traged.
b Aluianus de prouid. lib. 5.

§.XIII. Se cōputo gli anni, ne' quali probabilmēte visse il Vesc. di Marsiglia Saluiano, non trouo, che l'Impero Romano fusse all'hora in mano di Prencipi sì scelerati; pure quando leggo le ribalderie, che a gli Vfficiali suoi permetteuano, li metto nella serie di Nerone, e Caligola. Vedi à che mali segni erauamo, mi dice il zelante Vescouo, hauresti detto, che ad vna mandra d'Harpie fusse stato dato a sacco tutto il paese. Basti sapere, che *a leuiores ijs hostes, quam exactores fuerunt.* Si opprimeuano i poueri, si spogliauano le vedoue, si dishe- redauano gli orfani con vna impunità così publica, che molti nati nobili, e ricchi, non potendo durare a sì fieri stratij, elessero più tosto di ritirarsi a viuer schiaui trà Barbari: *b Quærentes scilicet apud barbaros Romanum humanitatem, qui apud Romanus barbaram immanitatem ferre non poterāt.* Che le scorrerie de' nemici, che le caristie de gli anni sterili portassero gran incommodità, a' suoi delitti lo imputauano i popoli, e non a trascuraggine alcuna de' Prēcipi, ma di questi che potean dire: *c Latrocinijs iudicium strangulati homines, & necati.* Che i corsari, che gli assassini inuolassero loro facoltà, pur le potean sopportare; Ma che ricorsi a' Magistrati, per ottenere giustitia, d'vna più esecrabile rapacità diuenuti, si trouassero preda, nō era cosa da gettarsi a' partiti più disperati: Io non posso pen-

a Idem ibidem. b Idem ibid.
c Idem ibid.

pensare, che vi fusse Imperatore in quel secolo, che potesse tali enormità comandare; se però vi potè rimediare, e no'l fece, a Dio & a gli huomini ne hà da rispondere: Così lo suppore Isocrate a Demonico: *a Nullius mali opera ad gubernandum vtens: illiusenim peccatorum causa in te referentur.* E con termini più espressiui incaricò Agapeto Diacono all'Imperator Giustiniano, di non rimettere mai la cura di *b* far giustitia a chi merita più di patirla; non vi è più innocenza in chi potendo, e douendo, non impedisce vna colpa: *Quæ perperam fecerint eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem indulserit.*

§.XIV. Beato il Regno di Napoli, se questa grã Verità vn poco prima il suo Rè Fernando capiua. Prencipe di buona intentione, auuezzo à misurare la bontà de' Ministri suoi *c* dalla sua, pensaua che il tutto con le migliori regole si maneggiasse. In tanto però si vendeua la giustitia da' Giudici, si leuauano gli alimenti a' pupilli, & in tutt'i Tribunali, più esecrande ribalderie di quelle, che vi puniuano, vi si faceuano, senza che il Rè vi prendesse rimedio alcuno, ò fusse perche troppo dato a' suoi priuati piaceri trascurasse gli affari publici, ò perche, trà molte buone parti, haueße la cattiua, già ripresa in Traiano: d'vna certa stolida flemma in tollerare la intollerabile mal-

a Isocrat. in Pareneſi.
b In Bibl. Patr.
c Ex vita S. Franc. de Paul.

maluagità de' Ministri, più di quello, che il bene del popolo, e l'honor suo richiedeua. Diuotissima a San Francesco di Paola, suo suddito, gli volle vn giorno sborsare vna buona somma di scudi per la fabbrica d'vn Monastero. La rifiutò constantemente il Santo, e perche il Rè se ne offendeua, soggionse. Rimeriti Iddio a Vostra Maestà questa sua buona intentione; del resto non sia mai vero, che col sangue de' poueri s'imbrattino le mani mie. Se no'l sà, lo può quà vedere in effetto: li suoi Vfficiali, nell' esiggere gli ordinarij tributi, fanno così straordinarie estorsioni, che questi danari sono tutti sangue de' poueri: & in proua, che non mentisse preso trà le dita vn di quei scudi, col premerlo, vn rampillo di sangue ne fè vscir fuora.

§. XV. Ben m'accorgo, che s'inhorridisce la bontà di V. A. al sentire questi racconti, e nel suo interno ringratia Dio, e Madama Reale sua madre, che habbino raccomandato la riputatione sua in mano di Ministri di capacità tanto vaste, e d'integrità tanto sperimentata, che dalla disperatione di trouarne migliori, si troui messa in obligo di non mutarli. Faccia però spesso a Dio l'oratione del Rè Salmista: a *Eripe me Domine ab homine malo, a viro iniquo eripe me:* Disgratia maggiore non stimi potergli occorrere, che, se dopò hauer messo ogni studio nel fare per ogni parte lodeuoli le attioni sue da quella d'vn mal Ministro, se le troui

a Dauid Psalmo.

troui infamate. Vanno compatiti i Monarchi, che contro questi inuolatori delle loro glorie fecero risentimenti, più che seueri. Fece Cambise scorticare quel *a* Giudice, che, con sentenze ingiustissime, hauea tolto ogni credito à suoi Tribunali, e della pelle di lui volle che si foderasse la sedia, sopra di cui li di lui successori dar douessero delle liti il giuditio. E *b* Giustino Cesare, cui parue, che la Giustitia, in rimerito de' fauori da lui riceuuti, communicasse il suo nome, non contento d'hauerla al pari dell'honor suo raccomandata a' Ministri, perche trouò, che non per questo molti si asteneuano dal mal trattarla, doppo le dignità tolse loro anco la vita. Sono questi che priuano il Prencipe dell'amore de Sudditi, e gli tirano addosso le ribellioni: pochissime se ne leggeranno nell'historie che dalle pessime sodisfattioni di qualch' vn di costoro, non haueffero origine; il volerli sostentare, è vn mettersi a perdere: il perderli è vn rimettere in credito la screditata riputatione.

§. XVI. Io sono in collera con gli antichi Poeti, poiche li trè più incorrotti Giudici, che nella Grecia fusser vissuti, e furono Eaco, Radamanto, e Minoe all'Inferno assegnarono. Hercole istesso conueniua leuare dal Cielo, per trouar loro trà le Stelle alcun luogo. A chi non abbusa già mai l'autorità, che se gli commette, non tema mai il Prencipe far troppo honore. In nulla può

a Ex Her. & alijs. b Ex Gedrem. histo.

può egli meglio impiegare le sue beneficenze, che in conseruare gli stromenti più principali delle sue glorie. Li accarezzi questi, li stipendij, li honori, mantenga loro l'autorità se vuole, che da loro sia pure a sè mantenuta; altrimente, che per ogni picola querela li muta, dicea bene Marcello in Senato, si rende indegno d'essere a da vn galant' huomo seruito. Alla fine a chi regna sia sempre *super omnem gloriam protectio*; & all'infelice Rè Carlo d'Inghilterra in vna cosa più leuò li adherenti, che, il torto che cōsentì si facesse al Vice Rè d'Irlanda, suo buon Ministro, il voler però con questo istesso zelo d'accreditare la sua dipēdenza sostentare i maluaggi, è vn dichiararsi complice de' lor peccati; & il Gran Costantino, che temea questa infamia, publicò quel bel ordine in Nicomedia che, chiunque riceuuto hauesse da'suoi Vfficiali alcun torto, con ogni confidenza lo douesse alla Maestà sua palesare, poiche l'ingiuria fatta al loro interesse, stimandola, fatta maggiore alla sua riputatione, con l'essemplare castigo, la vendetta, e loro, sua fatta hauerebbe, *e Secarus accedat, interpelletq; ipse audiam omnia, ipsa cognoscam & si fuerit probatum, ipse me vindicabo*. Questa è stata la prattica di quanti a Dio, & a gli huomini han preteso di volere dar buon conto del suo gouerno; tener in vigore la sindicatura di quei che la giustitia ammini-

a Liu. Decad. 3. l. 6 nu 11. Ex hist. Anglicana reuisa.
b Ex Sigonio lib. 3. de Imp. Ouid.

ministrano, e questo, non tanto per castigare i cattiui, che mancano quanto per impedire, che non manchino i buoni, *a Rebus cunctis inest quidam veluti orbis, & quemadmodum temporum vices, ita & morum vertuntur*. Tante mutationi non si fanno nelle stagioni, quante ne' costumi de gl'huomini se chi hà supremo il Dominio è in concetto di viuere con gli occhi chiusi, anco de' Catoni più serij, se ne faranno i Clodij più dissoluti, doue che, se ogni Vfficiale è persuaso di douer dar cōto di sue attioni à chi niuna ne suol passar sēza esame, tutti sodisfarāno con ogni esatezza a' suoi oblighi; così farà il Prencipe insensibilmēte ottimo tutto il suo Stato, poiche, bramādo tutti portarsi a migliori posti, co'l fauore di chi li dispensa, se disperano di poterlo ottenere cattiui, si trouano da vna dolce violenza necessitati a diuentar buoni.

§. XVII. Mi riconosco colpeuole in hauer attediato V. A. e pure quando penso all' importanza del punto, in cui mi son trattenuto, di questa colpa stento ad hauer pentimento. Veda, se si può mai raccomandare quanto basta l'osseruanza di questa massima, che fino a' tempi di Lampridio, posero in questione i Politici, se *b* al bene d' vno Stato più importasse, che buono fusse il Prencipe, & i Ministri cattiui, ò pure che questi ottimi, e quello pessi-

a Tac. lib. 3 Annal.
b Lamprid. in Alexand.

pessimo: Nè io mi ritiro dal sottoscriuermi alla sentenza già data, che sia più elegibile a' Popoli, che d'vn mal Rè i Ministri sian buoni, che vn buono cattiui. La ragione è chiarissima: a *Vnus enim malus potest à plurimis bonis corrigi, multi autem mali, non possunt ab vno, quamuis bono, superari*, se non che si tratta dell'impossibile, che cattiuo Prencipe fusse per soffrir lungamente Vfficiali buoni. Io godo sommamente di vedere il suo Palazzo sì ben fornito d'ornamenti, degni della Reale sua magnificenza. Il maggiore però di tutti si contenti, ch'io dica essere questa bella moltitudine d'anime degne, che la sua Corte compongono, e sia quest' istesso giudicio di chi già scrisse: b *Adornamentum palatij pertinet aptas dignitatibus personas elegere: quia de claritate seruitium crescit fama Dominorũ.* Tutte le buone fortune io le desidero; ma quella singolarmente d' indouinar sempre a promouere persone meriteuoli di godere i suoi fauori, capaci di reggere degnamente i commessi officij. Li buoni Vfficiali sono i migliori cuscini, sù' quali possa ripossare sicura la sua coscienza; all'hora si prenda senza rimorso alcuno, a' tempi soliti, le sue ricreationi, quando sappia d' hauer lasciato alla guardia della sua Greggia Pastori, e non Lupi. Non cessino mai dal benedirla i suoi Popoli fin che

a Idem ibidem.
b Cassiod. lib. 4. Epist. 3.

che mantenga loro Ministri della stampa di quelli, che da Lodouico Rè di Germania vn Concilio di SS. Vescoui desideraua *a Qui Deum cognoscat, iament, metuant, & maximam curam habent, ne quis ab eius gemendo, & maledicendo refugiat.* Aspettiamo dalla sua gran bontà molti miracoli; questo però sopra tutti, che conserui, e faccia ottimi, quanti seco trattano, ò da sè dipendono. Le paghi adesso per all'hora il tributo di lode, data già da Plinio a Traiano; *b Quantò magis arduum est alios bonos præstare, quam se tantò laudabilius, quod cum ipse sit optimus, omnes circa te similes tui effecisti.*

P VE-

a Ex Nauclero, de Monarch. pag. 1187.
b Plin. in paneg.

VERITA' DECIMA TERZA.

Intanto mantenersi il Prencipe l'autorità, in quanto mantiene a' sudditi buona giustitia.

§.I. Arebbero pur bene i Politici, se pigliandosi minor briga di certi accidenti, che, come totalmente dipendenti da' decreti di Dio immutabili, non possono riceuere dall'humana prudenza rimedio, tutti premessero in valersi de' mezi, che all'arbitio nostro rimessi, si adoprano con non poco vtile, e senza graue danno non si tralasciano, A che tanta a paura, perche quest'anno ad vna Monarchia sia centenario, perche di mal'aspetto la mirino i Cieli? Perche ecclissati la minaccino i Luminari? Io concedo di cento in cento anni ogn'Impero patire le variationi, che si fanno in noi huomini ne' Climaterici. No'l può negare, chi vuol dar fede all'historie. De' cinque secoli, che immediatamente precedettero quello di Christo diede ciascuno al Mondo nuoui dominij. Cominciò quello de' Babiloni Nabucodonosore,

ecce-

a Ex Tolosano de Republ. l.b. 22. cap 3.

e cento anni doppo Ciro quel de' Persiani altretanto tempo vi fù di mezo, fino al comparire dell'orgoglioso Alessandro, indi fino al principiare de' Regni di Cartagine, d'India, di Partia, indi pure altretanto fino allo stabilirsi de' Romani nell'Asia. Da che poi per la grã luce, che portò Christo in terra, le cose tutte si trouano poste più in chiaro. Qual'è quel secolo, che non habbi, ò totalmẽte, ò in gran parte variato al Mondo il gouerno; Nel centesimo doppo Christo, il Romano Impero da gl'Italiani passò à Traiano, & Adriano Spagnuoli; nel ducentesimo mancò il Regno de' Parti, e quello de' Persiani rinacque; nel tricento il Valore del Gran Costantino tolse il Mondo di mano a' Gentili, in quelle de' Christiani lo stabilì; nel 400. cominciò à farsi in pezzi: nel 500. tramontò in Occidente, formandosene delle di lui rouine varij Regni, in Italia, Francia, Spagna, & Inghilterra. Nel 600. prese piede in Arabia Mahometto, onde poi nel 700. nacquero, al modo de' fonghi, da vn' infettissimo terreno i Regni nell'India, nell'Asia, nell'Egitto, nella Soria, nella Libia. Nell' 800. risuscitò Carlo Magno in Germania l'Impero, che nel 900. da' Francesi passò a' Longobardi. Il milesimo portò i nuoui Regni di Polonia, d'Vngheria: di Boemia, il 1100. quei de' Christiani, in Asia, Giudea, Soria; Il 1200. quello de' Tartari: Il 1300. de gli Ottomani: il 1400. del Tamerlano, e de gli Sciti: il 1500. del Sofi

in Persia, de' Portoghesi, e Castigliani nell' India, & in fine lo stabilimento dell'Austriaca Monarchia, per non dir nulla delle strauagantissime alterationi, che ne' gouerni di tutt'Europa il secolo a noi più vicino hà causato, Confesso cō l'istessa ingenuità essere, per lo più, le Commette fiaccole da Dio cōtribuite al mortorio di qual che Impero: *a* come che non i soli più superstitiosi Astrologi, ma l'istessa Sibila difinì la Cometa: *Signum laboris*, b *multique belli, & vastationis*: Vna in Cielo non ne compare, che non faccia sparire in terra qualche Monarca, e con la induttione di quarāta, e più esempi, ne hò dalle historie la proua. Confesso finalmente, che per la grande affinità, che hanno i Prencipi co' due maggiori Pianeti, ogni ecclisse, che occorra del Sole, ò della Luna, fà spegnere nel Mondo qualche gran lume. Non è più nuona riflessione, che per non veder la rouina di qualche gran Monarchia, si bendi gli occhi, inteneritone il Cielo. Ancora però dico non esser queste, le cose, che quando occorrano debbano più atterrire gli Stati: non sono li Periodi de' centenarij che facciano patir di vertigine alle Monarchie, non le Comete, che auuelenino loro gli spiriti, non le ecclissi, che mettendole al buio le precipitino ne gli estremi disordini: Iddio, che le fonda, le conserua, e le annichila: cause più vere

a Idem ibidem, c.6. b Idem ibidem ex alijs.
c Eccles. cap.19.

re di tutti i lor deliqui ci assegna: *Propter iustitias transfertur Regnum de gente in gentem*. Appigiona il gran Padre di famiglia Euangelico a varij Prencipi, come ad altretanti suoi Mezzaiuoli questa gran Vigna del Mondo: da tutti non più d'vna cosa pretende: *Facere iudicium & iustitiam*: se questa osseruano, li prospera per tutti i versi, se in questa mancano, la minor minaccia, che faccia loro si è questa: *a Auferretur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructum bonum*. Che però io, che dal vedere la Casa di Sauoia, a dispetto di tanti sinistri incontri, mantenuta per più di 600. anni nel Regno, non posso se non inferire, che col zelo di non offendere mai la giustitia, habbi con Dio assicurato la sua durata, non sò come poter meglio concorrere ad eternarla, che col confermarla nella Verità, della quale già la trouo pienamente informata, & è intanto mantenersi il Prencipe l'auttorità in quanto mantiene a' Sudditi buona giustitia.

§. II. Io vengo meno solamente in pensare al disordine, che alla sciocca temerità di Fetonte attribuirono misteriosamente i Poeti all'hora, che lasciato scorrere il Sole fuora della sua Ecclitica, scostandolo da' Settentrionali per più auuicinarlo a gli Australi, soggettò gli vni ad intollerabile gelo, gli altri ad ineuitabile incendio. Se la Giustitia nel Mondo Politico è l'istesso,

a Matth. 21.

che il Sole nel Fisico, guardimi Dio di vederla già mai dal Prencipe, che la regola tirata fuori del suo vero camino, che, se a' buoni disaffettionata, da in sopportare i cattiui, non vi è disordine, che non ne auuenga. Preuale, chi può più; e manco merita; si mette sotto piedi ogni ragione la forza, non vi è più modo di negotiare, per non esserui più scrittura, che assicuri: parola, che obblighi, debito, che si esigga, e danno che si rimetta. Scassano ogni bottega i Ladri, assediano ogni strada gli Assassini, inuolano ogni barca i Corsari; così non vi è sicurezza per chi viaggia, molto meno per chi ritirato stà in casa; quiui pure gli rubbano la moglie gli Adulteri, gli dishonorano le figliuole gl'incestuosi, lo strazzano in letto i Camerieri, e lo attossicano nelle viuande i Cuochi. Se il Padre Adamo non hauesse dall'albero della Vita colto frutti di morte, io per me penso, che non vi fussero nel Mondo per esser Prencipi potendo ad ogn'vno supplire per ogni migliore direttione vn rettissimo libero arbitrio. Ma, da che scosso il giogo della ragione, vi fù chi si prese licenza di fare il tutto alla peggio, correndo ingorda l'auaritia ad inghiottire l'altrui facoltà; l'inuidia ad oscurare l'altrui chiarezza, la lussuria ad infamare l'altrui honestà, la collera ad insidiar l'altrui vita, viddero subito gli huomini essere necessario, non che vtile, elegger persone, che con l'assistēza di molti mettessero la briglia alle fre-

nesie

nesie di ciascuno, e se bene fusse questo per costar loro vna dolorosa soggettione delle proprie facoltà, e persone all'altrui arbitrio, stimarono tanto il bene della Giustitia, che, per questo solo, de gli altrui tutti si spropriarono.

§.III. Non stimino i Monarchi di essere al Mondo per far ne' troni vna bella mostra, con vn ricco manto alle spalle, con gran Corona in capo, con Scettro d'oro in mano. La Giustitia sola è quella, che li fà venerabili a' popoli, e quanto questi da loro aspettano, lo comprese in due parole Hesiodo: *a Dicere eius populus, iniustaque tollere facta*. Chi mi racconta per cosa particolare de gl'Indiani, in ogni sacrificio publico altro bene non chiedere, che Giustitia in chi li gouerna, se si vedessero i cuori di tutte le nationi, in questo istesso sentimento conuengono; non pensano di raccomãdar mai a Dio meglio gl'interessi communi, di quando pregano col Rè Salmista: *b Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam filio Regis*. Quanto bene vogliono al Prencipe, tutto lo vogliono in ordine alla Giustitia: Gli desiderano straordinaria sapienza, non già per sentirlo Teologo a sgroppare insolubili nodi, Filosofo a disputare di sottili questioni, Matteinatico definire a' curiosi problemi; Salomone lo bramano, ma, non per altro ancor esso, se non *c vt possit iudicare populum, & di-*

a Io. Dubrau. li. 9. hist. b Psal. 7.
c Ex lib. 1. paralip.

& discernere inter bonum, & malum. Gli desiderano autorità, e credito, non già perche se ne pauoneggi, ò in graue danno altrui se ne vaglia; ma ben sì perche così meglio possa difendere ad ogn' vno le sue ragioni mantenendo i deboli contro l'insolenza de' più potenti. La independenza, che gli procurano è, perche libero dal temere, e dallo sperare, con la sola regola dell'equità si gouerni; la vita lūga, che gli pregano; e perche da vna continuata esperienza informato delle virtù de' buoni, e de' vitij de gli scelerati, metta sempre le pene, & i premij al suo vero luogo.

§.IV. E certamente han ragione, poiche come lo scrisse alli Rè di Francia Theodorico, e Theodoberto il gran Gregor. *Summum a in Regibus bonum est iustitiam volere, & sua cuique iura seruare.* Nō sia mai infelice vno stato, che meritò da Dio vn Rè giusto. Se l'assaliranno le guerre; hauerà chi sappia tener indietro i nemici; sēza lasciare alla discrettione de' suoi stessi Soldati i suoi Popoli: non haurà ch'inuidiar *b* a Seuero la gloria d'hauer' ouunque allogiaua con la sua armata, lasciato le cose nell'essere, in cui trouate l'hauea, senza ch'a' Contadini mācasse vn pollo, a gli alberi vn frutto. Se verranno le pestilēze toglierà loro tutto l'horrore, con mantener viuo vn bel ordine; se si faranno sentire le carestie, con prohibire all'auaritia de' Mer-

a Lib.7. Ep.12. b Ex Iul. Frontino.
c Lib.2. de Cons.

Mercanti li monopolij, impedita, che non morano di fame i mendichi. E quasi si fondarono i detti di Boetio, *Annum bonum non tam de magis c fructibus, quam de iustè regnantibus æstimandum*, e di Leone, *a* figlio d'Eucratida, ch'interrogato qual aria fosse più propitia al ben viuere, quella sola, rispose, in cui la Giustitia mantiene à tutti la sua ragione. Questa è virtù, che nel Prencipe si può dire, che vaglia per l'altre tutte, poiche, secondo Aristotile. *b Non solùm est virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*. Questa è la vera arte di viuere, *c* e di vincere, secondo il gran Cardinale Aldobrandino; & i Romani stessi acquistaron forse più paesi con l'operationi della Giustitia, che con la forza. *d* Non li voleuano per padroni i Falisci, ch'ostinatissimi, sosteneuano da essi l'assedio: ma quando dell'auiso mandato loro del tradimento ordito dal disleale maestro connobbero amar i Romani più la Giustitia, che la vittoria, alla loro discrettione più che di buona voglia s'arresero. *e* Vn'atto simile guadagnò loro il Rè Pirro: non essendoui cosa, ch'à sè tiri gli animi al pari d'vna potenza, ch'in tutto con le regole dell'honestà si misuri, e potendo tutto quello che vuole, non vuole però mai se non quel tanto, che deue.

a Plut. in Apoph. b Lib. 6. ethicor.
c In Aph. princip. Fauonij.
d Ex Val. Max. & Tito Liuio.
e Ex iisd. auctoribus.

§. V. Per lo contratto, con che si può far al Mondo più esecrabile vn Prencipe, che con darsi a conoscere per huomo poco amante del Giusto, sempre pronto a violarlo quando gli torni a conto, nè mai applicato a diffenderlo quãdo a sia combattuto? Infame Saule, ch'obligato per tutt'i titoli, a diffender Dauide, vsaua tutt'i mezi per perderlo: infame Achab, che, douẽdo punire chiunque al pouero b Naboth inuolato hauesse, e la Villa, e la vita, esso stesso, dell'vna, e dell'altra spogliandolo, si rese a Dio, & a gli huomini insopportabile: infame Herode, che col togliere la moglie al fratello ancor viuo, sedette maestro d'incestuosi adulterij là, ou' era tenuto a seder Giudice. Pur troppo è vero, che le colpe in che cadono i Prencipi come huomini, alla fragilità della loro natura, facilmente le condonano i sudditi: quelli che peccano come Prencipi li sconcerta, l'inuiperisce, li arrabbia, mouẽdoli a sparlare, a disprezzare, ad odiare. Leggasi la longa lista, che stese il dottissimo Nauarro de' peccati più auertiti in quei, che gouernano, e trouerà, che sotto diuersi titoli, sono tutt'ingiustitie commesse, ò nel portar troppo auanti chi non hà merito, ò nel sopportar, c sẽz'occasione, chi è degno d'ogni castigo: in daneggiare la libertà de' sudditi, necessitandoli al consenso di pregiudiciali contratti: la robba, spolpandoli

con

a Ex lib. 1. Reg. b Ex lib. Reg. 3.
c Nauarr. in Sum.

con troppo rigorose esattioni: la vita, maltrattandoli con esecutioni crudeli. Non sia aggratiato vn Prencipe, non sia pio, non sia dotto, non sia splendido, non sia magnanimo, se non fà, ne lascia far torto ad alcuno, ne stà sodisfatto il popolo, ma se egli stesso prattica l'ingiustitie, & ad altri non le prohibisce, quando ben fusse, per altro sauio quant'vn Nestore, forte quant'vn Hercole, desinteressato quant'vn Catone, l'abominano, com'huomo inutile, da cui non possano mai sperar alcun bene, e debbano temer ogni male. E con ragione: poiche nel modo, che non mai più giustamente si risentono i Prencipi di quando si nega loro da' sudditi la giurata obedienza, così questi de' Prencipi non mai con più honestà si querelano di quando non si mantiene loro da essi la promessa giustitia.

§. VI. S'hanno alcuni huomini sopra gli altri superiorità, non è perche tutti non siano nati d'vn'istesso Padre Fratelli, ma meramente come diceua Tullio. *a Vt essent qui summos cum infimis pari iure retinerent.* Se quelli a' quali più tocca non si curano di sodisfare a suoi oblighi, fatti misera preda de furbi i semplici, de' potēti i deboli, de' scelerati gl'innocenti, fanno veder in prattica ciò, che dicea S. Valeriano, *b Nisi constitutus sit ordo viuēdi; numquam profecto finem ponet natura peccādi.*

P 6 Et

a Lib. 2. de offic.
b Hom. 1. de bona disciplina.

Et in vn stato raccommandato alla dapocaggine di simili fantasimi, e non huomini, chi è, che si curi di vedersi nè pur dipinto? V'era assai che godere nella popolatissima Sparta, e pur quando non v'ottenne Giustitia l'infelice Scedauio, non consentì di fermaruisi nè pur vn'hora. a Trouò nella sua villa da due insolenti giouani tolta barbaramente con la Virginità anco la vita alle due sue figliuole; fece riccorso a gli Efori, Magistrato supremo, e vedendo, che delle lagrime sue si rideuano, apertosi con vn pugnale il petto, fece arrossire la loro stolidezza, spruzzandola col proprio sangue, ne finì quà la vendetta, poiche continuando morto nell'odio, che lor dichiarò moribondo, fù la di lui ombra tanto attorno a Pelopida Generale de' nemici Tebani, ch'alla fine, nel luogo stesso, ou'erano perite le figlie, attaccandoli, in pena d'vna tant'ingiustitia, li priuò della libertà, e della vita.

§. VII. E veramente chi nō stima più eligibile il morire, ch'il viuere in vn paese, oue la Giustitia non habbia luogo? Li stessi Corsari sul Mare, e gli Assassini alle strade, per quanto d'altro, che d'ingiustitie nō campino, al dire però di Tullio, se nō turbano trà sè stessi qualche giustitia, nō possono durare; *Ne y* b *quidem, qui scelere, & maleficio pascuntur, possunt sine vlla particula iustitiæ viuere*, Dispiacque molto ad An-

a Plut. in narrat. Amoris.
b Lib. 2. de officijs.

Antistene il Superiore, sotto di cui niente si permetteua ad alcuno; assai *a* più però quello, sotto di cui il tutto si facea lecito a tutti. Con l'istesse felicità sarà questo infelici i suoi sudditi; verranno l'abbondanze, ma non le goderanno, mercè, ch'i ladroneggi impuniti porteran loro in casa le carestie; Verranno le paci, ma dall'insolenze de' Ribaldi, non rintuzzati, prouerranno le calamità delle guerre. Verrà dal Cielo sincerissime influenze alla Santità, ma molti disordini in terra tormentaranno loro cō atrocissime violenze la vita; Così è vero, ch'essendo le leggi tutta *b* la salute d'vna Città, oue nō v'è Giustitia, che le faccia valere; non si possono aspettare se nō rouine.

§. VII. Io penso pure, che senta V. A. vna somma sodisfattione al riflettere; nō suggerire i libri altre regole di gouerno, se nō quelle medesime, ch'hà Iddio altamente impresse ne' suoi più fauoriti pēsieri. L'hò io vdita, quando vn giorno discorrendosi in sua camera delle molte parti necessarie ad vn Prencipe, tutte riducēdole a dire; così sotto voce trà di se repeteua, Timor di Dio, e di Giustitia. Fabrichi pure sù fondamenta sì sode; alzerà sin al Cielo le glorie sue, *Fundamentum* b *enim perpetuæ commendationis, & famæ*, al dire di Tullio, *Iustitia, est sine qua nihil potest esse laudabile*, che

a Ex Plut. b Ex Arist. lib. 1. Reth. cap. 3.
c Lib. 3. de officijs.
d Zonar. in Ana.
e Ex Val. Maxim. Iust. & alijs hist or.

in Persia, de' Portoghesi, e Castigliani nell' India, & in fine lo stabilimento dell'Austriaca Monarchia, per non dir nulla delle strauagantissime alterationi, che ne' gouerni di tutt'Europa il secolo a noi più vicino hà causato, Confesso cō l'istessa ingenuità essere, per lo più, le Commette fiaccole da Dio cōtribuite al mortorio di qual che Impero: *a* come che non i soli più superstitiosi Astrologi, ma l'istessa Sibila difinì la Cometa: *Signum laboris*, b *multique belli, & vastationis*. Vna in Cielo non ne compare, che non faccia sparire in terra qualche Monarca, e con la induttione di quarāta, e più esempi, ne hò dalle historie la proua. Confesso finalmente, che per la grande affinità, che hanno i Prencipi co' due maggiori Pianeti, ogni ecclisse, che occorra del Sole, ò della Luna, fà spegnere nel Mondo qualche gran lume. Non è più nuoua riflessione, che per non veder la rouina di qualche gran Monarchia, si bendi gli occhi, intenerito ne il Cielo. Ancora però dico non esser queste, le cose, che quando occorrano debbano più atterrire gli Stati: non sono li Periodi de' centenarij che facciano patir di vertigine alle Monarchie, non le Comete, che auuelenino loro gli spiriti, non le ecclissi, che mettendole al buio le precipitino ne gli estremi disordini: Iddio, che le fonda, le conserua, e le annichila: cause più ve-
re

a Idem ibidem, c. 6. b Idem ibidem ex alijs. c Eccles. cap. 19.

re di tutti i lor deliqui ci assegna: *Propter iustitias transfertur Regnum de gente in gentem*. Appigiona il gran Padre di famiglia Euangelico a varij Prencipi, come ad altretanti suoi Mezzaiuoli questa gran Vigna del Mondo: da tutti non più d'vna cosa pretende: *Facere iudicium & iustitiam*: se questa osseruano, li prospera per tutti i versi, se in questa mancano, la minor minaccia, che faccia loro si è questa: *a Auferretur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructum bonum*. Che però io, che dal vedere la Casa di Sauoia, a dispetto di tanti sinistri incontri, mantenuta per più di 600. anni nel Regno, non posso se non inferire, che col zelo di non offendere mai la giustitia, habbi con Dio assicurato la sua durata, non sò come poter meglio concorrere ad eternarla, che col confermarla nella Verità, della quale già la trouo pienamente informata, & è, intanto mantenersi il Prencipe l'auttorità in quanto mantiene a' Sudditi buona giustitia.

§. II. Io vengo meno solamente in pensare al disordine, che alla sciocca temerità di Fetonte attribuirono misteriosamente i Poeti all'hora, che lasciato scorrere il Sole fuora della sua Ecclitica, scostandolo da' Settentrionali per più auuicinarlo a gli Australi, soggettò gli vni ad intollerabile gelo, gli altri ad ineuitabile incendio. Se la Giustitia nel Mondo Politico è l'istesso,

 che

a Matth. 21.

che il Sole nel Fisico, guardimi Dio di vederla già mai dal Prencipe, che la regola tirata fuori del suo vero camino, che, se a' buoni disaffettionata, da in sopportare i cattiui, non vi è disordine, che non ne auuenga. Preuale, chi può più; e manco merita; si mette sotto piedi ogni ragione la forza, non vi è più modo di negotiare, per non esserui più scrittura, che assicuri: parola, che obblighi, debito, che si esigga, e danno che si rimetta. Scassano ogni bottega i Ladri, assediano ogni strada gli Assassini, inuolano ogni barca i Corsari; così non vi è sicurezza per chi viaggia, molto meno per chi ritirato stà in casa; quiui pure gli rubbano la moglie gli Adulteri, gli dishonorano le figliuole gl'incestuosi, lo strazzano in letto i Camerieri, e lo attossicano nelle viuande i Cuochi. Se il Padre Adamo non hauesse dall'albero della Vita colto frutti di morte, io per me penso, che non vi fussero nel Mondo per esser Prencipi potendo ad ogn'vno supplire per ogni migliore direttione vn rettissimo libero arbitrio. Ma, da che scosso il giogo della ragione, vi fù chi si prese licenza di fare il tutto alla peggio, correndo ingorda l'auaritia ad inghiottire l'altrui facoltà; l'inuidia ad oscurare l'altrui chiarezza, la lussuria ad infamare l'altrui honestà, la collera ad insidiar l'altrui vita, viddero subito gli huomini essere necessario, non che vtile, elegger persone, che con l'assistēza di molti mettessero la briglia alle frenesie

nesie di ciascuno, e se bene fusse questo per costar loro vna dolorosa soggettione delle proprie facoltà, e persone all'altrui arbitrio, stimarono tanto il bene della Giustitia, che, per questo solo, de gli altrui tutti si spropriarono.

§.III. Non stimino i Monarchi di essere al Mondo per far ne' troni vna bella mostra, con vn ricco manto alle spalle, con gran Corona in capo, con Scettro d'oro in mano. La Giustitia sola è quella, che li fà venerabili a' popoli, e quanto questi da loro aspettano, lo comprese in due parole Hesiodo: *a Dicere eius populus, iniustaque tollere facta.* Chi mi racconta per cosa particolare de gl'Indiani, in ogni sacrificio publico altro bene non chiedere, che Giustitia in chi li gouerna, se si vedessero i cuori di tutte le nationi, in questo istesso sentimento conuengono; non pensano di raccomādar mai a Dio meglio gl'interessi communi, di quando pregano col Rè Salmista: *b Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam filio Regis.* Quanto bene vogliono al Prencipe, tutto lo vogliono in ordine alla Giustitia: Gli desiderano straordinaria sapienza, non già per sentirlo Teologo a sgroppare insolubili nodi, Filosofo a disputare di sottili questioni, Mattematico definire a' curiosi problemi; Salomone lo bramano, ma, non per altro ancor esso, se non *c vt possit iudicare populum,*

 & di-

a Io. Dubrau. li. 9. hist. b. Psal. 7.
c Ex lib. 1. paralip.

& discernere inter bonum, & malum. Gli desiderano autorità, e credito, non già perche se ne pauoneggi, ò in graue danno altrui se ne vaglia; ma ben sì perche così meglio possa difendere ad ogn' vno le sue ragioni mantenendo i deboli contro l'insolenza de' più potenti. La independenza, che gli procurano è, perche libero dal temere, e dallo sperare, con la sola regola dell'equità si gouerni; la vita lũga, che gli pregano, e perche da vna continuata esperienza informato delle virtù de' buoni, e de' vitij de gli scelerati, metta sempre le pene, & i premij al suo vero luogo.

§.IV. E certamente han ragione, poiche come lo scrisse alli Rè di Francia Theodorico, e Theodoberto il gran Gregor. *Summum a in Regibus bonum est iustitiam colere, & sua cuique iura seruare.* Nõ fia mai infelice vno stato, che meritò da Dio vn Rè giusto. Se l'assaliranno le guerre; hauerà chi sappia tener indietro i nemici, sẽza lasciare alla discrettione de' suoi stessi Soldati i suoi Popoli: non haurà ch'inuidiar b a Seuero la gloria d'hauer' ouunque allogiaua con la sua armata, lasciato le cose nell'essere, in cui trouate l'hauea, senza ch'a' Contadini mãcasse vn pollo, a gli alberi vn frutto. Se verranno le pestilẽze toglierà loro tutto l'horrore, con mantener viuo vn bel ordine; se si faranno sentire le carestie, con prohibire all'auaritia de'

Mer-

a Lib. 7. Ep. 12. b Ex Iul. Frontino.
c Lib. 2. de Conf.

Mercanti li monopolij, impedita, che non morano di fame i mendichi. E quasi si fondarono i detti di Boetio, *Annum bonum non tam de magis c fructibus, quam de iustè regnantibus æstimandum*, e di Leone, *a* figlio d'Eucratida, ch'interrogato qual aria fosse più propitia al ben viuere, quella sola, rispose, in cui la Giustitia mantiene à tutti la sua ragione. Questa è virtù, che nel Prencipe si può dire, che vaglia per l'altre tutte, poiche, secondo Aristotile. *b Non solùm est virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*. Questa è la vera arte di viuere, *c* e di vincere, secondo il gran Cardinale Aldobrandino; & i Romani stessi acquistaron forse più paesi con l'operationi della Giustitia, che con la forza. *d* Non li voleuano per padroni i Falisci, ch'ostinatissimi, sosteneuano da essi l'assedio: ma quando dell'auiso mandato loro del tradimento ordito dal disleale maestro connobbero amar i Romani più la Giustitia, che la vittoria, alla loro discrettione più che di buona voglia s'arresero. *e* Vn'atto simile guadagnò loro il Rè Pirro: non essendoui cosa, ch'à sè tiri gli animi al pari d'vna potenza, ch'in tutto con le regole dell'honestà si misuri, e potendo tutto quello che vuole, non vuole però mai se non quel tanto, che deue.

P 5 §. V.

a Plut. in Apoph. b Lib. 6. ethicor.
c In Aph. princip. Fauonij.
d Ex Val. Max. & Tito Liuio.
e Ex ijsd. auctoribus.

§. V. Per lo contratto, con che si può far al Mondo più esecrabile vn Prencipe, che con darsi a conoscere per huomo poco amante del Giusto, sempre pronto a violarlo quando gli torni a conto, nè mai applicato a diffenderlo quãdo *a* sia combattuto? Infame Saule, ch'obligato per tutt'i titoli, a diffender Dauide, vsaua tutt'i mezi per perderlo: infame Achab, che, douẽdo punire chiunque al pouero *b* Naboth inuolato hauesse, e la Villa, e la vita, esso stesso, dell'vna, e dell'altra spogliandolo, si rese a Dio, & a gli huomini insopportabile: infame Herode, che col togliere la moglie al fratello ancor viuo, sedette maestro d'incestuosi adulterij là, ou' era tenuto a seder Giudice. Pur troppo è vero, che le colpe in che cadono i Prencipi come huomini, alla fragilità della loro natura, facilmente le condonano i sudditi: quelli che peccano come Prencipi li sconcerta, l'inuiperisce, li arrabbia, mouẽdoli a sparlare, a disprezzare, ad odiare. Leggasi la longa lista, che stese il dottissimo Nauarro de' peccati più auertiti in quei, che gouernano, e trouerà, che sotto diuersi titoli, sono tutt'ingiustitie commesse, ò nel portar troppo auanti chi non hà merito, ò nel sopportar, *c* sẽz'occasione, chi è degno d'ogni castigo: in daneggiare la libertà de' sudditi, necessitandoli al consenso di pregiudiciali contratti: la robba, spolpandoli con

a Ex lib. 1. Reg. b Ex lib. Reg. 3.
c Nauarr. in Sum.

con troppo rigorose esattioni la vita, maltrattandoli con esecutioni crudeli. Non sia aggratiato vn Prencipe, non sia pio, non sia dotto, non sia splendido, non sia magnanimo, se non fà, ne lascia far torto ad alcuno, ne stà sodisfatto il popolo, ma se egli stesso prattica l'ingiustitie, & ad altri non le prohibisce, quando ben fusse, per altro sauio quant'vn Nestore, forte quant'vn Hercole, desinteressato quant' vn Catone, l'abominano, com'huomo inutile, da cui non possano mai sperar alcun bene, e debbano temer ogni male. E con ragione: poiche nel modo, che non mai più giustamente si risentono i Prencipi di quando si nega loro da' sudditi la giurata obedienza, così questi de' Prencipi non mai con più honestà si querelano di quando non si mantiene loro da essi la promessa giustitia.

§. VI. S'hanno alcuni huomini sopra gli altri superiorità, non è perche tutti non siano nati d'vn'istesso Padre Fratelli, ma meramente come diceua Tullio. a *Vt essent qui summos cum infimis pari iure retinerent*. Se quelli a' quali più tocca non si curano di sodisfare a suoi oblighi, fatti misera preda de furbi i semplici, de' potenti i deboli, de' scelerati gl'innocenti, fanno veder in prattica ciò, che dicea S. Valeriano, b *Nisi constitutus sit ordo viuẽdi; numquam profectò finem ponet natura peccãdi*.

P 6 Et

a Lib. 2. de offic.
b Hom. 1. de bona disciplina.

Antistene il Superiore, sotto di cui niente si permetteua ad alcuno; assai *a* più però quello, sotto di cui il tutto si facea lecito a tutti. Con l'istesse felicità sarà questo infelici i suoi sudditi; verranno l'abbondanze, ma non le goderanno, mercè, ch'i ladroneggi impuniti porteran loro in casa le carestie; Verranno le paci, ma dall'insolenze de' Ribaldi, non rintuzzati, proueranno le calamità delle guerre. Verrà dal Cielo sincerissime influenze alla Santità, ma molti disordini in terra tormentaranno loro cō atrocissime violenze la vita; Così è vero, ch'essendo le leggi tutta *b* la salute d'vna Città, oue nō v'è Giustitia, che le faccia valere; non si possono aspettare se nō rouine.

§. VII. Io penso pure, che senta V. A. vna somma sodisfattione al riflettere; nō suggerire i libri altre regole di gouerno, se nō quelle medesime, ch'hà Iddio altamente impresse ne' suoi più fauoriti pēsieri. L'hò io vdita, quando vn giorno discorrendosi in sua camera delle molte parti necessarie ad vn Prencipe, tutte riducēdole a dire; così sotto voce trà di se repeteua, Timor di Dio, e di Giustitia. Fabrichi pure sù fondamenta sì fode; alzerà sin al Cielo le glorie sue, *Fundamentum* b *enim perpetuæ cōmendationis, & famæ*, al dire di Tullio, *Iustitia, est sine qua nihil potest esse laudabile*, che

a Ex Plut. b Ex Arist. lib. 1. Reth. cap. 3.
c Lib. 3. de officijs.
d Zonar. in Ana.
e Ex Val. Maxim. Iust. & alijs histor.

che possa di tanto in tanto suggerir al suo cuore, e dall'ottimo Imperatore Valentiniano l'hauerà potuto imparare, che altro motto più spesso non hebbe in bocca di questo, *A Principe nihil magis, quam iustitiam exigit populos.* Ad ogn'vna ingiustitia vera, ò apparente, che se gli faccia dal Padrone, mal sodisfatto strepita il suddito, con questo sol pretesto pare a lui, che tutte le ribellioni s'honestino. Cacci Siracusa Dionisio dal Trono alla scuola, getti la Siria Seleuco in Mare, faccia mugire Agrigento nel suo Toro Falaride, e Roma cento, e più volte si metta sotto a' piedi coloro, che la fortuna posti le hauea sopra il capo; l'vnica scusa di tutti sia l'essersi fatta lecita la violenza, ou'era il ricorso del tutto inutile alla giustitia. Quest'è'l frutto, che della sua soggettione, pretendono raccogliere gli huomini, e questo pure è il primo ossequio, che da' Prencipi suoi Vicarij esige Iddio.

§. IX. Quando aprì bocca la sapienza, la prima parola, che fece intonare fù questa, *Diligite* a *iustitiam, qui iudicatis terram.* Si ritenga Saule le scioccamente riserbate sue vittime; il sacrificio, che da vn Rè vuol'Iddio, è la vita d'vn gran ribaldo, che, perche lo scannasse dato gli hauea nelle mani. Doni Acab la vita allo scelerato Benadad, che così poco la meritaua; gli dirà risentissimo Iddio; *Quia demisisti virũ*

di-

a Sapien. cap. 1.
b Lib. 2. Regum.

dignum morte erit anima b *tua pro anima eius.* Sauio perciò Salomone, che non volendo gli scrupoli, ch'hebbe alla morte di Dauide, per hauer troppo dissimulato con Gioab i tradimenti fatti ad huomini di se migliori Abner, & Amasa, il motiuo, che diede a Banaia, *a* perche l'altar istesso lo sacrificasse, fù per non tirar adosso a se, & alla Real sua casa le pene, ch'a' delitti di lui si doueuano, *Interfice* b *eum, & sepeli, & amouebis sanguinem innocentem, qui est fusus est a Ioab, a me, & a domo Patris mei.* Doue i casi sono gratiabili; preuagliono i dettami della clemẽza a quelli della Giustitia, già ch'al dire di Cassiodoro. *Sola est misericordia, cui omnes virtutes* c *cedere honorabiliter non recusent,* ma doue gli eccessi sono enormissimi, e non sono iscusabili per non esser più i primi, la facciano pur i Prencipi da buoni Medici, *d Immedicabile vulnus ense recidẽdum est, ne pars sincera trahatur.* Pianga quella Dama, supplichi quel consigliero, *Fiat ius, pereat mundus,* quando si fà reo della medesima colpa chi, senz'occasione, condona vna giusta pena, Ama Iddio la Clemenza, mà non mai quella, che s'vsa co' cattiui a graue danno de' buoni, anzi che, come ben scrisse *e* a Papa Nicolò XI. il grã Cardinale Pietro Damiano. *Incomposita pietas meretur iram Dei*, La piglia Iddio a

spada

a 3. Reg. cap. 20. b 3. Reg. cap. 2.
c Lib. 1. Variar.
d Ex Ouid. e Ep. ad eumdem.

ſpada tratta contro que' Giudici, c'habbino tenerezza per compatire ad vn'aſſaſſino,e non l'habbino per compatir altresì à tanti pupilli innocenti, & a tante vedoue a' quali colui tolſe il marito, e il Padre; e tanti Cittadini honorati, e buoni, che, per tema di colui più non oſauano metterſi in viaggio, viſitar i ſuoi poderi, continuar i ſuoi trafichi. *Tradit innocentes exitio qui liberat exitia* a *cogitantem*, al dire di Santo Ambrogio. Il laſciar in vita colui per mille titoli già douuto alla morte, ch'altro è, ch'in luogo di lui punir tant'innocenti, quanti ſon quelli, che gli fecero la cauſa, gli annonciarono la ſentenza, gli accelerarono la Pena. Penſino pur tutti, ò di eleggerſi l'eſilio della patria: ò di ametterſi sù le diffeſe con groſſa ſpeſa, già che chi peccò hà da viuere ed eſſi, che fecero il ſuo debito, hanno a morire.

§. X. Gouerni chi può gli huomini, quando il timor delle pene dalle colpe non li diſtolga. L'impunità conceſſa ad vno ecceſſo ne inuita. Laſcia a tutti la briglia ſul collo il Prencipe, mi ſaprà dire in breue, ſe moltiplicatiſi in infinito i maluaggi non ſarà quanto ogn'altro ſcaualcato, e battuto a terra. Getti pur via le bilancie la Giuſtitia, ſe non sà far valer la ſua ſpada, e ſi guardi dal metterſi a gouernar huomini, chi hauendo tenerezza per compatire alla loro fragilità, non ſi ſente cuore d'abbattere la lor malitia. In vn hoſpitale in

a Serm. 8. in Pſalm. 118.

in cui non possono non esserui infermi con fistole incancherite, vi vuol altro, che vn medico, che il tutto operi per via di profumi, vntioni, e fomenti. Lo lascio a chi lo vuole costui col Giudicio, che ne dà S.Cipriano. *Imperitus* a *est medicus, qui tumentes vulnerum sinus pendente manu cōtractat, & in alto recessu viscerum vulnus inclusum, dum seruat, exagerat*, oue i mali richiedono, e ferro, e fuoco, non vi è maggior misericordia di quella, che a certi animi effeminati suol parer crudeltà. E vero, dice San Valeriano, hanno alcuni così poco ceruello, che *Ibi nomen crudelitatis imponunt, vbi pro amore disciplinæ* b *crimen admissi sceleris supplicio vindicatur latronis*. Crudeltà sarebbe, d'vn ridotto d'huomini far vn serraglio di fiere; crudeltà il non leuare dal pericolo di guastarsi i buoni col togliare la facoltà di peggiorare a pochi cattiui; *Tam* c *omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli*, diceua Seneca lib. 1. de Clem. cap. 2. crudeltà il non mantenere ciascuno de' sudditi in possesso pacifico di sue ragioni, onde, se vogliono diffenderle siano necessitati con graue scommodo, e manifesto pericolo venire all'armi, bastonar vno, auuelenar l'altro, non essendo mai le vendette più disarmate ne' popoli, di quando ben

a Lib. de lapsis.
b Hom. 1. de bona disciplina.
c Seneca lib. 1. de Clem. c. 2.
d Lib. 1. Reg. cap. 13.

ben si maneggia la spada della Giustitia da' Prencipi, che questo è forse il mistero di quelle parole del 1. de' Regi a' 13. *Non est inuentus ensis, aut lancea in manu totius populi excepto Saul, & Ionatha filio eius.* Il portare la spada i Prencipi per difesa di tutti fà che tutti, come sicuri, possano star disarmati.

§. XI. Sono troppo palpabili gl'vtili, che dal castigo d'vn solo malfattore riceue tutt'vno stato: si confermano i buoni ne' propositi dell'innocenza, e que' che precipitati per le male strade correuano, ò che ritirano i passi, o che si sospendano: così a tutti gioua questo rigore in vn caso, in cui la clemenza tutti daneggiarebbe. E, se vale qualche cosa l'autorità di Boetio, a chi potrebbe ella esser buona, se all'istesso Reo riesce pessima? a *Feliciores sunt improbi supplicia luentes, quam si eos nulla iustitiæ pœna coerceat:* Nel modo, che ad vn buon ladrone la Croce, così a molti de gl'assassini seruono di scala, per arriuare al Cielo le forche; Queste anime da Dio fugiasche dalle mani di lui scaparebbero, se non tendesse loro i lacci per prenderle, & in ogni caso a quei stessi, che non sono mai per corregersi è misericordia, col toglier la facoltà di farsi peggiori, sminuire per tutta vn'eternità nell'inferno i tormenti.

§. XII. Vno de' più nobili sentiméti, che dicono bene in Prencipe, lo espresse mirabilmen-

a Lib. 4. de Consol. prosa 4. ex Aluar. semedi.

mēte vno di questi vltimi Rè della *b* China, Girando la Città s'incontrò ne' Zaffi, che conduceuano vn mal huomo alle carceri; volle sapere le ribalderie di colui, & vdite, che l'hebbe diede in lagrime inconsolabili, perche a' suoi giorni sceleratezze sì enormi si commetessero; più douea piāgere, se commesse, che fussero, non si fussero punite, perche, il commettersi in vno Stato Adulterij, spergiuri, rubbamēti, Homicidij, altro non proua se nō che gli huomini da per tutto sono huomini, sempre pronti a precipitarsi ne' vitij ad ogni spinta, che dia alla loro fragilità la malitia; ma se questi eccessi, per colpa di chi non li punisce, moltiplicano, non si può, se nō dire, che quel paese hà vn Prencipe, che non è Prēcipe, come quello, che, incapace di conoscere il suo mestiero, si scuopre à ogni volta più inhabile a farlo. Non così a Rè Dauide, che, per non mostrarsi in ciò trascurato: *In matutino interficiebat omnes peccatores terrae*, ch'è quanto dire, secondo spiega Isidoro Pelusiota, rimediaua i mali ne' suoi primi principij; non aspettaua, che vn ceruel rotto gli hauesse messo tutto il paese in conquasso; alla prima dichiaratione, che faceua d'vna malitia e nō emendabile, lo leuaua dal Mondo; così esentaua dal patire gli scrupoli di D. Parafran di Ribera, Vice Rè di Napoli, che per importunità fattagli da più Ca-

a Psalm. 140. b Epist. 131.
c Setet. in dictis.

uaglieri, lasciatosi indurre a far la gratia ad vn'Homicida, venendogli poi frà pochi giorni la nuoua, come colui pure hauea di nuouo amazzato vn'altro, dicea tutto dolente. Il primo homicidio lo fè colui: à me s'imputi il secondo, che lo doueuo, e poteuo impedire, Che si vuole liberare da simili ramarichi, *a* auuerta buon'hora ciò, che notò pure Teodosio nel Codice *Sapè in nonnullis causis inuerecunda petẽtium inhiatione Principes constringuntur, vt etiam non concedenda tribuant.* Viuono talhora nelle Corti persone, che anco ne' casi non gratiabili, godono di far vedere ciò, che possono presso a' Padroni; senza curarsi molto di far perdere loro la salute, e la riputatione, purche alle sue strauolte passioni si sodisfaccia. Alle violenze di questi opposero gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio vn'ordine seuero a tutti li suoi magistrati, d'hauer sempre per falsi, e nulli tutti i rescritti di Corte, che alle buone leggi contrariassero non consentendo di hauere altra volontà di questa, ch'in *b* tutto alla Giustitia si confaceua; E non è già, ch'io per questo voglia nel Prencipe, la inhumanità di Caligola, che nel douer far macello de' sudditi, *c* prouò vna somma delitia. Godo, che al douersi sottoscriuere alla sentenza di morte contro d'alcuni, si desideri

con

a Lib.20. de petit. bon. sublat.
b Ex Suetonio.
c Ex Seneca l. de Clementia.

con Nerone,non ancor guasto,il nō saper scriuere, approuò, ch'al modo di Bione nel pigliar in mano la penna condānatrice la bagni con molte lagrime;non approui però io, che lasci per questo di esigere ciò, ch'anco contro sua voglia và fatto, poiche come Bione pure in simile atto diceua, *Necesse est condolere naturæ, legi autem sufragari*. Bramo *a* in tutti la buona dispositione del glorioso Rè di Portogallo Emanuelle, che ad vno de' suoi *b* Consiglieri, che gli suggerì vn'honesto titolo, per cui potea far la gratia ad vn Reo di già condannato, oltre il ringratiarlo affettuosamente,gl'accrebbe gli stipendij cō vna grossa pensione: a certe scuse però spropositate, che tal'hora s'apportano per sminuire le pene à coloro a' quali andarebbero anzi accresciute, vi vorrebbe il Giudice della Vicaria di Napoli, che a chi per tirarlo à liberare *c* dalle Galere vn grā furbo,con supporglilo pazzo;a punto (rispose) per i pazzi sedo quà giudice già che i sauij quà mai non capitano. Hà bisogno il Mondo di tutt'altro,che della goffagine di certo sneruato Nerua, che per non hauer noia in se non consentiua di darla mai ad alcuno; Doue già la natura stà per finire, e più che mai la malitia sul crescere, non vi vuole vn rimesso, Teodoardo, sotto di cui con pochi soldi si sconta-

uano

a Ex plur. & alijs.
b Bot.ne,det. memor. c Bot. In dict. memor. ad Sigon. de Regno Italiæ lib.10.

uano, più enormi delitti, *a* vi vanno le risolutioni d'vn Totila, che a Theodoardo successo, non sperò di rimettere, se non con opportuna seuerità il molto, in che haueua peccato vna spropositata clemenza. Vn Soldato della sua guardia violò la figliuola d'vn pouero Calabrese. Si ostinò in voler, che morisse. Tumultuò tutto l'Esercito, che auuezzo a simili colpe, approuar non potea quella pena: ma sodo il gran Capitano gridò, *Eiusdem ingenij esse delicto se obstringere, & delictorũ supplicia impedire: omnino autẽ, aut hunc pœnas dare, aut Gothorum Regnũ interire necesse est.*

§.XIII. Nè mi si dica esser questi sentimẽti de' soli barbari, perche doue si trattò di mantenere la Giustitia, gli stessi più pij Prencipi furono nel rimettere le Pene a delitto non gratiabile li più inessibili. Chi pareggiò mai la bontà del Gran Rè S. Luigi: *a* Ce ne informino, oltre tanti Religiosi e poueri, da lui così spesso regalati, e seruiti, gli stessi suoi più dichiarati nemici, a' quali diede così generosamente il perdono di tante ingiurie; Pure chi a tutte le ribalderie mantenne mai più dichiarata la guerra? Mentre vn giorno recitaua l'vfficio, lo richiese vno de' suoi più fauoriti della gratia per vn ribaldo alla forca già condãnato. La concesse con ogni cortesia, ma continuando il salmo, giũto al versetto: *b Fecit iudicium, & iustitiam*, gli parue di non poterlo più dire con verità, già che alla

a Ex eius vita. b Psalm. 118.

alla sodisfattione della Giustitia hauea preferito quella d'vn suo vassallo; così reuocando subito la già data parola, diede a conoscere con grand'esempio che, per chi deue seruire al publico, meglio assai è fare l'vfficio, che il dirlo. Che gouerno hebbe mai meno del rigido di quello del B. Francesco Borgia? Di Duca di Cādia terzo Generale della Compagnia di *a* Giesù, due sole cose parue sempre con vgual studio cercasse, accrescere à sè le Croci, e sminuirle a' suoi sudditi. Vice Rè però in Catalogna, qual de' mal viuenti, non dirò solamente nella Città, mà nelle foreste istesse, lasciò quietare? Queste erano le fiere, delle quali teneua caccia cōtinua; ad ogni prezzo le volea nelle mani, e per ridurlo a rimetterle in libertà non volea più denaro, nè suppiica. Fece tal'hora di questi sacrificij vna mazza Hecatombe, tanto, che ridusse in breue la Catalogna alla sicurezza, in che fù già l'Inghilterra sotto Guglielmo, detto il Conquistatore, quando *b* vna Pulcella tutta carica d'oro potea girare da vn capo all'altro del Regno, senza che ò da' ladri, ò da gl'impuri hauesse, che temere di affronto. Christo istesso tanto partiale de' peccatori, che sul banco della Croce sborsò all'Eterno suo Padre, per riscatto loro, tutto il suo sangue, per quanto habbia di misericordia le viscere lascia fors'egli per questo d'essere il primo, che quan-

a Rib. in eius vita. b Ex Anglia hist.
c Sur. in eius vita Tom. 3.

perfido Albergatore negaua vn valigiotto con dentro 200. doppie, lo fè cortesemente rizzare, & *a* in vece di mandarlo al Podestà a dir sua ragione, volle da lui con ogni minutia esso stesso saper il colore, e grandezza del valigiotto, la specie, e quantità del danaro; Indi vscito in sala, trà molti, che aspettauano l'vdienza, vi scopre palliato il ladro: se gli accosta, e più familiare del solito, messosi a scherzare con esso, si mostra inuaghito del di lui capello, & in contracambio gli cede il suo. Pensò colui di douer'esser in breue de' migliori di Corte, non intendeua il meschino, esserui de' fauori de' Prencipi, che più de gl'istessi loro sdegni vanno temuti. Rientra in Camera Cesare, & informando del tutto vn buon Cittadino, lo manda col capello, e con gli altri contrasegni a richiedere, a nome del marito, dalla moglie il nascosto groppo. Si ottenne subito, e con quello, in compagnia del Mercante, vscito di nuouo in sala Rodolfo altrettanto serio, quanto prima faceto cerca di far confessare all'hoste il delitto. Nega egli, e rinega; giura, e spergiura, fin che alzato il valigiotto gli tolse la parola, e l'ardire, al vedersi in mano d'vn Prencipe, di cui gli stessi scherzi militauano a fauore de' buoni, & alla distruttione de gli scelerati.

§. XV. Non è però, che vn sourano si debba facilmente addossare questi vfficij di mala gratia, che anzi vuole ogni buona ra-

a Lipsius in monitis politic.

gione, ch'esso, contento di dare i premij, l'odio de' castighi lo lasci addosso a' Ministri; Se però a questi non mantiene l'autorità, mostrando di dar troppo orecchio alle doglienze, che del loro rigore si fanno da certi, ò scioccamente pietosi, ò segretamente interessati, che vorrebbero la greggia, senza cani di guardia, e senza pastori; se trouerà, chi accetti gli vfficij, non trouerà, chi gli esserciti. Non sono così sempliciotti i Fiscali, & i Giudici, che vogliano incorrere l'odio de' più scapestrati, se questo non deue fruttar loro l'amor de' padroni. Se quello, à chi più, che ogn'altro dourebbe premere, dice di non voler hauer brighe, meno le vorranno coloro, che tanto facilmente possono scusarsi di non mantener la Giustitia, perche seruono ad vno che non la vuole. Sauio per questo a l'Imperatore Giustino, che a certo suo Cortigiano, entrato in pretensione di non pagar certa pena impostagli da vn supremo vfficiale, diede quella bella risposta, riuolto all'Vfficiale istesso, venuto pur ancor'esso a dir sua ragione. *Id quod es esto: & ius tuum in me, quidni in meos exerce. Duc si peccaui, sequor, Duc. Quis hic alius e sequetur, vel trahetur.* Se ogni poco fauore deue bastare perche si dispensi ogni legge, saranno i Ministri di giustitia disprezzeuoli, e forse ancora prottetori de' furbi, nè sarebbe questa la prima volta, che occorresse nel Mondo vn tanto disordine. Fece

San

a Lipsius ex alij.

San Bernardo vn' amara doglienza col Principe Innocenzo, non potendo ancor' esso soffrire che si possano tal hora gloriare i maluaggi: *a Eos se obtinere tutores, quos magis vltores sentire debuerant.* Poueri Principi! quante volte sono le loro più sante intentioni da' perfidi esecutori tradite? Quanto spesso seruono i birri di spie a' banditi? Vn regalo, lor fatto in quella hosteria, farà loro perdere quell'ordine. In questa casa cercano il ladro, & essi per nō trouaruelo, all'auuantaggio in vn'altra già l'han fatto fuggire: E simili strapazzi della lor santa mente, se si passano, quando si scuoprono, senza castigo, che sicurezza vi sarà più per i buoni, se contro d'essi concordemente congiurano i delinquenti, & i Giudici.

§. XVI. Non dico, che vi vada sempre il rigor di Cambise, che con la pelle dello scorticato Sisanue foderò ad Orano successore la sedia *b* giudiciaria; ò di Artaxerse, che di simili coij tapezzò tutti li suoi Tribunali; ò di Tenne Rè di Tenedo, che sempre alle spalle del Giudice volle che stesse, con vna scute alzata, il Carnefice, pronto a punire ogn'ingiuria, che nel proferire sentenza contro la Giustitia facesse. Dico bene non douer mai il Prencipe scaricare sù le coscienze de' Ministri la sua, se non fà spesso loro le proteste di Andronico Comneno: *Aut iniurias, aut vitam relin-*

Q 2

a Ep. ad Innoc.
b Ex Diodoro Siculo.

relinquite: nam vos iniustè agere, & viuere, nec Deo gratum, nec mihi eius ministro, ferendum est. Ne hanno mai molto credito presso simili persone i risentimenti delle parole, se da'fatti tal'hora non si accompagnano: perciò Leone Armeno nell'vscir di palazzo, informato, che vn Giudice, per nõ prenderla contro d' vn Senatore, non haueà mai voluto far giustitia ad vn pouerello, la di cui moglie colui si era vsurpata, trouata vera la querela dello sconsolatissimo attore, fece subito, senza tãti processi, togliere all'adultero Senatore la vita, & all' ingiusto Giudice la Dignità. Mà la Giustitia non la procurano ne' suoi, se non quei Prencipi, che in se stessi già l'hanno, volendo, che le ragioni di lei più dell'istessa suprema loro autorità sian stimate; che però non fece mai concetto maggiore della bontà del Rè Filippo Secondo la Fiandra, di quando, *a* per sentenza del Parlamento di Geldria, decisa certa lite in odio del Regio Fisco, non trouandosi chi osasse di fare la necessaria esecutione, esso stesso deputò alcuni Ministri autoreuoli, che senza minima riuerenza lo leuassero dal preteso possesso. Non vi fù virtù, che non sperassero vedere in vn Prencipe, che volesse ogni autorità, per far valere le ragioni de' Sudditi, e di niuna si preualesse per aggrauarle.

§. XVII. Hò ecceduto in lunghezza trattando

a Lipsius in Monitis, & exemplis.
b Guicciardin. In descript. Belgij.

do questa materia. Non mi è così poco a cuore la felicità di V.A. e de' suoi paesi, che quando si cerca ciò, che più d'ogn'altro meno la può stabilire, possa mostrar d'hauer fretta. Battezzato c'hebbe San Remigio il Rè Clodoueo, fondò sù così buon aspetto di Cielo *a* varij pronostici, trà gli altri questo; non douer mai esser infelice la Francia ogni volta, che la Religione vi pagasse gli obblighi, che si hanno a Dio, e la Giustitia quelli, che si contragono con gli huomini, e questo oracolo l'hebbe per tanto certo *b* Papa Gregorio che vedendo a' suoi giorni quel Regno in pericolo d'esser preda de' Barbari, non seppe che miglior difesa suggerire alla Regina Brunichilde, se non che, co' sacrificij di vn'incorrotta giustitia placasse Dio: *Si quos violentos, si quos adulteros, si quos alij prauis affectibus studere cognoueritis Deum de illorum correctione placare festinate, vt super vos flagellum perfidarum gentium non inducat*. La felicità del suo stato già conosce benissimo V. A. onde dipenda. Le violenze delle guerre continue vi hanno forse introdotto qualche licenza più che poetica: se sia, che alzi la spada il suo giusto zelo, suaniranno quei, che le strade infestano, e fatti buoni i cattiui, per non hauer a prouare i rigori di sua Giustitia, si renderanno meriteuoli di godere gli effetti di sua Clemenza. Le

a Agathias hist. de bello Gothico lib. 1.
b Ep. ad Regiam Franciæ.

due ali sù le quali, volando alla gloria, si porti fuora della giurisdittione di licentiosa fortuna, sono quelle appunto, delle quali diceua presso Seneca Augusto: *Pietate, & iustitia Principes Dÿ fiunt*, a Secondi pur la bontà del suo dolcissimo genio, ma non mai però in modo, che non conosca con b Tullio: *Salutarem seueritatem vincere inanem speciem lenitatis*. Alla fine a chi può, e deue impedir vn male, tanto è il permetterlo, quanto il commetterlo; così lo scrisse a Giustiniano Agapeto; c *Peccare, & non cohibere peccantes iuxta æstima*: E se Zenone, lo Stoico, a certi de' suoi amici, che volle da lui il mezo, di cui, valendosi non hauesse mai a violar la Giustitia, pensò d'hauerglielo dato ottimo con rispondere: d *Iustitiam coles, si semper me tibi adesse existimaueris*. Chi habbia sempre sù gli occhi Dio sourano Giudice, di tutte le giustitie, che si fanno giù in terra, non dubiti di non maneggiar sempre con vgual rettitudine, e la bilancia, e la spada. Non sperino i Prencipi sopra de' Sudditi se non tanta autorità, quanta essi alla Giustitia ne manteranno; a questa doppo Dio, deuono la Corona, e lo Scettro, e lo conosceua il Rè Luigi Vndecimo, che nel e passar auanti alle for-

a Seneca in Lodou.
b Ep. ad Mar. Brutum.
c In montis ad Iustinia.
d Maxim. serm. 6.
e Ex eius vita. Legitur idem de Henrico IV.

forche, oltre il far loro di beretta, con varij profondi inchini le riueriua. Le leggi sono quelle, che legano molte Città, e Prouincie in vn Regno, onde ben diceua Tullio: *a Ius, & aequitas vincula Ciuitatum*: doue non vi è Giustitia, che mantenga le leggi, non vi è più Regno: *Remota enim Iustitia* a giudicio del Santo Padre Agostino: *b Quid sunt regna, nisi magna latrocinia*? Ma hormai l'amenità del genio di V. Alt. si offenderà della troppa seuerità, scoperta nel mio, se prontamente non suggerisco il temperamento, virtù di cui come conseglió Teodorico: *c Nec vindictam sinat superare peccata, nec culpam insultare patiatur legibus impunitatem.*

***

Q 4 VE-

a In Paradoxis.
b Lib. de Ciu.
c Cassiod. lib. 3. Ep. 46.

VERITA'

DECIMAQVARTA.

Non farsi mai giustitia senza molte ingiustitie ouunque la clemenza, al pari della giustitia, non regni.

§. I. NON vi hà dubbio, che il continuo essercitio dell'armi tutto altro spirito, che di clemenza influisce. In petto foderato di doppio acciaio difficilmente penetrano le tenerezze. Auuezzo Marte a disprezzare la propria vita, non curò molto l'altrui; impegnate chi hà l'orecchie nelle celate, e coperti gli occhi con le visiere, più non vede le lagrime di chi lo supplica, più non sente i lamenti di chi lo inuoca: sono per lui contagiose le durezze del ferro, gli passano dalla mano nell'animo, tanto che nato per far miseri gli huomini, non hà misericordia per compatirli. Tanto più prodigiosa sia dunque la clemenza de' nostri Prencipi, che già per sette secoli hà fatto ad vna regola sì vniuersale vna così grãde appendice. Se si eccettuano i Duchi Carlo, Giouanni, Amedeo, e Francesco Giacinto, che a' 7. anni di vita non arriuarono, gl'altri tutti si possono dire nati, vissuti, e morti cõ l'armi in mano. L'istesso Carlo il buono, a

cui

cui il troppo amore alla pace fece i danni d'vna gran guerra, nel Marchesato di Ceua, nella battaglia *a* di Marignano hauea mietuto a fasci le palme. Molti cominciarono, come Hercole, anco in culla, le zuffe: *b Monstra superantes, prius quam nosse possent.* Tomaso Primo di 14. anni si trouò alla espugnatione di Costantinopoli; di 16. Amedeo Sesto guidò la retroguardia nella sanguinosa battaglia di Cresì: di 15. Carlo I. soggiogò Lodouico Marchese di Saluzzo: nè sia solo tra' suoi *c* Antenati Carlo Emanuelle, che settuagenario ancor guidasse le armate. Molti altri riposo di pace non viddero, se non quello, che a tutti doppo morte si prega: e pure dicamisi qual fù trà essi quello, in cui la guerriera generosità in barbara crudeltà tralignasse? Li metta fuora l'inuidia, se nella Real Casa di Sauoia hà trouato Neroni. Hà pur'ella volrato tanti libri per cercare con che coprire al Mōdo que' lumi, che hà disperato di spegnere. Perche non me li nomina se li hà trouati, quei, che hauessero per ricreatione il tormento de' miserabili, che precipitassero nel venir a' castighi, che ciò, che potessero con la piaceuolezza, godessero di conseguir con la forza; La facilità de' costumi la ritenero nell'honore istesso dell'armi. Li buoni se gli obligarono co'l zelo d'vna incorrotta giustitia, e con

a Ex Pig. & aliis histor.
b Sen. in Hercul.
c Lud. della Chiesa hist. pag. 170.

Vna non mai vinta clemēza i cattiui;Niuno d'essi morì da tiranno, perche niuno regnò da tale; non vennero mai alle pene, se non necessitati dalle enormità delle colpe; tanto buoni nell'opinione de' suoi stessi nemici, che i ceruelli trà essi più temerarij, sicuri del perdono, si sono arrischiati d'offenderli non veniale peccato; la malignità, ma non già l'eloquenza delle Filippiche nelli Satiosiene hanno espresso, e doue che qualunque Caualiero toccato hauessero con maniere così scorrete, si poteuano aspettare non da vna penna, ma da vn bastone l'Apologia, perche han saputo d'offender Prencipi, incapaci di consumare le süe nobili collere attorno ad anime vili,han potuto campare,e scriuere. Io,che nel volto di V. A. leggo scritta con amabilissimi caratteri la benignità di tanti Prencipi suoi antenati, temerei di darle troppa occasione d'esercitarla in soffrirmi, se con quella efficacia, con cui hò procurato d'indurla a mantener la giustitia, mi applicassi hoggi ad intenerirla alla clemenza. Doue però non v'è necessità d'instruirla,propongo d'allettarla con vno erratico, ma non erroneo discorso, che in varij luoghi vagādo, porterà da tutti le proue d'vna dottrina, che chi non hauesse il suo genio andarebbe ricordata più volte il giorno, & è questa; Non farsi mai ingiustitie,ouunque la clemēza al pari della giustitia non regni.

§.II.Da che mi paruero i Prencipi Nocchieri, posti da Dio al timone del Mondo,

mi venne voglia di stendere a loro utile, vna Carta da Nauigare, in cui si notassero i Porti, oue hauessero nelle tempeste rifugio, e vi si segnassero gli scogli, le secche, i vortici oue altri, prima d' essi inciampati, haueano fatto naufragio. Già in vna gran Mappa Geografica, & Hidrografica cominciaua ad abbozzare questo capriccio, quando, sopraueuuti certi curiosi, mentre non longi dalle spiaggie di Palestina dipingeno afflittissimo Capitano a lato d'vn' Altare, con vna fanciulla scannata a' piedi; Interrogarono quello, che pretendessi. Quà, risposi, in vna inconsiderata giustitia ruppe le sue fortune il per altro fortissimo, e fortunatissimo Iephte. Fattosi Capo al popolo contro li nemici Ammoniti impose con vn voto *a* legge à se stesso, di sacrificare a Dio chiunque si fusse di casa, che doppo la vittoria primo in lui s' inconstrasse. Potea pur supporre, che chi più godesse del di lui bene correrebbe il primo a congratularsene; e così all'vnica, e troppo diletta sua figlia toccò il pagare con la vittima della inconsideratione Paterna. Certi, che faceano il Teologo, voleuano subito entrare in dispute, se hauesse peccato Iephte facendo il voto, e molto più ancora adempiendolo; ma io, che sapeuo le molte controuersie, che sù questo fatto trà Sant'Agostino, & altri Maestri della Chiesa eran nate, li rimisi alla decisione dottissima fattane dal nostro Padre Serario, non potendo io

a Ex lib. iudic.

per all'hora altro, che mettere in Iephte vn segno, che ricordasse a' Prencipi *a* non far mai leggi tali, che, ò neglette li facessero parere inconstanti, ò osseruate crudeli, & a tal' effetto non longi da Iephte stauo per dipingere Saule, a cui pure l'hauere sotto pena di perdere la vita ordinato il non gustar alcun cibo, fin che non era posto in vltimo sterminio il nemico, fù occasione prossima di douere l'istesso suo figlio Gionata, autore di così segnalata vittoria, voltare in vittima. *b*

§. III. Diò la perdoni (ripigliò quà vn buon Politico) a questi, li comandi de' quali vagliono per trapolare i Sudditi, non per guidarli, decretando alle istesse minime trasgressioni la morte in pena, e mãco male, se ciò, che peccò la temerità sapessero con la prudenza correggere; ma non tutti hanno il ceruello d' Aureliano, che *c* adirato contro la Città di Tiana, perche chiuso gli hauesse le porte in faccia, publicò bando all'esercito, che di Tiana non lasciasse nè pur vn cane auanzare, ma poi da gli humigliati Cittadini placato, senza parere di reuocar l'ordine suo, spiegollo in modo, che non lasciandoui viuo, nè pur vn cane, nè pur'huomo vi volle morto. Torna a troppo grande ignominia del Prencipe quella legge, che a colpa leggiera prescriue vna graue pena, se ne vergognano in estremo le

a Serar. in l. Iudicum fuse.
b Lib. 1. Reg.
c Ex Vopisco.

le anime nobili,nè quietano fin che non vi han trouato temperamento,con cui, senza lasciarui punto della riputatione, la sua buona intentione conseguano; così il sensatissimo Alfonso *a* Duca di Ferrara, che per atterrire li Contadini dal guastare le caccie sue, haueua sotto pena della forca vietato loro l'vccidere vccelli, ò saluaticine, non consentendo poi che così care doueßero costare a' Sudditi le sue delitie; si guardò in fatti di punir mai alcuno per quella colpa. Perche però durasse in tutti il terrore,dall'edito suo cagionato a' piedi di certi impiccati per altri enormi delitti, fece attaccare i Fagiani, con che si mantenesse in vigore l'ordine, nè eccedesse in ingiustitia il rigore.

§. IV. Dragone Legislattore de gli Ateniesi, fù detto da Demade hauere scritto le leggi co'l sangue, non con l'inchiostro; Medico troppo rigoroso, *b* per ogni poca pustula veniua subito al fuoco; la morte era per lui d'ogni colpa la minor pena, nè vi era luogo al perdono,per chi contro vna sola sillaba, non che contro tutta la legge mancato haueſſe. Non hà *c* il Mondo fatto grã plauso a' rigori di quei della Frisia presso quali era delitto capitale, l'hauer tolto ad vn vicino il badile,ò la zappa: *Nimis inhumana iustitia est fragilitati hominum* non

a Ex Iouio.
b Cælius lib. 10.
c Alex. ab Alex.l.3.c.5.

non ignoscens. Voler vietare a gli huomini cose, nelle quali troppo facilmente moltissimi inciãpano, è vn voler cercar occasioni di condanne, e di straggi, e pure, secondo Seneca. *Principi nõ minus turpia multa supplicia, quam Medica multa funera.* Il moltiplicar leggi, & ordini, è vn caricare i Sudditi di nuoue croci, che non per cerimonia gli Antichi presso Collumella, *sũmum ius, summã Crucem dixerunt*; & oltre; ch'essi di mala voglia la portano, quest'istesso screditã notabilmẽte il gouerno di chi l'impone, *Corruptissima Republica multa leges*; dice bene il Politico; perche, ò non si fanno osseruare, e così, non hauendo autorità, sono inutili, ò se la osseruanza si esigge, moltiplicandosi le trasgressioni, vogliono a tutte l'hore i castighi. Supposto, che le gouernatrici di quei, che gouernano siano le leggi, se vogliono lode di clemenza non le facciano mai tali, che neglette, gli oblighino à parer trascurati, sostentate crudeli.

§. V. Mentre i compagni così discorreuano, accortisi, che nella Giudea pure l'assassinamento fatto ad vn gran Personaggio, abozzauo, vollero cauare il midolo della mia intentione. Senza farmi molto pregare, io dissi, che vado auuertendo, quãto male della giustitia de' Prencipi si seruono i calunniatori, tirandoli fino ad odiare i più amici, & à punire i più benemeriti: vorrei pure stendere in questa mia Carta da Nauigare alcune memorie, sofficienti ad

a Ex D. Hier. in illud Noli esse nimis iustus.

ad atterrirli dalla troppa felicità, con cui le querele de' mali portamenti di questo, ò quello si credono. A questo mira la funesta tragedia, che quà dipingo. Aristobulo, Rè di Giudea amaua il fratello Antiocho più di quello haurebbe voluto la Reina, e certi altri di quelli, che perche i Padroni d' essi soli si fidino, li mantengono in diffidenza de gli altri tutti. Ritornato dalla guerra il Manieroso giouane per raddopiare la solennità della Scenopegia, coperto d'arme risplendentissime si godeua gli applausi del Popolo, quando i maleuoli andati al letto dell'infermo Rè Aristobulo, gli empirono di tante gelosie il ceruello, che dimenticato quanto buon fratello gli fusse sempre stato colui, che già se gli dipingeua nemico, diede ordine à tutte le sue guardie, che se armato veniua alla Corte Antiocho, gli vietassero il viuere, non ch'il Regnare. Vestito da viaggio, e con l'armi adosso non pensò mai d' accostarsi a far i soliti complimenti col a Rè il misero Antiocho; ma chi gli haueа tesi i lacci per tiraruelo dentro gli diede à credere, esser ordine del Rè, che, coperto di quell'armi lauorate con così strana, e leggiadra maestria fusse à sminuirgli il tedio di trauagliosissima infermità, e così armatosi per voler obedire, fù vcciso, come se preteso hauesse d' offender entrando in Corte.

§. VI. Pouera Innocenza; sei pur tù sotto Prencipi troppo crudeli mal assortata! Le Corti

a Ioseph. lib. 13. cap. 19.

Corti sono il couile d'ogni malignità, tutti vi vanno per migliorar di fortuna, ma non tutti per le medesime strade vi s'incaminano. Li generosi fanno valer i suoi meriti, & i codardi s'aiutano con varie frodi. E vero dicea bene Mecenate ad Augusto, quel a che ti scredita quel Caualiero non hebbe mai da lui se non beneficij, seruono però alla malignità di più potente riuale i di lui zolfanelli; spera in premio d'hauer turbato l'acqua vna buona pesca, disegna sù le rouine altrui le sue fabriche, e per lo meno nella mutatione del fauore, stima ne possa toccar a lui qualche parte. Hor sia trà costoro il Prencipe huomo, ch'ad ogni sogno dia fede, a che spropositati risentimenti, col continuo racconto d'imaginarij dispprezzi non l'indurranno? b *Ecquis innocens esse poterit, si accusasse sufficerit?* Che huomo d'honore potrà più presso di lui allignare, s'il solo detto d'vn furbo basta per dargli a credere, che questo, col far il diuoto lo vuol ingannare, quello, con esser troppo auttoreuole lo vuol tradire? Riuederemo la Corte di Caligola, oue non si tratti mai altro, che di degradationi, di prigionie, di bandi, di torture, di morti, e tutto questo non per altro dice l'historico, se non, perche, *Nimia credulitas* c *in Principe facta magna crudelitas est:* Che non gli siano fatti

a Apud Dion. lib.52.
b Ammianus Marcel. l.2.
c Ammianus lib. 28. hist.

fatti de'mali officij lo può bramare il Prencipe, ma non mai conseguire: bisognarebbe, ch'i Cortigiani non fossero huomini, se non haueſſero ad eſſer calunniatori: per quanto ſia vecchia l'inuidia non le mancano mai denti per mordere: perde quelli, che biaſima a tal hora molto più irremediabilmente quelli, che troppo loda; Che merito dunque, che bontà, ch' innocenza potrà ſaluare vn buon ſeruidore, s'il Padrone *a* non hà tanto ceruello, ch'intenda, *inesse, & incredibili verum, & verisimili mendaciũ?*

§. VII. Dio sà, ſe l'Inghilterra hebbe mai giorni peggior di quelli, *b* ne' quali il Rè Edoardo II. la gouernò. Huomo di genio ſoſpettoſiſſimo, cominciò a dar orecchio alle relationi di certi maligni, perche s'accorſero, che la lor mercantia hauea ſpacio, gli la portauano in abondanza. Cominciò a tener in sè queſti ſuoi ſegreti, ſenza confidarli ad alcuno, che queſto apunto ſuol eſſer quello, a che attribuì il Commineo, l'hauer vna gran parte de' Prencipi la vita curta. Guardaua quanti l'aſſiſteuano per traditori, e di tutti era coſtretto fidarſi; ogni combinatione, che vedeſſe di Caualieri daua all'arme alle ſciocche ſue geloſie: ne gli ſuanirono di capo l'ombre, che non faceſſe ventidue de' più principali Baroni barbaramente giuſtitiare. Che più! la moglie, & il figliuolo bandì dal Regno, a graue ſuo danno, poiche richia-

a Minut. Felix in Octau.
b Froſardus vol. I.

chiamati questi dal Popolo, che non potea più soffrire vna crudeltà sì crudele, dichiarandolo incapace, non che indegno d'ogni gouerno; in vn fondo di torre lo sepelliro-no. *a* Sapeua ciò, che diceua il sauijssimo Tito, quando al Padre suo Vespasiano daua per ricordo vnico, *Ne criminantium dictis temere accenderetur.* Se tutti li calunniatori, come già dalla legge Rhemnia fù stabilito, douessero portare scolpita in fronte la lettera C, che si potrebbero conoscere, e screditare, ma le menzogne più marcie le colorìscono in modo con relationi di cose vere, che chi non guarda bene alla conditione, e di chi parla, e di chi si censura, forma sconcertati giudicij, pregiudicialissimi non meno alla propria quiete, ch'all'altrui bene. Che sagacità potesse arriuare l'artificio *b* con cui l'inuidioso Aetio tolse all'Impero di Valentiniano III. il maggior, & il miglior huomo, che col valore, & auttorità sua lo regesse. Gouernaua l'Africa Bonifacio Conte, con tanta sodisfattione, e de' Padroni, e de' Popoli, ch'in Roma hormai d'altro, che del di lui sommo merito non si parlaua. Faceuano ombra al Riuale Aetio tanti splendori; risolutosi ò di spegnerli, ò di coprirli; và all'Imperatrice Placida, e messosi di proposito a lodar Bonifacio lo dipinge per huomo maggiore di quello potesse più soffrir pari, nó che superiore. Già si sà, ch'in questa materia, *c Dubia*

a Tacit. l. 4. Annal. *b* Sigon. lib. 12. Imp. Occid.
c Senec. in Oedip.

bia pro certis solēt timere Reges. S'accorge, che piglia fuoco Placida; e che più crede ad vna semplice relatione, fatta cōtra vn'amico suo seruidore, ch'à cento mille attioni, che della di lui prouatissima fedeltà la poteuano assicurare. Da quel che dice, cōgettura Aetio ciò, che sia ella per fare; prende la penna in mano, e fintosi suiscerato di Bonifacio, l'auuisa de' pessimi officij, fatti contro di lui; del pensiero, che vi era di richiamarlo, e del pericolo euidente, che venendo correua di lasciar sotto vn ceppo la testa. Non rimordea punto la coscienza al buon Conte, pure quando con lettere, assai secche, si vidde richiamato in Italia, credeua ancor esso più di quel, che doueua ad Aetio, e per difendersi contro l'esercito, ch'adosso à lui si spediua, chiamò da Spagna in Africa i Vandali, sotto la condotta di Gunthario, e di Genserico, e rouinando quell'Impero, c'haueua con tanta gloria difeso, del peccato fattosi nel dare troppo presto la fede à calunniatori, fece pagar al Mondo tutto rigorosissima la penitenza.

§. VII. Io vorrei pur rimetter in tutte le Corti l'vsanza, che fù già in quella di Costantinopoli, a oue gl'Imperatori nell'audienze publiche, non mai più d' vn' orecchio scopriuano a chi loro parlaua; con vn pezzo del manto, coprendo l'altro, dauan segno di conseruarlo alla parte contraria; caso che dell'imposte accuse si volesse giustificare. Pessima qualità di noi huomini diceua

a Ex Cedreno.

ceua Seneca, a *Quæ inuiti audimus, libenter credimus, & antequam iudicemus irascimur*. difficilissimi à credere il ben, che de gli altri ci è raccontato, il male lo crediam subito; assai però più i Prencipi, che non mai più all'ingrosso, s'ingannano di quando nelle informationi che riceuono, si suppongono non ingannati. Io godo di non esser nato in quella Città di *Carinthia* in cui il solo dirsi d'vno, ch'è ladro, basta per fare, che subito senza processo sia sù la forca impiccato: se gli fà è vero, doppo trè giorni la causa, e se si conuince colpeuole, b si lascia pascolo a' Corui, se Innocente, cõ solennissimo mortorio si sepellisce. A me però questo riesce vn procedere da Epimetheo, che facea le cose, e poi le pensaua. La Giustitia vuole tutte altre regole; e nulla più c'incarica, che non il precipitare in cose, che tãt'importano. L'intese questa gran Verità l'Auo materno di V. A. Henrico il Grande, che trà le rare doti, che portò al Regno, hebbe questa singolarissima, di non esser facil'à credere ciò, che contro questo, e quello se gli dicea. Non riuedeua mai più la Francia, doue pur era nata la Compagnia nostra, se l'infamie, contro lei scritte, capitauano in tutto altro Prencipe. Lesse il molto, che c'era opposto, e non si sdegnò di sentir ciò, che per nostra discolpa sapeuamo dir noi, e trouate falsissime le dicerie, fattosi di Giudice nostro auuocato, ci pose nelle mani per pegno eterno d'amore, viuo

a Lib. 2. de ira c. 20. b Ex Theat. vitæ humanæ.

uo la sua coscienza, morto il suo cuore. Hebbe vecchi, e fedelissimi seruidori, mercè, che gli sapea mantener con esser sempre stato difficile a creder ciò, che gli potea far cõcepire contr' essi qualch'auuersione. Due de' più prodi suoi Capitani li furono nelle guerre di Sauoia messi in sospetto; li chiamò à sè, e doppo hauer loro palesato le machine, con che i lor emuli s'erano studiati balzarli in aria, mostrò d'hauer alla loro fedeltà tanto credito, che in vece di toglier loro l'antiche Compagnie, con sborso di molti danari, diede loro la commodità di poterne arrollare delle nuoue. Questo vuol dire, che huomo, c'haueua letto le historie, sapeua lo scoglio, in cui il Rè Alfonso di Napoli ruppe il corso alle sue fortune. L'hauea Dio proueduto d'vn paio di Capitani, li più generosi, e li più fedeli, c'honorassero in quei tempi l'Italia. Gl'inuidiò vn tanto bene Francesco Sforza, c'hauea giurato di perderlo, nè altro i fece il giuoco, che la di lui precipitosa credulità. Scriue à due Compagni vna lettera con vn certo stile, atto ad ingenerare mille sospetti, e fingendo d'hauer con essi segretissime pratiche, impone loro l'eseguir quanto prima quel tanto, che di commune accordo s'era già concertato. Questa lettera doppo varie misteriose girandole, fà, che venga nelle mani del Rè. La legge, e la rilegge, senza che gli occorra mai vn minimo dubbio di quello, che poteua essere. Piglia in vrta quelli, che prima

più

più de' suoi occhi amaua: li caccia dalla corte, & in Catalogna li confina; così rimasto Napoli senza questi due bracci, potè de' suoi nemici esser preda. Perdonisi a S.Bernardo la libertà, con cui scrisse ad Eugenio Papa, d'hauer trouato trà superiori pochissimi, che nell'esser troppo corriui in dar fede alle male informationi venute loro de' suoi sudditi, non commettessero gran mancamenti. a *Facilitas credulitatis hæc est, cuius calidissimæ Vulpeculæ magnorum neminem comperi satis cauisse versutias. Inde in ipsis prò nihilo iræ multæ, inde innocentium frequens addictio, inde præiudicia in abscentes*. Troppi esempij hanno prouato al mondo, non esser senz' occasione la sua querela.

Godeuano i compagni di vedermi ingolfato in vn discorso, in cui tutte le persone di honore hanno tant' interesse, quando vn d'essi leuandomi la pena di mano, lascia, disse, che noti anch' in questa tua carta da Nauigar altri mali incontri. Il precipitar in creder è male; quanto peggio il proceder con l'istesso impeto, nel sententiare, nel punire, nell' annientare. Dipingamisi fuor di quella porta di Roma il gran Costantino vestito à lutto, in atto di contemplare nella bara il decapito di suo figlio Crispo, Gran fretta, c'hebbe, subito riceuuta l'accusa dalla madrina Fausta, premere nell'esecutione della mal esaminata sentenza? Se daua tempo al tempo,

a De confiden. ad Eugen.

po, conoſceua l'inganno, fatto alla ſua troppa credulità, e ſi chiariua, che non erân ancor morte tutte le Fedre, onde poteſſero ſtar ſicuri gl'Hipoliti. Mà queſto vuol dire cedere alla collera il luogo, che douerebbe ſempre, hauer la giuſtitia. Lo ſcriſſe Ammiano, & è veriſſimo, *Immatura credulitas Mater erroris Nouerca conſilij*, oue ſi ſegue la ſpinta di quel primo impeto, ſi fà del viaggio aſſai, ma non è molto à propoſito; a *Non poteſt eſſe temperata iuſtitia, vbi eſt feruida vindicta*. Dicea Caſſiodoro, queſto per la bella ragione, che ne dà Tullio, b *Quia iratus ad pœnam qui accedit, nunquam mediocritatem illam tenebit, quæ eſt inter nimium, & parum*. Loda molto Ariſtotele l'vſanza de gli antichi Toſcani, che nel punire i ſeruidori colpeuoli, non altrimente, che al ſuono d'inſtrumenti Muſici, faceuano quella battuta, & io lodo più la buona regola de' Romani, che dando a' Conſoli ogni auttorità, non mandauano però loro auanti le ſcuri ſciolte, ma in varij faſci intricate, acciò quando la collera le voleſſe far adoprare, ſi deſſe tempo d'intercedere alla clemēza. Non dico io, che ſi debbano i poueri Rei laſciar marcire nelle carceri, prima che ſia lor fatta la cauſa; anzi voglio bene a quei giudici, che di quanti capitano lor nelle mani procurano di ſcrutinare ſubito i meriti in modo, che ſi dia prontamente a' colpeuoli il douuto caſtigo, & à gli inno-

centi

a Lib. 4. de offic. b Ariſt. l. Ethic.

centi il meritato rilasso. Quello, che non si può sopportare si è, che sù due piedi, in virtù di superficialissimo esame, si priui vn'huomo di vita, senza, che se gli dia questa sodisfattione, di far sentire la sua difesa. Non vale così poco vn'huomo, che si debba poco pensare in perderlo. a *Cunctator esse debet, qui indicat de salute*, e quell'altro Prencipe, presso l'istesso Cassiodoro il miglior ricordo, che dasse vno de' suoi Ministri più principali fù questo, *Quia de effusione humani sanguinis agitur, nihil subitum, & indeliberatum iubemus assumi*, e la ragione non la poteua dar più aggiustata; *Quoniam quidquid non discutitur*, b *iustitia non putatur*. Quel far impiccar vno, senza fargli processo, ò dargli auuocato non sia, che paia mai zelo di Giustitia, ma più abuso di precipitosa licenza: nè Alessandro M. hà mai potuto persuader a' posteri d'hauer fatto morire Parmenione, tanto suo benemerito per altro, che per capriccio, solamẽte non si valse della solita forma di far da' Giudici esaminar il delitto. Morì forse Parmenione molto colpeuole, ma la maniera d'vcciderlo valse a farlo parere innocente, nel modo, che di quei due altri vccisi da Galba diceua Tacito. c *Cingonius Varro, & Petronius Turpilianus, inauditi, ac indefensi: velut innocentes damnati sunt*.

§. X. E ben vero, che la Giustitia militare d

và

a In formula Præfecti Vigilium.
b Ex Q. Curtio. c Lib. 1. histor.
d Lib. 1. de Clement.

và più spedita; ancor essa però non sia mai tenuta Giustitia, se al punire troppo pronta si mostra, *Prope est enim, vt libēter damnet, qui cito*, diceua Seneca, e pure nel punire i delitti nissuna cosa faccia più odioso il Prencipe, ch'il mostrare di far con gusto ciò, che di già è tenuto di far per obligo. Io sò bene che non può leggere alcuno ciò, che de' rigori di Pisone scrisse già Seneca, che del di lui proceder non dia di Giudicio, publicato dal Canone contro vna causa alla peggio decisa; a *Non à discretione matre virtutum, sed a Nouerca iustitiæ, voluntaria scilicet iudicantis præcipitatione processit*. Guidaua l'Armata Romana Neio Pisone, huomo valoroso, ma fiero, *Cui placebat pro constantia rigor*. Vede ritornar dal foraggio vn soldato senza il compagno; lo condanna, quasi, che l'habbia ammazzato, e già il misero è condotto fuori dello steccato, quando comparso il supposto morto, ambi abbracciati corrono al Generale per ottenere gratia di colpa, che commessa non s'era. Stabilito Pisone sul Tribunale, volle non solamente, ch'ambi morissero, il primo, come già condannato, il secondo, perche con la tardanza di quella condannagione era stato causa, mà ancora il Centurione, perche l'ordine hauuto di far morire quel primo, non haueua prontamente esequito, così dice Seneca, *Excogitauit quemadmodum quia cri-*

R

a Cap. Pastoral. de re iudic.
b Lib. 1. de ira.

crimina faceret, quia nullum inuenerat.

§.XI. Manco male (ripigliò vno de' circonstanti Politici (benche trouasse i delitti anco doue non erano, li puniua però, con le penne ordinarie; mà certi, l'error de' quali conuien pure in questa carta notare, peccati per altro veri, & enormi puniscono con certe pene, che per hauer troppo del barbaro, non furono mai da legge alcuna approuate. Cancellisi dal Rollo de' Prencipi Giusti *a* vn Macrino, che certi suoi soldati, conuinti d'hauer tolto l'honore alla serua del loro Albergatore, fece cucire nel ventre di due gran Boui con la testa fuori, in maniera, che aspettatori essi stessi assistero al suo tormento. Cancellisi vn'Heraclio Cesare, che *b* perche sua figliuola Epifania, mentre il cadauero della madre si portaua fuor di palazzo, da vna fenestra gli sputò in faccia, potendo dissimulare il delitto, sotto titolo d'innauertenza, ò di leggierezza puerile, la fece viua portar sù la Pira, in cui doueua pur ardere la Madre morta. Cancellisi *c* Henrico VI. Rè di Alemagna, che in vendetta di certa congiura, orditagli nella Sicilia, vi si fece nuouo Falaride inuentore di strane pene; all'Autore conficcò in capo vna corona di ferro con quattro chiodi, de gli altri, qualchuno fatto in quarti, lo mandò à presentare in vn canestro a' parenti. Cancellisi finalmente Balduino VII. Conte di *d* Fiandra, che

Pie-

a Ex Capitolino. b Ex Zonara.
c Nicet. lib. 4. d Lipsius in mon.

Pietro Sig. d'Orſcamps, ſuo Caualiero, per due Boui tolti per forza ad vna pouera Donna; così ſtiuallato com'era, e con la ſua ſpada a' fianchi fece gettare in vn calderone d'acqua bollente, che per caſtigo d'vn Monetario sù la piazza di Bruges già ſtaua pronto. Paiono queſte al volgo beſtialità da Carnefici, e non Giuſtitie da Prencipi non ſaluandoſi la riputatione, ſe non colui, che de' ſuoi rigori può gettar tutto l'odio adoſſo alle leggi, che li preſcriſſero. Senza queſte carnificine, forſe, che non ſi poſſono atterrire da' misfatti quegli ſteſſi, che più v'inclinano? Diceua Seneca, a *Temperatus timor eſt qui cohibet aſſiduus, & acer in vindictam excitat.* Ne' paeſi oue vale il dire ciò, che di Sparta, diceua Archidamo, eſſer le leggi quelle, che prime lo gouernano, e doppo quelle il Prencipe, e magiſtrati. Se le b pene preſcritte a' delitti per piccole, che ſiano da tutti indiferentemente s'eſigono, ſi riduce il tutto alla ſicurezza, in che poſe le ſue Città quel Rè d'Etiopia, che col far leuare ad ogni caſa le porte, e le ſerrature, diede à conoſcer, che la ſola Giuſtitia del Prencipe, per ogni guardia de' ſudditi potea ſupplire.

§.XII. Piaceua queſto diſcorſo; in tanto però sù la porta di Teſſalonica metteuo vna memoria della ſtragge crudele fattaui, dal per altro Piiſſimo Teodoſio, acciò

R 2 leg-

a Lib. 1. de Clemen. b Plut. in apoph.
c Baron. ex alijs hiſtor. d Liu. lib. 38

leggendola i Monarchi si ricordassero, che ne gli eccessi, ne' quali troppo molti hanno parte non vanno mai puniti, se non i capi, *Vt vbi orta culpa est, ibi pœna consistat.* Sono troppo esacrabili le memorie de' Cesari, che per vn morto, fecero tagliar a pezzi vn popolo. Se Massimino *a* fù sopranomato, Procuste, Ciclope, Busiride, Falaride, Tifone, Gige, ben se lo meritò, col vccidere in vn giorno tre, ò quattro mila complici d'vn sol delitto. Quelli, che nel gouerno si prefiggono d'imitare là Diuina Giustitia, di cui ministri si riconoscono procurano, che de' castighi il danno tocchi a pochi il timore a tutti, & è pure ricordo di Seneca. *b Vt fulmina, paucorum periculo, cadunt omnium metu, sic enim aduersiones magnarum potestatum terreant latius, quam noceant,* Massime doue l'ingiurie sono commesse contro la persona istessa del Prencipe è più che conueniente il far sentire a pochissimi la sua Giustitia, & à tutti la sua Clemenza. Anco Tacito disse quello, che insegna Christo, *Optimum insidiarum quandoq; remedium esse, si non intelligantur.* Nessuna cosa tanto caparra al Prencipe il cuore de' popoli, quanto il vederlo far bene à quelli che han procurato di far à lui male: Certe sconueneuoli creanze, che vsansegli tal' hora da persone di poco termine, non

le

a Ex Capit. & Trebell. b Lib. 1. de Clem.
c Lib. 14. Annal.

le deue se non mettere in ridere, nè alcuno hà mai potutò approuare il fatto di Settimo Seuero, che giunto Legato in Africa, perche vn buon Cittadino di Lepta, suo antico amico, al riuederlo non si potè contenere di non gettarsegli al collo per abbracciarlo, gli fece in publico dare la frusta, gridando li Trombetta, *a Ne imposterum homo plebeus Legatum Romanorum complecteretur*. Vn'Augusto Cesare, vn' Henrico il Grande, vn Carlo Emanuele, di quella tanta simplicità si sarebbero a marauiglia ricreati, non che risentiti. Attēda pur chi gouerna a quanto contra di sè si parla, e si machina, con patto però, che si ricordi, che se *b* bene, *Omnia scire debet, non debet omnia persequi; paruis peccatis veniam, magnis seueritatē nec pœna semper, sæpius pœnitentia contentus erit*, altrimēte se d'ogni parola inconsiderata, ch'esca di bocca d' vn suddito, si douesse subito formar processo, tornaressimo a' tempi di Domitiano, e Tiberio, quando secondo Sen. *c Excipiebatur ebriorum sermo simpliciter iocantium: nihil erat tutum. omnis sæuiendi placebat occasio.*

§. XIII. Ma io troppi scogli haurei, che notare in questa mia carta, e così meglio è che spegata la lasci a V. A. che secondo la notitia maggiore, che anderà sempre acquistando di ciò, che occorre in questo mare del Mondo, v'auertirà i mali incontri da me fin hora non conosciuti.

R 3 Da

a Ex eius vita. b Tacit. in Agricola.
c Lib. 3. de benef. c. 26.

Da vno però più che da gli altri tutti pregarò sempre, che Iddio la guardi, e s'è dal douer mai consentire, che sotto titolo di far Giustitia s'opprima la conosciuta Innocenza. Grida tanto il sangue d'ogni Naboth ingiustamente calunniato, & vcciso, che sembra, non possa Iddio Giudice d'vltim'appellatione seco stesso hauer pace, fin che nol vendica; & io trouo, non vna, ma già più di vinti volte occorso nel Mondo, che Prencipi, e gran Signori, da' Rei senza occasione puniti, frà tanti giorni citati, a comparire in contradittorio alla Diuina presenza, esser stati nel giorno prefisso da morte non aspettata colà condotti. Non hò bisogno a d'atterirla co' racconti di ciò, ch'in questa materia occorse a Papa Clemente V. & al Rè di Frãcia Filippo il bello, per la protesta di nõ sò chi de' Templarij; Ad Ottone I. Col proprio figliuolo Guglielmo; al Rè Ferdinando detto per questo, citato con due fratelli falsamente incolpati d'hauergli vcciso vn certo Caualliere Bonauidas suo fauorito; à Rodolfo Prencipe d'Austria con vn giouane, che fece, cucito in vn sacco, gettare a fiume; La sua nascita, la sua educatione, la sua indole, assai da per se la ritirano, dal douer mai mettere Dio à cimento di darle a conoscere, che vi è tribunale in cui si riuedono le Giustitie de' Prencipi, e che chi non trouando chi gli faccia ragione in terra, la richiede dal Cielo, infallibilmente, ò presto

a Colleg. Drex. ex varijs in trib. C[illegible] l. 2. c. 1

sto ò tardi l'ottiene. Non ama Iddio così poco l'innocenza, che possa vederla trafitta con quella spada medesima, ch'egli per difesa di lei a' suoi Ministri principali prouide. In riuerenza di cosa, à sè di tutte le altre più cara, vuole che si proceda con tal cautela, che più tosto, a che si opprima vn solo innocente, mille scelerati si lascino viuere. Quella misericordia, da cui riconobbe Cleone, presso Tucidide la rouina d'vn gouerno, non la vogliamo, per il pericolo, che vi è: b *Ne ista misericordia Principi in miseriam vertat*. La seuerità però la bramiamo tale, che tutto l'odio di lei vada sempre addosso a' Ministri, che la esequiscono, non mai del Prencipe, che costretto dalle leggi, la impone.

§.XIV. Approuo il zelo di Alfonso detto l'Imperatore Rè delle Spagne, ma non il modo di effettuarlo. Stando in Toledo intese, che ne gli vltimi confini della c Galitia vn Caualiero si era vsurpato i poderi d'vn pouerello, e che a' replicati ordini, hauuti dal Podestà, e dalla Corte, non li hauea restituiti. Senza far motto ad alcuno cangiati gli habiti, volò in Galitia, e raccolto vn buon numero di gente armata, assediò l'insolente nel suo Castello, e presolo, lo fece sù la sua istessa porta impiccare. Potè con più maestà, e pari Giustitia commettere tutto questo a' Ministri, che, quanto vedono risolutissimo il Prencipe,

R 4 non

a Lib. 2. hist. b Ex Salustio.
c Lipsius Moniti d Ex Claud.

non vi è pericolo, che la di lui buona mente tradischino, potè fuggire il sospetto, che daua d'hauer la mente alterata nel mostrar di goder di quella pena; poiche anco, secondo il Poeta: *Qui fruitur pœnis ferus est legumque videtur vindictam præstare sibi*. Chiunque sà douer'essere il Prencipe, qual lo descrisse Seneca, vn Dio terreno: *a Quem omnes, non tam supra se esse, quam pro se sciant: quo procedente tanquam ad clarum, & beneficum sidus certatim adulent*: non farà mai atto di Giustitia, che con vn' altro di clemenza non l'accompagni. Così costumò la gran Reina delle Spagne Isabella, e però volendo, che, per ogni modo vn gran Caualiero pagasse con la testa il graue eccesso commesso *b* nell' hauer vcciso in sua casa vn Notaro, di cui si era prima valuto in falsificare certe scritture, non lasciatasi punto muouere da 40. mila scudi d'oro, che per liberarsi in tempo di gran bisogno al Regio Fisco offeriua, la clemenza della quale si era colui reso incapace, trouò modo di esercitarla ne' di lui Figli, lasciando loro liberalmente tutto ciò, che l'infelice Padre haueua meritato di perdere. E vero conuien sempre caminare con tal riserua, dicea San Gregorio: *c Vt neq; multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur*. Quando però trà due estremi si douesse eccedere in vno, meglio è peccare di trop-

a Lib. 1. de clem. cap. 3. b Marib. lib. 7.
c Lib. 1. de clem. c. 3.

troppa clemenza, che di troppa Giustitia? Iddio stesso nel suo tanto ben studiato gouerno vuole, che a quella, questa preuaglia. In ogn'altra gloria possono tentare d'vguagliare i Priuati vn Monarca, in questo solo di poter dare libertà a' carcerati, riputatione a gl'infami, vita a gli Agonizanti, mostrano quello, che sono, poiche secondo Seneca: *a Seruare proprium est excellentis fortunæ, quæ nunquam magis suspici debet, quam cum illi contingit idem posse, quod Dij*.

§. XV. Ma quanto hò saputo dire a V. A. del modo di temperare la Giustitia con la Clemenza in maniera, che trà di sè si sopportino, senza, che l'vna l'altra distrugga, lo strinse in due righe quel gran Rè, che fè scriuere da Cassiodoro: *b Benigni Principis est, non tàm delicta velle punire, quam tollere, ne aut acriter vindicando æstimetur nimius, aut leniter agendo putetur improuidus*. Il foglio Reale saprà, che in Francia si chiama con bel titolo, il letto della Giustitia: questa deu'essere la prima fauorita di chiunque regna, a questa sposare in suo spirito, a questa viuere, à questa regnare. Li delitti non ci potiamo persuadere, che sia mai per essere troppo facile a crederli, che non può vna dolcezza hereditata da tanti cortesi Antenati, comportasi con vn genio, qual fù quel di Adriano, tanto dato *d* a credere di tutti il peggio,

a Lib. 2 in Iob. c. 8. b Lib. 12. Epist. 16. Cassiod.
c Ex Greg. Tolos. d Ex Spartiano.

che gl'istessi suoi amicissimi, e parenti strettissimi, arriuò à riguardare come nemici. La sua sagace bontà assicura, che a danno de gl'innocenti non si lascerà mai dalle calunnie de' scelerati ingannare, e la sua tanto bene intentionata viuacita ci promette, che gli eccessi, in che daranno gli Scapestrati, punirà con così proportionati castighi, che ne riporti da' Sudditi, beneficiati, continue benedittioni, e da Dio, glorificati gli eterni honori.

VERITA'

DECIMA QVINTA.

Non esser mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue.

§. I. ALLA giustitia, perche nel punire i colpeuoli non si faccia mai crudeltà, è stato bene stabilire i confini; chi questi pure pensi prescriuer alla beneficenza obligata à premiare li meriteuoli, come poco informato di ciò, che dice meglio in chi regna, non và in vna Corte, simile à questa, sentito, non creduto. Dal far bene à tutti, non v'è pericolo che venga mai alcun male. La mano destra, maggiore della sinistra nel Rè Artaxerse si stimò gratia, e non altrimente deformità. Non meriti di tenere il luogho di Dio, chi al modo di Dio à tutti non si communica. Li tesori sepelliti, come morti non giouano, chi con valersene li tiene viui, ne guadagna vno, che solo, perduti gli altri tutti, non può mancare: a *Solius enim beneficentiæ Thesaurus stabilis est*, e fù Agapeto, che a Giustiniano lo scrisse. Sciocco, chi desse orecchio a consegli dell'auaritia, là doue vn generosa libera-

a Agap. ad Iust.

lità più di qual si sia reserua, lo può arricchire. L'elemento proprio di tutte le gratie si è il Prencipe, à lui tanto ne ritornano quante ne vscirono; e così, secondo Pacato, *a rei, & , fame consulit munificus Imperator, lucratus enim gloriam, cum dat pecuniam reuersuram*. Non è vero, che basti il ferro per assicurare *b* vn'Impero, diceua bene vn gran Politico ad Aurel., se vi vuol ferro per farsi temere, più vi vuole oro per farsi amare; & Sen.*c* *Melius beneficij imperium custoditur, quam armis*. Siano del tutto infruttuosi que' beni, che ad altro seruono, che a comprar molti amici, onde à ragione il Rè di Sicilia *d* Dionisio sgridò il figliuolo, quando presso di lui trouò otiosi varij regali, che mandato gli haueua, giudicandolo indegno di riceuerli, mentre non si sapea guadagnare la gratia di qualch'vno con darli. Sordido Galba, c'haueua fronte d'auuilire la sua beneficenza fino à porgere vn quattrinuccio, e poco *e* degno Pertinace d'esser mai ben seruito, mentre di parole liberalissimo, si mostraua sempre scarsissimo in fatti; Ciro, Anaxilao, Alessandro, e quanti si resero più Padroni del Mondo, la *f* intesero con Traiano questa gran Verità: *g* *Nullam maiorem esse Principis felicitatem, quam fecisse felicem, intercessisse inopia, fortunam vicisse homini nouum*

a In paneg. Theod. b Ex Zonara.
c Lib. de breu. vitæ. d Ex plut.
e Ex Dione, f ex Capitolino g Plin. in paneg.

num fatum. Se fù Cimone onnipotente in Attene, ne può hauer *a* obligo a quella grandezza d'animo, con cui, perche del suo bene tutti partecipassero non volea siepi, nè mura nelle sue vigne, e girando per la Città conducea sempre seco più seruidori carichi d'argento, e d'oro, acciò richiesto di qualche aiuto, raddoppiasse la gratia con la prontezza di farla. Non v'è pesce, che non si pigli con l'esca, nè huomo, che con la beneficenza, non si capparri; quanti han voluto fondare, ò stabilire vn'Impero han pratticato le arti d'Augusto, a cui non per altro riuscì d'auuezzare al giogho l'indomita libertà Romana, se non perche inchinatissimo all'aiuto di tutti: *Militem* b *strenuum donis, Populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit*. Stimarei di far torto a V. A. se mi applicassi à persuaderle questa istessa politica, come, se della contraria la supponessi capace; li sangui suoi, altro, che beneficenza non influiscono, come venuti in lei da quei Prencipi, che non hauendo già mai patito strettezza, ò di cuore, ò di mano, nemici dichiarati d'ogni auaritia, stimarono di riceuere beneficio nel farlo, emoli eterni delle glorie di Tito, mentre ancor'essi credettero c perduto quel giorno, in cui qualche nuouo amico non si obligassero. Mentre però sente dire da Tacito: *Falluntur, quibus luxuria speciem libe-*

a Ex Æmil. Probo, & Plut.
b Tac. l. 1. Annal. c Suet. cap. 4.

liberalitatis imponit ; perdere multi sciunt, donare nesciunt. Mi vien zelo di suggerire quelle auuertenze, senza le quali, nel giouare ad altri, danneggia vno sè stesso. Non perche sia cosa tanto facile il dare, stimi attione questa, che si possa far senza regola. Non ve n'è alcuna, che più riflessioni ricerchi, e per ogni proua basti mettere in chiaro, come non sia mai ben seruito quel Prencipe, che non sà far valere le gratie sue. Desidero per ogni modo perfetta la sua giustitia, così, già che alla vendicatiua hò già data la spada, hoggi alla distributiua prouederò la bilancia.

§. II. Le mani fatte al torno sì tonde, che di quanto vi sia posto in cima, per non poteruisi molto più fermare debba subito il tutto à profitto di chi sta sotto, discendere; a Dio solo le attribuì la scrittura: *Manus* b *eius tornatiles aureæ*. A noi huomini, che fabbricò le mani rotte in tanti nodi, & articoli, suppose, che secondo le occasioni, hora le douessimo liberalmente allargare, hora prudentemente restringere. Vna beneficenza, che assistita da infinita potenza non sia, se vuol poter durare, conuien si limiti, altrimente, dicea bene S. Girolamo: *Liberalitas liberalitate* c *perimitur*. L'hauer dato troppo, toglierebbe la facoltà di dar più, secondo il Filosofo. *Omne finitum ablatione finitur*. Per quanto grossa siano l'en-

a Tac. histor. l b 1.
b In Cantic. Canticor.
c Ex D. Hieron.

entrare, se ne vien presto al fondo, se si gettano, e non si dispensano. Che Impero più ricco del Romano, quando a Caligola renonciollo Tiberio; E pure quanto presto lo ridusse a douer campar di rapine, a chi meno di 75. millioni d'oro in vn solo anno non spese; Nerone ancor esso a che indegne estorsioni non venne da che con gli eccessi di sciocchissima prodigalità, a 50. millioni diè fondo? Non si trouano nelle historie Monarchi stranamente crudeli nell'aggrauare con ingiusti tributi le sostanze de' Sudditi, se non quelli, che spropositatamente affettarono di parer liberali, mercè, che come bene dicea Tacito: *Ærarium, quod* b *per ambitionem exhauseris per scelus supplendum est*. Sciallaquato, c'habbia in pochi giorni vn Domitiano li tesori raunatigli dalla temperanza di Tito, se vorrà viuere con l'istesse licenze, scorticherà le sue pecore, non contento più di tosarle; sopra ogni regola raddoppierà le gabelle, fingerà ribellioni; per inuolare sotto qualche pretesto a' più ricchi ogni bene. Non per nulla tenne tra' Teologi Parigini il primato quel Tomaso Briccot, che nel fare il Panegirico alle rare doti del Rè Francesco Primo, giunto a gli encomij della di lui poco c regolata beneficenza, con molto ingegnosissimo mostrò di non poter approuare, che al modo del Seraffino d'Assisi hauesse lacere, e forate le

a Ex Suet. in Caligula, & in Ner.
b lib. 2. Ann. c Sol Mich. in Andò. Corp. Pol.

le mani, già, che ancor egli non poteua in ella ritener nulla; se però così aperte durauano, gli protestò douer vn giorno ridurre à pouertà tanto estrema i suoi Sudditi, quanto è quella, che fece S. Francesco professare a' suoi Frati.

§. III. Non v'è maniera di gouerno, in cui senza pagar tributi si mantengono i Popoli; ne diede Tacito la ragione chiarissima: *Nec quies gentium sine armis*, a *nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queūt.* E quando Nerone nouitio nel gouerno pensò di fare vna bella cosa co'l togliere ogni gabella, lodò il Senato la generosità, ma riprouò l'imprudenza, di chi volesse priuare il suo Impero d'ogni autorità, e d'ogni forza. b Al mantenere la giustitia ne' tribunali, la sicurezza ne' presidij, la monitione ne gli eserciti, vi vogliono grossi stipendij; se non nascono i danari, come funghi nelle casse del Prencipe, conuiene, che da' Popoli si somministrino in abbondanza tale, che chi li regge possa mantenere il suo posto, e riconoscere i meriteuoli, secondo che si vanno alla giornata scoprendo. Doue, che però gli ordinarij, tributi in mano di chi li sà dispensare di raro è, che sian scarsi: *Eas enim vires* c *habet frugalitas*, a parere di Plinio, *vt tot impensis & erogationibus, vel ipsa sola sufficiat*, in mano di chi pur, che gli spenda, non pensa il come, per quanto sia-

a Lib.4.hist. b Ex Tacit. in Ner.l.3.Ann.
c Plin. in Paneg.

ſiano eccesſiui, già mai non baſtano. Le ſpeſe honeſte, e profitteuoli non furono mai quelle; che riddusſero all'vltimo eſterminio gli Stati. Fin che Salomone conſumò le ſue entrate in ergere a Dio il Tempio, & a sè vn gran Palazzo, in abbellire, e fortificar le Città, in allargare i confini, in ſtabilire con le ſtraniere nationi i commercij, che contribuirono gli Hebrei, molto di buona voglia, ogni aiuto. Quel che li armò alle querele, & in vltimo *a* li ſpinſe alla ribellione, fù il vedere, che finiti così ſontuoſi edificij continuasſero, come prima, gl'aggrauij per mero mantenimento de' vitij, in tante mandre di Concubine ſpeſate come Regine, in tanti Cantori, e Comici oſceni, in tanti tempij, e ſacrificij de gl'Idoli; Peccarono, non v'hà dubbio, nel perdere affatto il riſpetto al Rè Roboam, n'hebbero però troppa occaſione, quando auuertirono, che il pane, tolto di bocca a' propri figliuoli, non ſeruiua, che per far grasſi quattro, ò ſei giouanaſtri, atti a conſumare tutto il Patrimonio del Publico, ſenza mai poterſi ſperare dalle loro operationi alcun frutto. Quello, che fece Nerone miſero, *b* non furono tanti milioni ſpeſi? Se continuaua a valerſene, come hauea cominciato, in rimettere la nobiltà ſcaduta, e la virtù impouerita, quando gli fusſero mancati i danari, tanto più gli ſarebbero ſoprabondati gli amici, mà lo ſciocca-

rello

a Ex li, Regum. b Suet. in Nerone.

rello gettando il tutto, doue meno doueui con tanto oro alla mano, nè pur gli affetti d'vno seppe obligarsi. E pure pretese far passare per generosità questa sua stolidezza: *Diuitiarum, a & pecuniæ fructum non alium putans, quam profusionem; sordidos, ac deparcos appellant, quibus ratio impensare constaret* In questo come in ogni altro pazzo dettame oppistosissimo al Rè S. Luigi, *b* che anche morendo, ricordò al suo figliuolo il tirare i conti esattissimi di quanto dal Regno solea raccogliere, non già per ritirarlo, come costumò Galba in varij cassoni, poiche di questa sordidezza fù sempre troppo incapace la nobiltà del suo spirito, fù impresso in lui, più che nel Padre del Gran Constantino, quel dettame magnanimo. *Melius opes c à priuatis possideri, quod apud eos fructum redderent, in arcis vero Principũ clausa steriles, essent & infructuosa*. Quel, che pretese fù, che sapendo l'herede quali fussero l'entrate, e quante le spese sue, regolasse in maniera la libertà, che nè si ritenesse ciò, che, doueua a' più meriteuoli, nè per hauer ecceduto nel dare il proprio, fusse costretto metter mano all'altrui.

§. IV. Bella lode si diè Teodorico, quando che scrisse. *Munificentiam d nostram nulli volumus extare damnosam: ne quod alteri tribuitur alterius dispendÿ applice-*

a Idem ibidem. b In eius vita, & Testamento.
c Eutrop. lib. 10. cap. 1.
d Apud Cassiod. lib. 7. ep. 17.

retur. L'ambirono tutti i Prencipi, ma non tutti la conseguirono molti nel voler arrichire alcuni pochi, ò che impouerirono totalmente se stessi, ò che ridussero a mēdicità estrema i suoi sudditi. Trà primi mettesi il Rè di Boemia, *a* e d'Vngheria Vladislao, che doue i Rè di Persia hauean l'obligo di non poter negare la prima gratia, che da chi ò sia chiesta lor fosse, si lasciò mettere da tutte le dimande questa istessa necessità. Li Cortigiani più arditi, e meno discretti, già che l'ottenere altro non costaua loro, che il chiedere, non perdean tēpo; Sicuri di non hauer mai negatiua, lo importunarono in modo, che per la sua troppa bontà pessimo il Prencipe, parea nō vedesse l'hora, in cui, perche altri più non lo molestasse col chiedere, à sè più non restasse, che dare. Vn Padrone di due fertilissimi Regni, più d'vna volta nel volersi mettere a tauola, non trouò d'hauere nè vn boccone di pane, nè vn bicchiero di vino in Palazzo; onde come mendico bisognò, che dal Vescouo prendeise il piatto. *b* A questi segni s'incaminaua in Francia il Rè Carlo VI. se non che, come a pupillo prodigo, gli conuenne dar vn tutore, che, sottoscriuendo le di lui gratie, più d'vna volta aggiungeua: *Nimis accepit, recuperetur*, dishonore pur fatto alle donationi di varij Prencipi, che come spropositate, furono da successori annullate.

Fù

a Ex Dubran. hist. l. 32.
b Gaguin. lib. 9.

a Fù Antioco Epimane il Rè sciocco, che purche desse il suo, non guardaua, nè a chi; nè al come; il meno da sè conosciuto era tal'hora il più segnalato, doue che Alfonso, il sauio, osseruantissimo del precetto di Seneca: b *Donabit, aut bonis, aut ijs, quos facere possit bonos:* Donaua largamente; mà sempre con riflettere forse più alla persona, che riceueua, che alla cosa istessa, che daua; supponeua d'hauer preso da Valerio Massimo vna buona lettione, quando in lui disse: *Liberalitatis duos* c *esse fontes, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*; non si vergognò di negare le gratie, quando era imprudenza il concederle, ad vn Caualiero troppo importuno nel chiedere, *d* e nello spendere poco aggiustato, disse con libertà; prima farai tù pouero mè, di quello io possa far ricco tè.

§.V. *Errat*, dice benissimo il Morale Seneca, *si quis* e *existimat facilem rem esse donare*. Il donare è facile, non così il donar bene; Attione è questa la più propria d'vn Prencipe, fatta però, senza molte auuertenze, porta seco più portamenti: *Subitæ largitionis* f *comes est pœnitentiæ*, lo disse Plinio, mercè, che ogni giorno si proua vera la decisione di Seneca: *Sine hoc delectu*, g *beneficia magis proijcimus, quam damus*. Questo io, dico a V. A. che i generosi,

a Athen. lib.5. cap.4.
b Seneca de benef. c Valer.Max.l.3.
d Ex vita Alphons.
e Ex lib. de benef.
f Plin. l.7. Epist. g Lib. 1. de benef.

ſi, & altretanto prudenti, per quanto ogn' ombra d'auaritia più d'ogn'altro vitio abborriſsero, non per queſto potero mai auuezzarſi ad vna ſciocca prodigalità: videro abbruciato dal proprio figlio il Rè de Gotti Visbur, a & in vece di compatirlo, lo dichiararono indegno di Corona, e di Scettro, quando che inteſero, come ſpacciatoſi ſempre mendico, per ſtar ſempre in poſseſso d'hauer à riceuere, e non mai in atto di dare: *Nunc mutuo*, b *nunc dono, nunc minis omnia ciuium bona rapiebat*: ma non per queſto paſsarono poi ſenza biaſimo al gran Macedone, che per ſeruitij di poco rilieuo deſse à chi vna Città, a chi vn'Iſola. Pensò egli di ſcuſare l'eceeſso, con quella bella ſparata: *Non quero, quid ſe accipere deceat, ſed quid me dare*: lo ripiglia ſentitiſsimo Seneca: *Si illum non decet accipere, nec te dare*. Vi vuole proportione tra' premij, e meriti, altrimente, ſe alla ſua dignità deue mirare il Prencipe, contracambiando con vguale beneficenza, chi lo preſentò d'vn bel frutto, e chi gli hà difeſo lo Stato in pochi giorni dichiarerafsi fallito: Con buona pace dell'Ambitioſo Aleſsandro, ſi portò con molto maggior prudenza il Rè Antigono, quando chiedendogli Diogene prima vn talento, e poi vn quattrino, alla prima inſtanza riſpoſe: *Talentum* c *plus eſſe, quam quod Cynicus*

a Ioann. Magr. lib. 4.
b Sen. lib. 2. de benef. c16.
c Ex Plutarco.

micus petere deberet, alla seconda: ***Denarij esse minus, quam quod deceret Regem dare.*** Sia sordidezza l'esser tenace, e pazzia l'essere fuor di proposito scialaquatore, nè io desiderarò mai il mio Prencipe con la liberalità di coloro, che stanno sù'l fare de' beni vna translatione continua, non dando mai ad alcuno, se non quel tanto, che han tolto a molti. Non fà costoro Rei Tullio di manifesta iniustitia, come impuniti, ma però publici ladri, poiche ***qui alijs nocent***, a ***vt alijs liberales sint, in eadem sunt iniustitia, ac qui in suam rem aliena conuertunt.*** Applaudono à cotesta lor frenesia quei, che gran profitto ne cauano gli altri tutti però nel suo interno la maledicono, non potendo sofferire di veder vn Monarca auilito, fino a seruire d'esattore, e di spongia ad alcuni ingordi la gratia de' quali, quando bene a tanto costo si ottenga, non gli può mai giouare tanto; quanto può nuocergli la disgratia, che certamente incorre de gli altri spossessati, & oppressi.

§. VI. Non ve n'hà dubbio alcuno, dice Seneca, che ***maiora odia consequeris eorum, quibus b ademeris, quam fauores eorũ, quibus dederis.*** Troppo facil cosa è che li meglio trattati, attribuendo al proprio merito tutta la loro fortuna del molto, che deuono di chi ne fù il promotore si scordino doue chi hà quasi dell'impossibile, che que che si sentono indiscretamente aggrauat

non notino l'ingiuria per risentirsene
|uando torni loro più à conto, tanto è
'ero ciò ch'auuertì Herodiano, che nel
:uore de gli huomini, *a Quidquid contristat*
lifficu'ter deletur; beneficiorum verò memo-
'ia cum fructu consumitur. Volesse Iddio,
he al solo Rè d'Inghilterra Leyro, fusse
occato il prouare, che li più beneficati
ono per ordinario i più ingrati. Perche le
ue figliuole *b* lo sapean adulare, s'affrettò
i far à lor fauore il suo testamento; alla
ola Dordilla non lasciò dote, perche, in-
:rrogata, quanto l'amasse, non hauea
aputo dire le sparate dell'altre. Tardi
erò s'accorse che la sola Cordilla hauea
uor eloquente di fatti e non di parole,
uando à questa toccò il rimetterlo nel
Legno, da chi per ribalderia delle altre,
npatienti di aspettare la di lui morte, era
ato cacciato. S'interroghi Ludouico Mo-
o, e cento altri, se non sono li più ingras-
:ti, quei ch'alle occasioni tirano i calci
'ù fieri. Perciò sauio il Duca Carlo l'-
.rdito, che perche tutt'i suoi seruidori
olla liberalità sua godessero, amaua più
osto di dare poco à molti, che molto à
ochi, così era più sicuro di douer trà
nti ritrouar gratitudine, & in tanto
ioderatamente aggrauati l'adorauano i
)poli, e certi di douer essere riconosciuti,
nbiuano d'obligarselo i Cortigiani. Ve-
è, ch'il poco nelle mani di lui valse
mol-

a Herodianus in hist.
b Polydor. lib. 1, c Ex Argentano.

molto, non era più che Duca, e pur tenne sempre Corte da Rè, dando poco, ma dando spesso, con vna tanto più vtile, quanto men pratticata pollitica, poiche à giudicio di tutto il Mondo, non che di Plinio, *a Antiqua beneficia subuertas, nisi illa posterioribus cumules*. Il dar in vna volta ogni cosa torna à conto di chi riceue; a chi dona riesce meglio compartire le gratie in maniera, che con l'aggionta delle seconde, si rauuiui la memoria dell' obligo, che s'haueа per le prime. Quest'è l'vnica conserua de benefici, *b Veteris meritum conseruandum est nouo*.

§. VII. Non mi guardino di mal occhio i gran cuori, come, se il mio discorso, con queste tante riserue, leghi le mani alla loro liberalità. Sò la somma sodisfattione, che sentono nel dar il suo, & io la pretendo in essi eternare, non che distruggere; l'osseruare gli auisi della prudenza prescritti, ad altro non serue, ch'à poter far sempre ciò, che si suppone, facciano con tanto gusto. *c Quid stultitius quā quod libēter facias, curare, vt id diutiùs facere non possis?* & è Plinio, che così parla, e non io. Amiamo la facilità con cui molti de gli alberi migliori rinonciano à chi li vuole i suoi frutti, quelli però non lodiamo, che, con sciocchissima cortesia, dãno in vn giorno medesimo le frondi a' venti, e le frutta alla terra. L'istessa liberalità, che tanto stizzica à dare, consi-

glia

a Lib. 3. Epist. 4. b Idem ibid.
c Plin. in paneg. d In Moral.

glia à non dar mai il tutto, e fù lo Stagirita, che lo auuertì. ***Ad liberalitatem pertinet, vt ita tribuat, vt pauciora sibi non relinquat.*** Concedo à Tullio, ch'il poter dar sempre più di quello, che si riceue è la più desiderabile facoltà, di cui si possa vn' huomo pregiare, per questa sola i Prencipi sono Prencipi, diceua il sensatissimo Anaxilao, vogliono essere creditori di tutti, e non mai debitori ad alcuno. Al modo delle nodrici, ch'abbondano di latte, patiscono se non trouano à chi communicare le sue sostanze; mal volontieri si vedono attorno persone, che possino dire di non hauer alla loro beneficenza alcun obligo. E commune a molti d'essi il genio dell' Imperator Alessandro Seuero, che portando sempre scolpiti nella memoria tutti li suoi seruidori, se ne trouaua alcuno tanto modesto, che non li chiedesse mai gratia, stimandosene offeso, diceuali, b *Quid est cur nihil petis? **Num me tibi vis fieri debitorem?*** Ardisco dire, che più sentono i Prencipi l'essere vinti da gli Amici co' beneficij, che da' nemici con l'armi; certo è che Dario non s'accorse di non esser più Rè, se non quando, trouandosi ne gli honori, fatti alla moglie, e figliuole sue singolarmente beneficcato dal vittorioso Macedone, non seppe più come mostrarsegli grato, c *Tunc se ratus verè victum, cum post tot prælia, beneficijs ab hoste vinceretur.*

S §. VIII.

a Ex Plutar. b Ex Lampridio. c Ex Q. Curtio.

§. VIII. Ma forse, che la guerra sola, e non anco la prodigalità a' termini sì miserabili li può condurre? Tutti con quell'altro possono dir d'hauer in Corte dui sorti d' huomini, ad vna delle quali, come con tutta la loro clemenza non bastano mai scuotere l'erubescenza nel chiedere, così con tutta la loro liberalità non arriuano mai à satollare l'ingordigia di hauer nell' altra. Li più modesti, e meno auidi, *Malunt emere, quam rogare*. Gli altri però pieni di spiriti altieri vogliono cauarsi i capricci, accumular tesori, crescer di titoli, e tutto questo à spese del Padrone, che se si prefigge d'empire simili baratti senz'ottenere il suo intento, inutilmente getta via il suo, e quanto co' suoi sudori può contribuir tutto il popolo; e così mezo mendico perder tutto il cuore da Prencipe; non gli vengono più pensieri d'intraprender vna gloriosa impresa, di migliorar le sue Città, di eternarsi con vna fontuosa fabrica, per volar alto gli mancano l'ali, non si promette, che alcun lo debba assistere, quando non hà più, che dare, e fù riflessione fatta dal Filosofo nel 4. della Politica: *In indulgentia nimia constitutos, deiecto nimis animo esse*.

§. IX. Perche non deuono dunque i Monarchi distribuire in tal maniera i suoi doni, che nè mai sospetto siano d' auaritia, nè lascino mai mancare alla liberalità la materia. Se hanno sempre à farsi seruire, conuiene habbino sempre che dare: se

se questo non l'ottengono con far acquisti maggiori, col ridursi à minori spese lo conseguiscono. Così ancor in essi il saper con buon termine dar negatiue per gran talento s'ammira. Se ne valse il Rè di Macedonia Archelao, quando chiedendogli vn cortigiano, di niun merito, vn bel vaso d'oro, ch'hauea innanzi, porgendolo ad vn'altro, più degno, e meno ardito, rispose gli, a, *Tu quidem dignus es, qui poscas, & non accipies, hic verò dignus est, qui, etiam non poscens, accipiat*. Beati i meriteuoli, se ciò che loro è douuto, à gente inutile non si gettasse. Li Soldati, li Cortigiani, e li Magistrati non furno mai meglio pagati, che dall' Imperator Alessandro, mercè, che di spese spropositate, e superflue non voleua sentir parlare; tenne corte degna di sè, ma ne gli officij non soffrì mai, se non tanti, quanti bastauano per farli il douuto decoro; a gl'inutili diede licenza, e consumando splendidamente l'entrate, tenne sempre per sè il capitale, *Dies nunquam transijt*, dice di lui Lampridio. *Quin aliquid mansuetum ciuile, pium faceret, sed ita vt ærarium non euerteret*. Altrettanto ne han fatto quei tutti, che nel gouerno mantennero, ciò, che tanto magnificamente promise, quando fù eletto l'Adriano Cesare, c *ita se Respublicæ iura gesturum, vt sciret rem populi esse non suam*, posero

S 2 gran

a Plut. opusc. de vitiosa Verec.
b Ex Lampridio. c Ex eod. & alijs.

gran parte della lor gloria in riuscire, ottimi dispensatori di ciò, ch'il popolo contribuiua per eccitar à far attioni degne i giouani, e premiare le già fatte, ne' vecchi.

§.X. Si mantenghino accreditati i Prencipi, e poi non dubitino, che, anco senza dar sempre danari, e gioie, non trouino chi ben li serua. Con le benigne occhiate, e con le cortesi parole, chi può dire quanti se ne ponno alla giornata obligare; se queste massime non sono del tutto sterili di buoni fatti. Tutto stà, che sappiano far varie le gratie sue, poiche del resto non può mai loro mancare di che nodrire in tutti vn' ottima volontà verso il real loro seruitio, quando ben le guerre, e le carestie a' tesori haueran dato fondo, e di questo fù meritamente da Plinio lodato Traiano, perche sapesse alla sua beneficenza dar varie forme, e giouar a' buoni suoi seruidori, senza danneggiar se stesso e'l popolo. a *Quem nondum aliquo prouexisti gradu dignatione solatus es; ille cohonestatus est affatu, ille mensa beatus, ille osculo consecratus est*; Così non lasciò inhonorata alcuna parte, mentre, *omnibus, qui sibi iure considerent, aut processit dignitas, aut satisfacit humanitas*. Chi hà meglio conosciuto la natura de gli huomini, hà saputo metter loro in tal prezzo vna corona di quercia, di gramigna, di mirto, di alloro, che per desiderio di cosa, che

a In Panegir.

che nelle campagne ſenza vna minima ſpe-
ſa, da per sè poteano cogliere, li fecero caminare, carichi d'armi, da vn polo all'altro, doue che molti conſumaranno i teſori, e di Craſſo, e di Creſo, e ſaranno ogni volta peggio ſeruiti.

§. XI. Ma il Mondo giuſtamente ſi potrebbe doler de' politici, ſe ſuggerendo tante auuertenze a' Prencipi, perche non gettino ſenza profitto i danari, più non premeſſero, perche non ſian troppo facilità conferire a perſone, men degne gli officij. Piacque molto à Tullio il genio di Caio Cotta, che ſolea dire, ***Beneficium quidem ſuum, & operam ſolere ſe omnibus promitere, ſed illis elargiri, apud quos optime collocari arbitraretur.*** Molti, perche vno ſi è loro raccommandato, vogliono, ch'al merito di tutti gli altri competitori preuaglia, così ſente poi di tanto in tanto pianger il Volgo, con Boetio: ***a Latet obſcuris condita virtus clara tenebris, ſanctaq; calcant iniuſta vice colla nocētes.*** Huomini di niun merito, ſolamente, perche hauranno indouinato il genio del Prencipe, ſaran promoſſi à tutti gli honori, e tant'altri, che con la penna, ò con la ſpada alla mano hauran recato vtili importantiſſimi al publico, non ſaranno, nè pur guardati. E diſordine queſto, che ne tira dietro infiniti: come non hebbe Iamblico, argomento migliore d'vn buon

a Lib. i. de Conſolat. phil. metro 5.
b Apud Stob. ſer. 44. c Apud Saluſt.

gouerno, ch'il veder le dignità, date à chi vanno, così vn cattiuo da niente, più lo conobbe Catone, che dell'auuertire il tutto distribuito à capriccio, al modo della predestinatione di Caluino, senza vn minimo riguardo di merito, e di demerito. D'onde però tanto male? Dall'esser tal'hora pur troppo vera la riflessione di Tacito. a *Fato quodam, & sorte nascendi, vt catera: ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos est*. Lo studio di chi gouerna tutto dourebbe essere, secondo auuerte Oleastro, sul filosofare di continuo sù talenti, e costumi de' suoi, per trarne fuori all'occasioni, quei, ch'al ben publico possono b meglio seruire; ma molti tanti esami non volsero; potè vno essere tutt' ingegno, tutto giudicio, tutto fedeltà, tutto gratia, se non diè nel lor genio non ne fecero mai alcun conto, doue vn'altro per ribaldo, e sciocco che fusse, se prese posto nella lor gratia, fù promosso a supremi honori, inuestito di varij feudi, arrichito di più tesori.

§. VII. Era Cortigiano vecchio, chi lo scriueua. c *Non est maius meritum, quam gratiam inuenisse regnantium*. Non sò, che più bella pietra filosofale, della gratia d'vn buon Padrone, che in vn momento vi vale per ogni alchimia; e vi fà ricchi, se sete poueri, nobili, se plebei, giusti, se con-

a Tacito 4. Annal.
b Ad verba Exodi quæ Iettro dixit Moysi.
c Cassiod. lib. epist.

condannati; Se tal'hora se ne seruono i Prencipi anco à profitto di chi poco lo merita, non così facilmente, se ne offendono a i popoli; di Dio stesso scrisse Agostino, che se bene non può voler perdere alcuno senza demeriti, perche egli è Giusto; può però voler saluare alcuni senza meriti, perche egli è buono. Se ancor essi per quanto grandi siano, sempre sono huomini non potendo loro disdire l'hauer affetti, non può, nè meno disdire l'hauer amici, a' quali se stessi, e le lor fortune liberalmente communichino. Dal vederli tal'hora far bene à quei stessi, che han poco merito, conuiene, che chi l'hà maggiore tanto più si confermi nella speranza di non douer esser lasciato senza mercede, e purche in vna Corte la Virtù sia quella, che possa il più, non è tanto disdiceuole, se qualche cosa vi possa ancor la fortuna. Pasṡò per ottimo Vespasiano, come quello, *Qui per coluit egregios viros, & mox summa adeptos*, e pure ancora presso lui, dice Tacito, b *Quibusdam fortuna pro Virtutibus fuit*; mà chi facesse mestiero di dar gli honori, non a chi più li merita, mà à chi gli entra più in fantasia, non supponga di douer esser mai ben seruito, fà ogni gran male a sè & al suo popolo, & à quell'istesso, che hà preteso promouere, non fà alcun bene.

§. XIII. Mettasi il vestito d'vn Rè Gi-

a Lib. 3. contra Iulian. cap. 58.
b Tacitus vbi de Vespasiano.

gante adosso ad vn buffone Pigmeo, a che altro serue, che a far spiccare maggiormente la improportione dell'habito alla persona? Ricco è il capotto, fino il capello, sotto quello però, pare vn fusto d'vn fongo, chi nell'habito più pouero, ma fatto a suo dosso non lasciaua di hauer il suo garbo. L'hò imparata dal sensatissimo Duca Emanuel Filiberto questa similitudine molto espressiua, & in sostanza è l'istesso, che lasciò scritto Boetio, *Collata improbi; dignitas, non a modo efficit dignos, sed prodit etiam, & demonstrat indignos*. L'anime inette sono buone ad auuilire ogni dignità, non che mai sian capaci di riceuere da quelle alcun lustro; chi voleua il lor bene conueniua non mettere la loro deformità in prospettiua; furono in qualche credito pria ch'entrassero in quel Magistrato, da che non vi sono riusciti, sono la fauola di tutt'il Volgo, e pure che non costa a' miseri popoli, l'honore, ch'à lui stesso è d'aggrauio! se da lui riccorrono sono spolpati, ma non soccorsi, li sente ma non l'intende, condanna gl'innocenti, & assolue i rei; e quando ancora vuol fare il meglio, s'appiglia al peggio. E di quà, che rouine non vengono, a chi non seppe giouare all'altro senza, che nocesse a sè stesso? Presso Dio egli hà giuocato tutto il suo credito, perche quella souraña Maestà per niun delitto più, che per questa mala di-

a Ezech. cap.23.

distributione de' castighi, e de' premij degrada i Prencipi. Quando l'auuertì nel Rè Sedecia, lo fè trattare dal suo Profeta, come già sconsagrato, e profano, *a Profane, impie, Dux Israel, aufer Cidarim, tolle coronam*, e questo non in pena d'altro, dice S. Girolamo, se non perche *Nihil fecit iudicio, sed quos volebat exaltabat*.

§. XIV. Li sudditi poi come possono più inuogliarsi di seruire a persona, che non hà genio, se non ad anime vili, che senza far conto alcuno del merito, segue in tutto la frenesia del suo pazzo capriccio? Li furbi non v'hà dubbio, che auuertendo subito i mali mezi, con cui a gli altri è riuscito il guadagnarselo, per quelli stessi si auanzeranno gli huomini di talento, e di merito, non sia, che più s'accostino, a chi non si vuol render capace d'hauer attorno seruidori fedeli, mancando d'ingegno per saperli conoscere, e di gratitudine, per volerli contracambiare. Io m'imagino pure, che a tutti i migliori di Roma si agiacciassero affatto nel cuore i più generosi pensieri, quando viddero Tiberio dare a Pomo *b* Flacco la Prouincia di Siria, & a Lucio Pisone la Prefettura di Roma, non per altro merito, che per hauere potuto con essi lui durare a tauola sbeuacciando vna notte, e due giorni intieri, ò pure, quãdo vn'altro auuertirono importar

S 5 la

a Lib. 2. de Consol. Phil. prosa 6.
b Ex Tacito. & Suet.

la Queſtura, in concorrenza di tant' altri più degni, ſolamente perche sù gli occhi dell'iſteſſo hebbe vn fiaſco di vino tutto in vn fiato; ò quando ſotto Aureliano, trouandoſi alla Corte tanti Caualieri, che sù la propria pelle portauano ſcritte le patenti della loro generoſità, ſi viddero tutti negletti in paragone d' vn tal Fagone, non per altro idolatrato da Ceſare, che, perche, non valendo per vno, mangiaua, e beueua per cento; a *Adeò vt die ante menſam eius, aptum integrum, centum panes, veruecem, & porcellum comederit, biberit autem in fundibulo appoſito plus orca*, Ancor adeſſo m' imagino di vedere quei autoreuoli Senatori, & accreditatiſſimi capitani, maledire nel ſuo interno l' ingiuſtiſſima beneficenza di chi altri, che buffoni non meritaua d'hauer attorno, già ch'altri, che buffoni non godeuano il di lui affetto.

§.XV. Non ſia mai vero, che habbia voglia d'eſſere ben ſeruito da' ſudditi, chi nel promouerli non moſtra di far più conto de' loro meriti, che di tutte l'altre raccomandationi. Mancò inſenſibilmente e nelle Romane Legioni il volere, e non hebbe à ſpeculare molto Vegetio b per trouarne la cauſa. Doue prima ſi dauano le prime cariche a chi con attioni di ſtraordinaria generoſità ſe le hauea meritate, cominciarono a diſtribuirſi a chi portaua in cam-

a De re milit. b Lib. 10. epiſt. 25.

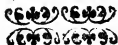
campo vn bel volto, vn ricco vestito, vn gran cimiere, vn superbo penacchio, Li vecchi auuiliti dal vedersi pospotti, non si curarono di mettersi a' pericoli, che loro nulla fruttauano, & i giouani, accortisi, che si premiaua la gratia, non la fatica, ritirarsi dall'occasione della battaglia, trouauano meglio farsi strada alle prime cariche con trattenersi nelle Anticamere ad alzare questa, e quella portiera. *a Virtutis æmulatio alitur exemplo honoris alieni*: lo scrisse Simmaco, & è verissimo; chi vede vn'altro premiato per vna buon'attione, con la speranza d'vna simile ricompensa, a cose anco maggiori s'innalza tutti ne tripudiano, tutti ne godono, come tutti interessati vi siano, e fù Costanzo Cesare, che lo auuertì; *Nullum beneficium cum ratione, & iudicio datum, illius tantum sit qui id accipit; sed omnibus in vniuersum tanquam præmium similium laborum proponitur*. E però io con Democrito stimerò sempre vna delle più belle parti, che amar si possa vn Prencipe questa giustitia nella distributione delle honoranze. *b Virtutis maximam partem habet; qui honorare dignos honorat*.

§. XVI. Io penso pure, che si consoli V. A. al sentire, che i labri altre Regole non le consigliano, se non quelle medesime, da Dio impresse ne' più viui suoi sentimen-

a In orat. Them.
b Apud Stob. serm. 44.

ti. La beneficenza ben vede ogn'vno douer essere la virtù sua diletta, non mai però in pregiudicio della Giustitia. Potranno esser sicuri i suoi buoni sudditi, che correranno li suoi fauori, là doue si trouaranno in maggior numero i meriti, e non le raccomandationi, troppo tal hora al merito pregiudiciali. Tutte le doti d'vn Gran Prencipe, mostri sempre di hauere, ma singolarmente quella, che s'appropriò Atalarico, quando a diceua. *Electio nostra de meritis venit, & tanto quis Regali animo proximatur quanto boni studii societate coniungitur.* Se il grande Imperatore Alessandro Seuero imparò dalla Chiesa, benche Gentile, il modo di chiedere dal popolo l'informationi di quelli, ch'alle maggiori cariche vanno promossi, non fia mai, che la trascuri, chi pretenda d'hauere tanti colossi eretti alle sue glorie, quanti sono quei, che gouernaranno le sue Prouincie. Li suoi maggiori furono sempre ben seruiti al pari d'ogni gran Prencipe, Scuole di Heroi furono le loro armate, e molti generali vi s'alleuarono, mercè, che le cariche migliori le distribuirono al valore, non al fauore. Già i Legisti consultano, come oraculi, i Capi de' lor Senati, due Morozzi, vn Bellone, vn Ponte, vn Ozasco, due Tesauri, vn Craueta, e simili, perche gelosissimi della propria riputatione, vollero sempre conoscere in mano di chi la metteuano; Fù su-

a Apud Cassiod. lib. 9. ep. 21. Ex Lamprid.

superfluo per essi il ricordo di Tacito, *a Dispice cuius; merita, tardèque concedas; quod datum non adimas*. Andarono tutti troppo sempre auuertiti in non precipitare in cosa, che tanto importa, sicuri, che del peccato, fatto in vna mala elettione, sarebbero essi i primi in compagnia del suo popolo la penitenza; & io, per me, non stimerò mai beati se non quei Regni, ne' quali, *b Emitur sola virtute potestas*, nè sicuri in conscienza, se non quei Prencipi, che possono darsi il vanto del Rè Teodorico; *c Pompa meritorum, est regale iudicium, quia nescimus ista, nisi dignissimis, pendere, & quamquam potestati nostra, Deo fauente subiaceat omne, quod volumus, voluntatem tamen nostram de ratione metimur, & illud magis æstimamur elegisse, quod cunctos dignum est approbare.*

VE-

a Lib. 3. Annal.
b Ex Claudiano.
c Apud Cassiodor. lib. 4. Epist. 4.

VERITA'

DECIMASESTA.

L'Affettione de' Sudditi essere il maggiore tesoro, di cui possono i Prencipi fare capitale.

§.I. I bisogni straordinarij, che da vn'hora all'altra arriuano *a* chi gouerna, l'obligano ad hauer sempre alle mani vna grossa prouisione d'argento, e d'oro, con cui, ogni mancamento delle altre cose, supplendo troui sempre, che dare a gli amici, & a'nemici, che opporre: Non hebbe *a* mai gran credito presso i Politici l'vsanza de gli Spartani, che auuedutisi essere stato l'oro la calamita, che adosso a Creso tirò il ferro di Ciro, vietarono a' suoi gouernatori il tesoreggiarlo. Anco però Iddio per Mosè la prescrisse a gli Hebrei, *b Ne Rex habeat auri, & argenti immensa pondera*, e presso a' Matacensi, popoli dell'Vtopia del *c* Moro, prima d'essere consagrato, giuraua il Prencipe di non mettere mai insieme più di mille libre d'oro, & altretante d'argento, & i Rè dell'Egitto, secondo Plinio, nel *d* fare le Piramidi di tanta spesa, altro fine

a Tolos. lib.3. c.9. b Deut. cap. 17.
c Thom. Mor. l.2. Vtopia.
d Lib. 36. cap. 12.

ne non hebbero, che di dar partito al danaro, come se in troppa quantità conseruato, non potesse, se non tirare a' loro danni, la rapacità di più eserciti. Molto diuersa è stata in questo la pratica di tutti gli altri Monarchi, che trouatisi tal'hora ne gli estremi pericoli senza hauere con che redimerli, impararono quanto vile prouidenza fusse il mettere da parte dell'entrate, che s'esiggono qualche gran sõma, di cui si possa far capitale, ogni volta, che il rimanente sia impegnato, ò perduto. Due cose vi vogliono per *a* regnare, diceua Cesare, danari, & huomini; ad vna sola le poteua ridurre, poiche a chi abbondano i danari, non trouo che mancasser mai huomini, corrono questi ouunque quelli si trouano, nè, sẽza profondo mistero i Fenici, per esprimere l'onnipotenza de' Dei, metteuano loro in mano vna borsa piena. Chi hebbe molto da spendere, potè sempre, come Idolo, farsi adorare. Io che suppongo di hauer trouato vn tesoro, il più pretioso di quanti mai ne guardassero gli Atteniesi in Delfo, in Susa gli Assirij, in Quinta, vicina a Tarso i Macedoni, in Zuegma longo all'Eufrate i Babilonesi, Cambile in Gaza di Palestina, Deiotaro in Peio di Frigia, Iugurta in Tala di Numidia, Mitridate in Peia di Armenia, Siracusa nel Castello di Labdalo. Lisimaco nel Promontorio di Citirizzo conforme all'obligo, che me ne impone la legge, vẽgo a darne parte al mio Prencipe.

Non

a In apoph. Princip. b Lib.2. Georg.

Non pensi V. A. hauer'io dato fede alla voce, corsa trà il volgo dell'essersi saputo dalla bocca d'vno esorcizato energumeno, qualmente sotto terra hauea il Duca di Sauoia più tesori d'ogn'altro *a* Prencipe, se à tutta l'Italia attribuì già il Poeta le vene, & arterie d'oro, molto più le hauerà questa parte; da cui nelle miniere Vercellesi, per tanti anni tanto Roma ne trasse; Da che mi ricordo, che il gran danaro, raunato da Tigrane per difendersi, fù quello, che più d'ogn'altro motiuo *b* trasse Pompeio ad offenderlo, non mi curo di mettere all'aria sì gelosi segreti, se prouo, come l'affettione ne' Sudditi sia il maggiore, e miglior tesoro, di cui possano i Prencipi far capitale, farò parere oracolo la propositione, è di già publico per ricco al pari d'ogn'altro quel Prencipe, che del cuore de' suoi suisceratissimi Sudditi può gloriarsi d'esser più d'ogn'altro padrone.

§.II. Delle prattiche, adoprate da' Grandi per raccogliere tesori, furono alcune sì sordide, altre sì barbare, che come le prime senza sdegno, così le seconde non si possono ricordare senza pianto. Puzzano ancor'adesso l'esattioni d'vn Caligola, d'vn Vespasiano, d'vn Domitiano, e con le istesse mie lagrime, vorrei poter cancellare da' libri quell'altre, che ridussero tal'hora le Prouincie alle disperationi, nelle quali Tullio trouò la Cilicia: *In perditam, & pla-*

a Alex. ab Alex. lib. 1. cap. 2. b Plut, in Pomp. vita.
c Lib. 5. ad Atticum Ep. 16.

plane euersam in perpetuum prouinciam nos venisse scito; Audiuimus nihil aliud quam possessiones venditas, ciuitatum gemitus ploratus; monstra quædam non hominis, sed fere nescio cuius immanis. Si lasci di cercare più tanto ansiosamente l'Alchimia; molti Ministri di Prencipi, che d'ogni cosa han saputo far oro l'hanno trouata; Da quanti copi erano sù' tetti di a Roma, cauarono molti danari i Triumuiri; Da ogni membro da' soggiogati Sassoni, volle vn Rè di Dania tirando tanto dal capo, tanto dal braccio, tanto dalle coscie, tanto dalle gambe; & altri l'istesso respirare non che il mangiare, il bere, il conuersare, il dormire procurano, che lor fruttasse grossi guadagni. Con buona pace però di b tutte queste spongie del Mondo il Tributo, detto della Beneuolenza, inuentato da Edoardo IV. Rè d'Inghilterra, è fin hora il più à proposito, per raccogliere da vno Stato, benche mendico, in vn momento tesori. Accortosi dal principio del suo gouerno questo gran Rè, che chiunque vuole posseder l'huomo conuiene, che per il cuore lo prenda, lo rubbò à tutti, in modo con le sue troppo ladre maniere, il farsi obidire, già niente più à lui costaua, che il farsi intendere. E perche oltre le gabelle ordinarie, imposte per mantenimento de presidij, delle Corti, e de' Magistrati non consentiua, che di esationi straordinarie se gli trattasse, trouatosi in

a Apud Tol.l.3.c.9. b Ex hist. angelica Tolosanus.

si in vrgente necessità di danari, altro nõ fece, se non publicare vn'ordine in questa forma, che tutti alla misura dell'amore, che gli portauano, gli douessero porgere aiuto. Caio Verre, e tutte le Harpie di Roma, in molti anni nõ tolsero tante ricchezze alla Sicilia, & all'Asia, quante n'hebbe Edoardo in poche hore dall' Inghilterra; Non vi voleuano di questo tributo esattori; contendeuano le Donne, e gli Huomini, pretendendo ogn'vno esser primo a portar al Rè i suoi danari tanto è vero quel di Plutarco: *Largus euadit, ac munificus omnis amans, etiamsi parcus antea fuerit.*

§.III. Non seppe mettere in prattica questa grand'arte il Tiranno Falaride; in speculatiua però conuien dire, che la intendesse, poiche in questo sentimento scriueua ad Aglao: *a Thesaurizamus diuitias ad mutationem fortunæ, non in finibus terræ, vt admones, sed apud amicos volentes nostra munera accipere*; e la ragione, che ne soggiõge è verissima; Amato che sia da Sudditi il Prencipe, fatto c'habbia essi ricchi, non potrà mai egli esser pouero; Li danari se li tiene sepolti ne' torrioni di qualche inespugnabile fortezza, ad altro non gli seruono che à stuzzicare qualche più potente ad inuolarglili, cõ intimargli vna cruda guerra, doue, che finche gli hãno in mano i Sudditi, li negotiano, e li fanno fruttare, onde alle occasioni di valersene, li troua il Prencipe moltiplicati; La Politica di Bela Rè di Pan-

a Epist. 12.

Pannonia pochi la intendono, e pure è delle migliori per arricchire in breue ogni impouerito Monarca. Trouò lo Stato esausto dalle grauezze a impostegli, che per reggersi in piedi, non hauea vigore. Lo sottrasse per alcuni anni da gli oblighi di spese straordinarie, dandogli pace, e liberandolo dalle esorbitanti gabelle, e non andò molto, che l'hebbe sì ben rimesso, che le ricchezze de' soli Contadini, non che de' Nobili, lo potean rendere formidabile ad ogni nemico. Il Macchiauelli, che de' Prencipi hà preteso formare tanti Tiranni, troui meglio il farsi temere, che il farsi amare. Tacito, che se ne sapea più di lui, hà insegnato il contrario: *Metus, & terror infirma vincula Charitatis, quae vbi remoueris, qui timere desierint, odisse incipiunt*; ò si tratti d'assicurare, ò d'arricchire chi regna, può supporre d'hauer il tutto, chi hà l'affetto di tutti; senza guardia egli è sicurissimo, senza tanti tesori ricchissimo, così lo scrisse Isocrate a Nicocle: b *Tutissima regũ custodia beneuolentia ciuium, propriaq; virtus, his opibus regna, & Imperia seruantur, & propagantur*.

§.IV. Mà questo io l'hò per tanto certo, che stimarei di far torto alla sperienza di tutti i secoli, se mi mettessi à prouarlo. Meglio fia l'applicarsi à filosofare sù quelle doti, che poste in vn Prencipe, gli dan virtù di potere con amabilissimo fascino tirarsi dietro legati, non per le orecchie, mà per i cuori i suoi sudditi. La bellezza delle fortez-

a Bonianic. dec. 2. li. 3. b Orat. ad Nicloc.

tezze, quando Iddio, e la Natura l'han data, non vi hà dubbio, che secondo colui: *Muta quadam commendatio est*, per poter essere nel cuor di tutti ben riceuuto. Non nego à Seneca, che la virtù *a magnum sui decus est, & corpus suum consecrat*. L'Anima d'Achile anco nel corpo di Tersite si farebbe portar rispetto. Nulladimeno *b cum se paria iunxerunt, vtraque maiora fiunt*. Oue vn buon' interno in vn bell'esterno si supplica, si sentono tiraneggiati gli occhi de' riguardanti in maniera, che l'amare vn'accoppiamento sì degno, è più necessità, che elettione. Il che, se vale ne gl'istessi Plebei, quanto più ne' Monarchi, che, imagini del sommo Dio, tirano à sè tanto maggior concorso, quanto più al viuo lo rappresentano? Non è solo Theodosio il Grande, a cui dir potesse Pacato: *c Dubium plane, vtrum te magis mentibus, an obtutibus vultus insinuet*. Li Prencipi dalla Diuina Prouidenza predestinati a fondare, ò ad accrescere le Monarchie, furono dal di lei pennello, con tanta gentilezza dipinti, che non poteua non ammirarli, & amarli, chi li miraua. Di Saule, di Dauidde, di Salomone già si sà ciò, che potrei dire. Xerse, che si tirò dietro a milioni, non che a migliaia i soldati, fù tanto bello, che trà vn millione, e 700. mila huomini, che tanti seco ne haueua, non ve ne fu pur vno, che alla gratia di lui arriuasse. Non fù grande di statura Alessandro, fù

a pe-

a Epist. 66. b Lat. pen. in Pan. c Pacat. in Paneg.

a però sì proportionato, che de' di lui biondi capelli, e maestosissimi sguardi parlano ancor'adesso con marauiglia le historie. Ottauiano Augusto, che stabilì in Roma l'Impero, hebbe fattezze così leggiadre, che da quelle incantato, protestò vn Capitano Francese essersi astenuto di dargli mentre passaua le Alpi, vn'vrtone, e precipitarlo; e per tacere di Achille, di Hettore, di Demetrio Poliorcete, di Carlo Magno, di Henrico Primo, Ridolfo, che portò in casa d'Austria l'Impero, si legge esser stato di bellissimo corpo, e di pochissimo cibo. Io non trouo, che gli huomini a niuno con tanta facilità si soggettino, quanto à quelli, che paiono da Dio fatti per sourastare, massime se il chiaro della bellezza fumo di superbia non tinge, anzi se gli vede la negligenza, lodata da Suetonio in Augusto: *b Omnis lenocinij negligens, & in capite cõmendo incuriosus.* E nel grande Alessandro Eliano: *c Capillos disiectos, confusoque ei pependisse, qui erant flaui.*

§. V. In vniuersale è verissimo non essere i Prencipi mai tanto amati, di quando mostrano di non curarsi d'esser più del douere stimati. Che affetto possa mai hauer il Popolo ad vno, che tutto pieno di se medesimo trà le pompe delle guardie, e de paggi, non si curasse di dare ad alcuno vna buona occhiata, ò dire vna cortese parola? Esca fuora del suo *d* Palazzo, *omnes tanquam*

a Ex Homero, ex Plut. Cuspiniano, & alijs historicis.
b Suet. in Aug. c Lib. 12. hist. d Sen. l. de clem. c. 13.

quam malum aliquod, & noxium animal è cubili prosiliarit; diffugiunt; se si fermaranno à vederlo, sarà per ridersi del di lui fasto, che, nato huomo, come gli altrui tutti, mortale, vuol tener più grandezza, che non tien Dio. Che cosa costa manco ad vn superiore, che il fare a' Sudditi vn buon volto, & vn'occhio sereno? E pure, chi può credere quanto d'affetto con questo solo può guadagnare? Cō tanta attētione non cō templarono i Gimnosofisti la positura de' Pianeti, con quanta i Popoli mirano i buoni, ò rei aspetti de' Prēncipi; hanno questi per significatori, e dominatori di tutta *a* la sua fortuna. Non era Prencipe Stilicone, ma solamente Ministro, fauorito d'Honorio Cesare, pure, per hauer sempre accolto tutti con lieta faccia, si fece così desiderabile, che senza tema d'essere contrariato, potea cantargli Claudiano: *b Non sic Virginibus flores, non frugibus imbres, prospera non fessis optantur flumina nautis, vt tuus aspectus Popu o*. Li lumi, che non sono nel Cielo si possono mouere, alti, bassi, dritti, trouarsi, come, quando, e doue più vogliono, che à pena v'è chi l'auuerta. A' lumi, che stanno in Cielo, come, che i loro moti nella felicità, e miseria dell'Vniuerso notabilmente influiscano, non v'è pericolo, che manchino osseruatori. Notò Seneca in Caligola più fiere le guardature, dell' istesse sferzate, che facea dare. Notò Plutarco in At-

b Prou. cap. 16.
c Claud. de Ira ad Stilicon.

Attalo Rè dell'Asia, la tetrichezza e contegno, in cui, salutato duraua: *Salutem silētio, & vultu arroganti transiens*. Notò Tacito in Domitiano, e poi ancora in Nerone certe fisonomie da Ciclopi, e Lestrigoni, Plutarco in Pericle: *Vultum cum magistratu mutatum*. Seneca in Claudio: *Spumantem rictum, & tumentis nares*. Giuliano in Tiberio, per altro nelle parole molto cortese: *Tristissimum vultum*. E Naziāzeno, nell'istesso Giuliano, vna maestà da Ciuetta: *Bucceas indecorè tumentes, crebris inflationibus, ac reflationibus*. Per lo contrario, che beneditrioni non hà mandato il Mondo à tutti que' Prencipi, che, con non hauer mai portato in publico vna fronte nuuola, si meritarono il titolo di Serenissimi? Per questo, dice Stobeo, fù Gioue, Rè di Creta, creduto Dio, e più che huomini Alessandro, & Augusto. Questo ammirò tanto l'eloquentissimo S. Zenone in Abramo: *b A filio ad agnum transtulit dextram, semper lætus, ac gaudens, nec mutatus est vultus eius, cum esset victima commutata*. E Sidonio Appollinare nel suo Epiphanio: *c Ridebant genæ, etiam cum animus mæstitudine torpuisset*. Chi vede allegro il Padrone non può, se non rallegrarsi ancor'esso in pensare, che il tutto debba caminar bene, e se la mala circonstanza de' tempi lo assicura, che molte nuoue sian ree, al veder non turbato quello, a chi tocca, fà gran

a Serm. de Regno. b Ser. 2. de Abraam.
c In eius Encom.

gran concetto, ò di prudenza, che sappia applicare a' mali il rimedio ò della di lui generosità, che lo fà superiore ad ogni contrasto; così quel gran Capitano, che sapeua quanto dal suo volto dipendessero i suoi, per non disanimarli ne gli estremi pericoli: *Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem*. La felicità maggiore del Cielo la riducono i Teologi alla chiara visione dell'amenissimo volto di Dio, & i Cortigiani la sua in gran parte la prendono *a* da quello del Prencipe, tanto, che disse il Sauio: *In Hilaritate vultus Regis vita*. Vna buona occhiata li tiene allegri vna settimana, quanto più vna cortese parola. Chi di queste in vna gran fortuna sia ricco, del cuore di quanti lo conoscono sarà padrone.

Bella riflessione di Sinesio, che i soli Rè da burla, quali sono quelli, che compaiono in scena, non si *b* lasciano mai vedere senza Manto, Corona, e Scettro, sempre in atto di far leggi, d'intimar morti, di squadronare eserciti. Li Rè veri procedono più alla domestica, e da Dio ne hanno preso l'esempio, *Neq; c enim Deus prodigijs, monstrisque editis semper, quasi in scana, se ipsum ostentat*. Sicuri d'essere quello, che sono, quando ancora nol paiono conuersano, giuocano, scherzano, onde a ragione si fece animo Diogene di poter dire a grande Alessandro *d Cum discesseris a fa*

stu

a Virg. 1. anom. b Orat. de Regno.
c Idem ibidem. d D. Chrisostom. orat. 4.

ſtu, tunc eris Rex, non Sermone, ſed opere. Quel moſtrar di conoſcer tutti, con chiamar ogn'vno per il ſuo nome, pare vna coſa da nulla, e pure ciò fù, che fece Ottone Imperatore in Roma; e Temiſtocle Padrone di Grecia; Non *a* v'è chi non voglia vn gran bene à sè ſteſſo, e non habbia di sè buon concetto, ſe queſto pure conoſce habbia di lui il Prencipe, per giuſtiſſimo eſtimatore de' meriti d'ogn'vno, l'adora, ammira l'auueduttezza del di lui intelletto, & ama la rettitudine della di lui volontà, e così non ſi trouerà nell'hiſtorie Rè ſtraordinariamente idolatrato da' Popoli che in ſommo grado non fuſſe con tutti affabile. La *b* corteſia, che vsò con tutti Pompeio, lo reſe sì caro à Roma, che riſanato, che fù dalla mortale malatia, c'hebbe in Napoli, l'Italia tutta quaſi ricuperato haueſſe il commun Padre, fece per molti giorni feſte grandiſſime. Germanico, che con la piaceuolezza tolſe ſempre ogni horrore alla ſua grandezza, ſi tirò dietro concorſi tali, che più d'vna volta hebbe a morire nella calca de' ſuoi applauſi, e dalla Germania trionfante ricuperandolo non ſi pote contener Roma, che 20. miglia fuor di sè ſteſſa non vſciſſe a riceuerlo. Antonino Vero per queſta ſteſſa trattabilità ſi meritò tanta beneuolenza, che ſi haueua per ſacrilego chiunque, ſenza vn'imagine di lui

a Ex Suet. & Plut. b Plut. in Pompeio.

adosso, si lasciasse trouare. Non è vero ciò, che certi tetriconi diceuano all'Imperator Adriano sminuirsi con questa facilità la maestà Prencipesca. Troppo vi vuole, prima, che l'humana superbia a disprezzi si esponga; questa è l'ammonitrice de' grandi, che da ogni bassezza li tien lontani; così di Tito istesso, tanto per altro famigliare a tutti, diceua Tacito: *a Plerumque gregario militi mixtus incorrupto Ducis honore.* Coltiuano le amicitie con lettere cortesissime Alessandro, & Augusto; *b* s'inuitaua molte volte da per sè stesso a cena di persone ordinarie Theodosio: *Remota custodia militari tutior publici amoris excubij*. Così praticò pure Tiberio, tanto geloso per altro della sua autorità: *In appellandis, venerandisque singulis, & vniuersis*, dice di lui Suetonio, *c prope excesserat humanitatis modum*, mercè, che col suo acutissimo ingegno hauea penetrato ciò, che si proua verissimo, & è non comparir mai più grande vn Monarca, di quando l'istessa sua superbia mostra di premere, per il che forse poi disse a Traiano Plinio: *Superior factus descendis in omnia familiaritatis officia, & in e amicum ex Imperatore submitteris? imo tunc maximè Imperator, cum amicum ex Imperator agis*.

§.VII.

a Ex Suet. Tac. ex Capitolino, & alijs.
b Lib. 9. Annal.
c Ex Suetonio, & Q. Curtio. Ex Pacato.
d In eius vita.
e In Panegirico.

§. VII. Auuiliscono la maestà certe leggerezze, che a persone priuate disdicono, non che ad vn Rè; le parole cortesi la ingrandiscono, mentre la temprano, lasciandola venerabile, e facendola amabile. Persone di senno, e di gran cuore, al comparire auanti ad vn Monarca, restano tal'hora, come Atlante al veder Medusa muti, & impietriti; se li risuscita vna buona parola, & vn'occhio benigno, non altrimente, che alla famosa statua di Mennone il raggio del Sole, tira loro le voci fuor delle labbra; chi può dire come in eterno obligate rimangono; Hanno molti nel seruire buona intentione, ma non sanno del tutto il termine; se sodisfatto di poco il buon padrone li sà scusare, chi può stimare l'affetto, con che s'impiegano per meglio habilitarsi à pagargli il douuto ossequio? Molti hanno ardentissimi desiderij di seruir bene, ma le forze non li accompagnano; deuono assai, e possono dare pochissimo; vna dichiaratione di non isdegnare gli sforzi della ben' affetta, e mal secondata lor volontà, non obliga solamente essi; mà tutto il Mondo. Che applauso non facciamo noi anco adesso alla cortesia, con cui leggiamo, che vn'Artaxerse gradì vn poco d'acqua da vn pouerello offertagli nelle mani pagandogliela con vn gran vaso d'oro. Quando lodiamo in Luigi Vndecimo il non essersi sdegnato di riceuere da vn Contadino vna Rapa ricompensandogliela con mille

ſcudi? Di quanti atti heroici facciano i ſuperiori, quelli ſono ſopra tutti graditi da' Sudditi, ne' quali moſtrano, che, come Elia nel riſuſcitare il figliuolo della Vedoua, così eſſi per accommodarſi a gl'inferiori, ſanno ridurre in compendio la lo grandezza; onde l'aſioma, che poſe in bocca de gl'Indiani più ſauij. Niceforo Gregora, può dirſi ſtampato ne' penſieri di tutto il genere humano: *a Principem, ſi qua natura ſublimior ſit, eò humaniorem ſe prebuerit inferioribus cariſſimum populo futurum.*

§.VIII. Mà, ſe V. A. mi dice, che non hò ſin'hora toccato quello, che più communemente affettiona il Popolo al Prencipe, non poſſo ſe non riſpondere, che, pratticando ella così bene tutte le arti di farſi amare, molto meglio di me le conoſce. Non vi hà dubbio, che l'amor naſce dall' vtile, e poco ſi affettionano gl' huomini ad vn'occhio benigno, ad vn volto gratioſo, ad vn conuerſare attratiuo, ſe altro maggior beneficio non ne riceuono. Fù amatiſſimo l'Imperatore Antonio, il perche me l'han detto l'hiſtorie; Libero da ogni priuato intereſſe hebbe per ſcopo vnico di tutte le ſue intentioni, il ben publico; pure che poteſſe giouare a chi che ſia non ſi curaua di danneggiare ſua ſanità: *b promiſcuus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non deformitas, aut ætas quempiam excludebat.* Fù Nerua Ceſare accettiſſi-

a Lib. 4. hiſtor. b Franc. Patric. lib. 9. de Regno.

tiſſimo a Roma, nè poſſo marauigliarmene, quando lo leggo tanto applicato all'aiuto di tutti, che in tempo di careſtia, per ſoccorrere al Popolo, vendette non ſolamente tutte le ſue ville, e palazzi, ma le iſteſſe ſue veſti, con quanto hauea in caſa. a Ancor'adeſſo è pianto Ioſia da gli Hebrei, mercè, che doppo hauer riconciliato Dio al ſuo Regno, con la ſua ſomma innocenza, per comperare alla felicità publica, ſacrificò la ſua medeſima vita. Chi nel Regno viue ſolamente a sè ſteſſo, può ſupporre, che da sè ſteſſo ſolo ſia amato; lo mirano gli altri tutti, come che a loro non appartenga, & in quello, che, occupando il luogo d'vn buono non reca loro alcun vtile, riconoſcono da lui ogni danno, *Si contentus nomine Principis, princips eſse non cures*; diceua bene al figlio ſuo ſucceſſore vn gran Rè; b *Principis nomen amittes, & Tyranni indues*. La ragione è chiariſſima, ſecondo Ariſtotele, poiche in tanto diſtingueſi dal Tiranno il Prencipe in quanto quello cerca ſempre il ben ſuo; queſto del Popolo, quello hà i Sudditi per ſchiaui, queſto per figli: quello hà vn gouerno violento, queſto benigno: *Bonus Princeps nihil differt à bono patre*, dicea bene Xenofonte; e chi hà in sè verſo i Sudditi tenerezza Paterna, troua ne' Sudditi amore, e riuerenza figliale. Gran ceruello moſtrò ſempre Lorenzo Medici, maggiore però, quando per guada-

a Ex Dion. Chryſ. b Ethicor. lib. 8.

gnare alla fortunatiſſima ſua diſcendenza la proſperità, che meritamente hora gode, compendiò al figlio tutti i ricordi in queſto, che non mai altroue, che al ben commune tutti li ſuoi conſegli indirizzaſſe. L' eſſere in certo di cercar queſto fà che vno tiri dietro sè il cuor di tutti, come che tutti nella di lui conſeruatione *a* rimangono intereſſati. Erano adorati non che riueriti in Sparta gli Ephori, perche *hoc vnum habebant bonum, quod Spartam amplificaturum ſcirent*. Non vi fù plauſo, che non ſi faceſſe in Attene a Pericle, da che nel dare il ſuo parere, che fù ſolito di pregar Dio, a non permettere, che non gli vſciſſe di bocca parola pregiudiciale al bene de' ſuoi Cittadini.

§. IX. Tutti non l' hebbero, molti però moſtrarono d' hauerlo il ſentimento nobiliſſimo tanto amato in Catone; *b Non ſibi, ſed toti genitum ſe credere Mundo*. Così Nerone fù amatiſſimo, finche ſi potè dire con verità, *c Cunctas ſibi curas amore patriæ leuiores eſſe*. Così Veſpaſiano; da che ſecondo Suetonio; *per totum Imperij tempus nihil habuit antiquius quam propè afflictam, nutantemque Rempublicam ſtabilire primo, deinde & ornare*. Così trà più moderni Henrico Ceſare figlio di Federico, ch' applicatiſſimo a' negotij publici, interrogato, perche così tardi, e fuor d'hora cenaſſe, ſi guadagnò il cuor di tutti

a Ælian. lib. 4. hiſt. b Tacit. 15. Annal.
c Sueton. cap. 8.

tutti con quella risposta. *Priuato quidem a homini, cibi tempus esse cum lubet. Regi verò nisi nomen suum abdicet, id solum esse quo vacat.* Si disinganni pur chiunque stimasse poter gli huomini amar altri, che quelli da' quali si riconoscono estimati & amati. Che però vi vuol farsi straordinariamente caro a' suoi popoli, io non penso possa hauer mezi migliori di quei due, che Tullio suggerì, e da Platone li apprese; *b Vnum, ne vtilitatem ciuium sic tueatur, vt quecumque agit ad eas, ne ferat oblitus commodorum suorum, alterum vt totum corpus Reipublicæ curet, ne cum partem aliquam tueatur reliquas deserat.* Il mettersi a promouere il bene d'alcuni pochi a spesa, e danno de gli altri tutti, non è prattica da Prencipe, che desideri di farsi amare. Ogni partialità obliga pochi, e gli altri tutti disobliga, e però con ragione li più riflessiui prescriuono à chi hà sotto sè diuerse Prouincie, non mostrar tanto genio con vna sola, che l'altre tutte stimar si possino, *b* presso lui, forastiere, chi vuol impossessarsi dell' affetto di tutte, conuien, ch'a beneficar tutte vgualmente ben inchinato si mostri, volendo in sua Corte da tutte soggetti degni, ne gli honori de' quali possa stimarsi la natione tutta honorata, ò almeno nella distributione de' suoi fauori, procedendo sempre da huomo, che in ciascuno guardi l'-

a Auctor vitæ. b Lib. 1. de officijs.
c Scribanius in Polit. l. 2. c. 12.

habilità, e non la patria conforme al principio d' Annibale in vn'esercito composto di tutte le nationi, fattosi a tutti vgualmēte caro, con quella celebre potestà. *a Carthaginensis mihi erit, qui hostem strenue feriat.*

§.X. L'esercito d'vna virtù faccia gli vni amabile il Prencipe, d' vn' altra a gli altri. Gli obblighi la clemenza coloro, alla fragilità de' quali remise l'incorse pene: la liberalità quelli a' quali fece dono di molte gratie, l'amore al ben publico, come che tutt'interessi, tutti li caparra, gli li cattiua, gli l'incatena? Non habbia danaro con ch'assoldarli, pane con che sostentarli, se apprendono, che a loro vnitissimo stia risoluto di correre sempre con essi vna stessa fortuna porta più spolpato, e mendico, ch'vn Tiranno con tutti li tesori di Creso. Nè dico io dottrina, di cui veduta mai non si sia nel Mondo la pratica. Senta V.A. ciò che di Costante Cloro, Padre del gran Costantino, racconta Eusebio. Gouernaua a nome *b* dell'Impero la gran Bretagna, questo sensatissimo Heroe, e già Christiano di fatti, benche ancora di professione Gentile, altra politica nō patticaua, se non fare, ch'ogn'vno fosse Padrone del suo, senza che mai hauesse a temere, ò d'ingiuste inquisitioni da' Fiscali, ò di rigorose esecutioni da gli esattori, ò di barbari saccheggi da Ladri. Venne a Diocletiano Imperatore querela, esser Costan-

a Ex Plut. b In vita Constantini.

stante huomo incapace, della sodezza, che portaua nel nome, inettissimo al suo mestiero esser trà l'altre molte imperfettioni sì poco prouido, ch'in tant'anni non hauea saputo mettersi da parte vn peculio, di cui in occasione d'vn' vrgente bisogno si potesse valere. Non fù si tosto data l'accusa, che fù creduta da Cesare, mandati sindicatori in Bretagna, che soliti a cercar prima il danaro, e poi il seruitio publico, a pena giunti dell'Erario domandan nuoua. Fermateui meco due giorni, disse Costante, e son sicuro di darmiui a conoscere meglio prouisto di quello voi supponete. Fà sapere alla Nobiltà, & alla Plebe quanto passaua, e tanto bastò, perche tutti bramosi di saluarli l'honore gli mettessero insieme tant'argento, e tant'oro, ch'al vederlo stupiti i Messi, impararono ciò, che forse ancor non sapeuano i popoli gouernati da figli, non hauer cosa, che non sia per il Prencipe, votar loro l'amore ogni nascondiglio, e cauar loro anco di bocca il pane per farlo alla grandezza di lui tributario; e renderli pronti a discendere fin all'Inferno, per prouederlo dell'oro, quando più nelle casse non ne habbia.

§. XI. Le facoltà però sono il meno con che ricompensino i Popoli vn Prencipe conosciuto zelante del loro bene; la vita istessa per lui a mille penosissime morti presentano, senza sperarne maggior mercede, che d'hauergli aggiunto riputatione. Hannò prouato molti ciò, ch'io difendo,

mà niuno mai più di Cesare, che non hauer sempre mostrato di far gran stima, e tener gran cura di quanti sotto di lui militauano, trattandoli sempre non da sudditi, ma da compagni, se gli affettionò di maniera, *a* che difficilmente troueranno nelle historie figliuoli giunti a far, e patir per vn'amoreuolissimo Padre, ciò ch'i soldati per Giulio Cesare. Entrato nella Guerra ciuile, dice Suetonio, come che non dall' Asia, ma dalla Gallia, non ancor ricca veniua, *b* non hauea soldi, ogni Centurione s'obligò à mantenergli a sue spese vn soldato a cauallo; e gli stessi fantacini più miserabili a seruirlo senza pane, senza stipendio. Et è vn gran dire, che in tant'anni; e così varij successi, nè pur vno dalle di lui insegne si ritirasse. Molti presi s'elessero anzi morire, che d'accettare la vita offerta loro, sotto la conditione, che douessero contro lui militare. Assediati, ò assedianti, che fossero, la fame, & ogn'altro maggior disaggio, tanto allegramente per lui soffriuano, che veduto Pompeio il pane d' herbe, con cui il presidio di Durazzo si sostentaua, lo fece subito nascondere, *Ne patientia, & pertinacia hostis, animi suorum frangerentur*. Per saper poi con che cuore per lui combattessero, basta ricordare, che disordinatisi vna volta; ne chiesero essi stessi il gastigo, non che il perdono, e vi fù bisogno di consolarli, non di punirli.

§.XII.

a Plutar. in Cæsare, & alij.
b Sueton. in Cæs.

§.XII. Hor vada il Macchiauelli, a chiudere i suoi tanto temuti Tirãni entro le meglio guardate Fortezze; quando bene li metta nel concauo della Luna, non li farà mai tanto sicuri, quanto buon Prencipe la beneuolenza de' suoi; a *Amari coli, diligi, maius Imperio est*; non l'intenda egli così, anzi voglia che si dia in capo a' papaueri, che troppo s'alzano, e che si tengano smonti, e poueri i sudditi, acciò, sempre occupati in pensar come viuere, non habbian fiato di potersi mai ribellare; a dispetto di tutta la sua sottigliezza, chi vol soggettar huomini, d'huomini pur conuien si vaglia, se questi non v'acconsentono, tutt' i mezi per regnare son nulli, e lo disse l'Imperator Marc' Antonio; b *Neque enim, aut pecuniæ vis, aut stipantia satellitum agmina tueri Principem possunt, nisi illi ipsi quos, regas animum imperanti, beneuolentiamque accomodent*. Lo sò ancor io, che se non si dà biada, fieno, ò paglia al Cauallo, non hauerà vigore da scuotere della sella chi lo caualca; non l'hauerà però nè anco per portarlo ne' viagi, e per cauarlo da' mali passi. A giudicio d'ogni Marescalco, sia meglio aggiongere al Caualliero peritia, che sminuire al Cauallo la forza, se questo sarà ben nodrito, potrà quello tenersi in sella, col valersi del freno, ma smagrato, e fiacco, che sia per quanto vi metta a' fianchi lo sprone, nol cauerà dal Pantano.

T 6 §.XIII

a Symmachus in relat. ad Imper. b Apud Herod.

§. XIII. Che se poi non hà cuore da Rè, chi oltre i confini d'vna vita sì breue le glorie sue, non ambisca di stendere, che questo speri, se non che in vita diede, a godere tanto di bene a i suoi sudditi, ch'in vederlo morire, non possono non piangere, oltre la di lui perdita i propri danni. Caligola, Nerone, Domitiano, Heliogabalo, e simili, che altro frutto non trassero dal Prencipe, che dell'hauer potuto a suo talento impazzire, assassini publichi delle sostanze, e delle vite de' sudditi hebbero nell' vscir di scena applausi, conuenenuoli alle loro pessime attioni. Gli strapazzi, che far non potero alle lor persone, li fecero tanto maggiori alle statue, atterarono li lor edificij, rasero dall'inscrittioni i lor nomi, e da' fasti publici i lor Consolati. Finì con essi la lor Tirannica auttorità, doue che a' buoni Prencipi, anco dopp'essi continua; *a* Morì vn' Augusto, vn Tito, vn Traiano, e simili, che seruitono regnando al ben publico, e perche viui non vollero le lagrime d'alcuno l'hebbero di tutti morendo. Tutti come perduto haueffero il Padre, presero il lutto, cangiarono gli anelli d'oro, in altri di ferro, li condussero con la solennità del trionfo alla tomba, li colmarono di panegirici, e ringratiamenti, e quando non poteuano non confessarli huomini, li riueritono Dei. Così chi non regna a se solo, viue ne gli altri, quando già è morto a se

a Ex Suet. Tacito, & alijs.

se stesso, assicura la sua abscenza le glorie sue: lasci'l regno a' teneri, e disarmati pupilli, la sola memoria de gli ottimi suoi portamenti farà loro Tutori i Popoli. Se ne vidde in Macedonia l'esperienza, dice Nazario. Era morto il Rè, carissimo à tutti, & il di lui successore figliuolo ancor Bambino hauea nella culla il suo Trono. Si armano per spogliarlo gl'Illirici, nella prima battaglia vittoriosi; alla seconda s'accingono. Richiamarono gli humiliati Macedoni alla memoria i meriti del Rè defonto, e da quella eccitati tanto s'inuogliarono di mantenergli la discendenza; ch'alzando à vista di tutto l'esercito il Rè bambino, da' di lui vagiti, più che dalle trombe infuriati, intrapresero la di lui difesa con tant' ardore, ch'alla fine dal conflitto al palazzo trionfante lo ricondussero, così *mutata est ratio certaminis: vicerunt; qui amore pugnabat*. E perche mi dice vno, non fare quà mentione di ciò, che nella celebre battaglia durata trè giorni continui contro de' Guimbergesi operarono i Brambantini? Era morto *b* il lor Duca, e come che di lui fossero sodisfattissimi, per conseruargli ne pupillo figlio lo Stato, lo portarono ancor esso in battaglia; & appendendolo in vna cesta ad vn'albero de' più eminenti, attorno a quello, fecero tali, e tante prodezze; ch' oltre l'hauer mantenuto al Prencipe

a Apud Scrib. in Polit.

b Id. Scriban. ex Annal. Bra...

cipe suo la Corona, afficurarono à tutta la sua natione vn'eterna gloria.

§. XIV. Ma doue si tratta d'affettione di seruidori a' Padroni, d'onde posso pigliar più copiosi che dall'historie di Sauoia, li esempi? Nel 1538. doueuano trouarsi in Nizza per *a* trattati di pace Papa Paolo III. l'Imperator Carlo V. & il Rè Francesco I. Pretese il Papa per maggior sua sicurezza d'esser alloggiato in Castello, & il Duca Carlo Buono, costretto à seruir al tépo, v'acconsentiua. S'accostò il Capitano delle Guardie Ponteficie Pier Luigi Farnese, e pretese, conforme al di già accordato, nella Fortezza l'ingresso. Ma li Nizzardi, *Amantium more etiam secura veriti*, ascesi in gran numero ad armar il Castello, alzati i ponti leuatori, e chiuse le porte si ostinarono di conseruar al suo Prencipe quel poco men, ch'vltimo rifugio, già che gl'altri tutti, dall'armi del Nipote Francesco gl'erano stati occupati. Fremeano i Soldati esclusi mostrauan gl'ordini, minacciauan saccheggi, ma la risposta a tutte le instanze, era alzar sù le mura il fanciull'Emanuel Filiberto, e poi con alta voce gridare, Sauoia. Sò benissimo ch'à questa tenerezza di affetto, e costantissima fedeltà verso la casa Reale, non pretendono di ceder pur vn tantino a' miei Cittadini la Sauoia, & il Piemonte.

§. XV. Molte cose dicea meritamente vn Prencipe d'Italia, inuidiaua al Gran Car-

a In vita Eman. Phil. Tensus & alij historici.

Carlo Emanuele, sopra il tutto però la suis-
ſcerata beneuolenza de' popoli, che più to-
ſto di voler mai consentire a mutar di Pa-
drone, si sono lasciati da guerre quasi con-
tinue martirizare. Et a ragione, poiche
alla fine, quanto pochi sono i paesi nella
Christianità, ch'habbian potuto fare del-
la bontà de' suoi Prencipi sì lunga proua.
Passano 600. anni, e di tanti Duchi, nè pur
vno è stato ò di Religione Heretico, ò di
fattione Scismatico, ò di genio Tiranno,
tutti alla difesa de' suoi diletti popoli han-
no esposto le lor persone; nelle pesti per
dar loro sanità, non hanno perdonato à
fatica, ò a spesa, nelle carestie, han dato fon-
do alle loro entrate, per pascerli tutti ge-
nerosi d'animo, cortesi di tratto, sereni di
volto. Hor come possono non amarli sud-
diti, tanto del lor gouerno beneficati? Con-
tendono con essi di buona corrispondén-
za; non han bisogno di grande inuito, per-
che concorrano a cortegiarli; cinque mil-
la Gentilhuomini a cauallo accompagno-
rono il Duca Ludouico all'incoronatione
d'Amedeo felice suo padre, ogni loro pe-
ricolo li fece timorosi, & ogni loro dis-
gratia miseri, come padroni l'obedirono
viui, e come padri communi li piansero
morti. Tocchi alle migliori cure di V. A.
l'accrescere, non che il conuersar nel-
la Real sua casa così pregiata prerogati-
ua; questa è il tesoro, che più d'ogni
altro lo può far ricco, questo il Castello,
che più d'ogni altro lo dee render sicuro.

a Cu-

a *Copia enim amicorum*, Secondo Xenofonte, *Verissimum, & tutissimum sceptrum*. Studiarono i Romani per denominar il Mondo varie politiche, alla fine la miglior di tutte, trouarono essere, b *Amicos potius, quam seruos quærere, tutius rati volentibus, quam coactis imperare*. Questo è il condimento, che gli hà da far inghiottire volontieri gli amari bocconi, che porta seco il gouerno, l'hauer certezza di douere obligarsi Popoli, ch'amando molto, possono con ragione pretendere d'esser riamati. Si riposeranno essi sicuri dopò tante sciagure, se vederanno, che chi veglia per essi possa dire ciò, che rispose Epaminonda, a chi in giorno d'allegrezza straordinaria lo vidde passeggiar solo molto pensoso c *Vt liceat vobis omnibus temulentis esse, & omni cura solutis, ego sollicitor*. Sia pur sicura, che niuna cosa la può fare a' suoi nemici più formidabile di tutto ciò, che a'suoi Stati lo può render più amabile. d *Hic ames dici Pater, atque Princeps*: non disgiunga mai l'vno dall'altro questi due titoli, e poi resti sicura, che e *Quos verus amor tenuit: tenebit*. Non le restarà, che temere, quando ami i suoi, che non mente, chi dice, *Amor timere neminem verus potest*.

VE-

a In Cyropedia. b Ex Tacito.
c Plutar. aduer. Princ. in erudit.
d Narat. ad Augustum.
e In Tragædijs ex Seneca.

VERITA'

DECIMASETTIMA.

Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl'infelici trascura.

§. I. LA misericordia, come, che compatendo all'altrui patire, habbia per proprietà inseparabile il far misero vn cuore, fù dalla censura di certi dishumanati ceruelli sì mal trattata, ch'oltre l'hauerla esclusa, come notabile imperfettione da Dio, pretesero quasi debolezza da femine, renderla odiosa ad ogni huomo. Parlasse, ò nel proprio, ò nell'altrui sentimento il Comico, certo è che disse, *a De mendico male meretur, qui ei dat, quod edat, aut quod bibat, nam, & illud quod dat perdit, & illi producit vitam ad miseriam.* Nè perche sia questo secondo Lattantio, vn parlar da bestie, lasciarono di ripeterlo i Manichei, a' quali, per relatione del Grande Atanaggi, fù colpa vguale, il ristorare vn'huomo *b* affamınato; e l'vcciderlo sano; mercè, che odiando la Materia *c* per il sommo de' mali, l'attioni tutte, con le quali sospettauano si soccorresse, al pari d'ogni enormissima empietà prohibiuano; Non voleua Licur-

go

a Plaut. in Trinũmo. b Li. 6. c. 1 1. c Epist. ad Solitar.

go nella *a* sua Republica poueri, quasi oggetto di tristezza ineuitabile a chi li rimiri, & a giudicio de' più seueri, se dicono bene le lagrime sù gl'occhi d'afflitta Vedoua, ò di sconsolata fanciulla, disdicono *b* bruttamente sul volto di chi messo da straordinaria Virtù in prospettiua, è tenuto di mostrarsi insensibile a' mali proprij, non che debba intenerirsi a gl'altrui. *Dia* però V. A. questo credito a San Gregorio Nazianzeno, & a tutto il Mondo, che niuna prerogatiua la farà mai tanto vicina, e simile a Dio quanto, se nel compatire all' afflittioni de' miserabili, mostri ancor essa di hauere la misericordia per viscere, non che per veste. *Nullus omnino* c *cultus Deo perinde gratus est, ac misericordia, quandoquidem nec aliud quid, quam est, quod Deo magis conueniat.* Non perche non possa patire, quella felicissima Maestà resta incapace di poter compatire, anzi, che la misericordia è compimento, e non impedimento delle imperturbabili sue contentezze, il vederci bisognosi dell'onnipotente suo aiuto, l'applica subito, tanto in pensare a soccorrerci, che non le resta tempo per attristarsene, onde le dicea Sant'Anselmo. *d Cum respicis nos miseros, nos sentimus misericordia effectum, tu non sentis affectum.* Confesso di sentirmi hoggi straordinariamente animato a discorrere d'vna ma-

---

a Ex Xenoph.
b Theoph. Rainandi ex vita lib 4. c. 5.
c Naziazen. or. 16. d In prologo c. 8. Iob. c. 31.

materia, a cui V. A. s'è dichiarata di hauer vn così gran genio, che quando in vn priuato discorso ne feci mentione, volle, che per alcune lettioni d'altro, che di misericordia non le trattassi. Sò quanto ambisce di poter dire con Giobbe, *Ab Adolescentia creuis mecum miseratio*; e già si son potuto accorgere i miserabili del molto, che si possono permettere da vn Prencipe, risolutissimo di ritrare, come in questa così in ogni altra eccellenza la sua gran Madre; e così quanto meno hà bisogno d'essere in questa materia persuasa, tanto maggiore sentirà il gusto di vedere aggiungere all'altre verità, ancora questa. Non meritare felicità alcuna quel Prencipe, che la consolatione de gl'infelici trascura.

§. II. La felicità più di tutti gl'altri huomini l'hanno sempre bramata i Prencipi; come che però se la finse ogn'vno a suo genio, in cose differentissime l'hanno cercata. Il sommo bene di chi commanda, lo riposero alcuni, con Caligola, & Heliogabalo, nel poter far il pazzo, senza tema d'hauer per questo *a* ad essere stretti in catene. Li Rè dell'Egitto in erger fabriche tanto sublimi, che arriuassero a mettere le cime in Cielo, tanto sode, che bastassero a rodere i denti al tempo; Ciro, Alessandro, Cesare, & altri simili inquietissimi Spiriti in mettersi sotto a' piedi i nemici, & in tanto seminar il Mondo di stragi; incatenar Regi, soggiogar Regni, disfare esserci-

ti,

a Ex varijs histor. & auctor.

ti, annullare nationi. Æmat però staffiero di Maometto Gran Turco si meritò d'esser fatto Basà, con hauer detto al Padrone, la felicità d'vn Prencipe in nulla più consistere, che in potere d'vn huomo picciolo farne vn grande, e di vn grande vn picciolo. Tanto è falso quest'vltimo, quanto è vero quel primo. Per distruggere ogn'vno è buono; vn sassolino bastò per atterrare quel gran Babilonese Colosso, e non più che mezi huomini furono quelli, che con vn bicchiero di veleno, con vna palla di piombo, con vna punta di ferro i maggiori Monarchi del mondo atterrarono; Con sentimento molto più nobile solea dire il Gran Carlo Emanuelle: Il Prencipato fertile di tante brighe non essere per altro eligibile, che per poter far gratia della vita ad vn reo, & a' bisognosi donar più d'ogni altro; il che in sostanza è l'istesso, che nel Panegirico del gran Teodosio diceua Pacato: *Nullam maiorem crediderim Principum felicitatem, quàm fecisse felicem, & intercessisse inopiæ, & fortunā vicisse, & dedisse homini nouum fatū.*

§. III. Iddio stesso io lo stimarei in estremo misero, se della sua felicità non potesse ad altri far parte. La Trinità per niente è più beata, che per potere il Padre communicare al Figlio, quanto hà di bene, & ambi d'accordo rifonderlo nello Spirito Santo; Non è tanto proprietà indiuidua, quanto

a Botero ne' detti memorabili.
b Idem ibid. pag. 2. c In Panegyr.

quanto felicità somma del sommo bene il sommamente communicarsi; da che cominciò il tempo non hebbe settimana migliore di quella, in cui a tante belle creature partecipò il suo essere, ne' giorni più graditi di due, vno in cui incarnatosi nel Ventre di Madre Vergine, si diede in prezzo di riscatarsi a' cattiui, l'altro, in cui sacramẽtatosi sotto le specie di pane e vino s'offerì in cibo da ristorarsi a' famelici. Vn Mondo naufrago in vn Mare di miserie, che si cura d'vn Prencipe, che, per la sola felicità sua sollecitò, quella de gl' altri tutti trascuri? maledicasi dall' affettato il fonte, ch'ornato di belle statue, e di artificioso mosaico, non hà vna goccia d' acqua per temprargli l'interno ardore; dall'affamato l'Arbore, che carico di fiori, e frondi, non hà vn frutto per isminuirgli la fame, dall'amalato il Medico, che hauendo vna libraria di ricette, niuna ne adopera per guarire il suo male. A Dio stesso non vi sarebbe chi porgesse preghiere, offerisse vitime, ergesse Chiese, se, come supposero gli Epicurei, se ne stesse rintanato in se stesso, senza curarsi punto di noi, a *In otio plurimo placidæ, & turpentis Diuinitatis.* Egli è quel, che è meriteuolissimo di chiudere in sè stesso ogni bene, perche niuno per sè solo ne vole, facendo vsufruttuaria à tutte l'hore, a gl'ignoranti la sua Sapienza, a' poueri la sua Ricchezza, a' deboli la sua Potenza, a gli screditati la sua Glo-

a A pud Tertul. cont. Valentinian. c. 7.

Gloria, e a gl'afflitti la sua Allegrezza.

§.IV. Non stimi alcuno la Compassione vno sfogo di humor melanconico, che, nodrendosi di redij, e di ramarichi, và mendicando gli altrui, quando non ne abbonda de' proprij. Ella è participatione del meglio; c'habbia in sè Dio: *a Misericordia non est ægritudo ex alienis malis*, secondo Clemente Alessandrino, *sed magis Diuinum quoddam*. Esprimono i Prencipi l'autorità di Dio nel far leggi, la maestà nello splendor delle Corti, la potenza nel mantenere eserciti, la ricchezza in dispensar tesori, a giudicio però di tutto il Mondo non meritano mai di tenere trà gli huomini il luogo doùuto a Dio, se non imitano quello, per cui Dio più, che per altro è conosciuto, riuerito, & amato da gli huomini, che, come diceua bene a Teodosio Temistio, altro non è, che l'inclinatione di soccorrere a' miserabili, e così *b nemo cum Deum inuocat, victorem, aut triumphatorem, aut Germanicum, aut Scythicum, sed amantem hominum, pium, & seruatorem appellat*. Li più gloriosi titoli, che porta Dio, li prende da soccorsi, che porge alle humane miserie; Saluatore, perche ci riscatta da schiauitudine; Pastore, perche ci guarda Pecore; Auuocato, perche diffende nostre ragioni; Maestro, perche ci caua da nostri errori; Padre, perche ci communica le sue sostanze; Padrino, perche assiste alle no-

a Lib. 4. Stromat.

b Orat. 5. de Humanit. Theodosij.

nostre guerre; Paracleto, perche consola nostre tristezze; Luce, perche rischiara le nostre tenebre; Vento, perche sgombra le nostre nuuole; e Fonte, perche spegne la nostra sete. Chi non si sente dunque verso i miseri di Dio le viscere, quando bene haueffe di Dio le fatezze; non merita mai d'occupare la di lui sedia: *Fac calamitoso sis Deus, Dei m sericordiam imitando*, dice *a* bene Nazianzeno a chiunque pretende mettere prossime alle diuine le sue grandezze; poiche, per quanto sia paradosso, è però verissimo, non esser mai più Diuini gli huomini di quando più si studiano di parer huomini.

§. V. Che se poi tutto ciò, che non fà quello, per cui fù fatto, merita di perder l'essere, che tanto inutilmente possiede, chi non giudica, anco per questo capo, indegnissimo d'hauere autorità, e forza, chi da Dio prouedutone, perche a profitto de' bisognosi se ne valesse, lasciala in sè del tutto otiosa marcire? Chi è meno meriteuole d'hauer ricchezze di quello, che mentre, tutto vn Popolo muore di fame lascia carcerato ne' magazzini perire il grano? Chi più indegno è del fauore d'vn Prencipe di chi voglia goderselo talmente solo, che non si degni di chiedergli mai per altri vna gratia? In chi stà peggio vna scienza, che in quello, che tutta per sè la gode senza che mai ad altri ne faccia parte? Non hà Iddio mai preteso, che vn'huomo, animale

a Orat. 15.

male conuerſeuole, a ſe ſolo viueſſe. Gli ſteſſi più ritirati ſolitari, perche pure a gli altri in qualche modo viueſſero, volle, che per gli altri di continuo pregaſſero. Non fà naſcere vn ricco, che non ne pretenda l'aiuto di molti poueri; vn dotto, che non ne caui l'indrizzo di molti ignoranti: vn ſano, che non ne tragga il ſollieuo di molti infermi, Fà con noi huomini ciò, che gl' Imperatori con Nebridio: *a Principis illi libenter praſlabant, quod ſcirent non vni, ſed pluribus indulgeri.* Potrebbe Iddio dare ad ogn'huomo tutto ciò, che vi vuole per prouederſi, per riſtorarſi, per ricrearſi, ma perche molti con gli altrui aiuti accumulino teſori di meriti, li piglia per ſuoi Economi, e diſpenſatori; Per queſto a' Prencipi dà capitale ſofficiente à ſoccorrere, & à conſolare tutto vn Popolo; con proueder' eſſi, penſa d'hauer proueduto di Padre gli orfani, di Tutore gli oppreſſi, di caſa i riminghi, di pane gli affamati, e di veſte i nudi.

§. VI. La palparono, ſe non la viddero vna così gran Verità, ciechi nella ſua buia notte i Gentili, e la diſſe colui preſſo al Tragico: *b Hoc reges habent magnificum, atq; ingens nulla quod rapiet dies prodeſſe miſeris; ſupplices fido lare protegere.* E più vfficio, che priuilegio del Prencipe il moſtrarſi con tutti gl'infelici pietoſo. Non penſi alcuno, che ſenza gran miſtero, nella con-

ſecra-

a Ex D. Hieron. b Senec. in Medea.
c Homil. 4. in epiſt. ad Philip.

ſecratione ogni Rè s'vnga con l'oglio; con
queſto sì viuo ſimbolo di miſericordia
preteſe Dio, dice Griſoſt. che in queſta vir-
tù più che in ogn'altra, eccellenti riuſciſſe-
ro, tanto che ne' loro Panegirici l'attioni
concernenti il ſoccorſo de' miſeri, ſi do-
ueſſero ſopra l'altre tutte ingrandire. Al-
tari portatili della clemenza, ſono poſti
nel Mondo i Monarchi; perdono del tutto
il credito, ſe à quanti loro ricorrono, non
riceuono, ò alle debolezze della natura
rimedio, ò alle perſecutioni della fortu-
na ricouero. Qualche gran coſa hà prete-
ſo la ſourana Prouidenza, quando hà vo-
luto, che il contatto d'alcuni d'eſſi, à cer-
ti morbi incurabili, fuſſe medicinale, on-
de curano i Rè di Francia le ſcroffole, &
altri mali; la linea d'Edoardo Terzo Rè
d'Inghilterra, & il Rè *a* Piro, ſecondo
ſcriue Plutarco, toccato nel pollice del
piede deſtro, haueſſe virtù di ſanare quan-
ti patiuano di milza. In aiuto de' miſera-
bili vuole preſumano di poter come Pren-
cipi, ciò che non potrebbero come huo-
mini, mercè, che non tanto per tener in
freno i felici, quanto per ſolleuare i miſe-
ri, ſono creati. Conuien dire, che que-
ſta gran dottrina capiſſero *b* gli antichi
Rè di Francia, quando di trè parti, che
faceuano delle loro entrate, aſſignauaſi
la prima a' poueri, la ſecõda alla Caſa Rea-
le, la terza alle fabbriche, & alle Fortezze

V parc-

a Ex Polipod. Virgil. Plutarc. & aliis.
b Ribadeneyra in ſuo Principe.

pareua non si stimassero Rè, se non quando haueuano attorno corona di miserabili; di questi empiua i gradini dell'Imperiale suo trono, vn Carlo Magno, di questi 4. mila voleua di continuo in sua Corte il pio Rè Roberto, tanto, che in occasione *a* di partire da vn luogo all'altro, perche hauessero commodità di seguirlo prouedeua loro caualli, e carri; & il Gran Rè S. Luigi passato più innanzi hebbe a questi tal *b* tenerezza, che il seruirli alla mensa, il lauar loro i piedi, il viuere de' loro auuanzi, fù il manco. Gionse à tal segno, che il poter consolare gli afflitti, era *l'vnico* frutto, che dalla felicità del suo grado prendesse.

§. VII. Non è impiego questo per tutti; a' soli più generosi stà riserbato; *Generosi, & magnifici est iuuare, & prodesse*, secondo Seneca; e che sia il vero, quei, che al sommo delle grandezze, con varij gradi, e non di salto, arriuarono, si auuerte, che secondo, che andaronsi facendo maggiori, riuscirono più misericordiosi, tanto, che potè dire quell'anima liberalissima d'Alessandro Quinto, *d* essere stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Pontefice. Leuisi la Corona di capo chi non sente cuore pronto a soccorrer tutti. Gli direi io vn sentimento simile à quello del Satirico: *e posse tuum nihil*

a Ex eius vita. b Ex Paulo Æmil.& alij histor.
c Seneca de benef.
d Ex eius vita e Ex Persij Sat.

hil est nisi te posse hoc sciat alter . Poco si curano i Popoli, c' habbia il suo Prencipe ogni autorità, e forza , se alle occasioni di ristorarli niuna n'esercita ; ancor'essi dicono co'l Filosofo: *Frustra est illa potentia, quæ non reducitur ad actum* . La potenza non accreditata da gli atti , s'infama per debolezza in chi si rende indegno di sua fortuna , ò perche è tanto stolido , che non conosce il molto , in che può giouare , ò tanto maligno, che conoscendolo , non si cura di raddoppiare con l' altrui consolatione le glorie sue. Veda come meriti costui d'esser Prencipe , se l' eloquentissimo Lattantio , ne meno si contenta d' accettarlo per huomo: *a Hominis se appellatione dispoliat , quia humanitatis officium est necessitati hominis, & periculo subuenire* . Li Timoni , li Mezentij , li Falaridi , che gioiuano de li stratij de' viui ; ò per affligerli gli attaccauano a' morti , ò giubilauano al sentirli mugire ne' Tori , mostri di fierezza , e non huomini li riputiamo; Chiunque pretende darsi à conoscere per huomo, conuiene dica ancor esso : *Homo sum , humani nihil a me alienum puto* , e come deue hauer occhi anco per piangere l'altrui miserie deue pur' hauer mani , e piedi , per correre à solleuare l'altrui cadute . Anco secondo S. Asterio : *Is , qui alterius ægritudinem commiseratione non tangit , sera est rationis expers*

a Lib.6. Instit. Diuin. c.11.
H omil. de Diuite , & Lazaro .

perperam a *humanam indutus formam* ; quando bene potesse parer' huomo , non potrà mai parer Prencipe, chi non hà verso gli afflitti le affettioni, in Hecuba Regina espresse il Tragico: *b Sua quamque tantum , me omnium clades pramit ? mihi cuncta pereunt . Quisquis est Hecuba est miser .*

§.VIII. Non vi hà dubbio , che se al dire di San Giustino Martire , come del corpo , e dell' anima d' huomo , così *c* del Rè , e del popolo si forma vn Regno , non sarà mai conosciuto per anima del corpo Politico , chi delle di lui disgratie non si risenta . Che indignità sarebbe , se in tempo di fame , di peste , di saccheggi , d'incendij , che sono le occasioni migliori, possa hauer chi gouerna di dar à conoscere il molto , che può , e che vuole a profitto de' Sudditi, non si risentisse tanto,quanto , se punto à lui non toccassero ? Riuscì Nerone odiosissimo al Mondo , non mai però più di quando , per far meglio spiccare le sue pazzie , abbruggiando Roma , potè hauer cuore di prendere in mano vna cetra , cantare, *c* e ridere, mentre quella Città , ch'era vn Mondo , tutta era in pianto , contandosi i morti senza numero,e rimanendo la maggior parte de' viui senza ricapito . Il Rè Acab , che per altro era vn'empio , al vedere l'estremo , à *d* che ridusse la fame i suoi Samariti , per alle-

a Senec. in troade. b Quæst.138. ad Orthod.
b Ex Sueton. & alijs histor. d Ex lib. Reg.

allegerire i patimenti loro co' suoi, si vestì di cilicio; e Sardanapalo istesso, che, per altro era vn' effeminato, al sentir intimare da Giona l'esterminio a' suoi Niniuiti, *a* fù il primo a ricoprirsi di cenere, & anco i migliori Prencipi, quando le calamità publiche si ridussero a segno, che non era più in lor potere il rimediarle, con mostrar di sentirle assai più d'ogn'altro, studiorono di mitigarle. Così Dauide, al vedere la spada dell' Angelo sfoderata, contro il suo popolo, pretese di pagare esso solo per tutti gridando; *b Ego sum, qui peccaui*, gridando: *Ego sum, qui peccaui*, così Augusto dopò la rotta Variana, che non hauea così pronto il rimedio, come, se tanti figliuoli, quanti soldati perduto hauesse, prese il gran lutto.

§.IX. Quando però i mali non furono totalmente incurabili, non si fermarono in piangerli. Si applicarono a medicarli, con tanto accrescimento di merito, che se li preuiddero, li doueuano desiderare, non già con gli affetti di Caligola, *c* quale perche del suo Impero rimanesse nel Mondo qualche memoria indelebile haurebbe voluto, che a' suoi giorni occorse fussero pesti, fami, terremoti, diluuij, non era lui Dio tanto propitio, che gli douesse dare vn tal gusto: Posto c' hebbe il clementissimo Tito nel Trono lo dichiarò per huomo, che alle miserie d'vn Mondo

a Ex Iona Proph. b Sueton. in Aug.
c Ex eodem Sueton.

potesse porger rimedio, con permettere, che per la bocca del Vesuuio vscisse parte dell'Inferno a far noceuole il Cielo, e che per vn' incendio casuale ardesse Roma per trè giorni, e trè notti continue; che si attaccasse così furioso contaggio, che le Città migliori rimaste priue d'habitatori si disertassero. Egli però, dice Suetonio; *In his tot aduersis, ac talibus, non modo Principis sollicitudinem, sed & parentis affectum vnicum præstiti, nunc consolando per edicta, nunc opitulando quantum suppeteret facultas*. Hò detto altroue dell' Imperatore Antonino Pio, che, per aiutare in tempi di gran stretezze la Plebe, fece vendere all'incanto le gioie della moglie, e l'istessa sua veste. Vna simile liberalità fù l'vnica buona parte, che, a giudicio di Tacito mantenne a Tiberio l'Imperio: *b Quia solum hanc virtutem retinuit, cum cæteras iam exuerat?* A Costantino il nome di grande lo diede il Mondo, più per gli eccessi d'vna non mai stanca beneficenza, che per le imprese heroiche, fatte alla guerra, non vi era verso, *c* che stesse allegro, dice Eusebio, fin che vedeuasi attorno vn'afflitto, gli alimenti, e le vesti altronde, che da lui non se cercauano i poueri; non haueuan numero i miserabili, che da lui ricorreuano, e pure: *d Eos numquã spes bona frustrata*

a In Tito cap.8. b Lib. 1. Annal.
c Lib.2. c:36. de vita Constant.
d i. Priuil. 12. C. de sacros. Eccles.

strata est, qui ab eo aliquo expectarent auxilij. Valentiniano, e Marciano Cesari, in tempi molto calamitosi dichiararono di non hauere vfficio più proprio della loro Maestà, che il soccorrere a' bisogni de più derelitti, e con ragione, poiche come ben diceua presso Cassiodoro il Rè Teodardo: *a Vbi fama regnantis fuerit, si vos, quod absit, patiamur imminui?* Che gloria rimane ad vn Capitano, perduti che habbia i Soldati, ad vn Piloto, rimasto che sia senza Marinari; ad vn Medico, sepelliti che siano tutti gl'infermi? *b Ego illum*; dicea con gran fondamento Sidonio, *præcipuè puto suo viuere bono, qui viuit alieno*. Non hà mai miglior occasione di darsi a conoscere vn Prencipe, di quando alle miserie d'vn commune non possono più i particolari supplire; all'hora è, che non si pentono i popoli d'hauer pagato grosse gabelle, quando vedono d'hauer quelle somministrato ad vn Padre commune le prouisioni, che vi voleuano per sottrarli da gli estremi bisogni.

§.X. Chi può con simili beneficij vbbligarsi Città, e Prouincie, può lasciare di procurarsi in vita eterna memoria in archi trionfali, e colossi, poiche, come diceua bene Mecenate ad Augusto: *c Omnes homines tibi pro statutis erunt, quorũ animis semper cũ gloria insidebis*. De' palazzi fabbricati de' nemici vinti, de' buoni ordini

a Lib. 19. Ep. 14. ad Pop. Rom.
b Lib. 6. Ep. 12. c Dio. Lib. 52.

ſtabiliti ſi dimentica‍no col tempo i Sudditi, non così de gli aiuti riceuuti quando più li bramauano; li buoni effetti, che da queſti ſi cauano, durano per ſecoli, non che per anni, mercè, che come auuertì Polibio; *a Quoſdam, quaſi fomites amoris, & beneuolentiæ erga Principem in pectoribus hominum relinquunt.* Non vi è alcuno, che voglia obedire, ſe non caua dalla ſua obedienza qualche grand'vtile; a Dio ſteſſo nó ſi diè per ſeruo Giacobbe: ſenza far prima i ſuoi patti: *b Si dederit mihi panem ad veſcendum, & veſtimentum ad induendum; erit mihi Dominus in Deum*: Non occorre ſi luſinghino i Prencipi con vani titoli: tocca a' Sudditi il dar loro i ſuoi veri nomi, come a quelli, che meglio de gli altri li ſquadrano, quali li prouano alle occaſioni di eſſere da eſſi aiutati tali li giudicano, e così ſapean dire i Perſiani, eſſer ſtati per eſſi Ciro vn buon Padre, Cambiſe vn rigoroſo Padrone, e Dario vn'intereſſato Mercante, *c* Ma quando ne moti più che di trepidatione febricitante vacilla il Mondo, non vi hà dubbio, che tocca all'hora a gli Atlanti, & a gli Hercoli far più che mai conoſcere le ſue gran forze. Non vi và manco d'vn Traiano a ſupplire doue fallino le annate all'Africa, alla Sicilia, all' Egitto; in tempi ſimili è veriſſimo quello di Plinio: *d Pauperibus vna educandi ratio bonus Princeps*. Nel gouerno d'vn buon Prencipe, è che non capitano

ca-

calamità publiche, perche esso con l'innocenza de' suoi costumi le tien lontane, ò, se succedono, a pena si sentono, perche dalla di lui carità, e prudenza sono subito rimediate.

§.XI. Io però non contento, che verso l'vniuersale si mostri tenero, all'aiuto ancora d'ogni particolare penso inchinarlo. Confesso d'amar sommamente la sollecitudine del Rè Teodorico, che fino a compatire a' caualli di souerchio aggrauati si stese, abbassandosi a publicare vn' Editto, che a corridori non si aggiungesse peso, che cento libre passasse, approuo la bella ragione, ch'egli stesso ne diede: *a Nimis enim absurdum est, vt a quo celeritas exigitur, magnis ponderibus opprimatur*: è indegna d'huomo, qualunque crudeltà s'vsi contro le istesse Bestie, se non riflettono queste sopra il suo male, vi riflettono compatendole i circostanti: pregò il popolo Romano al suo per altro tanto amato Pōpeio tutti li malanni, che poi gli auuēnero, all'hor che nel secondo suo Consolato espose nel Teatro alle saette de' Gettuli 20. Elefanti. Le pouere bestie veduto che si furono chiuso il passo alla fuga espressero con atti, e voci così cōpassioneuoli la loro miseria, che tutti accōpagnarono con lagrime il loro pianto: *b Dirasque Pompeio quas ille mox luit pœnas imprecati sunt.* Nō per questo però si canonizò la mi-

V 5 se-

a Cassiod. lib. 5. epist. 5, & l. 4. epist. 4.
b Plinius lib. 8. c. 7.

fericordia di chi lasciò tutto il suo per mantenimento de' cani vecchi, che più non poteuano alla caccia seruire, ò gli hospedali de' Turchi, del Mogore, e di Ormus, e cetti con graui *a* spese alla cura de' Buoi, Caualli, & altri animali infermi. Fin che vi sono tanti bisognosi trà gli huomini, è pazzia voler dar à godere il meglio di sua beneficenza alle bestie. Piacesse a Dio, che la profonda notitia, c'hebbe di questa gran Verità il Beato Duca Amedeo, la potesse a tutte le Corti partecipare. *b* All'Ambasciatore del Duca di Milano, curioso di sapere quanto bene di Cani da caccia stesse fornito, mostrò vna mattina vn gran numero di poueri d'ogni età, e sesso, da' primi suoi Vfficiali seruiti à tauola; e questi, disse, essere i suoi Bracchi, Leurieri, Susi, co' quali non di fiere, ma di Dio stesso faceua caccia.

§ XII. E non è già, che non la indouinasse il sagacissimo Prencipe. Non vi è gratia, che non si caui di mano à Dio da chi tien sempre aperte le mani al pouero. E non è solo *c* Cosmo de' Medici il vecchio, che dopò hauer speso vn millione in limosine possa dire di non hauer mai potuto spendere tanto per Dio, ch'egli il trouasse ne' libri suoi debitore. Quanti si sono messi alla proua, possono sottoscriuere alla propositione di Chrisostomo: *d Elemosina est ars omnium quæstuosissima*? Tutte

a Serarius in Tob. c. 4. & in vita Gasp. Berz.
b Bellarminus in eius vita.
c Bottero ne' detti memorabili. d Varijs in Homil.
e Ex Suet. Tacito, & alijs.

re le gabelle, e tributi non possono acquistare al Prencipe tanti danari, quanti ne può raccogliere, distribuendoli a' bisognosi, nè altri, che vn'amoreuolissimo Imperatore ne voglio per testimonio. Spendeua tanto in aiuto de' [a] miserabili, Tiberio Secondo Cesare, che la sua moglie Sofia cominciò à sospettare, che vna carità così prodiga alle istesse entrate Imperiali non desse fondo; le disse egli più volte consolandola; *Non deerit fisco nostro; tantum pauperis elemosinam accipiant, aut captiui redimantur*; ella però all'vsanza del volgo auaro, non potea darsi a credere, che danaro distribuito à chi no'l può restituire, rendesse cento per vno; fin che Iddio non la conuinse di ciò, c'hauea già scritto Agapeto à Giustiniano: *Beneficentia [b] opes dissipando colligantur*. Passeggiaua vn giorno il buon Prencipe in vn salone del suo palazzo, quando vide scolpita in vn tauolone di marmo, incastrato nel pauimento, vna Croce. Dispiacquegli, che vn segno da sè portato sù'l capo, & in mezo al cuore, stesse esposto ad essere calpestrato co' piedi. Fà cauare prontamente la pietra, perche sotto quella ne comparuero sussiuamente dell'altre à quel modo segnate, nel volerle tutte riporre in luoghi più degni, dopò le Croci trouò Tesori: Nè quì finirono le ricompense di Dio alla di lui liberalità gli fè pur venir nelle

V 6 mani

a Ex Nicephoro, Gregor. Turon. & alijs.

b In Paræn. ad eundem.

mani molti, e molti millioni d'oro, nascosti già da Narsete in vna cisterna, oltre hauergli fatto fin dal Cielo con distintissime voci prometter, che a' suoi giorni nè Tiranni, nè tradimenti l'affliggerebbero.

§. XIII. Studijno pure i Prencipi varie maniere di conseruarsi; la migliore di tutte sia la limosina, li poueri, che stanno al basso, sono il fondamento migliore, sopra di cui si sostenta vna Monarchia, e per la verità del mio detto, sia sicurtà la Scrittura: *a Rex qui iudicat in Veritate pauperes, thronus eius in æternum firmabitur*. Non diede mai Danielle al Rè Nabucco miglior consiglio di quello: *b Peccata tua elemosinis redime*. Non possono non fare i Prencipi, come huomini, varij peccati, per i quali meritino d'essere da Dio loro superiore in quello, che più lor duole puniti: quando però la vita, e consolatione de' miserabili, dalla felicità loro dipende, per non togliere tanti vn'aiuto necessario li sopporta, e li prospera, così habbiamo dal Baronio *c* nell' Anno 474. essersi la Diuina Giustitia lasciata indurre a lasciar viuere per molt'anni nel Trono il per altro sceleratissimo Imperatore Zenone meramente, perche senza la di lui liberalità, moltissimi mendichi sarebbero di fame periti. Conuien dire sapessero il segreto di così importante Politica i Santi Pren-

a Sapient. cap. 6. b Daniel cap. 4.
c Baron. anno Christi 474.

Prencipi, quando legho di Ludouico Imperatore, che trouatosi in Ratisbona: disperato da' Medici, con distribuire a' poueri quanto danaro si trouò hauer nelle casse, ricomprò subito la sanità con la vita. E del S. Luigi, e della Regina di Portogallo Elisabetta, e del B. Amedeo, in ogni disgratia, che loro auuenisse, non hauer prouato, rimedio più pronto per conciliarsi la Diuina misericordia, del fare a' pouerelli sentir la loro straordinariamente larga, e benefica. Vedano i Prencipi se possono perdere nulla nel soccorrere a' bisogni de' viui, quando si rendono inuincibili, co'l non trascurare anco quelli de' morti. Lo dirà loro Eusebio Duca di Sardegna, che solito a spendere per suffraggio dell'anime ritenute nelle fiamme purganti, tutte l'entrate, che da vna delle principal Città sue cauaua, assediatagli quella dall'armi d'Ostorgio a Duca di Sicilia, disperò di poterla difendere, se di sotto terra venuto non gli fusse il soccorso di 40. milla Defonti ne' suoi squadroni di Caualleria, e Fanteria visibilmente disposti.

§.XIV. Ma io tratto materia, di cui può molto più imparare V. A. da gli esempi, che ne hà di continuo sù gli occhi, che da quante lettioni le ne posso far io. Se ridico ciò, che di Placilla Augusta, Moglie del gran Theodosio riferisce Theodoreto, parerà, che descriua quel tanto, che in bene-

ficio

a Martinus Roa, in lib. de Purg.

ficio de gli sconsolati, e de' poueri và facendo la sua gran *a* Madre, oltre le grosse elemosine, che in segreto fà distribuire a quei, che pouerissimi più tosto di parer tali, si lasciarebbero per la fame mancar, essa stessa non pensa d'auuilire la sua Real persona comparendo ne gli hospitali a pascere di sua mano gl'infermi, à rassettar loro i letti, a scuotere loro d'adosso con parole di consolatione i noiosi pensieri, dicendo anch'essa à chi presumesse disuaderla quel di Placilla *b Aurum distribuere decet*. Non possono altri spiriti, che simili a questi influire le Case di Sauoia, e di Francia, nelle quali a decine si contano i Prencipi, che furono a piena bocca chiamati con gloriosissimi sopranomi, Padri de' poueri. Nascono tutti di sordida auaritia incapaci, nè occorre molto predicar loro quel di Tobia al figliuolo, *c Quomodo potueris, ita esto misericors si multum tibi fuerit, abundanter tribue*. Molto danno, perche molto da Dio riceuono, e beati essi finche manteneranno con Dio la gratiosa contesa, che parue attaccarse con la Diuina liberalità l'Elemosinario Giouanni, quando santamente faceto diceua, *d Sic Domine sic, tu mittendo, & ego dispergendo videbimus quis vincat*. Non v'è pericolo, che non ritrouino nell'altro Mondo, ciò che pare perduto in questo, è l'elemosina, dice Chrisostomo, vn di

quei

a Lib. 5. c. 18. hist. Eccl. *b* Id. ibidem.
c Leontius in eius vita.

quei fiumi, che per vn pezzo *a* nascostisi tornano in altra parte a risorgere, come il Nilo in Etiopia presso Solino, il Giordano in Giudea presso Pausania, e più di tutti l'Alfeo, che nato in Olimpia di Grecia, indi sott'il mare correndo passa fin in Sicilia sboccando nel fonte Arethusa, tanto ch'in Sicilia pur sboccò vn vaso di argento, ch'era nell'Olimpia caduto. L'acque della liberalità non fia mai, che sotto terra periscano: *b Hic fluuius in Cælum surgit*, dice il Santo, *post non multum temporis inuenies illum*. Che se di questo vi è chi pretenda vna sicurtà, hò io il mezo di dargli quella medesima, che Letterato, huomo di grandissima carità, e prudenza esibì in Roma a Gregorio XIII. all'hor, che disse di volerlo *c* soccorrere ne' bisogni, che haueua per alimento de gli Orfani, purche vna sicurtà gli trouasse. Portogli in mano quel Dio Crocefisso, che disse, *Quod vni ex minimis meis fecistis; mihi fecistis*; e poteali soggiungere quel di Nazianzeno; *Nunquam Dei liberalitatem* d *vinces, etiam somnia dederis, & te ipsum adieceris*, e la ragione è chiarissima, *Quia ipsum accipere Dei est donare nobis*. Vno de' doni migliori, che possa Iddio far a vn Rè, sia il ritrarlo dalle spese del tutto inutili, & affettionarlo a quelle, che gli allongano il Regno temporale, e gli n'assicurano vn'altro eterno. Non permetta

a Apud Crosclium Antholigi. b Id. Chrisost.
c Bottero ne' detti mem. d Orat. de cura Paup.

metta mai Christo, che in faccia de' Prencipi suoi sudditi, possano vantarsi i Gentili; de gli hospitali tanto ben gouernati, che haueuano in Athene i Greci, e nel tempio d'Esculapio i Romani; *a* non lasci, che stringa gli scettri altra mano, se non quella, che volontieri s'allarga al souuenimento de' poueri; se tale riconosco la sua, le prego le benedittioni date dal Santo *b* Vescouo Ardano ad Osualdo Rè d'Inghilterra, la cui destra, in virtù delle distribuite elemosine, anco doppo, che tutte l'altre sue membra erano cenere, restò incorrotta.

§.XV. Io non sò, perche Agesilao in occasione di frettolosa marciata sentitosi intenerire dalle lagrime d'vn'amico, che si lasciaua dietro, douesse sospirando esclamare. *c Heù vt arduum esse simul misereri, & sapere.* Vn'huomo, per grande, che sia, non mostra mai d'hauer maggior senno di quando non vedendo in altri miseria, di cui ancor esso non si riconosca capace, entra a parte del lor dolore. A gli stessi nemici abbattuti trouo, che compatirono l'anime grandi. Arsa che vide Troia Agamenone, spense con le sue lagrime parte del fuoco, ch'esso stesso haueua acceso, in pensare così trà sè, *Stamus hoc Danai loco vnde illa cecidit.* Roma che tanto haueua fatto per abbattere l'orgoglioso Rè Perseo; *e* condotto che lo vide in catene

tene

a Ex Suida, & Suet b Ex eius vita. Boter. c Plut. in Ap. d Senec. in Troad. e Diodor. lib. 31.

tene nel presentargli vn coltello, e vn laccio, acciò la più mite di quelle due morti elegesse compatì al precipitio, a cui essa medesima con tante mani hauea dato la spinta. Al mortorio dell'infelice Rè Dario parue il grand'Alessandro non più di lui nemico, ma figlio; e l'istesso Bestione di Solimano, che hauea cacciato il gran Maestro Lilimano co' suoi Caualieri da Rodi, al vederli così mortificati imbarcare, si desiderò di non esser stato vincitore, tanto viuamente sentì l'afflittione de' vinti. Non mi si dica, che per esser i Prencipi poco *a* soggetti alle violenze della Fortuna, son poco capaci di misericordia. È vero; si eccita in essi questo più difficilmente d'ogni altro, e perciò tanto più riesce in essi pretioso; Verso tutti conuien lo mostrino, se vogliono regnare con buona gratia, e di Dio, e de gli huomini: Maggiore però lo deuono a tutti quelli; che per loro seruitio fossero nelle miserie caduti. Io non trouo trà essi, che facessero grosse conquiste, e riuscissero in gloriosissime imprese, se non quei soli, ch'il meglio della felicità sua posero, in non permettere, che alcuno fusse loro ossequioso, e viuesse misero. Chi non *b* ambisse d'esser soldato sotto il grand'Alessandro, doppo che la gamba del ferito Lisimaco fasciò col suo stesso Diadema; Chi temesse d'infilzarsi per lui nelle lancie, nelle spade, nelle saette, se diuenuto che fusse inutile, o per infer-

a Cron. Curion. b Ex Q. Curtio.

fermità, ò per vecchiaia, era sicuro, che rimesso nel suo paese accresciuto d'honori, sarebbe lautamente *a* vissuto di piazze morte? Chi non seguisse volontieri l' insegne del Rè Mattia Corumo, quando fantacino infermo non v' era nell' esercito, che ogni giorno non fusse da lui visitato, consolato, e pasciuto. Che meraviglia *b* se mai non mancasse a Roma, chi per lei esponesse a tutt'i rischi della guerra la vita? ogni disgratia in che si trouassero hauea pronto da' Capitani il rimedio; Morissero essi, non moriua con essi il merito, gli honori, e gli stipendij loro li hereditauano le madri, le mogli, i figli. E' troppo grand'opprobrio di vn Prencipe, che chi l'hà ben seruito alla mendicità si riduca. Debbano esser asilo, & altare per tutt'i miseri, assai però più quelli, l'aiuto de' quali non è tanto misericordia quanto Giustitia.

§.XVI. E pure non i soli Caualli dalla scuderia d'alcune Corti, seruito che hanno alle guerre, e alle giostre, se campano troppo, si vedono ridotti ad vn carettone; molti che finche hebbero fortuna, e forza furono alimentati, diuenuti che sono, ò per età, ò per malatia inutili, meno de gli altri poueri sono guardati, da chi nel guardarli si sente da vna non sò qual ingratitudine rimprouerare. Questa non è colpa de' buoni Prencipi, che per il sostentamento di simili miserabili; danno gli

a Bonfin. lib. 7. b Alex. ab Alex. l. 4. c. 18.

gli ordini efficacissimi; li ministri sono, che non sapendo vestirsi nè de gli affetti, nè de gli oblighi del lor padrone, nō si curano di chi loro alcun vtile nō può fruttare; pascono veri affamati di false speranze hoggi con vna bugia, domani con vn' altra se li vanno leuando d'attorno, raddoppiando loro i bisogni con l'aspettatiua di non mai ben arriuati soccorsi. Così ne fussero informati tutt'i Monarchi del Mondo, che ne rimase chiarito il Rè Filippo II. Vn Caualliero Aragonese pretendeua da lui certa ricompensa. Fù alla Corte trattenutoui d'hoggi in domani, tanto, che mancatigli i danari si risolse di parlar immediatamente al Rè, già, che trà l'altre buone parti hauea ancor quella tanto lodata da vn Pacato in Teodosio. *Vota hominum non fatigabat, neque adhibebat muneribus artem difficultatis*. Mentre il Rè andaua a messa gettósegli a' piedi gli fece la sua ricchiesta, nè perche gli desse tonda la negatiua, lasciò di ringratiarlo con ogni affetto. Auuertite diss'il Rè, che non vi si può far la gratia, che voi chiedete. E di questo, soggiunse l'Aragonese, io la ringratio, perche hauendomi li suoi ministri con mille menzogne, e lunghezze trattenuto molti mesi, e fatto spendere quanto haueuo, Vostra Maestà m'hà spedito con due parole. Caso similissimo a questo era già occorso al Rè Luigi XI. onde chi compatisce veramente a quelli,

a In Panegir.

a quelli, che per suo seruitio sono caduti in miseria, conuiene, che con accuratezza particolare inuigili al lor aiuto, altrimenti l'assegnar loro partite poco esigibili, non serue talhora ad altro, ch'ad aggiongere alla loro necessità vna nuoua miseria, di douer far sapere con inutili ricorsi ad ogni ministro la sua pouertà, senza che mai possano rimediarui.

§.XVII. Mà posso tacer io, giàche nel cuore di V.A. hanno i miserabili per miglior Auuocato il suo soauissimo genio, pronto a compatire, non solamente alla virtù immeritamente afflitta, ma l'istessa malitia meritamente punta, nel modo che di Vespasiano scrisse Suetonio, *Iustis supplicijs etiam illacrymatus ingemuit*: e d'Ottauiano Augusto, *a Dare illum pœnas apparebat, cum exigeret*. Non pensi, che senza gran Consiglio l'habbia Iddio fatta nascere in tempi sì trauagliosi. Il ristoro, ch'hebbe Roma ne' suoi straordinarij disastri dalla beneficenza di Tito pretende, che dalla sua lo riceuano i nostri. Seguitino a scuoterci le mosse, ch'inquietano la terra: il suo valore, più ch'ogn'altro appoggio può dare alla vacillante fortuna de' suoi popoli qualche fermezza, non potendo mentire chi dice, *b Rex sapiens stabilimentum populi est*. Sia il suo proprio mestiero il far bene a tutti già che, secondo Seneca, *c* co' beneficij meglio, che con l'armi, si assicurano i Regni, Se però vuol

nel

a Suet. in Vesp. b Sapien. c. 6. c Senec. de benef.

nel Mondo tenere il luogo di Dio, conuien supponga, ch'à lei pure, quel che fù detto a Dio sùripeta, *a Tibi derelictus est Pauper, Orphano tu eris adiutor*. L'humanità, che ne' Priuati è natura, ne' Principi è participatione della più priuilegiata Diuinità; poiche secondo Plinio, *b Deus est mortali iuuare mortalem, & haec ad aeternam gloriam via*. Può dare alla sua porpora più fina tinta col riuscire, se non patendo, almeno compatendo vn gran Martire della Gerarchia di quell'altro, di cui diceua Pietro Damiano, *c Audi sine ferro Martyrem ex sola charitate morientem*: La più bella lode, che dar si possa ad vn Prencipe, stimo sia, quel poter dir a' sudditi le parole, con che in faccia de' suoi, da sè saluati soldati, morì contento Ottone Cesare. *Faciant vt omnes intelligant quem Imperatore elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis dedit*. Il Tiranno non è felice, se non in quanto tien gli altri miseri. Il Prencipe si stima misero, finche i suoi non hà fatti felici.

VE-

a Psalm.
b Lib 2. cap 7.
c Petrus Dam. de S Pontif.
d Xiphil. in Otton.

VERITA'

DECIMAOTTAVA.

Nel mantenimento de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. I. LA Monarchia de' Turchi, che ad eterna infamia de' disuniti Christiani nel suo vigore ancor dura; hà talmente appresa la lettione, data dal Rè Tarquinio al figliuolo d'vguagliare all'herbe più dimesse, i più solleuati papaueri, che gli stessi suoi supremi Bassà trattando da schiaui, la sola gratia del Padrone per Nobiltà riconosce, attenta sempre à impedire, che la grandezza di chi che sia nella sua posterità non continui, e che la fortuna di padre autoreuole, tramandata ne' figli, nel cominciare à sapere di antichità, di qualche nouità non s'inuogli. Porta per insegna vna Luna scema il Rè Ottomano, e pure nel suo Cielo vuol esser Sole, in faccia di cui non vi sia, chi con perpetuità di splendore compaia stella; Sà che chi nacque da Prencipi, troppo difficilmente si riduce ad obedir subito, l'acqua istessa, a dispetto di tutta la sua grauità, cerca d'ascendere altretanto, quanto discese; Sangui signorili, tutt'altro, che soggettione seruile influiscono; Arsa Troia,

e in-

e incenerite tutte le ſue facoltà, vada Aſcanio ramingo; non quieti finche non ſtabiliſca in Italia il Regno già perduto nell'Aſia, ne vi è pericolo, che nella ſeruitù s'adormenti, *a Quem pater Æneas; & Auũculus excitat Hector*. Non per nulla gli Atenienſi, per mezo dell'Oſtraciſmo ſi sbrigauano prontamente di chi nella loro Republica troppo ſopra gl'altri creſceua. Roma, che non hebbe queſt'auuertenza; ne fù più volte, da Mario, da Silla, da Craſſo, da Pompeio, da Ceſare tiranneggiata; Nell'iſteſſe Monarchie, perche pochiſſimi ſono gli huomini, che ſappino moderarſi nelle proſperità, & al vento fauoreuole abbaſſare l'antenne, vuole Ariſtotele, che per conſeruatione del Prencipato *b* non ſi laſci creſcere alcuno in autorità, & in ricchezze; & in fatti li Gran Conteſtabili in Francia, e li Gran Maeſtri d'Alcantarà, ò Calatraua in Spagna, ſi sà quante volte hanno meſſo a perder quei Regni. Di raro è, che ſi ribelli vn Popolo, ſenza, che qualche Nobile gli ſerua di capo, li tumulti li eſequiſcono le donne, e i putti, ma la machina mouente ſtà nel ceruello de' più potenti, e nelle antiche riuolutioni di Napoli, vale auuertire quanto gran parte *c* ſempre vi haueſſero, i Prencipi di Taranto, e di Salerno, i Duchi di Roſſano, e di Seſſa, & altri Maggioraſchi di quel fioritiſſimo Regno. Io non poſſo non approuare queſta politica in quello, che

a Ex Virgilio; b In Politic. c Ex Boter.

che prescriue di non permettere già mai ne' sudditi, per eccellenti, che siano, vn'autorità così grande, ch'alla suprema troppo vicina si metta in tentatione di souuerchiarla; in quello però, che per medicina preseruatiua d'vn tanto male, prescriue l'annullare la Nobiltà, ò almeno il tenerla sì bassa, che in tutto dalla Plebe non si distingua, mi protesto tanto contrario, che non quieto, finche non hò messo in chiaro, nella conseruatione de' Nobili hauere il Prencipe vna gran parte de' suoi migliori interessi.

§. II. L'antichità dell'origine io stimo essere vn'istessa in ogni huomo, *a Limum omnes habent generis auctorem sui*. La terra di che siamo impastati, tutta è Creta del Campo Damasceno: s'è già questa in tante forme rimescolata, ch'al dire di Platone, non vi è forse Rè, che non discenda da qualche schiauo, nè schiauo, che non *b* habbia nell'ascendenza sua qualche Rè: *Omnia ista longa varietas, & sursum deorsum fortuna versauit*. Misero, chi non hauendo nella sua vita alcun merito, tutto si fonda sù la fortuna della sua nascita. Lo splendore de gl'illustri antenati, serue d'obbrobrio, non di ornamento a gli oscurati posteri, *c Nam quanto vita illorum præclarior, tanto horum flagitiosior*, diceua bene Mario, presso Salustio. Non pensi l'antico Romano di mostrarmisi

a Agapet. Diacon. ad Iustin.
b Apud Sen. vbi infra. c Sen. ep. 44. d De bello Iugu

misi nobile, nel farmisi inanzi col medaglione al collo, con l'anello in dito, con la Luna sotto il calcagno; nè il Greco col portarmi d'auorio la spalla di Pelope, e d'argento, e d'oro attaccate a' capelli Cicalle, e Coccole. La vera nobiltà sono l'anime, che la mettono ne' corpi, e ve la mantengono; vna lunga striscia d'Aui, e Bisaui, da per se sola non serue, ch' a tingere con fumo inutile li più vani ceruelli. *a fomentum superbiæ* la chiamò S. Fulgentio, *& fastum sanguinis*, il Pelusiota. Onde conchiudo ancor io con quell' altro; *b perit omnis illi nobilitas, cui laus est ab origine sola.*

§.III. Con tutto questo però non mi negarà mai V.A. che ne gli Alberi, ne gli Animali, e ne gli Huomini non importi molto l' essere di buona razza. Succedono, è vero, tal'hora di varij mostri: da generosa caualla videsi già nascere vna timida Lepre, vn' Agnello da vn *c* Bue, vn'Elefante da Alcippe; di legge però ordinaria, la generosità in tutti li Leoni continua, l'astutia in tutte le Volpi, l'ingordigia in tutt'i Corui; e così vale quella di Cassiodoro; *d Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt*; Nell'istesse cose insensibili, qual'è il fonte, tali sono tutt'i ruscelli, tanto, che puotè dire l'istesso. *e Hanc conditionẽ habet cuncta manantia, vt sapor,*

X qui

a Fulg. epist. 2. Isid. lib. 1. epist. 86. b Lucan. ad Pisan.
c Ex Plin. Iosep. Hebræo, & alijs.
d Lib. 3. epist. 15. e Idem ibidem,

qui concessus est origini (nisi per accidentia fuerit vitiatus) nesciat riuulis abnegari, Hà potuto infamare la fecondità d' vn Salomone sapientissimo, vno sciocchissimo Roboano, ed' vn Sātissimo Ezecchia, vno sceleratissimo Manasse; communemēte però a *Generosa in ortus semina exurgunt suos*. Gli spiriti impressi nel sangue de' maggiori, col sangue istesso: passano ne' posteri; onde à ragione diede Seneca del Nobile questa definitione, b *Est ad virtutem benè à Natura compositus*. Poiche è la Nobiltà; secondo Aristotile, c *Virtus & diuitiæ antiquæ*, ò secondo Boetio, *Quædam laus, veniens de meritis parentum*; certo è, che riesce in ogni huomo vna gran dispositione per ogni Heroica impresa. Si vergogna ogn' vno di douer essere minore de' suoi maggiori; Quinto Fabio Massimo, e Publio Scipione confessarono d più d' vna volta, da niuno stimolo essersi sentiti più vehemente spronati ad Heroiche imprese, che dalla tema di far disonore a coloro, che della casa loro s' erano nella gloria tanto innoltrati. Vna persona ben nata, se niente si riconosce, non è capace di fare vn'indignità, e *Neminem*, dice lo Stoico; *excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida*. Se siede Giudice in vn Tribunale, non speri alcuno di comprare da lui la

Giu-

a Seneca in troad. b Lib. 4. polit.
c Lib. 3. de Consol a pros. 6.
d Salust. in proemio belli Iugurt. e Sen. ep. 3. 5.

Giustitia: se commanda in vna fortezza, non sia mai, che per viltà, e per infedeltà la rimetta; A troppo grande infamia s' arrecca il render per sempre disprezzeuole la casa sua, *a Pudet delinquere*, dice Cassiodoro, *qui similia nequit in suo genere reperire*.

§ IV. Non pensi, che senza gran Politica il Legislatore de gli Hebrei li soli Nobili mettesse ne' Magistrati, *b Tuli de tribubus vestris viros sapientes, & nobiles, & constitui eos principes*, di questi pure formò l'Areopago, & ogn'altro suo Magistrato Solone. Non è così assolutamente vero ciò, che diceua Seneca: *c philosophia stemma non inspicit*, perche secondo la dottrina di Platone, e la prattica de gl' Indiani, non era nato ad esser Filosofo, chi era stato introdotto al Mondo con mala origine, e con plebeia educatione. Se le dignità sono douute a' più degni, promettono con vna gran sicurtà di douer esser tali, quei, che da tali sono discesi; raro è, che non si ristampino ne' suoi effetti le cause, e così vale l'asioma d'Aristotele, *d præstantissimos ex præstantissimis nasci*. Se non degenerano i posteri; hanno dal merito de' maggiori vna gran lettera di raccomandatione, con questo gran capitale venuti a' negotij; fanno i profitti in due giorni, ch' altri non acquisteranno in molti anni: A chi dunque meglio, ch'a gli

a Lib 3. epist. 1. b Deuter. cap. 1.
c Epist. 44. d Lib. 3. polit. cap. 8.

do vsato dal Gran Macedone all'hor, ch'al Regno de' Sidonij Abdolomino Contadino promosse, dando di questo fatto quella bella ragione; *hanc quis existimet me non virtute sed generi regnum tribuisse, atq; vt is, qui illud accepit hoc beneficium gr..ta memoria prosequatur.*

§.VI. Alcuni, de' più illustri hanno tal'hora le pretensioni tanto alte, che dispera la Reale beneficenza di poter obligarseli; Così è genio assai commune de' Potentati: godere di cauare dal nulla certe creature sue, ch'alla sola loro bontà douendo tutta la sua fortuna, da' loro cenni poi totalmente vi pendono; massime, che la grandezza d'animo, & habilità a cose grādi nō hà Idio talmēte legate alla Nobiltà, che a'Plebei istessi con larga mano non la communichi. Figli della Terra furono in Roma Tullio Hostilio, Caio, Mario, Cicerone, Varrone, Ventidio Brasso, e *b* tan'altri, ch'al pari de'Scipioni, e de' Cesari riuscirono vtilissimi al publico. Nè, perche Giuseppe, e Dauide fossero tolti dal guardar pecore, dall'aratro Valentiniano, dall' incudini Martiano, e da vn Maiale Giustino, lasciarono di portare all' impero spiriti degni de' Vicarij di Dio. Non dasse già mai il Prencipe in questa heresia di non stimare persone d'honore se non quelle, che dal ventre materno portano seco illustrissimi titoli; Nel Catalogo de' maggiori huomini, che riueriti habbia

a Q. Curtio lib.4. b Ex Liuio, Plutarc. & alijs hist.

bia il Mondo, vna gran parte si trouan nati nelle botteghe, e nelle capanne: *a Patritius Socrates non fuit*, dice Seneca. *Cleanthes aquam traxit, & rigando hortulo locauit manum. Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit*. E però con ragione consigliaua Bione ad Antiocho, che nell'eleggere i Ministri degni de' suoi fauori, guardasse bene, *non vnde, sed quales essent*, poiche anche del vino, dicea il Rè Ferdinando, non tanto doue sia nato, quanto come sia saporito, conuien cercare. Gran Politico fù Stilicone, se meritò la lode, datagli dal Poeta Claudiano. *b Lectos ex omnibus oris euehis, & meritum, nunquam cunabula quæris, & qualis non vnde salus.*

§. VII. Fremono certi, che alla chiarezza de' natali non conformando punto i costumi, vorebbero che si dessero le più honorate cariche a' titoli, non a' talenti. Io con Velleio. *c Optimum quemq; nobilissimum puto*. Oue vi è perspicaccia nell'intendere, e buon termine nel trattare, non può vno non esser nobile; per farlo creder tale i Chinesi, dichiarano subito illustrissimi al pari de' *d* di lui posteri, tutti li di lui Antenati: e con ragione, à giudicio di Seneca: *e Nemo enim in nostram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit nostrum est. Animus facit nobiles, cui ex quacunque*

a Seneca epist. 44. b De laudib. stilic. l. 2.
c Lib. 2. hist.
d Ex Annuis litteris societ. Iesu. e Epist. 44.

que conditione supra fortunam licet surgere. Non vi è nel Mondo Nobiltà, che sia eterna: la più antica anco vn tempo fù nuoua: per mantenerla, già che in molti finisce, conuien, che in altri incominci: questo è mestiero proprio del Prencipe, lodato da Plinio in Traiano: *a Vt nobilis, & conseruet, & efficiat.* Alla buon'hora dūque sia lecito ad ogni Rè, oue ne' più vrgenti bisogni troui vn Giuseppe, cauarlo anco da' ceppi, per collocarlo ne' Tribunali supremi: Non sia mai degno di riprensione, se non quando trouando vguale: ò anco alquanto inferiore talento in vn Nobile, no'l preferisca al Plebeio.

§. VIII. Le persone d'illustre origine, come che da Dio fatte siano per comandare, con vna non sò quale veneratione le mira il popolo, ogni loro ordine riceue con minor ripugnanza, tenendosi honorato dal Prencipe, quando ad altri, che a' Superiori si degni non li sogetta: *b Omnes boni*, diceua Tullio, *semper Nobilitati fauerunt, quia valore debet apud nos clarorum hominum senex memoria etiā mortuorum*. A' figli della terra, come che nati, perche siano calpestati per quanto siano coperti di porpora, non si può soffrire sù'l capo corona: il superbo genio de gli huomini difficilmente si riduce à riuerirli, quando ancora nō può nō temerli. Poteua ogni cosa in Corte di Claudio Prencipe

a Plin. in paneg.
b In orat. pro Sextio. c Ex Tacito, & Suet.

il Liberto Narciso, pure mandato ad intimare all'essercito non sò qual'ordine, come a persona vile più, che potente, se gli perdette affatto il rispetto, gridando tutti ad vna voce; *In saturnalia*; come che ne' Saturnali ancora andasse il Mondo al rouerscio, comandando gli schiaui a' Padroni. Si stima miracolo, che hauendo i Siciliani conosciuto Publio Rutilio garzone d'vn Gabelliero, si contentassero poi d'vbbidirlo puntualmente Proconsole. Era già stato in Roma Ventidio Brasso Tribuno della Plebe, Pretore, Pontefice, pure quando fù fatto Console, ricordandosi il volgo d'hauerlo veduto strigliare le mule, lo strapazzò con quella mordacissima Pasquinata: a *Concurrite omnes Augures, Aruspices, portentum inusitatum conflatum est recens, nam mulos qui fricabat Consul factus est*. Non perche il vaso, con cui si lauaua i piedi il Rè Amasi, formato che fù in vna statua di Gioue, fù da tutti adorato, ci riduciamo facilmente noi Sudditi a riuerire ne' Superiori quello, che rappresentano, senza mirare ciò, che furono: nemici di soggettione ci attacchiamo a tutto ciò, che può rendere in qualche modo la renitenza nostra scusabile. Così, se ne' gouerni impiega il Prencipe soggetti ignobili, si mette ad euidente rischio di solleuationi; Lasciare, che si perda loro il rispetto, no'l può permettere senza pericolo di perdere esso stesso

a Ex Val. Max. Gellio, & Plinio.

ſteſſo l'autorità, e ſe riſoluesi a viua forza mantener loro il credito, obliga a troppo ſtraordinarij rigori la ſua clemenza.

§. IX. A che diſprezzi non eſpoſero in Francia la Reale ſua Maeſtà vn Filippo il bello, vn Carlo VI. Luigi XI. per hauere in vn Regno, ricco di tanti Nobili, voluto ſoſtentare in gouerno huomini nati dalla feccia del Volgo; il primo, Pietro della Broccia ſuo barbiero; il ſecondo, Giacomo di Cordes miſerabile reuenderolo; & il terzo, il ſuo fattore, il ſuo Chirurgo, & altri, poco habili a ſeruire, non che al regnare. Non lo diſſe tanto in zergo Platone, che non s'intenda: *a Tunc Rempublicam interituram cum æs, vel ferrum custodiæ auctoritatem obtinerint*. Oue non vi è ordine, non è poſſibile che vi ſia pace, ne ordine; mai vi ſia, oue chi nacque per ſtar ſotto, ſouraſta. Se tutti foſſero dell' humore di Agatocle, che di figlio d'vn Vaſaio, venuto al Regno, per mantenerſi modeſto con la memoria della baſſa ſua origine, voleua ſempre sù gli occhi, tra' vaſi d'oro, quelli di creta nella bottega ſua lauorati, non cercarebbero tanto per ſottile i Sudditi, doue, e come ſia nato, chi li gouerna; ma ciò che cantò Claudiano in odio di Eutropio, ogni volta più vero ſi proua: *b Aſperius nihil eſt humili cum ſurgit in altum: cuncta ferit, dum cuncta timet, deſeuit in omnes de ſe poſſe putent nec belua tetrior vlla eſt quam*

X 5 *ſerui*

a Plato. 8. Polit. b Claudianus l. 1. in Eutrop.

ferut rabies in libera colla furentis. Chi non si vidde mai sù le altezze falito, che vi fia, non può non patire di capogirlo; le grandezze a' Nobili, come cibi ordinarij, non cagionino alteratione; li Plebei al modo di quelli, che non auuezzi a beuer vino, al primo bicchiero si vbbriacano; ad ogni buona occhiata, che loro dia la Fortuna rimangono affascinati, e fuor di sè stessi; sempre in tema d'essere poco apprezzati, ogni dimostratione di riuerenza ingordamente procacciano, e quel ch'è peggio nemici di vedersi attorno chiarezza, che lor possa far ombra, odiano a morte la Nobiltà, e chiunque possa dire d'hauer veduto mettere la prima pietra nel fondamento della lor casa. Il genio di questi abborti di licentiosa fortuna, lo espresse palesemente l' Imperatore Massimiano. La prima impresa, che fece Prencipe, che a fù il leuare dal Mondo, quanti in Tracia conosciuto lo haueuano pecoraio, e bifolco: nè pur vn Nobile soffrì in sua Corte; e se vi capitaua alcuno, il maggior fauore, che gli facesse, era l'ammetterlo al baccio del piede. Tutto al contrario de' buoni Prencipi, che da nulla più che dalla nobilità, ò grandezza di quei, che li assistono godono, si argomenti la sua; onde di Traiano diceua Plinio: b *Nullam in eo gloriam ponit, quod sit omnibus maior, nisi ij maxima fuerint, quibus maior est.*

§. X. Pigmeo chi, per esser creduto Gigan-

a Sabelic. ex alijs histor. b Plin. in paneg.

gante, non si volesse veder attorno le non Pigmei. Niuno meglio sia conosciuto grande, che per l'eccesso che hà sopra molti: che pur grandi si stimino: dalla qualità di quei che obediscono, si determina tutta la potenza di chi commanda. Vno non è Imperatore, se non hà sotto sè molti Regi; Rè, se non l'obediscono Duchi; Duca, se Prencipi; Prencipe, se Marchesi; Marchese se Conti: Conte, se Baroni: Barone, se altri huomini di qualche honore. E' nemico di sè medesimo, chiunque la grandezza de' suoi, come sua propria non ama. Alla Luna dà gran riputatione, e non toglie punto di lume il vedere, che attorno à lei molte Stelle di prima grandezza scintillino, e del Prencipe sia sempre vna gran lode il potersegli dire con verità: *a Tu maior omnibus quidem es, sed sine vllius diminutione maior.* Questo posso dire a V.A. non hauere il Duca di Sauoia Corona più pomposa di quella fanno tanti gran Signori, che lo circondano. *b* Non mi marauiglio, se Amedeo Primo rifiutasse di riceuere dall'Imperatore gli honori, che si negassero alla strischa, che haueua seco di Caualieri sì degni. La posterità gloriosa di tãti Imperatori, Regi, e Prencipi; d'vn Ardoino, d'vn Grimoaldo, d'vn Aleramo, de' tanto antichi Cõti di Genoua, e Marchesi di Ceua: di Saluzzo, di Sauona, di Mõferato, meritano questo rispetto da chi non può non amare la Nobiltà, per essere de' sangui

X 6 più

a Plinio in paneg. *b* Ex Cronico Sabaud.

più nobili dell' Europa vna quinta esséza.

§. XI. Imparò Amedeo, e tutti li di lui successori vna tale stima di così qualificati suoi Sudditi, dalla prattica de' più sensati Monarchi, che per gli vtili conosciuti nella conseruatione de' Nobili, vsarono ogni diligenza, perche in pouertà caduti, non si auuilissero. Non periua mai Nerone, per mancamento d'amici, se continuaua in quello hauea cominciato: *a Senatorum nobilissimo cuique, sed a re familiari destituto annua salaria, & quibusdam quingenta constituit.* Con l'istessa Politica Augusto, per rimettere la nobilissima famiglia di Hortensio procurò all'impouerito di lui Nipote Hortalo vna ricca *b* moglie, così Vespasiano: *c Consolares inopes quingentis annuis sestertijs sustentauit*: Così Alessandro Seuero: *Pauperes iuuit honoratos, agris, seruis, animalibus, gregibus.* Così *d* Nerua, così Traiano, così Valentiniano, e Theodosio, non solamente le persone, ma le facoltà istesse de' Nobili impoueriti, con varij priuilegi honorano persuasissimi d'hauer à riceuere più gloria dal conseruare vna sola antica famiglia, che dall'illustrarne trè, ò quattro nuoue. A Tiberio recò dishonore non piccolo, l'hauer rimosso dal Senato alcuni Nobilissimi, per questo solo demerito d'essere impo-

a Sueton. c. 10. & Tacit. 15. annal.
b Tacit. 2. Annal. c Ex Sueton. c. 17.
d Ex Lampridio, C. de Feudis Limitrophis.
e Tacit. l. 2. annal.

poueriti; Hebbe però egli ragione, se coloro furono scialaquatori vitiosi de' patrimonij, come pare lo accēni Tacito: *Vt honestam innocentiā paupertatem leuauit, ita prodigos, et ob flagitia egentes mouit Senatu.* E conuien dire, che così fusse, poiche per altro hebbe questa per prima massima di cōferire le più honorate cariche, e di guerra, e di pace a' più nobili, e questo per vn suo sommo interesse: a *Vt satis constaret non alios potiores fuisse.* Niuna cosa tanto accredita la prudenza nel Prencipe, quanto il vederlo accettare nel portar sempre auanti i più degni; Dargli questi a conoscere per i soli splendori dell'animo, non è sì facile all'ingegno, & al giudicio, per quanto sia eminente, pochi lo arriuano: ma l'eccellenza d'vna nascita priuilegiata dà subito ne gli occhi di tutti, poiche alla fine, secondo alcuni; *Nobilitas* b *est noscibilitas*: & a giudicio di Euripide, *pollens in hominibus nota, & insignis maximè.*

§.XII. Quante volte occorre, che soggetti di grandissimo, ma vguale merito pretendono vna dignità incapace d'essere trà molti diuisa: Qualunque di quelli elega, chi n'è padrone non può non perdere l'affetto de' competitori negletti. Hor che maggior fortuna può all'hora desiderarsi al Prencipe, che di trouarsi attorno persona, a cui la preminenza d'vna Nobiltà impareggiabile, faccia, che tutti ceda-

a Idem Annalium lib.4.
b Apud Cresol. in Mystagogo.

cedano ben volentieri? Trà tante altre felicità hebbe Carlo V. ancor questa. Era mãcato alla sua armata in Fiandra il Generalissimo; pretendeua la di lui piazza il Prẽcipe d'Oranges, i Conti d'Egmont, e Atenberg, oltre Benincort, & altri di tanta sperienza, e merito, che qualunque d'essi fusse promosso, non poteua non ridondare a graue ingiuria de gli altri tutti. Se ne auuidde l'accorto Imperatore, e dando il bastone ad Emanuele Filiberto suo Nipote, prouidde degnamente l'esercito, & ouuiò al disgusto de bene morti suoi Capitani, che anzi gli restarono con obligo. *Quod nominem eorum alteri præposuisset*, & haueffegli sottoposti ad vno, che per priuilegio di nascita meritasse preceder tutti. *Claritudine generis omnes* a *conscij sese non esse cum illo conferendos*. E di quà si vede quanto alto mirasse la prouidenza di que' Monarchi, che mostrarono di non hauer cosa più a cuore, della buona educatione de' Nobili, procurando con ogni industria, che tolti dall'otio, e riusciti eccellenti, ò nell'armi, ò nelle scienze li esentassero dal douer mai ridursi a rimettere ad anime vili i supremi honori: *Precipuum iudicium non magni* b *Principi, magni Liberti*: Chi vuol chiarirsi del poco, che vale vn Prencipe, che da nulla più l'argomenti, che dal vederlo schiauo de' suoi. Nõ vi è Corte peggio regolata di quella in cui chi meno merita, vi possa il più, se notò que-

a Tonsus l. 1. Vita Em. Phil. b Plin. in paneg.

questo l'Ecclesiaste per vno de' maggiori disordini, che trà gli huomini occorrano, non me ne marauiglio; *a Est malum, quod vidi sub Sole, quasi per errorem egrediens a facie Principis positum stultum in dignitate sublimi, & diuites stare deorsum.* Non si possono aspettare, se non viltà, quando regola Corone, e Scettri, chi poco prima manegiaua zappe, e badili.

§. XIII. Intanto però, mi dirà il Macchiauelli, non vi è Impero meno soggetto a solleuationi, di quello, oue non vi si offrono Nobili. Il Turco, che strapazza tutti per schiaui, fà de' suoi, ciò che vuole, doue che il Rè di Francia corteggiato da tanti Prencipi, Cōti, e Baroni, hebbe sempre troppo che fare a tener in freno la loro potēza. Appetisce troppo il comando l'humana ābitione: che nō vuole, che d'vn maggiore s'inuogli, dal gustarne alcuno bē che minimo conuien sottrarla. Li più vili Giumenti, molto più affaticano, e di poco si sodisfāno; li più generosi mordono chi li frena, e da terra scuotono chi li caualca. Non diss'io à V. A. che il maggior errore del Macchiauelli consisteua nel titolo, che diè al suo libro: Vuol dipingere vn Prēcipe, nō sà dargli fatezze, che non sian di Tiranno. Tiranni certo, e nō prēcipi furono tutti coloro, che parue hauessero il giuramento di quelli di Efeso: *Apud nos nullus excellens esto.* In Roma quanti furono huomini, risoluti di commettere ogn'infamissima enormi-

mi-

a Eccles. cap. 10.

mità non poterono soffrirsi attorno perso-
ne di soggettione. Chi sà di non hauere nel
prencipato ragione alcuna, non vi hà dub-
bio, che da Nobile, più che da gli altri, con-
uien si guardi: sono questi li più restij a sot-
tomettere il collo ad indignissimo gio-
go: quanto è loro connaturale il com-
mandare, tanto è loro violente il seruire.
Sono questi l'Orgoglio del Mondo, che
per quanto sia souerchiato da elemento
più ignobile, sempre sopra lui si solleua.
Ma chi regna, ò per successione, ò per
elettione legitima, ami pure i più Nobili,
come che à sè più simili, li fauorisca, li ar-
ricchisca, li spalleggi, li esalti, poiche della
loro assistenza sōmamente honorato, dalla
loro potenza, quāto dalla propria, è difeso.

§. XIV. Li giuramenti, che sono le cate-
ne, con che alla volontà de' Padroni stan-
no indissolubilmente legate quelle de' Sud-
diti, che li osserua con più esatezza di quel-
li, che alleuati alla vita Caualleresca, si ele-
gono di lasciarsi prima vccidere in duello
che lo soffrire la nota di mētitori, non che
di spergiuri, e ribelli. La Plebe auezza a
guadagni sordidi, il mancar di parola hà
per vsanza, raro è quell'artigianello, che cō-
tratti senza bugie; e di cento cose che pro-
mette, nouāta sono quelle, che non attēde.
Misero, chi a' soli miserabili appoggia la
sua fortuna, lo seguono, perche non han-
no che perdere, ma tosto che con altri
sperino più guadagnare, senza far si mini-
mo scrupolo, con ogni infedeltà l'abbando-

na-

nano. Con tutte le ingegnose sue dicerie, non mi persuaderà il Macchiauelli, che le solleuationi altri le muoua, se non quei soli, che per trouarsi depressi, non possono se non bramare, che la ruota della Fortuna s'aggiri. Nella mossa del Rè Perseo contro Romani, *a* che bisbiglio nella Grecia, se non gl'indebitati, i mendichi, e gli screditati? Non si mosse punto chi staua bene, chi si curò di cercare nuouo Padrone se non chi sotto l'antico era in pessima conditione. Catilina, che nato nobile, non potea viuer tale, per turbar Roma non si valse, che di persone disperate, e fallite: ***Homini potentiam quaerenti,*** dice Salustio, ***egentissimus*** b ***quisque opportunissimus, cui neque sua cara quippe quae nulla sunt; & omnia cum pretio honesta videntur.*** Cesare per opprimere la libertà della Patria, si applicò a dar ricapito a quanti carichi di delitti, e di debiti, non hauendo ragione di star contenti dello stato presente, ad vn' altro aspirauano; Ne alcuno introdusse mai tirannia, che di simile ciurma nō si seruisse, tanto, che potè Salustio formare vniuersale la regola: ***Semper in Ciuitate,*** c ***quibus opes nullae sunt bonis inuident, malos extollunt, vetera oderet, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student.*** In Parigi, e in Napoli, da simil feccia di Popolo sēpre si solleuarono i più turbulenti vapori che ingombrarono la serenità della pace, ne altroue in Londra, che nella Camera

a Ex Tit. Li. Bot. b In coniur. Cat. c Sal. in Cat.

ra Baſſa, ſi fè la mina, e per cui il miſero Rè Carlo, sbalzato dal Trono, fù portato sù vn palco.

§.XV. Hanno i Nobili nella cõſeruatione del Prencipe grandiſſimo vtile, non che intereſſe di mera riputatione; depreſſo, che ſia il ſourano, il feudatario, che riceue da quello ogni autorità, và per terra, nel modo, che ſmorzato, che fuſſe il Sole, non vi ſarebbe più in Cielo Pianeta, ò Stella, che riſplendeſſe. La riuerenza perduta dal volgo alla Nobiltà, termina, come al preſente nell'Inghilterra, in publico diſprezzo del Prencipe; ſono queſti più prõti a ſoccorerlo in ogni occorrenza, e per lui, come per ſe medeſimi, *toto periculo pugnant*; *a* pochi d'eſſi ricchiſſimi di aderenti, compongono in poche hore vn'eſercito; in ſomma quello di chi ſeruono i monti alla terra, ſeruono i Nobili alla Monarchia; ancor eſſi ſi poſſono dire da Dio creati; *b Tanquam quadam telluris compages ad impetus damnandos, fluctuſque frangendos, ac minimè quietas partes cohercendas*. Sono queſti del Popolo i Caporioni, lo tengono vnito a' ſeruitij del Prencipe, che, ſe hà maniera di ſaperli obligare, nell'honore di pochi d'eſſi ſi cattiua l'amor di tutti. Così vediamo immortali que' ſoli Regni, che di Nobiltà più abbondarono. La Francia: quaſi tutta da gl'Ingleſi occupata, per nulla più, che per opera da gl'innumerabili ſuoi Baroni ſi rihebbe, così la Spagna ſi

a Conz.l.6. c.20. Polit. b Plin. lib.36. hiſt. Nat. c. 1.

si scosse dall'infame giogo de' Mori: e la *a* Persia de Saraceni, e de' Tartari, & al Rè d'Vngheria d'vn fioritissimo Stato il solo nome rimarebbe, se il valore della Nobiltà, che auanza l'Ottomana ferocia non rintuzzasse. Durò poco la potenza di Sparta, perche nel solo Epaminonda si era ristretta. Morì con esso, per non trouarsi chi doppo lui la reggesse, doue che l'Impero de' Greci non finì in Alessandro, mercè, che molti nobilissimi Capitani, trà di sè diuidendoselo, lo conseruarono fortuna, che mancò a quello di Persia, che in pena d'hauerui i Rè annientato i Nobili, abbattuto, che fù da Macedoni Dario, non alzò mai più capo. Nè vi sia, che mi dica il durare de' Turchi essere finezza di Politica, e non più tosto colpa, & obbrobrio di disunita Christianità: Quando le Croci, che fuentolano per Europa in così diuerse bandiere sotto vn sol Capitano si vnissero, si darebbe tal crollo all'Ottomana Monarchia, che non vi sarebbe valore che più bastasse rimetterla, abbattuto *b* il Gran Signore in Constantinopoli non v'è più autorità, che possa tenere vnite tante Prouincie, & in fatti quando dal Tamerlano ingabbiato fù Baiazete, non vi fù Turco, che conseruar l'Impero pensasse: li Baroni Greci furono quelli, che per far dispetto al loro Imperatore Paleologo, e commettere vn peccato, di cui tutta la loro posterità con la schiauitudine obbrobriosa di

a Ex Boter.l.4. Politicæ. b Ex hist. Turc.

di tanti secoli hauesse a pagar la pena, cauarono da nascondigli d'Adrianopoli l'auuilito Calepino figliuolo del deposto Tiranno, & a spese proprie lo rimisero in Trono.

§. XXI. Nè mi si dica essere attissimi i Nobili per conseruar vn Regno, non così per difendere vn Rè; poiche io con le historie del Mondo alla mano difendo non esser stati per ordinario, scaualcati i Prencipi, se non da persone vili, che arriuate senza merito a qualche loro non douuta grandezza, d'vna maggiore s'innamorarono. Altri che figli della Terra non furono i Tiranni, che si posero all'impresa di cacciar Gioue dal Cielo; Mario *a* vno de Tiranni, che pretese inuolare a Gallieno l'Impero, era prima stato Ferraio; Eugenio, *b* che ridusse a gli Estremi cimenti Teodosio, di Mastro di scuola, *c* scriuano era tant'alto salito. Quel Leone, che leuò di sedia Teodosio III. fù già calzolaio, ò al più fattore in Isauria, e di simili esempi sono così ricche le historie, che pensò Agrippa *d* di dare ad Augusto vn'vtilissimo consiglio, quando presso Dione gli parlò in questa forma. Se nel prouedere i più degni vffici a gente bassa mostrerai d'hauer genio, hauerai per nemica la Nobiltà, che non potrà non offendersi al vedere, che di lei non si fidi; nè sia, che speri da questa mal pensata elettione tua alcun vtile. *Quid enim praclari homo vilis, & ignobilis*

a Ex Fulg. & hist. b Ex hist.
c Ex Cuspin. d Doxi lib. 21.

lis egerit? Quis hostis eum non contemnat? Quis Socius & obediat? Quis militum nõ dedignetur sub Imperio eius esse? Se farà male riceuerai da lui danno maggiore, che da' nemici; se bene non ti potrai fidare, che ebro d'vna solita prosperità non ti faccia vna burla. Ad vna tauola ben preparata, chi è auuezzo a viuere lautamente, si può accostare senza tema, che debba fare straordinario disordine; vn'affamato, che v' arriui, non mai finisce d'empirsi. Tomaso Moro ben *a* nato potè soccorrere tutti gli honori dell'Inghilterra, senza che di quaranta scudi migliorasse mai le sue entrate; quelli, che dalle zappe, e botteghe v'erano arriuati, riuenderoli vilissimi della Giusticia ne cauarono tutto il danaro, che potero con danno irreparabile, e del paese, e del Prencipe. Legga chi non lo crede, il libro maestro di varij Liberti, che di Schiaui che nacquero, diuennero Padroni, non che fauoriti de' Prencipi. Trè soli di costoro Pallante, Callisto, e Narciso, promossi da Claudio Cesare a forza di mille indignità radunarono tanti tesori, ch'in paragone d'essi potè parer a Plinio pouero Crasso, alle di cui facoltà per altro pochi Regi de' nostri tempi arriuorno.

§. XVII. E non è già ch'io sia sì partiale de' Nobili, che voglia si dia loro ogni libertà di tiranneggiare il popolo, tanto che faccino il grande a spesa de' ricchi, de' Mer-

a Ex eius vita. b Lib. 33. c. 10.

Mercanti, e de' ſudori de gli Operarij, come ſe ſchiaui di catena tutti foſſero lor nati. Miſero il Prencipe, che ciò ſoffriſce: non andarebbe molto, che ſi vedrebbe sù gli occhi rinouare, e ſtragi fatte ne' nobili da gl'infuriati Plebei del *a* 1514. in Vngheria, e 9. anni prima in Genoua, e più di vna volta in Polonia, & in Alemagna. Pretendo, che col moſtrare di farne gran conto s'oblighi la nobiltà, e col tener queſta in freno ſi capparri la Plebe: pretendo che, perche il troppo fauore non metta in capo ad alcuno penſieri torbidi offerui la regola laſciata da Carlo V. a Filippo II. di non *b* perpetuar mai in vna ſola caſa vn gouerno, pretendo, che ſi fidi di tutti, ma non in modo, che laſci d'hauer gli occhi alle affettioni d'ogn'vno altrimenti, ſe di Rè vuol farſi pedina ſarà il giuoco dello ſcacchiere, i buffoni ſteſſi, non che i Baroni gli perderanno il riſpetto, ogn'vno ciò, che fù dono gratuito, preſumerà ritenerlo, come douuto. Così n'andò il Regno di Francia ſconuolto dalli Rè Childerico, e Carlo il Semplice. Chi hauea Città, ò Prouincia in gouerno, ſe le preſe per feudo, & il ſimile ſuccedere per la poca applicatione di Vincislao in Germania, di Ramiro in Spagna, di Andreazzo in Napoli di Maſſimiliano in Milano, non vi eſſendo aſſicuramento, che baſti ad huomini, che per valerſene non hanno, nè giuditio, nè ingegno.

§. XVIII.

a Conti.l.8.c.20. in fine. b Bot.ne' detti.

§. XVIII. Se nella guerra hà bisogno il Rè di persone, sù la fedeltà, e valore de' quali appoggiar possa le sue fortune, trà le famiglie illustri, più che altroue conuien le cerchi. Hanno queste per natura il produrre *a* Heroi: pochi Caualieri di Malta, perche tutti sono animati da' sangui più generosi d'Europa, vagliano per molti eserciti due, ò trè, ò quattro d'essi, che nauighino sopra vn vascello, bastano a renderlo inespugnabile: la vita la ponno perdere, ma non possono mai commettere viltà, & i sagacissimi Venetiani che sù la sperienza del mondo raffinano ogni volta più la loro già tanto accreditata prudenza, chiaritisi, che la generosità nel cuore de' Nobili più communemente s'annida, per render inuincibile le armate loro, *b* fecero legge, che ogni Capitano di Galea fosse obligato ad imbarcar sempre seco otto giouani Nobili poueri con pensione di 70. Zecchini l'anno, & oltre il vitto proportionato al lor grado, la permissione libera di poter ciascuno d'essi mettere nella stiua, senza pagar alcun nolo fino a quattro mila libre di drogherie, con che vengono a conseguire, e che i Clarissimi suoi per mendicità non s'oscurino, e che per mancamento d'esperienza militare in San Marco mai Leoni non manchino. Mal consigliato il Prencipe, che hauesse il genio attribuito empiamente dal Tragico a Gioue: *Iupiter alto metuens Cælo*

vi-

a Ex hist. Rhodiorum æquitu. b Tolosan. l. 4. c.

vicina petit. Odia il suo honore, chi le persone a sè più vicine disprezza se incontra risentimenti, che non vorrebbe, al suo mal termine, più ch'all'altrui dia la colpa.

§. XIX. L'auuiso di Giouenale dourebbe pur nelle Corti hauer credito. ***Curandum in primis ne magna iniuria fiat fortibus & a miseris spoliatis arma supersunt;*** L' offesa di chi che sia conuien schiuare, assai più però di coloro che, offesi molto difficilmente si placano, e di questa verità ne fù fatta al Rè Carlo IX. in vn bosco vna gran lettione. Nell'andar a caccia corsegli inconsideratamente innanzi vn buon Caualiero. Gli gridò più d'vna volta, b che si fermasse, mà l'abbaiar de' cani, mai permise, che fosse inteso; alla fine raggiuntolo lo sgridò forte, & in vn tempo medesimo lo percosse due, ò trè volte con la bacchetta. Non potè non risentirsene chi venuto a cercare fauori, si trouò caricato di tali affronti: E che, disse, hò io demeritato verso Vostra Maestà, che doppo tanti seruitij fatti a lei, & a' suoi maggiori debba pagarmi d'ingiurie? Dislacciomi il petto, acciò, che veda le sue vergate, sù le ferite, che già per lei riceuei: son Gentilhuomo, e son trattato da schiauo? Non fù mai quel buon Rè più confuso. Fuggendo il suo interno rimorso voltò il cauallo, e tornato a casa tutto sopra pensiero, non hebbe pace finche non fece chiamare l'offeso Caualiero, e doppo d'essersi

a Iuuen. Satyr. 8. b Bot. ne' detti pag. 29.

ſerſi alla meglio ſcuſato, non ſe gli offerſe prontiſſimo a concedergli ogni gran mercede. non vi fù però verſo, che alcuna nè voleſſe accettare, non richiedere, che anzi dalla Corte ſi ritirò, con dire, non cõuenire a sè quegli honori, che pareſſero a prezzo di vergate comprati. Ma non tutti ſanno contenere tra'termini delle parole i ſuoi giuſti riſentimenti: paſſano a' fatti quei che non auuezzi a' diſprezzi troppo viuamente ſi ſentono. Vn Duca di Niuers *a* per non sò qual cagione, percoſſe con vna verga vn Paggio, che ſubito ritiratoſi da quel ſeruitio venne in Italia, oue doppo eſſerſi trattenuto cinque, ò ſei anni, ritornò in Francia, & apoſtata l'occaſione, ſi trouò inanzi al Duca nel feruor della caccia allontanato da' ſuoi. Io ſono diſs'egli, il Paggio, a cui voi daſte delle bacchettate, & in ciò dire, afferrando la falda del di lui ſaio, & in quella cacciando due ò trè volte la punta del pugnale, ſoggiunſe; le ferite che io dò al voſtro ſaio: le potrei dar a voi, mi ritengo dal farlo, per non offendere vn Prencipe, il cui pane hò mangiato vna volta. Imparate a trattare, come ſi conuiene i Nobili, e dando de' ſproni al Cauallo, contento d'hauerlo intimorito lo laſciò viuo. Felici Valentiniano III. Galeazzo Maria Viſconte, e tanti altri, ſe haueſſero diſobligato Caualieri, che di ſimili vendette contentati ſi fuſſero, non haurebbero paga-

a Id. ibidem.

to con la vita i dishonori fatti ad illustre casata.

§. XX. Da tutto questo discorso ben vede V. A. con che Politica habbino sempre li Prencipi suoi Antenati mostrato genio singolarissimo alle persone ben nate, queste conuiene, che se le alleui, applicate con diligenza all'armi, & alle lettere, se vuol ad esse poter commettere, e la guerra, e la pace. In questo riconobbe il Rè Teodorico vna delle prouidenze migliori di vn Prencipe, quando scrisse. *Prouidentia nostra ratio est in tenera ætate merita* a *futura tractare, & ex parentum Virtutibus prolis iudicare successum*. E' vero: in tutti alla vita, più che alla nascita conuien che guardi, poiche alla fine, secondo Minutio, *Omnes* b *pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur*. Chi mostra d'hauer anima nobile, da plebeio non và trattato; non stiano però mai meglio; gli honori che in quelli, che oltre i meriti proprij, portano seco quei de' maggiori, *Verè enim non abs re*, al dire, c d'Ausonio *dantur multa nominibus*. L'essere d'vn'illustre cognome vale assai presso il volgo, se il rimanente vi corrisponde, deue valer più presso al Prencipe che nel mantenimento de' Nobili troua d'hauere tanto maggiori interessi.

VE-

a Cassiod. lib. 1. ep. 15. b Minut. in ocia.
c In Panegir.

VERITÀ DECIMANONA.

Essere poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi Stati le lettere non fà fiorire.

§. I. L'Apetito de' Prencipi d'ogni cibo non si sodisfa. L'ingordigia d'vn plebeo ogni notabil guadagno la satia, se dà in auaritia, ogni sordido diletto, se in lasciuia, ogni lauto conuitto, se in gola, vn cuore nato a gl'Imperi, hà nella sola gloria il suo nodrimento con questa si reficia, e di questa s'ingrassa, ma per quanto ne prenda, non se ne satia. Non sanno i grandi appagarsi d'vna fama mediocre, per difendere, che li suoi nomi nella memoria de' posteri mai non marciscano, in mille modi li imbalsano; l'Alchimia, che più studiano, è quella, con cui di tempo eternità far si possa; ad ogni prezzo comprano ogni approuatione del volgo non mai più allegri di quãdo ammirati doue sono, e doue non sono desiderati, danno assai, che tenere a gl'emoli, che sperare a gli amici, beato il mondo se quelli, ch'aspirano alla gloria indouinassero le strade per arriuarui, ma molti popolato il paese con lor statue, in poco altro si curano di beneficiarlo, altri emoli de' mo-

narchi d'Egitto, messo, che hanno gelos
al Cielo con l'altezza delle fabriche, n
cercano altro merito per conquistarlo
Altri, dati nella frenesia dell'orgoglio
Macedone, per farsi maggior lume visib
li, attaccarono fuoco al Mondo con gue
re poco giuste, & in tutto dannose, in
mortalandosi à costo delle altrui vite, e
mettendo per base della grandezza propi
l'altrui ruine. Dopo la Gratia di Dio,
non sò che di meglio desiderare à V. A.
non, che nel suo spiritosissimo cuore get
no ogni giorno più profonde radici que
generose risolutioni, che ad vnire in
sola tutte le eccellenze sparse ne' suoi ma
giori, la spingono; Vn Mondo però
lacero da tante guerre, goda più d' haue
la Mercurio, che Marte le desideri valor
ma non l'occasioni d'esercitarlo; più v
lontieri la incoroni di pacifico Oliuo
che di trionfale Alloro; preghi a gli
tri Potentati tal riuerenza al suo Hero
co ardire, che contenti di caparrarse
amici, s'astenghino dal prouocarlo Nem
ci. Nè mi habbia intanto per sì poco zela
te dell'honor suo, che sia per diuertirla
da vna strada, tanto gloriosamente ba
tuta da' suoi maggiori, senza aprirlene
altra, in cui con maggior sodisfattio
del secolo, e minor suo pericolo all'ist
sa sommità della Principesca riputatione
porti. Se mi riesce il dissegno d' indu
la a fauorire i letterati, e le lettere,
prometto vna gran consolatione, & è
che

che di lei, più che qual si sia altro Duca di Sauoia, da gli huomini più accreditati debba vn giorno pensarsi, parlarsi, e scriuersi. Ne deroghi alla Giustitia di questa causa, l'interesse, che hauer io posso in trattarla; ve ne hà vn maggiore V. A. e ne rimanga sofficientemente informata, quando sia introdotta a conoscere, quanto sia poco amico delle sue glorie quel Prencipe, che ne' suoi Stati le lettere non fà fiorire.

§. II. L'antica *a* vsanza de gli Spartani, di far, che il Rè, prima delle battaglie, sacrificasse alle Muse, potè parer strauagante a chi non ne arriuò la ragione. Eudamida però, che la prouò, seppe benissimo, al pari della felice riuscita dell' impresa, chiedere da Dio, chi, con la douuta Maestà le scriuesse, poiche se bene l'ottener le vittorie è opera de' valorosi soldati, il metterle in prospettiua di tutti i secoli, stà in arbitrio degli eruditi, che le racconta, Historici, ò Poeti le cantano, od *b* Oratori l'amplificano. L'hauer incontrato vn' Homero, fù la fortuna, che più inuidiasse ad Achille Alessandro. L'istesse fatiche d'Hercole chi le saprebbe se tanti sublimissimi ingegni non si fossero nell'esaltarle occupati? Quanti Heroi pari ad Agamennone, ad Aiace, ad Vlisse, ed a Nestore sarà vissuti nella Parthia, nella Persia, e nell'India, la memoria de' quali, per mancamento di scrittore, che l'eternasse, e totalmente, al modo di quella di più

a Plut. in Apoph. & in Licurg. b Ex Tul. Q. Curt.

codardi perita? Lo disse il Poeta, & è verissimo; *a Vixere fortes ante Agamennona multi, sed omnes illacrymabiles vrgentur, ignotique longa morte, carent quia vate sacro*. Per rodere i denti al tempo vagliansi i Prencipi della durezza de' metalli, e de' marmi; li soli ingegni sono quelli, che hanno la facoltà d'eternarli. Le loro fatiche, per vaste, e ben fondate, che siano li terremoti, gl'incendij, le inondationi, de' fiumi, e de' barbari, le riducono in polue tanto, che in Roma stessa, oue per la qualità dell'arene, e delle calcine riescon si sode, ch'il distruggerle costa poco meno, ch'il farle, dell'istessa vastissima casa di Nerone il solo sito è rimasto; doue, che poche righe d'vn Tullio, d'vn Virgilio, d'vn Liuio, che hanno tanto più credito, quanto più inuecchiano in ogni luogho, & in ogni tempo vn'illustre fama conseruano.

§. III. Quindi è, che quanti s'inuogliarono di segnalarsi nel maneggio dell'armi, ò in altre heroiche attioni, comprarono ad ogni prezzo la pena di qualche accreditato scrittore, persuasi d'hauer a perdere il frutto di quelle imprese, ch'alla buona gratia di qualche solleuatissimo ingegno raccomandate non fussero. Diede il grand'Alessandro per pochi versi alcune Isole ad vn Poeta, nodrissi Augusto *b* in Palazzo Mādre de' più canori Cigni di Pindo. Non sapea viuere Lissandro, senza il suo Che-

a Hor. ode.
b Ex Plut. Tul. Val. max. & alij.

Cherilo, il Rè Alfonſo, ſenza il Palermitano; idolatraua Pompeio il ſuo Croniſta Teorane; Publio Scipione la vena di Ennio e Decio Brutto quella dell'Antico Accio, anzi l'iſteſſo Caio Mario, diſprezzatore d'ogni ſorte di lettere, de' Letterati però fece ſempre gran ſtima, certo di non douer preſſo poſteri hauer altro credito ſe non quello, ch'eſſi ſi foſſero compiacciuti di dargli. Non è però, che poſſa io approuare nel Prencpe vn' appetito di gloria tanto diſordinato che lo abbaſſi alle viltà, fatte da Tullio nella lettera, che ſcriſſe all'Annaliſta di quei tempi Luceio. Mentre troppo all'aria la ſua ambitione, chiedendo delle coſe ſue vn'hiſtoria a parte, con queſti termini troppo eſpreſſiui d'vn'animo poco compoſto. *Te planè etiam rogo, vt & ornes noſtra fortaſſe plus quam ſentis, & in eo leges hiſtoriæ negligas, amorique noſtro pluſculum etiam, quam concedi Veritas largiaris*. Non vi è libro, che dall'autore riceua credito, ſe vn poco degno argomento gli lo taglie. Li Panegirici abbandonati dal merito, non vagliono, ch'à publicare la ſeruile adulatione di chi li ſcriſſe, e la ſciocca ambitione di chi li preteſe. Non ſi pauoneggi Nerone per le lodi, che parue gli daſſe nella ſua Farſalia Lucano; ſi riderà di lui il Mondo, che non *b* può non intendere vna così manifeſta ironia, non meno di quello ſi rideſſero i putti dell'Aſinello di Eſoppo, che fattoſi

Y 4 co-

a Lib. 1. ep. 22. famil. b Luc. lib. 1.

coprir con la pelle d' vn Leone, a dispetto del suo raggiare, e del suo trottare, pretendea d'essere come Leone honorato. Gli animi generosi hanno anco in questo il genio de' più antichi, e non ancor guasti Romani, che, lasciando a gli Atheniesi le belle parole, ne' soli a buoni fatti premeuano. Chi hà la realtà del merito, della Fama poco si curi; e così il Duca Emanuel Filiberto, non si degnò di fare risposta all'Historico, che dichiaratosi d' hauer due penne l'vna d'oro, l'altra di piombo, gli fè sapere di qual delle due volea S. Altezza nel descriuere le cose sue, si seruisse. Non lo vestì, è vero, colui da festa, ma molto alla positiua: nulla dimeno lascia forse egli d' esser comparso sù la piazza del Mondo con gli ornamenti proprij d'ogni gran Prencipe, sẽza douerne alcun obligo alla bottega di Mercenario scrittore? Sia indegno d' hauer trà posteri riputatione, chi con sottomissioni, indegne del suo grado, se la procaccia.

§.IV. Io però, per gloria maggiore di V.A. hauerei voluto, che i Prencipi suoi Antenati, non si fossero tãto fidati nel credito, che lor dauan le proprie spade, che per accrescerlo, si curassero poco delle altrui penne: Alla fine mancati, che sono i testimonij di veduta, corrono l'attioni honorate la fortuna, che chi le scrisse lor diede, e così come notò Salustio, *eorum, qui ea-*

a Salust. de Coniur. Catilinæ.
b Initio Coniur. Catilinæ.

ea facere virtus tanta habetur, quantum verbis eam potuere extollere præclara ingenia. Tante altre case, che in quella di Sauoia, non meno nell'antichità, che nel valore, molto inferiori si prouano, fanno sù le historie gran mostra, solamente, perche seppero farsi amici scrittori, atti ad ingrandire tutto ciò, che sotto la lor penna passasse. Mancò à Beroldo questa commodità, per esser vissuto in vn *a* secolo così pouero di letterati, che come circa quegli anni, auuertì il Ciacconio, si stentarebbe a prouare se alcuni fossero mai stati Papi, se da qualche lor bolla non si cauasse. A gli *b* Vmberti, & à gli Amadei, le guerre continue tolsero talmente il capo la cura di far sodisfare alla curiosità de' suoi posteri, che di Prencipi, trouatisi a tutte le più Heroiche imprese de' tempi suoi in Soria, in Grecia, in Francia, Spagna, Inghilterra, e Germania, si saprebbe pochissimo, se il molto, che fecero, non si rinuenisse, sì dalle historie de' Prencipi, a quali adherirono: sì da' priuilegij singolarissimi, che loro fecero in diuersi diplomi gl'Imperatori, & in molte Bolle Pontificie. E ben vero, che sono poi tanto più credute l'antiche grandezze di questa Real casa, quanto più lontane da ogn' interesse sono le persone che ne han parlato in tanto però, perche non vi è historico antico, che di proposito

a Hoc est ab anno 900. ad 1000.

posito le habbia descritte, ne patisca ella dalla temerità de gl'inuidiosi moderni danno grandissimo, mentre sù la fidanza di non esserui scritture per conuincere per bugiarda la loro malignità, le negano le prerogatiue douute, per appropiar le infamie non sue.

§. V. Chi doueua mai poter mettere in dubbio, doppo, che per 500. e più anni s'era così nel Mondo creduto, essere Beroldo discesо dall' Imperiale casa de' Sassoni? Nelle monete da lui stampate ancor adesso si può leggere da vna parte, *Beroldus Marchio Saxoniæ*; e dall'altra; *Legatus Othonis Imperatoris*, Il Cauallo bianco, e l'Aquila di due teste ne' sigilli, e danari de' Conti suoi Nipoti, li mostran Sassoni. Come tali ritennero sempre inuiolabilmente la legge Salica in escludere dalla successione le donne; tali li conuincono gl' Archiuij della Germania, tali li dichiarano le Diete Imperiali, che nel Corpo dell' Impero, come Prencipi Allemani, e del Regio sangue li ammettono, e pure perche il Pingone pigliò errore nell' assegnarli per Padre vn fratello dell' Imperatore Ottone II. da molti a mal informati si hà Beroldo per fauola in vn secolo, massime in cui già vi è chi si prende licenza di negare, che la Maddalena sia mai vissuta in Prouenza, e che San Dionigi si sia mai trouato in Parigi, e che la Santa Casa di Loreto sia mai stata l' Albergo

a In enondatione stemmatis Sab.

bergo della Madre di Dio. Che cosa più certa di quella, che nella sua Bolla dice Gregorio VII. essere stato il Conte Amedeo di Sauoia, vno de' Prencipali mezzani, che in Canosso sul Regiano gli condussero a piedi penitente scalzo il Scismatico Cesare Henrico IV. E pure quanti historici per darne ad altri la gloria ad Amedeo la negarono: Che mentre hauessero i Prencipi di Sauoia nell'instituire l'ordine del Collare, da chi più si doueua cercare, che da' medesimi, che in buona forma la dichiararono nel prescriuerne gli statuti? Presero le rose, antico Geroglifico de Sassoni suoi antenati, & in honore di 15. ad altretanti giubili (dicono essi) occorsi alla Madre di Dio le dedicorono, e per eterna la memoria della vittoria ottenuta dal Cõte Amedeo il Grande in difesa di Rodi, ne' groppi d'Amore con che le distinsero il misterioso FERI vi inserirono, & i moderni, malitiosissimi interpreti, in quattro lettere mille infamie hanno letto: dal collo de' cani, a quello de' Caualliери il collare traportano: vna ritrouata sì degna di Christiana pietà, la fanno ostentatione di mal composta baldanza, infamando con vn solo racconto due Case, del Marchese di Saluzzo che dasse occasione al collare nel venir supplicheuole, e col touagliolo stretto alle fauci à chieder perdono, e del Co. Verde, che da vn sì gran Prencipe vna così indegna sottomissione esigesse. Dall'ottima

a P. Monodus in tractatu de origine Ducum Sab.

mēte, che portò il pacifico Amedeo al Triregno quādo del Cōcilio di Basilea vi fù cō precetto di obedienza astretto, chi ne potea dubitare? Consentirono nella di lui eletione; come d'vn Santo, *a* i Prencipi, tale lo publicò Dio con miracolo, tale lo predicarono cinquanta historici, e pure ancora vi è, chi ne parla, come se coronato hauesse Basilea vn Basilisco, & altri l'atto generosissimo; ch'egli fece il lasciar il gouerno al figlio, e ritirarsi à viuere in Ripaglia co' suoi Caualieri Romito, bruttamente lo infama con vna inuentione suggeritagli dalla sua sola malignità essersi egli fatto Romito per mera persuasione d'vna Stregha, che gli hauea promesso il Papato. La battaglia di San Quintino, chi ad altri la può attribuire, che a chi Generale comādaua le armi Cattoliche, e nella pace seguitane riportò più d'ogn'altro la douuta mercede? E pure che li fatti d'armi più segnalati raccolse, del Duca Emanuelle Filiberto facendo à pena mentione, tutta à fauore del Conte di Egmont la descriue. Non mi dà il cuore di profanar la mia penna in riferire le bugie, che dalla feccia de' libri appassionati raccolsero l'Olandese Auuocato di cause perdute; & il Francese, Compilatore delle due Sauoiane; non sò qual casa de' Prencipi habbi riceuuto da gli Scrittori i torti, de' quali quella di Sauoia si può dolere. Li poteua però ella tutti schiuare, se hauesse sempre alimen-
tato

a P. Monoduc. in Amedeo Pacific.

tato Litterati di credito, che con mettere al suo lume la verità de' fatti, togliessero a gl'inuidiosi sogni commodità di poterli infamar con bugia. Non solamente a' cani, che vezzosi ci adulano, ma à gli altri ancora, che contro noi attizzati possono abbaiare, e mordere, và dato pane. Li Letterati conuien mantenersegli amici, non perche con lodi non douute ci gonfino, ma perche la vera gloria, con le oppositioni sue non ci eccliffino; lo sò, che l'Imperator Alessandro mostrò sempre di fare de gli eruditi gran stima: *Plurimum timens, ne aliquid de se asperum scriberent*; e con l'istesso detame il gran Carlo V. non sò se pauentasse mai tanto la spada inuitta del Rè Francesco, quanto la pena satirica dell' Aretino.

§. VI. Non stimi, che senza qualche grosso interesse politico allargasse tanto co' Letterati la mano quel Carlo Emanuelle, nelle di cui attioni l'idea del perfetto Statista si è potuta formare. Mecenate del secolo suo trasse à sè in Piemonte più Orfei; à lui deue l'Italia la soauità, con che ben contenti cantarono il Guarino, il Marino, il Bradia, il Ciabrea, il Murtola; à lui gli honori, con che sono stati riconosciuti i meriti de' più rinomati oratori, Panigarola, Albricci, Cāpana, & altri; à lui tāti libri dottissimi vsciti dalle pēne de' legisti, e de' Medici. Nè credo io già in questo pretendesse egli tanto l' ingrandimento del

a Ex Cuspiniano. b D. Valer. Castil.

del nome suo, che a costo di tante gloriosissime imprese hauea già reso immortale; Ma, perche si accorgeua in quanto miglior posto fusse per mettersi la casa sua, quando continuando la protettione delle lettere da sè intrapresa, si obligasse persone atte à conuincere d'ignoranza le dicerie de' maligni, & à proporre in argomento di lode alli meglio affetti, le singolarissime prerogatiue, che nel fondo de gli Archiuij stan chiuse: Vna origine tanto antica di Regi; vna linea d'Heroi tanto dritta, e non interrotta; la Fede, non mai macchiata da Heresia, ò da Schisma; le paci, trattate con tanta prudenza; le guerre, terminate con tanta gloria; le scommuniche non mai incorse; le parentelle, sempre coronate; tanti Imperatori, riconciliati a' Pontefici; tanti Prencipi, restituiti a' suoi troni; vn Rè di Cipro, ricomprato dal Soldano d'Egitto; vn Costantinopolitano Cesare, ricuperato dalle mani del Bulgaro; la Chiesa Greca, riunita alla Lattina, e tanti altri pregiatissimi titoli, che à pena si possono in molti libri descriuere, non che in vn breue discorso accennare.

§. VII. Ma, se per mia disgratia m'incontrassi mai in vn Prencipe, tanto fatto alla insensibilità de gli Stoici, che, nè appetisse la gloria, che dar gli possono i Letterati, lodandolo, nè temesse la mala consideratione, in che lo sono per mettere vituperandolo, non lasciarei già io d'indurlo con più gagliardi motiui à far fiorir ne' suoi

stati tutte le scienze. La peste, da cui più che da ogni altro male debba tener netto vn paese, chi ne hà il gouerno, io stimo essere l'otio, prima origine di tutti i vitij, fomento di tutti i tumulti, rugine, che consuma il vigor dell'animo, tarlo, che rode la robustezza del corpo, letargo mortale alle persone, atteramento totale delle Republiche. Non per nulla, & Amasi à gli Egittij, e Dragone à gli Atteniesi, e Licurgo a' a Lacedemoni, e tanti altri sauijssimi Legislatori, a gli Argiui, e a Corintij, con pene anco capitali punirono vna vacanza totale dalle fatiche, capiuano l'asioma di Menandro: *Idem est otiosus, ac malus ciuis*: nè sapeuano dar torto a' Gimnosofisti che niuno ametteuano a mensa, se non chi vi venisse dall' esercitio di honorata facenda. La sperienza, che ogn'vno può hauer di se stesso, al pari del gran Basilio, ci fà conoscere come sia vero, che *omnis occasio otij, occasio* b *est, & peccati*. E fuor d'ogni controuersia quello, che dir soleua l' Oracolo de' Romani Catone: *Nihil agendo, malè agere homines discunt*. Ne' plebei però questo morbo lo medica facilmente la pouertà; Chi non si può fondare sù le sostanze Paterne, conuiene che delle mani, e de' piedi si vaglia per poter viuere; così per hauer netto da vitij vn popolo basta tener viue le pratiche del Conte di Fuentes, col punir, come rei di graue misfatto, tutti coloro, che non ha-

a Alex. ab Alex. l. 5. c. 21. b In Psal. 128.

hauendo di che campare, si trouano sù le barattèrie, e bettole disoccupati. Ma il difendere dall'otio i Nobili, che come priuilegio apprendendolo, ne hanno dalle commodità vn gran fomento, sia molto più difficile al Prencipe, a cui per altro vn solo nobile vitioso può forse tal'hora fare danno maggiore, che tutto vn popolo intiero. Le Arti mecaniche non sia mai, che consentano di pratticarle per tema di annegrire con esse vna chiara nascita, e quelle, che sono meramente cauallaresche, come che, ò per la facilità in breue tempo s'imparano, ò per mancamento d'occasione assai di raro si esercitano, non bastano ad occupar bene vn huomo. Il mantenere accreditati tra' giouani più facultosi gli esercitij di cantare, sonare, ballare, giostrare, torneare, e dipingere, non vi hà dubbio, che dona loro vn grande ornamento. Con tutto questo però non si mansuefà punto in essi quella impetuosa ferocia, per predominio di cui possono facilmente turbare la pace publica, li soli studij delle lettrere mettono la briglia a questi caualli indomiti, e li rendono vsuali a chi valer se ne voglia, e lo disse nobilmente il Poeta *Ingennas dedicisse fideliter artes, nec sinit esse feros*. Non stimi alcuno poca pena data da' Mitilinei a certi popoli, da se soggiogati, quando per toglier loro la facoltà di mai più potersi rimettere nell'antico splendore, si valsero dell'artificio, con cui pure

il

il totale esterminio de' Christiani l'empio Giuliano pretese: *a Nullam eis a mali pœnam irrogab.int, nisi vt ne liberos suo litteras edocerent*. Tolsero loro ogni commodità di Maestri, e di Scuole, sicuri non esserui miseria, che più dell' ignoranza li potesse auuillire.

§. VIII. Da' canti delle Sirene non è sicuro se non chi, per contro incantesimo, tiene attento l'orecchio alla lira di qualche Orfeo; nè si trouerà trà le fauole, che le Sirene pure da altri, che dalle Muse fussero battute, e vinte. Voglio dire, che le cupidigie sfrenate de gli huomini con nulla più si addimesticano, che con lo studio delle Arti buone, senza questo si perde la Giouentù più nobile in coltiuar pazzi amori, in insidiar le altrui mogli, in attaccar risse, in proseguir nemicitie, in serenate, in pasquinate, in rapine, e in crapole; nè poteua dirlo più chiaramente San Gio. Grisostomo: *b Otiosa iuuentus in ludis, conuersationibus, curiositate, tumultibus educata omnis ferocissima bestia immanior est*. Che però non hà potuto il Mondo non far applauso grandissimo al miglioramento, che, a dispetto di tante guerre, hà fatto alla Monarchia il Cattolico Filippo IV. con hauere in Madrid fondato alla Compagnia nostra il Collegio Imperiale, in cui vnitisi i Lettori più accreditati d'Europa, spiegano in 23. Cattedre le arti più proprie de' Caualieri. La giouentù

a Pausan. in Boet, b Homil. 29. in Matt.

tù della Corte, che prima, guasta dall'otio riusciua inhabile a più importanti maneggi, già difesa da' vitij, ad ogni più graue impiego si habilita. Nell'historia si raffinano sodi Politici, dalla Naurica si prouedono buoni direttori delle nauigationi, dalla militare prendono la forma di espugnare, e difender le piazze. Così haurà il Rè sempre alle mani vn magazzino d'anime scielte, di ogn'vna delle quali, secondo la sua particolare eccellenza, nel mantenimento di Monarchia così vasta si vaglia. Non è nuoua nel Mondo questa politica, la trouo praticata da tutti quei Prencipi, che d'vna gloria ordinaria non si sono contentati. Fù questa vna delle prime cure del Rè Dauidde, per ben fondare l'Imperio Hebreo, e poi di Esdra per ristorarlo, di *a* Carlo Magno, che con le Academie di Osnaburg in Germania, di Parigi in Francia, di Pauia in Italia, risuegliò da vn'infame letargo l'Europa tutta; e prima di lui del Gran Constantino, che abbellito che hebbe con tutte le sue industrie Bisantio, stimò di non hauer fatto nulla, se lo studio publico di tutte l'atti non vi fondaua.

§.IX. E veramente se vno de' maggiori auantaggi, che possa hauere ogni Prencipe è il mantenere le sue Città ricche, e ben Popolate; con che mezo può egli più speditamente ciò conseguire, che con tenere in esse mercato publico d'ogni dottrina;

Non

a Ex lib. Regum, & Esdra.

Non vi hà dubbio, che l'allettarui con varij priuilegi i più facultosi negotianti, & i più accreditati Artigiani, senza permettere, che l'ingordigia de gli interessati Ministri li necessiti a voltare altroue, vale assai per renderli d'ogni bene abbondanti, come se ne vede l'effetto in Amsterdam, in Anuersa, in Lisbona, in Lione, in Milano, in Venetia, in Genoua; molto più però vagliono per questo istesso le lettere, e se V.A. che possiede sì bene la Geografia, si compiace di ridursi a memoria, quali furono le Città, che più nobilitarono qualche Prouincia, trouerà quelle sole esser state, nelle quali gli studij dell'arti buone incontrarono maggior fortuna. Se mi nominerà in Egitto Alessandria, e Canopo, in Africa Marocco, e Cartagine, in Lituania Vilna; in Polonia Cracouia; Praga in Boemia; Vienna in Austria; Parigi, Orleans, Angiò, Bordeos, Marsiglia, e Lione in Francia; Roma, e Napoli in Italia; Attene, e Constantinopoli in Grecia; Antiochia in Soria; Gierusaléme in Giudea, le farò auuertir sù l'historie hauer seruite tutte queste di Teatro a' più curiosi ingegni, con occasione, che furono iui de' Prencipi le Vniuersità instituite. Io non penso dasse mai Quinto Sertorio meglio a conoscere il suo ceruello politico, di quando: per stabilire la sua autorità nelle Spagne, a aprì nella Città d'Osca le scuole, nelle quali alimentando a sue spese la

a Ex Plut.

la più nobile giouentù del paese, venne a cauarne due importantissimi vtili, vno di hauer in mano quasi ostagi i figliuoli de' Padri, che più gli poteano far contrasto, l'altro d'ammollire insensibilmente le durezze d'vna Natione fino a quell'hora aspra, e difficile ad arrendersi a gli altrui comandi.

§.X. Tra' Popoli, c'hanno coltura di lettere, e gli altri, che ne viuono del tutto priui, io vi trouo la differenza, che vi è trà i Ginepraij, e giardini, oue non vi è scienza, tutto è barbarie: L'Italia, non fù Italia, fin che alla soggiogata Grecia non hebbe tolto ogni più esquisita dottrina. All'hora col molto di buono, che alla natura ben preparata si aggiongeua con l'arte, risuegliatisi i Romani ingegni, doue prima d'ogni piccola riputatione si contentauano, al colmo d'ogni gloria con le vittorie di sè stessi, e di tutto il mondo aspirarono. Se si è auuezzata a qualche ciuiltà l'Inghilterra, altre volte sì scostumata, e fiera può ringratiare le scuole d'Erfordia, d'Oxonio, e di Cantabrigia. La Francia non si seppe, che fusse al Mondo se non dopo, che l'Academie antichissime di Marsiglia, e Lione, cominciarono ad hauer credito nella stima d'vna così capace natione. La Spagna, che in questi due vltimi secoli si è mostrata così feconda Madre d'Heroi, ne' cinquecento anni, che visse tanto mal'affetta alle scienze, che vi si hauea per infame, chi professaua di saper

leg-

leggere, sotto il giuogo d'obbrobriosi Monarchi, visse schiaua di tutt'i vitij. Il Sauio Alfonso fù, che più forse co' suoi esempi, che co' suoi ordini, innamorandola di studiare, Maestra, e regolatrice di raddoppiato Mondo la fè riuscire. Trà le nuoue nationi dell'vna, e l'altra India, certo è che i Gipponesi, e Chinesi, che soli fanno delle scienze gran stima la capacità dell'altre tutte di gran longa sormõtano, mercè, che doue vi è più curiosità di sapere, vi è più professione d'honore, è più erubescenza in peccare: *quo enim quisquis magis quid deceat intelligit*, dicea bene il Commineo *eo vehementius ipsum neglecti pudet officij, & etiam si non omnino sibi temperet a malefactis, tamẽ, nè plane, modũ excedat canet.*

§. XI. Nè mi si dica, ne' paesi quali son questi nostri, così spesso sconbussolati dalle fierezze di Marte, non douer hauer luogo i trattenimenti di Pallade; Sò, che i Tedeschi fattisi padroni d'Attene, nel darle il sacco, vietarono il togliere ad alcuno i suoi libri, come se fusse impossibile, che mentre con essi si tratteneuano del tutto inhabili all'armi, entrassero in pensiero di vendicar quell'ingiuria. Lo imparò Marcello, nell'assedio di Siracusa, se nella guerra vale più il cõpasso d'vn solo Archimede, che le spade d'vna intiera Legione. Dicea l'antico prouerbio: *Fortitudo insipiens est imbecillis*, le vittorie più co'l capo si acquistano, che cõ la mano, l'esperiẽza à tutte le nationi hà insegnato, niuno maneggiar

meglio

meglio la guerra di colui: *Qui prælia Musis temperat, & Geticum moderatur Apoline Martem*. Il sensato Agamennone, per riuscire in breue vittorioso di Troia, non si desiderò altrimente dieci furiosi Alaci, & impetuosi Diomedi, ma ben sì dieci eruditi Nestori informati questi da' libri di ciò, che in simili cimenti altre volte si fece, sanno meglio ciò, che và fatto, co'l lume delle scienze scuoprono i dissegni del nemico, e doue manca loro la forza, con l'ingegno lo abbattono. Lo confessarono gli stessi soldati nelle solenni acclamationi, fatte nell' incoronare Tacito Cesare, *nemo melius, quam litteratus imperat.* Gli eserciti possono mettere in difesa vno Stato, non mai però tanto bene, quanto vn buon numero di letterati, così Papa Callisto III. succeduto a Nicolò V. ristoratore di tutte l'arti buone in Italia, auuisato del pericolo, che soprastaua alla Chiesa dall'armi di Giacomo Picinino, rispose intrepido, hauere a suo soldo trè milla dottissimi huomini: *Quorum Consilijs, sapientiaq;* a *omnes omnium simul Europæ Ducum conatus facilè reprimi, contundique possent*. Gli spiriti generosi sono i libri, che li eccitano, e li fomentano, al leggere le glorie altrui si vergogna vn' anima nobile, se non cerca d'vguagliarle, ò di vincerle. Non haueua mai maneggiato l'armi Lucillo, e pure riuscì Capitano habile a disarmar Mitridate, co'l solo

a Pontanus lib. de Princ. b Plut. in Lucullo.

lo ſtudio, che fece ſopra le hiſtorie. Della guerra ciuile diede molto miglior giudicio Marco Tullio, che non Neio Pompeio, a nè fù queſta l'vnica volta, in cui nel maneggio iſteſſo dell'armi, preualeſſero i più eruditi a' più forti.

§.XII. Non aduli alcuno i genij guerrieri, con dar loro a credere, ſminuito, che ſia nel paeſe il numero de litterati, douerui creſcere quel de' ſoldati. Doue non vi è coltura de gl'ingegni, mancano in ogni huomo gli ſpiriti nobili, che a cercar qualche mezo d'immortalarſi lo ſpingono. Non vi è mai profeſſione d'honorare, ſe' non doue ſono in gran ſtima le lettere, trà' figliuoli d'vn medeſimo Padre, ſe vno ſpicca in dottrina, accende ne gli altri la voglia di non cedergli, con renderſi meriteuole anch'eſſo de' primi honori della militia. Per quanto contraria paia Bellona a Minerua, ſono però vere tutte queſte propoſitioni, e che i Popoli riuſciti a' ſuoi nemici più formidabili, furono ſempre que' ſoli, che ſono dalle ſcienze più coltiuati, e che i ſecoli, meno dati a gli ſtudij furono li meno accreditati dall' armi, che li Prencipi, con più glorioſi ſopranomi honorati, furono que' ſoli, che occupatiſſimi nelle guerre, vſarono ogni diligenza per mantenere la riputatione alle ſcienze, il gran Macedone non è già vero, che nella ſola ſua giouentù con gli Anaſarchi, e gli Ariſtoteli ſi tratteneſſe, quando

a Idem in Pomp.

quando già si trouaua ingolfato nella conquista, e di Persia, e dell'India, dice Plutarco: *a Duxit secum non vnum, aut paucos quosdam, sed qua si cohortes doctissimum hominum, quos semper, pro dignitate, & summa liberalitate ornauit*. Il gran Pompeio nello scorrere, che fece vittorioso l'Europa, *b* e l'Asia, non incontrò letterato di credito, di cui non ambisce diuenire scolaro, e se prendo in mano la lista de' Monarchi, delle Accademie più benemeriti, auuerto tutti essere stati nelle guerre i più segnalati: vn'Augusto, vn Constantino, vn Carlo Magno, vn Theodosio, e simili, eran ben' informati della verità di questo paradosso Politico, esser poco atti a gli esercitij di Marte tutti que' Popoli, che a gli studij di Pallade sian poco auuezzi, non fù fatto senza molti misteri il rescritto de gl'Imperatori *c* Valentiniano, e Teodosio, con cui vietano il frequentarsi in Roma altre scuole, che le da essi aperte nel Campidoglio. S' imbeuono nelle lettere spiriti trionfali, perciò stimarono ragioneuole, che doue terminauano le pompe de' trionfi, iui pure cominciassero i preparamenti.

§. XIII. Propositione non è questa, che debba essere più litigata: Paese senza lettere, non hebbe mai nè ciuiltà, nè valore, & i Prencipi più occhiuti, che di questo si auuidero, si obligarono a qual si sia spese

a Plut.in Alex. b Ex Eodem.
c L. vnica de lit.stud.Vrbis Romæ l.11.c.19.

ſpeſe per introdurre ne' ſuoi Stati tutte a le ſcienze. Non dirò i priuilegij, che a chiunque le profeſſaſſe conceſſero: cento, e ottanta ne hà raccolto il Rebuffo: Volſe ſeruir di cocchiero a Platone Dionyſio, nell'introdurlo nella ſua Siracuſa: dedicò Roma ſtatue d'oro a Proteſio, trecento n'hebbe in Attene Demetrio: vn'altro grande Oratore, sù l'iſteſſo ſuo carro Trionfale, lo conduſſe in Roma Traiano: & i Maeſtri, che per qualche numero d'anni haueſſero con ſodisfattione publicamente inſegnato, li dichiararono in dignità vguali a' Conti Valentiniano, e Theodoſio. Così riuſcì loro di nodrir le arti, honorandole, prouando groſſi intereſſi del publico nell'oſſeruare ciò, che conſigliaua Iſocrate al Prencipe di Mitilene, di tenere in tal riuerenza i Maeſtri publici, che, doppò li Magiſtrati, fuſſero eſſi i più riſpettati. Non tutti però ſono Camaleonti, che di pure arie ſi paſcano: di pochi è il genio dell'Auuocato Celio, che per teſtimonio di Tullio: *b Malebat a Caſare conſuli, quam inaurari.* Non cantano le Muſe, ſe non ſatolle, nè vi è chi ſi appaſſioni molto alle lettere, ſe oltre l'honore non vi troua vn grand' vtile? doue gli ſtipendij non corrono, i Lettori prendono partito brontolando con quei del Satirico: *Nullus in vrbe locus, nulla*

Z emo.

a Apud Contzen l.4. c.15.
b Iſocrat. ad Princ. Metii. c Ex Tullio.
d Iuuenal. Satyr. 3.

emolumenta laborum, res hodie minor est, heri quam fuit, atq; eadem cras deerit exiguis aliquid; proponimus illuc ire fatigatus vbi Dedalus exuit alas. Và in collera Zonara contro Giustiniano, perche doppo hauer fatto tante leggi à fauore delle scienze, tolse loro l'entrate, che le doueuan mantenere, stabilite da Vespasiano in due mila, e 500. scudi per ciascuno de' Lettori; & a' Medici in dodeci mila; e da Antonio a i Rettorici in dieci milla. Il frutto, che da questa sua importuna riforma raccolse fù il prouar vero quel di Catone: f *Iuuentuti auferre studium honoris quoties virtus premijs viduatur*; poiche, come dice l'Historico: *Frigescentibus passim per oppida scholis, rusticitas, & barbaries occupauit inhabitantes*. Non vi fù pericolo che si affollassero molto attorno al Rè Roberto i Poeti, da che si seppe, che al Petrarcha istesso non diede tanto Viatico, *a* che, nell'andar a prender la Laurea, da Napoli a Roma lo potesse condurre.

§.XIV. Non si pretendono i millioni d'entrata, che diede prodigamente Nerone al suo Maestro Seneca; Li soli però Pontefici, e Sourani Prencipi hanno il priuilegio, come auuertì San Tomaso, *b* di poter fondare vniuersità publiche, perche essi soli hanno patrimonio sofficiente a dotar- le;

a Zonaras in Anal. b Ex Sueton. & Plin.
c Idem Zonaras.
d Ex vita Petrarchæ. e D Th. tract. contra vituperator. Relig. lug. Iuuenalis in Satyra.

le; Studio cō sollecitudine di procacciarsi il viuere, non può riuscire, e così. *Non facile euergunt, quorū virtutibus obstat res angusta domi*. Sia ottima la semenza, e fertile il terreno, se l'influsso d'vn benefico Cielo non vi concorre, non occorre aspettarne vna buona messe. Nella China, *a* nō per altro nō mancano mai al Rè soggetti di gran valore, se non perche nel solo animare quei, che finiscono gli studij, non spende ogni anno meno d' vn millione, e mezo, doue, che; *b Sublatis studiorum pretijs*, dice Tacito, *etiam studia pereunt, vt minus decora*, L'insegnare è penosissimo impiego, quando vn grosso guadagno non lo condisca. Vno de segni d'vna Republica ben regolata notò Simmaco essere, *Vt disciplinarum professoribus præmia opulenta c pendantur.* Et il Rè Atalarico che così l'intendea, per rimettere in qualche sesto l'Italia, fece restituire a' Maestri publici i decimati stipendij con quel rescritto; *Cum manifestum sit præmium artes nutrire, nefas iudicauimus Doctoribus adolescentum aliquid subtrahi, qui sunt potius ad gloriosa studia per commodorum augumenta prouocandi*. Et in questo *d* viua in eterno gloriosa la memoria del Rè Francesco Primo, da cui forse più, che da ogni altro deue riconoscer la Francia, e l' Europa tutta, il notabilissimo miglioramento, che da vn secolo in quà ne gli studij di tutte le

a Lib. 1. ep. 73. b Cassiod. lib. 9.
c Ex Naucleto, & alijs historicis.

fcienze si è fatto. Occupatissimo da' suoi generosi pensieri, parea *a* non godesse d'esser Rè, se non quando vedeasi attorno corona di Letterati; nel vestirsi, e molto più nel reficiarsi à tauola, con loro discorsi ricreauasi, così per acquistare la di lui gratia, studiauano i Caualllieri, e da' libri le più leggiadre curiosità, raccogliendo ambiuano di non douer parer muti, doue altri con vn continuo applauso parlauano. Non lo asorbì mai tanto la guerra, che non pensasse al modo di meglio stabilire questi ornamenti della pace nel suo Reame. Cinquanta milla scudi d'entrata hauea messo da parte per fondarne vna nuoua accademia, che in nulla douesse cedere all'altre da' Prencipi suoi antenati, dotate, perche all'Accademia *b* corrispondesse la Libraria, mandò à cercare da tutte le parti del Mondo i libri più rari, emulando anco in questo le cure del gran Costantino, di Tolomeo Rè dell'Egitto, di Pisistrato, di Mattia Coruino, di Papa Nicolò V. e di tant'altri Prencipi, che più di qual si sia ricchissima guardarobba stimarono ne' suoi Palazzi la libraria.

§. XV. Et, ò beate le lettere, se viuessero sempre al Mondo, questi Numi suoi tutelari; ogni secolo di ferro si farebbe per essi d'oro; nō mi si dica, che inuecchiata la madre Natura non produce più gl' ingegni di prima, *Sint Mecenatos, non deerunt*

a Lib. 1. ep. 73. b Cassiod. lib 9.
c Ex Nauclero, & alijs historicis.

runt marones. Rinaſchino *a* gli Auguſti, & i Mecenati, rinaſceranno altre sì i Tulij, i Virgilij, gli Ouidij, gli Horatij; non è mai comparſo nel mondo Prencipe, ben affetto alle lettere, che non ſi ſia ſubito empito il mondo di Letterati. Vn poco *b* d'inclinatione, che moſtrò Nicolò V. à quei che voltaſſero in Latino le opre più degne d'Auttori Greci, lo prouide ſubito di Theodoro Gaza, Nicolò Perotto, Pietro Candido, Georgio Trapezuntio, Quarino da Verona, e di tanti altri in queſto genere di eruditione accreditatiſſimi. Gio. Galeazzo Viſconte con liberalità degna del ſuo gran cuore, rimetta *c* lo Studio in Pauia, ſi troua ſubito vn Baldo per la Ciuile, vn Marſilio per la Medicina, vn Pietro Filardo, che poi fù Papa Aleſſandro V. per la Scrittura: Moſtri genio a Poeti Alfonſo d'Eſte, e ſubito ſi popola di Poeti Ferrara, & vn ſolo Arioſto ne vale molti, nè ſi ſono riſuegliati più Poeti in Italia, ſe non quando, com'hò già detto, il fauore del gran Carlo Emanuele commoſſe in molti la volontà di cantare. Si che non il fonte di Aganippe, ma la mano liberale d'vn gran Signore è quella, ch' inſtilla vna vena Nobile; ſenza queſta ogn'Homero riuſcirà vn Cherilo.

§. XVI. Se però i Prencipi amano vna vera gloria, da chi più che da gli eruditi Scrittori ſi compra? il Gran Coſimo de

a Iouius in Io. Gaiet. b Brutus lib. 1. hiſt. c Florent. & Iouius in Leone X.

Medici, pieno di quei nobilissimi spiriti, che hanno meritato a' suoi posteri Corone, e Scetri, altro non hauea studiato in sua vita, che la maniera d'immortalarsi; haueua fabricato superbissimi Palazzi, piantato delitiosissimi Giardini, formato augustissimi Tempij, ma riflettendo, che la disgratia d'vn'incendio, ò la vehemenza di vn terremoto, poteua in vn momento tutte quelle sue memorie annullare à caparrarsi la gratia de' Letterati, che soli contro ogni tentatiuo, e dell'inuidia, e della fortuna lo poteuano all'eternità tramandare, riuolse ogni suo pensiero. Riuscì a lui tanto bene questo dissegno, che dell'istesso si valsero per portarsi al sommo della gloria i di lui Nipoti Lorenzo, e Leone X. Che potrebbe pagare d'hauer proceduto con vna tal prouidenza l'Imperator Giustiniano? Prencipe per le vittorie ottenute in guerra, e gli ornamenti dati alla pace, degno d'essere vguagliato, à quanti mai con più credito gouernarono le Monarchie, perche non seppe capparrarsi vn'historico da contraporre alle calunnie dategli dal maligno Procopio; và nelle memorie de' posteri, come huomo così poco curante dell'honor suo, che sposasse per moglie Teodora figlia d'vn condottier d' Orsi comediante, e Meretrice di professione. Il Legislatore di tutto il Mondo stà descritto per tant'ignorante, che ne sapesse leggere, ne scriuere il proprio nome, per tant' infame Stregone, ch'i suoi Caualllieri lo ve-

a dessero, hora in forma di Diauolo, hor sollcuato sin'al soffitto, hor senza capo: tanto può contro i nomi più chiari, la penna di chi col suo fiele medesimo fà l'inchiostro.

§.XVII. La verità di tutto questo discorso non può non eccitare nell'animo di V. A. i desiderij dell'Imperator Greco Leone VI. che riflettendo a' graui danni, che faceuano a' suoi Stati le guerre, & à gli vtili inestimabili, che haurebbero potuto riceuere dalle scienze, esclamò sospirando, *a Vtinam meis temporibus eueniat, vt stipendia militum in bonarum artium scientiarumque illustrium doctores absumantur.* Fin hora le pergamene destinate à far libri vanno in Tamburri, trà tanti Monti, che c' incoronano, non vi è vn Parnaso, perche li hà tutti Marte voltati in Emo. Conuien, che cedano per anco alle corazze le Toghe, e li stipendij de Lettori si spendano in pagar soldati. Vitio è questo del tempo, e non suo debba però essere vn giorno parte de' suoi gran meriti, il rimettere le muse in Trono; il suo stesso nome me ne dà la caparra, poiche hò auuertito, ch'il fondare, ò *b* ristorar Accademie fù quasi sempre gloria di qualche Carlo; la più celebre della Germania, la stabilì l'Imperatore Carlo IV. in Praga, e quante in Francia furono in maggior credito, si deuono à Carlo Magno, à Carlo Caluo, à Carlo il Sauio, à Carlo VII. trà

 Pren-

a Causin in Monarch. b Contz. in Polit.
c Mancherus de Monar. & alij.

Prencipi suoi Antenati si è pur in questo segnalato singolarmente il suo glorioso Auo Carlo Emanuelle; il Collegio di Chiaberì, vno de' più segnalati, che habbia la Francia, tutto à lui lo dobbiamo, e quelli di Mondoui, e di Nizza à lui pure in grã parte. Alla magnificenza d' vn suo degno nipote hà lasciato la gloria di fare à quel di Torino, che più d'ogn'altro gli stà sù gl'occhi, fabrica degna dell'Augusta sua regia.

§.XVIII. Questa è vna delle maggior speranze di quei, ch'han zelo maggior della publica felicità; sanno che se Iddio, partialissimo delle buone arti; in occasione, che staua per rouinar il Liceo, in cui si tratteneuano studiando i Filosofi, fece capitar molto opportunamente il robustissimo Milione Crotoniate, *a* per sostentarlo seruì di colonna, non è mai per soffrire, che mentre per la pessima conditione de' tempi pericolano tanto euidentemente gli studij, manchi à noi chi voglia, e possa rimetterli nel suo splendore, nè disdica questa cura ad vn Prencipe di suo genio tutto guerriero, poiche à niuno dei Dei, più che ad Hercole, trouo da' Poeti date in guardia le Muse; così in Roma nel Tempio, dedicato da Marco Flaminio ad Hercole *b* Musagete vedeuasi supplire per Appoline alle noue Muse; Se hà in animo di far gran cose, non può non mostrar genio à quelli, ch'in descriuerle si hanno a spiegare. *c* Il grand'

a Str. l. 1. 6. b Liu. lib. 38. & ex eo Eumen.
c Arrianus apud Causin. in Symbol.

grand' Alessandro non mai s'affettionò più a' Poeti di quando seppe, che sù le prime sue mosse la statua di Orfeo in Pieria hauea sudato. Varie furono le interpretationi di sì nuouo prodigio; la più gradita però fù quella del vecchio Aristandro, che disse significarsi con questo, *Omnis generis poetas, magnopere laboraturos in Alexandro, eiusque gestis describendis.* Seguiti pure a sugerirci argomenti degni; non hauerà da mendicare da' forastieri gl' ingegni, che li possano leggiadramente ingrandire, *a Virgilium tibi, vel tua rura dabunt*; L'hà fatta Iddio Padrona di paesi fertilissimi d' ogni bene, ma singolarmente d' ingegni capacissimi d' ogni più astrusa eruditione. Il bel Catalogo, che ne raccolse l'eruditissimo Francesco Agostino della Chiesa, Vescouo di Saluzzo, mi sia buon testimonio, che non adulo. Risoluto che si fù il S. Patriarca Ignatio di prouedere al mondo maestri, ne' quali concorressero quelle sette parti ricercate da gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio. *b Vitæ integritas, docendi peritia, dicendi facundia, facilitas interpretandi, copia disserendi bona fama, docendi, sedulitas*; il primo, cui ponesse gli occhi fù vn Sauoiardo Pietro Fabro, che gli seruì poi d'hamo a pescare il grand' Apostolo *c* Francesco Xauerio, dalla Sauoia pure prese Claudio Iaio, vno de gli Oracoli del Concilio

Z 5 di

a Martial. b L. vnic. tit. 15. de professorib.
c Orlandinus in histor. Societ.

di Trento, & vno de' migliori Auuocati, che haueſſero le Verità Cattoliche nella Germania.

§. XIX. Che bella pompa fanno trà Leggiſti tanti ſudditi di V. A.; Vn Crauetta di Sauigliano, vn Ponte di Lombriaſco, vn Cacherano d'Aſti, vn Surdo di Creſcentino, vn Morozzo di Mondoui, vn Bagnaſacco di Andorno, vn Tepato di Lanzo, il Teſauri di Foſſano, vn Leotardo, e Cardinal Pozzo di Nizza, vn Fabro di Chiamberì, vn Sola, & vn Bellone di Torino; Trà Medici, vn Buccio, vn Berga, vn Argétero, trà gl'eruditi vn Giouāni Botero vn Simon Maiolo; trà Filoſofi, vn Chriſoſtomo Lauello, trà Teologi, vn'Hugone Cardinale, nato in Barcellonetta, ū Pietro di Tarantaſia, che poi fù Papa Innocentio V. vn San Valeriano, vn San Maſſimo, vn San Turibio, vn Sant'Anſelmo, vn'Amedeo di Loſana, vn'Euſebbio VIII. Arciueſcouo di Milano, vno de' maggiori huomini del Concilio Calcedoneſe. Li Canoniſti, e Caſiſti, certo è, che deuono à queſti Stati oltre la Somma Aſtenſe, l'Hiſtorienſe ancora, come fatto dal Cardinal Henrico de' Bartolomei, nato in Suſa; l'Angelica d'Angelo da Ciuaſſo, e la Silueſtrina di Silueſtro da Priè. Non ne mancano ſin' hora di queſti huomini, e ne' Magiſtrati, e nelle Corti, e nell'Academie; li Caualliéri, che più immediati l'aſſiſtono, conoſciuti trà letterati nobiliſſimi, e trà Nobili let-

a Ex Catalogo Script. Epiſc. & Iutr.

letteratiſſimi; per eternare, però vna prerogatiua sì degna vi vogliono i ſuoi fauori; non ſia mai vero, che manchi ne gli huomini l'eruditione, doue tanto abbondò nelle medeſime Donne, che vna Claudia della Rouere, vna Leonora Falleta, vna Madalena Pallauicina, con le opere, che *a* hà dato in luce hanno meſſo geloſia alle più accreditate Accademie. Che ſe poi al dire di Papa Giulio II. la ſcienza, che ne' Plebei è Argento, ne' Nobili è vna gemma incaſtrata in oro, da' Nobili più che da gl' altri la deue eſſigere, maſſime, che *b* la eruditione fù ſempre ornamento sì proprio de' Caualliere Sauoiardi, e Piemonteſi, che non vi è quaſi famiglia delle più riguardeuoli, in cui qualch'vno non habbi dato alle Stampe trattati, e libri. Parlo ad vn Prencipe, che intende più di quello, che io ſappia dire, & informato come, per tener fuor d' Italia ogni rea Religione, vagliono per ogni fortezza le Scuole publiche ſtà riſoluto di proteggerlo con ſollecitudine, degna del ſuo gran zelo, e così mi animo anche io di fargli là profetia di Plinio à Traiano *b* *Studia ſpiritum, & ſanguinem ſub te recipient.*

a Ex eius vita. b Plin. in Paneg.

VERITA' VENTESIMA.

Il saper parlare non esser tanto necessario ad vn Prencipe, quanto il saper tacere.

§. I. DA che hò auuertito l'ammirabile predominio, che hanno le lingue di alcuni sù gl'altrui cuori, accendendoli freddi, e raffrenandoli accesi, intenerendoli duri, & indurendoli teneri, addolcendoli, inasprendoli, turbandoli, abbonacciandoli, doue prima niente più desideraua al mio Prencipe, che buoni occhi, e migliori orecchie, tutto mi volgo a pregargli dal Cielo la lingua d'Hercole, con cui dietro a sè tutti tirando, senza necessità *a* di più infierir con la mazza, assoluto Padrone del Mondo tutto si renda. Dica bene in Homero quella espressiua d'ogni affetto sì prodigiosa fauoleggiarono gl'Egitij mentre bambino succhiaua dalla Nodrice, col latte, il mele, hauer imitato tutte le voci, e delle rondini, e de' Cigni, e de' Pauoni, e de' Merli, e de' Cardelini, e de gli Vsigniuoli; dica molto meglio in chi regge popoli il saper esprimere, quando conuenga spiegarsi la gentilezza di Hortensio, quando sfogarsi la ve-

9 Eustochius in Homer.

vehemenza di Tullio, la sodezza d'Aristotele nel consultare, l'Onnipotenza di Demostene in muouere. Questo è l'hauere, come de gl'Indiani dicea Filostrato, ne gl'orti i venti per ascingare il paese, e nelle botti le pioggie *a* per inaffiarlo, ma quel, ch'è più, vn portare sù le labbra tutto il suo regno con piena autorità di popolarlo deserto, d'arrichirlo pouero, d'agguerirlo codardo, di placarlo seditioso. Le Monarchie, che fondarono *b* Ciro, Alessandro, e Cesare alle proprie lingue le deuono, più ch'alle spade; le belle parole, con che seppe coprire il primo a' Medi la sua ambitione, lo coronarono Rè de' Persiani, nella prima battaglia con Dario *c* era finito il secondo, se doue gl'era già mancata la forza, con la facondia non si aiutaua; & il terzo incaminatosi a far guerra senza danari, sarebbe stato più volte fatto in pezzi da' suoi amutinati soldati, se a tutte le loro collere non hauesse sempre opposto vna virtù incantatrice di poche, ma ben pensate parole. *d* Erra chi stima il Tebano Epaminonda all'hora solamente hauer abbattuto i Lacedemonij, quando a Lectra diede loro la rotta. L'eloquentissimo discorso, con cui prima, che si sfodrassero le spade rese odiosa *e* a gli confederati la lor potenza, si può dire, che molto

a Philost. in vit. Apoll. b Ex Xenoph. & alijs.
c Polyonus lib. 4. stratag.
d Ex Sueton. Lucano, & alijs.
e Probus in Epaminon.

molto prima ſmantellato hauea Sparta. Fece ciò, che volle Pericle in Grecia ſolamente, perche parlando parea che haueſſe tuoni, e fulmini in bocca. Gli Suizzeri a Marignano a ſi raccolſero dalle parlate auttoreuoli del Cardinal Seduneſe, & iui pur li disfece vna più efficace facondia del Rè Franceſco, che mal concio nella prima giornata; non attaccò la ſeconda, b ſe non doppo hauer à tutti, con vna breue proteſta, fatto parte del ſuo gran cuore. Segnano anco i Plebei ne' Pergami, ma più ne' Troni i Prencipi, ſe ſanno in buona forma ſpiegare i ſuoi voleri, racommandare i ſuoi intereſſi, giuſtificare le ſue pretenſioni; trà loro chi hebbe forza di dire non fù mai debole; ne ſono i ſoli cani, che medichino con la lingua le lor ferite; nelle ribellioni de' ſuoi ſeppero con buone parole ricuperare la beneuolenza perduta con mali fatti, e vinti da' nemici; col maneggiar bene i motiui delle ſperanze, rimediarono le incorſe diſperationi. Non ſenza gran miſtero la pietra, che hà virtù di frenare i venti, hà figura di lingua, & è da Plinio creduta non nata in terra, ma dal Cielo diſceſa, hà vn Regno maggiore di Eolo, chi hà lingua ſofficiente ad imbrigliare le paſſioni d'vn Popolo, più d'ogni vento volubile, e precipitoſo; e chi riconoſce nel ſuo Prencipe queſto talento, non può fallare in crederlo coſa celeſte.

Con

a Ex Tul. & Plut.
b Saraceni ne fatti d'Armi. c lib. 37. c. 9.

Con buona licenza però de' Rettorici, che per ingrandimento dell'arte loro la vorrebbero far propria de' maggiori Monarchi, vengo a difendere come ſia vero, il ſaper parlare non eſſer tanto neceſſario ad vn Prencipe, quanto il ſaper tacere. Accetti V. A. l'arbitrio di queſta lite, e ſi contenti di non condannare per temeraria la mia propoſitione, finche non la troui mancheuole di buone proue.

§. II. Se foſſero ſempre le coſe, quali paiono a prima viſta, non potrei ſe non andarmi a naſcondere per tema d'eſſere queſta volta colto in bugia. Veramente, che vi vuole gran ſtudio per imparare a tacere? Negatione d'attione è queſta, che con tener la lingua trà i denti ſi ottiene ſubito; doue che il ſaper parlare, è forza di arte, che ancor non s'è finita d'intendere, perche ſuppone vn ſagaciſſimo ingegno, per trouar le ragioni, vn profondiſſimo giudicio, per ben diſporle, vna limatiſſima elocutione, per abbellirle, prontezza di memoria, per ritenerle, gratia di pronuncia, per porgerle. Tutti ſi piccano di ſaper ben parlare, & il modo, libri infiniti lo inſegnano; ſi sà quante auuertenze vi vogliono per fare vno ſtile peſato, quanti biſchicci, per formarne vno acuto, quante hiſtorie per teſſerne vn'erudito, quante ſentenze per aggiuſtarne vn maeſtoſo, e pure eccettuato il Verbo di Dio, non s'è fin'hora ſentito trà gli huomini, chi nel parlare non ſi ſcopriſſe imperfetto. Con

tutto

tutto ciò Aristotele, che sapea tutto, domandato qual fusse ad vn' huomo la più difficil cosa, rispose. *a Tacere quæ dicenda non sunt*. Per tacere basta tenere il fiato; e pure vdito, che si hà vna cosa, che và tacciuta, patisce ogn'animo i dolori di parto finche non l'hà data fuora; *b* tanto che secondo Socrate, *Facilius carbo ignitus, quam sermo secertus in lingua contineri potest*. Di quelli, che i danari a sè rimessi, con ogni fedeltà custodirono, se ne leggono nell'historie moltissimi; non così di quelli, che lo istesso facessero de' confidati segreti; Rimeritò, come prerogatiua rarissima Cesare nella sua Libertina il silentio, e non senza ragione, dice Plinio, poiche *c Muni Cicada pro miraculo est*. Gli Atheniesi alla Meretrice Leena, che, per non riuelare ciò che sapeua della cōgiura d' Aristogitone, & Harmadio, si tagliò co' denti la lingua, *& in Hippiæ Tyranni faciem inspuit, vt expueret vocem, ne confiteri posset, si tam victa, voluisset*, *d* dedicarono la statua con la lingua d'oro, & il motto nella base, *superauit sexum Virtus*. Trà gli huomini stessi troppo pochi sono coloro, che per tema, che puzzi loro il fiato, se si lasciano marcire nello stomaco qualche graue segreto, non cerchino di scaricarsene più prontamente, che possono, a me pare, che ogn'vno possa dire col Comico, *e Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluo*: Non vi è

a Laer. l. 7. c. 1. b Ex eodem Laer. o Lib. 34. c. 8. d Idem ibid. e Torent. in Eunuch.

vi è chi non habbia vn'amico, di cui, quanto di sè stesso, si fidi: ogni pensiero, che gli bolla nel cuore, ogni nuoua, che gli arriui alle orecchie, tanto più volontieri gli la palesa, quanto, per esser cosa, che andarebbe tacciuta, pensa di dargli maggior caparra della sua confidenza, col dirglila. *Sic quod modo secretum erat rumor est.* Trouandosi *a* ogni giorno più vero il detto, del Duca Emanuel Filiberto, le cose, tenute da vn'huomo nel suo core, non possono mai esser palesi, nè quelle, ch'ad altro confidate si sono, possono più star nascoste.

§.III. Stante dunque il gran prurito, che tutti habbiamo di mostrarsi informati di cose da molto pochi sapute, non è mai impresa da tutti il saper tacere. A chi non sia più che padrone della sua lingua, non si dourà mai la lode scritta da Teodorico a Senario: ***Arcana nostra pro merum probitate claudebas; multorum consc us, nec tamen, cum plura nosses, elatus.*** *b* Arriuino a questa perfettione doppo molto studio le persone priuate, difficilmente, per quanto vi s'affatichi, vi arriuarà vn Prencipe, per la gran moltitudine di coloro, che d'ogni passo, che muoua, da ogni occhiata, che dia, da ogni parola, che dica, cercano d'internarsi a scoprire, che cosa machini. Letti gli auuisi, che dauano per *c* disperato il soccorso, si studij l'assediato Domitio, di

non

a Botero ne'detti. b Apud Cassiod.
c Cesar. de bello ciuili.

non dare a'suoi buone nuoue,lo tradisce il suo volto totalmente contrario al racconto, dall'istesso premere più che prima sollecito nella difesa, tutti s'accorgono star tutto intento alla fuga; tanto è vero, ciò, che scriuea Cassiodoro; a *Sollicitis inquisitoribus sæpe, & vultu proditur, quod tacetur*, Come, che non è eloquenza da Rettorici quella de' Prencipi, non occorre stentino molto in apprenderla;non sì tosto cominciano ad articolare le voci, che sembra infonda lor Dio vn parlar sensato, qual lo richiedea ne' grandi Focione; b *Sermonem mente tinctum*; non adoprano rotondità di periodi, artificio di esordij, vehemenza di perorationi, e pure, quanto se haueſſero vna Sirena in bocca, tutti incantano,e tutti dietro sè tirano;Ma di tanti importantiſſimi segreti, che loro bollono in capo, se hanno a impedire, che qualch'vno non esca in luce, a pena vi è auuertenza: che basti, c *Magna nolentes quoque consilia produnt*: Se con tutta la diſſimulatione non vi si mettono, con vn motto poco pensato, ò con vn gesto non auuertito, mettono in piazza ciò, che con maggior gelosia teneuano chiuso nel cuore. Hà troppo ordigni la curiosità de Sudditi, per pescare le più profonde volontà del Padrone; se tiene chiusa la bocca, con mille chiaui cerca d'aprirgliela, e così in buona Politica tutto ciò, che più può patir

a Caſſiod.in Epiſt. b Ex Plutarc.
c Senec.in Thyeſte Act. 3.

tir l'aria: *Tanto plus debet oculi, quanto desideratur cognosci.*

§.IV. Non vi hà dubbio mettere questo i Prencipi in obligo di vna riflessione continua, sopra i suoi fatti, e detti; ma che fare, se altrimente non possono tener in credito il suo gouerno; Le opinioni sono quelle, che il Mondo regolano; si valutano tutte le cose, non per quello, che sono, ma per quello, che paiono: Sia grande, quanto si vuole vn Rè, se tale non è creduto, riescegli del tutto inutile la sua grandezza. Le cose humane però, se hanno a metterſi in qualche gran stima, conuiene diligentemente auuertire, che non mai tutte conpaiano. Perfettioni, sempre macchiate da qualche neo, posto alla luce, perdono la veneratione, in cui vn'oscurità sacra poste le haueua. Le imagini miracolose non sarebbero mai da' popoli tanto riuerite, se coperte da varij veli non si tenessero. Le machine, che ne' publici spettacoli portano in palco, hor l'Inferno, hora il Cielo, in tanto sono ammirate per quello che paiono, in quanto non si sà cosa siano. A chi stà dietro la scena, e vede intimamente ogn' ordigno, non può parer nouità, ò che quella leua, ò porti quel carro, ò che sù quella grossa fune voli quel Pegaso, ò che con quell'argano si alzi quel peso. Nelle tragedie non si vede mai ne gli vditori maggior sospensione d'affetti, di quando de' Recitanti si conoscono le parti, non le persone; sarà colui vn famiglio del Co-

me-

mediante, pure fin che compare da R
tutti compunge, misero, tutti atterisce
adirato. Fin che il Prencipe hà buona re
tentiua de' suoi segreti, ogni suo detto
hà per oracolo, & ogni attione per pro
fondo mistero, si specola sopra i motiui
che habbi potuto hauere in risoluersi,
molti se ne apportano ragioneuolissimi
a' quali forse, nè esso, nè alcuno de' suoi h
pensato; Ma se hà il vitio di Biagio il Sar
to, che diceua i fatti suoi, anco a chi noi
voleua saperli, diuerrà disprezzeuole ne
darsi a conoscere anch'esso huomo, a mo
do de gli altri, soggetto a brutte ignoran
ze, mosso da passioni, e non da ragione
mal seruito di buone guide, poco fondat
nelle sue fabbriche.

§. V. Lo disse bene il Sauio: *a Sicut a
quæ profundæ; sic consilium in corde viri.* Pe
quanto habbia poca acqua vn fiume, fin
che non se gli scuopre il fondo, si fà da tut
ti portar rispetto; se lascia spiccar fuora
sassi, che tien in seno, oltre che fà brutt
vista, riesce ad ogni bestia sì disprezze
uole, che tutte si arrischiano di turbarlo
e di calpestarlo. Mentre non viene in chia
ro il mistero di questo, e di quel trattato
ogn'vno lo venera, come vn'Apocalisse
meritamente riserbata alla sola conscienz
d'vn Fauorito; ma tosto, che si penetri, s
che deboli speranze si appoggi tutti, per
dutane ogni veneratione, ne parlano co
me d'vn solenne sproposito, condannan
do

a Prou. cap. 20.

quanti ſe ne intricarono, ò per cicchi,
e non nè viddero le ree conſeguenze, ò
r maligni, che le preteſero. Iddio ſolo è
ello, che veduto qual egli è in sè, non
tema di moſtrar coſa ſufficiente á ſce-
rgli la riuerenza; pure, perche sà il ge-
o degli huomini, accioche più ammi-
o le ſue prouidenze, vuole che ne go-
o i frutti, ſenza che mai arriuino a
uederne i diſſegni: *vias illius quis intel-*
t? *a* queſt'è il miſtero di farſi da' Sera-
coprire i piedi, ouunque ſia paſſato,
a altamente impreſſe le ſue pedate,
nque ſtia per mouerſi non vuole, che
hi che ſia ſi conoſca; Perche nel Sinaì
ntire li trattati, c'hauea con Moisè, *b*
ſi arriſchiaſſe il popolo di contradirgli,
pſſarli, a forza di tuoni, e di fulmini, lo
e da quei congreſſi lontano; li riti, e
recetti preſcritti, volle che ſapeſſero,
non già i fini c'hebbe in preſcriuerli:
he, che ſenza la cognitione di quelli
potesse eſſiggerne l'oſſeruanza, e
za l'ignoranza di queſti mantenerne
etua la riuerenza. E da Dio paſſata
'Alpi queſta medeſima prattica di
n gouerno; Nella loro Republica, più
etta di quell'iſteſſa, che ideoſſi nel ſuo
ello Platone, ſi permette ben frà gli
mini il godere de' frutti del lor lauoro,
non già l'arriuare a poterne mai ſco-
l'artificio; e quando qualche curioſo
tadino per chiarirſene, hà fabbricato
loro

a Eccleſ. c. 16. b Ex lib. exod.

loro l'Alueario di vetro: non *a* si son n
se a fare, in ordine al miele, vn bench
minimo preparatiuo, se non doppo
uer foderato tutto il trasparente alber
con vna tale esatezza, che rimanesse
loro industria, quanto più segreta, t
più riuerita.

§.VI. Impararono molto a bon'ho
Romani questa lettione; Numa Pot
lio prescrisse, che trà le Muse quella
chiamò Tacita, *b* più d'ogn'altra h
rassero; Maestri del silentio due Dei
pose, alle Donne Angerona, con la b
serrata, & a gli huomini Hippocrate
dito alle labbra; Soprastante a tutti i
segli volle fusse il Dio Conso, tanto an
te *c* di star nascosto, che non ammet
sacrificij, se non al buio delle sotter
cauerne; Non pensasse di parlare in S
to, chi fuori non sapesse tacere; ne
grauissimi, che passauano per tante r
restauano per anni intieri così segret
*Vt non vnum sed neminem audisse crea
quod tam multorum auribus fuerat c
missum*. Venisse in Roma dall' Asia i
Eumene, & in pieno Senato facesse
tro il nemico Perse decretare la guer
fù prima questa finita, che si sapesse c
mai stata proposta. Non esfigga il Rè C
tio dal ritenuto Pompeio contezz
ciò, che in Roma si machinasse; *e* in

a Didac. Sauedra simbolo 66. b Cęl. l. 21. c.
c Alex. ab Alex. l. 4. c. 16 Velleius l. 2.
Valer. Max. l. 2 c. 2. e Idem li 3 c 3.

di risposta metterà il dito nel fuoco, eleggendosi la pena per non incorrere la colpa di vn falo dalla legge così punito; *a Consilij Princ pis reuelatores viui crementur*; Nè sia marauiglia, se tali riuscissero adulti, quando fanciulli si auuezzauano talmente alla segretezza, che importunando la troppa curiosa Madre il giouanetto Papirio, *b* accioche le riuelasse il trattato, fattosi quel giorno in Senato, per non essere costretto a dire ciò, che andaua tacciuto, si sbrigò con quella gratiosa bugia; *Quæsitum, an videretur vtilius, vnusne vir duas vxores haberet, an vt vna apud duos nupta esset.* Come, *c* che però non i soli Romani han saputo le regole del buon gouerno, così non soli han premuto nel far osseruare inuiolabilmente il segreto; prima di palesarlo giurauano, di lasciarsi con ogni attroce tormento ammazzare gli Esseni; de' Persiani; dice Ammiano; *d Arcana Regni vitæ periculo custodiri sanxerunt*; De gli Egitij dice Diodoro, esser stati soliti di tagliare la lingua a quanti, col non saperla in *e* questo tenere in freno, si fussero resi indegni di hauerla, e questo, non tanto, per conseruare la riputatione al gouerno, quanto, per non distruggerlo, con mettere all'aria i negotij, quando non ancor maturati la sogliono troppo patire: *Nunquam*, dice de' Romani Valerio Ma-

a L. si quis ff. de pæn. t.
b Aulus Gellius lib. 1. Noct att. c. 23.
c Ex Ioseph Heb. l. 2. de bel. Iudaic. damm. l. 12.

a Massimo, *taciturnitatem optimum, ac tutissimum administrandarum rerum vinculum labefactari volebant*.

§. VII. Nelle guerre, disse assolutamente Polibio, *b* la prima, e miglior parte d' vn Capitano, essere quella, che nel rinomatissimo Marchese Spinola fù, al pari d' ogn'altra, ammirata, *c* il conferire con molti quello, che si può fare, e tenere a tutti celato quello che si vuol fare. Li dissegni scoperti non sò quando mai siano felicemente riusciti; Le mine in tanto giouano all'espugnatione d' vna Fortezza, in quanto non si sà doue siano; se gli assediati nè indouinano il luogo, ò le fanno con vna contramina inutilmente suentare, ò a'danni di chi pretese valersene, con grossa strage, giuocare. Se non si penetra il dissegno di chi prende l'armi si diuide la paura trà molti, ma nissuno finisce di prepararsi per l'incertezza, che debba sopra di sè sfogarsi quella tempesta; doue che quando si arma la Grecia, con dichiaratione publica di attaccar Troia, la fà munire in modo, che in dieci anni d' assedio poco men che tutta si perde per conquistarla. Li dissegni venuti a luce, perdono ogni vigore, e facilità, e perciò sauiamente Metello ad vno de' suoi Tribuni, che, finita vna certa impresa, l'interrogò a qual' altra si fusse per applicare, gli fece la risposta, *d* di cui pure si valse il Rè Pietro d'

Ara-

a lib. 2. c. 2. b Polyb. lib. 98.
c Scribanius in Politico. b Plut. in aphoth.

Aragona, con Papa Martino IV. curioso di sapere a qual'effetto mettesse insieme vna grossa armata: ***Si scirem vestem meam mei consilij consciam esse, protinus eam exuere, & in ignem conijcere vellem.***

§. VIII. Nè pensi alcuno essere i soli negotij della guerra, che se non hanno ad essere messi a fondo, richiedano d'esser condotti sott'acqua; gl'istessi, che concernono la pace, se auanti tempo si scuoprono, stuzzicano troppo ne gli emoli la voglia di attrauersarli. Chi lascia vedere tutte le sue carte a chi giuoca seco, potrà giuocare, ma non mai vincere; ogni grandezza hà i suoi emoli, molto più quella de' Prencipi; non vi è trà essi, chi soffrir possa il solleuamento altrui, perche suo abbassamento lo stima. Chi mette al Sole la scala, con cui dissegnò portarsi a maggior altezza, aguzza l'inuidia di tutti, acciò che si troui machina per atterarlo. Perciò con gran ragione Diocletiano Cesare. ***Adiurare solebat Consiliarios, ne quis ante rem completam, quidquam, vel audiret***, b ***vel intelligeret***. Dio sà, se ottenne da' seruitori suoi questa gratia; Anime vili di raro hanno l'auuertenza del Barbiero che vidde l'orecchie d'Asino in capo a Mida; che già che non poteua tener in sè quel segreto, lo depositò in vna bucca fatta in seno d'vn sordo, e muto elemẽto; li miseri Padroni danno tal'hora il pane a persone, che la prima cosa, che di essi dicono, è quella,

Aa che

a Boter. l. 1. politicæ. b Rodigin. lib. 14. c. 3.

che più espressamente loro s'incaricò, che tacessero; *a* & il Cameriero del Tiranno Dionisio Brias me ne sia testimonio, che, interrogato dall' Hospite Platone, in che cosa il Prencipe si trattenesse rispose, che totalmente nudo con vna indecentissima libertà, nelle più intime stanze giacea disteso. *b* All'istesso suo figlio Demetrio pentissi d'hauer confidato i suoi sogni il Rè Antigono; si era prima fatto giurare, che a niuno, non che a Mitridate, contro la vita di cui machinaua, ne harebbe fatto parola, mà in somma le botti nuoue di raro sono sì ben connesse, che del liquore che loro sia posto dentro, non ne dianc per qualche figura segno al di fuora. Tacque con la lingua, *c* e parlò con la mano che con la punta della lancia scrisse in queste due parole tutto il mistero, guardando tutto il negotio, *Mitridate, fuga*.

§.IX. De' suoi stessi più fidati Ministr non si assicurò più volte l'accortissimo Filippo II. informato, che le spie più dannos ne' più appartati gabinetti hanno il nido gli auuisi a' Prencipi forastieri sono mez huomini quei, che li portano, ma per l più Cortigiani de' più intimi, quei, che l danno. Non fù solo Filippo Rè di Macedonia, a cui riuscisse di scanare tutti i segreti di Grecia, con far correre à varij tāt pensioni, che poi diceuasi: *Non Philippum*,

a Castorius ex alijs auctoribus.
b Plut. in Demetrio Poliore.
c Ex Sauedra in Symbolis.

pum, sed Philippi aurum Græciam subegisse, *a* Fù antichissima prattica delli Rè di Persia, & hormai posso dire di tutta *b* Europa, corrompere la fede dagli altrui Segretarij co' suoi danari. Perciò veda bene ogn'vno a chi si palesa; Lo spiegarsi con molti non fù già mai negotio. Ad Alessandro il Grande, letto c'hebbe vna lettura *c* importantissima ad Efestione, bastò l'accostargli il sigillo alla bocca per viuere co'l cuor quieto; con certi cicaloni simili cerimonie non riescono, se non si cuccifcono, ò mutano loro le bocche; il sigillo stesso della Confessione non curano; dicono quel che fanno, e quello, che s'imaginano, come che sia indubitato quello di Seneca; *a Nemo quantum audierit loquitur*, difenda Iddio ogni Prencipe da certi ciancioni, *quorum omnis vis est in lingua, & habent loquentiæ multum sapientiæ parum*; niuno più di coloro li può mettere a pericolosi cimenti, tanto dicono, e tanto ridicono, che di sospetti, e dispetti riempino tutta vna Corte.

§. X. Per conoscere questi relatori conuiene metterli a proua, alla maniera de' vasi, dice Plutarco, soliti ad empirsi d'acqua, prima che si giudichino atti à riceuer più pretioso liquore. *e Friuolum aliquid committendum est ad experiendã silē-*

a Ex Plutarc. b Ex Ammiano.
c Ex Q. Curt. & alijs. d Apud Castor. p. 2.
e Plut. in Moralib.

tù fidem, quia si effutiant, nihil est periculi. E quando si hà dubbio d'vno doue a molti vn'istesso segreto si fida, costumò qualche Prencipe per conoscere, chi lo tradiua, confidare a ciascuno vn negotio disperatissimo à tutt'altri coperto, acciò da quello, che publicato si fusse, si venisse a conoscere in chi mancasse la fede. Non occorre dire a chi gouerna vno Stato il ricordo del Tragico: *a Alium silere quod voles prius sile*. Chi non può fare da per sè solo ogni cosa, conuiene, che di molti quanto di se stesso si fidi; sarà egli però sempre tradito, se si serue di chiunque eccede, ò nel troppo bere, ò nel troppo amare, ne' primi il vino vale più d'ogni equuleo, per cauar loro dal cuore, quanto in esso staua sepolto; e ne' secondi la voglia di compiacere anco in ciò, che non deuono a questa seconda specie d'incontinenza l'induce; Per quanti giuramenti fatto hauesse Quinto Cetego di tener segreta la congiura di Catilina, forse che per il pericolo, che incorrea, riuelandola della sua stessa vita, si potè ritenere di non informarne l'amante Fuluia. Li dissegni del Gran *b* Turco in tanto si penetrano, in quanto le di lui Concubine co' suoi artificij gli scauano. Basti dire, che vn Sansone inuasato da diuino spirito alla traditrice sua Dallila non

a Seneca eruditissimè in Hippol. act. tertio.
b Salustius de coniuratione Catilinæ.

non seppe tacere il segreto, da cui non *a* la riputatione di qualche altro, mà la forza, e la vita di tutto sè dipendeua: *b Fidus*, secondo Seneca, ***Sanctissimum humani pectoris bonum est***; nè cosa così santa da huomini di scelerata coscienza si speri.

§. XI. Se deuo però dire vn mio sentimento, se non credo importare tanto al bene dello Stato, che al Prencipe, sia serbato il segrero da Consiglieri, che à lui lo deuono, quanto, che esso non lo neghi à coloro, che da lui lo richiedono. In niuno Stato permette mai Dio, che si perda del tutto la razza d'huomini zelanti, e sinceri, che osino di riferire à chi vi può rimediare i disordini, che alla giornata succedono. Hor, se questi si possono assicurare, che il Prencipe sia huomo da valersi delle riceuute notitie, senza scoprirne gli autori, seguitano a darle gran profitto del publico; ma se si accorgono, che quanto sà; tutto lo dice a' Ministri, in odio de' quali vanno communemente i migliori auuisi, si eleggono di lasciar più tosto perdere il Prencipe, che perir essi per zelo dal tutto inutile. Al banco di San Giorgio in Genoua tutto il Mondo porta danari, solamente perche non fù mai trouato infedele nel cōseruarli;

a Iudic. 16. b Seneca eruditissimè epistola octogesima octaua.

uarli; quando ancor'esso cominciasse a mancare deposito alcuno da chi che sia non haurebbe, poiche in questo ogn'huomo è simile all'vccello di Plauto: *a Semel fugiendi si data est occasio, satis est: nunquam post illa possis prandere*. Questa è la parte più ricercata da chi vuol'essere pienamente informato di quanto da' suoi Ministri si pecca: *Etiam carissimorum conscientiam reformidate, & sic premere interius omne secretum, vt si fieri posset, ne sibi* b *quidem credat*. Diceua Spintaro c Tarentino di non hauer conosciuto huomo, che più di Paminonda sapesse, mercè, che altro pure non ne hauea conosciuto, che meno d'Epaminonda parlasse: *d Os taciturnitatis honore signatum*. Lo potea definire Tertuliano. Et a vn'archiuio viuo di tutti i segreti dell'Europa, e dell'Asia, solamente perche si sapeua hauer'egli orecchie per riceuere gli auisi, ma non già lingua per riferirli; doue, che fù sentimento antichissimo di tutte le nationi, non che de' soli: *e Magnam rem sustineri non posse ab eo, cui tacere graue sit, quod homini facilimum voluit esse natura*.

§. XII. Ma io non solamente per tutte queste ragioni ritrouo vera la propositione mia; se più vi penso, che più che mai resto persuaso: il saper parlare non poter mai

a Plut. in Captiu. b Seneca epist. 3.
c Plut. de Dæmon. Socrat. d patientia cap. 15.
e Q. Curt. lib. 4.

mai recare tanto di bene al Prencipe, quãto di male dal non saper tacere gli può auuenire. Il desiderio dell'Ecclesiastico, lo dourebbe hauere ogni figliuolo d'Adamo: *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea sigillum sapientiæ, vt non lingua mea perdat me?* Vn pericolo prossimo di perdersi à tutte l'hore, lo porta ogn'vno sù la punta della sua lingua; vna sola parola che ci scappi di bocca può priuarci di quante ragioni habbiamo alla temporale, & eterna vita. Dauide però ch'era Prencipe, si trouò in obligo di pregar Dio che in vece di tenergli le guardie alla porta, gli le mettesse alle labbra: *b Pone Domine custodiam ori meo*; e se le sentinelle non bastano, alzate i ponti leuatori, e calate la saracinesca sù questa porta. *Et Ostium circunstantiæ labijs meis.* Conosceua egli benissimo le parole de' Prencipi non essere della stampa dell'arte tutte; Non pensi portarle il vento; dal suo gran peso si fanno immobili, e nell'aria istessa con caratteri di diamante si eternano; se sono buone felicitano ogni miseria; se cattiue fan danno senza misura; promesse legano insolubilmente, chi le dice; minaccie infallibilmente atterrano, chi le sente. Hor'à chi più, che à Monarchi van prouedute le bilancie da pesare ogni silaba di ciò, che dicono? Non vanno essi forse più d'ogn'altro perduti, se non guar-

 dano

a In Speculo Monastico. b Manutius in adag. c Marci c.6.

dano esattamente la regola di S. Bernardo? *Verba bis limam, semel ad linguam*. Quanti trouo trà essi miseri di nulla più si accusino, che dell'esser stati nelle parole inconsiderati.

§. XIII. Vedo afflittissimo il Rè Saule in trouarsi fatto Suocero d'vn Peccato Dauide, e non sà chi maledire, se non la sua troppa fretta in promettere per moglie la Figlia sua, a chiunque rintuzzasse l'orgoglio al bestemmiatore Golia; & hà cōpagni di questo suo pentimento vn numero innumerabile di quei Monarchi, che troppo facili ad obligarsi a quello, che, ò non poteuano; ò non doueuano poi eseguire, tolsero affatto il credito mà sua parola, trouati sempre dell'humore di Darete Capitano Atteniese, che facendo a tutti *c* larghe promesse, nè pur vna ne mantenne ad alcuno, e se si ostinarono in volere, che valesse il suo detto, nel fuggire di parer perfidi, si publicarono bestialmente crudeli con vn'Herode, *c* che per non mancar di parola alla saltatrice, fece funesto il giorno del suo natale, co'l far portare trà' piatti del conuitto la testa d' vn sì gran Santo: e quell'altro Leone Isaurico, che mosse sì cruda guerra alle Imagini di Christo, e de' Santi per mero scrupolo di parer infedele a' due fattucchiari Hebrei, a' quali in premio d' hauergli *d* pronosticato l'Im-

a In Speculo Monastico.
b Manutius in anadag.
c Marci. c. 6. d Zonara, & Cuspin.

l'Impero; hauea giurato di concedere tutto ciò, che di loro sodisfattione haueßero saputo richiedere. Non parlò mai peggio Platone *a* di quando disse, dalla bocca de' Dei non vscir mai buggia, perche esenti dall'hauer bisogno d'alcuno non han motiuo, che indur li possa a mentire, doue, che sono scusabili i Prencipi, se bisognosi di tutti con parole, che mai non vengono a' fatti, ingannano le speranze di questo, e quello. Anzi, perche hanno bisogno di tutti, da nulla più debbono guardarsi, che dal parer di burlare la credenza d'alcuno. Se già è vitio del nostro secolo ciò, che nel suo detestò tanto il Petrarca: ***Nunc nec promittendi modus est, nec promissa frangendi*** b ***pudor vllus***. Tocca a Prencipi il restituire al Mondo quella santa sincerità, che come dicea Carlo V. quando in tutti gli altri fusse mancata, da' soli Regi conuerrebbe cercarne nuoua. Mi vedo volontieri lontano da' tempi del venerabile Pietro Blessense, quando lo sento motteggiare certi Normani, con quella frase: ***Estis sicut Dominus Rex: habetis vestrum altum***. Anzi, se *c* haueuano costumi da Rè hauerei pensato, non fussero mai per poterſi disdire, di ciò, che haueßer detto vna volta; ma chiunque non pesa le parole prima d'auuanzarsi à promette-

a Apud Sauedra.
b Lib. de remed. Dial. 100.
c Ep. ad Norman.

te, nel mettere à sodisfare a' suoi oblighi sarà sempre conuinto di più bugie.

§. XIV. Piacesse però à Dio, che consistesse quì tutto il male; perdesi, oltre la riputatione la libertà, e la vita da chi, entro doppio ricinto di labbra, e denti, non sà tenere a regola la lingua sua. Non parlò mai meglio Pitagora di quando disse *a Silentium esse omnium, quae ad frenandos animorum impetus, & domandos pertinent difficilimum*. Le regole del parlare, molti le sanno, quelle del tacere sono le vltime, che nel Mondo s'imparano. Certi, a' quali ridir potrebbe ciò, che ad Anaximene Teocrito; *b Verborum flumen, & gutta mentis*; imprudentissimi nell' aprire il cuor suo a chi coprir lo doueuano; *c Mortifera loquuturus*, ciò che non potea patir Plinio, *redituruſque per iugulum voces non continent*. Chi lesse mai imprudenza più enorme di quella, che a Baiazete Gran Turco costò l'Impero, la libertà, e la vita; Costretto à renonciare in sanguinosa giornata le molte palme colte in dieci anni, al zoppo Tamberlano, potea stimar in parte fortunata *d* la sua disgratia, che in vn'estrema barbarie, gli hauea fatto incontrare somma clemenza. Nel vedersele condur innanzi lo accolse il vittorioso Scita, non come suo prigione, ma come Prencipe; sedete con esso lui sopra vn

a Iamblicus in uita Pytagoræ.
b Apud Plutarc. c Lib. 14. cap 22.
d Lipsius in monitis, & exemplis.

vn ricco tapeto, e doppo hauerli discorso de gli oblighi grandissimi, che ambi haueuano a Dio, gli dimandò in confidenza, con che termini dissegnato hauesse trattarlo, ogni volta, che vincitore ne hauesse potuto a suo talento disporre. Che più bella occasione di riaprirsi con due buone parole la strada a gli antichi honori, se gli potea presentare; ma la sciocca sua lingua inuidiandoli vn tanto bene, lo precipitò nell'estremo de' mali. *Etenim* disseli con impertinentissima sincerità, *si numen victoriam ad unisset, te in ferream caueam inclusum circumduxissem, spectaculo, & ostentui cunctis*; Così data contro se la sentenza, ingabbiato, e portato attorno, hebbe tempo trè anni di morsicarsi la lingua, da cui era venuto a tutte l'altre membra sì attroce pena. Niuno dia torto al grand'Ambrogio se sfogandosi grida; *O validum scutum circumspectæ munitionis scientium, ò sidissimum stabilitatis fundamentum.* La buona fortuna d'ogn'huomo sù nulla più, che sul saper tacere si fonda, nè io faccio mai sicurtà per chi dalla intemperante sua lingua è spogliato d'amici, & a nemici tradito.

§. XV. Non v'è parola da' Prencipi, a cui chi la sente non faccia subito vna gran glossa, e commento; gli oracoli del mondo niuno può stimare, che dicano, se non ciò che molto lungamente hanno pensato, gli altri, se danno in minaccie, ò ingiu-

a. Præf. in psal. 18.

tie, facilmente placano gli offesi con gettarne adosso all'vbbriacchezza, ò alla collera tutta la colpa; Li Monarchi auuezzi ad vn parlare, che dice molto più di quello, che suonano le sillabe, in vano con l'ignoranza, ò con innauertenza si scusano. Se niente si dichiarano del mal animo, che hanno contro d'alcuno, fanno assai, se della mano vinti non sono. Alfonso Duca di Calabria, mentre nella Lombardia guerreggiaua, *a* si lasciò vscir di bocca, che, ritornato a Napoli, col castigo di molti haurebbe mosso terrore in tutti. Non vi volse altro per chiudersi la strada, che in Napoli lo douea ricondurre; ribellosegli l'Aquila, e tutt'i più potenti Baroni ne' quali vna tal minaccia eccitaua maggior paura. E saluteuolissimo a tutt'i collerici, ma più per i Prencipi l'auuiso *b* di Seneca, *Optimum est ad primum mali sensum mederi sibi, tum verbis quoque suis minimum libertatis dare, & inhibere impetum*, perche non *c* l'osseruò Passerino Signor di Mantoua lasciatosi imprudentemente intendere de' lacci, tesi a Luigi Gonzaga, fù da lui preuenuto, e col figlio vcciso, come pure per vna simil innauertenza da Fracesco dell'Orso da Forlì, fù il Conte Girolamo Riario tolto dal mondo. A gran ragione più speculaua Focione sù quello, ch'era bene tacere che sù quanto douea dire. Colpo di spada hà rime-

a Bot. lib. 2. politicæ.
b Lib. 3. de ira. c Bot. eod. lib.

rimedio, non così sempre, colpo di lingua *Leuis sermo*, *a* dice Bernardo, *facile volat, & facile violat*; Vn motto *b* di persona auttoreuole, basta per mettere a ferro, e fuoco tutt'vn paese. *c* Lo prouò la Germania, all'hor che venuto in Sassonia ad isposare la sorella del Duca Bernardo Misterio capo de' Vandali, si lasciò vscir di bocca Teodorico, Marchese di Brunsuich, esser vn' indignità insopportabile, che Prencipessa sì nobile douesse toccare ad vn Cane. Chi cane lo disse, cane lo fece tutto furore, e rabbia, senza molto abbaiare, si diede a mordere: mosse a tutti i Cattolici vna persecutione fierissima. Distrusse Amberga, e vi seminò sopra il sale; ne s'aquetò, fin che col cacciar dallo stato l'inconsiderato Marchese non l'hebbe reso più cauto nel suo parlare. Non vi fù mai pericolo, che dasse in simili mancamenti Tiberio. Erano le sue parole vn'enigma continuo, e vi voleua vn' interprete più che ordinario, per intenderle il senso. Già che la Natura, perche stasse nascosto il cuore, in tante fodere d'ossa; e di carne lo inuolse, stimò pazzia il volerlo a tutti mostrare, tutto penetraua, tutto auuertiua, e pure per non trascurare mai a dir quello che publicato potea nuocere, si auuezzò a supprimere quelle medesime cose, che dette potean giouare.

§.XVI.

a In Plut. b In sent.
c Cerantz. l 4. cap. 19.
d Ex Tacit. & alijs.

§. XVI. Sò ben io in chi ammirare a' miei giorni le due gran parti, che tanto lodò in Amalasconta il Rè Teodoardo; *In tractibus attenta, sed ad loquendum summa moderatione a grauissima*; vna somma viuacità d'intendere, & vna somma riserua nel fauellare in molto pochi s'accoppia; ad vn'anima in tutto il rimanente sì priuileggiata, non douea mai mancar vn'ornamento sì degno d'ogni gran Prencipe; *Hæc est enim regalis proculdubio virtus: celerius necessaria sentire*, b *& tardius in verba prorumpere*. Nè sia mai poco l'vtile, che se ne caua, quando *nescit pœnitenda loqui, qui proferenda prius suo tradidit examini*. Non occorre mi discriua c longamente le rare habilità de' suoi amici Simmaco, e di Festo l'acutissimo Ennodio; per farmeli soggetti capacissimi d'ogni gouerno, a me basti saper esser si da essi potuto dire, *Inest illis, & magistra taciturnitas, & eruditi forma silentij*; Non v'è cosa che far non possa, chi sia Padrone assoluto della sua lingua.

§. XVII. Questa però, se non è Iddio, che la guardi, non v'è huomo, che ne possa viuer sicuro. Lo disse il Sauio, e lo conferma la esperienza di tutto il Mondo: *Domini d est custodire linguam*. E non di noi, che più tosto di porle vn freno c'esponiamo

a Cassiod. lib. 10. cap 4.
b Id. ibid.
c Enodius in Pareuef.
d Prou. cap. 16.

mo ad ogni pericolo. Quando mi ricordo quanti grand'huomini ſi ſono per la lingua perduti; quaſi che per tema di non riceuer dalla mia vn ſimil danno, mi deſidero di non hauerla. Chi può ſtimar i ſecreti, che erano marciti in petto dell'accortiſſimo Maſſimo, che Senatore ſeppe diuenir Ceſare? Il dishonore *a* fatto a ſua moglie dall'Imperator Valentiniano III. non gli cauò mai di bocca parola, che ſcopriſſe la gran vendetta, che diſſegnaua di farne; ordì, ſenza mai parer quello, la morte ad Aetio, e poco doppo all'ingannato adultero; & in premio del ſuo peccato n'hebbe con vna nuoua moglie l'Imperio, ma la mina, che non hauea mai preſo fuoco, per quanta collera ſe gli accendeſſe nel cuore, ſcoppiò sù primi vampi d'vn nuouo amore. Già marito dell'Imperatrice Vedoua, per darla a credere con che ardente brama deſiderata l'hauea per conſorte, ſi laſciò vſcir di bocca d'hauer tolto dal Mondo Valentiniano, con diſſegno di ſottentrare in ſuo luogo. Il deſiderio di vendicarſi co' fatti, ſopì nella donna il prurito di riſentirſi in parole; poſto il freno alla lingua diè di mano alla penna, e chiamando prontamente dall'Africa i Vandali per sbrigarſi d'vn Marito sì reo, fece metter a ſaccomano tutto l'Impero. Deh di quanto più felici ſareſſimo tutti noi, sì come deſideraua Tacito nella vita d'Agricola: *Tum in noſtra poteſtate eſſe obli-*

a Baron. ex alijs hiſtor.

obliuisci quam tacere. Per a quanta violenza facciamo alla nostra loquacità, di raro è che tacciamo ciò, di che non è possibile ci dimentichiamo: ò affetto, ò concetto, ò segreto, che sia, fin che non ci è vscito di mente, per poterci vscir dalla bocca ci torchia il cuore.

§. XVIII. Poteuo auanzare tutto questo discorso a V. A. che con la generosità dell'indole correggendo ogni vitio, che vn'età tenera le potesse attaccare al pari dell'arte del parlare, quella del tacere possiede. Cresca con gli anni in lei così importante dettame. Non vi sarà secreto, che non le sia confidato da sudditi, quando seguitino a restare persuasi, ch'hà orecchie per ascoltarli, non lingua per publicarli. Dal suo silentio non aspettiamo mai se non parti degne del suo ceruello; poiche dall'esser stato generato da Padre muto Giouanni tanto eloquente, conchiuse con ogni ragione Gaufrido, *Semper* b *melius vox in silentio generatur*.

VE-

a Dacil. in vita agric.
b Apud Tylmanum in allegor.

VERITÀ

VENTESIMAPRIMA.

Non esser mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altri, che la necessità lo consiglia.

§.I. LA mala natura de gli huomini hà hormai ridotto il guerregiar a tal arte, che facendo seruire all'ostinatione de gli odij, tutti gli ordigni della Mecanica, tutte le proportioni dell'Aritmetica, tutte le linee della Geometria, nõ hà ne pur lasciato all'agricoltura la zappa, ch'ancor questa impiegata tanto vtilméte a' profitti di Bacco, e di Cerere, trasferendo a' fieri vsi di Bellona, e di Marte; con doloroso scõcerto de gli elementi, fà tornare, ma bronzi folgoreggiare, ma ferri tempestare, ma piõbi. Liberi Iddio dall'inferno Archimede, e lo mandi in visita delle fortezze d'Europa, stupirà egli senza dubbio in trouar le difese fatte da sè a Siracusa essere le minime, che già s'adoprino per assicurare vna piazza, si confessarà rozzo scolare nello scorgere tanta Maestria, ne' Fossi, Contra fossi, Cõtramine, Contrascarpe, Riuellini, Bastioni, Mezelune per coprir le cortine, Strade coperte per tagliar le venute, Palificate per arrestare le prime furie, Gabioni per for-

formar Contrabbatterie, e comparendo alla terra da' moderni Ingegnieri in tante forme rimescolata, ardirà riconoscerli dalle Case matte medesime, di sè più sauij, e dalle Piatteforme di sè più acuti. Risusciti pure quando vuole il Poliorcete D emetrio, che nell'arte di offendere non è più il primo; si ride il Piemonte, e la Fiandra de' suoi balestroni da noce, Torri Ambulatorie, Testudini Arietarie, Graffie, Triuelle, Vinee, Plutei, Trabocchi, Moscoli, Tellenoni, Trifaci, Triballi, Catafrate, Piombate, Sambucche, Coclee, Baliste, Falariche; le Pistole, i Moschetti, li Pistoni, e Pettardi, le Colobrine, e Canoni han tolto ad ogni macchina la precedenza, e l'arte delle Mine, già tanto perfettionata si fà strada nelle Città fino per la via dell'Inferno, e quella delle Bombe, già tanto pratticata, fà lor venir l'esterminio fino dal Cielo. Se non voglio parer Formione, che non hauendo mai visto guerra, osò dettarne i precetti ad Annibale di cosa già pur troppo saputa, non hò, che dire ad vn Prencipe, che nato nel campo, e nel secolo delle battaglie, non può meglio mostrarsi herede del genio, e della generosità, de' suoi Aui, che con segnalarsi ancor esso nella professione dell'Armi. Senza entrar dunque in materia, che a me non tocca, non hauerà per male l'Altezza Vostra, che a nome d'vn Mondo, dalle troppo ostinate discordie hormai ridotto all'estreme miserie, le presenti vn memoriale,

le, da cui reſti pienamente informata come ſia vero, non eſſer mai al Prencipe gloriosa la guerra, quando altro, che la neceſſità la conſiglia.

§. II. Quel Pedantone di Eraſmo, che quanto più erudito grammatico, tanto più temerario Teologo, con la licenza, che ſi preſe di cenſurare le dottrine de' Santi, fece animo à Luthero di ſtrappazzarle, *a* non riuolſe mai con più rabbia i Cagnini ſuoi denti contro il Maeſtro della Chieſa Agoſtino di quando leſſe hauer egli a Bonifacio Conte, & ad altri inſegnato, trà gli ſteſſi Chriſtiani poterſi talhora con buona conſcienza far guerra. Era ſenza dubbio coſtui Anabattiſta di genio, quando ancor eſſo non ſapea intendere, *b* come poteſſe accordarſi con l'Euangelio, il difendere la robba da' ladroni, e da nemici la vita. Quando bene non valeſſe preſſo lui nulla l'autorità del dottiſſimo Ambrogio, che prima d'Agoſtino hauea ſcritto, ***Fortitudo quæ per bella tuetur a barbaris patriam, vel defendit infirmos, vel latronibus ſocios, plena iuſtitia eſt.*** Che ingiuſtitia sà egli trouare nelle guerre d'Abramo contro i trè Rè, per liberare dalle loro oppreſſioni il Nepote, ò de gl'Iſraeliti cõtro gl'Amorrhei, in vendetta del paſſo loro negato, ò di tutte le Tribù contro Gabaa, e Beniamino, *d* per caſtigo dell'oſtinatione, con cui

a In Inſtit. Princip.
b Lib. epiſt. ad eundem, & alia ut infra.
c Lib. de officijs. d Ex lib. Gen.

cui si erano posti a difendere, alla moglie dell'infelice Leuita, doppo hauer tolto l'honore, hauea dato la morte; di Dauid contro la Siria, a per rompere la lega, che hauea contro il suo nemico Adarezer, dell'istesso contro gl'Ammoniti, per farli pentire del grande affronto fattogli, in tagliare a' suoi Ambasciatori la barba; del Rè Ioram contra Moabiti, per tirarli a pagar come prima gli accordati tributi? In qual Teologia troui egli, che se le guerre fossero per malignità intrinseca sempre cattiue, le potesse Iddio comandare? e pure non è già solo Giuda Macabeo, a cui facesse dal consiglio, e dalla mano del suo Profeta porgere foderata la spada? Stò a vedere, che secondo costui, l'esser Christiani ci toglie il più poter esser huomini? se tante volte hauea letto Tullio, potea pur hauer, che il difenderci contro chi vuol offenderci, è in voi natura, e non vitio: *Est enim hæc non scripta, sed nata lex ad quam non docti, sed facti, non instituti, sed imbuti sumus, vt si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, si in tela,* b *aut latronum, aut inimicorum incidisset, omnis honesta ratio esset expedienda salutis.* Quando niuna guerra sia lecita, con che pace possa gouernarsi vno Stato? se di quà lo scorreranno per saccheggiarlo i barbari, di là lo assaliranno per soggiogarlo i vicini, si curi della preda, e non tenuti indietro da resistenza? A che seruirebbero i Prencip

a' sud-

a Ex libris Iudicium, & regum. b Orat. Mil.

a' sudditi, se per scrupolo di douer mai veder sangue li lasciassero esposti ad ogni oppressione? Discorraci di gratia Erasmo di Latino, e di Greco, di Grammaticherie, di Poesie, d'Historie, se vuol essere vdito con ammiratione; delle guerre non parli, se non hà che dirne di meglio. L'arte militare, ch'egli non vorrebbe nel mondo, è nel mondo più necessaria dell'altre tutte; poiche, come ben dicea Tullio: *Patria*, a *libertas, ciues, atque adeo ipsi Reges latent in tutela, & præsidio bellicæ virtutis.* A giudicio di Polibio, non è durabile se non quella Republica *b* che sappia tenere i suoi in concordia, e mantenere a' Nemici la guerra, perciò non si merauigli chi legge, la gran professione, che dell'armi faceuano i Parthi, *c* i Bessi, i Persiani, soliti a portar sempre anco in tauola la spada a' fianchi, e l'arco alle spalle: le nationi, che più riuscirono al maneggio dell'armi, furono sempre le più riuerite, e temute; doue che le più imbelli paruero nate a seruire, e però mostrò di voler gran bene Epaminonda a Tebani, quando lor disse, *Si Principe Græciæ esse vultis, castris est vobis vtendum* d *non palestra*. Prencipe, che non hà cuore per poter guerreggiare, non hauerà mai buon capo per comandare.

§. III. Resti dunque l'vso della spada anco a' Christiani glorioso, e trà essi pure passi

a Orat. pro Murena. b Polyb. l. 6.
c Herod. Ouid. Strabo. d Ex Æmilio Probo.

paſſi la guerra per vna di quelle coſe, che indifferenti ſi chiamano capaci d'eſſere buone,ò cattiue,ſecondo,che buoni,ò cattiui ſono i principij, i mezzi, i fini,con che s'incominciano, ſi ſeguitano, e finiſcono. Perche però quel vederſi ſuentolare attorno tanti pennacci,inalberare tanti ſtendardi,caracollare tanti caualli,brilare tanti fanti, lampeggiar tanti ferri, tuonare tanti bronzi, ſquillare tante trombe, ſchiattire tante frombole, cigolare tanti carri,ſtrepitare tanti tamburri, non metta mai appetito al Prencipe di turbare la pace del mõdo con temerità, e ſenza cauſa tocchi alla verità l'informarlo, che ouunque ſenza euidente neceſſità s'intraprende vna guerra, non ſe nè hà mai la gloria, che s'è pretesa. *Dulce bellum inexpertis*. Li giouani a di Troia, alleuati nelle delitie dell' Aſia, ſtimarono al principio l'aſſedio vna bella coſa, come che daſſe loro occaſione di far pompa, e d'vna ſpada ingemmata, e d'vna banda ricamata, e d'vna corazza indorata, d'vn bell'elmo, d'vn gran Cimiero, d'vn buon Cáuallo; Mà quando cominciorono a vederſi hoggi ſerrar i paſſi, domani tagliati fuora i ſoccorſi; vcciſo Mennone, ſtraſcinato Hettore, e, doppo le inutili fatiche d'anni dieci, il tutto in poche hore ridotto in cenere, conobbero eſſere la guerra il viuaio di tutti i mali, e la deſtruttione di tutti i beni. Baſta ſapere ciò, che dicea Quinto Curtio. a *Naturæ iura* bel-

a Ex Pindaro. b Q. Curt.

bellum in contrarium mutat, per rimanere a sofficienza informato, non esserui parte della Republica, che mancata, che sia la pace non pericoli, non si logori, non si scombussoli. A i Contadini toglie la guerra non meno la commodità, che la volontà di prouedere con lo sborso de' suoi continui sudori alle Città le vettouaglie. Dati in preda non meno a gli eserciti deputati a difenderli, che a gli altri, che per offenderli si sono armati, sono necessitati a fuggire, se voglion viuere, & inuece d'attendere alla coltura de' cãpi cercare nelle selue più folte, e nelle cauerne più orride nascondigli sicuri; così venendo l'Estate senza messi, e senza vendemie gl'Autunni, si accopiano alle guerre le carestie, & alle carestie le pestilenze, che vuol dire, sotto la condotta di Marte tutte le morti. Gl'Artieri, e Mercanti, che non patiscon, in tempo, in cui, cessati i traffichi trà le nationi, cessano in conseguenza tutti i guadagni? Dalla piazza volano al campo i danari, nè sia negotio sicuro mettersi a far partiti, e proueder monitioni, quando la militare licenza toglie in vn'hora, quanto in molti anni, e con infiniti pericoli s'era acquistato. Alle lettere, ch'esterminio non reccha il furor dell'armi? Non la ponno contendere con Bellona le Muse? nè l'Armonia delle lor Cetre si gode, oue strepitano per ogni parte tamburi, e trombe: ogni guerra, se niente dura, fà rinouar le doglianze dell'Imperator

Va-

Valentiniano, *Notam est post fatalem hostium vltionem causidicos iudices, de hodie gnaros iuris, & Legum, aut minime a reperiri.*

§.IV. Perdono le Accademie il concorso, le botteghe il guadagno, le mogli i mariti, le madri i figli, ma niuno più vi perde del Prencipe, che, con attaccare vna guerra, s'espone a tutte le ingiurie di licentiosa Fortuna. Pazzo se pensa douergli tutte le imprese riuscir felici, come che, a giudicio del bellicosissimo Cesare, *sape in b bello paruis momentis magnis casus intercedunt*, và in conseguenza, che senza horrore delle perdite non si godono l'istesse più sicure vittorie. La sollecitudine di trouar danari forse, che al pari d'ogni altra non lo tormenta? Oue l'oro non si sborsa, il ferro non giuoca. Di Fillippomene, che hauea molti Caualli, e Fanti, ma pochi soldi dicea meritamente ridendosene Quinto a Flamineo, *Philippomenes manus habet c, & collum, ventrem non habet.* Non vi è Perù, che basti a somministrare quanto ci vuole per mantenere vn'armata: spauenta il vedere il solo pane, che in vn giorno si consuma. Guardisi pure di credere a chi per imbarcarlo nelle spese, al modo de gl'Architetti, fà i conti larghi: *Castrorũ acies* d *ordinata* in Cielo, ma non già in terra si troua: il meno è quello, di che il soldato s'aiuta: molto più è quel-

a In nouella Constit. b Lib. 1. de bello Ciuil.
c Lib. 3. Apopht. Erasm. d Plut. in Apopht.

quello, che manda a male: così hauea gran ceruello Archidamo, quando dalle Città confederate richieſto a dire; che ſpeſa da più, ò meno portarebbe la guerra, che nel Peloponeſo ſi deſtinaua, acciò che poteſſero ſapere in che ſomma doueſſe ciaſcuna d'eſse concorrere, da vecchio Capitano riſpoſe, *Bellum non quærit definita*, nella pace ſi ſpendono i danari, nella guerra ſi gettano, non a ſoldi, ma a millioni, così a' noſtri giorni vediamo le ſteſse più potenti Monarchie dell'Europa, e dell'Aſia, dall'oſtinatione delle diſcordie sì ſmonte, che chi metteua cento, e ducento milla Combatenti in Campagna, già con difficoltà 25. ò 30. milla ne aſsolda.

§. V. Ma la perdita della Giuſtitia più di quella del danaio m'attriſta. *Neſcio quo pacto*, diceua bene Caſſiodoro: *aſſiduè dimicantibus* a *difficile eſt morum cuſtodire menſuram*. Mano impegnata nella ſpada, della bilancia poco ſi ſerue: cedono le leggi ogni auttorità alla violenza dell'armi, ridotto alle ſtrette il Prencipe ſi ſerue di chi può hauere, e non di chi dourebbe più eleggere: ladri, aſsaſſini, falſari, ſeditioſi, homicidi, già deſtinati alle Galee, alle forche, alle ruote, a diſpetto de' più zelanti Fiſcali conuiene richiamare dall'eſiglio, & in vece di punirli conforme al merito, dichiararſi di hauer biſogno di loro. Strepitino al contrario Senati, riſpondono i Capitani ciò, che Mario *b* a quelli, che

Bb l'in-

a Lib. 1 cap. 21. b Plut. in Apoph.

l'incolpauano, perche a certi di Camerino, che l'hauea ben seruito, hauea fatto priuileggi dalla legge non conceduti: *Ob armorum strepitum, legum vocem aud re non potui*. Così tolerati i vitij, in infinito moltiplicano, & andando le cose del gouerno come ponno, non come deuono, si empiono le Città di Ladri, e di Adulteri, di Corsari le spiaggie; di Assassini le strade de' danni della Religione non mi faccia parlare; si sà pur troppo, che *nulla fides, pietasque viris, qui a castra sequuntur*, niun luogo si serba meno la parola à gli huomini, & il culto à Dio, che doue non pare, c'habbia gratia, se non chi sà infierire con più capricciosa pazzia; Non tutti i Capitani hanno il zelo, e l'auttorità di Alarico, che ne' saccheggi, con la spada nuda alla mano? fermatisi sù le porte de' sacri Tempij, li consentino puri, & intatti dalle rapine, e dal sangue; nelle Vittorie, e per lo più il primo Iddio à soffrire la mala sorte de' vinti, come se à lui più, che ad altri si facesse guerra; le maggiori ingiurie toccano alla di lui casa; se gli scannano sù gli Altari per vittime i Sacerdoti, & il più delle volte li più innocenti, essendo verissima la riflessione di Tacito: b *In pace causas, & merita spectari, vbi bellum ingruat Innocentes, ac noxios iuxta cadere*.

§. VI. Hor se ogni guerra, giusta, ò ingiusta che sia, à dispetto di tutta la santa in-

a Ex Lucano. b Lib. 1. Annal.

intentione del Prencipe, sottopone vn paese a tali, e tanto incurabili danni, assorbendo all'erario i danni, votando la Città d'huomini, sostentando i cattiui con l'oppressione de buoni, impossibilitando la Giustitia, e la Religione, base de' Regni, atterrando; che gloria può venirne al Prencipe ogni volta, che senza vn' euidentissima necessità la intraprenda? Io vorrei in certe occorrenze poter parlare non a' Prencipi, che per lo più in simili deliberationi sono traditi da quelli a' quali a torna conto, che il mare si turbi, per poter far miglior pesca, e che il Padrone entri in vn laberinto, da cui non possa senza il lor filo vscire, onde resisi a lui necessarij, siano della gratia di lui più sicuri: Vorrei poter parlare a quei Consiglieri, & a quei Teologi, che così sù due piedi per ogni poca occasione persuadono, come fruttuosa, e canonizano come giusta vna guerra. Io non sono nell'ignoranza, che hò ripreso ne gli Anabattisti, & in Erasmo; hò imparato ancor'io nelle scuole del Gran Padre Agostino; che, se in buona conscienza non si potesse venir all'armi, detto non haurebbe il Precursor di Christo a' soldati, che se voleuano saluarsi, contenti de' suoi stipendij, non maltrattassero, ò nella robba, ò nella vita chi non doueuano. Se la guerra non potesse mai esser giusta, sotto pena di dannatione eterna l'harebbe loro assoluta-

a Ex Lucano.

mente vietata, doue che non dicendo loro altro, conchiudesi; *Quibus proprium stipendium a sufficere praecepit, militare non prohibuit*. Sò che per mala natura de gli huomini, nascono pur troppo spesso occasioni, nelle quali il preferire la pace alla guerra è empietà, e codardia. Molti vicini non sanno star ne' suoi termini, senza ragione si vsurpano la giurisditione del Prencipe a graue danno del paese: all'hora dico ancor'io con Tucidide: *Magna reprehendendus est is, qui fugit belli periculum, quam qui sustinet*; è stolida la patienza di chi permette l'oppressione de gl'innocenti, e non ingiusta la guerra, che mette il morso alla frenesia de' ribaldi. Sò che non solamente le difensiue; ma le offensiue ancora sono giustissime, qualunque volta si facciano, ò contro i nemici della quiete publica, come sono i ribelli, ò contro i profanatori della Religione, come sono gli Heretici, ò contro quei, che dissegnano metterci in schiauitudine, come sono i Turchi. Anzi, come che i confederati fāno con noi vna medesima cosa, le loro ingiurie, come nostre, vendicare lecitamente potiamo, e con gran profitto, quando vn tal zelo di prottegger gli amici fù l'hanno, con cui pescarono l'affetto di tutto il Mondo i Romani: c *Noster populus*, lo disse Tullio, *socijs defendendis terrarum iam omnium potitus est*.

§. VI.

a August. serm. de puero Centurionis.
b Lib. 2. hist. c Lib. 3. de Repub.

§. VI. Mà come può Iddio mai prosperare, & il Mondo approuare vna guerra mossa da vn Prencipe, senza vna minima ragione, contro ogni legge, per mero capriccio di voler crescere di ricchezze, e di forze? E pure dice Salustio ciò, che non osaua dire io; *Vna a & vetus causa bellandi, profunda cupido Imperij, & diuitiarum.* Era Xerse Padrone di fioritissimo Impero, ne bastaua reggere al gouerno di tante, e tante vaste Prouincie, addocchiò la Grecia, e solamente a titolo, che facesse per lui, la pretese; l'attacò per mare con vn'armata, *b* che coprì l'Helesponto per terra con vn'esercito di vn milione, e sei cento milla huomini. Iddio però domator de' superbi, gli diede in capo sì fieramente, c'hebbe di gratia trouare, di tante Naui vn Brigantinuccio, sopra cui vinto a Termopila ò 4000. e non più Greci si potesse saluare. All'auo di lui Ciro cosa mancaua? Pretese portare nella gelata Scitia il fuoco, ma gli costò caro il suo ardire. Di ducento mila Persiani, che seco hauea, non ne auanzò pur vno, che potesse portar in Persia di così fiera rotta la nuoua; e quello a chi parue angusto il suo vasto Impero nell'altrui chiuso in vn sacco, lasciò a' più bellicosi Monarchi vn'importante ricordo, & è, che nel volere senza ragione l'altrui auuertano bene di non perdere il suo. Chi ciò perdonare al Grande Alessandro la

a Salust. in fragmen. b Ex Plut. & alijs.

crudeltà, con cui per mero desiderio di farsi nominare attaccò il fuoco, non come quell'altro al Tempio di Diana in Efeso, ma al Mondo tutto, che pur è Tempio di Dio? Maledisse Lucano la di lui memoria, chiamandolo non senza causa: *a Terrarum fatale malum, fulmenque quod omnes percuteret populos, pariterq; & sidus iniquum gentibus*. Importaua ben assai veramente a gl'interessi del genere humano, il venir nelle mani d' vn giouane oltremodo iracondo, & altiero, che per dargli materia di gloria, si douessero sotto di lui due millioni e 185. mila huomini priuar di vita. Augusto, di cui rese Suetonio quell'honoratissima testimonianza: *b Nulli genti sine iustis, & necessarijs causis bellũ intulit*, hauendo intesa la malinconia, che si prese Alessandro, quando parendogli d'hauer già quasi domato il Mondo, prima d'hauer compito 30. anni hebbe paura, che nel rimanente della vita, non fusse necessitato ad auuilirsi nell'otio, per mancamento di buon impiego, si marauigliò grandemente, che vn'huomo di tanto ingegno non stimasse molto maggior' opera il gouernar l'acquistato. Miseri noi, se dal solo lampo de le spade potessero i Monarchi acquistar chiarezza? Mancano bene loro le strade larghe per portarsi alla gloria, che se ne debbano sempre co'l ferro in mano spianar dell'altre? Lo impedire, che non vengano le occasioni delle guer-re.

a Lib. 10. Pharsaliæ. b Suet. in Aug. c. 20.

re, il rimediarle se sono venute, il mantener guerra irreconciliabile a' furbi, il beneficar il paese, con popolarlo d'anime scielte, con ornarlo di sontuose fabbriche, con riparare le Città vecchie, e farne dell'altre nuoue, & in vna parola, l'esercitio di tutte le virtù heroiche, non fanno forse ad vn Prencipe plauso maggiore, che quanti cannoni, e Bandiere possa mai togliere a' disarmati nemici? *a* Io sò bene, che la Borgogna più volontieri risuscitarebbe il suo Duca Filippo il Buono, che non Carlo l'Ardito. Non sfoderò il primo molto la spada, ma, senza mettere à perder gli antichi Sudditi, ne acquistò molti nuoui, doue che l'altro con non hauer lasciato quietar alcuno, precipitò se stesso, e la Casa sua nell'estreme rouine. Non si può contenere Sant'Agostino di dire, che concetto habbia di così fatte guerre: *b Inferre bella finitimis, & inde in cetera procedere, ac populos, sibi non molestos, sola regnandi cupiditate conterere, quid aliud quam grande latrocinium nominandum est?*

§. VIII. Quando la necessità di ripetere le sue ragioni, inutilmente con più modi cercate, a simili risentimenti costringe, tutta l'inuidia della guerra và in capo di chi non sà dar ciò, che deue, se non forzato, ma ogni volta, che chi offende si esibisce pronto à sodisfare, il volerlo con l'armi opprimere, l'abbomina il Mondo per bestialità, non che per va-

a Ex Argent. b Lib. 4. de Ciu. Dei.

lore lo ammiri: *In eum, qui iure agere, & satisfacere paratus est*, dice Archidamo presso Tucidide, *nefas bellum suscipere*. Io che amai sempre le rare dot• concorse nel poco prima nominato Carlo l'Ardito, cōfesso di non poter cōpatire alla disgratiata morte, occorsagli sotto Nausì, quando leggo, che gli Suizzeri, che l'vccisero, gli hebbe nemici solamente, perche tali li volle. Tenutosi da essi offeso, perche tolto hauessero al Conte di Romani suo parente, & amico non sò che terre, venne loro addosso sotto Gransone. Popoli vissuti per molti secoli in somma semplicità, desiderosi di pace, mandarono subito Ambasciatori a chiamarla con obligarsi a sodisfattioni maggiori di quelle, ch'egli sapesse pretendere; oltre la restitutione delle cose prese esibiscono d'abbandonare tutte le confederationi, che a lui piacciute non fussero, e specialmente quella del Rè Luigi, *a* contro di cui pure con 6000. combattenti si sarebbero armati. Che di meglio poteua egli sperare da essi, doppo, che con longa, e dispendiosissima guerra soggiogati gli hauesse? Ma in somma non senza causa fingon le fauole, che il Lupo, per trouare qualche ragione di dar addosso all'Agnello, *b* gli oppose, che capitato a bere seco in vn fiume da' ruscelli a lui, che beueua nel fonte, hauesse rimandato indietro turbata l'acqua

a Arg. & alij hist. b Apud Æsopum.

qua. A Prencipi più potenti non mancano mai titoli apparentemente honeſti, per opprimere i deboli. Haueua il Duca diſſegni ſopra Milano, e per arriuarui pensò che le montagne de gli Suizzeri gli doueſſero ſeruir di ſcala; rifiutò oſtinatamente ogni loro partito, e ne fece ben preſto la penitenza da gl'iſteſſi a ſuo gran danno agguerriti rotto a Granſone, e poi in Lorena finito. Quanto meglio era per l'imitare Dauidde, che al dire di Sant'Ambrogio, non conoſcendo per valore quello, che la prudenza non hà per guida. a *Nunquam, niſi laceſſitus bellum intulit*. Prencipe de' più attalentati, c'habbia veduto il Sole, impatiente della pace, quando non hebbe giuſta cauſa di attaccare le guerre, anco delle ingiuſte ſi valſe: così viſſe, qual morì, infeliciſſimo, nell'Inuerno, intiſichendo in trouar danari, nell'Eſtate penando in campagna, eſpoſto a tutti i pericoli, più dannoſo a sè ſteſſo, che a' ſuoi nemici. Impazzì egli nell'emular Aleſſandro, & d'vn ſimile ingegno altri, che Auguſto non vi volea per maeſtro; gli hauerebbe egli in queſte quattro righe dato gran lume *Iactantius eſſe ingenij, & leniſſimi ardore triumphandi*, b *& ob lauream coronam, id eſt folia infructuoſa, in diſcrimen per incertos, euentus certaminum ſecuritatem ciuium præcipitare*. E' ſegno troppo euidente, che

a Lib. 1. de Offic.
b Apud Aurelium Victorem.

ama molto poco i suoi Sudditi, che per cose da nulla a mille morti li espone; perciò Adriano hebbe per vn gran vanto, che di lui dir si potesse: *a Nullum ipse bellum mouit, quod si motum erat composuit*. Finita più al Prencipe vna guerra sauiamente impedita, che due felicemente finite.

§. IX. Li popoli doppo la vita niente amano, più che la pace, a chi di tanto bene senza occasione li priua, non pono non pregare ogni maggior male; così è verissimo ciò, che auuertì Quintiliano: *Nihil tam capax malignitatis, sermonumq; quam bellum*. Gli autori di cosa, che secondo il Rè Alfonso, è scuotimento delle cose quiete, e distruggimento delle composte, possono supporre d'hauere tutto il Mondo contrario; i nemici, perche *b* da essi riceuono colpi mortali, e gli amici, perche, oltre le spese insoppottabili, a che li necessitano, si trouano da essi chiamati a parte d'euidenti, e continui pericoli. Tutto questo odio però si rimedia quando si fà ciò, che non si è potuto schiuare: *c Iustum bellum quibus necessarium*, secondo Liuio, *& pia arma, quibus nulla, nisi in armis, relinquitur spes*. Doue la guerra è non solamente giusta, ma necessaria, merita ogni lode chi la intraprende, ogni biasimo, chi la riprende. Non lo vogliono i codardi questo risuegliatolo della stolidità; lo vorrà però l'istesso genio pacifico di Sant'

Ago-

a Dio. Cassius. b In declamat. Panorm. in eius vita. c Lib. 9.

Agostino, quando, che secondo lui: *Apud veros Dei cultores etiam illa bella peccata non sunt, quæ non cupiditate, sed pacis studio geruntur, vt mali coerceantur, & boni subleuentur.* Non merita di goder pace, chi con graue danno della sua libertà, con tale discapito della sua buona fama, e de' suoi dependenti la voglia.

§. X. Non sono dunque le guerre, che si destinino, mà le cagioni, ò del tutto ingiuste, ò molto poco considerate, con che si decretano: *Nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, violentus, & implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, & si quæ sunt similia, hæc sunt, quæ in bello iure culpantur.* b Quando Iddio, per castigo de' Popoli, permette tali discordie tra' Prencipi, e negotij tanto imbrogliati, che come il nodo di Gordio non altrimente, che con la spada si possono recidere, si riceuono come salassi del Mondo troppo carico di sangue impuro; ma quando si fà la guerra per mera frenesia di chi non è capace di star in pace, per predominio, ò d'ingorda auaritia, ò di sciocca ambitione, ò di pazza collera, potrebbe esserne autore vn'Achille, vn' Alessandro, vn' Annibale, che tutti il di lui importuno valore, come entusiasmo di furia infernale rimprouerano, bestemiano, abominano. Fù Teodorico, che lo scrisse a Luigi

a Lib. de verbis Domini. b Augustin. lib. 28. cap. 74. contra Faust.

Rè di Francia, risoluto d'intimare, per motiui assai deboli, al riuale Alarico la guerra: *a Grandis inuidia Regum in causis leuibus grauis ruina Populorum.* Con che stomaco possono digerire i poueri Sudditi, che si radoppino loro i tributi, che si costringono a prender l'armi, che si abbruggino tanti Borghi, che si spianino tanti Castelli, che si desertino tanti poderi per differentuccie, che si fussero potute cō due buone parole accordare? Io confesso a V.A. che qualunque volta penso per vna parte i danni inestimabili, che fà vna guerra, e dall'altra le cause friuole, che spinsero varij Prencipi a muouerle, non posso non adirarmi contro chi vendette a mercato sì vile, la vita de' più generosi suoi Sudditi. Tacciamo d'Helena, il di cui ratto costò a' Greci, secondo i conti, che ne fece Darete Frigio, la perdita di 886. mila soldati, & a' Troiani 676. mila, *c* Non è vn' infamia, che si debba saper dall'historie la guerra, per cui fù tolta a quei di Naxo la libertà essere stata mossa per la ricuperatione *d* d'vn pesce. Vna fierissima da gli Egitij a' Romani, in vendetta della morte data a vna Gatta. Vn'altra arrabiatissima de gli Scozzesi contro gl'Inglesi, per vn Cane rapito, per non dir quella, che costò a' Borgognoni il suo Prencipe. Et a gli

a Theodoric. apud Cassiod. lib. 3. epist. 4.
b De Bello Troiano.
c Ex Theatro vitę humanæ.
d Ex Strabone, & Diod. & Boet.

gli Suizzeri più d' vna strage hauer cominciato per non sò quanti pelli di pecore tolte da questi a quei di Romont.

§. XI. Sauij dunque i Romani, che bellicosi quanto ogn'altra natione non sfoderauano le spade, se non *pro fide, aut pro salute* per *a* difesa delle sue vite, ò per mantenimento di giurata confederatione, così poteuano intrepidi entrar in campo, mezi sicuri di hauer dalla sua la vittoria, già che si studiauano d'hauer sempre dalla sua la Giustitia, *Frangit, & attolit vires in milite causa, quæ nisi iusta subest excutit arma pudor.* Manca *b* l'animo à chi difende vna mala causa. A gli schiaui cadettero l'armi di mano, tosto, che viddero venirsi incontro co gli staffili, e verghe i Padroni doue, che ne' prencipij delle zuffe niuna cosa fà maggior animo ad vn' esercito, che il poter dire con verità il Capitano. *Causa iubet melior superos sperare secundos*, poiche, se bene per profondissimi giudicij di Dio non è vero, che la miglior sorte tocchi sempre a chi hà più ragione, communemente però vale quello di Liuio; *Euentus belli, velut equus iudex, vnde ius stabat, ei victoriam dedit.* *d* E de' Romani io sò che nella strettezza de' danari, che prouauano guerreggiando con Pirro, iti a consultare la Dea Giunone, n'hebbero quella bella risposta: *Armis iustitiæ pugnate;* *hoc*

a Tull. 3. de Rep. b Propert. l. 4. eleg. 6.
c Lucan. lib. 7. d Lib. 22. ex Liu.

hoc pacto vobis pecunia nunquam defutura. Nelle guerre difensiue è la giustitia il palladio, che rende inespugnabile, chi la possiede, e nelle offensiue vale assai più delle saette d'Hercole, senza le quali non si poteuano felicemente finir le imprese. Quando questa non s'habbi per motrice, e regolatrice dell'armi, il volerle prendere è vn gettarsi a perdere, poiche chi batte la Giustitia combatte Dio, senza il di cui aiuto non v'è sagacità, che non sia stolida, generosità, che non riesca codarda, & vna lunga sperienza conuince pur troppo vero il verso d'Euripide. *a Insqua bellas bella saluus haud redit*.

§. XII. Non deue però il Prencipe voglioso d'assicurar la sua gloria contentarsi, che sia giusta, e necessaria la guerra. Non n'esce mai con honore, se con temerità la maneggia. *b* Costumarono gli Spartani, per addolcimento delle loro colere, di mantenere nell'esercito soauissima più che altroue la musica, nè mai con più affetto chiamauano in aiuto le Muse Numi pacifici, che nel principio delle battaglie, e tutto questo, non con altra intentione, se non *c vt consilium eos non desstitueret*. In tutti i più graui affari và praticata l'vsanza del sagacissimo Augusto, di veder prima d'ogn'altra cosa se l'vtile, che dall'impresa si spera, vale il pericolo, che per essa s'incorre, altrimente è sciochezza da pazzo mer-

a. Ex Euripide. b Plutar. l. de non irascend. c Sueton. c. 25. in Augusti.

metterſi à riſchio di perder molti hami d'oro per peſcar peſciolini che non vagliono pur'vn quattrino. Le coſe però della guerra, come, che *in ijs bis errare non liceat*, non con tutti van conſultate. Non mancano mai nelle Corti Rodomonti, & Orlandi, che al primo poco riſpetto, che ſia portato al Prencipe, lo mettono ſubito sù le più fiere vēdette: pure ſono per lo più quei deſcritti da Liuio. *a Qui in conuiuijs, & circulis cum de hoſtibus mentio incidit, vix manibus temperāt*, che poi doue vi vogliono non più parole, ma fatti, ſono i primi a voltar le ſpalle. Voleſſe Iddio, che aſſai per ordinario non conſigliaſſero la guerra quelli, che meno conoſcono coſa ella ſia. Si preſe guſto di chiarirſene quel Rè di Vtopia, all'hor, che importunato da varij di coſtoro a venire all'armi: intimò per *b* vn tal giorno il Gran Conſeglio, & attorno al Salone, in cui far ſi doueua naſcondendo in certi ſegreti poſti i ſoldati delle ſue guardie, ordinò loro, che ben ſcaldati, che fuſſero nel perſuadergli la guerra i ſuoi Conſiglieri, ſparaſſero attorno a loro, ſenza mai comparire nembi di ſaete, con tal riſerua, che ſenza ferir alcuno tutti atteriſſero. Riuſcì l'atto di Comedia, come appunto hauea diſſegnato. Comparue queſto con la pianta delle piazze, che in pochi giorni volea eſpugnare, quello, con la liſta de' Capitani, che l'haueua a ſeguire, ma non ſi toſto la ſquadriglia na-

a Liu. lib. 3. b Ex Vtop. Thom. Mor.

nascosta cominciò con le prescritte sparrate a rappresentare i pericoli, che nelle guerre s'incorrono, che tutti, guadagnate le porte, e presa la fuga; si diedero a conoscere d'hauere migliori piedi, che capo; nè per quanto li scongiurasse il Rè, che così solo non lo lasciassero; non bastò ad arrestarne pur'vno, onde potè poi loro dire: *a Ista ne me in periculo destitutis, verbo Leones, re Lepores: Nemo bellum suadeat, nisi qui belli ferre pericula potest.* Guerrieri vecchi vi vogliono, che intendano, quello, che dicono, e con ogni quiete pensino, e ripensino quei pochi punti di Tacito: *b An quod inchoatur Republicæ vtile, ipsi gloriosum, aut promptum effectu, aut certe non arduum sit.* Et ad ogni cosa, che possa succedere habbiamo sempre pronto il rimedio.

§. XIII. Seppero il suo mistero quei Capitani, che intendendo come nell'intraprẽdere le guerre non importa tanto l'hauer l'occhio al presente, quanto a quello, che può auuenire, consultarono più d'ogn'altro i Profeti, & Auguri, che non più distintamente i principij, che i fini dell'imprese scoprissero. Così le guerre sotto Thebbe hebbero per direttori Amfiarao, e Tiresia; sotto Troia Calcante, e Cassandra; trà gli Hebrei Isaia, Geremia, Eliseo, & Elia, per tacer li altri. Quel promettersi tutti i successi tanto proprij alli suoi dissegni, che ad ogni disordine, che possa

a Comment. ex Tho. Moro. b Lib. 2. hist.

possa occorrere non si apparecchi rimedio, e pratica pericolosissima di chi per le poste alle ruine sue s'incamina. Io certamente con l'Apollinare Sidonio: *a Huiusmodi consilio album calculum nunquam apponam, cuius temeritas absolui nequit nisi beneficio felicitatis*, Debbansi molte cose rimettere all'arbitrio della Fortuna, il non hauere contro ogni di lei colpo dalla Prudenza lo scudo, sia temerità da purgarsi con lunga, e poco vtile penitenza. Facea il Buffone Amaril nella Corte di Francia, vn di lui moto però valse per molte decisioni del Parlamento. Licentiaua il Rè Francesco l'Assembla fattasi circa la strada, che far doueua per venir in Italia: tutto il serio se gli accosta all'orecchio il Buffone, e gli dice. Sire vi dò per pazzi tutti questi Signori, poiche hauendo consultato sì lungamente d'onde hauete voi ad entrare in Italia, della strada per cui habbiate ad vscirne non hanno detto parola. *c Nusquam minus, quam in bello euentus respondent*. Giornaliere sono l'armi, chi hieri difendeuano hoggi combattono: da vna guerra ne nascon due, e chi suppone d'hauer a fare con vn sol nemico debole, troua di hauerne al primo rumore risuegliato molti più forti. Chi dunque purche ottenga vn bene non si cura di preueder i mali, che da quello li occorrono, giuoca, ò da disperato ò pazzo.

Quan-

a Lib. 4. epist. b Bottero ne' detti.
c Cæsar. apud Salust. d Ex Ionio, & alijs.

Quanto meglio haurebbe incaminato le sue fortune il Duca Lodouico Sforza se prima di mouere la guerra alli Rè di Napoli si fosse con questa mia Verità consultato. Però miserabilissimo, perche pensò solamente al modo di sbrigarsi d'vna potenza mal'affetta alla sua, e non pensò all'odio immortale, che contro lui concepirebbero tutti gli altri Potentati d'Italia, in vedersi da vn capriccio di lui rei schiaui alla Francia; non pensò alla soggettione, ch'à se pure per dare vn vittorioso essercitio; non pensò, che se haueua mezo per introdurre Carlo VIII. in Italia, non era per hauer braccio, per poi cacciarnelo. Ruppe l'Argine al fiume, che i di lui Stati più fieramente de gli altri tutti allagò, & aprì la porta a quei Venti, ch'al suo Moro tolsero prima le frondi, e poi le radici. Se non volse hauer occhi per guardar tanto innanzi, si fusse almeno riuolto indietro a veder sù l'historie, quanto male fusse riuscita a tant'altri vna tal politica. Rare volte i Prencipi deboli chiamarono i potenti in *a* aiuto, che da essi non rimanessero oppressi; così riuscì a Valente, & Honorio, che si arrischiarono chiamar i Goti, così a gl'Inglesi, che si fidarono de' Sassoni, e così a' Babilonesi, che Saladino inuitarono.

§. XV. Si precipiti il Prencipe senza molto pensarui in vna gran guerra; mi saprà egli dire, se starà molto a pentirsene. Non men-

a Tolosan. lib. 11. cap. 11.

mentiſce Saluſtio; a *Omne bellum facile ſumitur ceterum ægerrime deſinit, nec in eiuſdem poteſtate initium, & finis eſt; Incipere cuius etiam ignauo licet; deponere cum victores volent*. Niuna auuertenza ſia mai ſuperflua, doue gli ſteſſi proſperi ſucceſſi al pari de' diſaſtroſi ponno recare gli vltimi danni; Non è già ſolo Eleazaro, che b dalla caduta del ſuo Nemico Elefante reſtaſſe oppreſſo. Molti dragoni, dice Plinio, ſucchiano tanto ſangue a' contrarij animali, che morti ſe li vedono cadere a' piedi; queſta vittoria però coſta loro la vita, poiche il ſucchiato ſangue ſerue loro di toſſico, non d'alimento. Applaude molte volte il Mondo alle rotte, che ſi danno due Prencipi; sà poi Iddio il perche. Di queſto reſtino ſicuri, che molti godono di vederli conſumimare l'vn contro l'altro le forze, delle quali poteuano eſſi molto temere. Lo ſcriue Teodorico a due Rè diſcordi: c *Multi qui vos metuunt, de veſtra contentione lætentur*. All'hora godono più i cacciatori, quando vedono il ferociſſimo vccello detto Cibando azzuffarſi con l'Aquila; ſono ſicuri, che mentre quello à queſta cede, ambi ſpiumacciati, & abbatuti cadendo in terra non potranno dalle loro mani ſcappare. E queſto a me caua le lagrime, quando penſo, ch'i Prencipi Chriſtiani così oſtinati in perſeguitarſi l'vn l'altro ſiano inſenſibilmente per ridurſi

a De bello Iugurtino. b Li. 8. cap. 12.
c Caſſiod. lib 3. ep. 4. Ex Ariſtotele.

dursi ad vna tal debolezza, ch'assaliti all'-improuiso da barbaro Monarcha, per mācamento di forze insufficienti a resistere, mutino le corone in tante catene. Deh perche non si radunino vna volta in vn'-Assemblea, doue senza, che v'entrino li troppo interessati Ministri, possano loro esporre gli afflittissimi Popoli le sue doglienze. Prodi guerrieri, che da tant' anni in quà, date vn sacco continuo all' Europa, mostrate vn poco i frutti, che cauaste da tante guerre. Ahimè. *Sangue placastis venos*. Ma se riuoltauate voi la metà di tanti millioni c'hauete disfatti, contro il Commun nemico, intento sempre a trouar maniere di ridurui in Costantinopoli ne' suoi Serragli, non l' haureste a quest' hora tolto dal Trono? Ecco quà, il solo Leone di S. Marco, basta resistere all' Ottomana Panthera, hor come n'andarebbe ella in pezzi, se di quà l'attaccasse l'Italiano già domatore di tutto il Mondo, di là il Franco disprezzatore d'ogni pericolo, lo Spagnuolo inuincibile, l' Alemano incontrastabile? A che litigare d' vn Castello oue potete tanto più gloriosamente conquistar Regni? Ah non più di gratia, non più, *a Virtus vestra fiat patriæ inopinata calamitas*.

§. XV. Potess'io così facilmente disporre gli altri Monarchi a guerre sì necessarie, e sì giuste, come sarei sicuro di poterui condurre V.A. che al pari de' suoi Maggiori

a Cassiodoro, ubi sup.

giori per nulla più desidera ne' suoi paesi la pace, che per potere a' nemici di Christo far buona guerra, Nascono *a* nella casa di Sauoia i soldati, che nell'altre a pena doppo vna lunga esperienza si fanno; tutti li suoi Antenati si può dire, che siano vissuti, e morti con l'armi in mano. Noti però contro chi le adoprarono, e non si merauiglierà, se in esse furono da Dio prosperati. Santificarono ancor essi conforme al consiglio di Geremia le lor guerre. Vmberto nella conquista di Gerusalemme. Amedeo II. nella ricuperatione di Damasco. Amedeo IV. e V. Tomaso Primo, e Secondo, & altri nell'estintione de gl'empij Albigensi in Francia; de' bestiali Hussiti in Boemia, nè scelti mai sarebbero altri nemici, se la necessità di resistere a tanti, che si sono messi all'impresa d'opprimerli, non li hauesse costretti, a voltarsi tal'hora anco contro que' stessi, che desiderauano amici, ma non padroni. La pace fù vnico fine, per cui le guerre intrapresero; quella ottenuta non hebbero più che contendere, e così al suo glorioso Nipote dicono ad vna voce quel d' Agostino. *Esto bellando pacificus.* E già, che la situatione dello Stato, e la mala conditione del secolo, non permettono, che si rimetta la spada nel fodro, lo consigliano a maneggiarsi sempre con tal politica, *Vt pacem habeat voluntas bellum necessitas.* Questo *b* basti hauer

a Ex Cronic. Sabaudiæ. b Aug. ep.207.

hauer accennato a V. A. circa il modo di non mai tingere con l'armi le glorie sue. Del tener in disciplina ma gli eserciti, vi sarebbe molto, che dire; In vna parola senza rigore non si gouerna; poiche *a Vires armis constant, quæ vbi a recto tenore discesserunt, oppræssura sint, nisi opprimantur*. De' danni del Paese non può non risentirsi anco il Prencipe, se conforme al conseglio d'Aureliano, non fà, che viua il soldato; *b De præda hostis, non de Prouincialium lacrymis*, Cresca pure a gran consolatione de gli afflitti suoi popoli, e stia sicura, ch'all'hora più gioiranno, quando possano con verità dire al suo Prencipe ciò, che Plinio a Trajano: *c Innutritus bellicis laudibus pacem amas, nec times bella nec prouocas*.

VE-

a Valer. Max. li. 2. cap. 7.
b Apud Vopisc.
c Plin. in Paneg.

VERITA'

VENTESIMASECONDA.

Non hauere cuore da Prencipe, chi vgualmente superiore alla prospera, & alla contraria Fortuna non sia.

§. I. DA che hò auuertito quanto han dato, che fare a' suoi Popoli, tutti quei Prencipi che hauendo riceuuto in vano l'autorità, e l'anima sua esentatisi da ogni honorata fatica, meritarono di essere da' taucesi, con obbrobrioso sopranome detti Fà niente, non m'arrossisco di confessare a V. A. che per quanto le desideri tutto ciò, che de' beni si stima il meglio, vna delle maggiori gratie, che le preghi da Dio esser, che la sua grand'habilità habbi sempre a' suoi giorni molto che fare. Non mi guardino di mal occhio gli adulatori. Il negotio fà vn Prencipe, lo disfà l'otio, & a' Romani già lo disse Valerio; *a Negotium nomine horidum ciuitatis mores in suo statu continuit blandæ appellationis quies plurimos Vitijs respersit*. Li Monarchi, c'hebbero assai, che fare, per mantenersi, furono sempre vna quintessenza d'Heroi, Ciri, Alessandri, Ottauiani, Traiani, Teodosij: quei, che trouarono

a Valer. Max. l. 1. cap. 2.

rono il letto fatto, il Mondo in calma; diedero in Circe, e nelle Sirene, riusciti effeminati, quanto Sardanapalo, quanto vn Baldassare empij, quanto vn' Heliogabalo dissoluti. Dauidde *a* istesso lauorato al torno di Dio, non durò buono, se non sin quando fù dall' insidie di potenti nemici molto occupato, Sgrauato, che si fù delle guerre, lasciandole alla cura di Gioab con la sua vanagloria rouinò il popolo, e con l'adulterio, & homicidio, se stesso. Salomone ancor esso sinche stette attuato nelle fabriche, e del suo Palazzo, e del Tempio, fù il miglior Prencipe, che conosciuto habbia il Mondo, il finir di edificar in lui vn cominciar a distruggere; quanto *b* di bene hauea fatto, non bastando con tutta la sua sapienza far eccettione al detto di Simaco, *c Inertiam oblimari ingenium*, ò alla decisione di Cassiodoro; *Naturam humanam per otia torpentia fatuari*; Così si vede esser i Prencipi della natura de gl'Angeli, già che ancor essi non pare, che *sint in loco nisi per operationem*; oue non operano si suppone, che non vi siano, mal occupati ponno acquistar qualche gloria, del tutto sfacendati, nissuna: Viuano, ò moiano, poco se ne curino i sudditi se dalla loro dapocagine non hanno, che sperar alcun vtile. E veramente a chi non moue stomaco il vedere *homines ad professionem speciosam alligatos, & subiungenti titulo laborantes* passare i giorni

in-

intieri *a* senza far attione degna d' esser guardata, non che ammirata? Domitiano obligato a sopraintendere al gouerno d'vn vastissimo impero, disobligarsi dalle guerre, e dall'vdienze per trattenersi in camera a cacciar le mosche? Vno da Dio incaminato alla consolatione di tanti miseri, alla correttione di tanti furbi, all'essaltatione di tanti meriteuoli, pensare a tutto altro, che a sodisfare a i suoi oblighi; ***Et in medio dierum inanium texere operibus vacuis Aranea telam***, non mai meglio occupato di colui, che hauendo tante brighe in che degnamente attuarsi, passaua le notti intiere in pensare, che cosa fusse per essere de i fatti suoi, ogni volta, che stanco Atlante di più portare il mondo, se lo hauesse *b* scelo dal dorso. Lode à Dio che trà tanti Prencipi di Sauoia non hà permesso nè pur ad vno il patire di tal infingardagine d'animo. ***Quidquid homines vocamus laborem c vestra natura est.*** Tutti auidissimi di Principessa fatica, per tolerarla più facilmente alla guerra, nella caccia vi ci auuezaste: se non haueste ne i vostri paesi occasione di Heroiche imprese nell' altrui la cercaste; D'otio non sapeste nè pur il nome, se non forse di quello proprio de i Santi, per desiderio di cui scaricatasi del gouerno si ritirarono. Vmberto III. trà

a Senec. de tranquill. c. 2. Ex Suet.
b Ex Hipp. Cresol.
c Pacatus in Paneg. ex hist. Sabaud.

Cistercienſi, & Amedeo VII. nell'Eremo di Ripaglia co' ſuoi Caualieri, onde potreſte ſcriuere nelle voſtre inſegne per motto quel di Seneſio, *a Nobis eſt otium ad philoſophandum, nullum otium ad male agendum*. Già che dunque per priuilegio di naſcita incapace di otio, all'attioni più ardue il ſuo gran cuore già aſpira, ſpenderò meglio il tempo in armarla contro la guerra, che all'attiuità far poſſono i diſaſtroſi ſucceſſi, informandola come ſia vero, che non hà cuore da Prencipe, chi vgualmente ſuperiore alla buona, & alla rea fortuna non ſia.

§. II. Conuien dire, che ſia molto difficile a gran Signori il tenerſi per huomini, quando per non dimenticarſene, vſarono molti d'eſſi varie memorie locali. Il primo ſaluto, che *b* richiedeua Filippo il Macedone dal Cameriere, che lo ſuegliaua, era queſto, *c Philippe, memento hominem eſſe*. Coronato, che vno era Imperatore in Conſtantinopoli, ſe gli preſentaua ſubito inanzi lo Scultore con varij marmi alla mano, per intendere, di qual pietra volea le gl'intagliaſſe il ſepolcro, e Carlo V. in tanti ſuoi viaggi, non laſciò mai di portar ſeco il lenzuolo, in cui morto doueua eſſere cuccito. E non vi hè dubbio, che queſto conoſcerſi huomini, faccia ne' Prencipi beni grandiſſimi, ſe da tali ſi portano: timoroſi d'errare co' pareri

a Ptrict. epi. 146. b Ex Plutarc.
c Ex Cedreno. d Ex Ioui.

ri altrui si consigliano, e suppostisi anco essi sottoposti ad ogni miseria, ne gli altri con maggior tenerezza la compatiscono. Il maggior bene però, che da questa persuasione riceuono, sia vn potente contro incantesimo ad ogni fascino, che vna fatuchiara Adulatione trami à lor danno. Dal fuoco dell'amor proprio, di cui il cuore a tutti ci auampa, si alza il fumo, che gli occhi della mente ci acieca; ogn'vno nel riguardare se stesso strauede pauoneggiandosi di grandezze, che in sè non sono; nè alcuno lo disinganni dal suo falso concetto, quando la moltitudine de' seruidori, la ricchezza delle vesti, l'ampiezza delle habitationi, e sopra tutto le bugie de gl'Adulatori, gli confermino. Paiono segni, e pure si sono in fatti vedute le pazze pretensioni, in che le prosperità mettono i Prencipi. Trouo gli editi di Domitiano, sottoscritti con questa formula. *Dominus, & Deus noster ita iubet fieri*, e con quest'altra le lettere del Rè Sapore all'Imperator Costantino; *a Sapor; Solis, & Lunæ frater*; Vn'Antioco Rè di Soria sopranomarsi Dio, vn'Antigono di Macedonia portar sempre Corona d'Edera, & in mano vn Tirso, per parer Bacco, affettare quest'istesso con far tirare da due Tigri il suo carro Heliogabalo, che altre volte con metterui Leoni, voleua essere creduto Cibele; Vn Commodo per parer

a Fulgos. ex alijs histor.
b Alex. ab Alex. l. 2. cap. 21.

Hercole, oltre portar lo spoglio di Leone, e la mazza, sottoscriuersi figlio di Gioue, per non dir nulla di Caligola, i di cui titoli furono, *Pius Castrorum* a *filius, Pater exercituum, optimus, maximus*. Gionto a segno di pazzia tale, che per farsi adorare, comparue più volte sù gli altari in mezzo di Pollice, e di Castore, tolse à gl'Idoli più riueriti le teste, e vi pose la sua, esigette ogni giorno per Vittime, Fagiani, Pauoni, Anatre, costumò ancor di tuonare, e fulminare con certa machina, minacciò le stelle, e i venti, & intimò più d'vna volta alle statue di Gioue la sua disgratia.

§. XIII. Di simili suentati ceruelli, non me ne voglio far marauiglia, poiche secondo Tacito, *Felicitas in malo ingenio auaritiam, superbiam cæteraque occulta mala patefacit*; Mi dolgo bene, ch' vn simile veleno atto à guastare ogni più sana mente, molti come Cleopatra lo portino nella corona. Hauea buon stomaco il gran Macedone, nè di lui, come di vn tale haurebbe potuto dire Pindaro, b *Magnam felicitatem conquere non potest*, e pure quando le cose in Persia cominciarono a riuscirgli prospere più di quello haueа potuto sperare, si ringaluzzò di maniera, che oltre il lasciarsi a pena da' suoi primi officiali parlare, scrisse in Grecia, che trà Dei lo mettessero, costringendo gli stessi Lacedemoni a quel secco, ma misterioso de-

a Ex Dion. Xiphilino, Suet. lib. 3. hist.
b Plut. in Ant. c Ælianus li. 2. hist.

decreto, *Posteaquam esse vult Deus Alexander, esto*. Lo sà Roma se hà ceruello Annibale, e pure la vittoria alle Canne con gonfiarlo troppo, lo vinse: dopo quella non conosceua più, nè parente, nè amico, nè altrimente più, che per via d' interprete daua risposta tanto è vero il detto di Tacito, *Rebus secundis etiam egregij duces insolescunt*. a Se vi vuol dunque vna gran fortezza per resistere alle batterie di vna crucciata Fortuna, non vi vuole minor modestia, per non lasciarsi stregare dalle lusinghe d'vna propitia. La sensatissima Reina d'Inghilterra b Caterina dal forsenato Henrico VIII. ripudiata diceua di non saper desiderare, nè auuersità troppo aspre, nè prosperità troppo schiette, quando però l'vno, ò l'altro di questi due estremi fosse da Dio costretta di eleggersi; haurebbe preferito al godere in tutto consolata, il penar troppo afflitta; stando, che doue alle persone afflitte, di raro manco cõsolatione, nelle troppo cõsolate, e miracolose si troua moderatione. Così l' intese prima di lei l'Imperatore Marco il Filosofo, *maximè difficile in maxima licentia moderari sibi*. c In tutta la nauigatione dell'India non s'incontrano mostri più formidabili, che la doue sotto la Zona fanno i danni d' ogni tempesta le calme. Chi sale alto patisce facilmente di capogirlo. Hanno nel predicare gl' amici la vanità di tutte le cose

a lib. 2. hist. b Bottero ne i detti.
c ex Herodian.

humane, a chi gl'occhi d'Antiferonte Oretano, ch'altri più che sè stesso non vede, mercè, che la vanagloria, come auuertì S. Bernardo, a *Quadam copulentia sui oculum mentis obscurat, vt iam non qualis sis videre possit, sed qualem te ames talem te putes esse, vel speres fore*. Di questo io viuo persuasissimo, che se di cento Prencipi vno capita male per le disgratie, nouantanoue per la troppa felicità se nè perdono; questa attaca loro senza, che se ne accorgano vna presuntione, che difficilmente dalla generosità si discerne, nè occorre metterlo in dubbio: a *Est enim indiscreta felicitatis pedisequa superbia, & vix cuiquam contigit abundare fortuna, indigere arrogantia*.

§. IV. Bisogna però confessare, che chi realmente è grande, meno suol curar di parerlo. Fù riflessione prima di Aristotele, e poi di Egidio Romano, niuno litigare mai molto per mantenersi vna c lode, che da niuno gli può essere contesa, doue che tutti tanto premiano in d esiggere gl'applausi d'vna eccellenza, da noi con poco, ò niuno fondamento pretesa. Nerone, Domitiano, Caligola, che e rumori non fecero perche niuno de' titoli, dati al valore de' passati Prencipi lor si negasse; doue che Alessandro Seuero di tutti meriteuolissimo, ne pur vno ne volle

a De gradib. human. b Latin. Pacatus in Paneg.
c Li. 2 Rethor. d lib. de Regim. Princ.
e Ex Suetonio.

le: con che si acquistò talmente l'affettioni di Roma, che con cento mila voci gridaua; *Alexandro Augusta: Dij te seruent verecundiæ tuæ, Cæsar noster, Augustus noster, Imperator noster, vincas, valeas, multis annis imperes*. Le anime nate al comando hanno vn lume, che al modo di quello delle stelle non fa far fumo; può risplender per esse quanto vuol fortuna, non vi è pericolo che a lei s'appoggino: la conoscono di vetro, che mentre più risplende si rõpe, incapaci di crescere ascendendo, discendẽdo si fan maggiori; b *Nã cui ad augendũ fastigium superest hoc vno modo crescere potest, si se ipse submittat securus magnitudinis suæ*. Era stato a Claudio Nerone, e a Lucio Salinatore decretato il trionfo: L'accettò il secondo, ma il primo rifiutando seguì a piedi il compagno, che da sul carro però, non tirò a sè tanto gl'occhi di quanto esso tanto a piedi; e così c *Sine curru triumphauit, & eo clarior quod illius victoria tantum modo, huius etiam moderatio laudaretur*. Quel saper vestire con gli habiti della modestia la sua grandezza: quel meritarsi gli honori: e poi non curarsi molto di hauerli; quel togliere di mano gl'incensieri all'Adulatione col non lasciarle libertà di dar titoli non douuti, ò publicare libri inuidiosi: quel sapere in somma spianare l'Altezza sua in maniera, che senza far mai ombra

a Ex Lampridio. b Plin. in Paneg.
c Valer. Max. l. 6. c. 4.

ad alcuno si conserui in venerabile a tutti, è l'arte vnica di guadagnarsi il cuore d'ogni vno, e lo cantò nobilmente Claudiano, a *Publicus hinc clarescit amor cũ moribus aquis inclinat populo Regale modestia culmen*. Questo vuol dire grandezza d'animo poter capire quanti beni può dare vn'amica Fortuna senza mai douersi gonfiare; l'ammirò Tacito nel suo Pisone, che adorato da Galba, non lasciò di parer quel di prima; *Quasi nihil in vultu, habituq; mutatus imperare posset magis quam* b *vellet*. Sono i laghi quei che per ogni acqua, che lor si aggionga s'allargano: il mare non hà proua maggiore di sua grandezza, che il riceuere in sè tutti i fiumi, senza parer mai per questo di crescere. Hà vn cuore troppo angusto, chi di sè solo l'hà pieno; sia Padrone dell'Oriente, e dell'Occidente, non sarà mai se non vn pouerissimo Prencipe, *Sui enim obliuisci propter Phãtasiam breuis imperij magnam pusillanimitatem arguit* secondo c scrisse ad Hermetio Sopatro.

§. V. Non si dice, che de' prosperi successi non si debba far festa con darne a Dio le douute gratie, & al Popolo qualche solenne ricreatione: La Maestà dica sempre bene in vn Prencipe, sin che non sà di superbia, ogni minimo odore di questa, dà subito nel naso, & a Dio, & agli huomini. Che il Rè Dario ritenesse tutta la sua au-

a In 6. Consf. Hono. b Lib. 3. Hist.
c Apud Stob. serm. 44. d Ex Q. Cur.

auttorità in reprimere l'ambaſciata dell' orgoglioſo Aleſſandro l'haurebbe ogn' vno approuato: ma che trattandolo da inſolente Ragazzo, deſſe ordine a i ſuoi Capitani, che ben ſtaffilato alla ſcuola lor rimandaſſero, non valſe ad altro, che a rẽderlo indegno di compaſſione nell' eſtrema diſgratia, che gli ne auuenne. Meglio conſigliato l'haurebbe Baſilio di Seleucia, con ricordargli, *Hoc eſſe ſapientiam, verbis demiſſionem animi, factis poteſtate demonſtrare*. Niuno riprenda il Rè d' Egitto Seſoſtri, perche honoraſſe co' trionfi le ſue Vittorie; ma che di quattro Rè ſoggiogati ſi ſeruiſſe per tirar il ſuo carro, non vi è chi ſenza bile lo poſſa leggere. Non l'haurebbe già fatto Traiano sì enorme eccesſo, ſe fù quale vien ſuppoſto da b Plinio: *Non minus ſe hominem, quam hominibus præeſſe meminit*. La propoſitione di S.Chriſoſtomo io la trouo veriſſima: Non ſi può eſſere ſuperbo ſenza diuentar prima pazzo. Finche vno diſcorre a ſegno, conoſce quanto facilmente nel Mondo ſi muta ſcena, e d' vna ſomma fortuna ſi fà vn'eſtrema diſgratia. Chi hà gl'occhi cortitanto, che oltre preſente non penetra, ſi rende indegno della felicità, mẽtre troppo imprudentemente a lei ſi abbandona, nè può ſeguir altrimẽte; ſtãdo l'odio dichiarato, ch'hà Dio a quei tutti, che l'ambitione non ſanno tenere à freno. Nõ lo poteua dir

a Orat.42. Ex Herodoto.
b Plin.in panegir.

più espressiuamente egli stesso per il Profeta: *Iurauit Deus in* a *anima sua, quoniam ego detestor superbiam*. Et in fatti il primo Prencipe della sua Corte Lucifero perche pretese d'auanzar il suo trono, lo precipitò nell'abisso: nè sia solo Nabuccodonosore il Monarca, a cui per castigo della troppa superbia, permettesse vita da bestia: da gli esempi che ne habbiamo nelle sacre, e profane memorie, si comprende qualmente: b *Sequitur superbis vltor a tergo Deus*, Altro che far non hà egli in Cielo al dire di quel Filosofo, che dar in capo a coloro, che oltre il douere dalla terra s'inalzano: li vede da lontano, e gli arriua, gli scaccia, gli annienta.

§. VI. Nè sia, che a simili anime possano mai hauer genio gli huomini, che quanto hanno tutti in sè stessi maggior superbia, tāto più ne gl'altri l'abbominano. Si guardi pure vn Prencipe d'hauer in capo albagia: se questa è fumo, non può star mai tanto chiusa che se non esce per le porte, e per le finestre, non si palesi per le fissure: il parlare, il guardare, il caminare, il vestir troppo al naturale descriuono l'orgoglio, che stà nel cuore: e questo basti per renderlo odiosissimo a' Sudditi: sia auaro, sia lasciuo, sia barbaro, suppongono d'hauer detto di lui tutti il peggio, quando superbo lo intitolano, così al dire di Pacato: c *Tarquinium execratione postrema* ho-

a Amos c. 6. b Ex Daniele.
c Seneca Trag. d In Panegir. Theod.

hoc damnauerunt maledictio; vocauerunt ſuperbum, & putauerunt ſufficere conuicium. Biſogna dire, intendeſſero queſta gran Verità, li più ſtimati trà Prencipi, quando tante induſtrie impiegarono, per togliere tutte le vane apparenze alla ſua vera grandezza, ſi ſeppero approfittare dell'auuiſo dato loro da Seneca: *Tutiores erunt ſuperbiam detrahendo rebus per ſe ſuperbis, & fortunam ſuam quam maximè poterunt in planum deferendo.* Così riuſcì loro di regnare longamente eſenti dalle inuidie, doue che la vana oſtentatione de' preggi fuor in pochi giorni finiſce, contrariata da Dio, e da gli huomini: b *Ambitio enim*, Secondo Tucidide, *eſt ſenectutis expers.* Non hanno le hiſtorie Romane, nome più adorato di quello di Germanico, perche ſupplicato dall'eſercito con armate preghiere a pigliare in vece di Tiberio l'Impero, arriuò fino a sfoderare il pugnale per vcciderſi, da che altrimente non potea più fuggir quell'honore, anzi con fingere certe lettere piene di ampie promeſſe a nome di Tiberio, traportò a lui l'affetto, che a sè portauano. Non morirà mai trà Chriſtiani la modeſtia di Gottifredo Boglione, d che acquiſtatoſi con tanti ſudori la Corona di Gieruſalemme, non conſentì mai di portarla. Non finirà mai la Germania di

Cc 6 am-

a Lib. de tranquil. animæ cap. 10.
b Ex Tucidide. c Ex Suet.
d Emilius lib. 5. e Bonfinius lib. 4. dec. 3.

ammirare il Duca Elberto di Bauiera, che il Regno di Boemia gratiosamente offertogli, non consentì di accettare, meritatosi con così magnanimo rifiutto più gloria, di quella con qual sia lungo, & eccellente gouerno si sarebbe potuto acquistare. Quelli meritano ogni padronanza sù'l Mondo, che dell'ambitione propria schiaui non sono; poco hanno, che temere della mala fortuna, mentre mai della buona non si assicurano. Non sono coralline, che diano mai al vento tutta la vela: quanto più l'hanno in poppa, con più misura lo prendono. Doue che gli altri pasciuti d'arie sono lo scherzo de gli stessi suoi seruidori, che doppo d'hauerli gonfiati, come tanti palloni, ne' conuenticoli di maggior confidenza se ne fan beffe.

§. VII. Ecco dunque se importa il non dar mai nelle pazzie di Theagene, sopranomato Fumo, che della realtà nulla curandosi, nelle sole apparenze premeua, ò nelle strauaganze del famoso Seneciune, che pur che grandi fussero le scarpe, il giubone, il capello, non si prendeua poi briga se a' suoi piedi, al suo dorso, al suo capo non si addattassero. Se però hà il Prencipe tanto bisogno di modestia, per non lasciarsi attossicare dal dolce, de' felici successi, niétedimeno dee prouederſi di generosità, per non lasciarsi battere da' disastrosi. b L'vltima scienza, che insegnaua Pitagora a' suoi scolari, era quella del gouerno de' po-

a Ex Adag. Manut. b Ex Iambl.

poli, dicendo di scoprire in essa tanti pericoli, che proposta a chi non sia molto innanzi nella più heroica Filosofia, ad altro, che a disanimarlo non serue. O quanto non cercarebbero i gouerni, se sapessero; che cosa sono! Ottone Cesare, che se n'era chiarito, lo disse moribondo a' suoi confidenti: *Nescitis, Amici, quid sit Romanorum gubernare Imperium: mihi credite tam experto qui tam mori malo; a quam imperare.* Vada per nulla l'essere di continuo esposto alla rigorosa censura, e de' sciocchi, e de' sauij, che quando non hanno, che opporre alle attioni, sù le intentioni malignano, che cordoglio sia per chi desidera a costo di qual si sia la felicità publica, vedersi venire i successi del tutto contrarij a' suoi fini, e doppo d'hauer consultato le imprese con tutte le buone regole della Prudenza, trouare da inaspettato accidente tradite le sue speranze. E pure d'ogn'hora conuien essere a queste proue, nè quando occorrono si può sperare di douer essere cōpatiti, ò scusati: *Consilia euentus ponderantur, & cui bene quid processerit multum illum prouidisse cui secus, nihil* b *sensisse dicamus*, si dice presto, che bisogna ridersi delle dicerie d'huomini, *qui ex opinione* c *multa, ex veritate pauca iudicant*: che conuiene supporsi sopra le cime del Monte Olimpo fuor della giuris-

dit-

a Ex Suet. b Cicer. pro Caio Rabirio.
c Idem pro Rosc.

ditione di tutte le turbolenze : *Inuidiamque vt mortalia omnia, infra suam magnitudinem ponere.* In fatti però, a come possa non sentir fino all'anima vn Fabio Massimo il douere a dispetto di tutta la sua generosità parer timido, mentre per obedire a' dettami della Prudenza, schiuando le commodità di combattere, vuol'esser cauto; come non odi la sua mala fortuna, chi a tutte l'hore si troua reo sotto tanti Giudici, quanti sono i suoi Sudditi da pochi aiutato, e criticato da tutti.

§. VIII. Questi però sono colpi di lingua, che se bene pungono, non fanno sangue. Si assuefanno col tempo le orecchie à così fatti sconcerti, nè lascia d'essere vna grandissima consolatione il sapere, come sia antico vitio del Mondo infermo l'odiare i migliori suoi Medici, tanto che scrisse Capitolino: b *Nemo est magnorum Principum, quem non grauis, & falsa interdum fama perstringat.* Li fatti sono quelli, che più delle parole martorizzano i Prencipi; Delicatissimi di natura, sentono assai più de gli altri ogni minimo vrtone, che loro dia la Fortuna, e pure non li tocca ella mai leggiermente; dà loro tali scosse, che li precipita, e coll tirar loro addosso la rouina del Mondo li seppelisce. c *Minus in paruis Fortuna furit, leuiusque ferit leuiora Deus.* d Arda Troia, anco in faccia di tanto lume, le persone più oscu-

re

a Tacit. 14. Annal. b In M. Antonino. c Seneca in troad. d Idem ibid.

re ſi potranno naſcondere, non così vn figlio di Hettore, che nè pur da vn ſepolcro sarà difeſo, e ſolamente perche *graue pondus illum ſumma nobilitas premit*, Vna Filucca, che rade il lido, vede venir la tempeſta, e con due remate portandoſi in terra, la ſchiua. Vn Vaſcello d'alto bordo che non può vſcir fuor del mare, vi reſta ſcherzo de' venti, e berſaglio d'infuriati maroſi. Ogni caſupula, per mal fondata che ſia, in vna valle ſi conſerua molti anni. Le Torri più ſode in cima de' monti, per la geloſia che mettono al Ciel vicino, ſe non ſono da lui ſuelte co' turbini, hanno da fulmini furioſiſſima la batteria. Li maggioraſchi de gli huomini, nelle iſteſſe miſerie, Iddio tratta da grandi. Stimarebbe di far gran torto ad Hercole, ſe con Cagnolini, e Lepri il valor di lui accozzaſſe; a per farlo comparir inuincibile, vi vanno attizzate contro Hidre Chimere, Centauri, Giganti, con vna ciurma di mali tutti difficili ad eſser vinti. Sono moſtri nel Trono i Policrati, che ſe hanno a ſapere, che coſa voglia dire diſgratia, ſiano neceſſitati ad eleggerſi da per sè ſteſſi qualche gran perdita. Chi ſotto al peſo della corona non hà doglia di capo, l'aſpetti: *Erratis* b *enim*, dice Seneca, *ſi quem iudicatis exceptum, veniet, & ad illum diu felicem ſua portio.* Chi vuole la Dea Volupia, non penſi di poter chiuder le porte alla Dea Angeronia, non dipinſero mai l' v-

na

a Ex Plut. b Lib. de prouid.

na senza l'altra gli Antichi persuasissimi di questa verità, che ogni gran godimento è sempre la vanguardia d'vn gran disgusto[a].

§. IX. Di questa necessità fanno virtù le grandi anime perche niun disastro le troui mal preparate, tutti ad vn modo li aspettano; *Omnem Fortunæ licentiam in oculis habent, tanquam quidquid potest facere factura sit.* Così armati sempre contro mali maggiori, de' minori a pena si accorgono. Fù il codardo Hierone[b] che nella guerra contro Messina, figuratosi tutte le cose prospere alla prima disfatta de' suoi Siracusani, se ne fuggì per le poste a nascondersi. Mitridate,[c] che haueua cuor da Prencipe, cento volte si vidde vinto, e non mai depose la faccia di vincitore: nell'istessa disperatione estrema, pur di speranze viueua, consolandosi con ripensare: *Regium hoc ipsum fore aduersa capere, quoque sit dubius magis status, & cadentis imperij moles labat, hoc stare certo pressius fortem gradu.* Viddi Poro, viddi Perseo, viddi Giugurta, ridotti a rinonciare a' nemici con la libertà la corona, e perche anco a quei colpi si eran disposti, li trouai tanto sodi, & intrepidi, che nell' istesse catene li conobbi non schiaui, ma padroni della Fortuna. Doue che vno di quei Rè Mori di Spagna, per quanto lo vedessi ancora vestito

a Sen. ep. 78. b Tesaur. Aphor. l. 4. cap. 16.
c Sen. in Oedip. d Idem Thes. ibid.

stito di porpora, con Corona in capo, e con Scettro in mano, lo stimai indegnissimo d'ogni comando; al trouarlo, per vna rotta datagli dal Rè Fernando, tanto auuilito, e querulo, che stomacatane la moglie, non si potè contener di non dirgli; hà ragione di piangere come vna femina già che combattendo ti mostrasti men che huomo. Non accetti d'esser Piloto, chi per più, che per le calme non hà corraggio. Chi non può dire; *Non imparatum pectus ærumnisgero*, non è degno di viuere, non che di regnare. Il temere d'ogni cattiuo incontro, fà che molti se ne schiuino in tempo, stando che, secondo il Filosofo: *Timor consiliarius est*, doue che vna felicità falsamente presupposta raddoppia ogni miseria, che occorra, per la violenza con cui s'introduce la malinconia in vn soggetto non preparato.

§. X. Io sò bene che se Iddio nel prouedere il Prencipe douesse hauer per regola la sodisfattione de' Popoli, altro non ne darebbe se non *super omnia, quæ contingunt eminentem, imperturbatum, intrepidum, asperis, blandisque pariter inuictum.* Al ben publico nessuna cosa più aiuta della sodezza di chi lo rege. Nelle cose humane è impossibile, che molti sconcerti tutte l'hore non nascono; chi non si turba, con facilità li rimedia, doue che

a Sen. Epist. 92.
Cæs. l. 2. de bell.

che chi sù le prime si sbigottisce, non sì tosto è minacciato dal pericolo, che già è perduto: *Facilia ex difficilimis, animi magnitudo reddit*. Parea impossibile, che nella battaglia al Taro il Rè Carlo VIII. più potesse scappare; era già cinto da così densa siepe di spade, e di picche, che già riuerenti li Marchesi di Mantoua stendeuano le mani alla rinoncia, a che supponeuano far douesse dell'armi, ma perche non permise già mai, che il suo celebre Cauallo detto Sauoia in generosità lo vincesse sempre più di lui feroce, & imperturbabile in totale libertà si rimise. A Ferdinando Rè di Napoli, che rimaneua più del suo Regno, se non il nome? e pure la costanza in ritenerne il nome, gli lo fè tutto ricuperare. Chi hà patienza d'aspettare, che la ruota della Fortuna dia il giro, è sempre in tempo di rimettersi nel posto, dà cui fù scaualcato, doue che, chi al modo dell'inesperto Fetonte, al primo brutto aspetto di Cielo abbandona tutte le redini, non sè solo, mà il Mondo seco conduce a perdere. Questa è la differenza tra' Prencipi, non che trà gli huomini, dice Tacito: *Fortes & b strenuos contra fortunam insistere, timidos, & ignauos, ad disperationem formidine properare*. Vn' Imperatore di poco cuore, che trouato si fusse in Praga assediato da' suoi ribelli; haurebbe sottoscritto alle capitolationi più indegne, che gli

a Ex eod. & ex Guicc.
b Lib. 2. hist.

gli haueſſero ſaputo proporre, ma l'inuitiſſimo Ferdinando II. che hauendo animo per dieci mila Achilli, e per altretanti Aleſſandri, ſtette ſaldo, di non rinonciare ſe non con la vita l'auttorità, prouò in quel giorno medeſimo la verità di ciò, che ſcriſſe Polibio: *Qui in aliquem caſum inciderit, ſi fortiter pertulerit, plerumque a fortunam ſuam in melius mutat.* Nelle guerre è queſto il giuoco ordinario; hieri Ceſare vinto fù da Pompeio, ma perche co'l vigore d'vn'animo intrepido le incorſe debolezze ripara, dimani più glorioſa tira a sè la vittoria: *Non ſi malè nunc & olim ſic erit.* b Così ſi tengono in ſperāza gli Heroi, quando il tempo non fà per eſſi; l'vnica loro cura nell'eſtremo delle diſgratie ſia quella, che Lucano partialiſſimo di Pompeio gli attribuì, quando altro, che la riputatione più non gli reſtaua, che perdere: *Tunc lumina cpreſſit, continuitque animam, ne quas effundere voces poſſet & aeternam fletu corrumpere famam.* Chi ſotto le ſue ruine ſepolto può contenerſi di far coſa, ò di dire parola, in cui ſi confeſſi dal peſo de' ſuoi mali abbattuto, tra'più felici glorioſiſſimo può comparire, poiche, a giudicio dello Stoico, che quanto ogn'altro ſeppe miſurare l'anime: *Nullam argumentum magnitudinis certius: quam nihil poſſe quo inſtrigeris accidere.*

§.XI.

a Lib.3.hiſt. b Hor.l.2.od.10.
c Lib.8.Phaoſo. d Sen.l.3.de ira c.5.
e Ex Plut.

§. XI. Io non mi marauiglio, che gl Spartani niuna gratia da' Dei richiedessero con tanto affetto, quanto l'esser e proueduti d'vn cuore, che in oppositione di qual si sia gran disastro non si turbasse Non si accosta mai l'huomo più a Dio d quando, mutandosi attorno a lui ogni cosa egli resta in se stesso immutabile, con l istessa serenità di pensieri, pace d'affetti, direttione di negotij; Non sia mai piccolo il Regno, di chi vn non sò che di superiorità, sù la tiranna fortuna sà mantenere. Nissuno con più ragione il titolo d'Altezza si prenda, di colui, che sopra le humane vicende si alza fino al vedersele sotto sè tutte. Questa superiorità, più d'ogn altra *a* apprezzarono vn Ferdinando R di Castiglia, che ferito sù la piazza d Barcellona spargeua in gran copia il sangue, & intanto non più turbauasi, che si stato fusse di quel colpo incapace; vna Isabella degna moglie di tal marito, che *b* gli stessi attrocissimi dolori di parto, senza increspar punto il volto, ò sfogarsi con vn *c* sospiro soffriua; Vn Filippo Secondo che soggettissimo a malitie noiosissime, e quasi continue, non diede mai in risentimento, da cui si potesse inferire, essere arriuate a gustargli l'animo le miserie del corpo, persuasissimo al pari di Seneca *d*

Hoc

a Lipsius in monitis & exemplis.
b Idem ibidem.
c Io.Rho.in exempl.
d lib.3.Nat.Quest. e Ex eius vita.

Hoc esse præcipuum posse læto animo aduersò tolerare, & quidquid acciderit sic ferre, quasi sibi voluerit accidisse.

§. XII. Dicea bene Eleonora d'Austria, non poter mai vn Prencipe hauer buon capo se non hà prima buon stomaco in virtù di cui digerisca, senza nausea, molto amari bocconi. La sapienza da niuna madre meglio, che dalla patienza si genera Pathimata *felem esse* Mahimata secondo il Greco prouerbio; e presso Herodotto confessò di sì Creso d'hauer imparato più da vn'hora di tribulatione, che da quante lettioni fatto gl'haueua in anni Solone. La felicità addormenta gl'ingegni, l'auuersità li risueglia; ciechi sono più di Tobia molti Monarchi, fin che ancor'ad essi il fiele di qualche amarezza non fà aprir gli occhi. Se stessi non conoscano, perche al dire di Seneca: b *Ad notitiam sui opus est experimento, & quod quisq; possit, nisi tentando non dicit.* Molto meno conoscono i suoi, la fedeltà de' quali nelle solo disgratie si può mettere a proua. Fù Cecinna stimato da Tacito per vn grand'huomo di c Stato, solamente perche adottorato nell'vna, e nell'altra Fortuna, ad ogni accidente intrepido si potea presentare; nè per conciliarsi credito Annibale seppe apportare miglior argomento di questo d *Me senem ætas, & iam secundæ, & aduersæ res ita exercuerunt, vt ratio-*

a Herod. li. 1. b De Prouid. c. 3.
c Lib. 1. Annal. d Liu. l. 30.

tionem malim quam fortunam sequi. Carlo il Sauio Rè di Francia deue alle turbolenze de' suoi tempi tutto il suo ingegno. Il vedere Giouanni suo Padre *a* condotto prigione in Londra, e vittorioso l'Inglese mettergli a saccomano tutta la Francia, gli pose in cuore consegli ottimi, e generosissime risolutioni. Quanto *b* hebbe di prudenza il Rè Luigi XI. tutto lo conobbe dalle mortificationi hauute dal Padre suo Carlo VII. Costretto a viuere esul. presso Filippo il buono, si fece ottimo, tanto, che vecchio potea sottoscriuere all'Aforismo di Seneca; *Nulla mens aptior, quam quæ se multis experimentis longa, ac frequenti rerum patientia domuit, quæ ad salutaria mitigatis affectibus venit.* Trouò Plinio certa pietra, che attuffata nell'acqua si accende, nell'oglio si estingue; & io nelle menti *d* humane non trouo mai maggiori lumi, di quando l'acqua delle tribulationi le inonda, doue, che mancate queste, nell'oglio delle prosperità tutti spenti non fan, che fumo. Hà per ragione d'esclamare il Panegirista: *e O quam vtile est ad rerum secundarum experientiam per aduersa venisse!* Tra' Prencipi non trouiamo riusciti grandi, se non que' soli, che furono da varij sinistri accidenti più cõbattuti. Gli altri vissuti in deliciosissima quiete, non lasciarono di sè alcun buon

a Ex eius uita. b Ex Argenton.
c Ep. 69. d Lib. 36. cap. 9.
e Plin. in Paneg.

buon nome, ne me ne marauiglio, se succede trà gli huomini ciò, che da Seneca fù auuertito ne gli alberi; a *Non est arbor solida, nec fortis, nisi in quam frequens ventus incursat: ipsa enim vexatione constringitur, & radices certius figit; fragiles sunt, quæ in depressa valle creuerunt.*

§. XIII. Mà quando reflettο alle vtilità in che diedero tal'hora anime passate altre volte con ogni intrepidezza per tutti i mali, conchiudo, non poter essere stabilmente imperturbabili, se non què' Prencipi, che sicuri del buon' affetto di Dio, a lui la direttione di tutte le sue fortune rimettono. Che accidente douea più poter atterrire la magnanimità d'vn Pompeio, cotanto raffinata in tanti cimenti? E pure, perche in sè, e non in Dio si fondaua, si suergognò di maniera, che chi più d'ogn' altro ammirato lo hauea, si ridusse in vltimo a descriuerlo di Leone fatto Coniglio: b *Cneius noster, vt totus tacet! non animus est, non consilium, non copia, non diligentia? Mitto, fugam ab vrbe turpissimã, timidissimas in oppidis conciones, ignorationem non solum aduersarij, sed etiam suarum copiarum.* Che prodezze non haueа fatto in Arabia c il feroce Dunaan? e pure al vedersi venir' adosso la diuina giustitia nell'armi del Santo Rè Elesban, potendosi valorosamente difendere col suo,

a De Prou. c. 2.
b Tul. l. 7. ad Atticum ep. 20.
c Ex Cedreno, Niceph. & aliis.

ſuo fioritiſſimo eſſercito ſi legò con vna catena d'oro a tutti li ſuoi parenti, & amici, e così ſchiauo di ſciocca paura in vn naſcondiglio infamiſſimo ſi laſciò come vn pecorone ſcannare. Doue Iddio laſcia d'aſſiſtere cadono ſubito ad ogni Sanſone le braccia, & il cuore; per lo contrario come oſſerua Gioſeppe Hebreo: a *Qui ſalutem ſua Deo committunt, præter opinionem è medijs emergunt periculis*. Tutto altro lume, che di Cielo eſpoſto a' venti ſi eſtingue; nè credo io alla lampada deſcritta da Atteneo in vn tempio d'Arcadia, che in faccia delle pioggie, e delle tempeſte manteneuaſi ſempre mai viua; ogni coſa quà giù battuta da' ſuoi contrarij ſi dà per vinta, molto più l'allegrezza d'vn cuore, ſe Iddio per ſoſtentarla non vi porge il ſuo braccio.

§.XIV. Benedetta dunque in queſto la pratica, di chi può perdere ogni coſa, mà non il cuore. Non ſi fà queſto ſe non da vn'anima Nobile, poiche, ſecondo Floro b *Magnæ indolis ſignum eſt ſperare ſemper*; fin che non è diſperato il rimedio, con ogni generoſità lo procura, e quando ancora già ſi è dato per vinto, al modo de' Serpenti; c *Obtrito capite adhuc cauda minantur*, nè vi biſognano molti per conſolarlo quando il tutto rieſca alla peggio; oue non habbia colpa non ſente pena; baſta, che apprenda

a Lib. 2. cap.6. antiq.
b Athen. lib.16.
c Lib.4. c. 8.

prenda eſſer tale il voler di Dio, per ſottoſcriuerſi ſubito con ogni pace à quanto contro la ſua intentione alla ſourana Prouidenza è piacciuto. Lo fecero molti aſſai meglio di quello l'habbi ſaputo dir Seneca. *a Optimum eſt pati quod emendare non poſſis, & Deum quo auctore cuncta eueniunt ſine murmure comitari.* Io vorrei ſapere non tanto il ſegreto in virtù di cui il cuore del morto Germanico nelle fiamme rimaſe illeſo quanto quell'altro, per cui quello del viuo Timoleonte, trà infinite diſgratie non venne meno. Non vi era auuezzo l'huomo magnanimo, che anzi nel liberare da' Tiranni la Patria era felicemente riuſcito, e pure quando la Fortuna parue bandiſſe contro lui la crocciata, ſolamente *b* co'l ridurſi a memoria *rerum humanarum nihil ſine diuino Numine agi,* teneua lontaniſſimo dalla ſerena ſua mente, ogni nuuoloſo penſiero. Valſe queſta iſteſſa conſideratione per render imperturbabile nella ſua prigionia il Gran Rè Franceſco; Perduta con la vittoria la libertà, trouando ſcritto sù non sò qual muro il verſo di Dauidde, *Bonum mihi, quia humiliaſti me*, riflettendo eſſere non altri, che Iddio, quello, che l'hauea diſarmato, altro motiuo non volſe per conſolarſi, come che queſto ſolo gli valeſſe per tutti.

§. XV. Che ſe poi al voler di Dio ſi ag-

 gionge

a Idem l. 6. c. 5. b Ep. 108. c Ex Sueton. d Ex Æmilio Probo.

gionge l'vtile di tutto lo stato, che mal incontro non sia fortunatissimo al Prencipe desideroso di non spendere inutilmente la vita, che alla fine vna volta non può non perdere? Non è ragione, che mai si dimentichi il Mondo, della gran Madre del Rè Cleomene Cratesiclea. Non osaua il figlio dirli ciò, che passaua, poiche ritrouandosi impegnato nella guerra *a* contro gli Achei, e minacciato d'vna peggiore, da' Macedoni, ricorso per aiuti dal Rè Tolomeo, gli hauea questo negati se per Ostaggi non gli mandaua in Egitto la Madre, e i Figli, se n'accorse la sagacissima Donna, & hauendo gran fortuna il poter col proprio esiglio afficurare la diletta sua Sparta, animando con la prontezza di patir la erubescenza di chi non osaua parlare; dissegli intrepida, *Et hoc erat, quod dicere aggressus non dicebat! Mitte hoc corpusculum quocumque terrarum, vbi vsui Sparta sit, potius quam hic senio, & desidia soluatur*. E perche venuta l'hora della separatione, vidde, che abbracciandola il Figlio piangea, lo ripigliò con quelle memorabili parole. *Caue quisquam lacrymantes non videat, aut Sparta aliquid indignum admittentes. Hoc enim in nobis est; casus Dy gubernabunt*. Questo vuol dire hauer cuore da Prencipe, non sottrarsi mai à pericolo, che importi la sicurezza del popolo suo, & io voglio vn gran

a Li; [illegible] is in Montis.

gran bene al Rè Alfonso da *a* che lessi, qualmente vedendosi sù gli occhi perire, di naufragio alcuni sudditi, perche trouò gli officiali suoi poco animati a soccorrerli, esso in persona salito nella sua Reale si gettò nel pericolo, già che in altra maniera non potea porger loro rimedio, protestando essere a se tormento più tolerabile, l'assistere, compagno, che testimonio dell'altrui pena.

§. XVI. Ma il modo di trionfare dell'vna, e l'altra Fortuna meglio di me l'insegnano a V. A. i suoi gloriosi maggiori. Il mestiere di tutti loro non è stato altro, che questo, *b Aduersus non succumbere; lætis non credere*. Amedeo il Grande in Pisa 1313. inuitato da gl'Italiani all'Impero in luogo del morto Henrico, lo meritò doppiamente col rifiutarlo; Finche non fù astretto dal precetto di obbedienza intimatoli nel Concilio di Basilea, che violenza potè mai far condescendere Amedeo VIII, ad accettar d'esser Papa? La fortuna prospera con le due maggiori dignità del Mondo non li hà potuti allettare, ne atterrire mai la contraria cō tutt'i maggior sfoghi del suo mal animo, potè cacciar dallo Stato vn'Vmberto III. & vn Carlo III. Mà chi li vidde raminghi, non per questo gli scorse mai auuiliti. Il suo Gran Padre Vittorio alleuato in cōtinui pericoli, potè dire più d'vna volta con verità di non hauer mai prouato, che cosa fusse paura.

a Panor. lib. 8. b Seneca epist. 76.

L'intrepidezze dell'Auo, e del Bisauo sà tutt'il Mondo a che gran pruoua fù messa. Vn dignissimo Nipote di tanti Heroi, se io l'hò ben conosciuto, esprima in due parole il suo genio, *Nec spe, nec metu*, Non pensi d'allettarlo speranza, nè di atterirlo paura; sia l'honestà sola il motiuo, & il premio dell'oprar suo; se questa lo condurrà per asprezze, non creda d'hauer fallato il camino, poiche a *Publica virtutis mala facta via*. In vn Mondo sì sconcertato non sia, che mai le manchino contradittioni; di tutte le prometto Vittoria, se osseruerà il buon'auuiso di Diogene, b *Opponendo fortunæ confidentiam, Naturæ legem perturbationi rationem*. La vita libera da ogni contrasto non sia mai da par suo; nella sua cassa ne pur vno ne hò io veduto. c *Quem Dij præterierint, velut ignauum, nec idoneum ad fortunæ conflictum*. Vadine dunque generosa per le istesse difficoltà all'istessa gloria, d *Materienque tuis tristem virtutibus imple*, già che *Ardua per præceps gloria vadit iter*.

VE-

a Ou. vbi insra. b Apud Laert.
c Dictum Demet. Phalerei apud Brusson.
d Ouid. Trist. l.4. eleg.6.

VERITA'

VENTESIMATERZA, ET VLTIMA.

Non esser mai se non pessima la Politica di chi gouerni in modo vn Regno Temporale, che incapace si renda di hereditarne vn' eterno.

§. I. SE l'Idee di Platone nõ patiscero l'aria in maniera, che fuora dell'intelletto, in cui nacquero nõ consentendo di lasciarsi vedere, a' soli pẽsieri ristrette, a' fatti mai nõ si allargano, non haueressimo così spesso a dolerci, che dell'Arti più necessarie all'humana vita, per quãto sia bene intesa la speculatiua, riesca sẽpre poco fortunata la prattica. Nell'ingegno d' vn grã Mecanico si forma presto l'ordigno, cõ cui si possa alzar quella guglia, stabilir quella macchina, impedir quella rouina; mà nel venirsi alle proue, quella fune non tira, quella leua nõ gioca, và in pezzi l'Argano, e non resiste il puntello. Con due tiri di penna dissegna in vna carta quel Capitano l'attacco di quella piazza, il posto per la batteria, il pozzo per la mina, lo spatio per la breccia, il tempo per la scalata; ma i successi nel cam-

po conuincono bugiardo il foglio; suenta la mina; il fosso non si scanna; l'approccio non si sostenta, l'artiglieria non s'inchioda, e nell'hora destinata all'assalto si batte vergognosissima la ritirata. Quel Nocchiere nel porto in due occhiate misura sù la carta de' venti il suo viaggio; hoggi arriua a quell'Isola, domani all'altra; all'alba passerà il Promontorio, sù'l meriggio varcherà il golfo; mà in fatti doue si promise il Sirocco, che lo spingesse innanzi, troua il Lebeccio, che lo ributta indietro; vn Corsaro lo arresta nella calma, vn Marosо l'assorbisce nella tempesta. *a* Il mestiero però del Prencipe è quello, in cui meno, che in ogn'altro s'accorda con la speculatiua la prattica. Confessò Carlo V. già vecchio, ch'hauendo desiderio di arriuare a certi suoi fini vi si trouaua ben sì condotto, mà per strade del tutto contrarie a quelle, che da principio s'era prefisso. Non saprei fingermi più perfette Idee del gouerno di quelle, che dipinte ne' libri hò trouato: già di nulla più abbonda il Secolo, che di Politici: hò molto, che ammirare nelle loro acutezze, e che imparare dalle lor massime; con tutto ciò le Vtopie ben regolate fin'hora fuor de' libri non son comparse. Sanno i Prencipi ciò, che và fatto, ma poco felici riescono in farlo mercè, ch'à i veri rimedij de' mali publici ò ritrosi non acconsentono i sudditi, ò interessati non vi

a Ex Thesaur. Aphor. olitic.

vi trouano il suo conto i Ministri, ò i mali habiti li difficoltano, ò i tempi poco propitij l'impossibilitano. Senza star dunque a martellare innocenti orecchie con più longa spàrata di sodi Aforismi, e di pesanti massime, sia bene farne di tutte vna sola, che ben capita da chiunque regna per tutte le instruttioni gli vaglia. La imparai quest a da V. A. allor che, due anni sono discorrendosi di vita eterna, interrupe le mie parole, con due delle sue degne d'esser scolpite a carratteri eterni sul cuore d'ogni Monarca. *Deh quanto è meglio*, disse, *assicurar la salute, che l'esser Prencipe*. Conosco in sì breue motto la dettatura di quel Dio, che l'assiste; non hò che dirle cosa di più sostanza, e così questa sua Verità imporrà silentio alle mie. Perche però non tutti a sufficienza l'intendono, non hauerà per male, se closandola alquanto conchiuda, nõ esser mai, se non pessima la Politica di chi gouerni in maniera vn regno temporale, che incapace si renda di hereditarne vn'eterno.

§. II. La Politica, ò Prudenza, che dir vogliamo d'ogni huomo in tanto si canoniza per buona, in quanto si vede, che hauendo intentione di nobilissimo fine, nella elettione de' mezi più proportionati, nõ erra. Non pensi però di passare allo esame di Seneca chiunque sollecito di dare a tutte le attioni sue particolari vn buon fine, all'vniuersale di tutta la sua vita vn'vltimato non ne prefigge, onde in ogni sua facen-

da potendo interrogato assegnare il perche così opera, non debba mai saper dire il perche così viua. Molte pazzie screditano li figliuoli d'Adamo; niuna però più di questa. Entrano in Mare, remano, e fanno vela senz'essersi prima prefisso il Porto, che deuono prendere; battono come tanti Steropi, e Bronti, sù l'incudine il ferro, senza hauer nell'idea l'istromento, che ne hanno a fare, sempre corrono, nè sanno doue, sempre aspirano, nè sanno a che li creò Iddio, perche a se sommo bene indrizzatisi non hauessero fuor di sè, che cercare, prescrisse loro l'imitare nel giro di pochi anni la sua bontà, accioche così resisi meriteuoli d'eterna vita, la godessero ammessi a parte d'vn'infinita felicità. Essi però tutto altroue, che al fine s'indrizzano; purche guadagnino auari, purche si sfoghino sensuali, purche compaiano ambitiosi, più in là non pensano, più in là non penetrano. Così non perisce per altro l'humana prosapia, se non, perche ancor essa, *Recordata non est finis sui*. Animi *a* eterni oltre il temporale non pensano, destinati a i veri beni ne gli apparenti non si perdono, non si possono regolare con peggiori principij solamente; perche l'vltimato, e vero suo fine non indouinano.

§. III. Mi riserbo a schiamazzare sù i pergami in detestatione di vna ignoranza, che la Plebe de gli huomini, con gli occhi

a Hyer. in Thren.

chi chiusi all'Inferno conduce, e quì mi restringo a publicare la pazzia di quei, che nei gouerno de i Regni tutto altro fine, che la salute sua, e de i suoi si prefiggono, poiche io in essi, più che ne gli altri stimo Euangelio il detto del Filosofo: a *Vita proposito fine carens certissime dementiæ argumentum est*. Nel fare il Mondo non hebbe Iddio altrimente intentione di fare i Prencipi, stando che, come insegnò S. Tomaso il Principato. b *Non est res Naturæ, sed sequela culpæ*. Nello stato dell'innocenza non essendoui chi andasse condannato alla soggettione, non vi poteua per conseguenza essere chi senza sudditi esercitasse comando, & in fatti, finche gli huomini si contentarono di lasciarsi regolare da Dio, gouernò ogn'vno la sua famiglia, senza bisogno di Corti, ò di guardie: al più gli affari della guerra li maneggiauano Capitani, e le differenze ciuili li componeuano Giudici, e quando gli Hebrei per non essere da meno dell'altre nationi, richiesero per mezo di Samuele, da Dio i Regi, mostrò quella Clementissima Sapienza di non concederli se non violentato, tanto euidentemente, come auuertì il Bellarmino, c preuidde quanto pochi di vna autorità così assoluta si sarebbono saputi seruire, doue, che i Giudei da se proueduti con vn'autorità

Dd 5 as-

a Ex Aristotele.
b Lib. 1. cap. 1. de Reg. Princ.
c Lib. de Princ. officio cap. vlt.

assai mitigata haueuano messo in sicuro se stessi, e recato vtili importantissimi a i popoli. Supposto però, che gli estremi bisogni, sopraueuuti al Mondo richiedeano dal gouerno assoluto d'vn solo più pronto, e più opportuno rimedio, hà stabilito nell'istessa Gierarchia della sua Chiesa i Monarchi suoi luogotenenti perpetui, con patto espresso, che come suoi buoni sudditi alle sue leggi puntualmente obbedissero; e come superiori de gli altri la salute loro al pari della propria curassero.

§. IV. Mi piange il cuore al riflettere quanto poco si stendano i Politici nella spiegatione di questa massima, che ben capita vale per l'altre tutte, poiche chi è persuaso di non essere al Mondo meramente per fare vna bella mostra, mà per assicurarsi in Cielo vn' eterna corona con procurare tutti gli vtili maggiori alla terra, non hà molto bisogno, ch'altri gli spieghi, di che grand' obligo sia caricato d'esser ne' suoi costumi incolpabile, ne l'odio de' cattiui implacabile, nel rimerito de' buoni infatigabile, tutt'occhi per vedere i bisogni d' ogn'vno, tutto cuore per cōpartirli, tutto mano per rimediarli: a Non si lamentino i Prencipi, che nō gli habbia Iddio trattati alla grande; conosce il loro genio senza, che lo debba descriuer Tacito, *Optimi quoque mortalium altissima cupiunt*. Gli hà destinati ad altezza maggiore di

a Lib. 4. Annal.

di quante ne sono al Mondo, à conquistare col gouerno d'vn Regno temporale vn'eterno in Cielo, & à douere a' sudditi supplir per Dio. Poiche però il douer liuellare à questo vnico scopo tutte l'attioni sue può parere ad alcuno mestiero, più da Monaco, che da Monarca, diamo loro ampia licenza di scieglersi ogn'altro fine, che io stò quà pronto à conuincerli, non poter essi non precipitare se stessi, e gli altri qualunque volta da questa strada loro da Dio stabilita trauijno.

§. V. Si prefigga vno nel Regno per vltimo fine il regnare, e poi mi si dica quali de' mostri vccisi da Alcide bassa ad esprimere la di lui dishumanata bestialità. Non escano fuor dell' Inferno à stuzzicarlo molto con le fiaccole Megera, e Tisifone; la sola sua Gelosia hà più fuoco, che tutte le Furie insieme; Maestra questa di tutte le sceleraggini gl'insegnarà come ad Herode, il perseguitare l'innocenza ne gli stessi bambini, come à Teodorico il punire ogni eccellenza ne' più accreditati, come ad Atreo il cucinare al proprio Padre i figlioli, come al Turco il tingersi la porpora nel sangue de i suoi più prossimi, senza far riflessione alla gran verità detta da Tacito; a *Prosperis, & aliis fruuntur, aduersa adiunctissimos pertinent, Amici, tempore, Fortuna, Cupidinibus aliquando, aut erroribus imminuuntur, transformantur, desinunt, sanguis cuique pra-*

a Lib. 4. histor.

prius indiscretus manet. S'aspettino i miseri popoli di vederlo, quando così il suo interesse lo porti, spingere come Tullia il carro sul cadauere del proprio Padre, squarciare come Nerone le viscere alla propria Madre, scannare come Abimelech tutti i fratelli, martirizare come Falaride tutti i suoi sudditi; *a* Non vi sia chi speri da lui vna buona occhiata, ne vna contesa parola, di tutti insospettito, di niuno si fida, hoggi incarcera vno, perche hà detto quel motto, dimani decapita l'altro, perche l'hà glossato, non vi è più nel paese chi possa goder qualche pace, essendo à tutti, come à i nemici fatta la guerra; a i poueri, perche disperati le nouità bramino, à i Dotti, perche sanno come ordire le ribellioni, à gl'Idioti, perche sian facili a lasciaruisi indurre. Non sia buono per lui vn gouerno, così cattiuo per gli altri tutti; Tutte le malinconie fanno il nido nel di lui cuore, nè per quanto si raddoppiano alla porta le guardie le possono tener lontane. Di Caracalla dice Xifilino, che disfattosi del fratello per regnar solo, parnegli giorno, e notte d'hauerlo à fianchi, disturbatore di ogni sua ricreatione; Di Nerone racconta Tacito, essere vissuto così inquieto, che anche dormendo: *b Sepius pauore exurgens, & mentis inops lucem operiebatur tanquam exitium allaturam*; e di Caligola scriue Suetonio, trè hore

a In Caracalla.
b Lib. 14. Annal.

re non hauer mai [a] potuto dormire, parendogli, che anco il Mare co i ſuoi mugiti, ad altri, che à lui non parlaſſe, non mai fiſſo lungamente in vn ſito girando di continuo i portici del ſuo vaſto palazzo, ſempre in atto di fuggire il Carnefice, ch'entro ſe ſteſſo portaua. *Occultũ quatiente animo tortore flagellum.* Hauea pur ragione di ſcriuere S. Bern. ad Eugenio. [b] *Nullum tibi venenum, nullum gladium plus formido, quam libidinem dominandi.* Chi ſi è prefiſſo, per vltimo fine il regnare, non vi è miſeria, che non patiſca, crudeltà, che non faccia ſceleratezza, à cui non ſi ſtenda, facendoſi animo con quell'altro; [c] *Si ius violandum eſt certè regnandi cauſa.*

§. VI. Queſti però nõ li riconoſce il Mõdo per Prencipi, ma per Tiranni, come pure abomina per ſordidiſſimi mercanti quegl'altri, che il ſommo lor bene ne' danari mettendo ſanguiſughe delle borſe, con ingiuſtiſſime eſtorſioni le vuotano. Leuiſi dal rolo de' Regi l'infame Mida, ch'altro, che l'oro nel Regno non apprezzaua; Non ſia mai peggio raccomandato vn gouerno, che alla cieca Auaritia; in capo de' di lei ſchiaui fà troppo brutto vedere il Diadema; queſti, che per il ſolo teſoreggiare apprezzano il viuere, buoni ſian per rubbare, non per regnare. Vero è però, che di queſti non ſono punto migliori quegli altri, che, al modo di Caligola, e di Helio-

ga-

[a] Sueton. cap. 50.
[b] Iuuen. Sat. 13. [c] Lib. de Confid.

gabalo, non hanno altro fine in capo, ch'il ridurre ad effetto tutti li più pazzi dissegni, che vna carneualesca licenza suggerir possa ad ogni più sconcertato ceruello. Lungi da' troni costoro, mal proueduti d'ingegno per riuscire gratiosi buffoni, e peggio giudicio per comparire sensati Prencipi; non è buono à gouernare vn Pollaio, non che vno Stato, chi, à dispetto di ogni ragione viue a capriccio; Oltre, che è manifesta pazzia mettersi in pretensione di sodisfattione totalmente impossibile. Iddio solo è quello, che può cauarsi ogni voglia, come, che in lui il volere, & il potere siano vna cosa sola; Ne gli huomini quello, che si può, e il meno di quello, che si vuole. Li desiderij più acuti, in troppo duri contrasti si spuntano; molto di ciò, che non eccede le forze, lo impediscono gli emoli, e lo impossibilitano i mal'incontri; così sia, che si condanni a viuere sempre mai misero in lontananza grande dal suo dissegno chi l'hauere tutte le cose à suo genio, stima l'vnica sodisfattione nel Regno.

§. VII. Nõ vi hà dubbio, che la Politica di tutti costoro da per se stessa si scredita; non così di quegli altri, ch'alla gloria spiegando tutte le vele de' soli applausi popolari si pascono, e d'ogni cosa facendosi zoccoli per parer grandi, affettano d'essere; come forti, temuti, come cortesi amati, consultati, come sauij, e come Semidei adorati. Se non vi fusse, che sperare altra vita,

con-

confesso, che questo desiderio di gloria lo cannonizano per il migliore, che possa regolar bene vn Prencipe. Non meritano la sua fortuna, se non hanno nella gloria tutto il suo nodriméto; l'Ambitione fù sépre vna mala madre di molti buoni figliuoli, nō lascia questa marcire nelle delicie i cuori, che anzi ad ogni honorata impresa li spinge, imbriglia ogni passione più sordida, e, se alle virtù non v'affettiona almeno non s'ingolfa ne' vitij. Con tutto ciò, l'istesso sommo credito, chiunque lo prenda, non tanto per mezo efficacissimo, quanto per fine vltimo del suo gouerno non serue, che ad intricarlo in Laberinti, che non han esito, & à precipitarlo in errori, che non trouan rimedio. Chiunque altro, che gloria non brama, è impossibile, che in ogni attione sua non dia più segni di vanità; tutti gli huomini, che in questo sono del mistiere, ouunque si troui fumo ne sentono l'odore cento milla miglia lontano, Non poteua più coprirlo Focione tutto generosità, e patienza, e pure solamente, perche si studiò di parere quel ch'era, dissero di lui. *a Quantus erat Phocion, nisi hoc ipsum præsetulisset?* Si accorgano i Cortigiani di hauer per padrone vn Camaleonte, che viue d'arie; lo gonfieranno come vn pallone da vento, e poi nelle più allegre radunanze ne faran giuoco. *b Licet infinite sis conspicuus, si vanæ.* Così lo dice Chrisostomo a quel suo ami-

a Ex Plutarc. b Hom. 39. ad Pop.

amico, *si vana seruias gloriæ, ipsimet te glorificantes, per hoc te deridebunt*: Le troppo continue incensate guastano ogni più sodo ceruello; chi di souerchio ne gode, la chiarezza del suo nome annegrisce; in qualunque hora affettarà di parere grande huomo lascierà d'esserlo, perdendo il concetto di sauio tosto, che si scoprirà ambitioso, essendo pur troppo vero l'assioma del medesimo Santo. *a Non potest esse superbus, qui fatuus non sit.*

§. VIII. Mà diamo, che l'interno appetito d'eccellenza, tanto bene nell'esterno si cuopra, che, ne' soli suoi effetti spiccando, occupi le ammirationi di tutti, senza stuzzicar lo sdegno d'alcuno; Non hà vna buona fama le ali della cattiua, che in pochi giorni voli da vn Polo all'altro. A tempi di *b* Tullio haueuano già i Romani per circa settecento anni empiuto il Mondo di gloriosissime imprese, e pure si trouò, che il nome loro oltre al Caucaso penetrato non era; Popoli Europei si fecer nuoui al sentirsi dire, che vi fusse vna Roma; tanto lontani erano dall'hauer a lei riuerenza. Et ancora la celebrità, che non acquistò vna tanta Natione in tanti secoli, la spera vna persona in pochi anni? Habbia gran riputatione il Prencipe nel suo Paese, nell'altrui a pena si saprà, che vi sia. Di quei stessi, che ne haueranno piena notitia non tutti, ne parleranno ad vn modo; se sia che vno lo ammiri come Guerriero, due

a. Idem. b. Ex Boet. de Consolat.

due l'odiaranno come inquieto; se loderanno i più serij la di lui grauità, li più allegri la interpretaranno superbia; à gli vni vn termine sarà cortesia, à gli altri eccesso di leggierezza; massime che non vi è nel Mondo Virtù, che in bocca de i maleuoli non possa essere falsificata per vitio, tanto che si dispreggi per timidità la Prudenza, per temerità la Fortezza, per crudeltà la Giustitia, per auaritia la Temperanza. Ne gl'istessi meglio affetti, chi può dire, quanto facilmente si muta la buona opinione in cattiua, per ogni minimo disastroso accidente, che occorra a chi, senza sua colpa ne patisce la pena. Sarà vno creduto il Salomone del secolo suo, se gli guasta al carro della Fortuna vna ruota senza ch'esso ne possa preuedere, ò impedire il danno, e subito que' che furono della di lui Prudenza meglio informati, sono i primi, che alla peggio ne sparlano; egli hà perduto la Carta, & il Bussolo, non è più quello di prima, è ribambito, è impazzito, Nè perche continuino i buoni successi, continuano sempre ne gli huomini le approuationi; à molti l'istessa troppa felicità viene à noia. Habbiano il Prencipe fatto in tutti à lor genio, se niente dura, vogliosi di nouità, anco con graue suo danno ne bramano la mutatione, e l'auuertì Tacito in quei Romani: *a Multi odio presentiũ, &* *cupi-*

a Lib. 1. Annal.

cupidine mutationis, suis quoque periculis lætabantur.

§. IX. Non sia dunque pazzia, non che buona Politica incaminare tutti li suoi pensieri, & affetti a far caccia di cosa, che al modo de' pomi di Tantalo mai non si arriua, e quando ancora si arriui, compra-ta con sì lunghi disaggi sì poco dura, per essere ancor'essa vno di quei beni, che secondo la doglianza, fattane da S. Greg; *a Nobiscum diu permanere non possunt, & mentis nostræ inopiam non expellunt*. Io compatisco pure alla frenesia plausibile, che tirò il Grande Alessandro fuor del suo trono, e quasi dissi ancora fuor di sè stesso. *b* Banditosi dalle delicie di fioritissimo Regno, e priuatosi di tutte quelle sodisfattioni, che alla giouentù sua poteuano riuscire più delitiose carico di graue acciaio, si diede ad vna vita la più penosa, che ogni maggior nemico gli hauesse potuto prescriuere; per monti, per fiumi, per gineprai j, inzuppato dalle pioggie, gelato dalla neue, ed arso dal Sole, portossi ad incontrare le sassate, le spade, maledetto da' nemici, perche toglieua loro le robba, la libertà, la vita, e niente meno da' suoi perche necessitandoli a seguitarlo, in così continui pericoli li conduceua: Il miserabile con hauer fatto, e patito tanto, oltre anni dodeci il suo Regno non stette, de' quali però i sette primi furono vna batta-

a Homil. 15. in Euang.

b Ex Q. Curt. Plut. & alijs.

taglia continua per acquistarlo, & i cinque vltimi ancora molto inquieti per la sollecitudine di mantenerlo. Pretese gloria, nè sò quanta ne ottenne; se questa è vita a' viui, è morta a' morti; quando cominciaua ad hauerla, esso già più non vi era, ne hà parlato la posterità forse più in male, che in bene, per esserſi trouate meschie con troppi vitij le virtù sue. Gli animi veramente nobili, troppo vaghi di eternità, non apprezzano nulla di ciò, che col tempo finisce, di quanto in vna vita sì breue ci può toccare, dicea bene San Chrisostomo: *Non est a vera possessio, vsus est, nec satis proprius, nec satis perpetuus*; Et io mi scandalizo alquanto del titolo, che si arrogarono tal'hora ne' suoi rescritti gl' Imperatori Gratiano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio: *b Nostra aeternitas, & nostra perennitas*. Muore la gloria de' Prencipi al pari di quella di tutti gli altri huomini, nè occorre presuma alcuno di non hauer mai a suanire nelle sue fabbriche. *Omnia mortalium opera, mortalitate damnata sunt; inter peritura viuimus*. Le istesse immense Piramidi dell' Egitto, ò che non sono durate, ò che non hanno serbato il nome, molto meno la memoria del merito di chi le fece, così poi con ragione, perche son cose tanto fugaci, non pensi alcuno di stabilir in esse il suo cuore. Costuma Roma nell' incoronatione del

a Homil 12. in 1. Ad Timoth.
b In Cod. Teod.

del Vicario di Christo, attaccare sù i di lui occhi ad vn poco di stoppa, posta in cima d'vna canna il fuoco, e poi far gridare. a *Beatissime Pater: sic transit gloria Mundi*: E gli stessi Barbari della nuoua Spagna, non eleggeuano il Rè, se non con mettergli sù le spalle b due manti, vno azurro, e l'altro negro, ricamato d'ossa, e teste di morti, acciò che ricordeuole di quello era in breue per essere, non apprezzasse più del doueere quello, ch'era.

§. X. Qualche cosa di meglio conuien dunque pretenda in premio del suo gouerno il Prencipe, già che in vna gloria sì vana, e di poca durata, non vi è per lui felicità, e per i più fedeli suoi sudditi molta miseria, non essendoui al Mondo seruidori, peggio trattati di quelli, che deuono correr dietro le voglie di ambitioso Padrone. Lode a Christo la di cui Fede, benche fingasi cieca, apre in modo gli occhi a Monarchi, che arriuano a scoprire in Cielo vn Regno molto maggiore di quanti mai ne possono hauer in terra, Regno sicuro, Regno libero, Regno perpetuo, alla conquista di cui, come di vltimo fine vn'ottimo gouerno lor deue seruir di mezo. Se questo vi è, come non può non esserui, se Iddio non vuol scoprirsi vn buggiardo, e dichiarare il suo Euangelo vn Romanzo; non posso non stimar mai se non pessima ogni Politica, che con

per-

a Ex Cerem. antiq.
b Bottero ne' detti.

perdita di questo sommo bene altri minori ne acquisti; a *Quid enim prodest homini* dicea bene Gregorio il Grande, *si totum, quod extra se est congregat, & hoc ipsum quod ipse est damnat*. A me caua le lagrime il pensare a quanto pochi sia a cuore la salute eterna del Prencipe, doue, che per assicurargli la temporale tanti si affliggono. Non vi hà dubbio, che all'hora solamente, quando s'innamora di eterno diadema, al dire di San Cipriano: b *Id esse incipit, quod esse se credit*, non potendo mai dare; anco a giudicio di Seneca, argomento maggiore di sua grandezza: c *Quam si hec: in quibus versatur, humilia iudicet, & angusta*. Pure, perche di tutto altro s'inuogli, che stregherie non fà il Mondo, e che eserciti di distrationi non gli muoue contro il Demonio? Vn diluuio di negotij gli allaga in modo la mente: *Vt cum catera ipsum habeant*, d *se ipse non habeat*: hà tanto che pensare per gli altri, che sè stesso insensibilmente trascura, &c, oltre che l'impunità in ogni delitto è per lui vna tentatione continua: *Indulgentia Fortunæ, & prauis exempli dicit*, e *auditque*. Le vere Sirene, che incantano, nelle Corti s'incontrano, e non longo alle spiagge del mar Tirreno. Erra

a Greg. p.3. Past. Admonit. 20.
b Epist. 2. ad Don.
c Epist. 120.
d Bernard. de Consid.
e Tacito, lib. 12.

ra Vopisco, se crede scoprirle tutte con dirci *a Malos Principes faciunt, nimia licentia, rerum copia, amici improbi*. La maggior parte di quei, che trattano con essi, tanto è lontana dal cooperar alla loro salute, che negotia di proposito sù la loro dannatione. A Lasciui non torna a conto che casto sia chi, alle loro dissolutioni può metter freno, per non prouarlo Giudice cercano di hauerlo compagno, prouedono ad vn Sansone più Dallile, & ad vn Dauidde non lasciano mancar Bersabee. Miseri i Ladri, gli Assassini, gli Spergiuri gli homicidi, & i Negromanti, se chi hà la spada della Giustitia in mano fà il suo mestiere. Perche non possa mai riuscir Aristide, lo impegnano con la cetra di Paride, onde occupato in cantar amori, si dimentichi di punire i delitti. A gli stessi Ministri, se non sono quali esser deuono è troppo desiderabile, chi hà obligo di vegliare sù la Greggia, acciecato da piè vitij, non veda chi la scortica, ò chi la sbrana. Purche possino essi fare senza soggettione i suoi raggiri, e i suoi giuochi, poco si curano, che lontanissimo dalle strade della salute nel più profondo abisso si precipiti il Prencipe. La sola Santa Chiesa da buona Madre conoscendo il pericolo de questi suoi Primogeniti, non fà solenne oratione, che a Dio non li raccomandi; gli altri sù le loro coscienze si scaricano, e pronti sempre a cooperare a' loro danni adu-

a Vopisc. in Aurel.

adulandoli, si ritirano dal promouer il loro bene, ammonendoli. Li Profeti, che portino in Corte le verità, tali, e quali le vdirono dalla bocca di Dio, furono rarissimi nel vecchio Testamento; ne sò quanti se ne siano ritrouati nel nuouo. Hanno i Rè molti Cuochi, ma pochi Medici, porgendo tutti in vece di ciò, che può più giouare alli loro stomachi, quello che alli loro palati suol più piacere: così ammalati difficilmente risanano, guastandosi loro col troppo zuchero le medicine.

§. XI. Questa consideratione, la più importante di quante in queste mie Verità ne hò proposte, penetrata da varij, che dimenticati del proprio fine, in vna stolida felicità addormentati viueuano, fece loro di buona mente aprir gli occhi. Cominciarono ad auuertire, che 20. ò 30. anni d'Impero pur troppo presto passauano, onde ancor essi in breue dalla morte spogliati, se non haueuano tesoreggiato meriti proportionati alla sua grandezza, sotto i piedi de' più vili suoi seruidori erano per essere in tutta l'eternità calpestati. Si viddero aperte le porte ad vn Regno eterno, e stupirono, che di tanti applicati a seruirli, così pochi ad vna tanta felicità li inuitassero; conobbero esser questo vn negotio, in cui giocandosi il tutto, a niuno più che a se stessi doueua essere raccomandato, massime che se non erano del tutto ciechi, potean vedere, non mancar mai al Prencipe molti, che con applica-

tio-

tione l'aiutano a saluare i Sudditi, dou
che dal cooperare alla salute del medesi
mo Prencipe, quasi tutti, sotto varij pre
testi, se ne ritirano. Prima dunque d'ogn
altra cosa poco fidandosi, che douesser
loro da altri essere fedelmente ricordati
suoi oblighi, li volsero leggere essi stes
ne' libri; e non doueuano far altrimente
dice l'Argentone, poiche la sperienza pu
troppo insegna, a che deue vn Rè non s
ciò, che è tenuto di fare; non vi è pericol
che i di lui familiari vogliano mettersi
rischio di riuscir poco grati col suggerir
lo, e, se qualche huomo di zelo parla, no
può far frutto, poiche non trouando ap
prouatori del suo parere, è messo in rid
colo. Soda parlata fù quella del gran Teo
dosio, all'hor, che entrato nella scuola, i
cui sotto Arsenio studiauano li Prenci
suoi figliuoli Arcadio, & Honorio, pro
testò loro, che se con lo studio delle virtù
e delle lettere si fussero habilitati à pote
reggere l'Impero, haurebbe pensato r
metterlo nelle loro mani, ma indiscipli
nati che fussero, non ci pensassero: *Con
ducibilius enim esse, vt sic priuati* b *vitam
exigerent, qua nulla exculti cum pericul
imperarent*. E questo è quello, che non
poteua intendere il Bellarmino, che dou
tanto si approua ne' Prencipi, che per
mantenimento della sanità del corpo, si ri

creino

a Argent. lib. 10.
b Ex Nicephor. lib. 17. cap. 23. histor.
c Lib. de Princip. c. vlt.

creino di tanto intanto con balletti, caccie, tornei, si habbia poi per perduta ogni mez'hora, che spendano in filosofare sù la salute dell'anima propria, alla quale, se essi non pensano, non v'è chi badi. Sauij tanti de' nostri Prencipi, che a certi tempi ritiratisi, chi a Ripaglia, chi ad Altacomba, & altri ridotti a questo effetto dalla loro pietà fabbricati non stimauano di robbare allo Stato tutto quel tempo, che nel miglioramento di sè stessi applicauano. E troppo conueniente imitare di tanto in tanto Pittori di prospettiue, che allontanatisi alquanto dell' opra sua, meglio vedono come ella riesce. Niuno conosce meno la Corte, di quello, che della Corte già mai non esce: chi qualche volta se ne allontana, la vede nella vera sua prospettiua, e molti diffetti per l'adietro non auuertiti n'emenda. Tutte le vittorie di Carlo V. non vagliono l' honoratissima ritirata, a che fece in vltimo. Assai più però giouato gl'haurebbe, se ogn'vna di quelle sante sue settimane compartito haueſse trà gli anni della sua vita. Sarebbe corso al Cielo molto più vigoroso il suo spirito, se con simili vtilissime respirationi di tanto in tanto ristorato si fusse.

§.XII. Ma queste sottigliezze di Christiana Politica le posso tacer io, quando vna Maestra migliore, co' suoi autoreuolissimi essempi, attualmente le insegna. Mosè si consigliaua con Dio nel Deserto, E e noi

a Ex eius vita. b Ex Daniele.

e noi habbiamo sù gli occhi, chi con D
pure tiene diete spessissime nel Monast
ro; & ella accorta, che intende essere pe
duti i Prencipi, che Iddio non habbia p
confidenti. A Dio, più che ad ogni altro,
salutezza de' suoi Luogotenenti stà a cuo
se desiderosi di sapere le Verità, supplich
uoli da lui le ricercano, da buon amico le
le palesa, ma se con lui pure pretendono
fare i grandi, và cō tanta riserua in dar lo
ro saluteuoli auuisi, che come a Nabucc
donosore non manda vn buon consiglio
se non in sogno. E manco male quando
hà in Corte vn Daniello, fedele interpr
te di sì saluteuoli Enigmi. Ma non tut
sanno la Politica di S. Luigi, di voler l'a
micitia de' Santi, non men morti, che vi
co' quali de' soli interessi dell' anima; co
ogni confidenza parlar si possa: e pur vn
di questi amici è necessarissimo per poter
si di tanto in tanto sfogare; e se bene non i
ogni secolo è facile il ritrouarlo, essend
pur troppo rari quegli huomini, che chia
mati ad aiutare la coscienza del Prencip
non vogliono nel regolamento della
lui fortuna hauer parte.

§. XVIII. Tutto questo però sia nulla
se in paragone di così alto fine, tutto il r
manente, come bassezza, non si disprezza
Niuno aspirò mai da douero al Celest
Regno, se non chi apprese sofficientemen
la caduta del terreno. Aspettarono tropp
tardi il Rè Gilimero incatenato, & il R
d'Israele screditato gridare, *Vanitas va*

ni-

nitatum, ò come altri *a* leggano, *Vanitatum, & omnia vanitas*. Filippo, il buono Duca di Borgogna e suoi pari visſero, fin da' primi anni perſuaſi, che ogni humana grandezza, non hà più conſiſtenza, che vn ſogno. E buono per tutti il ricordo di Seneca, ma per i Grandi ottimo: *Omnia ſit à nobis accedant*, b *non hæreant, vt ſi abducantur*, *ſine vlla noſtra laceratione diſcedant*. Hanno eſſi aſſai che imparare dalla cerimonia, con cui il gran Can del Catato nell'Impero ſuccede. Li ſette capi delle loro Tribù veſtiti à lutto, fatto ſedere il nuouo Prencipe ſopra d'vn feltro negro, gli dicono, che mirando il Sole riconoſca Dio ſuo ſuperiore, da cui ſarà rimunerato in Cielo più largamente, che in terra quando però regni in modo, che à lui viua buon Suddito, altrimente non altro, che quel feltro da ſepellirviſi dentro vi dee auanzare. Affettionarſi al ſuo meſtiero d bisogna diſdicendo troppo in vn Prencipe il genio di Demoſtene, che di due ſtrade prepoſtegliſi ſarebbe prima eletto quella, che all'Inferno, che l'altra, che al Trono conduce; ſeruire à Dio anco comandando biſogna, ma tutte le prerogatiue, che porta ſeco il commando conuien mirarle non ſolamente come beni fugaci, ma come già in gran parte fugiti. Il metterſi sù gli occhi le ceneri di tanti altri

a Pomp. Lætus in Iuſtin. Ex eius hiſt.
b Ep. 74. c Bot. in detti.
d Apud Stob. Serm. 43.

suoi pari, serue ad aprirgli a chi chiusi gl
hauesse, e fù di Baldo il motto: *Rex mor
tuus a aperit oculos venti*. Chi pensa ciò
che è stato de gli altri sà pur anco ciò ch
debba essere di sè.

§. XIV. L'affetto, che porto alla salut
di quei, che più d' ogni altro mi rappre
sentano Dio, fà che io non sappia vscir
da questo punto. Vorrei pur far mentir
vna volta il Buffone di Claudio, che i vol
ti di tutti i buoni Prencipi, in vna piccol
gemma pensò di potere intagliare; m
vergogno, che dica b Tacito: *Vespasia
nus solutum omni ante se Principum in me
lius mutatus est*, molto più, che col Mar
tirologio c in mano mi mostri il Cardi
nal Bellarminio, in tutto il Catalog
de' Santi non più di venti Prencipi tro
narsi scritti; Salui essi tanto più li desider
quanto più sò, che non si saluar mai soli
poiche, come ben dice Velleio: *d Facer
recte Ciues suos Princeps optimus facienda
docet, cumque sit imperio maximus, exem
plo maior est*. Chi non nacque à sè solo
a gli altri ancora conuien, che viua, anzi
che non potendo, senza curare l'altrui sa-
lute, assicurare la sua; quella al pari di que-
sta conuien, che procuri. Conforme dun-
que al decreto delle dodici tauole: *e Salus
Populi suprema lex esto*; doppo Dio, e sè
stesso niente più deue amare del Popolo
suo

a Ad leg. 3. cod. de Manum.
b Vopisc. in Autel. c Lib. 1. hist.
d Lib 1. de Princ. c. Vlt. e Ex Velleio Pater.

suo. Non hà il manto grande, se non per poter coprire molti, anzi, se deuo dire il pensiero dell'Angelo d'Aquino, conuiene stimi di douer fare a' Sudditi il seruitio, che l'incerata à tutte l'altre vesti, postele sotto: *Cappa pluuialis cæteris vestibus supponitur ad earum conseruationem, non propter suum bonum*. Supponga pure, come *a* ben dicea il Rè Filippo II. la vita da Prencipe esser vita da tessitore; non si può fare con mediocre applicatione, che anzi tutto l'huomo richiede; vi vuol trauaglio, e di mani, e di piedi per raggroppare quà il filo d'vn negotio già rotto, là rimetterne vn'altro più sodo; nè habbia honore del suo lauoro, se esso stesso nõ vi assiste con tutti li più viui suoi sentimenti. Nõ è facenda questa per sonnacchiosi, & al Prencipe, destinato al gouerno, trouo che l'intimauano à buon'hora i Popoli più colti d'America; poiche mettendolo per vn' anno a varie proue in vn Tempio, se *c* in esse si addormentaua, le pungeuano con varij stimoli, gridando ad alta voce, sueglìati, che chi prende cura d'vn Popolo non dee dormire. Mettasi pure per prima questa vltima delle mie Verità; quel solo hauerà nella presente vita vn sodo applauso, e nell'altra vn'eterno Regno, ch'haurà saputo mettere la sua, e l'altrui salute in sicuro.

§. XV. E quì scoperto a V. A. il suo vltimo fine, già che finisce l'Anno Santo,

 fini-

a Ex Leg 12. tabul.
b D. Thomas, li. 1. c. de Reg. princ. c Bot. ne' det.

finisco anch'io d'esercitare la sua inuitta patienza, non così di pregar da Dio lumi ogni volta maggiori alla già celebrata sua perspicaccia. Mi accorgo, che la maturità de' sentimenti in lei precorre il corso degli anni; nuoua non me la posso più supporre inesperta, in cui già la vedo operare tante prodezze. Non è più Hercole tra le due strade, che anzi disprezzata ogni asprezza in quella della Virtù corre a passi sì giganteschi, che le potressimo dire ancor noi ciò, che il Panegirista Mamertino a' suoi Cesari: *a Dum nos adhuc esse in conspectu putamus jam de vobis audimus longinqua miracula*. Fà però bene a non contentarsi d'vna ordinaria eccellenza; non è questo secolo per mediocri Prencipi; sono le Monarchie ridotte à così mal termine, che non vuole meno d'vn altro Carlo M. a rimetterle. Altre volte bastaua *medium ingenium, magis extra vitia, quàm cum virtutibus*. Li *b* presenti bisogni esiggono tutte le habilità, da Dio communicate alla sua grande Anima, nè pur vna ve ne hà lasciato mancare perche hà preueduto, che di tutte deue hauer bisogno: *c Persuasissimum habet*, le dico anch'io ciò che Agapeto a Giustiniano, *eam tibi te postulare honestorum operum rationem, quæ magnitudini vitium proportione respondeat*. Tripudia colmo di speranze il suo Popolo, all'auuertir l'eccel-

a Mamertin. in paneg.
b Tacitus lib. 1. histor. c In paren. ad Iust.

cellenza con che riesce in tutto quello, a che applica; dal veder la destrezza, con cui maneggia vn Cauallo, argomenta a quella, con cui regolerà vn giorno il suo Stato, misura la natiua grandezza, che a lei serue di base, e sapendo, che chi l'hà posta non è sciocco Architetto, non altri, che vn perfettissimo colosso vi aspetta in cima. Disdirebbe troppo, che plausibilissime non riuscissero le attioni, per le qual fatti si sono tanti apparati; A così straordinarij priuilegij di fortuna, e di nascita vi vanno meriti corrispondenti, altrimente dirà il Marsigliese Saluiano. *a Quid est aliud Principatus sine meritorum sublimitate, nisi honoris titulus sine homine?* Se il tempo lo vuol Guerriero, sia la sua spada quella di Carlo Magno, che se co'l primo sigillando le buone leggi data loro l'auttorità, valesua con la punta ad esiggerne la perfetta osseruanza. Sia la sua lancia impiegata in occasioni sì sante, che fatta la pace, possa ancor' essa al modo di quella del Gran Costantino formarsi in Croce: *b Vt quæ olim fuerit telum terroris, eadem sit asylum benignitatis*; Doni à tutte le attioni sue tal armonia, che a quel Dio, che la fece, sia la sua vita vn lungo Panegirico in musica, niente meno di quella del Rè Dauidde, di cui parlando dicea S. Ambrogio *c Mihi videor, non minus viuendi genere, quam canendi suauitate prædulcem im-*

Ee 4 *merta-*

a Lib. 4. de Prou. b Dausin. in Symbol.
c Lib. 1. de Offic. cap. 22.

immortalem Deo fudisse cantilenam. Siale à cuore la sua salute, se della nostra tien cura; poiche ancor'a noi non altrimente che alle Api. a *Rege incolumi mens omnibus una*. Faccia à tutti di sè parte in maniera, che mai; nè di Dio, nè di sè si dimentichi, conforme al buon consiglio dato da S. Bernardo ad Eugenio. b *Cum omnes te habeant, esto, & tu ex habentibus unus*. Alla riuerenza, che conserua alla sua Gran Madre vna longa vita non può mancare, già che tale l'hà Iddio promessa a' figliuoli più grati. Viua con essa all'eternità, finche colma d'anni, e di meriti transferita a' Regni del Cielo, indi Stella di prima grandezza, regoli la Fortuna de' fedeli suoi popoli. Così lo pretendo, così lo bramo così lo spero, à gloria eterna di quel Signore, c'hauendo dato à me animo di dirle la Verità hà dato altre sì à lei proportionata patienza per ascoltarla.

IN-

a Ex Virgil. 4. Georg.
b De Consider. ad Eugen.

INDICE

DELLE PROPOSITIONI,

Prouate più di proposito in tutta l'Opera.

Il primo numero è delle Verità, Il secondo nota il §. marginale.

B

C

Col-

fà

Pren-

Prenc.

mai

ed

M

Mer-

N

O

pa-

aiu-

Ri-

S

Stu-

T

Ve-

V

Vdien-

Soli Deo, eiusque Matri Honor, & Gloria per infinita sæculorum sæcula, Amen.